

1941 XIX

Almanacco
della donna
italiana

MARZOCCO - FIRENZE

*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*



Brolio
CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICASOLI
Firenze



DISCHI "LA VOCE DEL PADRONE"

UN ELEGANTE PUBBLICAZIONE MENSILE

Chiedete che vi sia inviato mensilmente il nostro listino Dischi -
Tutta la musica incisa, con le notizie biografiche dei compositori
e degli autori - e le fotografie degli artisti.

GRATIS inviando il vostro indirizzo alla

S. A. "LA VOCE DEL PADRONE" - Via Domenichino, 14 - MILANO

*Dovunque
chiedete sempre un
Moroncino*



*degusterete la famosa
Mandorlata Moroni
il liquore energetico
autarchico moderno!*



Moroncino

Distillerie
ROBERTO MORONI
Sesto S. Giovanni MILANO



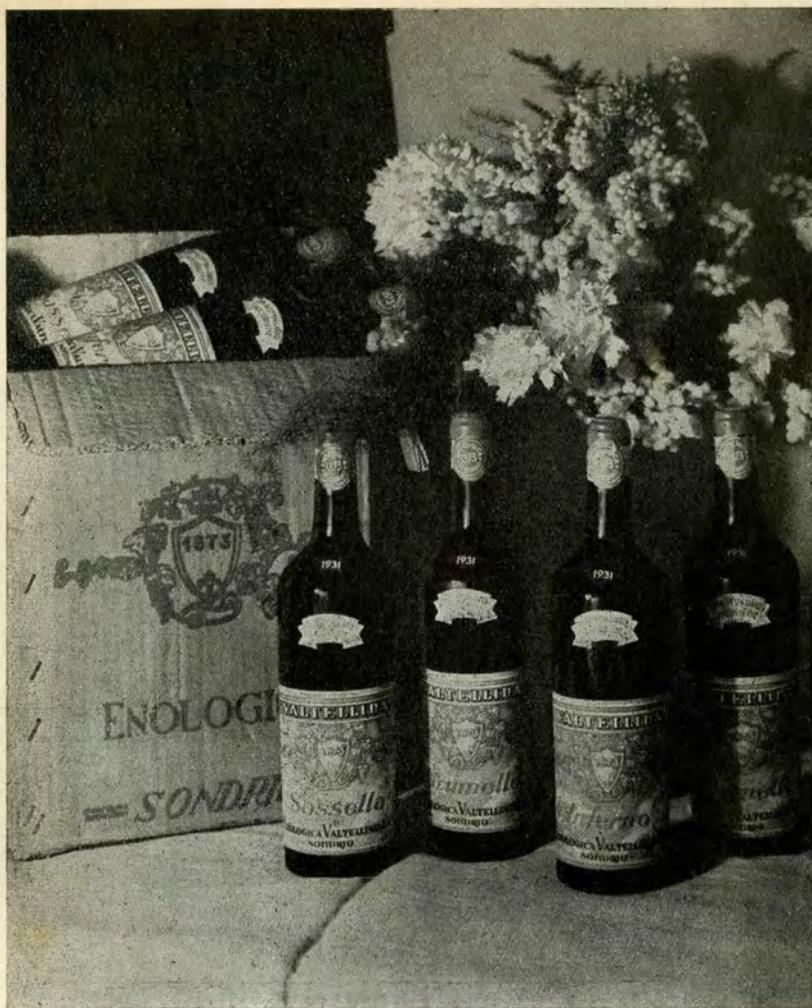
Boro-Thymol
MARCA di FABBRICA DEPOSITATA

L'ANTISETTICO PERFETTO
PER BOCCA, NASO E GOLA

IN TUTTE LE FARMACIE: Bottiglia piccola **L. 6,—** media **L. 10,—** grande **L. 12,—**

LA FARMACEUTICA FIORENTINA S. A. — FIRENZE - VIA PISACANE, 1

Aut. Pret. Firenze N. 11432/1928



VINI CLASSICI DI VALTELLINA - ENOLOGICA VALTELLINESE - SONDRIO

Profumati e di delizioso sapore i **Vini Classici di Valtellina** non devono mancare nella casa della Signora elegante e di gusto raffinato

L'ENOLOGICA VALTELLINESE – SONDRIO

favorisce le nostre gentili lettrici ponendo in vendita

40.000 cassette

a prezzo speciale di propaganda

Cassetta di 6 bottiglie assortite dei finissimi **Vini Classici di Valtellina**, riserva speciale 1931: **Inferno - Grumello - Passito S. Giacomo - Sassella - Valgella.**

per sole L. 65,- (franco di porto nel regno)

BUONO per ricevere la cassetta di 6 bottiglie dei vini classici di Valtellina con sole Lire 65 franco di porto.

INVIATE alla Enologica Valtellinese S. A. - Sondrio l'importo segnato nel « buono ». Incollate il « buono » sul vaglia postale, indicate chiaramente l'indirizzo, e riceverete la cassetta dei profumati vini di Valtellina franco di porto a domicilio.



SMALTO

PERLE

DENTIFRICIO ROSSO

D. M. CALOSI & F. S.A. FIRENZE

DITTA GIUSEPPE CASTAGNOLI

CASA FONDATA
NEL 1843

DI PAOLO MORINI

CASA FONDATA
NEL 1843

Via Or San Michele, 2 - FIRENZE - Telefono 22-716

TELE COLORATE USO ANTICO



per Ricamo - Abiti - Tappezzeria
- Tovagliati fantasia e bianchi -
Tessuti per camicie - Popeline -
Zephir

Tutto l'occorrente per corredi da casa

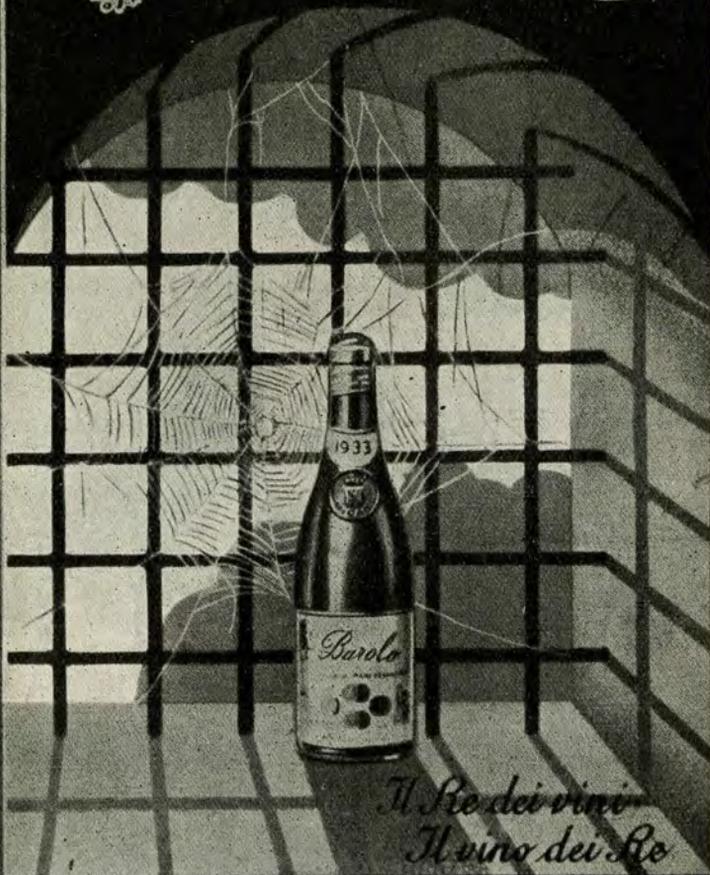
Premiate con Medaglia d'Argento - FIRENZE 1923

SOCIETÀ ANONIMA VINI CLASSICI DEL PIEMONTE



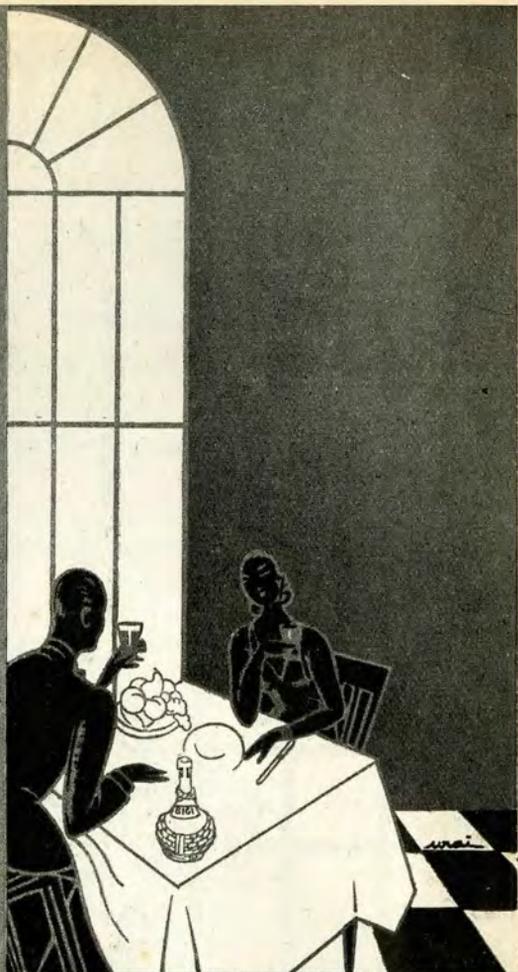
GIÀ OPERA PIA BAROLO

BAROLO (Piemonte)



*Il Re dei vini
Il vino dei Re*

Chiedere il listino della casa citando l' "Almanacco della Donna Italiana". Avrete uno sconto speciale.



BIGI

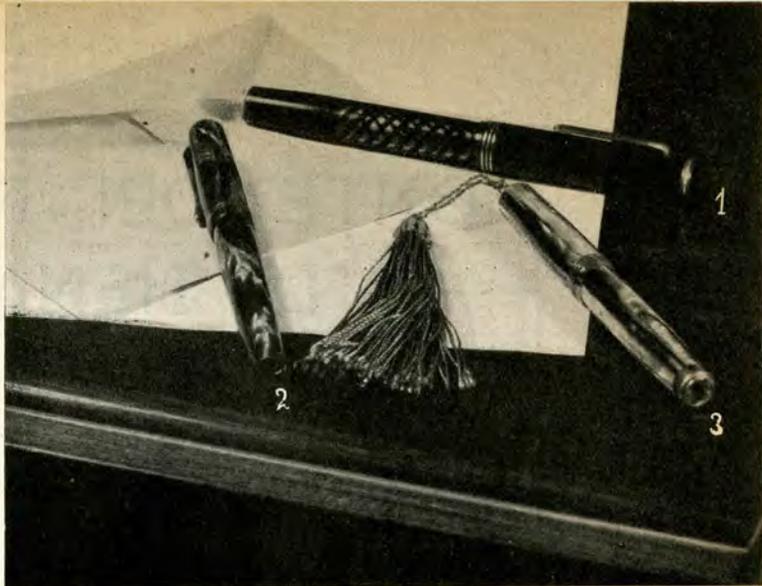
**ORVIETO
PREGIATO
SUPERIORE**

Premio

Semigratuito

per le Lettrici

dell' Almanacco



Tipo 1. — Mod. «Impero». Nuova creazione, trasparente, serbatoio ad inchiostro visibile, massima capacità, riempimento brevettato, pennino Tibaldi-oro, punta di iridio. Guarnizione oro rinforzato (750 m'm.) Infrangibile. Colori: nero elicoidale o giapponese, verde, rosso, grigio, fulvo.

Valore commerciale L. 180

Alle nostre lettrici, franco di porto. » 126

Tipo 2. — Mod. Tibaldi 20. Riempimento a pressione. Pennino oro. Infrangibile. Colori: verde, rosso, grigio perla, giallo oro, nero.

Valore commerciale L. 50

Alle nostre lettrici, franco di porto. » 35

Tipo 3. — Mod. Tibaldi 40 (da signora). Riempimento automatico. Pennino Tibaldi-estra punta di iridio. Guarnizioni in oro (750 m m.) Infrangibile. Colori: blu venato, blu madreperla, rosso, verde, grigio.

Valore commerciale L. 100

Alle nostre lettrici, franco di porto. » 75

Inviare a mezzo vaglia postale alla CASA EDITRICE MARZOCO - Via dei Pucci, 6 - FIRENZE, l'importo indicato nel «buono». Incollate il «buono» sul modulo postale (comunicazioni del mittente). Indicate il colore. Scrivete ben chiaro l'indirizzo.

Buono N. 1 Penna Mod. Impero, trasparente, colore
franco di porto. PER SOLE L. 126

Buono N. 2 Penna Tibaldi Mod. 20, economica, colore
franco di porto. PER SOLE L. 35

Buono N. 3 Penna Tibaldi Mod 40, da signora, colore
franco di porto. PER SOLE L. 75

TIBALDI

un gioiello italiano
fra le migliori stilo-
grafiche del mondo

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Aperto nel 1625

SEDE IN SIENA

FILIALI IN : APUANIA CARRARA — APUANIA MASSA —
AREZZO — FIRENZE — GROSSETO — LITTORIA
— LIVORNO — LUCCA — NAPOLI — PISA —
PISTOIA — PERUGIA — ROMA — TERNI — VITERBO

E IN ALTRE PIAZZE DELLA

TOSCANA UMBRIA - LAZIO

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA E CAMBIO
ESERCIZIO DEL CREDITO
FONDIARIO E AGRARIO

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA

FAM 305.4205 ALM

VOLUME XXII

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA
1941^{XIX}

Diretto da Margherita Cattaneo

CASA EDITRICE MARZOCCO
FIRENZE



40 06508

STAMPATO IN ITALIA

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

Copyright by Casa Editrice Marzocco

La pubblicità dei prodotti chimico-farmaceutici, inserita nel presente volume, è autorizzata con Decreto N° 47581, 53260, 35470 del Prefetto di Firenze e N° 40594/13-7-38 del Prefetto di Milano a norma dell'art. 16 del R. D. 23 giugno 1927, N° 1070.

CALENDARIO

PER L'ANNO 1941-XIX

Gennaio. — Quest'anno in cui le difficoltà economiche si fanno sentire un po' per tutti in tutto il mondo, e in cui è doveroso risparmiare quanto è possibile e magari un pochino di più, non sarà inutile parlare di riadattamenti dei vecchi vestiti, troppo spesso collocati a riposo anche prima che abbiano raggiunto i limiti d'età. Molte buone cose esulano dai guardaroba soltanto per un capriccio del gusto, perchè la loro linea non è più quella, nuovissima, che caratterizza la stagione, o perchè troppa gente le ha già vedute e, orrore!, potrebbe riconoscerle. Ma esiste una vera arte del riadattamento e del ritocco. Tenete per regola generale che un sarto o una sarta che non sappiano felicemente ringiovanire un vecchio vestito, così da renderlo inedito, attuale e pratico, non sono sarti e sarte che conoscono il fatto loro. Creare è difficile: più difficile è far risorgere da un vecchio schema qualche cosa di fresco, di nuovo, di utile.

Questi abiti rifatti rappresentano in sostanza la bassa forza del guardaroba: ossia quella riserva veramente pratica, che si porta senza preoccupazione, con disinvoltura ma anche con grazia, e in mezzo alla quale il bel vestito nuovo e, dove è possibile, il grande modello, trovano il loro posto naturale, a seconda delle occasioni, senza alterare l'equilibrio del buon senso.

Di stagione in stagione, di mese in mese, un'occhiatina al vostro armadio vi farà riconoscere per suscettibili di riadattamento molte vecchie cose a cui vi eravate disabitate, e che non avevate buttato via per chissà quale mōnito misterioso. Ecco, ad esempio, un vestito da mattina dell'anno scorso, verde, o prugna, o grigio, che avete portato tanto e che non riportereste più. Per prima cosa scegliete un colore che ci armonizzi: un bel marrone sul verde, un bel verde petrolio sul prugna, un buon azzurro o un viola pastello sul grigio. Dall'abitino intero potrete far uscir fuori il « due pezzi », sottana e blusotto, che la moda predilige, quest'anno, per mattina. Basta tagliare in vita, e con un po' di lana colorata allungare la blusa mettendoci sprone, collettino, polsi e cintura elastica, di maglia. E il gioco è fatto.

Se l'abitino da trasformare è da pomeriggio, uno di quei soliti vestitini neri o scuri che non mancano mai nell'armadio, basta diminuire l'ampiezza della sottana, che l'anno scorso era più svasata, portandola sul davanti con un leggero movimento di gronda, e tagliare dalla vita un bustino a forma di cuore che superi appena il petto. Aggiungendovi uno sprone di stoffa colorata increspato davanti, facendo sborsare leggermente la vita, e annodando per cintura una fuscaccia in tralice, avrete un graziosissimo vestito nuovo. Per il colore scegliete il turchese, l'azzurro-verde, il giada, il rosso Bengala o il giallo pulcino, possibilmente in maglia di seta. La scollatura può essere a V, o morbidamente chiusa da un colletto, come la preferite. Maniche corte e increspate.



GENNAIO

- | | |
|---------------------------------|-------------------------|
| ✠ 1 M <i>Circonc. di N. S.</i> | 16 G s. Marcello p. |
| 2 G SS. Nome di G. | 17 V s. Antonio ab. |
| 3 V s. Antero p. m. | 18 S Catt. di s. Pietro |
| 4 S s. Cristina m. | ✠ 19 D s. Mario m. |
| ✠ 5 D s. Telesforo papa | 20 L s. Sebastiano |
| ✠ 6 L <i>Epifania di N. S.</i> | 21 M s. Agnese |
| 7 M s. Andrea Corsini | 22 M s. Vincenzo m. |
| 8 M s. Massimo v. | 23 G Sposal. di M. V. |
| Natal. di S. M. la Regina Elena | 24 V s. Timoteo |
| 9 G s. Marcellino | 25 S Conv. s. Paolo |
| 10 V s. Tecla v. m. | ✠ 26 D Trasl. s. Zanobi |
| 11 S s. Igino p. m. | 27 L s. Giov. Crisost. |
| ✠ 12 D Sacra Famiglia | 28 M s. Cirillo |
| 13 L Perd. s. Giovanni | 29 M s. Franc. di Sales |
| 14 M s. Ilario v. | 30 G s. Martina |
| 15 M s. Mauro ab. | 31 V s. Giulio. |

Febbraio. — Per chi ama la neve, non c'è più tempo da perdere. Siamo alle ultime belle neviccate della stagione, alle ultime buone ghiacciate per il pattinaggio, e anche all'ultima partenza per la montagna. A che punto è il vostro classico costume da pattinaggio? Di quanti millimetri o di quanti chilometri si è lasciato indietro il passo della moda? Era un gonnellino di forma scampanata, con pantaloncini aderenti e giubbotto bene aggiustato: il solito, l'eterno costume da pattinaggio che non vi piace più. Quest'anno il dettaglio più interessante nella linea dei vestiti è indubbiamente quello della vita. È su questo che bisogna insistere, ed è qui che occorre modificare. Prendete, magari da un vecchio vestito, un po' di lana scozzese in tinte vivaci, che si armonizzi felicemente col vostro costume, e tagliate un bustino che scenda dieci centimetri sotto la vita e salga quasi fino al sommo del petto. Sul davanti un'abbottonatura con bottoni piuttosto grandi ricoperti di stoffa, e dietro, dalla vita in giù, due tasche piatte e abbottonate: un dettaglio interessante, e di grande praticità. Dalla « polca » del bustino in basso, lasciate aperta la sottana in modo da far vedere i pantaloncini e da ottenere la massima libertà di movimento. Se la sistemazione del bustino scozzese vi restasse difficile, fatelo terminare con due bretelle di stoffa, sostituendo la giacca, che naturalmente verrebbe a coprire l'innovazione, con una grossa e soffice maglia di lana portata per camicetta, collo alto ripiegato a doppio e maniche lunghe rivoltate. Se aggiungerete un cappuccio foderato di scozzese, di linea semplicissima, avrete un costume da pattinaggio di una grazia e di una gioventù deliziose. Il cappuccio, del resto, che in città si è portato per civetteria e che, tutto compreso, ha fatto il suo tempo, è un elemento indispensabile, in montagna, dove trova una sua funzione logica di vera praticità oltre che di ornamento.

Supponendo che il vostro vecchio costume fosse già scozzese o di stoffa comunque fantasia, potrete fare le stesse modificazioni in stoffa unita.

Un'altra rimodernatura interessante sarebbe questa: un gonnellino in tinta del tutto diversa dal « completo », però foderato con la stoffa del « completo » stesso. Il particolare del bustino dovrebbe rimanere. Per un « completo » blu sarebbe elegantissimo un gonnellino in stoffa pelosa bianco burro, foderato di blu, facendo in bianco le risvolte del giubbotto, se c'è, e il cappuccio. Potrete fare anche il gonnellino in tre tinte, a balze: giallo, turchese e blu, senza paura di esagerare: la montagna sopporta questo ed altro. Per un completo marrone, preferite giallo, turchese e verde salvia. Una sciarpa che ripeta queste tre tinte completerà l'insieme, il quale, s'intende, può essere fabbricato da cima a fondo riutilizzando solamente vecchie stoffe.



FEBBRAIO

- | | |
|--|-----------------------------|
| 1 S s. Verdiana | 15 S s. Policarpo v. |
| ✠ 2 D Purificaz. di Maria Vergine | ✠ 16 D <i>Sessagesima</i> |
| 3 L s. Biagio v. | 17 L s. Alessio Falconieri |
| 4 M s. Gelasio | 18 M s. Gabino |
| 5 M s. Agata v. e m. | 19 M s. Leone v. |
| 6 G s. Tito v. | 20 G <i>Berlingaccio</i> |
| 7 V s. Romualdo | 21 V s. Felice m. |
| 8 S s. Pietro Igneo | 22 S s. Modesto v. |
| ✠ 9 D <i>Settuagesima</i> | ✠ 23 D <i>Quinquagesima</i> |
| 10 L s. Scolastica v. | s. Pier Damiani |
| 11 M B. V. di Lourdes
Annivers. della Conciliazione | 24 L s. Servolo v. |
| 12 M Sette Santi Fond. | 25 M s. Andrea v. |
| 13 G s. Caterina de' R. | 26 M <i>Le Ceneri</i> |
| 14 V s. Valentino | 27 G s. Flaviano |
| | 28 V s. Romano |

Marzo. — L'inverno sta per andarsene, anzi se n'è andato già. Siamo in quella noiosa stagione in cui i vecchi vestiti invernali, se pure fan comodo, sono venuti in uggia, sembrano tetri: quelli nuovissimi di primavera hanno una vivacità ancora, qualche volta, sgradevole ed acerba: le Case di Moda non hanno ancora esposto nulla di notevole, e insomma non si sa che cosa mettersi nè che cosa comprare. Piove. Sotto l'impermeabile un vestitino intero piace così e così. Ci vorrebbe un abito a giacca di lana, ma la lana è cara, e presto diventerà inutile. Allora?

Vi consiglio di fare, stavolta, una capatina nell'armadio di vostro fratello o di vostro marito, e vedere se per caso non ci sia lì un vecchio vestito di lana, che, lavato e rivoltato, possa fare al caso vostro. Vi garantisco un abito a giacca fantasia così grazioso e pratico da diventare per questo mese il vostro preferito. Dai calzoni farete la sottana a quattro teli, lasciando una costura nel mezzo davanti e una nel mezzo dietro, dalle quali farete uscire una piega. La giacca sarà senza collo e senza risvolte, finita da un'impuntura a mano. Nel dietro taglierete uno sprone, impunturato a mano, che trattenendo una leggera increspatura darà morbidezza alla schiena. Alla vita, tagliata, attaccherete la basca, coprendola con una piccola cintura a martingala, a un solo bottone. Ed eccoci al guaio: il taschino. Nelle giacche maschili, l'inevitabile taschino viene a battere, con la rivoltatura, a destra, e per nascondere non bastano i più abili rammendi. Voi risolverete la difficoltà applicando alla vostra giacca quattro belle tasche a toppa, con soffiutto, occhiello e bottone, due sul petto e due sotto la vita: un motivo simpaticissimo. L'abbottonatura sarà molto alta, con bottoni a 7 centimetri l'uno dall'altro. Per finire, annoderete intorno al collo una sciarpa-cravatta in una morbida lana a righe vivaci. Sarà un insieme sobrio, distinto, praticissimo, e troverete modo di portarlo anche in autunno, o in campagna. La sua linea disinvolta e giovane non avrà nulla da invidiare a un modello nuovo.

Lo stesso tema può essere variato così: giacca con collo e rovesce di linea stondata. Tasche a toppa quadrate, con angoli stondati e pattina sopra. Abbottonatura molto alta. Nel dietro, applicato alla costura del mezzo, un cannoncino da cima a fondo, attraversato alla vita da una cintura che si affibbia davanti. Sottana sempre a quattro teli ma più svasata: si ottiene dando maggiore slancio alle costure dal fianco in basso, e situando un telo davanti, uno dietro, ed uno su ciascun fianco. Il colore, la sobrietà, e in genere l'ottima qualità delle lane maschili daranno a questo vostro insieme sportivo un'eleganza tutta particolare. Ci porterete una delle vostre più semplici camicette o una maglia, e un berretto di feltro o di camoscio, di linea giovanile.



MARZO

- | | |
|-----------------------------|-----------------------------------|
| 1 S s. Ermete m. | 17 L s. Patrizio |
| ✠ 2 D <i>I di Quaresima</i> | 18 M s. Gabriele |
| 3 L s. Cunegonda | ✠ 19 M s. <i>Giuseppe</i> |
| 4 M s. Casimiro | 20 G s. Ippolito |
| 5 M s. Lucio p. | 21 V s. Benedetto |
| 6 G s. Claudiano | 22 S s. Paolo |
| 7 V s. Tom. d'Aquino | ✠ 23 D s. Teodulo v. |
| 8 S s. Giov. di Dio | Annivers. della fondaz. dei Fasci |
| ✠ 9 D s. Francesca | 24 L s. Timoteo |
| 10 L ss. 40 Martiri | 25 M <i>Annunz. di M. V.</i> |
| 11 M s. Cater. di Bol. | 26 M s. Teodoro |
| 12 M s. Gregorio | 27 G s. Augusta |
| 13 G s. Sabino m. | 28 V s. Sisto III p. |
| 14 V s. Matilde regina | 29 S s. Secondo m. |
| 15 S M. SS. Addolor. | ✠ 30 D <i>di Passione</i> |
| ✠ 16 D s. Torello c. | 31 L s. Amos prof. |

Aprile. — Il blu è la tinta classica della primavera. Non c'è anno, si può dire, che non l'abbiate portato col primo cappellino di paglia. È blu il tradizionale « insieme » dell'aprile : e anche le grandi sartorie, che non avete mancato di visitare, vi hanno rimesso davanti agli occhi questo colore, sempre bello al suo momento.

Soprattutto era grazioso un mantellino blu, così semplice e distinto. Voi ne ricordate la linea : quasi classica, attillata alla vita, con leggero movimento di gronda o di piega sul davanti, e un po' rimborsata dietro. Era un mantellino poco soprammesso, chiuso da due soli bottoni. Manica diritta, attaccata a giro. Collettino di velluto. Sotto, poi, c'era un amore di vestito in leggera lana blu, di quel tipo sportivo-elegante, prezioso in qualunque ora del giorno. La gonna di linea diritta portava soltanto un gruppo di cannoncini sul davanti. La vita si agganciava davanti con bottoni di velluto blu impunturati di grezzo. Piccole risvolte di velluto, guarnite da un pizzo antico molto trasparente. Manichina diritta e corta sopra il gomito. Il dietro sensibilmente rimborsato per mezzo di una pieghettatura di 15 centimetri, che, partendo dalla vita, viene pressata al ferro in cannoncini, senza cucitura. Cintura di un centimetro, con fibbia di velluto. Un amore di gioventù, di semplicità, di gusto. Ma, ecco, per un piccolo « insieme » così, di mezza stagione, di breve durata, vale la pena fare una spesa piuttosto sensibile, o non è meglio serbarla, questa spesa, per qualche capo più sostanzioso, qualche modello che nel vostro guardaroba si prenda un posto più importante? Una donna di buon senso sa dove è più giusto spendere, e dove invece convenga essere economica, accorta : e il piccolo « insieme » di primavera, di cui avete tanta voglia, non è forse fra le cose più indispensabili o più eleganti di cui c'è bisogno.

Ebbene, cercate fra i vestiti vecchi. Troverete quasi certamente un mantellino blu fuori moda. Se il dietro è intero, tagliatelo in vita, una vita un po' lunga perchè possa sborsare : e per riacquistare lunghezza, buttate giù l'orlo. Per il davanti, se il mantello è diritto, tagliate la mostra lasciandola molto piccola, e portate nella sottana, alla distanza di 10 centimetri dal davanti, una piega applicata. Se invece il mantello avesse forma svasata, fate in modo di portare molto sul davanti la gronda della svasatura, così da ottenere l'effetto voluto. Tutto il resto, semplicissimo, non presenta difficoltà.

Quanto all'abitino, prima di rinunziarci, guardate se non sia possibile fabbricarlo da un vecchio « due pezzi », di cui la giacca diventerebbe vitina, e, possibilmente, i ritagli e le mezze maniche eliminate, cannoncini della sottana. Se poi vi fosse impossibile riprodurre il modello o almeno accostargli molto, potrete fare tutto il davanti della vitina in velluto.



APRILE

- | | |
|--------------------------------|--|
| 1 M s. Teodora | 17 G s. Aniceto p. |
| 2 M s. Franc. di Paola | 18 V s. Amedeo |
| 3 G s. Eraldo v. | 19 S s. Crescenio |
| 4 V s. Isidoro v. | ✠ 20 D <i>in Albis</i> |
| 5 S s. Vincenzo Fer. | ✠ 21 L s. Anselmo v.
Natale di Roma |
| ✠ 6 D <i>delle Palme</i> | 22 M s. Sotero |
| 7 L s. Amatore v. S. | 23 M s. Giorgio m. |
| 8 M Mad. d. Miser. S. | 24 G s. Fedele |
| 9 M s. Gertrude S. | 25 V s. Marco ev.
Anniv. nascita G. Marconi |
| 10 G s. Ezechiele p. S. | 26 S s. Cleto p. m. |
| 11 V s. Leone papa S. | ✠ 27 D s. Zita v. |
| 12 S s. Zenone v. S. | 28 L s. Paolo d. Cr. |
| ✠ 13 D <i>Pasqua di Risur.</i> | 29 M s. Pietro m. |
| 14 L s. Lamberto | 30 M s. Cat. da Siena |
| 15 M s. Menigno | |
| 16 M s. Paterno | |

Maggio. — Ecco arrivato il momento di mettersi un vestito che sia davvero di primavera. Amministrare le stagioni, per una donna di buon gusto, non è punto facile. L'eleganza precorre sempre un poco i tempi, è vero: la prima paglia in febbraio e la prima pelliccia in ottobre o in novembre sono considerate una specie di avanguardia dell'eleganza, una fretta di ottimo effetto. Eppure guai a esagerare. Se è ammessa la paglia con l'ultima neve o il cavallino e l'agnello rasato con la prima nebbia, ci sono stridori, magari meno illogici ma certamente più indiscreti, che bisogna evitare ad ogni costo, e solo un certo sesto senso femminile, attento al colore di una giornata, all'ora, al clima, può individuarli.

Ma in maggio, con le vere belle giornate, non restano dubbi: è tempo di ringiovanire, di mettersi addosso colori allegri, vesti leggere. Occorre qualcosa di nuovo. Eppoi non bisogna dimenticare la bicicletta. Ha riposato per tanti mesi: ma appena il sole si fa tiepido e l'aria azzurra, torna la nostalgia delle belle lunghe girate, alle quali serve così bene un vestito pratico, semplice, gaio.

Fate la solita rivista delle vecchie cose. Esiste certamente nel vostro guardaroba un vestito a pallini, — uno di quei famigerati vestiti a pallini che imperversarono per tante stagioni in tutti i guardaroba femminili, — o a quadretti, o a piccoli disegni, che sarebbe troppo noioso rimettersi ancora. E non può mancarci un vestitino unito, già troppo portato, e magari proprio di una tinta che con quei pallini armonizza perfettamente. Dal vestito fantasia fate una camicetta classica, semplicissima, molto rimborsata e con mezze maniche a palloncino. Colletto di picchè bianco o della stessa stoffa, e cravatta annodata in un piccolo fiocco davanti. (Basta tagliare un nastro in tralice). Il vestito in tinta unita, invece, sarà tagliato in vita in modo da ottenere una sottana. Se questa non fosse ampia abbastanza, utilizzerete le maniche per farne delle pieghe, che aggiungerete al davanti, in modo da ottenere la linea più adatta. Dalla vitina taglierete un piccolo figaro, dritto e senza maniche, e lo fodererete con gli avanzi del vestito a pallini. Nulla di più semplice, facile e grazioso. Questo vestito vi darà diciott'anni, e sarà il vostro cavallo di battaglia per le commissioni della mattina, per le girate in bicicletta, per il giardino.

Se per disgrazia non poteste trovare due vestiti, uno unito ed uno fantasia, che si accordino nei colori, cercate se non ve ne siano due in tinte unite adatti per lo stesso modello. E se anche questo sarà impossibile, utilizzate soltanto il vestitino unito, comprando una piccola fantasia economica per la camicetta e la fodera. Sarà sempre, con poca spesa, un buon risultato. Inutile dire che utilizzerete questa camicetta anche da sola, sotto una giacca di lana o di tela, sulla sottana-pantaloni, sui calzoni da mare, in mille circostanze.



M A G G I O

- | | |
|--|--|
| 1 G ss. Fil. e Giac. | 16 V s. Gio. Nepom. |
| 2 V s. Anton. arc. | 17 S s. Pasquale |
| 3 S Invenzione della
s. Croce | ✠ 18 D s. Venanz. m. |
| ✠ 4 D s. Monica ved. | 19 L s. Umiliana |
| 5 L s. Pio V papa | 20 M s. Bernardino |
| 6 M s. Giov. Dam. | 21 M s. Felice |
| 7 M s. Stanislao | ✠ 22 G <i>Ascens. di N. S.</i> |
| 8 G App. s. Mich. | 23 V s. Giov. B. di R. |
| ✠ 9 V s. Gregorio <i>F. N.</i>
Proclamazione Impero | 24 S M. V. Ausiliatr.
Anniv. dichiaraz. guerra (1915) |
| 10 S b. Nicolò v. | ✠ 25 D s. Zanobi v. |
| ✠ 11 D s. Mamerto | 26 L s. Filippo Neri |
| 12 L ss. Nereo e cc. | 27 M s. Beda v. |
| 13 M s. Emma | 28 M s. Emilio e cc. |
| 14 M s. Giustino m. | 29 G s. Restituito |
| 15 G s. Pellegrino | 30 V s. Ferdinando |
| | 31 S s. Petronilla <i>Vig.</i> |

Giugno. — D'estate, quando si voglia uscire dal solito nero, che tutto l'inverno ha mantenuto per queste occasioni il suo posto in prima fila, il problema dell'abito da pomeriggio elegante o da mezza sera è un po' difficile a risolversi. L'abito elegante fantasia è quasi di prammatica: e se si tratta di una fantasia molto bella, sopporta anche il pranzo all'aperto e può spingersi perfino a sostituire la mezza sera.

Non avete un vecchio vestito da sera, in bei colori? Pochi lo avranno veduto, e trasformato per giorno sarà irricognoscibile. La sua grande ampiezza vi consentirà di rifarlo in un modello ricco, morbido, di cui lo schema potrebbe essere questo: gonna molto arricciata davanti, in modo da tenere la linea del fianco quasi assolutamente dritta, con un ciuffo nel mezzo del davanti che nascerà alla vita da un'increspatura alta 10 centimetri, ben schiacciata dal ferro. Anche l'arricciatura della vitina, la cui parte alta è tutta morbida, nascerà alle spalle da un'increspatura schiacciata dal ferro, di 5 centimetri, e verrà a finire al sommo del petto, dentro un bustino ben aderente, tagliato in tralice. Il dietro della vitina invece sarà dritto e leggermente sborsante alla cintura. Maniche corte increspate e foderate, alla spalla, di organza, in modo che restino un po' gonfie.

Questo modello può essere felicemente ricavato anche da un vecchio abito da giorno, con sottana a pieghe. In questo caso le pieghe saranno prima accuratamente stirate, in modo che la stoffa perda ogni segno, e tutta l'ampiezza sarà raccolta davanti per il ciuffo increspato. Dato che una sottana a pieghe consuma circa tre volte la circonferenza, non sarà difficile ricavarne l'ampiezza voluta, e risparmiare una striscia che servirà all'arricciatura della vitina.

Se poi volete fabbricarvi un abito da sera corto, quell'abito che gode quest'anno tutte le simpatie della moda e che è davvero consigliabile per la sua elegante praticità, non c'è che cercare tra i vecchi vestiti da ballo o da teatro. Un bel pizzo di lana o seta, o un laminato, di modello scadutissimo, faranno al caso vostro. Ne taglierete una tunica, da portarsi sopra una sottanina aderente di « marocain », crepella di seta o grosso crespo. La tunica (un tipo di tunica-camicetta) sarà completamente accollata. Il dettaglio più interessante del modello saranno le maniche a chimono, ossia a giro larghissimo, con polsi attillati fino al gomito. Un morbido movimento sborsante alla vita che sarà piuttosto bassa, drappeggiata e fasciata fino ai fianchi, darà a questa tunica una ricchezza e un'eleganza particolari e nuovissime.

Sopra potrete portare una giacca uguale alla sottana, completando il modello in maniera perfetta. Sarà inutile suggerirvi che, a loro volta, giacca e sottana possono uscire da un vecchio « insieme » da sera o da pranzo, di crespo.



GIUGNO

- | | |
|--|----------------------------------|
| ✠ 1 D <i>Pentecoste F. N.</i>
Festa dello Statuto | 16 L s. Quirico m. |
| 2 L s. Marciano | 17 M s. Ranieri c. |
| 3 M s. Clotilde r. | 18 M s. Efrem Siro |
| 4 M s. Franc. Car. | 19 G s. Giuliana F. |
| 5 G s. Bonifacio | 20 V s. Silverio p. |
| 6 V s. Norberto | 21 S s. Luigi Gonz. |
| 7 S s. Roberto | ✠ 22 D s. Paolino |
| ✠ 8 D <i>SS. Trinità</i> | 23 L s. Zenone m. |
| 9 L ss. Primo e F. | ✠ 24 M <i>Nativ. s. Giov. B.</i> |
| 10 M s. Margherita | 25 M s. Guglielmo |
| 11 M s. Barnaba | 26 G ss. Giov. e Paolo |
| ✠ 12 G <i>Corpus Domini</i> | 27 V s. Ladislao re |
| 13 V s. Ant. di Pad. | 28 S s. Leone p. |
| 14 S s. Basilio | ✠ 29 D ss. <i>Pietro e Paolo</i> |
| ✠ 15 D ss. Vito e cc. | 30 L Commemoraz. di
s. Paolo |

Luglio. — È il mese del mare, una specie di mese-esame per le signore. Si tratta infatti di portare cose semplicissime, di poco prezzo, ma originali, nuove, vive, che dovranno sopportare il confronto di mille altre piccole trovate e bravate balneari. Una signora intelligente sa mantenersi al livello del suo gusto senza sprecar nulla per questo breve soggiorno. Bastano un po' di fantasia, un po' di audacia, e molta praticità.

I pantaloni continuano ad essere la nota dominante del guardaroba di spiaggia. Potete dunque rimettere con tutta tranquillità i vostri bei pantaloni di linea classica dell'anno scorso. Quello che più interessa cambiare sono i corpetti, i prendisole, le camicette, su cui nelle ore più fresche porterete la giacca di maglia annodata negligenemente per le maniche, o la giacca di flanello di taglio classico, in colore vivace, buttata sulle spalle. Non abbiate paura a mettervi, al mare, le vostre più semplici camicette da città, magari con maniche lunghe: sui pantaloni cambieranno aspetto, e fresche, limpide, stirate, sembreranno nuovissime. Quanto ai prendisole, potrete ricavarli ottimamente dai vostri vecchi vestiti d'estate e perfino da qualche avanzo.

Un modello graziosissimo è formato da tre quadrati di 42 o 45 centimetri di lato. Per il davanti ne prenderete due, e li disporrete uno per parte in tralice, in modo da avere sulle spalle un fiocco formato dall'annodatura delle loro punte con quelle del dietro. Cucirete i due bordi davanti per pochi centimetri all'altezza del petto, e alle punte in basso farete un occhiello che verrà ad agganciarsi internamente al pantalone. Per il dietro, un solo quadrato in diritto, le cui punte verranno, come abbiamo visto, ad annodarsi sulla spalla. Una cucitura sotto il braccio lo fisserà al davanti, e in basso dei bottoni lo assicureranno internamente ai pantaloni. Questo prendisole è così semplice che potrete farlo da voi senza fatica.

Se poi non troverete nei vostri avanzi stoffa sufficiente per tagliare i tre quadrati, tanto meglio: usate tre colori o tre fantasie diverse, purchè ben armonizzate fra loro. Anche tre fazzoletti di seta potranno servirvi, o due tinte in contrasto fra loro, mentre la terza, nel dietro, rimane esattamente quella dei pantaloni.

Ancora un'idea pratica, a cui forse non avevate pensato: da un abitino intero, specie se a pieghe, potete far uscire una sottana-pantaloni perfetta, aggiungendo una striscia sottogamba per parte. Dall'avanzo, vedete se non sia possibile tirar fuori un blusotto allungando la vita con un bustino di stoffa rigata a colori vivi. Colletto e maniche cortissime di stoffa rigata, e, nel centro del davanti, una tasca a toppa di forma triangolare. Sarà un delizioso costume da bicicletta, al mare, di una originalità assolutamente inedita.



LUGLIO

- | | |
|-----------------------|---------------------------|
| 1 M s. Marziale v. | 17 G s. Alessio conf. |
| 2 M Visitaz. di M. V. | 18 V s. Cammillo |
| 3 G s. Ireneo v. | 19 S s. Vinc. de' Paoli |
| 4 V s. Ulderigo v. | ✠ 20 D s. Girol. Emil. |
| 5 S Pr. Sangue G. C. | 21 L s. Elia prof. |
| ✠ 6 D s. Romolo v. | 22 M s. Maria Madd. |
| 7 L ss. Cir. e Met. | 23 M s. Apollinare v. |
| 8 M s. Elisabetta r. | 24 G s. Cristina v. |
| 9 M s. Veron. Giul. | 25 V s. Iacopo ap. |
| 10 G ss. 7 Frat. mm. | 26 S s. Anna |
| 11 V b. Angelo Mazz. | ✠ 27 D s. Pantaleone |
| 12 S s. Giov. Gualb. | 28 L s. Vittorio m. |
| ✠ 13 D s. Anacleto p. | 29 M s. Marta v. |
| 14 L s. Bonaventura | Morte di Umberto I (1900) |
| 15 M s. Enrico imp. | 30 M ss. Abden e S. |
| 16 M B. V. del Carm. | 31 G s. Ignazio di L. |

Agosto. — Per la montagna, d'estate, moltissimi sono i mantelli, le maglie, i « completi », le giacche di tessuto peloso, le sciarpe, che sorridono al vostro guardaroba : ma nulla, secondo me, è più utile, svelto e simpatico di un giaccone pesante, con cintura o senza, che lasci liberi i movimenti della gonna o dei pantaloni, e che possa adattarsi a tutto, conservando un suo aspetto disinvolto, signorile e caldo. È il capo che risolve ogni difficoltà e che resta sempre elegante, come tutte le cose veramente comode. Ed è anche il tipo di giacca meno vista, la più caratteristica della moda di quest'anno, una novità semplice, quasi ovvia, eppure inedita.

Al solito, un giaccone simile, col prezzo attuale delle lane, è un'inezia che viene a costar molto, troppo. Eppure potreste levarvene la voglia con poche lire e un po' di gusto. È difficile che manchi nel vostro armadio un vecchio mantello sportivo a « doppia faccia », scozzese dalla parte interna. Se non nel vostro, certo lo troverete nell'armadio di vostro marito : le stoffe per mantelli maschili hanno spesso due diritti, e nascondono una quadrettatura nell'interno. Senza dubbio, poi, questo vecchio pastrano sarà molto largo : nessuna difficoltà, dunque, a tagliarci il simpatico giaccone che desiderate per la montagna. Non c'è che scucire, e trattare la stoffa come se fosse nuova : regola generale in tutte le rimodernature, nelle quali, una volta individuato il modello possibile, bisogna cercare di dimenticare, anzi dimenticare assolutamente, che si lavora sul vecchio. L'abito va eseguito con la stessa freschezza, la stessa libertà e lo stesso interesse come se si trattasse del più nuovo indumento.

Ma eccoci al solito guaio : e le tasche ? Se le tasche erano tagliate invece che semplicemente applicate, come nascondere il rammendo ? È semplice : fate scorrere il mantello in alto, in modo che i tagli delle tasche vengano a battere sul petto. In questo modo troverete anche la massima ampiezza nella stoffa, e potrete farvi tagliare delle belle spalle larghe, ossia risolvere la cosa più importante. Al posto delle vecchie tasche, ne farete delle nuove, due belle « toppe », a mantice che chiuderete con un bottone. Il resto deve rimanere diritto e sciolto, a sacco. Un semplice elastico infilato nell'interno stringerà alla vita il vostro giaccone, creando morbide pieghe che daranno impressione di rimborso in alto e di svasatura in basso. Niente rovesce. Un « paricollo » ben montante, sotto il quale vi sarà facile portare una sciarpa o una maglia chiusa.

Questo modello di giaccone vi sarà utilissimo anche d'inverno, per la mattina e per lo sport, e perfino sui calzoni da sci potrà essere portato con successo. La sua linea un po' lunga risulta molto elegante. Abbiate cura che anche la vita sia piuttosto bassa. In certi tipi di indumento, è un particolare nuovo, che avrà forse avvenire, e che comunque dà « aria di modello ».



AGOSTO

- | | |
|--------------------------------|-----------------------------|
| 1 V s. Pietro in v. | ✠ 17 D s. Giacinto |
| 2 S Perdono d'Assisi | 18 L s. Elena |
| ✠ 3 D Inv. di s. Stefano | Onomast. di S. M. la Regina |
| 4 L s. Domenico c. | 19 M s. Lodovico v. |
| 5 M Mad. d. Neve | 20 M s. Bernardo T. |
| 6 M Trasfig. di N. S. | 21 G s. Franc. di Sc. |
| 7 G s. Gaet. d. Thiene | 22 V s. Timoteo m. |
| 8 V s. Erminia | 23 S s. Filippo Ben. |
| 9 S s. Romano | ✠ 24 D s. Bartol. ap. |
| ✠ 10 D s. Lorenzo m. | 25 L s. Luigi re |
| 11 L s. Filomena v. | 26 M s. Alessandro |
| 12 M s. Chiara v. | 27 M s. Gius. Calas. |
| 13 M s. Ippolito m. | 28 G s. Agostino v. |
| 14 G s. Alfredo <i>Vig.</i> | 29 V Decol. s. Giov. |
| ✠ 15 V <i>Assunz. di M. V.</i> | 30 S s. Rosa di Lima |
| 16 S s. Rocco conf. | ✠ 31 D s. Raimondo N. |

Settembre. — Altro momento incerto, difficile, per l'abbigliamento. Nessuna esposizione, ancora, dei modelli autunno-inverno: un clima dolce e spesso luminoso, estivo, ma già il fastidio delle cose d'estate, e già, in giro, tanti colori bassi, dorati, e qualche volta, al finire di una bella giornata, la prima tramontana. L'eterno ritornello: « Come vestirsi? » (credo che questa domanda infastidisca anche le poche donne che possono permettersi tutti i capricci e tutte le raffinatezze) ritorna alle labbra, e una volta di più, pensierosamente, si ripassano in rivista i vecchi vestiti.

Non c'è che fermarsi sugli abiti a giacca, di mezza stagione. Ecco la solita sottana troppo svasata, che l'anno scorso sembrava tanto carina, e che ormai è impossibile portare. Riducetela perfettamente diritta, senza pieghe nè gronde, semplice, aderente. Via le rovesce della giacca. Bisogna che la giacca venga a chiudere sul davanti fino al collo. E se era molto aperta e non si presta a questo riadattamento, non scoraggiatevi. Con quello che avanza dalla vecchia sottana, metterete due giunte sul davanti, senza scrupoli perchè tanto verranno coperte da uno sprone di pelliccia che non solo nasconderà ogni cosa ma darà al vostro « completo » un graziosissimo tono autunnale. Il modello di questo sprone, con o senza tasche, resta al vostro gusto: non c'è che l'imbarazzo della scelta. Quello che piuttosto può preoccupare è il tipo e soprattutto la quantità della pelliccia, la quale dovrebbe essere, naturalmente, una vecchia guarnizione, o un ritaglio, o un avanzo, pena una spesa sproporzionata all'importanza di quello che state per fare: e sono le spese sproporzionate, le spese inutili che bisogna evitare a tutti i costi.

Per l'autunno preferite pellicce a pelo rasato. Quanto al colore e alla qualità, dipenderanno dal colore della stoffa con cui dovete accompagnarle. Piuttosto, riflettiamo sul caso, non improbabile, che dobbiate servirvi di ritagli, e che, in complesso, vi manchi la quantità necessaria per mettere insieme un motivo interessante. Non c'è che tagliare la pelliccia in piccole strisce uguali, ed alternarla alla stoffa. L'effetto sarà gradevole, tanto più che abbiamo visto e vedremo questo motivo in alcuni ottimi modelli di sartoria. Voglio dire che il modello non avrà sapore di ripiego, neppure per l'occhio più esercitato.

Se poi l'idea dello sprone vi sembrasse sfruttata e voleste scegliere qualche cos'altro, vi consiglio un piccolo colletto di taglio cosiddetto americano, bordato con una striscia di un centimetro di pelliccia a pelo corto (se fosse agnello persiano, tanto meglio). Farete poi scendere, dalla spalla alla vita, due strisce di pelliccia uguali, distanti la prima 5 centimetri dall'agganciatura, e la seconda 5 centimetri dalla prima. Esse verranno a morire nel taglio della vita. Taschine rotonde e, se vi piacciono, increspate, bordate di pelliccia.



SETTEMBRE

- | | |
|------------------------|--------------------------------|
| 1 L s. Egidio | 16 M s. Nicomaco m. |
| 2 M s. Giusto v. | 17 M Stim. s. Franc. |
| 3 M s. Giovanna | 18 G s. Giuseppe d. C. |
| 4 G s. Rosa di Vit. | 19 V s. Gennaro |
| 5 V s. Lorenzo G. | 20 S s. Eustachio |
| 6 S s. Eleuterio a. | ✠ 21 D s. Matteo ap. |
| ✠ 7 D s. Adriano p. | 22 L s. Tom. da V. |
| 8 L Natività di M. V. | 23 M s. Lino p. |
| 9 M s. Gorgonio m. | 24 M Maria SS. deua
Mercede |
| 10 M s. Nicola da Tol. | 25 G s. Ercolano m. |
| 11 G ss. Proto e cc. | 26 V s. Cipriano m. |
| 12 V ss. Nome di M. | 27 S ss. Cos. e Dam. |
| 13 S s. Eugenia v. | ✠ 28 D s. Vencesl. m. |
| ✠ 14 D Esalt. d. S. C. | 29 L s. Michele A. |
| 15 L Dolori B. V. M. | 30 M s. Girolamo dott. |

Nascita Principe Ered. (1904)

Ottobre. — Bisogna riconoscere che il mantello sportivo, che prima imperversava in ogni stagione, ha cessato di tenere il primo posto nell'abbigliamento femminile, per dar luogo a tante altre svelte e varie combinazioni di sottana e giacca, abito intero e giacca, abito « due pezzi ». Eppure vi sono stagioni e occasioni in cui il mantello sportivo è classico, indispensabile: così in viaggio, sul « tailleur » di flanella; in automobile, e, nell'autunno, di mattina. Però qualche variante, una reazione, quasi, a quel suo eccessivo senso di confidenza e disinvoltura, si sono imposte. Sarebbe impossibile sopportare ormai quella linea scampanata, bracalona, che era tanto in moda fino a un anno o due fa, e che ingoffava (« deliziosamente ingoffava », si diceva allora) la figura femminile. Qualche modificazione, una maggiore sveltezza di taglio, una più accentuata compostezza e sobrietà nell'insieme, si impongono.

Perchè il vostro vecchio mantello prenda una linea giovane e nuova, basta che lo alleggeriate di tutta l'ampiezza concentrata in basso che gli troverete. Dategli una linea dritta, con tendenza a chiudere in basso, e avrete quanto di meglio si possa vedere in proposito. Così pure condannate le vecchie tasche voluminose, a toppa, e tagliate due piccole tasche in tralice, tipo impermeabile. Tanto meglio se riuscirete a farle nascere da due tagli verticali, che scenderanno dalla spalla, e che guarnirete di grosse impunture a mano.

Le spalle erano già larghe. Occorre, se è possibile, allargarle ancora di più, accentuando così la nuova linea. Niente rovesce, ma, indispensabile, una bella sciarpa, annodata intorno al collo, di lana in tinta unita, contrastante con quella del mantello. Nessuno riconoscerà, ve lo assicuro, il vostro vecchio cavallo di battaglia, anche se stoffa e colore restano gli stessi.

In molti mantelli sportivi c'è una tendenza a sottolineare la vita. Se preferite questa linea, che consente una certa ampiezza del basso, non vi sarà impossibile rimodernare così: tagliate nel mezzo del dietro una costura a bacchetta, o, tanto meglio, un cannone, che poi verrà sciolto dalla vita in giù. Con due piccole pieghe interne, sottolineate la vita, dietro: e con lo stesso mezzo fate aderire bene il davanti, dando linea di « redingotta ». Abbottonatura alta, completamente chiusa, senza collo nè rovesce. Il vostro mantello prenderà un aspetto meno sportivo, pur restando pratico per le corse e le commissioni della mattina. Se vi piace, potete far nascere dalle due costure del sottobraccio una piccola cintura, che verrà a chiudersi davanti. In questo caso allentate un poco le pieghe interne, in modo da ottenere un po' di morbidezza. L'insieme acquisterà daccapo un'accentuazione più sportiva: tanto è vero che un particolare, un'inezia, possono modificare l'espressione di un abito, a seconda del gusto o della necessità preferite.



OTTOBRE

- | | |
|------------------------|-------------------------|
| 1 M s. Remigio v. | 17 V s. Edvige reg. |
| 2 G ss. Angeli Cust. | 18 S s. Luca evang. |
| 3 V s. Candido m. | ✠ 19 D s. Pietro d'Alc. |
| 4 S s. Franc. d'Ass. | 20 L s. Giov. Canzio |
| ✠ 5 D M. SS. del Ros. | 21 M s. Ilarione ab. |
| 6 L s. Brunone | 22 M s. Donato v. |
| 7 M s. Giustina | 23 G s. Severino v. |
| 8 M s. Reparata | 24 V s. Raffaele Arc. |
| 9 G s. Dionisio m. | 25 S s. Crispino |
| 10 V s. Ada | ✠ 26 D Cristo Re |
| 11 S s. Brigida ved. | 27 L s. Florio |
| ✠ 12 D s. Valfrida v. | ✠ 28 M s. Simone |
| 13 L s. Edoardo | Marcia su Roma |
| 14 M s. Callisto m. | 29 M s. Eusebia v. |
| 15 M s. Teresa di Gesù | 30 G s. Saturnino |
| 16 G s. Gallo abate | 31 V s. Alfonso R. |

Novembre. — Troppo presto per la vera pelliccia e per i mantelli eleganti di pieno inverno, che dormono ancora nei loro sacchi, fra la naftalina. Ma le visite che avete fatto alle prime esposizioni di moda vi hanno già orientato sulla linea nuova, e sentite che è tempo di mettersi in dosso un vero mantello, che armonizzi con la nebbia, con le piogge, col grigio della stagione. Non è più il caso di esitare: il colore dev'essere scurissimo o, anche meglio, nero: circostanza fortunata, perchè difficilmente mancherà al vostro guardaroba un vecchio mantello scuro. Riprendendolo in mano, riconoscerete che la stoffa è di ottima qualità, e ancora in buonissimo stato. Solo, non ci siamo. Quel mantello denuncia irrimediabilmente la sua età, e in fatto di moda gli anni si contano a settimane. Occorre prima di tutto una buona rinfrescata, con stiratura o « sfumatura », secondo il tipo della stoffa: eppoi, pensare al « nuovo ».

Regola prima: la linea dev'essere molto aderente, qualche volta quasi a imbuto, ma sempre tale da accompagnare la figura. Regola seconda: il dietro deve sborsare leggermente alla vita. Fatte queste modificazioni essenziali, non resta che pensare a una bella, se anche sobria, guarnizione di pelliccia, che naturalmente sarà la pelliccia di un altro mantello. Mai incorrere nell'errore di rimettere allo stesso mantello la stessa pelliccia: sarebbe come denunziarne la fede di nascita.

Se potete disporre di pelliccia a pelo lungo, volpe, lince, *skunz*, o qualunque altra qualità morbida e voluminosa, fatene un collo molto sciallato, che appoggi assai in basso nel dietro, in modo da lasciar libertà ai vostri capelli quasi lunghi, e da accompagnare la linea del rimborso. Se invece la pelliccia di cui potete disporre è a pelo corto, — persiano, agnello rasato, lontra, cavallino, ecc. — disponetela tutta sul davanti, magari ricoprendo il mantello fino alla cintura. A seconda della scelta, una tasca in stoffa o pelliccia, piuttosto grande e magari increspata, darà all'insieme un tocco di vera eleganza. Si sono viste tasche di volpe, assai belle. In questo caso, il collo non è indispensabile. In altri modelli la volpe o altra pelliccia a pelo lungo guarnisce semplicemente le maniche, con alte e preziose manopole. Collo semplice, chiuso, senza alcuna rovescia.

Quest'ultimo tipo di mantello, di linea dritta e sciolta, mantiene nella sua ricercatezza uno spunto sportivo che alcune signore prediligono: ma potrà essere portato con successo anche il pomeriggio e la sera, insieme all'abito elegante, e perfino sopra alla giacca da pranzo, lavorata di lustrini. Ho una particolare simpatia per questo genere di mantello, e ve lo raccomando: la sua andatura svelta, giovanile, alleggerisce le complicazioni del mantello elegante.



NOVEMBRE

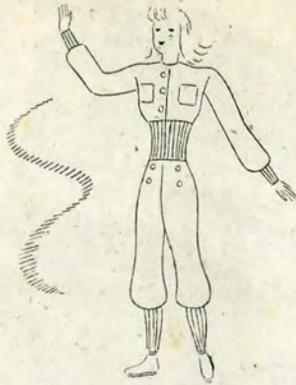
- | | |
|---|--|
| ✠ 1 S <i>Tutti i Santi</i> | 15 S s. Geltrude v. |
| ✠ 2 D Commemor. Fedeli Defunti | ✠ 16 D s. Leopoldo c. |
| 3 L s. Vittorio v. | 17 L s. Gregorio t. |
| ✠ 4 M s. Carlo B. <i>F. N.</i>
Anniversario della vittoria | 18 M Bas. di s. Pietro |
| 5 M s. Zaccaria pr. | 19 M s. Elisabetta |
| 6 G s. Leonardo c. | 20 G s. Felice Valois |
| 7 V s. Ercolano v. | 21 V Pres. di M. V. |
| 8 S ss. 4 Coronati | 22 S s. Cecilia v. m. |
| ✠ 9 D s. Teodoro m. | ✠ 23 D s. Clemente p. |
| 10 L s. Andrea Av. | 24 L s. Giovanni della Croce |
| 11 M s. Martino v.
Genetliaco di S. M. il Re Imp. | 25 M s. Caterina v. |
| 12 M s. Diego | 26 M s. Leonardo |
| 13 G s. Eugenio v. | 27 G s. Virgilio |
| 14 V s. Stanislao | 28 V s. Gregorio III |
| | 29 S s. Saturnino |
| | ✠ 30 D <i>I^a dell'Avvento</i> |

Dicembre. — I campi di neve sono diventati, per le signore, una vera preoccupazione. Finora le eleganti sfoggiavano i loro vestiti alle corse, al teatro, nei balli, e questi restavano i traguardi maggiori della ricercatezza e della novità. Ora la moda si è spostata verso la montagna. Cammina sulla neve, sci vola sugli sci: e non finisce di inventare costumi e accessori, corredandosi insieme di tutto il possibile lusso per le serate in albergo, per il pranzo, per il ballo, e divertendosi a mescolare in riunioni pittoresche, che ricordano le sfilate di modelli, i calzoni e gli abiti lunghi, i sandali dorati e gli scarponi da neve e da riposo, i guanti di pelliccia e le grandi scollature, i soffici mantelli di pelo bianco e le sciarpe di lustrini, i cappucci di maglia e le più stravaganti acconciature di trina, tulle, giaietto.

Naturalmente il costume da sci resta l'indumento principale per il soggiorno invernale in montagna, e le signore di buon senso gli danno la precedenza su tutto. A che punto è quello che portavate l'anno scorso? Avrà una giacca, corta o lunga, probabilmente con rovesce e bottoni. Fatene una semplice giacca « a vento », chiusa, nuda, ed applicatele alla vita una fascia alta venti centimetri di grossa maglia di lana. Questa fascia elastica, però, guarnirà soltanto il davanti. Il dietro, senza maglia, sarà finito da una fila di piccole pieghe pressate al ferro e sciolte, che daranno linea sborsante alla vita. (Avrete cura di tagliare, nel dietro, la vita più lunga di una diecina di centimetri). Due taschini in alto, sul petto, applicati a toppa e di forma semplicissima. Polsini di maglia. Una disinvoltura di ottimo gusto, e la massima praticità.

Ed ora veniamo ai calzoni. La loro forma resta classica, ma con tendenza a scorcarsi in modo da coprire appena il ginocchio, rimborsati alla zuava. Non occorre per questi calzoni una eccessiva larghezza, che falserebbe la linea rendendola volgare: basta una giusta ampiezza che permetta ogni libertà di movimento. Lasciateli ben aderenti sui fianchi. Sarà il buon taglio del « cavallo » che li renderà ugualmente perfetti, evitando ogni costrizione e bruttura di linea. (Molte signore si preoccupano di non accentuare, coi calzoni, la linea della persona. Si persuadano che, quando i calzoni sono ben tagliati, non c'è figura, si può dire, che non possa sopportarli). Calzettoni di grossa maglia a mano, identici alla fascia e ai polsi.

Per questo costume potrete anche usare due colori, scegliendo una maglia in tinta contrastante o sfumata. Molto elegante, però, specie se il costume fosse di un colore un po' particolare — verde oliva, viola, camoscio naturale, bianco, — una maglia di identica tinta.

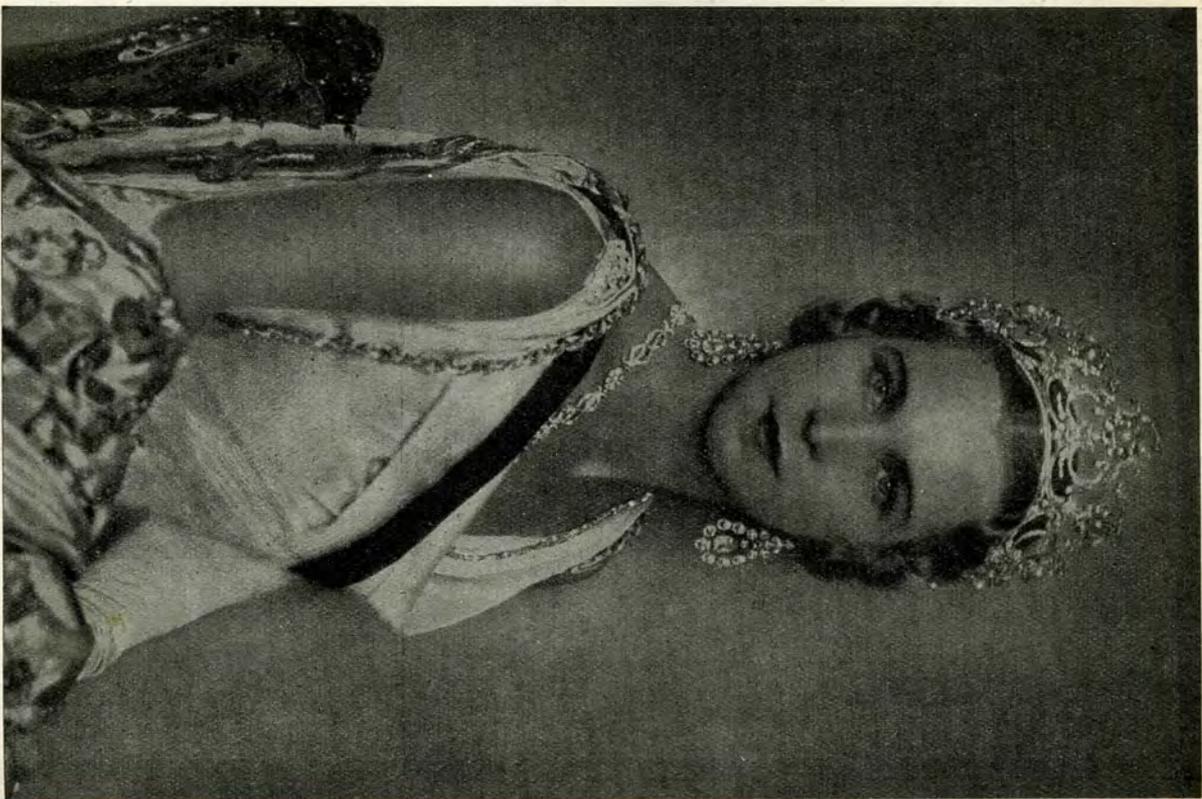


DICEMBRE

- | | |
|--|-------------------------------|
| 1 L s. Ansano m. | 16 M s. Eusebio v. |
| 2 M s. Bibbiana v. | 17 M s. Lazzaro |
| 3 M s. Franc. Saverio | 18 G Asp. del parto |
| 4 G s. Barbara v. | 19 V s. Fausto |
| 5 V s. Pier Crisol. | 20 S s. Giulio m. |
| 6 S s. Nicola di Bari | ✠ 21 D s. Tomm. a. |
| ✠ 7 D s. Ambrogio | 22 L s. Demetrio |
| ✠ 8 L <i>Immacolata Con-</i>
<i>cezione</i> | 23 M s. Vittoria |
| 9 M s. Procolo v. | 24 M s. Gregorio <i>Vig.</i> |
| 10 M Mad. di Loreto | ✠ 25 G <i>Natale di N. S.</i> |
| 11 G s. Damaso p. | 26 V s. Stefano pr. |
| 12 V s. Amalia | 27 S s. Giovanni ev. |
| 13 S s. Lucia v. m. | ✠ 28 D ss. Innocenti |
| ✠ 14 D s. Spiridione | 29 L s. Tommaso v. |
| 15 L s. Ireneo m. | 30 M s. Firenze v. |
| | 31 M s. Silvestro p. |











CROCEROSSINE

« La Sorella della Croce Rossa era riapparsa la mattina non più come una visione, ma come una dolce donna che mi confondeva con certe attenzioni minute e preziose; eppure mi abbandonavo ai suoi ordini, alle sue prescrizioni con piacere. Studiavo di farle dimenticare con il mio contegno quello sfogo puerile da malato che era stato il mio saluto, ma non riuscii mai pienamente a tornar uomo, e un po' ne godevo d'essere tra le sue mani un bambino.... ».

Così, Paolo Cesarini dall'ospedaletto africano in cui si ritrovò, quasi al termine della guerra d' Etiopia, con una gamba in meno e tanta dolorosa esperienza di vita in più. Ma non è, qui, del Paolo Cesarini scrittore che si parla. Ciò che a lui, uomo di penna, suggerisce la vicinanza, in ore così drammatiche, della Crocerossina che lo guardava e lo toccava *maternamente* (« è una definizione, questa, che bisognerebbe ripetessi ad ogni rigo ed è quasi con un senso di rimorso che devo dire mamma e materno, perchè mi pare di diminuire l'affetto per la mamma vera; ma alla Sorella Melodia forse debbo se sono ancora qui, al mondo »), le sensazioni che gli nascon nell'animo nel sentirsi guardato e toccato da occhi e da mani femminili, chiunque l'avrebbe provate. Lui, Cesarini, certo, le sa dire come non tutti saprebbero; ma tutti se le sarebbero intimamente ripetute alla stessa maniera.

Sulle navi e negli ospedaletti da campo, nei luoghi, insomma, dove la lontananza da casa sembra di per se stessa un pericolo incalcolabile, la Crocerossina non è, per i feriti, per ogni ferito, una persona sola. È tutto, e tutti: la mamma, la sorella, il babbo, il fratello, il bimbo lasciato quando ancora non aveva imparato a conoscerci. Nel suo sorriso, c'è il sorriso della famiglia intera; e vederla girare, cauta e silenziosa, intorno al letto, osservarla mentre chiude una porta o tira giù un lembo di tenda per lasciar fuori il caldo o il freddo, non può fare a meno di ricondurre dinanzi alla memoria un giorno di chissà quanto tempo addietro, quando, per una febbriattola maligna e ostinata, ci fu chi passò le sue notti, vegliate dal principio alla fine, accosto alle coperte, senza potersene allontanare neanche per un minuto.

Molti, moltissimi, dunque, i meriti delle Crocerossine; e non solo dal punto di vista strettamente pratico. La loro abilità nel fasciare una

piaga, nel somministrare una medicina, nel fare un' iniezione, perderebbe gran parte della sua importanza se ognuna di queste donne non fosse in grado d'offrire a chi n' ha bisogno anche un'altra medicina che non si trova da nessun farmacista. Una medicina puramente spirituale: amor di mamma.

«...e un po' ne godevo d'essere tra le sue mani un bambino...». Vuol dire aver superato la pena, di corpo e di mente, e avvicinarsi alla felicità. In un ospedale!

*
* *

« Dame di Carità », « Dame della Croce Rossa ». Normalmente, si chiamano, si sono sempre chiamate, così; ed è sotto una di queste due definizioni che il popolo le conosce.

Le conosce male. Niente Dame, nella Croce Rossa. Anche senza considerare che, nel Regolamento, c'è un articolo (l'articolo n. 5) il quale dice, testualmente: « In servizio, le Infermiere non conservano alcun titolo nobiliare e accademico. I soli appellativi che loro competono sono quelli dei gradi gerarchici: Ispettrice, Capogruppo, Caposala, Infermiera, Allieva Infermiera. Anche nei ruoli esse sono iscritte senza alcun cenno dei loro titoli personali », pur senza tenere in alcun conto, dicevo, l'articolo in questione, il contrasto fra la parola « Dame » e ciò che queste « Dame » fanno, è sin troppo evidente. Vero, verissimo che molte di esse appartengono alla nobiltà; ma come, una volta entrate ufficialmente nei ranghi, indossano tutte lo stesso abito, così le attribuzioni diventano uguali per tutte. Non esistono dislivelli, insomma, nelle file della Croce Rossa. La scala gerarchica: quella sì; ma quella sola.

È senza dubbio, questo, uno degli aspetti più umani e nobili della cosa. Contesse, baronesse, marchese, lasciano i loro salotti e i loro begli abiti complicati e si ritrovano nelle corsie con sempre il solito vestito indosso, per il giorno e la notte. Si levano all'alba, e prima che il sole sia diventato sole sul serio, han messo insieme una tale somma d'attività che potrebbe degnamente riempire almeno una settimana. Perché lo fanno? Non certo per acquistarsi, agli occhi del mondo, una luce d'eroismo o di sacrificio. Se c'è una cosa alla quale veramente tengono, è, anzi, d'esser lasciate dietro le quinte. Al riparo da occhi indiscreti, nel silenzio, si lavora meglio e di più. Il motivo che le spinge a esser quelle che sono, va ricercato, dunque, in tutt'altro ordine mentale. Son donne che « sentono » la guerra anche quando, per modo di dire, la guerra non c'è, e che nell'eventualità di doverci un giorno, vivere in mezzo, vogliono acquistarsi, prima, a poco a poco, con calma, il diritto di guardarla in faccia. Così, eccole, anche in tempo di pace, a trascorrere un'esistenza



simile in tutto e per tutto a quella che trascorrerebbero se il Paese fosse in lotta in mare, in terra, in cielo. Mancano i feriti? Ci son gli ammalati; che son sempre tanti, purtroppo. E gli ospedali non chiedono di meglio che di insegnare qualcosa.

Vita dura; di quelle che non tutte possono sopportare. Molti innocenti equivoci su ciò che significa « fare la Crocerossina » cadrebbero se ogni donna, ogni ragazza, prima di decidersi a far l'Infermiera, volesse e potesse rendersi esatto conto di quel che le si prepara dinanzi. La bontà e la gentilezza femminili, a volte, giocano spiacevolissimi scherzi. Si può in buonissima fede, ritenere d'esser donne pronte a tutto, e riconoscere, più tardi, — senza, intendiamoci, doversene nemmeno vergognare —, che « pronte e tutto » vuol dire assai più cose di quante non si credesse. La vocazione non si compra, nè ci si ritrova nell'animo un po' alla volta. O esiste fin dall'inizio, o non esisterà mai. Come, purtroppo, la resistenza fisica. È forse un po' un peccato che sia così; ma, a pensarci con coscienza e serietà, è anche un bene.

*
* *

S'è detto che, in tempo di pace, le Crocerossine s'acquistano, giorno per giorno, il diritto di « fare la guerra ». Ma il fatto stesso d'essere iscritte tra le Infermiere Volontarie — si potrebbe chiedere — non significa già sentirsi sulle spalle compiti precisi ed inevitabili per quando ci sarà una guerra?

Si e no. C'è una mèta che ognuna di queste donne ha ben fissa nella mente e nel cuore fin dall'attimo in cui il suo nome e cognome va ad ag-

giungersi a quelli che già costituiscono i quadri della Croce Rossa. Una mèta alla quale non è facile avvicinarsi e per cui bisogna mettere in mostra requisiti che non si trovano su due piedi. Quella mèta è rappresentata, appunto, dalle navi-ospedale e dagli ospedaletti da campo. Esser Crocerossina può anche voler dire rimanersene nella propria città, o lontana dalle zone in cui si picchia sodo, a svolgere, sì, sempre, un'opera d'altissima umanità, ma non a diretto contatto col pericolo e con quelli che, nel pericolo, si sono accostati alla morte.

Per le navi e per gli ospedali ne parte un numero assai limitato, di queste donne. Scegliendole si fa, inutile dirlo, un lavoro di severissima selezione; e quelle che vengono riconosciute idonee sono, ognuna, un capolavoro di coraggio e di fermezza.

Vaglio necessario, indispensabile. Si cerca l'ottimo nel buono; ed è appunto per il troppo buono a disposizione che la ricerca è difficile. Ma ci si arriva; e chi se ne va non può evitare a se stessa di portarsi dietro, con la gioia d'andarsene, la malinconia intravista negli occhi e nei sorrisi di chi rimane.

Coraggio e fermezza. Abbiamo avuto modo di veder qualche lettera arrivata in Sede da più d'un fronte. Si scrive alla propria Ispettrice regionale, e le si racconta la guerra. «Stanno piovento alcune bombe, intorno a noi. Una, anzi, è caduta proprio sull'ospedale. Ma non ha fatto vittime. Segno che Iddio è tra i nostri feriti».

Un'altra: «Il bombardamento è durato mezz'ora buona. I proiettili, però, son tutti andati di fuori. L'allarme ci ha sorpresi mentre stavamo per sederci a tavola. Tavola per modo di dire: tre o quattro casse vuote sistemate l'una sull'altra.... Ma son rimaste immobili, e la colazione non ha sofferto per nulla. Anche questa è andata bene!».

Si potrebbe mettere insieme una piccola antologia di calma, di serenità, di sprezzo del pericolo. Ciò che soprattutto traspare dalle lettere delle Crocerossine, oltre l'altissimo senso d'ammirazione per i soldati d'Italia, è la consapevole tranquillità del loro animo dinanzi alla guerra, in mezzo alla guerra. Fascismo puro.

*
* *

Quando nacquero le Crocerossine? In Italia, nel 1908. Fu in quell'epoca che l'idea cominciò a realizzarsi sul terreno della pratica. Conferenze e scritti dovuti a vari oratori e a varie penne dettero il «la»; e Roma, Firenze e Milano vollero assumersi subito il compito e, in un certo senso, la responsabilità, di costituire i primi «centri volontari». Il resto venne da sè; tanto apparve chiara, agli occhi di tutta la Nazione, la bellezza di ciò che si stava facendo.

Dal 1908 ad oggi, passo passo, in un respiro sempre più vasto e profondo. Per iscriversi, non c'è che una via da seguire : conoscere qualche Infermiera che già faccia parte della Croce Rossa e che voglia rendersi garante per la nuova venuta. Siamo in un campo delicatissimo, ed è necessaria una rigorosa scrupolosità. Le infiltrazioni son sempre pericolose ; in certi casi, occorre esser pignoli al cento per cento. Una volta ammesse col grado di Allieva Infermiera, si frequenta un corso biennale per dare, alla fine, l'esame di diploma. Poi, si fa il vero e proprio ingresso nei quadri.

Tutto qui. Sembra poco, a dirlo in quattro parole. È molto, invece, moltissimo. E il più deve ancora venire.

*
* *

Semplici donne, donne di tutti i ceti : ed anche contesse, baronesse, marchese, principesse. Maria di Piemonte è, come tutti sanno, l'Ispettrice Nazionale delle Infermiere della Croce Rossa. E ciò che ha fatto Lei, non si può, nè si deve, riassumerlo in poche frasi. Fra i mille e mille episodi che l'han veduta intenta a render meno dolorosa la pena fisica e morale d'un ferito, sarebbe difficile mettere in luce il più degno di non esser mai dimenticato. Dopo l'impresa d'Etiopia, ad esempio, chi non si ricorda d'aver sentito parlare, o d'aver letto, d'una Crocerossina di sangue reale che se ne tornò in terra d'Africa, per ricercare una tomba e per metter su quella tomba un mazzetto di fiori di campo? Esaudiva, così, Maria di Piemonte, il voto d'una mamma ; e lo esaudiva da mamma. Da Crocerossina.

* * *



ISTITUTO CONVITTO "CAVOUR"

NAZIONALE E INTERNAZIONALE
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO



*Sede dell' Istituto in Firenze
Viale Principe Amedeo, 16*

FIRENZE

Viale Principe Amedeo, 16

Telefono 51-560

Per telegrammi:

COLLEGIO CAVOUR — FIRENZE

*Residenza propria estiva: Forte dei Marmi
Villa Lisa « Il Castelletto Rosso »*

83 anni di vita

STUDI ELEMENTARI - CLASSICI - TECNICI - MAGISTRALI - COMPLETI
CORSO INTEGRATIVO PER PROVENIENTI DALL'AVVIAMENTO PROFESSIONALE
CONVITTO - SEMI-CONVITTO - ESTERNATO - DOPO-SCUOLA

L'Istituto, fondato nel 1859, è situato nel quartiere più ameno e più signorile della città, presso le colline fiesolane.

Il palazzo è appositamente ordinato, circondato da giardini, e completamente riscaldato. Ha ampie aule scolastiche, biblioteca, palestra, sala d'armi, piazzali coperti e scoperti, refettori, infermeria, dormitori spaziosi, aereati e con ogni comodità. Impianto completo di Radio con altoparlante in tutte le aule. L'ordinamento nel Convitto è quello di una famiglia ideale, retta da sentimento paterno, condotta con amorevolezza e fermezza.

Questo paterno indirizzo vuole un limitato numero di alunni, d'indole buona ed appartenenti a distinte famiglie; epperò non si ammettono più di quaranta Convittori, divisi per età e per studio in tre camerate, ognuna delle quali ha studio, dormitorio, refettorio, passeggio e ricreazione, tutto separato.

All'Istituto è annessa una Sezione per giovani di Scuole Medie Superiori, i cui genitori desiderino che i loro figli siano paternamente vigilati ed assistiti.

Direttore-Proprietario:
Comm. Prof. G. A. CATELLA

SI RACCOMANDA
VIVAMENTE

Luisella e l'U.N.P.A.

Nè fidanzati nè amici, eravamo. Un po' più che amici, un po' meno che fidanzati. Stavamo, insomma, attraversando quel periodo intermedio, ch'è esattamente a metà strada fra l'amicizia e l'amore, per il quale è difficile trovare una definizione d'una frase sola. Ma tutti capiranno. Il cammino che si fa dalla prima stretta di mano al primo bacio, per un sentiero di sguardi sempre più da cinematografo.

Dunque, Luisella ed io eravamo a questo punto del nostro viaggio sentimentale, quando il fatto avvenne. In situazioni simili, la gelosia non è ammessa; almeno in linea teorica. In pratica, invece, è forse quello il periodo in cui siamo più gelosi; proprio perchè non si dovrebbe. Facile, in conseguenza, capir ciò che provai, una sera, a buio strinto, in una qualunque via cittadina, nel sentire, dal marciapiede difaccia, l'inconfondibile linguaggio d'un paio di tacchetti femminili che quasi ogni giorno chiaccheravano coi miei. Sbagliare è umano; ma sbagliare in casi come questo — anche con l'oscuramento di mezzo — vorrebbe dire non essere innamorati abbastanza. Io ero innamoratissimo, e non potevo sbagliarmi.

Sola, a quell'ora, dove poteva mai andarsene? La seguii per un pezzo senza farmi vedere. Poi: la rabbia, l'offesa, l'amor proprio che si ribella a far l'agente di pubblica sicurezza... Ma tenni duro. Domani, domani... Se non altro, avevo, a sua insaputa, una carta che l'avrebbe scoperta in pieno.

*
* *

Il giorno dopo. Solita ora. Solita cantonata.

— Buonasera, cara. Come va?

— Non c'è male. Un po' stanca....

— Stanca? Con i sonni che fai? Potessi io andare a letto subito dopocena e alzarmi quando voglio!

Ma il tenue invito a rimettersi in luce di sincerità, cadde nel silenzio. Passeggiando, però, si capiva benissimo che qualcosa di grosso, di molto grosso, stava per giungere a maturazione. Luisella se n'accorse un attimo prima; e mi prevenne.

— Stammi a sentire: bisogna che mi confessi.

— Di che?

Esitò ancora qualche secondo.

— Iersera, ovvero : anche iersera,... sono uscita....

— Lo so.

— Lo sai?

— T'ho vista. E mi meraviglio che oggi tu abbia potuto farti rivedere. Padronissima, d'accordo, di far ciò che vuoi. Ma non di far ciò che vuoi e di continuare a starmi vicina.

Le sopracciglia di Luisella si fecero piene di grinze.

— Si può sapere che cosa ti prende? Se non sai nemmeno dove andavo....

— Lo credo bene. Non voglio saperlo. Preferisco restar con la speranza di potermi sbagliare.

Una risata, di quelle che ti mettono in terra.

— Che sciocco ! Lo sai dove andavo? C'è veramente da ridere.... ! All' Unpa.

Cercai di restare impassibile.

— Non significa nulla. Non m'interessa. Dico solo che la mia fidanzata... cioè, la mia amica.... insomma : non mi piace che tu esca la sera. Il resto, non ha importanza. L' Unpa o un altro luogo qualsiasi, è lo stesso. Eppoi, che c'entri tu con l' Unpa?

Non è cattiva, Luisella. Capi, e non fu capace d'approfittare dell'imbarazzo in cui m'ero cacciato. Mi prese sottobraccio, e mi si strinse accanto.

— Te ne volevo parlare fin da quando ci siamo conosciuti. Ero già iscritta, a quell'epoca. È molto che esistono le « squadre di pronto soccorso ».

— Le squadre....?

— Di pronto soccorso. Non ne hai mai sentito parlare?

— Sì, ma.... Così. All'ingrosso.

— In fondo non c'è da meravigliarsene. Son pochi, purtroppo, quelli che ci conoscono, che sanno ciò che facciamo. In genere, chi ci vede fuori, in sahariana nera, maschera antigas a tracolla e bracciale rosso, ci prende per crocerossine.

— Chi ci vede.... ci prende.... Parli come se foste in cento.

— Di più. Siamo molte di più. Pensa che l'Unpa, attraverso la Federazione dei Fasci Femminili, ha collocato due « squadre di pronto soccorso » in ogni Gruppo Rionale : una per il giorno e una per la notte. E ogni squadra si compone di otto elementi.

— Ma che fate? Avrete bene un compito preciso.

— Naturale. Lo dice l'espressione stessa : soccorrere i colpiti durante un'eventuale incursione aerea nemica. Mettiamo il caso che ci troviamo sotto le bombe d'una squadriglia : chi è che deve portare il primo aiuto alle vittime?

— Non so. Un po' tutti, immagino....

— Neanche per sogno. Siamo noi, unicamente noi. Per ogni altra istituzione, sia pure a carattere militare, esiste una regola cui bisogna attenersi in pieno. C'è un attacco aereo? Nessuno può uscire all'aria aperta. Per le « squadre femminili di pronto soccorso » vale la regola opposta: tutte devono starsene fuori dai portoni e dai rifugi, in attesa di poter essere utili a qualcuno.

— Va bene: ho capito. Ma in base a che cosa una donna può acquistare il diritto di far questo? Iscrivere all'Unpa, credo che non sia tutto. Eppoi: che requisiti occorrono per iscriversi?

— Iscrivere, è cosa delle più semplici. Qualsiasi donna, nessuna esclusa, lo può fare. Solo che, prima, occorre seguire un corso d'alcuni mesi presso l'Ospedale Militare. Non che, intendiamoci, sia necessario avere una cultura medica. Ma, insomma, ognuna di noi bisogna che sia in grado di fasciare una ferita, d'immobilizzare un braccio o una gamba che abbian troppo sofferto.... Rimedi che servono a far guadagnar tempo e basta. E, infatti, non facciamo, nè ci si chiede, di più. Caricate le vittime sulle barelle, le trasportiamo al più vicino posto di concentrazione della Croce Rossa. Qui, il vero e proprio personale medico specializzato continua, su ben altra scala, la nostra opera.

E Luisella, ormai lanciaatissima, seguì a infarinarmi di cognizioni tra le più sorprendenti. Concluse con un formale invito a vedere coi miei occhi la sua squadra al lavoro. Ma nulla è più penoso, e più umiliante, d'un partito preso da difendere ad ogni costo.

— No, grazie, non ci tengo. Eppoi, speriamo che un caso simile non si presenti mai.

— Che c'entra! Io parlavo d'una delle nostre esercitazioni. Ne facciamo quasi ogni sera, alla sede del Gruppo.

Lo stesso tono.

— No, Luisella: non ci verrò.

E lei, più decisa di me:

— Ci verrai.

— Puoi levartelo dalla testa.

— Ti dico che ci verrai.

*
* *

Ci sono.

Luisella, non l'ho mai vista d'animo così lieto e tanto soddisfatta per l'abito che indossa. Conosco tutto il suo guardaroba, si può dire. M'è capitato di vederla arrivare ai nostri appuntamenti con cappellini, sottanine e giubbetti d'ogni tipo e d'ogni colore. Ora, francamente, tro-

varmela sotto gli occhi con la borsa dei medicinali e la maschera antigas legate intorno alla vita, e con un elmetto, sui riccioli biondi, una certa sensazione curiosa me la fa. Ma c'è troppa felice disinvoltura in lei perchè possa non accorgermi che, in fondo, la grazia di due begli occhi e di un bel sorriso, anche all'ombra di un elmetto, riman sempre quella. Peccato, proprio peccato, che tutte queste cose a lei non le possa dire.

M'ha portato sulla soglia d'una stanzetta senza finestre e vuotata di tutti i mobili. Nel mezzo, cinque o sei ragazze vestite alla stessa maniera sono occupatissime a fare non so che cosa intorno a non so chi.

Entro. Luisella m'ha lasciato solo e s'è andata a mescolare al gruppo delle compagne. M'avvicino anch'io, e vedo.

Due o tre marmocchi — evidentemente pescati a caso fra quelli del rione — stanno recitando la loro parte di feriti con una compostezza ed una serietà da grandi attori. Ce n'è uno che s'è fatto perfino una bella strisciata di conserva di pomodoro sulla fronte. È arrivato già in quelle condizioni, sorridente e beato di sapere che, almeno per una sera, nessuno sarebbe stato più ferito di lui. Dice la madre, che è venuta ad accompagnarlo :

— M'ha fatto una paura ! Me lo son visto arrivare davanti conciato a quella maniera, camminando accosto al muro, proprio come se dovesse cascare da un momento all'altro....

Episodi da evitarsi, d'accordo. Ma far capire a questi marmocchi che certe esercitazioni farle in casa propria non è lo stesso che farle al Gruppo Rionale, non dev'essere poi troppo facile.

*
* *

Lo spettacolo è tutto qui? Al contrario : siamo appena all'inizio. Ho ancora da vedere il più e il meglio. Le ragazze.

Un momento. Guardiamole da vicino, queste donne. Di ragazze nel vero senso della parola ce ne saranno, con Luisella, tre o quattro. Le altre, non ci vuol molto a vedere che han superato anche la quarantina. Niente limitazioni d'età, nelle file dell'Unpa, a quanto sembra. Nè d'età, nè di classe. A vederle fuori, certo se ne ritoverebbe qualcuna in pelliccia e guanti di camoscio e qualcuna in grembiule nero e fazzoletto in testa. Qui, son tutte allo stesso livello ; e, idealmente, in rapporto alla loro vita d'ogni giorno, han salito, le une e le altre, più d'uno scalino.

Riflessioni che Luisella mi sorprende negli occhi.

— T'interessa, vero ?

— No.

Ed il film continua. Siamo alla fase centrale. La Caposquadra s'è avanzata fino in mezzo alla stanza annunciando :

— Un colpito da aggressivo chimico !

La lampada viene spenta e un ragazzino che finora non ha preso parte alla rappresentazione si sdraia sull'impiantito. (Lui s'è specializzato soltanto in questo ruolo. Ma, in compenso, il colpito da aggressivo chimico, come lo sa far lui non lo sa fare nessuno).

Pochi secondi d'attesa, e l'azione comincia.

Nel buio, s'aprono i dischi luminosi delle lampadine tascabili che frugano la stanza in ogni angolo. Luisella s'è buttata carponi e si muove lentissimamente, come un braccio che non sia troppo sicuro della pista da seguire. Le altre, fanno lo stesso. Così per un mezzo minuto. Poi, il soggetto è messo « a fuoco ». Respirazione artificiale, rapida visita in cerca d'eventuali ferite esterne.... La barella è lì accanto. Ce lo carican sopra, i dischi di luce scompaiono, e la squadra riaffoga nel buio.

Dal principio alla fine, sessanta secondi. Non di più. Il motto è uno solo : presto e bene. Ma, soprattutto, presto.

* *
* *

Sulla via del ritorno, con Luisella a fianco.

— Dimmi la verità : t'aspettavi di vedere quel che hai visto ?

— No, non me l'aspettavo. Ma la mia decisione non cambia.

— Possibile ? Invece d'essere orgoglioso di me ! Non ti dà un senso di fierezza sapere che la tua....fidanzata, sicuro : che la tua fidanzata, in caso di pericolo, rischierà, per la vita degli altri, un po' di vita sua ?

— D'accordo, d'accordo. Una cosa bellissima, meravigliosa. Ma ognuno intende l'amore a modo proprio. Io, t'ho detto come la penso : desidero d'essere sempre ubbidito, anche se ho torto !

Luisella sospirò.

— Mi dispiace.

— Ti dispiace di lasciare l'Unpa ?

— No : mi dispiace di lasciare te !

* *
* *

(Nemmeno io, in fondo, so esser cattivo. E ho creduto bene di risparmiarlo, a Luisella, quel dispiacere).

Carlo Martinelli



bimestrale
una copia L. 10
abbonamento per
6 fascicoli L. 50



mensile di lavori e ricami
una copia L. 8 - abbonamento 12 fascicoli L. 80



semestrale
(Marzo-Ottobre)
una copia L. 15

le più belle riviste
per le donne italiane



AMBULATORIO

APPENA IL BIMBO È NATO

Se il momento più delicato della gravidanza è il parto, anche perchè due vite possono esserne compromesse, non meno delicato è il puerperio. «Puerperio», com'è noto, si chiama quel periodo che segue il parto e durante il quale l'organismo della puerpera, esaurite le necessità relative alla maturazione ed alla nascita del bambino, ritorna allo stato primitivo.

Veramente allo stato primitivo la donna che ha avuto un figlio non ritorna e non ritornerà mai più. Durante il soggiorno nel grembo materno ed al momento della nascita, il bambino richiede, o determina, alcune condizioni le cui tracce indelebili consentiranno sempre di distinguere colei che è già madre da colei che tuttora non lo è stata. Tracce che rappresentano, quasi, un suggello e uno stemma nobiliare, perchè fra tutti il più nobile, della avvenuta maternità, stato naturale di aristocrazia che la donna ha conseguito con dolore e con amore, e che manterrà con la dedizione di tutta la sua vita. Perchè non solo nel corpo, ma nello spirito, nella mentalità, nelle stesse abitudini di vita, ha determinato un nuovo orientamento ed una definitiva incancellabile trasformazione.

Lungo sarebbe descrivere le stimmate esteriori permanenti della donna-madre, e non facile su queste pagine. Michelangiolo le ha mirabilmente sintetizzate nella sua stupenda «Notte», composta, placida e solenne in contrasto con la più giovanile e semplice «Aurora».

Piuttosto quanto dura il puerperio? Quali sono i pericoli che durante questo tempo corre la donna? Quali le norme igieniche ed assistenziali onde allontanarli, favorendo contemporaneamente un più rapido e completo ripristino dello stato di normalità?

Per quanto possa sembrare strano, gli Ostetrici non sono ancora d'accordo su una questione apparentemente così semplice come la durata del puerperio, ma praticamente basterà sapere che, quando gravidanza, parto e post-partum, sono decorsi regolarmente, la puerpera può riprendere gradualmente le sue abituali occupazioni entro una ventina di giorni. Per i lavori faticosi sarà bene attendere anche un mese.

La prima settimana deve essere trascorsa a letto. Rimanervi più a lungo sarebbe inutile e forse non privo di inconvenienti; alzarsi prima,

pericoloso. Una decina di giorni dopo il parto, la donna può uscire. Naturalmente questi limiti non hanno un valore assoluto perchè, caso per caso, si deve tener conto di particolari esigenze del soggetto e di eventuali altre circostanze.

Il più serio pericolo, durante la prima settimana, è l'infezione, la quale, benchè solo nei casi più gravi e generalizzati (setticemia) abbia conseguenze mortali, può però localizzarsi in questo o in quell'organo ed immobilizzare la donna a letto per settimane e mesi, lasciando conseguenze non trascurabili anche per un periodo assai lungo.

Fino a non molto tempo addietro l'infezione della puerpera rappresentava una vera piaga sociale e mieteva un enorme numero di vittime. L'ignoranza delle più elementari norme igieniche e dello stesso concetto di infezione e delle sue cause: microbo e contagio (la cui nozione risale solo all'epoca di Pasteur); lo stato miserevole in cui viveva larga parte della popolazione; la mancanza di assistenza appropriata; i pregiudizii, gli errori; le molte dannose, se non nefaste, credenze popolari ecc. spiegavano tale doloroso stato di cose.

Oggi, fortunatamente, tutt'occhè è superato, e di setticemia puerperale non si muore quasi più (sembrerà strano che, in base alle più recenti statistiche, la più alta mortalità da parto spetti alla civilissima America). Ciò è dovuto al miglioramento di tutte quelle condizioni igieniche ed assistenziali ricordate poco fa e, soprattutto, alla più oculata e razionale assistenza che si prodiga alla partoriente ed alla puerpera.

La migliore lotta contro l'infezione è soprattutto preventiva o, con termine scientifico, profilattica, e non richiede affatto l'opera del Medico, anzi deve essere attuata dagli stessi famigliari oltre, ben s'intende, che dalla levatrice.

Nato il bambino, la donna dovrà essere posta, se disponibilità di mezzi lo consentano, in un letto fresco, con lenzuola, inutile dirlo, di bucato. La biancheria, gli asciugamani ed ogni altro accessorio del genere dovranno essere pure di bucato. Il cotone, le garze, i pannolini che vengono direttamente a contatto con la puerpera siano sterilizzati per mezzo di bollitura per almeno dieci minuti.

Bollire cotone e garza (si badi bene che è quest'ultima e non il cotone che deve essere messa a contatto della puerpera) è possibile oggi in ogni casa: tuttavia vi sono in commercio dei pacchi, cosiddetti «ostetrici», contenenti il materiale sanitario di cui partoriente e puerpera hanno bisogno, ed alle meno abbienti vengono gratuitamente forniti dalle Istituzioni pubbliche create per la tutela della Maternità.

Si controlli la temperatura due volte al giorno. Di più è superfluo, meno insufficiente. Se tutto decorre regolarmente, non deve insorgere febbre. In caso contrario, si consulti l'Ostetrico e non si presti fede alle

troppo semplicistiche e tranquillizzanti spiegazioni suggerite dalle solite saccenti amiche. Anche la cosiddetta «febbre del latte», ad esempio, non esiste, e merita di essere confinata fra le anticaglie che fanno di anacronismo scientifico e che possono essere pericolose.

Con ciò non si deve intendere che tutte le febbri in puerperio sieno di grave significato, chè, al contrario, sono spesso di poca importanza e ben curabili se tempestivamente trattate. In puerperio, del resto, possono sopraggiungere, per semplice coincidenza, tutte le comuni malattie febbrili, e lo stato puerperale può anzi facilitarne alcune. Così è, ad esempio, per la cistite, che dopo il parto, per ragioni a questo inerenti, insorge con una certa facilità. Un esame delle urine in puerperio è sempre consigliabile, e diventa obbligatorio se in gravidanza vi era stato risentimento renale. Nel dubbio della cistite, tale esame deve essere praticato non immediatamente, ma, per ragioni ovvie, a tre-quattro giorni di distanza dal parto.

Anche l'intestino va regolato. Per l'alimentazione basti considerare che la puerpera normale non è un'ammalata. Conseguentemente non richiede nessun regime particolare. Nelle prime ventiquattro ore si consiglia caffè, tè, latte, brodo ecc.; l'indomani si conceda, senza pericolo, minestrine, uova, frutta cruda e cotta, ed al terzo giorno anche la carne e le verdure che, anzi, non devono mai mancare.

È opportuna una fasciatura a scopo estetico onde contenere un eccessivo rilassamento delle pareti addominali? Che in tal modo sia ottenibile il fine desiderato, è assai dubbio; tale fasciatura sarà più utile, eventualmente, quando la donna lascia il letto, perchè è allora che la pressione dei visceri agisce sulle pareti addominali non più toniche come prima; veramente utile, però, per una buona ripresa del tono muscolare dell'addome, è una appropriata ginnastica.

Appena concluso il parto, la donna ha bisogno di riposo. Il parto di per sé stesso richiede dispendio di energie fisiche e psichiche. Da un lato la sofferenza fisica, dall'altro l'ansia del prossimo avvenimento, l'attesa, le preoccupazioni spesso eccessive dei pericoli ecc., hanno messo a prova la resistenza materiale e morale della partoriente. A parto superato, la donna si sente invasa da un senso di ristorante spossatezza e di soddisfatto benessere, ma è in questo momento che i famigliari, felici del vagito che viene a rallegrare la casa e liberati a lor volta dall'ansia con cui



hanno seguito la cara dolorante, circondano la mamma con comprensibile gioia ed affettuosa premura.

È un errore, giustificabilissimo e pieno di profondo ed umano significato, ma un errore. La donna, proprio ora, deve essere lasciata tranquilla senza creare attorno a lei un ambiente che la stanchi fisicamente nè moralmente. Benefica sarà qualche ora di riposo, possibilmente di sonno, dal quale si desterà completamente ristorata e, per lo più, inconsciamente sorridente.

*
* *

Fin qui per la puerpera. Ma subito dopo il parto si inizia anche un compito importante e delicato per la nuova mamma, e così bello nel suo significato, oltrechè necessario nel suo fine, che, assunto in tutti i tempi a simbolo della maternità, ha ispirato artisti e poeti, tanto il sentimento materno, nella forma e nella sostanza, si soddisfa, si manifesta e si identifica in questa nobile missione: l'allattamento.

Per molti mesi ancora l'allattamento continuerà a legare intimamente e fisicamente alla sua mamma il bambino. Vi sono casi penosi di madri che rinnegano il nato, ma ben di rado lo rinnegano dopo averlo allevato al proprio seno.

Per i Latini: « mater est non quae genuit sed quae lactavit » cioè è madre colei che ha allattato, non generato, volendo specificare come il sacrificio volontario e consapevole richiesto dall'allattamento e, in genere, dall'allevamento del figlio, è più meritorio di quello involontario ed inconsapevole del concepimento e della generazione, ed è, per il figlio, più importante dello stesso dono della vita.

Quanti bambini devono alle amorose cure materne, dopo la nascita, quella vita che diversamente sarebbe stata inutilmente e per troppo breve tempo loro largita !

Insistere sull'utilità dell'allattamento materno potrebbe sembrare, e dovrebbe essere, superfluo; eppure quanti errori, quanti ingiustificati allarmi a proposito di questa funzione che è la più naturale, la più semplice, la meno pericolosa per la madre anche se, non si deve dimenticarlo, impone un'infinita dedizione, molte piccole rinunzie quotidiane, molta abnegazione ed un'assidua e costante responsabilità !

Abbandonato il grembo materno da cui, finchè nascituro, trae le sostanze che gli sono necessarie, il bambino, se allattato dalla mamma, continua ad attingere il suo nutrimento dalla stessa fonte. Di mutato non vi saranno che gli organi destinati a far da intermediari fra madre e figlio; il passaggio dall'ambiente nutrizio prenatale e quello post-natale diventa insensibile, graduale.

Inoltre il latte che il nato richiede durante il suo sviluppo non è sempre lo stesso. Crescendo, il bambino modifica le sue necessità non solo per la quantità ma altresì per la qualità del nutrimento, ed il latte materno, cominciato a sgorgare al momento giusto, accompagna il figlio nella sua crescita mutando la propria composizione ed adeguandosi progressivamente alle sue mutanti necessità. Nessuna nutrice può quindi fornire un alimento, si potrebbe dire giornalmente, più adatto della madre.

Nè questo è il solo vantaggio dell'allattamento materno, chè dalla nutrice possono trasmettersi gravi malattie. È vero che opportuni esami preliminari consentono un controllo sanitario della balia, ma è anche vero che non si può mai escludere in modo matematico l'esistenza del pericolo.

Circa l'allattamento artificiale non si dimentichi quanto imperfetti riescano sempre i tentativi umani di imitare la Natura e, pur riconoscendo l'alto grado di tecnica raggiunto in questo campo, lo si consideri un ripiego da usarsi solo in caso di inevitabile necessità, e che sempre imperfettamente sostituisce il latte materno. Ne è prova il fatto che la stessa Pediatria, cioè la scienza che si occupa dei bambini e che ha assiduamente studiato il problema dell'allattamento artificiale conseguendo lusinghieri risultati, è tuttavia la più strenua sostenitrice dell'allattamento materno ogni volta sia possibile. Ed è possibile quasi sempre.

Spesso l'ostacolo è costituito dal pregiudizio dei famigliari che l'allattamento « esaurisca » od « indebolisca » la donna, tanto più se di aspetto gracile od in passato malata. Pregiudizio infondato, anzi erroneo, non solo nei riguardi del figlio ma della stessa madre, perchè la ghiandola che elabora il latte produce, assieme a questo, delle secrezioni interne che favoriscono un più rapido e completo ripristino dell'organismo. Alcuni disturbi funzionali postumi ad una gravidanza dipendono appunto dal mancato allattamento.

E se è vero che in qualche caso l'allattamento è sconsigliabile alla donna, l'eventuale danno non deriva tanto dalla secrezione del latte quanto dalla fatica muscolare e dallo strapazzo che l'allattamento comporta in conseguenza del disturbato riposo notturno e delle necessità di curare il bambino. Ma a tutto ciò si può ovviare da un lato regolando opportunamente l'orario delle poppate, e dall'altro affidando le mansioni faticose ad una famigliare che si presti, o ad una bambinaia ove i mezzi lo consentano, sicchè alla mamma sia riservato semplicemente il compito di fornire il nutrimento.

Qualche volta l'allattamento materno si deve evi-



tare nell'interesse del bimbo e precisamente quando questi, nato sano, corra il pericolo di contrarre dalla sua mamma, dopo la nascita, alcune malattie di cui questa fosse affetta, prima fra tutte la tubercolosi.

La giovane mamma ed i famigliari si preoccupano anche spesso perchè, avvenuto il parto, tarda, a parer loro, la comparsa del latte o questo sembra insufficiente. In realtà il latte comincia tre o quattro giorni dopo il parto, durante i quali si ha solo una scarsa secrezione speciale. Come si nutrirà il bambino, che sarà bene attaccare alla madre dopo 24-36 ore?

Nei primissimi giorni di vita egli non ha bisogno di null'altro se non di quello che la Natura dà alla madre. Inoltre, per legge naturale, durante la prima settimana il peso del nato deve diminuire, riprendendo solo in sesta o settima giornata la sua graduale ascesa.

Durante le prime settimane, da 30 a 60 grammi di latte per poppata sono normali. Il chiederne di più non è necessario, e diventa nocivo se, determinando un prematuro ed infondato allarme, induce a giudicare insufficiente il prezioso latte materno e, qualche volta, ad abbandonarlo.

Non necessario è anche il riscaldare eccessivamente il neonato. Spesso accade che lo si soffochi, quasi, sotto mucchi di coperte, o lo si circondi di termofori e simili. Vi è molto di esagerato in tutto ciò. Se è vero che uscendo dal grembo materno alla luce il bimbo incontra una perdita di calore, è anche vero che, purchè nato a termine e sano, egli è naturalmente maturo per affrontare le nuove condizioni di vita. Più del modico raffreddamento, il neonato teme gli sbalzi di temperatura, che sono addirittura deleterii per i nati anzi tempo. Di conseguenza un riscaldamento eccessivo può diventare dannoso. Difatti quanto il bambino viene denudato per le esigenze della sua toeletta (almeno uno, meglio due, bagni tepidi al giorno) si troverà esposto ad un notevole, brusco, raffreddamento. Inoltre si determina un notevole squilibrio di temperatura fra l'aria inspirata e che giunge a contatto con l'estesissima superficie polmonare, e le condizioni caloriche del corpo.

Quando sia necessario, il migliore metodo è il riscaldare l'ambiente in cui si trova la culla ed il prestare quivi ogni cura al bimbo, pur lasciando il piccolo corpo libero da eccessivi indumenti. Indispensabile ed insostituibile diventa l'ambiente riscaldato se si tratti di un nato prematuro; anzi, se le disponibilità domestiche non si prestano ad adattare un locale riscaldato, sarà meglio trasportare il piccolo essere in un Istituto per infanti che abbia, come oramai avviene quasi dovunque, un Reparto appositamente attrezzato per prematuri. Qui, oltre al calore costante ed indispensabile, egli riceverà tutte le altre cure necessarie a sostenere e proteggere la sua fragile vita.

Prof. Giuseppe Abruzzese

I DENTI

Pare che i cinesi, o almeno i cinesi che possono spendere, si contengano per i loro medici nel modo che segue : ogni famiglia ha un suo medico di fiducia che paga regolarmente tutti i mesi e che licenzia su due piedi, senza indennità, peggio d'una serva sorpresa con le mani nel sacco, non appena qualcuno di casa si ammala d'una malattia di qualche importanza. Il metodo può far sorridere e sollevare più d'una obiezione ; ma lo spirito che lo anima non è poi così stupido o buffo come sembra. Il vecchio saggio cinese vuol dire che primo compito del medico è quello di impedire che i suoi clienti si ammalino. Egli dev'essere non tanto un valido soldato pronto a ributtare il nemico quando questi abbia sferrato l'attacco, quanto una vigile scolta capace di sorprendere i primissimi segni del pericolo e di farli abortire. Se, come è logico presumere, il quadro patologico cinese è uguale al nostro, non mi sentirei di appoggiare per tutte le branche della medicina la tesi che si attribuisce ai figli del fu Celeste Impero e della ora complicatissima repubblica che gli è succeduta. Ma per l'odontoiatria qualcosa di simile potrebbe esser fatto. Per i denti, almeno per i denti considerati nel loro proprio ed esclusivo meccanismo, malattie di carattere repentino, impossibili da riconoscere se non quando sono già entrate in fase catastrofica, non ne esistono. Previdenza, in fatto di denti, può voler dire sul serio sanità assoluta e continua.

Pure, che difficile fatica è quella di persuadere la gente, anche quella di una certa o di una notevole levatura mentale, che i denti avrebbero bisogno di essere sottoposti ad una ispezione periodica, almeno ogni sei mesi, così come si riguardano i motori delle macchine pur quando funzionano benissimo !

L'umanità, forse anche quella cinese, si guarda bene dall'andar dal dentista se non ve la conduca il dolore, o almeno quella famosa celebre uggiolina che tante volte è insopportabile anche più del dolore aperto.

Si va dal dentista, gli si indica il dente che duole, e il dentista non di rado si deve accorgere che il dente che duole è un altro o che, insieme a quello indicato, ce n'è un secondo e magari un terzo che invocano aiuto, se pure quel primo dente e gli altri non gli si rivelano come indici d'una malattia assai più vasta e profonda. L'assurda diffusissima opinione è che i denti è meglio non toccarli fino a che non si mettono a tirare i fili del cervello, o a tentennare, o a venir fuori dalla gengiva, o ad essere insopportabilmente sensibili al freddo e al caldo.

« Giacchè non fanno male, è meglio lasciarli stare »: e con questa norma migliaia di bocche s'avviano alla completa rovina.

I progressi fatti dalla odontoiatria in questi ultimi tempi hanno condotto a scoperte importantissime su quello che è il rapporto fra i denti, le gengive, e tutto il resto dell'organismo umano. Il senso unitario che ormai governa tutta la medicina — le cosiddette specializzazioni non debbono essere considerate altro che quali settori d'un unico fronte — non poteva lasciare e non ha lasciato da parte la odontoiatria, elevata a dignità di scienza e di professione sanitaria.

Cercherò di tenere, su questo molto complesso ordine di idee, un breve rapido elementarissimo discorso ai profani.

Quanti sanno, per esempio, che il tartaro può essere la causa determinata di quel brutto malanno, brutto, bruttissimo, anche a vedersi, che è la piorrea alveolare? Che molte febbri ritenute malariche o infettive vengono curate semplicemente rimuovendo un grande accumulo ripugnante di tartaro e bonificando, così, le gengive? Pochissima gente lo deve sapere se tanto spesso ci accade d'incontrarci con persone le quali hanno paura di sottoporsi all'ablazione del tartaro accampando i motivi più incredibili, compreso quello che il tartaro serve a meglio sostenere i denti!

Il tartaro è un fiero nemico che bisogna tener d'occhio continuamente. Esso, depositandosi soprattutto sulla faccia linguale dei denti inferiori, finisce con l'infiammare la gengiva che conseguentemente si arrossa e sanguina. In seguito la gengiva si stacca dal dente, gli alveoli scompaiono per atrofia, i colletti dei denti si scalgano, i denti cominciano a tentennare e cadono. La piorrea è arrivata. È arrivata, cioè, una malattia insidiosa che quasi senza dolore provoca il più irreparabile dei disastri.

Come a Parigi, una cinquantina d'anni fa, era di moda la colite, così oggi in Italia c'è un po' la moda della piorrea alveolare. Per fortuna, quattro su cinque pazienti i quali l'accusano per auto-diagnosi o magari anche perchè qualcuno li ha curati con quel presupposto, non ne risultano punto affetti o, tutt'al più, presentano semplici infiammazioni gengivali. Viceversa (e questo è un male che potrebbe evitarsi, come dicevo sopra, con visite periodiche dal dentista), molti si presentano credendo di avere una gengivite e sono invece davvero affetti da paradentosi: battesimo più moderno e più proprio della piorrea alveolare.

E la carie? La carie quasi nessuno si decide a farsela curare allo stato incipiente. Tutti aspettano che ci sia un buco, un bel buco possibilmente, quasi che si preoccupassero di fornire al dentista un mezzo più sollecito per l'otturazione. E pensare che, invece, la cura di una carie appena incominciata è quanto mai semplice, non procura nessun dolore, può esser fatta anche in una sola seduta, e richiede perciò una spesa modestissima.

C'è proprio tutta una mentalità da rifare. Potrebbe essere divertente, ma troppo lungo, mettere insieme un elenco delle compassionevoli amenità che i dentisti sono abituati ad ascoltare. La più corrente, quella d'una persona che col viso gonfio v'incontra e vi dice: « Ah, se sapeste dottore quanto soffro! Ma appena sarò sgonfiato verrò da voi!». Poi sgonfia, e non viene. Avergli detto che assolutamente nulla vieta a un dentista che sappia fare il fatto suo di togliere un dente anche se



c'è un accesso in formazione è rimasto perfettamente inutile. Su cento lettori (e scusate l'immodestia se esagero) di questa nota, novantacinque almeno debbono ammettere nel segreto di se medesimi che anche loro si sarebbero ben guardati (e forse si guarderanno) dall'andar dal dentista col viso gonfio.

Un'altra cosa che il pubblico ignora è quella dell'apporto che l'odontoiatria può recare alla forma d'un viso. Fattezze irregolari e decisamente non belle possono subire una evidentissima benefica modificazione solo correggendo la irregolarità di posizione e di combaciamento dei denti. Si intende che questo dono di bellezza e di simpatia un viso lo potrà ricevere solo nel caso, frequentissimo, che il suo difetto sia appunto legato alla irregolarità dei denti. E si potrebbe anche andare più in là. Si potrebbe non far quistione del viso soltanto. Infatti non ci dovrebbe essere bisogno di ripetere, con tanta volgarizzazione di scienza che c'è in giro, come la crescita del corpo e la necessaria resistenza organica contro le malattie in generale, sieno connesse alla masticazione: fase prima del nutrimento che è vita.

* * *

La dentizione è un processo naturale che non dovrebbe essere accompagnato da affezioni morbose, purchè intorno ad essa non difetti la vigilanza fin dai primi giorni del suo apparire. Il discorso è dunque diretto alle mamme.

Dai sei agli otto mesi dalla nascita cominciano a spuntare al bambino i due incisivi inferiori mediani; dopo qualche settimana i due incisivi superiori corrispondenti; poi gli altri incisivi, ora superiori ora inferiori. I primi molari appaiono verso il 15^o mese, seguiti a breve distanza dai canini. A due anni o due anni e mezzo il bimbo possiede venti denti che si chiamano decidui o di latte. Al sesto anno si inizia la dentatura permanente: il deciduo comincia a tentennare perchè non ha più radici: gliele ha divorate un altro dente, quello definitivo che gli è nato sotto e pian piano, dopo avergli tagliato i viveri, finirà per espellerlo.

Le mamme devono fare molta attenzione al primo dente permanente, che si distingue senza fatica perchè è il più grosso e spunta vicino al secondo molare deciduo. Per riconoscerlo basta un'operazione d'aritmetica proprio elementarissima: basterà contare i denti del bimbo: in ogni mascella quelli di latte devono essere dieci in tutto: se sono, mettiamo, dodici vuol dire che già sono spuntati due denti di quelli che non si cambieranno più. Si tenga presente che questi due primi molari sono importantissimi e (non è mai superfluo ripeterlo) il loro mantenimento in condizioni sane è uno dei fattori vitali dello sviluppo del mascellare. Purtroppo, per il passato, non si è data troppa importanza a questi due primi arrivati e si è proceduto alla loro estrazione come fossero denti qualsiasi. La verità è che bisognerebbe estrarli solo in casi estremi: possibilmente mai.

Un altro errore da correggere è questo: non è vero che i denti di latte, dato che dovranno cadere, rappresentino una quantità trascurabile.

* * *

Siamo andati per le lunghe. Ecco, a chiusura, qualche informazione e qualche consiglio espressi nella più economica forma possibile.

Nelle malattie dello stomaco i medici dovrebbero imporsi immediatamente il dovere di visitare la bocca e i denti dell'ammalato. Scrivere



una ricetta purchessia, nel senso tradizionale, con riferimento alla manifestazione più palese del male che la persona accusa, è molto più sbrigativo ; ma a rintracciarne le origini primissime è forse meglio. E molte di tali origini si nascondono appunto al di là della soglia delle labbra e della saracinesca dei denti.

Soffrire al contatto d'una bevanda fredda o calda è segno di pulpite. Fatela curare subito. Alla pulpite può sopravvenire una periodontite assai meno facile da curare. Non limitatevi a « non mangiare dalla parte del dente malato ». Mangiando solo dalla parte opposta sciuperete l'armonia meccanica di tutta la bocca ; i denti inoperosi si ricopriranno di tartaro, le gengive si infiammeranno, e via per la strada che ho già detto.

Se siete costretti a farvi levare un dente, anche uno solo, anche di quelli che non si vedono, fatevelo rimettere al più presto possibile. Il vuoto scompare e origina molti altri inconvenienti, primo fra tutti quello di fare uscire dall'alveolo il dente antagonista che, a forza d'andare a cercare un appoggio, finirà per cadere.

L'igiene della bocca dev'esser fatta mattina e sera ripulendo i denti con uno spazzolino non troppo duro. Se la gengiva è infiammata e congestionata allora è invece opportuno che lo spazzolino abbia maggior resistenza. È bene che dalle gengive troppo rosse esca un po' di sangue. Così la gengiva ritroverà il suo colore normale, il colore della salute, che è rosa chiaro. Ricordarsi (e nessuno se ne ricorda mai) di adoperare lo spazzolino non nella direzione trasversale ma bensì dalla gengiva verso la corona dei denti. È questo il solo modo di asportare i detriti che spesso rimangono conficcati fra un dente e l'altro.

Oswaldo Bargnoni

Quale profumo scegliere ? Per la donna bionda **Scherzo**, **Arabeske** alla donna energica e attiva, **Roma Antica** per l'inverno sulle pellicce, **Foglie d'Autunno** per la donna moderna e.....
BAROCCO, la nuova creazione di E M E F, che porta in sè la ricchezza del passato, per chi ama ricordare e sognare.....

GLI OCCHI

Non si può esser belli se gli occhi non sono belli. Due begli occhi illuminano e salvano anche un brutto viso, e anzi, se ci sono due begli occhi, un viso non è mai brutto del tutto.

Si può far nulla per abbellire gli occhi? Per il colore no. Il colore ce lo ha dato madre natura, a piacer suo, e non c'è proprio modo di correggerla. L'iride, ovvero la membrana nel cui centro è il forame pupillare, ha generalmente una tinta in armonia col colore dei capelli, dovuta al pigmento dei cromatofori contenuti nel suo tessuto. Non è in nostro potere aumentare o diminuire la sua colorazione. Se però, per cause diverse, (malattie, traumatismi ecc.) residuano sulla cornea, che è perfettamente trasparente, delle macchie bianche spesso spiacevolissime a vedersi, esse si possono far sparire con uno speciale tatuaggio. Il quale si può eseguire con l'inchiostro di china al posto corrispondente alla pupilla, sempre nera in tutti gli occhi, e con sostanze di diversi colori al posto corrispondente all'iride.

A volte qualche signora si lamenta perchè i suoi occhi sono « piccoli »: vorrebbe averli più grandi. La grandezza dell'occhio, salvo casi eccezionali, dipende dalla rima o apertura palpebrale. Se questa è ristretta, come negli occhi mongolici, resterà scoperta soltanto una parte del bulbo oculare e l'occhio sembrerà piccolo; se invece la rima palpebrale è più ampia, il bulbo oculare, più scoperto, sembrerà grande. È

vero che certi occhi che appaiono, per il loro taglio speciale, un po' socchiusi, hanno una loro particolare ed attraente espressione di languore. Ma se la rima palpebrale è ristretta oltre un certo limite, l'estetica dell'occhio può soffrirne: ed allora è facile amplificarla con un semplice innocuo intervento operatorio, allungando il taglio esterno delle palpebre mediante un' incisione orizzontale. Più di un artista drammatica o cinematografica è ricorsa, per ingrandirsi gli occhi, a questo espediente.



E lo strabismo? È vero che Venere bisogna immaginarla leggermente strabica?

È vero, ma è meglio non esagerare. Se uno strabismo leggerissimo dà, come dicono, un'espressione tenera e voluttuosa allo sguardo, quando lo strabismo è di grado elevato, rappresenta una deturpazione che bisogna correggere. Per la maggior parte dei casi non occorre nessun atto operatorio: soltanto con l'uso di lenti adatte il difetto viene eliminato. L'importante è pensarci da piccini. Le mamme non dovrebbero mai stancarsi di sorvegliare i loro piccoli appena cominciano i loro rapporti col mondo esterno e soprattutto con la carta stampata. Dovrebbero osservare se gli occhi del loro ragazzo sono tenuti a una giusta distanza dagli oggetti o dalle parole, nè troppo vicino, nè troppo lontano. Un accenno a guardare e a leggere a collo torto è indizio di strabismo, e in questi casi è doveroso ricorrere all'oculista, il quale darà prescrizioni che in genere, se eseguite, rimedieranno tutto.

« Che cosa si può fare — mi domandano spesso le signore — per aumentare lo splendore dello sguardo? ».

Si può mettere della cocaina per collirio. Molte donne sanno che poche gocce di una certa soluzione di cocaina fanno gli occhi lucidi, scintillanti: ma sanno anche che, quasi sempre, l'oculista si rifiuta a dare la ricetta.

Anche dei cosmetici bisognerebbe parlare. Per la verità, i cosmetici, in grazia dei quali non c'è quasi ormai più occhio giovane, e anche non tanto giovane, che non sembri pronto ad entrare in scena, non fanno male. Perchè facessero male, bisognerebbe contenessero sostanze improprie o impure, tali da cagionare irritazioni o, peggio, infezioni. Ciononostante, una piccola riserva diretta a raccomandare il senso della misura, le mie amabili lettrici me la lascino fare. E non solo perchè la quantità eccessiva può dare qualche inconveniente, ma anche, proprio, per la bellezza stessa degli occhi ai quali si vuol fare quel regalo di grazia e di spiritualità. Spiritualità e grazia non saranno mai aggressivi, come lo sono invece certi pretesi occhi d'amore che si vedono in giro.

*
* *

Ma l'occhio non è fatto solo per la bellezza. Esso serve il più nobile e il più importante dei nostri sensi: « organo eccellentissimo », lo chiamò Leonardo. E un antico lasciò scritto « noi essere nati per vedere ».

Perciò si deve principalmente preoccuparsi che la funzione visiva sia perfetta, anche a prescindere dal fatto che la funzione è elemento, e non dei minori, di bellezza.

Per ciò che concerne l'igiene della prima infanzia, essa non si differenzia da quella delle età successive. Pulizia costante, con quella semplice grande cosa che è l'acqua : meglio se bollita. E non adagiarsi troppo se il ragazzo torna a casa o si sveglia al mattino con un occhio rosso sulla corrente diagnosi popolarasca : « Un colpo d'aria, passa da sè.. ». Può darsi sia un colpo d'aria. Ma se non è, può essere qualcosa di molto, anche di troppo, peggio. Un parere del medico sarà sempre un atto di buona prudenza.

Per i piccolissimi, intendo proprio per le creaturine che hanno appena respirato aria di questo mondo, consigli speciali da dare non ce ne sono. La legge prescrive tassativamente alle ostetriche di versare negli occhietti ancora nè aperti nè chiusi del nuovo venuto certe gocce destinate a metterli al sicuro dalla congiuntivite purulenta non rara nei neonati. Nulla autorizza a sospettare che vi siano ostetriche le quali trascurino il loro dovere : ma se la mamma, armata di tutti i diritti del suo dolore e della sua tenerezza, dirà con un fil di voce : « Mi raccomando : quelle gocce.... », vorrei vedere chi potrebbe offendersene.

I cosiddetti difetti di vista, ovvero i difetti di rifrazione, possono generare a volte disturbi non trascurabili, ed anche, apparentemente, assai lontani dall'origine. Quante persone affette da cefalee, da vertigini, vomito, forme nevrasteniche varie, non devono il loro male ad un difetto di vista, che, se corretto in tempo, sarebbe stato fine a se stesso?

L'equilibrio fisico, che è in così stretta parentela con quello psichico e morale, assegna all'occhio una funzione preminente ; e se questa manca molte altre attività dell'individuo cominceranno, prima o poi, a far difetto. Ho conosciuto un tale, sui cinquant'anni, il quale se ne andava sempre in giro con due dita pigiate in mezzo alla fronte, tra le due sopracciglia, perchè aveva la continua sensazione che lì sotto ci fosse qualcosa di sfasato da cui gli nasceva un costante diffuso sordo mal di capo, che lo teneva nell'allarmata aspettativa di qualche brutto scherzo repentino. Il suo medico curante lo aveva assicurato che non gli sarebbe mai successo nulla di quel che temeva, perchè tutto doveva spiegarsi con la solita vecchia nevrastenia, ma l'uomo dalle due dita in fronte non se n'era persuaso che a metà. Un giorno il Tizio di cui parlo m'accennò queste sue sofferenze e i suoi intimi terrori. Gli domandai se leggere gli procurasse un fastidio particolare, ed egli non mi lasciò nemmeno finire. « Per carità ! Non parlatemene.... Quando avvicino una pagina agli occhi è come se qualcuno mi desse un pugno nelle pupille.... E così pure se m'accosto troppo a un oggetto qualunque o a una persona ». « Occhiali non ne portate ? » domandai. « No » mi rispose lui « perchè, come vedere ci vedo benissimo : gli occhi non hanno alcun difetto. È il cervello che non va.... ». E, invece, erano proprio e solamente gli occhi che non anda-

vano da un gran pezzo, a causa di un' ipermetropia (cioè opposto della miopia) e della presbiopia che è connessa, come tutti dovrebbero sapere, all'età. Quegli occhi non erano più in grado di percepire distintamente le immagini come una volta; e poichè erano stati costretti a compiere una funzione non adeguata ai loro mezzi, erano diventati non solo dolenti essi stessi, ma anche, per riflesso, tutta la regione vicina. Una gran parte di quella nevrastenia con cui poi il suo medico curante spiegava economi-



camente tutto, era dovuta proprio a quello che poi apparve esserne un effetto. Misurata la vista, messi gli occhiali, niente più pugni nelle pupille, niente più dita in fronte, niente più incubi di brutti scherzi repentini. Di nevrastenia, forse, ancora un po'. Ma tutti sanno che la nevrastenia è uno di quei malanni di cui nessuno, credo, abbia mai potuto dire d'essere radicalmente guarito. Il ricordo che lascia è già di per sè un tipo di nevrastenia effettiva.

Quante assurde e pericolose prevenzioni ci sono contro gli occhiali! Chi non ha sentito dire, anche a gente di provato buon senso, alla quale l'oculista prescrisse di portarli: « Sì, è vero, con gli occhiali sto meglio. Ma ho paura di abituarli e di non poterne più fare a meno.... »? Abi-

tuarsi: come si potrebbe dire per un narcotico o per uno stupefacente. Non si può parlare di abitudine laddove si tratta di una necessità rigorosamente provata: l'occhiale sta all'occhio imperfetto come un accessorio indispensabile a un qualunque apparecchio meccanico. La spiegazione di quell'assurdo è tutta nel fatto, com'è inutile dire, della diffusissima tendenza, specie nel campo femminile, ad anteporre l'apparenza degli occhi alla loro pratica utilità: quella per cui il buon Dio ce li ha dati. Nella mia esperienza clinica ho dovuto cento volte ripetere questo elementare sermone. Non direi con egual numero di convertiti.

*
* *

A proposito di pericoli e di protezione dell'occhio, ci sentiamo spesso chiedere se si debbano usare o no gli occhiali da sole.

Risposta: sì. I raggi luminosi hanno un effetto tanto termico che chimico, e possono esercitare sull'occhio un'azione nociva. I raggi ultravioletti o raggi chimici vengono assorbiti in grande quantità dall'atmosfera. Li troviamo tanto più abbondanti quanto più in alto ci portiamo dal livello del mare. Essi danneggiano la cute e le parti esterne dell'occhio. Il cosiddetto *eritema solare* è dovuto alla loro azione, e si manifesta appunto in individui che fanno escursioni di alta montagna.

Se poi al fatto della grande altezza si aggiunge la troppa quantità di luce solare riflessa dalla neve, possiamo spiegarci perchè negli alpinisti o negli sciatori si osservano arrossamento e rigonfiamento delle palpebre, iniezione e tumefazione della congiuntiva, ed anche lesioni più serie, come erosioni della cornea, eccetera: insomma la cosiddetta *oftalmia da neve*.

È bene quindi proteggere gli occhi dall'azione nociva di questi raggi, per mezzo di occhiali scuri. Per coloro che non presentano malattie oculari, ma tuttavia vogliono difendersi da una parte dei raggi nocivi, servono ottimamente gli occhiali con vetri gialli.

Ricordatevi però che gli occhiali protettivi agiscono meglio quanto più l'occhio viene riparato dalla luce, e che quindi sono preferibili quelli a forma di conchiglia.

Prof. Ernesto Paparcone

SANGUE DAL NASO

Ero appena montato in treno quando il solito commendatore di conoscenza mi venne incontro allargando le braccia.

— Appunto voi, professore carissimo! Venite a Milano? Ci terremo un po' di compagnia: son proprio felice di avervi incontrato. Vi ha mandato Iddio! Sto in pensiero perchè ho lasciato mio nipote, il piccolo, col solito inconveniente del sangue dal naso. Basta che si tocchi, poverino! Ma che cosa gli si può fare? Bisogna che ve lo porti e bisogna anche che vi porti la maggiore: anche lei soffre sempre dello stesso incomodo. Da un po' di tempo sta bene, ma alle volte ci ha addirittura spaventati. Il bambino si rimette presto, ma l'altra, quando comincia, non smette più, e alle volte resta pallida e indebolita come se uscisse da una malattia grave.

Il medico le ha voluto far fare l'esame del sangue, ma non ci ha trovato nulla.

Le ha dato sempre tante medicine, ma di conclusione ce n'è stata poca. O che cosa si può fare, caro professore, con questi ragazzi? Non ci siete che voi che me lo possiate consigliare! —

A dire che io sia molto entusiasta di dar consultazioni in treno, a pranzo, al cinematografo o a passeggio, non sarei molto esatto. È questa una vecchia piaga per tutti i dottori.

Ma il commendatore mi guardava con occhi così miopi che mi rassegnai.

— Per il bambino, se mi dite che l'emorragia dura pochi minuti e poi scompare, non dovete avere nessuna preoccupazione. Quella che, piuttosto, sarà bene vedere è la maggiore. A dirvi il vero una consultazione ferroviaria non è proprio l'ideale per dir cose giuste. Ad ogni modo ho capito: dovrò attaccarvi un bottone su questo famoso sangue dal naso! —

Il commendatore si sistemò più



comodamente nel suo cantuccio, unì la punta delle dita, e guardandomi di sopra gli occhiali mi rivolse il più amabile ed invitante dei suoi sorrisi: decisamente fino a Milano avevo trovato da occupare il tempo.

— Vedete, commendatore carissimo, in tante famiglie ci sono vari soggetti che vanno incontro, nell'infanzia o nella giovinezza, e alle volte anche nell'età adulta, a questi disturbi.

Le emorragie nasali recidivanti, come diciamo noi, e in genere le emorragie, possono dipendere o dai tessuti o dal sangue o dai vasi sanguigni.

Il vostro medico, dunque, ha fatto fare l'esame perchè diceva, se sbaglio mi correggerete, che poteva esserci povertà di « piastrine » o mancanza, dice, di « fibrina »: insomma un monte di discorsi difficili che sarebbe lungo di ripetervi. In ogni modo l'esame, dice, era completamente negativo. Le emorragie però continuano a ripetersi. E ad ogni momento eccoti uno di questi figlioli che cerca il fazzoletto, tiene la testa alzata e tira su dell'acqua fresca, e la famiglia è tutta intorno, perplessa, a guardare.

Noi, caro commendatore, vediamo spesso casi simili e abbiamo finito per concludere che la causa di questo famoso « sangue dal naso » va cercata nella fragilità delle piccole vene che si trovano specialmente in gran numero sulla parte del setto nasale più vicina alle narici, su quella regione cioè detta « luogo di Valsalva » dal nome di un antico e grande anatomico italiano che la descrisse per primo nel 1700.

Negli ultimi tempi si era creduto che queste vene si inturgidissero sfiancandosi in alcuni punti, e che ciò avvenisse particolarmente in certi soggetti che andavano incontro a formazioni di piccoli tumoretti sanguigni anche nella faccia e in altre parti del corpo, o in persone affette da varici e slargamenti venosi in genere. Ma il professor Lunedei, che da tempo si occupava di questioni inerenti ai vasi sanguigni, studiando con me questo problema, osservò che le emorragie erano frequenti in soggetti che presentavano con facilità ecchimosi ad ogni semplice pressione, soggetti che avevano queste caratteristiche anche con sangue perfettamente normale.

Esaminate un po' meglio la vostra bambina. Guardate se non ha i malleoli o le gambe arrossate, o spesso chiazzate di paonazzo, quasi marmorizzate, come se il sangue non vi circolasse bene, o se quando batte le si formano dei grossi lividi.

Non vi è nulla da temere riguardo a vere e proprie malattie, ma esiste tutto uno stato generale che spiega come le piccole vene siano poco resistenti. Occorre dunque distinguere. Mentre un atto operatorio, ad esempio, apparrebbe pericoloso quando vi fosse alterazione della massa sanguigna o dei tessuti, non lo è affatto se si tratta di una questione,

come in questi casi, dovuta alla fragilità vasale. Il vostro medico sospettava, come finora hanno dubitato molti clinici, la prima di queste ipotesi. Ecco perchè ha creduto necessario un esame del sangue. Ed ecco perchè ha dato una quantità di medicine.

In questi casi però sono più indicate cure locali semplicissime, così semplici che potrebbe praticarle anche un bambino di due anni. In genere basta stringere il naso alla base, tra la narice e la guancia, e tenere un po' fermo, perchè il «luogo di Valsalva» venga schiacciato e si arresti l'emorragia. S'intende che bisogna tenere la morsa immobile per qualche minuto per ottenere che le piccole vene si comprimano e si chiudano. Invece tutti tendono a detergersi le narici spingendo il naso di qua e di là, ossia stirando i vasi sanguinanti, e facilitano così, senza volere, la fuoruscita di sangue.

Anche con un dito, qualche volta, un buon dito nel naso, si possono raggiungere ottimi risultati! Ma non ditelo troppo ai vostri ragazzi perchè non prendano gusto a questa manovra tradizionale, fra le più belle e piacevoli, sia detto fra noi, della vita dei ragazzi. I bambini di tutto il mondo si mettono le dita nel naso fin troppo, qualche volta arrivando a provocarsi dei veri guai. Eppure le dita nel naso servono, purchè sapientemente ed opportunamente messe. Ma se i ragazzi sapessero che esistono dita nel naso scientifiche, ho paura che ne abuserebbero!

Quando questo sistema elementare non basti, si può introdurre nel naso un piccolo tampone di ovatta bagnato della soluzione a tutti nota di adrenalina, la quale, se non ha effetto sui punti dove la vena è sfiancata, agisce ottimamente dove il canale è ancora normale o quasi. Cesata l'emorragia, per evitare la ripetizione di questo inconveniente, i rinologi fanno delle cauterizzazioni con varie sostanze chimiche o con l'elettricità, senza provocare dolore perchè ogni manovra è preceduta dall'anestesia locale. Per i casi con insistenza e recidività eccezionali, io ho ideato un piccolo atto operatorio che tende all'incisione delle mi-



nuscole vene dilatate e fragili, e all'eliminazione di ogni punto di resistenza sotto il velo mucoso, in modo che le pressioni o i traumi esterni trovino una parete non più rigida ma flessibile, e, valendosi di questa elasticità, non riescano a provocare emorragia. —

Il buon commendatore sembrava soddisfatto. Eravamo già vicino a Milano ; e sebbene la consultazione ferroviaria fosse ormai da un pezzo finita, all'ultimo momento il mio compagno mi rivolse il suo più candido sorriso dicendomi :

— Peccato, caro professore ! Eccoci già arrivati. Per l'appunto avrei voluto chiedervi anche certi schiarimenti su.... —

Il treno entrava in stazione. Non ho mai saputo, per fortuna, quali altri schiarimenti volesse.

Prof. Arturo Torrigiani

NUOVA EDIZIONE

CAROLINA VALVASSORI

Enciclopedia della vita domestica

Piccola Enciclopedia e Ricettario completo
per servire alla vita di famiglia

Un volume di circa 800 pagine con 287 figure
intercalate nel testo. L. 20.—



RODINA

Contro il
raffreddore
e l'influenza



“Il Giornale della Domenica”

diretto da Athos Gastone Banti, entra nel 13° anno della sua vita. Il suo formato è quello di un grande quotidiano: il testo, pur essendo prevalentemente letterario, è, anche, politico, storico, anedddotico di scienza popolare e di attualità.

Occhio aperto sul mondo, il Giornale esamina gli avvenimenti di quest'epoca così densa di destino, e gli articoli che *Il Giornale della Domenica* pubblica sulle vicende mondiali ne illuminano sempre aspetti caratteristici, interessanti ed ignoti. Novelle e commedie mai noiose, racconti di viaggi e di spiritismo, si alternano agli scritti di critica letteraria e di varietà storica, ma la rubrica che ha suscitato maggiore movimento di curiosità è quella che esamina il destino degli uomini in relazione alle congiunzioni astrali: gli oroscopi che l'Astrologo del *Giornale della Domenica* regala, con un suo talismano — ugualmente gratuito — hanno incontrato il più largo successo in Italia e all'Estero.

Il *Giornale della Domenica* è in vendita ovunque a 50 centesimi. Abbonamento annuo L. 23. Amministrazione a Roma, in Via Cassiodoro, 15.

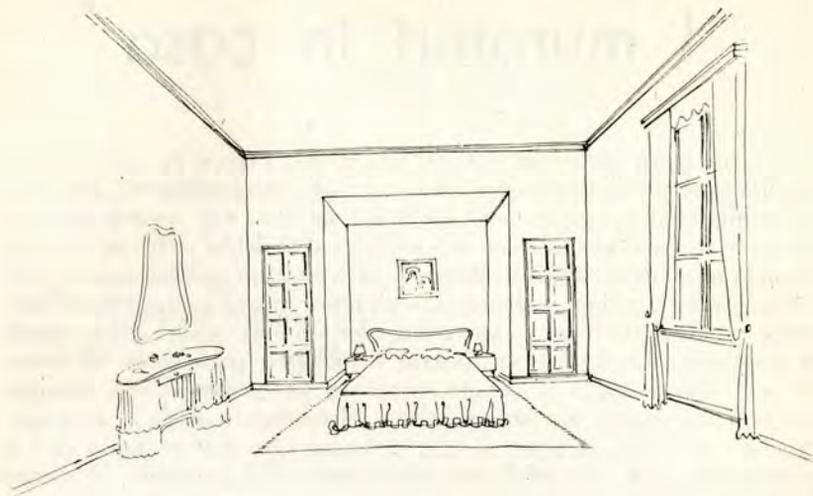
I muratori in casa

C'è un sacro terrore nelle famiglie in genere, e specie in quelle a bilancio limitato, per il muratore e, Dio non voglia, per l'architetto. Riguardo all'architetto il terrore è anche motivato dal fatto che novanta persone su cento lo considerano come un uomo a cui si debba ricorrere soltanto quando si abbiano voglia e mezzi di costruirsi un palazzo o una villa. Doppio errore, e doppio danno. L'architetto, infatti, non è più soltanto colui che disegna chiese e campanili, ville e villini, edifici monumentali e grattacieli, ma è pure un onesto e modesto spacciatore di fantasia e di buon gusto al minuto, pronto a intervenire in una famiglia anche e unicamente per dare, a prezzo relativamente modico, un suggerimento sul come si possa meglio utilizzare un ambiente dal punto di vista pratico, ma colorandolo con una tintarella di buon gusto. In quanto al povero muratore l'equivoco che s'è venuto creando intorno a lui e alla preziosità dell'opera sua è anche più facilmente smontabile. Sorprese non ce ne possono essere. Le tariffe sindacali parlano chiaro, lire e centesimi; il materiale si sa quel che costa, e così, fatto un conto delle giornate di lavoro occorrenti e dei materiali che il muratore stesso indicherà come necessari, ognuno può sapere preventivamente dove casca. E tutti, o quasi tutti, sentiranno la più gran meraviglia nell'accorgersi quali e quante utili e simpatiche cose possono essere fatte in una casa con pochi biglietti da cento.

Si chiederà: Ma per farne che cosa dell'architetto e del muratore, quando si prende in affitto una casa delle solite, dove c'è quel certo numero di stanze che ci occorrono ed i consueti accessori?

Qui si vuole appunto rispondere a tale domanda.

L'orientamento attuale d'ogni categoria di cittadini è quello, chi lo potrebbe negare?, di smetterla con l'antico nomadismo semestrale o annuale, o sia pure tri e quinquennale, per mettere sempre più profonde e durature radici in quell'inuguagliabile patrimonio di tutti che è la casa. E se questa è la verità, ed è la verità senza dubbio, ecco smontata una pretesa importante obiezione prima che ci venga rivolta. Modificare in qualche misura, con calce e mattoni, l'interno d'una casa d'affitto, non può originare timori d'aver fatto una spesa prima o poi da buttar via, a chi non pensi affatto ad andarsene; e, d'altronde, il fatto stesso d'averci eseguito qualche lavoro a propria spesa, e d'averla, in tal modo, resa più aderente ai nostri gusti e ai nostri bisogni, sarà una ragione di più per restarci un pezzo. Del resto, una quantità di provvidenze dovute



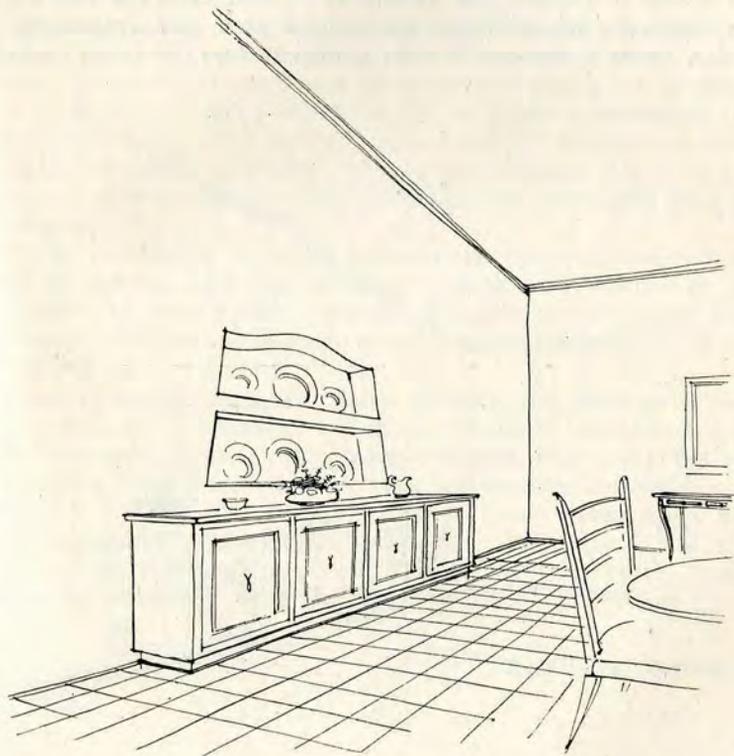
al sempre più alto e sano clima sociale creato dal Fascismo in Italia, allarga di giorno in giorno la cerchia delle persone che possono, magari a rate, comprarsi un tetto. I consigli che andiamo suggerendo sono naturalmente diretti in modo speciale a questi nuovi o futuri padroni di casa.

*
* *

Parliamo degli armadi. Gran cosa un vero, un buon armadio, nell'ambito della famiglia ! E non soltanto dal punto di vista materiale. Un armadio dove non entra tutto quello che dovrebbe entrare, dove quel che ci sta ci sta male, pigiato, alla rinfusa, talchè per trovare un oggetto bisogna poco meno che buttar fuori tutti gli altri e poi ritornare a rimmetterli a posto, può incidere, ed anzi incide seriamente sull'umore della famiglia. La buona armonia domestica, chi non lo sa ?, è spesso legata a incredibili fili di seta. Ci sono, è vero, vasti e begli armadi, razionalmente pensati e amabilmente costruiti, i quali disponano a meraviglia, dietro i loro battenti, nei loro scompartimenti e nelle loro cassette, tutti i requisiti della utilità e della simpatia. Ma costano un occhio. E per quanto l'armadio sia nel mobilio domestico un personaggio importantissimo, non tutte le case potrebbero dedicargli l'omaggio di svariati biglietti da mille.

Eppure esiste un modo geniale ed economico per dare agli abiti, alla biancheria, ai cappelli, ai colletti, alle scarpe, ai bastoni, perfino

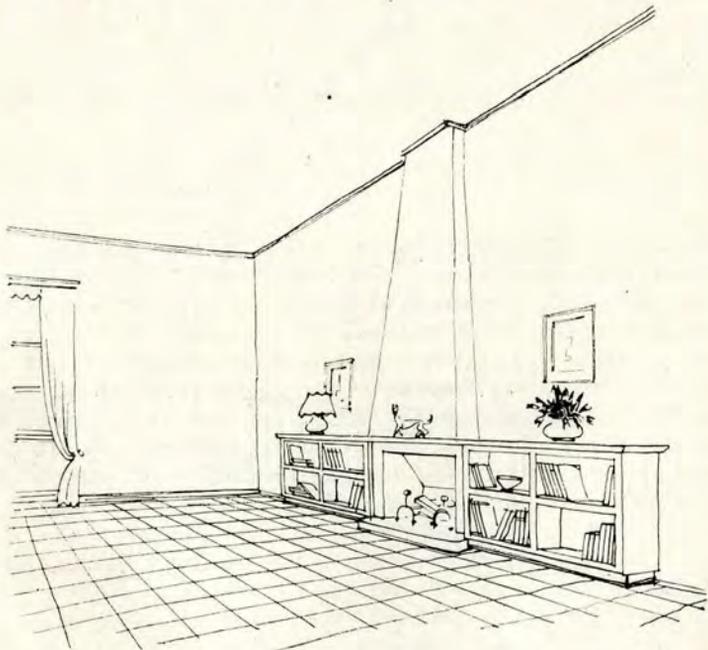
agli ombrelli, un asilo comodissimo, dove ogni oggetto stirato, in ordine, potrà essere rintracciato a colpo sicuro, senza alcun scompiglio per gli altri, e che costituirà insieme un abbellimento della stanza dove sarà costruito: in modo particolare se questa stanza è la camera da letto matrimoniale. Ed ecco quale. Ai lati del letto, nella parete dove il letto appoggia la sua testata, si costruiscono due armadi a muro alzando pareti di mattoni, o d'altro materiale più leggero e più economico, dall'impiantito al soffitto. Un'architrave unirà le due costruzioni in modo da creare una specie di nicchia. La camera assumerà un caldo senso d'alcova, e acquisterà, se le proporzioni saranno piacevoli, un bell'elemento decorativo. I due armadi avranno naturalmente, invece di uno sportello nel senso consueto, una porticina che permetterà l'entrata a chi debba riporre o prendere roba. Una bella tappezzeria in fondo alla nicchia, negli armadi una rivestitura di semplice *crétonne* fiorito o di carta, un corrente interno, qualche cassetta, e il gioco è fatto.



Scommetteremmo a questo punto che molte lettrici si saranno già chieste: «Ma, e la spesa?». E mentalmente chissà quali cifre hanno sfiorato. No, signore. Il tutto non può venire a costare più di otto o novecento lire. Trecento per il lavoro di muratura, il resto per l'imbianchino, il falegname e il tappezziere.

Nelle case signorili esistono già vere e proprie stanzette in funzione d'armadio. Qui vorremmo aver dimostrato che l'innovazione potrebbe essere portata anche tra pareti assai più modeste. Armadi di tale capacità alleggerirebbero poi alla massaia il compito di custodire durante l'estate tutto ciò che serve per l'inverno e viceversa. Vesti leggere e coperte massicce troverebbero nell'ampio e sicuro rifugio di che comodamente trascorrere il loro letargo stagionale.

Ma quante altre cose, meno importanti eppure di non minore utilità, si possono fare ricorrendo al muratore anziché al falegname, al mobiliere e all'antiquario! D'altronde, poichè davvero *nihil novi sub sole*, ricordiamoci le case di Pompei, così armoniose e confortevoli pur con scarsissimo intervento del mobiliere. La maggior parte dell'arredamento era in calce, pietra e mattoni. E nelle giudiziose case dei nostri contadini



di oggi, non è difficile essere tratti a ricordare l'antico. Non vogliamo dire con questo, che tavole, sedie, scansie ed altre suppellettili debbano essere tutte costruite in materiali pesanti. Tra l'altro, chi scrive, tirebbe troppo grossi sassi nella propria colombaia. Molte altre cose possono essere però affidate al muratore nella casa moderna, ricca o non ricca che sia. Le librerie, per esempio, questo così caro elemento di vita d'una casa, possono essere tutte ricavate in una parete o costruite, con spesa di poco più che centesimi, su di esse. Un caminetto che abbia per ali due scaffalature a mattoni, e componga con esso una cosa sola, farà d'una stanza qualunque, specie d'inverno, un angolo pieno di conforto: e non soltanto termico.

Non basta. In una stanza c'è un bel mobile, magari antico, e nient'altro che possa stargli sopra o accanto. Ci vorrebbe un quadro, possibilmente bello come il mobile. Ma i quadri belli ognuno sa quel che costano. E allora? Vendere il bel cassettone o la vecchia e preziosa credenza? Rifar nuova tutta la stanza?

La soluzione, una soluzione economica e di buon gusto, può essere semplice. Si fa venire un muratore, si chiede magari il parere a un architetto che potrà buttar giù uno schizzo seduta stante, e si fa ricavare sopra al mobile solitario una nicchia, sul cui piano si poseranno, come ornamento, poche e semplici cose: un bel vetro di Murano, un vecchio piatto di terracotta, un vasetto con una pianta grassa, un mortaio, un qualunque altro oggetto che forse, tolto di lì, non riuscirebbe a dir nulla a nessuno.

Anche la credenza, la vecchia credenza che non può mancare nella stanza da pranzo, può esser benissimo ricavata dal muro o in parte sovrapposta ad esso, quando occorra utilizzare tutto lo spazio. Sopra, una scansia ottenuta con lo stesso mezzo e guernita di qualcuno dei semplici ornamenti che dicevo.

Questo discorso, però, fatto così a distanza, alla cieca, senza vedere cioè gli ambienti nei quali le correzioni e insieme l'abbellimento potrebbero essere portati, resta necessariamente vago e improprio. In molti casi sono le stanze medesime che suggeriscono il da farsi, e più spesso è la padrona di casa. Molte signore hanno preso gusto a inventare in qualche modo, almeno in parte, il loro nido. È una prova d'amore. Ed è una ginnastica della fantasia e del buon gusto. Insistere bisogna, ed incitare le ritardatarie.

Pier Niccolò Berardi

FIAT
500



Lettere alla guerra

Ho visto soldati che imparavano a scrivere nel deserto, si provavano. A turno, seduti per terra con le gambe incrociate, il petto sopra una cassetta capovolta, la testa inclinata sulla spalla e la punta della lingua tra i denti, sgorbiavano d'aste e vocali, col lapis, la carta azzurra o gialla dei maccheroni che arrivano al reparto. Parevano grossi bambini con baffi, con nudi petti d'Ercole pieni di peli, con segni bianchi di vecchie cicatrici sul cranio raso, la sigaretta di tabacco forte che si consumava dimenticata nell'altra mano. Era strano. Un ragazzo dagli stivaloni dirigeva l'avvicendamento, maestro, maestrino di qualche paese fino allo scoppio della guerra, poi ufficiale; correggeva la posizione delle spalle a questo e a quello che così non sarebbe riuscito mai, diceva; gli riaccomodava le dita sull'asticella, tre distese, le due ultime ripiegate nel palmo, se voleva smettere di spezzare il resto di quella matita che rimaneva alla compagnia. I soldati si mostravano docili, si lasciavano insegnare con una pesante intelligenza piena di serietà, uno alla volta, ridevano quando si sottoponevano alla prova, accomodandosi nel posto lasciato vuoto dal compagno coi lenti ricercati gesti sornioni di chi si appropria ad imitare curiose abitudini d'altra gente. Erano soldati delle classi più anziane, per la maggior parte, perchè di analfabeti tra i giovani, sotto le armi, non se ne trovano quasi più, richiamati che toccavano la trentina, contadini, pastori, che non avrebbero mai immaginato, nel natio borgo, di decidersi un giorno, da grandi, a fare cose che da piccoli mettevano loro addosso la scarlattina. Lavoravano molte ore ogni giorno a far trincee, ricoveri, fosse anticarro, ridotte, piazzole per i cannoni, picchiando col piccone nella roccia, facevano istruzioni alle armi automatiche, ricognizioni la notte, turni di guardia, e quando arrivavano le ore di libertà andavano a

chiamare in gruppo il maestrino perchè gli insegnasse a leggere e a scrivere : per favore, signor tenente.

Ho visto di queste strane scuole nella guerra d'Africa, soldati accovacciati nella polvere, al riparo di un telo da tenda lucertolato, davanti a vecchie cassette da imballaggio portate dietro da chissà quale retrovia, che riempivano di sgorbi pezzi di carta, gelosi quadernetti, che provavano a leggere una dopo l'altra, mettendoci un dito sopra come per non lasciarle volare, le grosse lettere delle testate dei giornali, logori, che capitano al fronte qualche volta. E mi decisi a chiedere perchè a uno. Rispose : « Voglio poter scrivere quello che mi pare ». Quando non si sa scrivere nè leggere e bisogna pregare il compagno di tenda che traduca lui, con quei fregghi, il pensiero che si avrebbe in testa, si prova tutte le volte un curioso dispiacere, perchè cogli anni cresce il pudore negli uomini, e certe cose, a chi vogliamo bene, si dicono soltanto se non c'è nessuno, nessuno con la penna in mano a sedere sotto di voi che dettate confusamente, nessuno che sollecita di risolvervi se vi mostrate reticente, e schiaccia l'occhio quando arriva il momento, purtroppo, dell'abbraccio finale e dei cari baci. Era stufo di arrossire, alla sua età, perchè alla moglie voleva bene, lo diceva a tutti, e i compagni che si presentavano lo facevano apposta, giurava, per godersi con malizia il momento che il foglietto stava per essere pieno e bisognava decidersi agli abbracci, ai cari baci, e lui non faceva che aprire e chiudere il coperchietto delle giberne sulla pancia, meccanicamente, guardando dall'altra parte, e si sforzava talvolta d'essere malizioso a sua volta per stare allo scherzo, ma gli pareva di commettere un delitto, e avrebbe voluto gridare o piangere per sfogarsi.

Quando avrebbe saputo scrivere come gli altri, si ripeteva, avrebbe mandato una lettera al giorno, tutta la decade in francobolli. Voleva scrivere quello che gli pareva, finalmente, cose che non gli era mai riuscito di dire attraverso un altro e che portava nello stomaco da tanti anni. L'amore, chi vuol bene, crede sempre di poterlo esprimere meglio con un linguag-

gio diverso dal proprio abituale, di cui non possediamo la chiave, e tanto più se ne è certi quante più scarse cognizioni si hanno su di esso. Così almeno dicono. Al soldato questo dubbio non passava neppure per la mente. Era soltanto sicuro che non avrebbe più arrossito, avrebbe potuto mandare alla moglie quanti abbracci e baci gli facesse comodo, una pagina, due pagine, fino a stancarsene il polso, tutti i giorni. Ecco tutto.

Parecchie scuole di questo genere, affettuose, ho viste tra i soldati che quando non combattevano lavoravano alle fortificazioni campali, e quando gli davano un po' di riposo si mettevano sui quadernetti, premurosamente, con le teste chine e un poco sorde che hanno i grandi quando prendono certi atteggiamenti dei bambini, stringendo la pelle della fronte in un mazzetto di rughe verticali, curvi, pieni di attenzione e di sforzo come cariatidi. E chiesi perchè a un altro, di quella bella voglia di sapere. «Perchè voglio farmi una madrina», rispose. Lo disse con l'espressione di uno che desideri una cosa lontana e grandiosa, alla quale abbia pensato molto, pregustandone una specie di positiva felicità, come comperarsi una casa, un giorno, diventare architetto, avere l'automobile o qualcosa di simile. Voleva la madrina di guerra per ricevere lettere in Africa anche lui, che era solo, senza parenti, e quando arrivava la posta alla compagnia si sentiva raggrinzire il cuore sotto la pelle come una carta che bruci, lì solo da una parte, senza aver niente da fare, nessuno che gli desse più retta.

Gli altri soldati si accatastavano attorno al mucchietto delle lettere spaccettate per terra, tra i sassi, e vi ficcavano le mani da tutte le parti, mentre il sergente strillava che avessero lasciato fare a lui, ordinatamente, annaspando con le mani nel tentativo di ritogliere a qualcuno la cara busta che aveva già piluccata. C'era sempre quello che riconosceva la propria lettera dalla busta, in mezzo alle altre, soltanto dall'orlo che sporgeva un poco, dal colore, dalla qualità della carta, prima di scorgerne la calligrafia e leggerne la soprascritta. C'era chi riceveva molte lettere, tutte le volte, più degli altri, e veniva fatto di

guardarlo come i ricchi tra gente che guadagna modestamente un piccolo salario. Poi tutti si sparpagliavano. Facevano come un fiotto di mercurio quando cade in terra. Tutti per conto loro, distanziati quasi che anche gli occhi del vicino fossero diventati fastidiosi. Taluni andavano a ficcarsi nel ricovero, altri a sdraiarsi sotto la tenda o a sedersi da qualche parte. Un desiderio improvviso di trovarsi soli prendeva tutti, soli con chi era venuto a trovarli da lontano dentro una piccola busta di carta velina. Nell'aria nasceva un frusciare di fogli, patetico come una musica, come il rumore del mare, come le parole giunte da tanto lontano nel deserto, e sulle facce si faceva un sereno chiaro e gentile di cieli all'alba, e i soldati si prendevano ciascuno per sè, distanti l'uno dall'altro qualche metro a vederli di fuori, ma molte centinaia di chilometri a poterli vedere di dentro, gli abbracci teneri delle mamme, i sogni trepidi delle ragazze, i cari baci delle mogli, arrivati fin quaggiù. Attorno spariva la sabbia, la sassaia del deserto, la piatta pianura spoglia che finiva con una linea all'orizzonte, c'erano alberi, le finestre di casa, i monti attorno al paese, i fiumi con l'acqua che scorre, il verde delle campagne che fioriscono e maturano. Rivedevano persone e luoghi che amavano, tanti pezzettini e gente della Patria che messi insieme fanno la Patria di tutti, per la quale stavano a fare la guerra; rivedevano momenti e atti che non avevano dimenticato, la festa della vigilia con tanta gente, abbracci che sapevano di vino la sera, il fazzoletto agitato da una mano in fondo al treno, in un mucchio di folla confusa, che diceva addio, addio. Le lettere portavano saluti, portavano gli auguri per la vittoria, dicevano che lontano si pensava al caro figlio, al caro amore, al caro papà. La bambina più piccola cominciava a provare la propria calligrafia rotonda e storta, metà sua e metà di sua madre che le aveva guidato la mano: «portami il leone, anche il moro, anche i pesci», chissà come le erano venute in mente queste cose.

*
* *

Lettere alla guerra. Quel soldato voleva farsi la madrina perchè di qualcuno che gli scrivesse sentiva un bisogno profondo, che gli faceva male, il bisogno che di queste cose si prova soltanto in guerra. La guerra, non facesse niente altro di meglio, sarebbe ogni tanto da invocarla nel mondo perchè è una grande rigeneratrice di affetti. Sentimenti che ci si era quasi dimenticati di possedere ritrovano dentro di noi vibrazioni e risvegli improvvisi, prepotenti, delicati e umani. Si ritorna cristiani, semplici, vivi anche di dentro. In guerra si ama e si odia con forza, con vera sincerità. Si odia ciò che ci sta davanti, la terra, gli uomini, l'orizzonte, si ama tutto quello che ci siamo lasciati alle spalle. È questo amore a suscitare quell'odio, tanto più trepido l'uno, tanto più profondo e accanito l'altro. Nell'amore c'è la famiglia, la casa, il campo fuori del paese dove siamo nati, i figliuoli che verranno, ci sono i nostri sogni, i nostri progetti per il futuro, c'è un'aspirazione a rendere queste cose più certe, forse più facili. È una bellissima affettuosa aspirazione sociale degli italiani, di chi è stato sempre povero e sa che potrà, con sacrificio, non esserlo più un giorno, che spera non lo sia chi verrà dopo di lui, i bambini, i nipoti. C'è il senso della famiglia, del focolare, di cose tradizionali e sane, concrete, affettuose, nella guerra che il soldato italiano combatte. C'è qualcosa da cui si capisce che egli lotta più per gli altri, in fondo, che per se stesso, per quelli che ha lasciato lontano, le care persone di casa sua. Vuole che si allarghi attorno ad esse l'angusto mondo che le vide nascere, vuole che in una Patria più grande e forte esse possano avere nel futuro opportunità che fino ad oggi non ci sono state. Alla vittoria finale egli associa tutte le amoroze creature che s'è portate nel cuore. Perciò è un soldato, il nostro, che scrive spesso a casa, per una solidarietà sociale. Perciò si vedono scuole, alla guerra, che non si immaginerebbero, dove si impara

a leggere e a scrivere. Si impara soltanto per questo sentimento, chi volesse spiegarsi quel perchè che i soldati, se li interrogate, credono di trovare in tutt'altre ragioni, per esempio nella voglia di scrivere alla moglie senza arrossire o in quella di farsi una madrina di guerra.

* *
* *

Lettere per i soldati. Vengono al fronte viaggiando di notte, sopra camionette grigie, dentro i sacchi delle Regie Poste con la striscia rossa, dietro i fanali azzurrati che fanno lume da una fessura, in un mondo di ombre sulle quali si vede, più chiaro, soffocato di stelle, il cielo, sorpassando autocarri che portano acqua, munizioni, scatolette di carne, pagnotte. Camminano per centinaia di chilometri, dopo aver sorvolato il mare. Portano agli uomini che fanno la guerra solidarietà, comprensione. Trovano la strada della ridotta, la pista per l'oasi, il viottolo segnato dal passaggio di scarpe chiodate che conduce all'accampamento, dopo varii smistamenti, facilmente, come le loro parole sanno trovare la strada del cuore.

Le lettere hanno fretta. I soldati le aspettano, tutti i giorni. Qualcuno, quando c'è battaglia, finisce col perdere l'ultima arrivata, quella che aveva messa non ricorda in quale tasca, nella fretta, per rileggersela appena possibile, e che gli è sguanciata via mentre correva all'attacco. Resta sempre qualche lettera gualcita dove ci furono combattimenti, solitaria, che il vento trasporta qua e là. Non importa. Serve a rendere più sacri certi luoghi. Perciò scrivetegli lo stesso, a questi soldati.

Ferdinando Chiarelli



Disegno di Enrico Sacchetti.

Tre libri da ricordare :

MARGHERITA CATTANEO

Viaggio con la mosea

Un volume in-8°, con 33 illustrazioni e 3 tavole a colori fuori testo. Rilegato in mezza tela L. 18.—

« Questa storia è così ricca di svolte e di sorprese che non si può condensare in poche frasi. Bisogna leggerla e goderla. E poi rileggerla. Una grazia fatta non soltanto di sentimento e di fantasia, ma di freschezza e di arguzia attraverso un linguaggio agile e aderente ch'è tutt'uno con la favola, come l'anima col corpo ».

MARIA CHIAPPELLI

LA STELLA CADUTA

(FIABA)

Un lussuoso volume in-8°, con artistiche illustrazioni tratte da acqueforti a colori del pittore Francesco Chiappelli. L. 15.—

« Stella caduta » è una fiaba che conserva il carattere del libro di avventure caro ai ragazzi. Il sincero impegno poetico, la scrittura sorvegliata e limpida fanno del libro una piccola opera di eccezione.

GUELFO CIVININI

(ACCADEMICO D' ITALIA)

Scricciolo & C.

Un elegante volume in-8°, con magnifiche illustrazioni a colori di L. Fantini e una musica di Nelsa. Rilegato in mezza tela. L. 18.—

« In questo *Scricciolo* c'è tutta la poesia dei fanciulli, quel sentimento vago del mondo, quei desideri di imprese straordinarie, voli arditi nei cieli rosei della fantasia, sensibilità umana attribuita agli animali e alle cose, calore di tenerezza soffuso nelle parole e negli atti come una pioggia di sole in un giardino. E c'è quel movimento di casi strabilianti e quel nitore d'immagini e quella lievità di tessuto che solo uno scrittore vero può dare ».

CASA EDITRICE MARZOCCO - VIA DEI PUCCI, 6 - FIRENZE



Illusioni

Per la strada, qualche volta, mentre cammino assorto in pensieri quanto mai innocui e decenti, convinto d'incontrare soltanto signore vestite, finestre perbene e porte chiuse, ecco a un tratto baluginarmi davanti agli occhi non so che alcova illuminata, non so che inopportuna mostra di intimità: un negozio di bustaia, con le sue vetrine cariche d'inezie talmente confidenziali da fare arrossire

un signore molto meno timorato di me. Lì dentro, sotto le lampade al neon, sono in bella mostra tutti quei segreti che un uomo di buona fede mette tanto tempo e tanta fatica a scoprire, a risolvere: mucchi di cianfrusaglie rosa che si potrebbero chiamare « esperienza », e il cui abbagliante o mortificante mistero è ormai alla portata di ogni collegiale.

Le signore ci passano davanti vestite e ritoccate fino all'ultimo millimetro, ciascuna chiusa nella sua aria dignitosa, o indifferente, o ridente, o assorta; ma sempre ciascuna ignara di apparire vagamente scandalosa contro la luce di quelle vetrine, che fa la radioscopia alla loro bellezza.

Sì. Figurette audaci, fianchi aggiustati e snelli, curve quasi sempre sicure. Ma perchè nei negozi tanto elastico?

* * *

Gli uomini hanno un certo pudore a fermarcisi. Vi sono gusci, parvenze di forme che lasciano perplessi, e un signore bene educato vorrebbe tirar di lungo, magari levandosi il cappello. Si ha l'impressione di essere entrati per sbaglio nell'intimità di tutte le signore presenti, e anche di quelle assenti, e anche di quelle che hanno maggior diritto alla nostra graziosa reverenza. Pudore e rincrescimento: perchè dopotutto è inutile sapere così bene che esistono guide, e remore, e accorgimenti per tutte le illusioni. Anzi, è inutile sapere che esistono tante illusioni addirittura. Si vorrebbe immaginare che certi graziosi indumenti — e qualche volta non sono poi neppur graziosi — siano un po' l'eccezione, non la regola: un'eccezione che è quasi soltanto civetteria, un'eccezione superflua.

Invece no. Di tutti i numeri e per tutte le borse, di tutti i modelli e di tutte le marche, resistenti, irrestingibili, brevettati. E le figurine dimostrative, perfettissime, disegnate o foto-

grafate accanto, o le bambole e i busti, tutti stile e scivolosità, messi lì in un trionfo roseo ad illustrare l'effetto, sono scoraggianti per eccellenza, dimostrano che



non c'è da fidarsi proprio di nessuna. Un uomo un po' sensibile, ve lo dico io, chiude gli occhi.

Le donne invece si accostano a

queste vetrine con la più candida indifferenza. Ne fanno materia di studi disinvolti e prolungati, discutono fra loro, magari, su questo o quel modello : insomma non si accorgono della *gaffe*, ci vanno in pieno.

Meglio così, forse. Ma noi? Chi pensa a noi? In questo mondo pieno di donne troppo belle e di vetrine troppo illuminate, com'è difficile regolarsi!

* * *

La nostra povera terra sta in bilico su pochi teoremi, e per scoprirli ci hanno sudato ingegni favolosi. Vi furono vittime, vi furono errori, vi furono discussioni mortali per decidere



che questo nostro pianeta sta impigliato in una rete di leggi, in una inestricabile matassa di energie, e così sospeso, come un bozzolo mostruoso, viaggia per lo spazio, tirando e lasciandosi tirare dai fili dell'universo. Un giorno Newton sedeva sotto un melo : anche questo lo sanno tutti.

Cadde un frutto, e a lui fu chiaro ciò che la nostra innocenza non aveva investigato ancora. Ogni leggero peso è pesante quanto ha volume, ogni frutto incurva il ramo con la sua dolcezza : e se questo non avvenisse, non saremmo vivi.



Ma quasi tutte le donne che entrano nei negozi che dicevo, hanno deciso di ignorare questa legge eterna, e con un bel sorriso e un palmo di elastico rivoluzionano la fisica. Esagerano, per intendersi. Belle sì : audaci anche : ma perchè audaci e belle oltre i limiti della ragione? Ve ne sono oramai di così temerarie che autorizzano, al loro apparire, un moto di meraviglia. Ciò è indiscreto, signore mie. Sotto i nostri occhi attoniti, in un attimo, traballa l'universo. Abbiamo un capogiro, non ci crediamo più reali, vivi. Quei pesi senza gravità, quei frutti che fanno il cammino inverso sui rami della logica e puntano così assurdamente verso il cielo, sono più inquietanti della mela di Newton che avesse preso il volo, filando come un proiettile nell'infinito. E a noi fa dispiacere, a noi duole veder frustrati in un attimo tanti anni di scuola e tante oneste e amoroze speranze, che dico !, tante cognizioni, tante certezze, e tutta la nostra semplicità di uomini vivi.



È un penoso dilemma. A conti fatti non sai se temere di sciogliere i lacci alla realtà, o se viceversa augurarti di ritrovare, sotto l'artificio, qualche affettuosa imperfezione che almeno

ti rimetta in pace con l'universo.

In sostanza, le donne vogliono essere troppo belle. Devo parlar sincero? Tante volte mi sento confuso, avvilito, di vederne in giro di così straordinarie. In realtà non c'è più scampo, non ce n'è una che ti autorizzi davvero a sperare.

Insomma, un povero cuore un po' timido non sai più dove collocarlo. O confusi e un po' delusi di questa troppa bellezza, o scettici per la sua abitudine, perchè son belle tutte, perchè non riconosci il vero dal falso, perchè non ha importanza riconoscerlo : ecco il destino malinconico degli innamorati.

Intendo gli innamorati costituzionali, i recidivi, i convinti, gli incorreggibili dell'amore. Quelli che ancora sperano di trovare in una donna qualunque qualche grazia segreta, che occorre scoprire e capire, e che sarà bella per loro soltanto.

io

Le più belle leggende d'Italia

PAOLA GIULINI

FANTASIE E LEGGENDE

Magnifico volume in-8° grande con artistiche illustrazioni
e coperta a colori cartonata L. 20.—

Fantasie, leggende, Italia, queste tre parole che qui troviamo accostate vogliono riassumere il significato di questo libro per ragazzi. Sono tre parole che suggeriscono un mondo di sogni e riconducono al più lontano passato ; al tempo stesso però nello sfondo, si delinea la realtà per noi più viva, quella della nostra Patria.

GASA EDITRICE MARZOCCO - Via de' Pucci, 6 - FIRENZE



"FOGLIE D'AUTUNNO,"
il profumo d'oggi
EMEF

SOC. AN. PROFUMI - ROMA

CASA EDITRICE MARCONI - VIA DE' TORNABUONI, 15 - FIRENZE

Disposizione per la musica

« Nostro figlio ha tanta disposizione per la musica ! ». Questa è la frase con cui il novanta per cento dei genitori viene a raccomandare il loro figliolo per l'ammissione in Conservatorio. Soltanto, ogni coppia di genitori ha una sua propria teoria per dedurre quella che secondo loro è « disposizione per la musica ». Alcuni credono di scorgere questa virtù nella prontezza dell'orecchio. — « Appena sente una canzone, la ricanta subito !... ». — Altri vede la disposizione nel senso ritmico del bambino. — « A tre anni, ascoltando musica, batteva le manine in tempo !... ». — Altri ancora scambia « disposizione » per « passione ». — « È felice soltanto quando può sedersi al pianoforte a cercare sulla tastiera, con un dito, le canzoni che conosce... ». — Altri infine ritiene « disposizione » quella che a volte è soltanto sensibilità nervosa o epidermica, e che possiedono anche molti cani, i quali, ascoltando musica, guaiscono, e non ho mai capito se per godimento o per sofferenza.

Ora andate un po' a persuadere certi genitori infatuati, che la disposizione per la musica è, o può essere, tutt'altra cosa da quella che essi credono. I più ascoltano il vostro verdetto negativo guardandovi come si guarda un deficiente, poi salutano con freddezza per recarsi a chiedere il parere desiderato a giudici più intelligenti. E quasi sempre i giudici più intelligenti scoprono addirittura un Genio musicale in quello stesso soggetto che voi avevate giudicato refrattario alla musica.

Cominciano così le lezioni « pagate », che continuano per anni, finchè poi un bel giorno o l'allievo o l'insegnante si dà per vinto, e non se ne parla più. Ma intanto gli anni sono passati, il denaro è speso, il tempo è perduto, e il giovinetto o la ragazzina non hanno più la possibilità di scegliere un'altra via all'esistenza. Se il giovane non si dà a un mestiere, se la ragazza non si dà a un marito, saranno due spostati per sempre. Con questo non intendo far rimproveri ai genitori, che non hanno mai altra colpa che quella di essere genitori. D'altra parte, come potrebbero non illudersi vedendo i loro rampolli di sette, sei, a volte cinque anni, sedersi al pianoforte ed eseguire bravamente il « pezzettino »? Non sanno che la pedagogia musicale, e specie quella pianistica, ha fatto oggi progressi tali che con un po' di pazienza si riesce a far sonare passabilmente anche gli elementi meno dotati. (Questo però lo sanno assai bene maestri e maestre che, poveretti, in qualche modo debbono pur sbarcare il lunario). Vedeste con che spavalderia si esibiscono questi artisti in erba, specialmente le femminucce ! Siedono al pianoforte

con la pretenziosa sicurezza di tanti Mozartini, nè sentono soggezione per l'ambiente o per gli esaminatori, tanto è affondata nel loro cervellino la convinzione di essere « qualcosa di eccezionale ». E molti casi, per la verità, sono interessanti, almeno come fenomeni di mimetismo. Perchè nell'età tenerissima, specialmente le bambine, rivelano facoltà assimilatrici tali da poter essere scambiate con tutta facilità per doti personali. Molte volte anzi il dubbio tra potere assimilativo e vero talento persiste anche in noi « clinici » per anni, e si chiarisce spesso soltanto quando il soggetto passa dalla puerizia all'adolescenza. Più facilmente, come ho detto, si presta all'equivoco il pianoforte come strumento di tecnica perfetta, con le note ed il suono già fatti. (Mentre negli archi la cosa è già molto diversa). Per poco che il bambino abbia tenacia e batta per vario tempo sullo stesso pezzo, in qualche modo gli riuscirà di eseguirlo. Ma non ci si illuda. Io ho esaminato molti fanciulli che eseguivano con discreta sicurezza un certo numero di pezzi e non avevano il minimo talento; mentre ho incontrato parecchi fanciulli che eseguivano poche cose e scorrettamente, e pur tuttavia rivelavano, ad occhio esperto, buone doti naturali.

* *
* * *

Ma allora, — mi si chiederà — in che cosa consiste veramente questa « disposizione per la musica »?

Non è facile definirlo; perchè la vera, l'autentica « disposizione per la musica » è, sì, fondata sopra un complesso di doti fisiche che debbono integrarsi l'una con l'altra (orecchio, senso del ritmo, qualità anatomiche ecc.), ma queste di per se stesse valgono ben poco se non sono riscaldate e fuse da una spiccata sensibilità all'estetica del mondo sonoro.

Mi spiego: se un bambino, suonando una Marcia, non si accorge di saltare una battuta, rendendo zoppa la strofa musicale, quello non ha disposizione. Se, eseguendo una cadenza, non sente di sbagliare una delle note caratteristiche di quel determinato tono, non ha disposizione. Se, durante l'esecuzione di un pezzo, voi tentate, col batter delle mani, di trascinare il piccolo esecutore ad accelerare o ad allentare il tempo, e quello invece prosegue imperterrito nel « suo » ritmo, senza che nemmeno gli dia noia il ritmo diverso che voi gli sovrapponetate, anche questo è segno negativo. Se, durante un pezzo di ritmo pari, il fanciullo eseguisce, per errore e senza mostrare disagio, una o più battute in ritmo dispari, questa è prova infallibile di amusicalità. Vi sono al contrario sintomi apparentemente negativi, ma che in realtà possono non avere importanza: fra essi la incapacità di intonare suoni con la voce, emettendo una nota con l'intenzione di cantarne un'altra. Di ciò è causa, spesso, una cattiva funzionalità dell'apparato vocale in rapporto a quello uditivo. (Il fa-

moso direttore d'orchestra Rodolfo Ferrari, uno degli uomini più musicali dell'universo, non riuscì mai ad emettere un suono intonato). Così pure è incerto sintomo negativo la mancata facoltà di riconoscere i suoni con l'udito. Questa è dote che dà soltanto natura, ma che non è indispensabile al mestiere del musicista. (Debussy ad esempio ne era privo).

Come si vede da quanto sono venuto esponendo, trarre oroscopi sulle possibilità musicali «in divenire» è cosa estremamente ardua. Occorre perciò andar guardinghi per non avviare su falsa strada giovani non chiamati all'Arte. Ma ancor più necessario ed importante è il non emettere sentenze di condanna, se non si possiedono tutti gli elementi per un sicuro giudizio negativo. Perché io penso che sia meno condannabile avviare alla musica cento giovani con dubbie qualità, che far deviare dall'Arte un solo giovane di vero talento. Se la responsabilità di chi deve giudicare in siffatta materia è sempre grave, gravissima diviene quando si tratta di respingere. Chi ci assicura che questo giovanetto, che sembra possedere così tardo orecchio, così scarso senso ritmico, e appare così insensibile e freddo e addormentato, non sia invece un meditativo, un timido, un tardivo? La diagnosi sia prudente sempre, specie coi maschi. Essi sviluppano intellettualmente con assai maggior lentezza delle femmine, le quali invece suscitano spesso grandi speranze nell'età puerile, per poi infiacchire e deludere nell'adolescenza e nella maturità. Mentre molti maschi che poco davano a sperare nei primi anni, sbocciano e poi maturano intellettualmente, insieme allo sviluppo fisico, rivelando personalità insospettate e molte volte interessantissime.

Nei maschi poi vi è un altro segno, quasi sempre infallibile: la passione. Se il ragazzo chiede di studiar musica, e al vostro diniego insiste, e non molla, e alla musica si applica nelle ore che gli lasciano libere gli altri studi; se è capace di sacrifici per ascoltarne, e se ne commuove; e se, infine, dall'Arte lo vedrete veramente chiamato, allora, genitori, fatelo tentare, che qualcosa di buono potrà sempre venir fuori. Non dimenticate che l'uomo che può seguire una sua vocazione si è già assicurato per due terzi la felicità della vita, in quanto potrà lavorare senza accorgersi di lavorare; mentre è già condannato per tre quinti all'infelicità chi è costretto a rinunciare alla propria passione. E poi, di che cosa non è capace, la passione? Quali ostacoli non sa rimuovere? Quali energie non riesce a sviluppare?

Senza contare che oggi la musica non è più un mestiere di affamati o di guitti, ma anche nelle sfere minori essa sta assurgendo a professione decorosa e redditizia. La sempre maggiore esiguità del numero di giovani che si dedicano alla nostra Arte (e sulle cause di questo fenomeno si dovrebbe fare un bel lungo discorso), in contrapposto al sempre maggior sviluppo a cui il Regime Fascista avvia la musica, attraverso gli Enti

Autonomi, le Orchestre Stabili, le Società dei Concerti, la Radio, ecc., fa sì che fra qualche anno un musicista sarà al livello morale e materiale di qualsiasi altro professionista, e un suonatore di clarinetto, di fagotto o di timpani potrà guadagnare quanto un buon avvocato. È superato, o genitori, il pregiudizio dell'« impara l'arte e mettila da parte » ! Impara l'Arte, invece, ma imparala bene, e servila con amore e con gioia, ed essa saprà ricambiarti generosamente !

*
* *

Resta ora un altro punto da considerare, direi meglio un altro interrogativo che vorrei mi fosse chiarito : come mai la grande maggioranza dei giovani che intendono dedicarsi alla musica scelgono, da noi, il pianoforte e il violino, trascurando gli altri strumenti musicali, mentre negli altri paesi l'atteggiamento della gioventù, nei riguardi della musica, si rivela con un sempre maggior ripudio degli strumenti « romantici » a vantaggio degli strumenti « utilitari » ? In Germania, ad esempio (e parlo di un paese che ha tradizioni musicali eccelse), le Classi di fiati, di Strumentazione per banda, di Saxofono, di musica brillante ecc., stanno lentamente soppiantando lo studio degli strumenti classici. In America poi, vi sono Istituti musicali, anche in centri minori, con due o tremila iscritti, i quali si dedicano, nella stragrande maggioranza, agli strumenti jazzistici ; saxofoni, fisarmoniche, banjo, ukulele, trombe e tromboni a tiro, ecc. Anche le donne. Anzi nella maggior parte !

Non dico questo per trarne esempio. L'America è paese ben diverso dal nostro, e noi per musica abbiamo sempre inteso, e intendiamo anche ora, una cosa molto seria, molto elevata, quasi divina. (Non per nulla abbiamo cinque secoli musicali, di gloria e di storia). È per questo, anzi, che da noi la selezione vien fatta con tanta severità. Severità soprattutto per ciò che riguarda le *capacità intellettive* dei candidati.

Perchè l'aspirante musicista potrà essere arso di passione finchè vuole (e con la passione, dicevo dianzi, potrà rimuovere molti ostacoli), ma con essa non riuscirà ad aumentare di un milligrammo il peso specifico della propria materia grigia. E senza questa non c'è speranza. Grandi musicisti con cervello scarso non ce ne furono mai, nè creatori, nè esecutori. Avranno avuto il cervello bislacco o addirittura squinternato, ma esso sarà stato pur sempre un cervello pronto, elastico, sensibilissimo.

Perciò se vostro figlio, o genitori, tentò gli altri studi senza riuscirci, e non ebbe testa per capire il latino, la matematica, la storia e il resto, non sperate che egli possa comprendere la musica. Perchè « la musica è difficile ».

Guido Guerrini



Disegno di Gianni Vagnetti.

Desiderio di morte

*Tu sei la mia compagna. Io ti respiro,
la notte, odore animale e pudico.*

*Conosco il suono dei tuoi passi, i gesti,
le vene della tua voce di casa
ed i silenzi che di te mi lasci.*

*Ma questo no, questo pensiero nuovo
senza peso di carne e sguardi e suono
e gesti delle tue mani di fiore.*

*Ma questo no, desiderio di morte
che t'allontana senza fiato d' usci.*

*Tornami angoscia e pianto. Angoscia e pianto
divideremo col pane e col sonno.*

Ma non farmi così, solo, tu, sola.

*È questo il letto che abbiam fatto insieme
e dove io voglio respirarti ancora,
quando la morte toccherà una spalla.*

Manlio Dazzi

LE SUOCERE

— Le suocere — disse il segretario dell'Alto Commissario della Libera città di Danzica (poichè io vi narro cose avvenute una decina di anni fa, una favolosa lontananza di tempo adunque; esisteva ancora la Polonia, anzi agitava piani imperialisti, la città di Danzica si reggeva sotto l'alto controllo di un commissario nominato dalla Lega delle nazioni ed io giravo quei paesi alla ricerca dei segni e degli indizi che annunciavano già agli attenti osservatori i rivolgimenti che sarebbero venuti in seguito; vidi quei segni, notai quegli indizi, scrissi articoli profetici che rileggo oggi con orgoglio di giornalista politico e di veggente; ma questa è un'altra storia, quello che vi racconto ora è un fatto umano ed umile e verissimo)

— Le suocere — disse dunque il segretario dell'Alto Commissario della Libera città di Danzica, versando tutto il barattolo della sènapa sulla bistecca cruda e larga come la luna al nascere che il cameriere podagroso gli aveva messo innanzi senza sorriso e senza commozione, chè quei camerieri boreali non amano nè il loro mestiere nè la loro cucina, e sono dispettosi e tristi e perduti a guardar fuori delle vetrare invisibili felicità che passano, — le suocere sono come questa sènapa mordente sopra questo mangiare insipido. Se non ci fossero loro, a dar rischi e emozioni al matrimonio, a sottolineare la gioia d'essere soli in due, il matrimonio apparirebbe presto quella insipida e monotona cosa che è.

— Le suocere, — disse il Console di Francia, che era stato artigliere sotto Verdun — sono il *falso scopo* del matrimonio. Grazie ad esse, le mogli sembrano angeli in terra, creature d'infinita dolcezza. In verità, se una coppia non possiede una suocera, dovrebbe inventarla subito.

— È vera la prima cosa — dissi io — ma non mi pare accettabile il consiglio. Sentite questa. Un mio amico tedesco, che

aveva una mogliettina amabile e docile ed una spaventosa, grassa ingombrante esuberante suocera che fin dal primo giorno del matrimonio gli si era installata in casa, non sapendo come liberarsene, dopo aver divisato d'ucciderla, fece migliore pensata; divorziò dalla moglie, che collocò segretamente in un bell'appartamentino visitandola di nascosto come una dolce amante, e sposò la suocera; che, cessando d'essere suocera, diventò di colpo la più cara donna del mondo. Senonchè il mio amico non aveva considerato tutte le probabilità. Pochi giorni dopo il matrimonio, godendosi egli un'affettuosa moglie e una segreta amante, gli capitò in casa, insospettata, la madre della nuova moglie, una spaventosa vecchia bisbetica, feroce, petulante, invadente; e di questa nuova suocera attende invano da anni la morte.

— Ma è dunque vero — chiese il delegato polacco — quello che si dice, che le suocere sono dotate di lunghissima vita, come i pappagalli e le tartarughe?

— Muoiono, qualche volta — dissè il Console d'Italia. — Muoiono sì, ma allora fanno ancor più danno che da vive, e travolgono nella ruina anche incolpevoli estranei; come potrei raccontarvi, signori, con molto diletto vostro, se non fossi chiamato altrove da un impegno urgente. —

Naturalmente a questo punto del dialogo tutti e cinque ad una voce pregammo il signor Console di lasciare andare per un poco l'impegno urgente, e di raccontarci subito per quale istruttiva esperienza egli avesse pronunciato così pauroso giudizio sulle suocere.

Il signor Console d'Italia allora si alzò e andò al telefono, e tornato poco dopo, si rimise a sedere alla nostra tavola annunciando che rimaneva a nostra disposizione fino ad una certa chiamata telefonica; e cominciò a narrare. L'inviato speciale del *Petit Parisien* ascoltò come distratto, non trasse la stilografica di tasca, nè il libretto degli appunti; e terminata la narrazione gettò fra noi un argomento di tutt'altro colore e di tutt'altra importanza, la questione, verbigrazia, del porto di Gdynia; ma il racconto del Console d'Italia lo pubblicò

anni dopo, sopra un giornale francese, mettendolo in bocca, naturalmente, ad un console francese. Per questo mi credo anch'io oggi autorizzato a infrangere il segreto di quella tavola diplomatica : « *mettendolo Turpino, anch'io l'ho messo* ». Tanto più che molti anni sono passati, Danzica è tornata alla Germania, e chissà cosa è successo del console di Francia e del delegato polacco, e solo il protagonista del racconto, di cui riuscii più tardi a sapere il vero nome, va ancora errando per il mondo in busca d'avventure.

— Ero console a Basra, sul Sciatt-el-Arab, che sarebbe poi la congiunzione dell'Eufrate e del Tigri — comincio a dire il Console d'Italia. — E non statemi ad interrompere che consolati d'Italia a Basra non ce n'è mai stati, perchè allora vuol dire che il luogo vero è un altro e io non ve lo voglio rivelare. Vivevo a Basra solo e triste, come è inutile che descriva a voi che siete del mestiere. E pensare che da giovane avevo scelto questa carriera perchè la dicevano brillante, ed avevo imparato prima il ballo che la geografia ! E invece, salvo il caso di certe sedi fortunate, che toccan sempre agli altri, si vive fuori della patria e fuor del mondo ; estranei ai connazionali, estranei al paese che vi ospita e per cui siete solo una uniforme da non dimenticare d'invitare a certe cerimonie, pena un incidente internazionale, e da mettere a banchetto quelle date volte, in quella data scranna, accanto a quella ben stabilita autorità.

Ero dunque console a Basra, quando una sera venne il mio dragomanno ad avvertirmi che nella prigione del Càdi avevan serrato un italiano, per sanguinoso oltraggio alle leggi religiose del paese (inutile ricordarvi che quello che vi sto narrando è accaduto prima della grande guerra). Mi ci feci condurre. Era un lucchese : pura razza vagabonda nostra, di quelli che arrivan sempre prima degli altri, e ne trovate al Polo e all'Equatore, fra i lebbrosi della Siberia e nelle tribù dell'Africa. Non vi dirò il nome vero, perchè ci son qui due giornalisti ; poniamo che si chiamasse Rossi. Il poveromo giaceva sopra una stuoia,

ammaccato in cento parti del corpo da una minuziosa bastonatura ; e per il bruciore delle bastonate, e la paura avuta, e i cipigli dei carcerieri, e più ancora per le minacce che questi gli facevano (chè egli comprendeva benissimo l'arabo) era davvero, come si dice, più morto che vivo.

— Ebbene, Rossi? — gli chiesi con quella immediata familiarità che dà la patria comune e l'esser rari e perduti fra gente diversa : eran sei mesi che non vedevo passare un italiano — ebbene, Rossi, che v' hanno fatto?

— Eh, Vossignoria lo vede da sè — disse il disgraziato, con poca confidenza. Ma poi le mie premure lo toccarono ; e fatto più espansivo cominciò a narrarmi la sua storia, facendola precedere dal giuramento solenne che potesse morire in questo porco paese d' infedeli se sapeva la ragione per cui stava lì mezzo accoppato, ed i carcerieri parlavano a bassa voce, ma non sì ch' egli non li udisse, di fare inşaponare il palo d' urgenza.

— Davvero non sapete? — chiesi, incredulo.

— Dio mi fulmini se ci capisco qualcosa — rispose l'altro.
— O stia a sentire.

E mi raccontò questo. Messosi in necessità di andare a piedi dall' India fino alle coste del mar Rosso, s'era accompagnato a un certo punto del cammino con un mussulmano che andava alla Mecca. Pratico di quelle lingue e di quei costumi, s'era trovato benissimo con il compagno di marcia ; e insieme battendo pazientemente la strada millenaria dei pellegrinaggi, mendicando insieme e dormendo sotto la stessa coperta, erano finalmente arrivati, quella stessa mattina, alle porte di Basra. S'eran messi a dormire al riparo di un cespuglio ; e risvegliatisi che il sole era presso al tramonto, il musulmano s'accorse che i viveri erano agli sgoccioli. « Aspettami qui — disse al lucchese — che vado in città a mendicare un poco ». Rimasto solo e tormentato dalla fame, il lucchese si diede a rovistare fra le loro cianfrusaglie, se ci fosse rimasto qualcosa ; e mise le mani sopra un sacchetto di farina. « Ora gli faccio un' improvvisata, al Turcocàn », pensò. Fece un focherello di

sterpi, intrise e impastò la farina, e preparò delle stiacciatine alla lucchese, così odorose che gli lucevan gli occhi dalla cupidigia d'addentarle. Tornò in quel punto il musulmano; non stette tanto a domandare, accettò e mangiò di gusto la sua porzione, come il lucchese faceva della sua. Poi si accinsero a ripartire, per profittare del fresco della sera.

Il lucchese notò che il compagno frugava con impazienza fra i suoi stracci.

— O che cerchi? — chiese dopo un poco, vedendo che l'impazienza del musulmano diventava agitazione.

— Un sacchetto così e così — disse l'altro.

— Il sacchetto di farina? Ma quello lo abbiamo mangiato adesso in tante stiacciatine — rise il lucchese.

Ma non rise l'altro. Stette per un attimo sospeso, come fulminato dalla rivelazione; poi uscì in urli che si dovettero sentire fino alla Mecca; ed afferrato un bastone cominciò a menarne tante e poi tante addosso al cristiano, con così subitanea furia, con così feroce violenza, che questi non provò nemmeno a difendersi; finchè rimase come morto al suolo, mentre il musulmano, sempre urlando, si metteva di corsa verso la città.

Ne tornò poco dopo, ancora urlando, ancora gesticolando, insieme a due giannizzeri; e il lucchese, che tutto quel tempo era rimasto al suolo senza raccapezzarsi nè poter raccogliere le forze, fu afferrato, issato in piedi alla peggio e spinto, fra contumelie e minacce di morte, fin dentro nella prigione.

Promessogli tutto il mio aiuto, lo lasciai lì a bestemmiare la sua sorte, e mi recai dal Cadi, dove appresi rabbrivendo il delitto dell'Italiano; e vi giuro io che ebbi tutte le pene del mondo a farlo liberare e a farmelo affidare. Lo tenni un po' di tempo nel Consolato, a rifarsi delle lividure; e con la prima occasione lo rimandai in Italia con un fardello di buoni consigli. Ma chissà dov'è ora; gente come quella non trova pace in nessuna parte del mondo, e par che abbia addosso la maledizione dell'Ebreo errante. Con permesso, signori — s'inter-

ruppe a questo punto il Console, a cui il cameriere aveva sussurrato qualcosa. — Mi chiamano al telefono.

E ci lasciò sospesi, ad almanaccare sul delitto dell'italiano, per un tempo che ci parve lunghissimo. Tornò finalmente; s'accomodò sulla seggiola, guardò il bicchiere di vino contro luce, lo portò con studiata lentezza alle labbra, cominciò a centellinarlo, finchè il più impaziente dei cinque non scoppì fuori la domanda ch'era sulle labbra di tutti:

— Ebbene, che cosa aveva fatto il vostro lucchese?

— Voi tutti sapete — disse allora il Console d'Italia, lieto dell'emozione suscitata — che supremo desiderio dei musulmani di tutto il mondo è l'essere seppelliti in terra sacra presso la Kasbà della Mecca. Ma i musulmani dell'India si trovano di fronte un gravissimo ostacolo: il Governo inglese, per ragioni d'igiene, proibisce severamente ogni esportazione di cadaveri. Quei fedeli che vogliono esaudire l'ultimo voto dei loro cari defunti ricorrono quindi ad ogni sotterfugio: così il compagno di viaggio del mio italiano recava alla Mecca, accuratamente triturate e ridotte in farina — quella farina con cui il lucchese aveva fatto le stiaciatine — le ossa di sua suocera.

Paolo Monelli



Disegno di Enrico Sacchetti.

“ Vita Femminile ”

Diretta da Ester Lombardo — Anno XXII

MILANO — VIALE REGINA ELENA, 40 — TEL. 66-011

È la più bella, ricca, variata e pratica rivista di alta moda che si pubblichi in Italia, esponente di tutte le manifestazioni inerenti alla moda, illustra le collezioni delle migliori Case creatrici di modelli, che sono un vanto del nostro Paese.

Centinaia di modelli: ogni signora, ogni sarta può trovarci il modello che desidera, il cappello che cerca, il guanto più fantasioso, la borsetta ultimo modello.

“ Vita Femminile „ Vi dà consigli di bellezza, di cosmetica, di igiene, di ginnastica. “ Vita Femminile „, è la rivista di moda, ma anche la rivista per la donna, poichè coltiva la sua intelligenza. “ Vita Femminile „, costa L. 50 in abbonamento annuo. Le difficoltà che ogni pubblicazione oggi incontra sono vinte e superate da “ Vita Femminile „, che continua a presentarsi in veste bella, ricca, stupendamente stampata.

È in vendita al modesto prezzo di L. 5 e reca, in ogni numero, alle sue lettrici, il prezioso omaggio di un modello tagliato in carta, scelto con criteri di eleganza e di praticità tali da soddisfare ogni gusto ed ogni esigenza.

Scegliere “ Vita Femminile „, significa avere, a buon prezzo, un'ottima guida, una gradita consigliera. Cercatela in ogni edicola.

AMORE

MISTERI

È veramente incredibile la mancanza di solidarietà sentimentale, morale, umana, che c'è fra gli innamorati. Non fra due innamorati : fra tutti gli innamorati del mondo, in quanto tali ; innamorati intesi come una categoria di persone a sè. Inconcepibile assenza d'ogni e qualunque segno del più piccolo rapporto di buon vicinato. Praticamente, essi vivono ancora come all'età delle caverne. La civiltà, che ha loro regalato tante cose, non è riuscita minimamente a sfiorarne i cuori con un po' di luce pietosa verso chi soffre del loro medesimo male. Per chiedere d'esser capiti, scusati, aiutati a guarire con intelligenza, se vi colga mal d'amore per una o uno che già abbia sperimentato per conto suo di che maligno male si tratti, rivolgetevi a tutti fuorchè ai vostri simili, fuorchè a quelli che « sanno » per averlo provato. Non sperate mai che da tal parte vi possa venire simpatia o comprensione, « Tu ami la donna che io amo ? (O l'uomo, che fa lo stesso). Se lo ridici ancora una volta, o ancora una volta me lo fai sospettare, ti rompo la faccia ». Così, come se non si ricordassero, neanche per sogno, di che innocenza erano fatti essi pure quando dissero a qualcuno quella cosa lì o glie ne lasciammo nascere il sospetto. Smemorati, assurdi, cannibali. Se, in pratica, gli urti sono pochi ciò accade per la relativa pochezza degli scontri ; dei casi, cioè, in cui due uomini o due donne vengano a trovarsi col cuore in gola sullo stesso cammino, o a sbiancare al suono d'una medesima voce. Ma qui è evidente la presenza del buon Dio ; il quale fa quel che può. Non a caso, da che mondo è mondo, presso tutti i popoli, il numero delle donne ha sempre superato quello degli uomini. Mi par chiaro che il Creatore, non potendo far due miracoli in una volta, e due miracoli che si eliminerebbero a vicenda, ne ha fatto e continua a farne

uno solo ; quello che si rivolge, come misura di cautela, alla parte più pericolosa : cioè agli uomini, cui si offre il più largo modo di scegliere, e di rifarsi. Ma non serve, non serve.

Inaudito, incredibile, stato di cose. La gente innamorata, quella che più d'ogni altra dovrebbe sentire il bisogno d'una mutua assistenza, d'una reciproca e pronta comprensione, d'una difesa attenta e collettiva contro i tanti, i troppi rischi cui li espone la necessaria convivenza in mezzo agli scettici, ai disincantati, ai vecchi invecchiati per dispetto, o arrivati in fondo alla vita senza nemmeno un filo di ricordo su cui poter stendere uno straccio di sogno ; gli innamorati, e specie gli innamorati giovani, guardateli, sono le sole creature umane in mezzo alle quali la diffidenza (e, fin lì, transeat !), l'ironia, lo scherno, il disprezzo, l'odio, l'odio vero, la viltà più bassa, la crudeltà più fredda, non cercano nemmeno di nascondersi ; e, anzi, si compiacciono di sè come d'un titolo di maggior gloria amorosa. È infatti risaputo che il rivale e la rivale incontreranno tanta peggior ventura quanti più saranno andati a sfiorare l'orlo d'un nido ben caldo. Nel quale i colombi, spennacchiato e fugato lo straniero di passo, ripiglieranno a tubare come prima, meglio di prima, senza che nemmeno venga loro in capo l'idea d'immaginarsi a costo di quali pene d'un altro cuore la loro nuova gioia è stata conquistata.

No, gli innamorati non s'immaginano nulla e non si chiedono nulla dei cuori vicini. Non ci sono vicini, in amore. O si è noi, noi due, o non si è nessuno. Proprio come se fossimo nati insieme, e non uno alla volta ; e non fosse punto vero che ci trovammo per caso ; e, prima della felicità, non avessimo conosciuto la paura ; e non ci facesse pena, ora, anche solo il pensare che sarebbe bastato l'errore d'un giorno, d'un'ora, d'un treno, d'un giro di testa o d'un tono di voce, perchè questa grande cosa, che pare scritta in cielo, non avvenisse affatto. Desolanti misteri dell'anima umana.

L' INNOCENTE

È lecito, è onesto, è umano, andare a parlar d'amore a una ragazza, a una bambina, di cui tutto dice che, forse, con quel visetto lì, con quella tossarella mattutina, con quei piccoli affanni per un nonnulla, per un fazzoletto che cade, per uno scalino da salire, per una porta che sbatte, non supererà la prova di molti autunni? Non è l'amore una continua promessa per il domani, sempre per domani, e per tutti i domani della vita? Se strizzaste ben bene un anno intero di discorsi d'innamorati, e parlo d'innamorati felici, di quelli cioè che credono d'aver ormai raggiunto e afferrato il sogno, non v'uscirebbero di tra le dita che rivoli di «domani.... domani.... domani....». È un po' così per tutte le vite e per tutti gli aspetti della vita. Ma in amore di più. Perché l'amore, in pratica, si rivela sempre inferiore alle sue promesse, essendo esso medesimo una promessa e nient'altro.

Dicevo, insomma : è lecito, è caritatevole parlar d'amore, ovvero chiedere aiuto per costruire il nostro domani, a una ragazza che abbia le primavere contate? Io credevo di sì, e mi pareva, anzi, che fosse un gran bel dono fatto a chi se lo meritava più d'ogni altra. Ma venne il padre, venne il fratello, vennero le amiche: e facilmente mi persuasero del contrario. «Poverina, o non la vedete com'è?».

La guardai con questi altri occhi — di padre, di fratello, d'amico — e rimasi esterrefatto della mia incoscienza. O Rosi, o povera Rosi, che orribile cattiva azione stavo facendo con quel mio ansioso proposito di parlarti d'amore ! Com'è potuto accadere ch'io non t'abbia veduta prima, così come veramente sei, e non t'abbia saputa immaginare come le amiche e il fratello e babbo e mamma t'han vista, la sera, la mattina, davanti allo specchio, tutta sola, a tu per tu col tuo viso più pallido, senza cipria rosata, senza strascichi di sole sulle guancie, senza quel sorriso da passeggio che pare anch'esso colore, e, invece, così bianca e infossata, così piena di lagrime nel fondo del

cuore, così mortificata per sentirti addosso quel nome tanto poco tuo, così impaurita per la nuova notte che c'era da attraversare? O cara piccola povera Rosi, tuo padre ha ragione, ha ragione tuo fratello, han ragione le tue amiche, tutti han ragione, e io solo stavo per avere verso di te un imperdonabile torto. Non si vendono, non si regalano, illusioni a chi non ha gioventù e salute per poterle sopportare.

E tutto finì in questa onesta maniera. Tra Rosi e me scesero a valanga il tempo e le miglia.

Sett'anni. Che viso aveva Rosi? Cento volte, almeno cento volte all'anno, ero andato cercando fra la gente, per istrada, nei locali pubblici, alle finestre, qualcuna che somigliasse a lei, che m'aiutasse a ricordarmela, a rivederla com'era « quel giorno », « quella volta », quando la pietà non aveva ancora fatto prepotenza all'amore. Ma, pur con tanti visi pallidi che ci sono in giro, nessuno somigliava al suo. E mi parve, allora, che nessun morto al mondo fosse tanto e definitivamente morto come lei.

Le cose erano a questo punto accorato, e non so che strano rimorso mi stava nascendo dentro per aver tradito con la pietà l'amore, e per non aver cercato di imparare meglio a memoria il suo viso, quando, una mattina di domenica, su di un tram gremito di gente da scampagnata, ecco qualcosa di incredibile, come una caricatura di lei, apparirmi davanti, laggiù, in fondo a uno spiraglio apertosi fra la folla pendente dai cappi di cuoio. Era come se avessero preso la pelle, con gli occhi e i denti e tutto, del bel volto malato, e l'avessero tirata e stesa sopra una forma tre o quattro volte più grande, rotonda, e ne avessero fatto un emblema d'adescamento pubblicitario. Mai la Salute potè avere un volto più persuasivo di quello costruito con la pelle e gli occhi e i denti della mia povera perduta Rosi.

Il tram si ferma, la sconosciuta si alza, e troneggia nella ressa verso l'uscita. Una voce maschile, di sul marciapiede grida: « Rosa, Rosa, sono qua ».

Rosa? La vedo scendere, unirsi all'uomo, rullare sul sel-

ciato come un vascello a stive vuote, e sparire, da padrona di sè, da padrona di tanta tanta vita, nella fiumana domenicale.

Dio grande vi ringrazio. Non sono stato io a ridurla in quel modo !

PARADISO

M'ero addormentato nel solito letto basso con la coperta gialla e un bel lume antico sulla testa, accanto allo specchio stretto ed alto messo di sbieco fra l'armadio e la finestra, e dentro cui il solito sosia aveva come sempre scimmiettato i mie gesti, — via la giacca, via i pantaloni, via le scarpe, via tutto ; eppoi un uguale sorriso a un uguale ritratto posato sulla mensola e appoggiato al cristallo ; eppoi lui pure, il sosia, dentro un altro letto con la coperta gialla e un bel lume antico sulla testa — ed ecco, chissà quante ore dopo, quando avevo riaperto gli occhi e avevo cercato sul comodino la solita piccola sfera fosforescente per vedere se fosse ora di levarsi, ecco che lì, al posto dell'orologio evanescente e quasi vagante come una medusa, avevo veduto brillare una stella. Proprio una stella vera. E così luminosa e vicina che mi aveva costretto a ritirare subito giù le palpebre e a stropicciarme forte, eppoi a rialzarle pian piano per cercare di rendermi càuto conto di quello che fosse successo.

Ma la stella era sempre più grande, il bagliore andava occupando man mano tutta la stanza, e nel mar di luce galleggiava soltanto qualche rottame di mobile, un pezzo di parete fiorita, una fotografia. E a un tratto anche tutti questi relitti erano stati sommersi, e dentro la luce sempre più tersa avevano cominciato ad affiorare montagne di nuvole bianche e a stendersi oceani di cielo turchino.

Ero morto. Nient'altro che questo era accaduto. Ero morto, morto nel sonno, come tocca ai più fortunati mortali. Con questa morte rapida e leggera, senza medicine e senza lagrime, il vecchio buon Dio mi aveva forse voluto premiare per il gran bene che avevo voluto all' Amore. Montagne di nuvole,

oceani di cielo ; e corpi giovani e lieti in ritmiche giostre ornamentali, come si vede nella Danza delle Ore. L'Altromondo, a cui avevo tante volte pensato, lo avevo sempre supposto così. Mi ci volle poco a riconoscerlo. E un'altra cosa mi confermò nella riposante persuasione. Non sentivo più corrermi accanto, e spingermi e superarmi e lasciarmi sempre più solo, il Tempo. Io, che ne avevo sempre avvertiti fino i passi più piccoli e leggeri : come son quelli per esempio, delle ore e dei minuti che camminano anche mentre noi si fa all'amore o si dorme. Così avvenne che non mi riuscì più in nessun modo ricalcolare, nemmeno approssimativamente, quanto fosse lontano il letto con la coperta gialla.

Per la verità, nei primi momenti, qualche brandello d'immagini tristi e pesanti, — la terra, laggiù, e quel mio corpo vestito di nero e con le scarpe lucide —, mi furono sotto i piedi come una sinistra calamita, come una catena invisibile legata a un invisibile ancoraggio. Ma poi era passato un bel colpo di vento fresco e sonante ; e con esso era venuta la liberazione definitiva.

Tutte le ansietà erano cadute. Anche l'ultima, la più grande. Quando, in vita, avevo pensato alla morte, il mio più gran rammarico era stato quello di dovere ammettere anche l'ipotesi che, di là, non ci potesse essere nulla, proprio nulla, neanche il Dilà, e che, perciò, tutta la pena con cui m'ero pagata la gioia di fare per trent'anni all'amore con l'Amore non avesse nemmeno il compenso di poter essere raccontata a qualcuno. Ma come mi sentivo lieto e signore, ora, vedendo che, invece, l'Altromondo c'era ed era proprio come me lo ero figurato io : pieno, cioè, di gente la quale, senza dubbio, non domandava di meglio che di tenermi compagnia, verso sera, sull'orlo d'una nuvola, con le gambe penzoloni sull' Universo, a farsi raccontare, e a raccontare, storie amoroze !

Ultimo dubbio : esisteva anche lì un verso sera ? C'erano albe e tramonti, oppure tutto restava sempre a quel modo ?

* *
* *

C'era la sera e c'era la notte. E, giusto sul primo imbrunire di quella prima giornata, lunga forse chissà quanti mesi, ecco formarsi, nell'ansa soffice d'una nube tepida come, sulla Terra, la sabbia delle spiagge e l'erba dei prati estivi, un primo capannello di spiriti attenti e curiosi.

Ce n'erano anche, naturalmente, di quelli vecchi e vecchissimi, dei primi, antichi quanto l'Umanità, di quelli che, quando arrivarono, trovarono (loro sì) il vuoto; e si misero ad aspettare che giungessero gli altri. Ma non si riconoscevano alla vista. Apparivano tutti uguali, tutti rifatti giovani d'una strana gioventù che non somigliava a nessun'altra, che era impossibile valutare in anni. Avevano, tutti, gli anni dell'amore, gli anni che si ha dentro di noi, i soli anni che contano, quando si è innamorati. Un'età statica, felice, disinteressata, senza paure, senza ansietà, senza gioie smodate. Il dolore, la febbre, la paura, la gelosia, lo sgomento, il riso, le lagrime, tuttociò insomma che, volta a volta, è l'amore sulla terra, aveva composto lassù questo clima equo e pacato in cui ogni sentimento aveva spremuto il meglio di sè, spersonalizzandosi e diventando qualcosa come un bel romanzo; bello anche se pieno di vicende dolorose e cattive. Cose difficili a spiegarsi.

— Quanti uomini! Quasi tutti uomini, vero? — chiesi a un vicino.

— Già. Si capisce.

— Perché?

— Le donne, anche quelle che credono d'aver tanto amato e tanto sofferto, quando arrivano quassù e possono essere vedute controluce, non risultano quasi mai con le carte in regola. Vengono qui, tu sapessi, con certe misere storielle.... E credono d'aver fatto all'amore! Naturalmente sono, con buon garbo, invitate ad andarsene.

Allora capii che quello non era l'Aldilà di tutti, ma solo

di coloro che l'Amore, — proprio l'Amore in persona —, aveva tempestivamente segnalato al buon Dio.

— E i respinti dove sono?

— Laggiù, dietro quella collinetta di cirri celesti.

— E che fanno dalla mattina alla sera?

— Mah!

Cominciammo a parlare d'amore : e io a raccontare di me, dell'amore mio e delle mie lagrime per tutte le belle e giovani donne del mondo, e dei nuovi colori degli occhi e dei vestiti, e di certe fanciulle d'orto e di giardino che avevo visto irrompere chissà di dove sui marciapiedi urbani dell'ultima primavera, e d'un piccolo viso bianco e dolente, quasi quello d'una bambina, che avevo veduto fuggir via col finestrino d'un treno a un passaggio a livello, e d'una voce sentita di notte in una strada qualunque e non dimenticata mai più, e di tante altre cose degli occhi e del cuore, che bastarono fin quasi all'alba. Un racconto pacato, sereno, felice, qualunque fosse il ricordo. E tutt'intorno erano occhi ridenti, lucidi come le stelle.

Soltanto un alto e magro spirito vidi, a un tratto, lì da una parte, a testa bassa, le dita delle mani intrecciate tra loro sul petto, e con le spalle che gli sussultavano di momento in momento.

— Perchè piange? — chiesi, sottovoce, al solito defunto. — Chi è?

— Lo conosciamo poco — mi rispose, in tono anche lui molto discreto. — Non parla mai. Sono trecent'anni e più che fa così ogni qual volta sente raccontare una nuova storia d'amore.

Renzo Martinelli



Disegno di Gianni Vagnetti.

Hypnos

*Mi reca un messaggio illeggibile
ogni sera il fanciullo Hypnos :
nella nebbia di quei geroglifici
lentamente mi perdo.*

*Con voce di flauto bisbiglia
al mio orecchio il fanciullo Hypnos.
Gioiosa armonia dell' indistinto !
Ma non l' intendo, come frusciare di foglie.*

*Sotto le dita lievi, di cenere,
gli occhi si chiudono come corolle,
senza peso i corpi galleggiano
nelle tenebre fosforescenti.*

*Così spesso credetti restare
nel freddo ristagno del tempo,
nè più si turbava il mio cuore
su quella palude profonda.*

*Ma appena, gridando, passava
su me l'adolescente giorno,
sbatteva la luce, ed un'ala
di tristezza sul volto impallidito.*

Margherita Guidacci

CANZONETTE

Mi sono ammalata giusto nei giorni del Ferragosto, quest'anno, ed era una cosa amara e terribile sentirsi soli, immobili e minacciati, in un caldo deserto di pietra, appartamento abbandonato dalle domestiche in ferie, palazzo disertato anche dai portinai, strade certo solitarie e roventi, telefono muto. Proprio sola non ero, tuttavia, se, dall'altra parte di Via Borgognona, mi arrivava, durante l'intera giornata, il suono di un grammofono deplorabilmente instancabile e monotono, poichè, a totale svantaggio di ogni musica grave, le canzonette si alternavano e si allacciavano, vecchie e nuove, fruste ed inattese.

Finivo, in un leggero delirio, per ritrovare la storia dei tre signori, i quali, ad un tavolino di caffè, ascoltavano il grammofono, e « Che cosa vi ricorda questa canzone? » chiedeva il primo, e gli altri rispondevano, « Una notte di luna, una gita in barca, un' indigestione, una ragazza, una sera d'inverno, un bacio », ed il primo, lugubramente, « A me solo un muro bianco, e due sbarre messe in croce »; e si scopre, in fondo, che il povero gentiluomo era stato ospite, negli ultimi trent'anni, di una prigione, evidentemente sonorizzata.

Così la collezione del mio sconosciuto vicino stava a rappresentare, per me, una specie di bilancio, di memoriale, e con gentile leggerezza pensavo alla morte, al riassunto. Che cosa avevo fatto al tempo di *Sono tre parole?* e di *Vento Vento?* e di *Ramona?* Ero andata a scuola, avevo scritto il primo articolo, mi ero innamorata, mi ero sposata, e se proprio ora morivo, morivo con la *Sirena del Laghetto*, che detesto, perchè non sono mai riuscita a fischiarla per benino. Ma, insomma, rivedevo la mia esistenza, intera, e sincronizzata: nessuna grande musica mi soccorreva, non Bach, non Debussy, non Mozart, non coloro che amo. Futili, fragili, tenere, mi restavano, soltanto, le Canzonette.

Nè, ingrata dopo la guarigione, vorrò negare l'importanza, addirittura storica, che le canzonette assunsero attraverso i secoli, e chi conterà i petali di questa rosa centifoglia, la Musica Popolare? Dottissimi professori ritrovano, in certe molli e canore fantasie napoletane, risonanze abbastanza remote da poterne fissare l'atto di nascita oltre l'anno mille: *li Mori*, *li Turchi* echeggiano spesso nei lamenti che le fanciulle cantano ancora oggi, e i *posteggiatori* dell'Osteria Bergantino, a Napoli, insinuano veridici amori di pirati tripolini tra *Marechiaro* e *Funicolì*. Geni Sadero, squisita raddomante di melodie sepolte ormai nelle solfatare e nelle miniere, le riporta alla luce, fresche ancora, e dorate di un'immortalità particolare: ma ci furono canzonette, lo sappiano benissimo, per la Rivoluzione Francese e per il Risorgimento Italiano, per il generale Boulanger e per il Danubio Blù, canzoni che precedettero la Guerra 1914 senza indovinarla, che la seguirono, senza accompagnarla. Saltellanti, scordate strofe che ci interessano come pezzi di museo, di antologia, senza il calore, tutto parziale ed egoistico, tenacemente unito a quelle che una divetta, o un divissimo, ormai invecchiati e remoti, presentarono alla nostra infanzia come «l'ultimo successo della stagione».

*
* *

Chi fu la nostra prima Stella-del-Varietà? Anna Fougez, certamente, spumosa di tulle bianco, di asprì, di ventagli. Imparai a leggere, mi sembra, sui cartelloni che ne esaltavano il nome agli angoli delle strade fiorentine, buffo nome, diverso alla pronuncia ed alla lettura, molle poi in bocca quanto una caramella di gomma, e le amiche di mia madre abbassavano la voce, nel mormorarlo, favoleggiando di perle autentiche e di falsa gloria. Naturalmente non mi portarono alle Folies Qualcosa (non mi ricordo se erano Folies Bergères oppure no), naturalmente nessuno mi spiegò in che consistesse tanto fascino. Avevo sei anni, non meritavo spiegazioni, eppure credo

che nessun spettatore fedele, nessun innamorato costante, abbia conosciuto Anna Fougez meglio di me, ne abbia ravvisato il passo, il sorriso, la voce, nel passo, nel sorriso, nella voce di tutte le donne, improvvisamente trasformate :

*No, cara piccina no,
così non va....*

cantavano tutte, maliziose e sommesse, tirandosi avanti sulle gote enormi ciuffi di riccioli, disegnandosi nèi posticci sotto l'occhio sinistro, facendosi svolazzanti, carezzevoli, con assoluta premeditazione. E mentre giocavo, in giardino, con la terra, mi sentivo avvolgere da echi innumerevoli, che *cara piccina* dicevano, ed anche *fugé, fugé* : si mescolavano al vento, alla primavera, all'odore delle acacie : nè, ancor oggi, so staccarle di lì.

Del resto c'era in giro un tono giovanile e moraleggiante, nasceva l'epopea delle corrigende, delle traviatine, e Gino Franzi, in impeccabili marsine, brillante al dito mignolo, narrava in tono patetico e rotondo i casi della Capinera :

*La chiamavan capinera,
pei suoi ricci neri e belli....*

o anche di Mimosa,

*Mimosa, Mimosa,
quanta malinconia nel tuo sorriso....*

modeste, ingenue ragazze, facilmente traviate da doni economici, quali il famoso ciondolo d'or. Guido da Verona mandava lettere d'amore alle sartine d'Italia, Mimì Blulette era il prediletto pseudonimo delle corrispondenze fermo in posta. La signora Zara Prima (e il numero, regalmente accompagnato al nome, le conferiva dignità da fondatrice di dinastia), appariva inguainata in corsetti di lustrini blu drammatico, tendeva braccia possenti, esaltando giovinetti infelici e pericolanti : il dramma si ampliava, diveniva passionale e poliziesco ; bam-

bini gementi venivano trovati sui gradini delle chiese, con medaglioni al collo e fascie di merletto, poi si traviavano, perchè privi delle cure materne, ed una notte

*una dama ricca e sola,
una notte si destò,
sentì stringersi alla gola,
era un ladro, e lei lottò :*

*.....
della lotta nel cipiglio
diede un grido : tu, mio figlio !...*

Aveva riconosciuto il medaglione, si capisce, serbato dal delinquente costante. I sagrati erano, del resto, frequentatissimi, e le madri crudeli non si contavano :

*L'aveva trovato,
un giorno il buon curato,
in fasce sui gradini dell'altar.....*

Il trovatello numero due diventa, sì, un grande scultore, ma fa ugualmente triste fine, e così il poveretto di

*Scendo, del male,
la ripida china,
l'amor mi trascina.....*

C'era però un'altra corrente, più godereccia e mondana, che elegantemente presentava un mondo popolato, esclusivamente, dai seduttori e dalle ammaliatrici, dalle mondane e dai *viveurs* : le coppe di champagne, le luminarie, le follie, le sigarette, si addensano, ed il fine dicitore si avvanza verso il proscenio, gibus in testa, pipistrello sulle spalle, caramella nell'orbita, spogliandosi, con tre moti bruschi, dei tre diversi ornamenti, a simboleggiare i successivi gradi dell'ebbrezza e della dissipazione :

Come una coppa di champagne io ti vo' ber....
(svolgeva il mantello, lo lasciava cadere a terra)

voglio morir, tra le tue braccia, di piacer....
(il cilindro volava dietro le quinte)

*Ah tu del sole hai lo splendor, ma come il sole
tu sei di tutti...
Crude parole,
ma è così,
facciamola finita,
Gemmy!*

(ed il monocolo, divolto, ricadeva pendulo, dal nastrino, sullo sparato, piegato davanti agli applausi scroscianti).

Luca Cortese, tramontato da poco nell'ombra di Centocelle, restava tuttavia esempio magnifico ai canzonettisti eleganti. I romanzi di Marguerite suggerivano titoli per pettinature e scene complicate, per abborracciate intimità casalinghe; le piume di struzzo, calando dai cappelloni delle madri, diventavano vestiti per le figliole, e si narrava, a Torino, di una marchesa che era apparsa ad una festa abbigliata di piume, direttamente incollate sul suo corpo nudo, e qua e là, fermate con brillanti:

*Il fox-trott delle piume incantator,
seduttor.....*

I pallidi ricordi di Oscar Wilde, gli invecchiati costumi di Cabiria, una retorica da bruciapfumi si univano, misteriosamente, per comporre *Salomè*: le signore portavano frangie da tutte le parti, sulla fronte, in cintura, alla borsetta, e dimenavano i fianchi, e si allungavano gli occhi. Nella Regini, senza seno come un'Amazzone, e il volto soffocato dai capelli, le palpebre violette e le occhiaie immense, agita pennacchi di pappagallo, pelliccie, campanelli, in operette inscenate con sfarzo crescente, *Straccinaria*, *Cin-ci-là*; Gino Franzì, ancora una volta aspira il fumo della sigaretta, lancia lo *Scettico Blu*, che servirà di decalogo a due generazioni di licealisti; Nanda Primavera è la *Donna Perduta*; Elodia Maresca, singolarmente maestosa e casalinga, presenta la *Danza delle*

Libellule e delle nuove musiche si parla come di un allegro contagio, vecchi signori ragionevoli, obbedendo all'invito della diva, ne accompagnano il canto, mentre un telone suggerisce le parole :

*Di fitti vel,
si ammanta il ciel,
la gigolette....*

Trecento repliche, cinquecento, mille, e intanto Maria de Valencia esplose sui palcoscenici tra un fragore di nacchere, di tacchi, di applausi. È sontuosa, ma familiare : tra un ritornello e l'altro passeggia davanti ai palchi di proscenio, amichevole, e, finito l'ultimo grido, ammicca, annuncia che si cambierà di vestito : dieci vestiti in una sera, un trionfo. Le sue rivali adottano *Ramona*, *Maruska*, ventate di esotismo percorrono il pubblico, e le signorinette, ai balli di famiglia, indossano tiare di cartone, o berretti in pel di gatto, mentre i paralumi si rivestono di sciali a frange pendule. Gli elegantoni imparano a conoscere l'America, e la folla aristocratica, che si presta a modello per gli affreschi dell'albergo Ambasciatori di Roma, già agita le gambe nel Charleston, che sembra gioia segreta, da iniziati. Ines Lidelba, in *Primarosa*, la rivela e la diffonde : le divette eccentriche si fanno confezionare strani e brevissimi costumi, calcano in testa il cilindro, prendono sotto braccio il bastoncino :

*Lola, Lola,
perchè vai a scuola....*

Ma il sentimento reagisce : le grasse *signore del bel canto* si ribellano, e lanciano gorgheggi flautati intorno alla casetta, ai fiori, alle miniere, alle ferriere, alle campane :

*Suona, campana, suona,
vien giù la sera,
ma non ritorna l'uomo
dalla Ferriera....*

Profondo dissidio, nel Varietà, che solo la voga del Sud America valse a calmare ed a colmare. Ogni corredo teatrale comprendeva larghi sombreros, dozzine e dozzine di garofani finti, speroni, stivaloni, fazzolettoni :

*A mezzanotte va
la ronda del piacere,
e nell'oscurità,
ciascuno vuol godere....*

I bandoleri stanchi scendono la Sierra misteriosa, e sul cavallo bianco spicca la vampa di una rosa ; la brillantina si vende a chili, le spalliere dei divani, nelle pasticcerie frequentate dai signori artisti, si macchiano indelebilmente, Josephine Baker, provandosi a Genova, cinquanta cappelli da una modista deferente, glieli rovina, unti e macchiati, tutti e cinquanta. I garzoni dei fornai hanno idoli ed inni, e volando in bicicletta favoleggiano di pampas e di vendette. I garzoni dei parrucchieri vedono sorgere il loro patrono ufficiale, De Sica, che appare in una compagnia Za-Bum, accanto a Milly che, pesa 40 chili, ed i suoi compagni di scena se la buttano da un angolo all'altro, come una piuma. Trionfo di Mascheroni :

*Biagio,
Biagio,
adagio,
andiamo adagio, Biagio....*

e c'è anche Edmondo, ed Arturo, e Giovannino : la necessità della paglietta si impone, da inclinarsi sull'occhio, o del berretto, da sospingersi sulla nuca. I primi film cantati diffondono ondate di latte e miele,

*Parlami d'amore, Mariù,
tutta la mia vita, sei tu....*

o anche di pàprika, con lo stile della signorina Elsa Merlini. Poi le grandi riviste americane presentano migliaia di gambe,

migliaia di sorrisi, migliaia di parole, incomprensibili, tutte, gambe inguainate di nero, sorrisi a forma di cuore, di salsicciotto, di cocomero tagliato a fettine, segrete, sonanti parole :

*You are drawing me crazy,
what did I do, what did I do?*

I giovinetti di buona famiglia si emancipano dal vecchio giogo di Gino Franzi, non saranno più scettici, si mostreranno invece sempre allegrissimi, oscilleranno sempre, un poco, su un piede o sull'altro, simulando ebrezza, dinamismo, una leggera epilessia. Le signore provviste di un filo di voce, quello stesso che sarebbe bastato loro, ai primi del Novecento, per Tosti, o, dannunzianamente, per « le smorte arie del Cimarosa », scoprono Marlène Dietrich, e si producono, accanto a benevoli pianoforti, con educati contorcimenti. Nada Millefleur entra in scena con veste di velo nero, e le audacissime trasparenze accompagnano la raucedine del canto. Meme Bianchi, al contrario, predilige un'arte sostanziosa, a finale demografico, se anche l'inizio è sentimentale, e la radio, che ancora ne nasconde il volto, ne rivela i ricchi ed affettuosi sentimenti.

*
* *

1937. Siamo a Civitavecchia, ed il Varietà è cosa importantissima, l'arrivo di ogni Compagnia provoca accese curiosità, vibranti applausi, si rifa il clima necessario ai ratti delle dive, ai trionfi dei dicitori. Clari Sandi giunge in macchine gigantesche, indossa favolose pelliccie, ed i grossi figlioli dei commercianti locali fanno venire da Roma, per lei, fasci di orchidee. La signorina passeggia sulla scena a passo jeratico, ma saltellante, lanciando in avanti, bruscamente, la parte superiore del corpo, mentre l'inferiore si spinge indietro, ed accom-

pagna tanto fascinose attitudini con il ditino levato in aria, ammonitore, che dice sempre no, no, no :

*E poi,
e poi,
faremo quello che tu vuoi....*

Anna Wonghi, artisticamente atteggiata a Cinese, affronta la grande lirica, *Lucia, Mimì, Madame Butterfly*, ed ecco Lydia Maresca, ecco Cleli Fiamma, ecco le debuttanti, ecco le dimenticate. Qualcuna alloggia in piccole camere ammobiliate, verso il porto, la si sente gorgheggiare, al mattino, tra misteriosi sciacqui d'acqua, che giungono dalle finestre socchiuse a piccole folle di ammiratori modesti, altre ripartono, gloriose, ogni sera, verso l'appartamentino dei Parioli. Arriva Anna Fougez, e come vorrei conoscerla, spiegarmi il lungo incantesimo della mia infanzia, *fugé* : nè, quando finalmente la vedo apparire in scena, tra ombre propizie e collane luminose, posso trovare una spiegazione. Le mando un biglietto, le chiedo un'intervista, già immaginando che non vorrà ricevermi, che sarà sdegnosissima, sperando in un suo estremo orgoglio, che la salvi da decadenze troppo profonde. Invece, la sera, rientrando dopo la fine del Cinema-Varietà, la trovo al mio albergo, si è precipitata lì vestita di nero, il viso ancora segnato dal trucco della scena : il portiere notturno, che per caso ha saputo del mio biglietto, le ha combinato un piccolo trucco, caro al suo cuore di napoletano, di malizioso ammiratore della diva, e, in corretto abito nero, le si è presentato a mio nome. Vedo, attraverso le vetrate, il colloquio della diva con l'ometto, e la sua civetteria falsamente sicura, le sue lusinghe falsamente gaie mi addolorano tanto che entro, passo davanti a loro in silenzio, m'ingolfo nell'ascensore, mentre il portiere arrossisce, e la diva mi ignora (« ma, carissimo, me lo fate, il "pezzetto" ? »). Anna Fougez mi ignora. Ignora anche una lunga ammirazione, un'amara delusione.

*
* *

Come finiscono le dive della canzone? Dov'è Gea della Garisenda, dov'è Nella Regini? Maria de Valencia rimane salda e potente, scopriamo con stupore il suo matrimonio con Catoni, il suo divorzio, poichè la credevamo sposa, almeno, di un torero. Zara Prima seguita ad incantare il pubblico del suo Jovinelli, certo ha una casa molto solida, molto borghese, in Prati, con tendaggi di velluto rosso nel salotto dorato, e mobili di radica lustra, in sala da pranzo. Vanda Osiri vive certo in un decoro di specchi e metalli, Isa Blulette, scomparsa l'anno scorso, ebbe dal marito un'apoteosi scenica di commovente cattivo gusto, e cento coriste, in abito turchino, ne evocarono l'ombra.

Ma sono esistenze destinate al segreto, all'enigma, anche se la signora Colette così lungamente ci ha spiegato il rovescio del Varietà, anche se Annie Vivanti ce ne ha raccontato le miserie e le grandezze. Camere mobiliate, gargarismi, ambizioni? Sappiamo che Laura Adani ed Andreina Pagnani lottano, con amabile ferocia, per ottenere l'esclusività di *Seconda Moglie*, ma chi ci dirà come Luciana Dolliver possa strappare al Trio Lescano la precedenza di *Madonna Fiorentina*? E qual'è il loro limite, quale il loro sogno? Se la Duse, se Sarah Bernhardt turbano i giorni delle attrici, come importanti miraggi, che cosa vedono, ad occhi spalancati, le *usignollette della radio*, quando brandiscono l'asta del microfono, stendardo della loro vittoria?

Ma forse basta, per loro, avere impresso ferme visioni di amore-da-cartolina-illustrata, di primavera-in-puro-cartone, di ragionevoli follie, nella fantasia delle serve che, lavando i piatti, alacrememente traducono, con artificiose parole, i loro semplici cuori.

Compiuta tanta missione, le dive possono anche invec-

chiare, sparire : sanno di essere prolungate, nel tempo, dalla fedele eco che di loro resterà a donne già vecchie, legate alla giovinezza per il filo sottile di parole manierate e sincere :

*Amore, amor,
portami tante rose...*

* * *

Canzonette : intime e care, vellutate e squillanti, Marf e Mascheroni, Bixio e Cherubini, e tutti coloro di cui scordo ed ignoro il nome, non la melodiosa cordialità, la simpatia fervida e popolare.

Nel luglio dell'anno scorso, tornando in Italia dopo un soggiorno a Parigi, che mi aveva permesso di ascoltare Marlène Dietrich (davanti all'ingresso dell'Opéra, sotto le stelle ed i fuochi di artificio del 14 luglio) e Suzy Solidor nella sua *boîte*, e Charles Trenet, nelle sue fantasie, mi accorsi di provare un vero, un giovanile sollievo, quando uno dei doganieri italiani, a Modane, passò lungo il treno, canticchiando *Senza parlar.....*

Gioia di una semplicità, di una grazia, accessibili e modeste. Capivo solo allora che Suzy, con le sue elaborate esumazioni medioevali, le sue ballate falsamente bretoni, falsamente marinare, le sue ispirazioni bodeleriane, le sue simpatie gidiane, la sua intelligenza portata ad un punto estremo, rabbioso, e già declinante, rappresentava per il suo paese un pericolo, esattamente come i film di Renoir e la pittura di Léger. Grosse parole correvano accanto alle ruote del treno, sulle orme del doganiere : cerebralità, pensavo, esasperazione, decadenza, bizantinismo.... Allora anche *Sono tre parole*, e *Adagio*, *Biagio*, e *Tornerai* assunsero valore incoraggiante, quasi le canzoni di marcia, indispensabili agli eserciti di tutti i tempi, non meno del cibo, dell'acqua, del sonno. Canzoni per accompagnare il cammino, per addolcire il riposo : e sapevamo che, in Africa come in Ispagna, i legionarii le avevano alternate

agli inni, e *Signora Fortuna*, spogliandosi di ogni convenzionale grigiore, era diventata immagine di calma, di ingenua speranza.

Diffidiamo aspramente dei sofisticati ritornelli, delle studiattissime cadenze: e, poichè sappiamo che migliaia e migliaia di soldati si imbarcano in questi giorni cantando *Pippo non lo sa*, finiamo per trovare anche a frasi tanto spoglie, e maliziose alla moda paesana, una nobiltà candida e felice.

Maria Del Corso



Disegno di Pietro Annigoni.

ITALO BALBO

Ogni ricordo che si ha di Italo Balbo nega la tomba. L'incredibile realtà della sua morte durò pochi giorni nella nostra angoscia, e presto ebbe il senso d'una misteriosa, sacra, eroica trasfigurazione, nel sacrificio, della sua luminosa umanità. Poi Egli s'è sciolto dal silenzio funereo. L'animazione della sua presenza è, tanto lo abbiamo amato, tanto lo amiamo, più che una illusione visiva, un sentimento tuttavia operante, quasi ancora rinnovantesi per vivi apporti che ci vengano da Lui, caldo e fervido, come se avessimo pur ora riudita la sua voce fiera e felice, e rivista l'energia affettuosa del suo gesto, e per mille modi, tutti caratteristici e impensati, continuassero a manifestarsi quello stile della sua semplicità ricca rilevata e dominatrice, quella effusione inesauribilmente giovanile che gli dava gioia di tutto, dei grandi ideali, della indomita fede, delle dure fatiche, del premeditare, dell'intraprendere, del compiere ad ogni costo, della lucidezza e precisione del pensare, della baldanza avventurosa dell'immaginare, dell'appassionato obbedire e del potente comandare, della vita in fiore e della vita audace.

A tutti quelli che lo hanno conosciuto, Italo Balbo ha fatto, senza impoverirsi mai, qualche prezioso dono spirituale, per spontaneità, per scelta, per irradiazione della sua genialità latina, per quel misto di classico e di romantico che era nell'indole sua, per non so quali richiami ariosteschi che sentivamo in Lui, nel gusto delle audaci imprese e nella serenità dorata e ridente, non senza, talora, una delicata vena di virile malinconia, ond' Ei le preparava e viveva. Penso che sin da ragazzo Egli debba essere stato così, come lo abbiamo veduto noi, naturalmente primeggiante per abbondanza d'anima, per lo scherno pittoresco delle cose mediocri, per l'entusiasmo pronto, persuasivo, fattivo, splendente che accendevano in

Lui le idee generose ; per saper essere confidenziale e perentorio, e perchè i suoi occhi erano capaci d'una freddezza terribile, come d'una gioia spensierata.

Alpino nella Grande Guerra, sarà stato ancora così : nato per essere un capo, e riconosciuto capo prima di diventarlo, perchè Egli poteva adeguarsi a tutti gli uomini, sapendoli comprendere, ma non già perdendo della sua originalità e della sua forza morale, anzi queste trasfondendo in essi ; e affascinandoli e traendoli verso le altezze dove saliva con calma misura e con agevole e armoniosa franchezza.

E nessuno di quelli che, nelle ore opportune, avevano avuto la letizia della sua festevole compagnia, poteva dimenticare chi Egli era ; o meglio ancora poteva cessare di sentire la grande dignità morale che era l'alto grado della sua personalità, prima ancora che l'alto grado cui era giunto, Triumviro, Ministro, Maresciallo dell'Aria.

In tutti i suoi libri, che sono di bella storia e di bella gloria italiana, noi le ritroviamo, questa stupenda umanità, questa stupenda autorità. Il giovane fascista che, nel nome adorato di Mussolini, da Ferrara espande la propaganda e l'azione con fulmineo ardore, è già, nell'onda della passione popolare, il capo che condurrà due volte in America gli stormi compatti degli aviatori italiani. Come tra la folla che bivaccava a Bologna così, tra i suoi Atlantici, Egli era il più vivido camerata, quando l'impresa era compiuta ; ma, mentre la ordinava e la attuava, il suo ingegno, la sua forza morale, la sua saggia temerità, il suo estro, la sua vocazione lo alzavano non solo sopra i suoi uomini, ma anche sopra se stesso, chiudendo nella vigile e poderosa fermezza del comando i moti versatili del suo spirito, il fuoco dei suoi affetti, l'amore bello e pittoresco della vita. Quanta vena di poesia fosse nel metallo della sua volontà rivelano le pagine che raccontano la sua veemente disciplina di fascista e le gesta aviatorie che il Duce volle, e che Egli compì con la perfezione che gli era stata commessa.



Portrait of a man in a military uniform, wearing a peaked cap and a jacket with medals.

Era una gioia che Balbo esistesse. Bastava che apparisse, perchè facesse chiaro nell'anima nostra. Il suo volto aveva una compostezza intenta e intensa, o una mobilità di lampeggiamenti singolarissime. I suoi Trasvolatori l'avevano chiamato « barba di ferro » perchè anima e corpo parevano foggiate in una inflessibile materia ; ma il ricordo ce lo fa apparire ora di un rubro tendente al bruno, ora d' un biondo caldo con toni d'oro, secondo la temperie ideale in cui lo rivediamo ; o guerresca o pacificata. Nell' una o nell'altra, Egli aveva una celerità sagace d' iniziativa, una foga ordinata, una forza incitante e avvincente, un accento che risuonava nelle menti e nei cuori ; e, nelle grandi cose e nelle minori, un modo di prendere la devozione altrui e l'affetto altrui, che era anche un modo di donare la sua fiducia, la sua simpatia, la sua amicizia ; sì che tutti gli erano riconoscenti sempre, o avessero da Lui un ordine di rischio sublime, o un'ora di cordialità festosa, quando il suo discorso, per farsi più confidenziale, si colorava scherzosamente d'arguzie dialettali. Tra i dialetti, sceglieva talvolta quello veneto, come più casalingo e morbinoso, e un ridere largo e leggero che era della bocca e degli sguardi, l'accompagnava. E quale sicurezza e nitidezza di definizioni Egli aveva ! Modellava le sue idee in sintesi vivacissime ; e nella sua pronunzia le zeta erano schiette taglienti e frizzanti, e le esse un poco sibilate. Quel sibilo sottile aveva, quand' Egli alzava la testa comandando o biasimando, svelti guizzi di sferza.

Lo ricordo in un ritrovo di artisti. Li consolava tutti, dell'arte ardua, dell'esistenza difficile, della stanchezza, delle speranze, tra incuorante e burlesco, con un *tu* che li avvicinava a lui, che ad essi lo univa ; la sua presenza gioviale creava così una gaia brigata goliardica, e le dava un'impronta di nuova fantasia, per essere Egli sì diverso e sì comprensivo. L'ho veduto tra i poderosi marmi solari del teatro di Sabratha, alti nel silenzio immenso del deserto, contro il respiro azzurro del mare ; ed Egli già con la fantasia operosa vi convocava

le figure della tragedia antica, superando con rapida risoluzione ogni problema pratico, dando ordini che rendevano possibile l'impossibile ; l' ho veduto nel trionfale giorno in cui a Tripoli fu offerta a Mussolini la spada dell' Islam ; e il Duce l'alzò, ritto sul cavallo bianco, e la città era meravigliosa di fiaccole, di porpore e di armi ; e Italo Balbo era orgoglioso di presentarla al Duce sì devota e bella e armata e festosa ; l' ho veduto Governatore nella severità del potere, nell'austerità della clemenza, giusto, con una specie d'ira generosa contro il male ; l' ho veduto, nelle pause dell'azione, tra i suoi Atlantici, paterno, fraterno, con una temperatezza di autorità che rafforzava l'autorità e che mostrava la gentilezza del suo sangue italiano.

Dovunque, in ogni occasione, Egli era quello che doveva essere, senza artificio mai ; uomo del popolo, gran signore, gerarca, organizzatore, eroe, oratore, promotore di opere d'arte, curioso di tutti gli studi, giovane tra i giovani, amorevole verso la laboriosa canizie, vigorosamente pietoso d'ogni dolore, inventore d'infinite maniere di essere caritatevole, di essere cortese, di essere protettore, di essere amico, e vivo di tanta, e sì nobile, e ardente, e molteplice vita, che l'attimo di fuoco che l' ha distrutto ci pare non possa essere che uno dei tanti pericoli intrepidamente superati da Lui, e che Egli ci sia sempre, e che, dopo la Vittoria, debba tornare.

Renato Simoni

EDIZIONI MARZOCCO

Novità

WITTGENS

DELLA R. SOVRINTENDENZA D'ARTE DI MILANO

GENGARO

DELLA R. UNIVERSITÀ DI MILANO

TESTO ATLANTE

DI

STORIA DELL'ARTE

Vol. I

Dall'Età classica alla fine del Trecento. (L. 25)

Vol. II

Il Quattrocento. (L. 25)

Vol. III

Dal Cinquecento all'Età contemporanea. (L. 30)

*Eleganti volumi in-8° grande, con circa 1200 illustrazioni fuori testo,
in nero, e 16 tavole a colori.*

Casa Editrice Marzocco - Via de' Pucci, 6 - Firenze

IL BRÚCIO

Molte settimane prima ch'io venissi via di campagna, in giardino, avevo visto sul muro un « brúcio » enorme, di meravigliosa bellezza. Lungo e grosso più d'un grosso dito, molle e diafano, color d'acqua marina che di segmento in segmento, nel procedere, s'intorbidava e schiariva, aveva su ogni segmento dei ciuffi come hanno i cactus, ma azzurri, di raggelata fosforescenza. S'indovinava che nella notte ciascuno dei ciuffi doveva emanare una luce azzurra. Scendeva col dondolamento ansioso del capo, con l'ondulamento cadenzato del corpo, stando ogni tanto in lunghissime pause d'immobilità.

Per un pezzo seguì il suo cammino; poi altre cure mi distolsero dall'osservazione. Il brúcio m'era rimasto però negli occhi, con quei ciuffi azzurri; e avrei voluto sapere che bruco fosse, dove vivesse, se all'aria aperta o nel midollo di qualche pianta, a formare quale farfalla: chè certo era il verme d'una farfalla. Se così bella la larva, che cosa avrebbe dovuto essere l'insetto perfetto.... Per quanto, da larve meschine, oscurissime, repugnanti, escono poi farfalle stupende, e da larve vaghissime insetti orridi e schifosi. Il bello e il brutto secondo i nostri occhi. Perchè nel piano della Creazione non c'è bellezza e bruttezza: la stessa deformità è un portentoso. Ma noi stiamo ai nostri sensi: e a questo patto soltanto, anzi, possiamo essere umani: quel verme ai miei occhi era una bellezza, e io ero, per questo, curioso di lui, del suo essere e più ancora del suo divenire.

Pensai al bruco tutta la sera, e quando, prima d'andare a letto, mi feci a chiudere le persiane di camera, cercai verso quel punto del muro con la sicurezza di scorgere l'azzurra fosforescenza. Neppure il focherello che hanno certi bruchi pelosi nelle committiture dei muri. La mattina, per prima cosa,

in giardino, cercai di lui. Nessuna traccia, scomparso. Ma nell'angolo, dov'era appoggiata una rama di malvone stroncatasi, ma che aveva le foglie ancora fresche, dietro una di esse, proprio dietro quella che copriva l'angolo, scostandola, scòrsi l'inizio di un bozzolo bianco, più grande già assai di quello del filugello, più rustico, irsuto quasi. Aderiva all'angolo. Rispettai il bozzolo. E la sera e il giorno dopo ne invigilai lo sviluppo. Si faceva sempre più spesso, più resistente, più scuro.

Le foglie del malvone appassirono ; la rama, una mattina, non la trovai più, e il bozzolo scoperto mostrò la sua definitiva struttura. Era d'una materia dura come cuoio, villosa, di color terra, imparentata col muro : una materia non vegetale, non minerale, appartenente a un regno non classificato, misteriosa e terribile. E pensare che essa era nel bruco, nel molle bruco dalla sostanza che pareva d'acqua marina entro la sottile diafana buccia qua e là cigliata d'azzurro. Incredibile. Miracoloso. Vero è che tutto, nella Creazione è miracolo : il miracolo è d'ogni momento, in atto, incessante : e l'uomo lo chiama « cosa naturale ». Egli vorrebbe invece qualcosa che fosse contro la legge, l'ordine della natura : codesto egli chiama miracolo : e non capisce che codesta sarebbe la mostruosità, Dio che contraddice se stesso. Torniamo al bozzolo.

Quello era il guscio : e dentro ? Io avevo una curiosità grande di vedere. Mi provai a staccar con le unghie il bozzolo dal muro. Ci sarebbe voluto uno scalpello. E allora un rispetto, il mio rispetto alla vita, mi trattenne. Mi contentai d'immaginare la crisalide : questa, sotto le sembianze e la custodia sacre della morte, aspettativa di più alta e libera e aerea e luminosa vita. E pensavo alle mummie : crisalidi che le civiltà antiche, nella loro fede nella metamorfosi umana, materialmente foggiano a render concreta l'idea che la così detta morte, anche per l'uomo, non è se non uno stato d'attesa.

Ma i giorni passavano, e la farfalla non usciva fuori. Ormai il rispetto all'integrità del bozzolo aveva acquistato un che di superstizioso mentre si faceva sempre di più impaziente la

speranza, a un bel momento, di vedere dall'involucro brutto e coriaceo apparir la farfalla e spiegare le sue palpitanti ali screziate. Passarono le settimane : e questa gioia non l'avevo avuta. Lì, nell'angolo, c'era sempre quella specie di piccola borsa di cuoio scura, villosa, appena un poco ammaccata.

L'ultimo sguardo nel lasciare la casina di Montereppi fu a quella. E mi punse di nuovo il rincrescimento di non aver visto l'uscita della farfalla.

Ma è stato bene così. Quella farfalla ch'io non ho veduto tiene ancora desto e curioso il fanciullo : il vecchio ha conosciuto già troppo.

Bruno Cicognani



sul battello
in Burano Venezia
13. 5. 36

LA FOTOGRAFIA

Io ce l'ho colla fotografia e ho un vecchio conto da regolare coi fotografi di tutto il mondo. La prima fotografia me la fecero che avevo sei anni. Grande avvenimento. Da un pezzo in casa si parlava di questa necessità, di questo dovere morale. « Bisognerà decidersi, diceva la mamma al babbo; pensa che ha sei anni e non gli s'è fatto un ritratto. È proprio una vergogna ».

E una domenica ci si decise. Tutta la mattinata fu persa in un lavoro complicatissimo di messa in valore della mia persona.

Il babbo mi tagliò i capelli a frangia con un paio di forbici diacce che quando me le appoggiava sulla fronte avrei urlato dalla rabbia. Poi la mamma mi ripulì tutto e mi mise un bel vestitino nuovo colla cintura di cuoio alla vita e una gran fibbia sulla pancia. « Che è d'argento? » domandavo io. « Sì...! d'argento. Se fosse d'argento.... » (non ho mai saputo che cosa sarebbe successo di straordinario se fosse stata d'argento). Poi un goletto bianco inamidato, durissimo, e un enorme fiocco di seta rossa, tremendamente rossa; ma per mio padre — non so perchè — non era rossa abbastanza. Una giannettina di bambù, di quelle tutte a nodini che paion colonne vertebrali, era la rifinitura di quella falsa bellezza e di quel falso lusso; perchè io l'avevo bell'e capito: bisognava far credere al fotografo che noi s'era ricchi e io bello.

« *Studio fotografico all'insegna del Tufo* ».

Il Tufo? Che cosa c'entrava il tufo? Salita la prima branca di scale ebbi la spiegazione del mistero: c'era sul pianerottolo un tufo di cartone. Ma la scoperta mi soddisfece a mezzo. E subito cominciai a scervellarmi per capire se erano stati costretti a metter lì quel tufo finto per via del nome della

ditta, oppure se questo nome era nato dalla presenza di quel tufo. Ad ogni modo ricordo che rimasi colpito dall'oscuro carattere di fatalità di tutta questa faccenda.

Dopo un po' mi trovai davanti alla macchina incappucciata, mi sentii serrare il cranio con una morsa di ferro, e vidi sparire la testa del fotografo sotto il cencio nero. Poi il fotografo riapparve, stappò l'obiettivo con uno strano ed enfatico gesto circolare, contò fino a dieci, ritappò e disse vittoriosamente: « È fatto ». Tutto questo misterioso rito vigilato da mio padre in apprensione, mi lanciò in un mare di mille curiosità insoddisfatte.

Ma il bello fu quando arrivò a casa il ritratto. Ero io, con un'aria forse un po' troppo grave per la mia età, ma ero io. Tutti contenti. A un tratto indignazione generale: « Le gambe! Ma non vedi che gambe torte? O che ha le gambe torte a questo modo? ».

Si tornò dal fotografo, e dopo una settimana arrivò la nuova fotografia. Naturalmente si guardò subito le gambe. Le gambe eran diritte.

— Oh, ora va bene. Lo vedi che ha le gambe dritte?

Ma, ad un tratto, ecco uno scoppio d'indignazione generale: gli occhi!

— O se ha gli occhi chiusi!

— No che non li ha chiusi. È che gli dava noia la frangia.

Insomma le gambe andavano bene ma gli occhi no.

Nell'altro ritratto invece andavano bene gli occhi ma non le gambe.

Dal fotografo non tornammo e ci si contentò di fare una media fra le due immagini. E così quando veniva qualche conoscenza si mostravano le due fotografie, pregando di guardare le gambe dell'una e gli occhi dell'altra.

Nonostante fossi un bimbo, a me non sfuggì la sfumatura vagamente drammatica di tutta questa avventura. Quasi quasi perchè in una fotografia le mie gambe apparivano torte, si cominciava a dubitare che fossero dritte. Son quasi sicuro

che mia madre, per un po', deve aver temuto di non essersi accorta mai di quel mio difetto che ora la fotografia brutalmente rivelava. Ma per fortuna c'era la riprova degli occhi; i miei eran bene aperti e limpidi. Di questo mia madre era certa: e se la fotografia s'era sbagliata per quelli, non poteva darsi che si fosse sbagliata anche per le gambe? Povera mamma! Se fosse ancora viva le direi: « Non badare alla fotografia. Guarda il tuo figliuolo e fidati dei tuoi occhi materni. Una madre *vede*. Una macchina *non vede nulla*. Questa macchina che è costruita press'a poco come un occhio umano non può che registrare brutalmente alcuni aspetti accidentali della realtà; nient'altro. Mettiti l'animo in pace ».

Capirebbe mia madre? Non so. Nè so se chi mi legge mi intenda. La questione è, infatti, assai complessa.

*
* *

Prima che avessero inventata la fotografia gli uomini guardavano il mondo con due occhi. Ora lo guardano con tre. Quando io sfoglio una rivista e vedo un congresso di pinguini sulla spiaggia dell'isola Elefante e Ramses II colossale giacente fra le palme di Menfi, nonchè Aristide Briand che dispensa sorrisi a Ginevra, guardo il mondo con tre occhi: i miei due e quello della macchina fotografica.

Seduto nella mia poltrona e munito di questi tre occhi, io sono indubbiamente un uomo molto diverso da mio nonno. Anche perchè mio nonno — ne sono sicuro — non s'era mai immaginato che i cavalli quando corrono si ritrovano ad avere una zampa piantata fortemente sul terreno e le altre tre per aria, e che i soldati in marcia si divertono a stare tutti insieme per un momento colla punta d'un piede rivolto al cielo e il tallone posato per terra. E anzi, giacchè ho scomodato mio nonno, sarà bene sentire la sua opinione.

Mio nonno è morto da cinquant'anni ma son sicuro che

se gli mostrassi queste istantanee, spalancherebbe tanto d'occhi, allargherebbe le braccia e mi direbbe: «Ma che cos'è questa roba, ragazzo mio? Come fa questo cavallo a restar sospeso così per aria con due gambe accaprettate e le altre lanciate una di qua e l'altra di là?... e questi soldati perchè si son fermati a un tratto in una posa così buffa?».

Vi giuro che mio nonno direbbe così; e ve lo posso giurare per la buona ragione che quando da bimbo vidi le prime istantanee questa appunto fu la mia impressione.

Ma mi ricordo benissimo che non era l'impressione di tutti. Anzi, quello che, allora, mi meravigliò fu la supina cieca fiducia colla quale i più accolsero certe rivelazioni della fotografia istantanea. In genere, la gente diceva: «Ah, ecco come corrono i cavalli; ecco come camminano gli uomini». E aveva l'aria di accettare quelle immagini come inoppugnabili documenti d'una realtà che fino allora era sempre sfuggita a tutti; anche agli artisti. Oh, questo era grave! Anche agli artisti. E i poveri artisti a battersi il petto e far atto di contrizione....

Per conto mio — nonostante fossi un ragazzo — rimanevo diffidente e ostile. Sentivo confusamente che intorno a me si commetteva un errore e si subiva un inganno. Naturalmente non era la macchina fotografica che ingannava gli uomini. Erano gli uomini che si ingannavano intorno al valore della fotografia. Se quella innocente macchina, oltre che un occhio, avesse avuto anche un cervello, e una bocca, avrebbe lealmente detto: «Ma io non pretendo di darvi una *rappresentazione del movimento*». Invece gli uomini credevano proprio che quelle immagini fossero la rappresentazione del movimento.

E molti lo credono ancora. Questo grosso errore dura, ed è strano che duri quando si pensi che basta un ragionamento modesto per veder subito chiaro nella faccenda.

Basta guardare l'immagine della fotografia: se è nitida vuol dire che nel momento in cui l'immagine si è fissata sulla lastra l'oggetto era immobile, quella è dunque l'immagine di un attimo di movimento.

Fissando quell'attimo noi abbiamo in certo modo arrestato il movimento.

Ma — voi direte — noi vediamo il cavallo nell'atteggiamento della corsa, noi vediamo il soldato nell'atteggiamento della marcia. Vi rispondo: benone; ma in quel momento cavallo e soldato erano fermi. E se riusciamo a capire che si muovevano, questo dipende dal fatto che l'immagine fotografica somiglia a quella che si forma nella nostra retina quando guardiamo il cavallo che corre e il soldato che marcia. E dico somiglia perchè in realtà gli atteggiamenti di un essere vivo in movimento sono infiniti, ma il nostro occhio non ne registra che alcuni e precisamente quelli meno fuggevoli. La fotografia fissa anche gli altri e così ci aiuta a conoscerli; ma questo non vuol dire che ci dia una rappresentazione del movimento.

Se noi fotografiamo un proiettile durante la sua corsa nello spazio, l'immagine fotografica non ci dà che la forma del proiettile, la quale è la stessa tanto nell'immobilità quanto nel movimento; cosicchè guardando quella immagine non ci sarà possibile stabilire se il proiettile si muova o se stia fermo. Non solo: quando il proiettile passa davanti ai nostri occhi, noi non lo vediamo, ma la macchina fotografica lo vede.

È dunque dimostrato che la fotografia vede quello che noi non vediamo. Voi mi direte che vede meglio e vede di più. Non importa: quello che mi interessa di stabilire è che vede diversamente da come vedo io. E allora? Allora quando io guardo una fotografia non sono mai sicuro che quella sia la rappresentazione della mia realtà. Parlo, si intende, della mia realtà nel mondo delle apparenze.

E tutti sanno — per esempio — che per conoscere un uomo non basta aver visto una sua fotografia e nemmeno averne viste molte dozzine. Prova ne sia che coloro i quali d'un uomo celebre hanno visto soltanto le immagini fotografiche nelle riviste illustrate, non appena si presenti l'occasione di veder lui, proprio lui in carne e ossa, si precipitano spinti da una grande curiosità.

Io ho sentito i discorsi che questa gente fa dopo aver visto l'uomo vivo. Sono i discorsi di chi l'ha scoperto per la prima volta: «È simpatico; è ancora giovane. A me pare un buon uomo. Hai visto com'è olivastro? Ha dei bellissimi occhi....» e così via discorrendo. Proprio come se soltanto allora potessero dire: «Lo conosco».

E questo prova che la fotografia vede diverso da come vediamo noi.

*
* *

Ma il fotografo si sente un artista ed è felice; ed è fiero. E non bisogna credere che si contenti d'essere una specie di chierico o servente dei sacerdoti dell'arte. Respira l'aria delle grandi altezze perchè è riuscito a salire sulle cime dell'arte. È ispirato. Quando decide di fare una «fotografia artistica» è invaso dal fuoco sacro. Se tira fuori il capo di sotto al panno nero, ha i capelli scompigliati e li lascia così mossi e agitati, come se invece del panno glieli avesse arruffati il vento della passione. Accomoda una piega, fa alzare il capo al paziente: «appena.... così», chiama l'aiuto, e gli ordina, concitato, di avvicinare il riflettore: «no!... troppo!... ecco»; e tutto fa con una accelerazione d'ogni suo moto come se temesse che la bellezza intravista gli possa sfuggire.

Ma sì, è un'artista. E polemizza cogli artisti.

Non bisogna troppo meravigliarsi che sia così. Da quando è nata, si può dire, la fotografia ha assunto questo atteggiamento artistico. A tutti è parso subito naturale, logico, ovvio che la fotografia dovesse sedersi placidamente in mezzo agli uomini, occupando il posto dell'arte. Forse qualcheduno fra i più discreti pensava che non era proprio necessario che l'arte cedesse tutto il posto. Sarebbe stata un po' meno comoda, ecco tutto; non era detto che se ne dovesse andare. I più fra gli artisti si scoraggiarono e stettero lì lì per dichiarar fallimento; ma qual-

cheduno fra i più animosi volle resistere e si mise a fare la concorrenza alla fotografia.

Altri più furbi vennero a patti colla terribile rivale e stabilirono con lei una vera e propria alleanza. E non si può nemmeno dire che fossero i mediocri e gli scadenti. Un Lembach, per tacere di altri ancora operanti sulla base di quell'alleanza, non disdegnò di valersi dell'aiuto della fotografia.

Ma ad onore dell'arte, bisogna ricordarsi della grande offensiva che fu chiamata *impressionismo*. Non me l'ha detto nessuno, ma credo che l'impressionismo sia nato come una reazione alla fotografia. Ma sarà meglio non rubare il mestiere ad altri, e lasciar da parte queste questioni storiche.

Una cosa è certa: che da quando è nata la fotografia, gli artisti — volere o non volere — hanno dovuto sempre fare i conti con lei.

Ed ecco appunto che anch'io, pittore e disegnatore di professione, fo i conti con lei, e mi affanno a dimostrare che non bisogna credere alla fotografia considerata come rappresentazione della nostra realtà. E insisto, e dico che per conto mio della fotografia non mi fido troppo. E se una donna che conosco bene e giudico priva di grazia mi mostra la sua fotografia dove ella appare graziosissima, non modifico la mia opinione; quella donna, per me, seguita a essere sgraziata, perchè so benissimo che è bastato un ingannevole gioco di luci per dar luogo a una soperchieria estetica. So benissimo che la fotografia ha mentito.

E per dir bello o brutto mi fido soltanto dei miei occhi.

Enrico Sacchetti



Disegno di Gianni Vagnetti.

ADA NEGRI, ACCADEMICA

Le piacque chiamarsi principessa Olivia, al tempo della sua chiara adolescenza amara, e comporsi verdi incantesimi, giardineschi giochi: ma davvero fu, per le donne della nostra generazione — nominiamo queste soltanto, perchè le conosciamo come ci conosciamo, ma potremmo con eguale verità nominare quelle che ci precedettero, e quelle che ci seguiranno — una vecchia, ardente maga color di cenere e d'argento. Abbiamo raccolto certe sue parole, certe sue immagini, certe avide grida, con tanta gelosa riconoscenza da impadronircene, nè sappiamo distinguerle ormai dalla nostra interiore ricchezza, come l'albero non riconosce, tra lo scorrere delle sue linfe e il fiorire dei suoi rami, il prezioso dono dell'innesto.

Spesso non fu una scelta critica a guidarci, ma un felice istinto: ed ognuna di noi ebbe, da lei, un diverso tesoro, un colore d'erba, un sapore di terra, una ribellione, una serenità, un cielo, un sorriso. Spesso, sospinte dall'ansia di conoscerla meglio, meravigliosa ansia della prima adolescenza, la cercammo, disordinatamente, tra le sue pagine apparentemente opposte, intimamente unite, ed alternammo Dinin alla serena signora di Capri, la ribelle alla pacificata. Amandola sempre: e quante stagioni della nostra vita si raccolgono intorno ad un suo verso, lo racchiudono, granello di sabbia per le nostre perle, stelo per la nostra fioritura?

Tanta prodigalità basterebbe a meritargli il nome di Grande Poeta: e preferisco molto non dire poetessa, parola arcaica ed arcadica, da rammentare le Accademie seicentesche, o le ottocentesche eroine di società. Grande Poeta. Così forte, splendente, sicura, libera da ogni narcisismo che sarebbe stato comprensibile in lei, altissima: ma pronta a soccorrere, a comprendere, a dare la sua voce, il suo coraggio per ogni sofferenza, per le operaie al telaio, per le serve al fiume, per le solitarie, per le abbandonate, per le umiliate, per le perdute. « Stella Mattutina » s'intitolò uno dei suoi libri maggiori, e tale ella apparve, certo, alle infelici che in lei cercavano aiuto, alle mediocri, che in lei vedevan luce. E, poichè tutte le dobbiamo non ammirazione soltanto, ma tenerezza e gratitudine, la nomina ad Accademico d'Italia ci sembra, più che consacrazione del suo genio, un premio al nostro devoto amore.



Adamegri

Milano die. XIX.

Momento

*Segreto l'odor delle serre
dimenticate in fondo ai pomari
t' insegue, librato sull'aria
notturna, come foglia.*

*Impotenti le tue dita si annodano
nell'ombra. Negli occhi, taciuto
grido, racchiudi lo stupore
che piega le campanule sull'acqua*

*presso il ponte dei giunchi. Come un dolce
soffio sottile la tua nuca sfiora
la notte. Fuggirono gli uccelli
nei boschi, lungo le colline azzurre,*

*quando persa tra fosfori di stelle
la Terra, nave, scese nei silenzi,
recando la frescura delle strade
allentate dal vento.*

Margherita Guidacci

PRIMAVERA

A primavera, quando tutto il mondo sospira, mi diverto a vedere questo tempo ridicolo, punteggiato di inezie e di fatterelli, in cui tutti credono di fare le cose di sempre e invece vivono in sogno, senza alcuna responsabilità e senza pudore. Si è mai sentito nulla di più stonato del canto del cucùlo, che chiama e chiama dal fondo delle valli, mentre un altro cucùlo lontano gli fa il verso? Tutte le volte è una stecca così dubbiosa, un così perplesso grido d'amore, che farebbe ridere e piangere. Imbarazzato, disgraziatissimo, privo di dignità: l'intera campagna ha compassione del cucùlo, ma più di tutti lui stesso. E i calabroni che ronzano con voce d'infreddatura e improvvisi acuti lamentosissimi, le cavallette che volano febbrilmente da un giardino all'altro, gli alberini nudi da far pena, che sgrullano due fiori al primo sole, mirandosi con importanza come dire: — Non mi toccate —, le mamme che nascono in coppia, pallide finite, i ciuchi che ragliano, gli usignoli che cantano: tutti matti.

Una successione di minuti, nelle giornate, frulla come grilli nella testa dei ragazzi. Ora un appuntamento, dopo un incontro, poi una parola. Volate di fogli di giornale, girandole di numeri del telefono, passi, centinaia di passi in tutta la città, cartoline illustrate. Le cose di sempre: eppure sono fuori di sè anche i tranvai. Certe volte, all'improvviso, entri in una strada distratta. Chissà perchè, tutti vi stanno sopra pensiero. La gente cammina, il cocchiere guida il cavallo, eppure tutti pensano a un'altra cosa. Te n'accorgi dalle facce, da quel giovane che s'è fermato a guardare l'acqua dell'Arno, dal quieto sonno che hanno, ad occhi aperti, anche quelli che mandano le automobili. Perchè? Nei negozi si dicono parole

senza peso, si compra e si vende in sogno. Ecco un negozio di cappelli da signora : sembrano chiocciole, bachi acciambellati, nidi. Ci sono, nel negozio, tante donne con questi cappelli in mano, che vanno da un banco all'altro, svanite. Le commesse non rispondono, sono rimaste immobili, con un velo fra le dita. Un minuto di sonno. La primavera.

Seduto fuori al caffè, un signore con le gambe accavallate si guarda una scarpa. Anche tu ti fermi a guardarla. Senti che intorno tutti gli altri sono rimasti presi da debolezza, da perplessità. Attimi d'oro si allargano nell'aria, si sfanno : ecco, è caldo, ecco, è primavera. Una donna rintontita, con una cagnolino al guinzaglio, ti passa accanto. Ti domandi, ma in fondo non te lo domandi neppure, dove sono andate le tue vecchie passioni, gli impegni, gli spasimi, quelle due o tre idee a cui stai aggrappato come a una radice, dove sei andato tu, dove sono le abitudini che ti fanno sempre corteo, e più se ne ha più ci si sente sicuri, come il signorotto coi suoi servi. Non c'è nulla. Amnesia. Primavera.

La gente gira con un curioso gusto, in bocca, che è la voglia di qualche frutto nuovo. — Vorrei una ciliegia —, leggeresti nel pensiero di quel signore così grave e accigliato, che cammina con una busta di cuoio sotto il braccio. Anche le beghine che vanno alla benedizione sentono una curiosa voglia di fragole, quelle aspre di montagna, con la punta bianca. Le labbra delle ragazze spiran voglia di albicocche.

Ma più di tutti i ragazzi, fermi accanto a una fontana, palliducci, patiti, a primavera, rimuginano un vago desiderio di frutta : il ribes a ciocche, l'uvaspina, le mele acerbe, tutte le buone cose allappanti che sono appena in fiore. Per consolarsi fanno schizzare l'acqua, se ne bagnano le dita. Quante bugie vorrebbero raccontare ! Fiotti di bugie si affollano come succhi alla loro bocca : bugie orgogliose, racconti fantastici di sè. Vorrebbero evadere dall'infanzia, i ragazzi, non sanno perchè. Lasciare questa loro felice prigionia. Alcuni, quelli più gracili, quelli più poveri, si levano le scarpe e si mettono a

correre per bravata, ma con una faccia ansiosa, come i bambini che la sera cercano di vedere fra le assi dei circhi equestri.

In campagna, dice, cominciano le pratelline. Ma in città il glicine con le pigne chiuse, senza neppure una foglia, stretto ai cancelli, le gemme dure degli alberi, i rami stecchiti, le parole, i pensieri di sempre, mettono angoscia. Eppure è primavera. Te lo affermano quegli scemi dei piccioni, che tubano senza riguardo; e più te lo dice il commendatore, a cui ha dato di balta il cervello e si è comprata una cravatta celeste angiole, e il giovanotto che si è lasciato crescere la barba alla Cavour, e la serva dei vicini, che canta come impazzita. Senti la voce a chi non l'avevi sentita mai, cento voci nel vicinato. Tutti parlano. L'aria porta lontano le parole. È primavera.

* * *

Mi diverte guardare le persone grasse. Hanno un modo tutto speciale di rifiorire, strette ancora nei cappotti d'inverno ma già piene, sottopelle, di una linfa ingenua, con visi in cui il sangue riempie ogni particella e fa macchie fugaci. La loro bofficezza li mantiene gravi: non lo sanno di avere le labbra atteggiata a broncio, le guance gonfie di serietà, i gesti lenti, il respiro meditato. Non sanno che il cappellino che portano li fa più importanti proprio perchè è un'inezia sulla loro mole. E il nuovo sorriso involontario che lasciano sfuggire, mentre le nuvole scherzano su loro, il respiro odorato che allarga il loro petto, quel benessere e quell'ansia che brilla negli occhi bagnati di nuova vivezza, sono tanto istruttivi. Docili alla stagione, i grassi portano in giro se stessi con impegno e umiltà, anche loro innamorati, inebriati, estrosi. La candida primavera germoglia in queste creature che, per essere chiuse in tanto peso, sono più professori, o professoressa, o barbieri di tutti gli altri. E il sangue fa delicate trasparenze sulle loro

guance paffute ; inafferrabili, evanescenti geroglifici di sudore brillano appena sulla loro pelle, il primo facile sudore, che esce come un'espressione, come un sorriso da loro. E guardano attorno con fiducia, sono contenti, non si aspettano nulla di male, questi grossi germogli che intiepidiscono al sole.

I magri poi par che dalla leggerezza si spezzino. Quante bottiglie di fegato di merluzzo, quanti siropi ed emulsioni dietro le loro spalle ! Nelle case, odor di fiori e di medicine, pillole, cucchiari. La primavera è appunto una bottiglia di ricostituente, al sole, sopra la tovaglia. Agli studenti sbocciano foruncoletti come una prodigiosa gemmazione : fanno invidia agli alberi, alle piante. Le ragazze piangono facilmente, lasciano scorrere gocce limpide dagli occhi, sul viso. Tutti producono qualche cosa.

* * *

Vento. Le due monache che vengono alla cerca con una sacca piena di pan duro, aspettando al cancello sorvegliano le piante del mio giardino e mormorano fra loro. Vorrebbero due fiori per l'altare, ma fiori ancora non ce n'è. Forse quest'altra settimana. La cucciolona *airedale*, che non le può patire, abbaia come un'ossessa, fa una giravolta intorno all'aiola e torna a fogsarsi alle sbarre. Fiori del suo giardino non ne vuol dare, non è come sua madre, che scodinzola anche alla gente vestita di nero, anche alle monache.

Ma quelle, fuori, aspettano con le mani conserte, placide. Fra una settimana, al ritorno dalla cerca, parrà che i rosolacci siano nati in grembo alle suore povere, e la gente si volterà a guardare questa coppia silenziosa, così infiorata. Dietro i vetri, cerco d'immaginare che cosa si dicono muovendo appena le labbra. Mi figuro, per loro, una primavera delle preghiere. Certo ameranno di più il buon Dio, di questa stagione.

Il vento intanto soffia su tutti i giardini, gira l'angolo impetuosamente, si precipita nelle sottane nere. La cornetta di traverso, le suore svolazzano, s'accostano al muro. Una signora in lutto stretto, laggiù, combatte col suo gran velo, che l'avvolge, l'accieca, le vuol fuggire, e il viso accigliato fa pena. Una pioggia di petali bianchi, quelli del melo, vola all'impazzata insieme alla polvere della strada.

Margherita Cattaneo



Disegno di Pietro Annigoni.

BIBLIOTECA DELLE GIOVANI ITALIANE

Eleganti volumi in 16° tascabili, con artistica coperta a colori

CIASCUN VOLUME L. 5

- | | |
|---|---|
| <p>Allodoli E. - <i>Cuor di sorella</i> (Eugenia de Guérin).</p> <p>Barclay Florence L. - <i>Il Rosario</i>.</p> <p>Barone I. - <i>Rivoli alla foce</i>. - Romanzo.</p> <p>Bernardy Amy A. - <i>Santa Caterina da Siena</i>.</p> <p>Bernardy Amy A. - <i>Paese che vai....</i> - Il mondo come l'ho visto io.</p> <p>Bianchi Gherardi N. - <i>Onde, Onde....</i> - Novelle.</p> <p>Castellino F. - <i>Madri</i>. - Novelle.</p> <p>Dami I. - <i>Il nostro giardino</i>.</p> <p>Dandolo M. - <i>Uccelli senza nido</i>. - Racconto.</p> <p>Del Soldato C. - <i>L'unica via</i>. - Romanzo.</p> <p>Del Soldato C. - <i>Il Focolare</i>. - Romanzo.</p> <p>Del Soldato C. - <i>Le idee di Serenella</i>. - Romanzo.</p> <p>Del Soldato C. - <i>Le esperienze di Rosetta</i>. - Romanzo.</p> <p>Del Soldato C. - <i>La casa di cristallo</i>. - Romanzo.</p> <p>Di Cesare M. - <i>La sola ragione</i>.</p> <p>Di San Giusto L. - <i>Tre donne intorno al cor....</i> - Romanzo.</p> <p>Fanciulli G. - <i>Il più bello di tutti</i>.</p> <p>Fanciulli G. - <i>Le fugitive</i>. - Romanzo.</p> <p>Faciulli M. L. - <i>Damine incipriate</i> - Commedie.</p> <p>Gazzei Barbetti V. - <i>Amore di tempi lontani</i>. - Romanzo.</p> | <p>Lombroso P. (Zia Mariù). - <i>La vita è buona</i>.</p> <p>Lorenzoni C. - <i>La prima stella</i>.</p> <p>Maeterlinck M. - <i>L'Uccellino Azzurro</i>. - Fiaba.</p> <p>Mayer Rizzoli E. - <i>L'infermiera in famiglia</i>. - Guida di assistenza alle diverse malattie.</p> <p>Maria Bianca. - <i>Il ritratto di Monna Giulia</i>. - Commedia in 2 atti.</p> <p>Mazzoni O. - <i>Il mio matrimonio</i>.</p> <p>Messina M. - <i>Ragazze siciliane</i>. - Novelle.</p> <p>Morozzo della Rocca E. - <i>San Vignilio</i>. - Romanzo.</p> <p>Morozzo della Rocca E. - <i>Il loro posto</i>. - Romanzo.</p> <p>Oddone E. - <i>Il divino parlare</i>. - Musica e musicisti di tempi lontani e vicini.</p> <p>Pierazzi R. M. - <i>L'ora della gioia</i>.</p> <p>Pisani G. - <i>Così si amava un secolo fa</i> (Dalle lettere di Elisabetta Barrett Browning).</p> <p>Prosperi C. - <i>Una storia appena incominciata</i>. - Romanzo.</p> <p>Ricci E. - <i>La Casa</i>.</p> <p>Roseger P. - <i>Primi Ricordi</i>.</p> <p>Stefenda P. - <i>Mistici d'oggi</i>.</p> <p>Trolli Trolli M. - <i>Sospiri e sorrisi</i>.</p> <p>Webster J. - <i>Papà Gambalunga</i> (Storia di una ragazza americana).</p> <p>Webster J. - <i>Mio caro nemico</i>. - (Seguito al precedente). (L. 10)</p> |
|---|---|

Casa Editrice Marzocco - Via de' Pucci, 6 - Firenze

INCONTRI AL GIARDINO

Questa guerra che oggi tutti viviamo, duramente e orgogliosamente, anche lontani dalle frontiere, potendo anche i disarmati soffrirne in qualunque ora del giorno e della notte ; questa guerra che può ricordarci il suo tuono mortale in ogni ala che ci passa sul capo, e insieme al brivido del rischio darci il senso fiero e soddisfatto di partecipare, soldati senza uniforme, alla sua causa sublime, c'è ancora qualcuno che l'ignora. O che anche sapendone, non ne parla. Tali estranei alle cose del mondo s'incontrano, per lo più, al Giardino Pubblico : sparuti, appartati vecchietti, ormai al di là del bene e del male, e in via di ricongiungersi silenziosamente alla terra silenziosa, di cui il giardino è la migliore immagine ai loro occhi. Ora quando io voglio riposare della mia giornata di cronista, tutta volta al pensiero degli eventi, non ho che da andare in cerca di questi piccoli uomini, per cui quei grandi fatti non contano. Essi mi invitano, nello stesso tempo, e mi attirano. Indifferenza d'egoisti, o indulgenza d'esseri superiori, giudicherò tale solitudine in comunione cogli alberi, con l'erbe, cogli ultimi fiori dell'autunno : quei fiori ch'essi vanno fiutando in qua in là quasi con la voluttà di sentire che anche delle rose muoiono con loro? Guardano la terra eterna, i vecchietti, là dov'è scavata ai piedi di qualche ceppo : e forse pensano alla propria fossa ; e non se ne rammaricano più. Eterna è la vita, dice il giardino ricominciante : e per questo forse la guerra non li inquieta, non li tocca. Se un aeroplano passa, neppure guardano in su. Mutoli, ho detto, quasi tutti, e immobili nel loro cantuccio di panchina. Pochi sono i camminanti. Uno soltanto mi fa sentire la sua voce :

« Non una parola di più, signor Conte. Un passo, un grido, e vi brucio le cervella ! »

*
* *
*

Chi è dunque, questo matto? Mi ero voltato, lì per lì, pronto a volare in soccorso del Signor Conte, o quanto meno a verificarne il decesso irrevocabile: ma la vista m'ha rassicurato. Si tratta d'un pensionato dell'Ospizio, fra i settanta e gli ottanta, che sta leggendo a un altro vecchino l'ultima dispensa illustrata del *Medico delle pазze*. L'uno ha gli occhiali sulla punta del naso; l'altro fa conca della mano per ascoltare. E come l'uno e l'altro non s'interrompono che per tossire (il che ha luogo contemporaneamente, in modo che il disturbo avvenga una volta per tutte) una vera esaltazione brilla nella faccia di tutti e due.

Mi par di capire che il romanzone fine Ottocento, quello degli uomini avvolti nei bruni mantelli, delle grosse parole e dei cupi misteri, senza però gli interventi polizieschi che hanno ormai aduggiato il romanzo giallo moderno, da qualche tempo sia tornato in auge, almeno presso gli anziani. Montépin e Richebourg ritornano col trotto del *Fiacre Numero 13*, col volo della *Capinera del mulino*; ogni portinaia ha ripreso il suo Gaborian per la fornitura dei sonni agitati e dei terni al lotto; i Conti Gastoni e le Marchese Silvane fioriscono tuttora d'amori e d'intrighi meravigliosi i capezzali dell'Ospizio. Chissà se S. E. Giovanni Papini, il quale ebbe già a raccomandarci una volta Carolina Invernizio, non sia sul punto di rifare l'elogio del *Medico delle pазze*, o del *Bacio d'una morta!*

Fingo di sostare, presso l'ippocastano che si sfronda sulla panchina dei due romanzeschi, in ascolto d'un pettirosso avvicinatosi anche lui a curiosare; e la lettura prosegue:

« Vi amo — disse il Conte, gettandosi ai piedi di Silvana.... ».

Due colpi di tosse. Un *cip* dell'uccellino. Il vento ha dato uno scrollo, levando dal prato un nugolo di foglie secche e

dal laghetto dei cigni un alito d'acqua gelata ; ma i due vegliardi non se n'accorgono neppure :

« Gastone apparve. La Marchesa impallidi ».

*
* *
*

Taciturni, però, sono tutti gli altri esuli del giardino.

Il più giovine, sino a che non cominciò il freddo, risolveva delle parole in croce. Il più vecchio s'addormentava, non appena fosse consumato il tabacco nella pipa. Si sarebbe detto che la fiammella, accesa, tenesse in vita tutti e due ; spenta, che l'ultima fumata si portasse lassù insieme anche un'anima. Ce n'è uno che si volta, con un sorriso triste, a tutti i cantanti che passano. Dev'essere il più solo, il più abbandonato di tutti.

E un altro c'è, che disegna dei cerchi nell'uligine del viale.

Non altro che dei cerchi. La forma semplice e definitiva l'affascina. Vede il cerchio chiuso dei propri giorni, nella figura tracciata a stento nella matriglia delle foglie sparse ? Anche da lui, non una parola. Mai. *Silentium* : com'è scritto in fronte alla statua mozza d'un braccio che il vecchio ha di faccia, e in cui si riguarda, a disegno finito, rifatto immobile come lei.

Ecco il giardino, in questo momento, traversato da una sfera di sole. Non io turberò i tuoi cerchi, o solitario, mentre la luce vi aggiunge diametri e tangenti di mobili geometrie. Alberi e sculture luccicano nell'aria intenerita. In fondo, accennando il vespro, il verde rompe in baleni d'oro antico. Un cigno s'arrischia a solcare l'acqua fredda, e muto è pure il flutto che s'apre al suo muto passaggio. Stridono invece gli uccelli tropicali, eccitati da quel raggio che forse ricorda loro altri crepuscoli nell'aria natia. Ed ecco un altro solitario si fa innanzi, col bastone. Cammina guardando fisso, nella direzione del sole, alla volta d'un sentiero dove c'è ancora un fanciullo che giace.

È l'ultimo rimasto, col declinare dell'autunno, d'una brigatella gioconda.

Dei fanciulli che, ignorando la guerra, giocavano alla guerra.

*
* *
*

Cinquant'anni, avrà l'uomo del bastone. Ha un'orbita chiusa da un sigillo sanguigno; l'altra si spalanca a vuoto, attonita, disumana. Ogni giorno egli torna a questo viale d'ippocastani, e sempre arriva là dove sente voci di fanciulli. Come dunque riconosce la presenza di quest'ultimo rimasto, che non ha più da parlare con nessuno?

Forse egli avverte lo sciabordío del rivoletto, a lato del sentiero, dove sino a pochi giorni fa i fanciulli correvano, gridando, a chiamare per nome le anitre mandarine, o a varare barche di foglia.

Sempre, e subito, trovava il suo posto l'invalido. Tacevano lì per lì i ragazzi, intimoriti; ma le parole non tardavano a sciogliersi, e i giochi a riprendere, innanzi a quell'unico occhio aperto, a quel sorriso affettuoso che pareva tutto capire. Tastando la terra col suo bastone, il cieco aveva raggiunto la solita panchina a riva d'acqua; e sedutosi la carezzava così, con mano leggera, come si farebbe con un caro assente ritrovato. Là restava, fregandosi le mani come fanno gli orbi, e tendendo l'orecchio con un'attenzione raccolta e intimidita.

Una volta, gli ho parlato.

— Noi ciechi — egli mi ha detto — non cadiamo mai nei fossi. Ci cade qualche volta chi ci vede, quando s'ubbria. Ma un cieco non s'ubbria mai. —

Quell'andare dell'acqua gli piace. Egli non la vede più; ma ha imparato, anche senza suono, a sentirla. L'acqua ha musiche profonde, per chi sa intenderle. Anche la vita, come i fiumi, ha le sue sommesse armonie, che forse solo i ciechi comprendono.

Anche la vita è un fiume, col suo canto, coi suoi gorgi, coi suoi gorgogli fugaci, col suo certo destino. Ma il cieco approva i fanciulli, per cui essa è soltanto un gioco di piccole foglie galleggianti con grandi nomi di navi.

* * *

Ecco che il sole calante ci ha raggiunti, e tocca la grande magnolia a capo del viale, riempita ancora d'un gran tumulto di passeri. Al tocco del suo dito caldo è un'esplosione di pigoli, di trilli, di voci sopracute ed insensate. I pennuti salutano l'ultimo raggio. Anche il cieco leva la fronte, per risentirlo traverso l'orbita chiusa.

In quanti vivono questi passeri, su quell'unico tronco? Eppure è sempre una sola voce, una sola gioia. Non si dice, persino, che gli uccelli si nascondano per morire, affinché nessuno veda e se ne affligga? Dove muoiono gli uccelli? Certo, la loro fortuna è di avere un'ala, la quale può sottrarli quand'essi vogliano alla noia, e quindi al litigio. Ma che anche gli uomini non possano foggarsi un'ala e trovarsi un canto, per le ore amare della loro giornata? Questo forse pensa l'orbetto, levando nel tepore del crepuscolo la povera faccia.

Poi come torna l'ombra, anche più calma e più buona — l'ombra della notte, cogli indugi delle campane e i lamenti dei fumaioli, quando gli alberi del giardino, rimasti soli del tutto, sembrano ingigantire, e i vecchietti ad uno ad uno se ne vanno — il cieco ancora rimane, fissa le occhiaie nel buio, sorridendo non si sa a chi.

È l'ora in cui ogni ramo del giardino fa segno ad una stella, è l'ora in cui il cieco, rincamminandosi, sembra bussare col suo bastone ai poveri morti, sotterra, perchè gli aprano.

Marco Ramperti

Bianco

*Tornata a te, dopo tanto baleno
di vele nelle tempeste e di nubi
impigliate negli alberi dal vento,
quale tu sei innocente e composta,
dormivi. E il tuo respiro di ragazza
era quiete alla mia veglia.*

*Buio era intorno e come ombra addensata dalle pareti.
Nel vano della finestra la notte
non so che bianco risplendeva.
Nell'angolo dell'occhio non so che alba
sorgeva dalla tua spalla.*

*Disteso nel crepuscolo beato
innumerevoli ali mi portavano
oltre la sfera dei pensieri
a un cielo dove fantasie indolenti
brulicano candore e fanno ressa
come gabbiani sui deserti scogli.*

Manlio Dazzi

I LIBRI CHE HO LETTO

Singolare bilancio, quest'anno, e spaiato, e avventuroso, tale da ricostruire la mia vita di dodici mesi, con le elaborate letture dell'inverno-in-città, quelle, casuali, della primavera-in-Africa, quelle, inattese, della guerra-in-campagna. (Perchè per me la guerra 1940, quando la racconterò ai miei figlioli, avrà sfondo variato, ma sempre agreste, il paesino abruzzese dove ho ascoltato, a giugno, il discorso del Duce, il villaggio, prossimo all'antica frontiera di San Luigi, dove mi ha raggiunta la voce dell'armistizio e, da allora in poi, i prati, i fiumi, gli alberi, i campanili del Veneto, dove ancora vivo: singolare scenario, candido e marziale, di accampamenti: le trombe della sveglia, della ritirata, del rancio e del silenzio mi sono diventate orologio, e la mia vita si è fatta semplice, serenissima, grazie alla serena semplicità che mi circonda).

*
* *

Che cosa ho letto in città? Montagne di pagine, lo so bene, poichè consumo una razione di libri elevata, uno o due al giorno: eppure, a ripensarci, ne ritrovo pochissimi. La moglie di Manlio Lupinacci, che tra le mie amiche è una delle più intelligenti, usa tenere un registro, minuzioso, delle sue letture, contrassegnando con asterischi, che han valore di onorificenze, i loro singoli pregi: ammirevole amministrazione! Ma inutile, in un certo senso, poichè col passare del tempo le opere meritevoli acquistano risalto, le altre, semplicemente, svaniscono. Meta-morfosi complessa. Avviene anche che certi scritti, di giovani specialmente (quei giovani definiti ermetici o anche surrealisti), irritino tanto, ad un primo incontro da indurci alle ironie facilone, alle battute umoristiche: dopo qualche mese, quando credevamo di averli dimenticati, scopriamo, improvvisamente, che han preso posto, tranquillamente, nel nostro animo. (E, se non avessimo giurato di evitare le spiritosaggini, in questo campo, si potrebbe anche parlare di Mitridate, e dell'allenamento al veleno).

Landolfi, per esempio. Indisponente, fatuo ed incomprensibile Landolfi! Con il suo ostentato amore a certe forme antichate e la sua segreta passione per formule recentissime, falsamente paesano, e nel profondo del cuore mondanissimo, Landolfi realizza compiutamente il

tipo del Giovane Cugino, mistero e delizia di ogni famiglia borghese.

Le sue citazioni, la sua epigrafica soddisfazione : e quell'oscillar perpetuo tra Leopardi e Lautréamont, quel labirinto di parentele letterarie, di affinità elettive. E forse il suo torto maggiore è solo quello di ispirare sentimenti da *backfish* alle lettrici, da *Philister* ai lettori : ci si sente borghesi, di fronte a lui, insomma, e si vorrebbe muovergli delle domande piatte ed irritanti: *Dove avete mai visto una spada che tagli il marmo? Le leggi fisiche....e così singolari amori? Le leggi morali....*

Naturalmente il Giovane Cugino Nazionale scrollerebbe le spalle, come, appunto, fanno i giovani cugini : e nebulosamente ripartirebbe, verso il *Mar delle Blatte*, e noi resteremmo là, con sentimenti feroci, di odio amoroso, di ammirazione diffidente.

Pietra Lunare rappresenta, comunque, una possibilità di alleanza, tra Landolfi ed il pubblico : già, le epigrafi sono due sole, gli autori citati Novalis, Leopardi ed anche la luna stessa, elogiosa quanto una recensione favorevole : e la parte più *difficile* della storia, risulta poi comprensibile, per un vago cattivo gusto che l'apparenta al Sabba dell'opera « Mefistofele ». Si potrebbe anche rifarsi a Poe, ad una vasta tradizione, per definire, semplicemente, la *Pietra Lunare* una « Ghost story », come dicono gli Americani, con assoluta delizia. E difatti ci sono dei fantasmi qui dentro, dei cupi briganti, beninteso, e delle apparizioni terribili, e delle ragazze dal piede caprigno e dall'angelico volto. Senza contare certi personaggi di zii, assolutamente superflui, e pesantemente descritti con un realismo Zola-Fucini. Materia infine accessibile, se se ne toglie la canzone di Gurù, doverosamente oscura : ed anche ammirevole, se si riesce a dimenticare quanto, nelle intenzioni di Landolfi, doveva formare la vera essenza dell'opera, riconducendola, invece, a proporzioni minori, e pacate. Ci sono pagine squisite, in *Pietra Lunare*, là dove lo sforzo dell'invenzione si allenta, dove sparisce l'ossessione, quasi pittorica, dell'introdurre in ogni scena oggetti e persone del tutto inattese : gli zoccoli di capra che la fanciulla Gurù cela sotto la tavola familiare, sono stati ispirati, forse, dalle composizioni di De Chirico, ma ormai somigliano troppo agli scenari surrealisti organizzati dai negozi dei *boulevards* per migliorare la vendita delle calze di seta o di rayon.

Sì, diciamo e pensiamo molto male di Tomaso Landolfi : ma non riusciamo a dimenticarlo ; succede proprio così, con i Giovani Cugini.

Però non dimentichiamo neppure Nicola Lisi, e di lui pensiamo e diciamo molto bene, da molto tempo : *Arca dei Semplici*, con una purezza ampia e profonda di intenzioni e di voci, ci restituisce una chiara e forte campagna, miracolo in letteratura rarissimo, se i bozzetti ed i romanzi

paesani regolarmente si ammantano di inverosimiglianza e di tedio. Per intenderci, non ci sono nè Padron Bista, nè Comare Rosa, in Lisi, ma uomini, donne, bambini, asini, morti, stendardi, proprio come ci sono venti, erbe, nuvole: perchè ci devono essere.

Meno essenziale, più spampanato, forse, aspro tuttavia, e durevole, Romano Bilenchi offre, sempre presso Vallecchi, la sua *Accademia di Santa Teresa*: e qui sarebbe il caso di lodare, accanto all'autore, l'editore capace di intendere come, attraverso apparenti svolazzi e capricci, questi giovani facciano sul serio, e come, con loro, l'arte cammini. Curzio Malaparte, nel numero di « Prospettive » intitolato ai *Cadaveri squisiti*, ha dato un'investitura quasi solenne ai Principi Ereditari delle lettere italiane, *cari amici*, dicendo, *carissimi Bo, Vigorelli, Macri, Luzi, Traverso*, e potremmo anche continuare, *carissimi Landolfi, Bonsanti, Altichieri, Ferrata, Bigonciari...*

Altri ancora, dottissimi tutti, già lo sappiamo, e severamente laureati, pronti a difendersi dall'accusa di non saper scrivere, mossa dagli ignari lettori, con un agitar pomposo di diplomi che attestino studi letterari e duramente scientifici. (« Quanti geometri ci sono tra noi », gridano trionfanti gli Ermetici, « e quanti esperti in matematica pura »). Implacabili tutti verso i maggiori, come solo i ragazzi sanno esserlo, ed apparentemente privi di ogni abbandono, di ogni gioco che non sia algebrico, prezioso, segreto: bambini, avran certo alternato le costruzioni del Meccano ai virtuosismi della Metrica bene intesa. Ci meraviglia il distacco educato, indifferente, che mostrano verso scrittori apparentemente giovani ancora ed attuali. Comisso, per esempio, con la sua *Felicità dopo la noia*, succoso, arioso, risentito, rappresenta solo un pretesto per Vigorelli, il quale poi conclude, seccamente: « Comisso lavora a rovescio, e dopo aver tentato il romanzo, così dall'esterno, ancora esternamente vuol far prosa ».

Frase ambigua per il lettore inesperto, chiarissima invece a quanti si allenino con lo studio degli Ermetici. Angioletti, tracciando su *Oggi* ammirevoli variazioni intorno a letterati ed a libri, ha raggiunto la perfezione, quando ha tradotto in parole quotidiane alcune frasi di misteriosissimo stile, e ci si chiede perchè Bigonciari (ne citiamo uno solo, ad apertura di pagina), debba iniziare un suo articolo così:

« Uomini in uno spazio ed in un tempo, per non fermarci ad una solitudine irrelata, ci siamo volti ad accettare spazio e tempo come letto fluviale della nostra oscurità di origine ». Frase che respinge ogni simpatia ed ogni interesse, barriera di cactus evidentemente posta a difendere l'intimo pensiero del signor Bigonciari.

Si potrebbe, è vero, credere in una rarefazione, in una quintessenza di spiritualità: se non si sapesse che all'Italiano l'ermetismo piace per

istinto, e dispiace per ragionevolezza. L'ermetismo personale, s'intende, spontaneo negli autodidatti, negli ambiziosi impazienti, nei provinciali timidamente audaci. La rivista « Cinema », pubblicando mesi or sono l'autobiografia di un povero vecchio, *comparsa* a Cinecittà, ha offerto un documento completo del fraseggiare intricato ed ombroso, inteso a mascherare frettolosamente un'ignoranza assoluta. Io stessa, che da mesi ormai, per una *Posta del Soldato*, mi trovo a contatto con migliaia di corrispondenti, so bene come il più semplice, il più candido dei caporali, se si trova a dover scegliere, scrivendo, tra un'espressione familiare ed una insolita, regolarmente sceglie quella ammantata di prestigiosa distanza. La modestia, la limpidezza di scrittura, si raggiungono da noi solo dopo una lotta particolarissima: e, poichè non possiamo accusare di pigrizia illetterata questi giovani liberi docenti, dobbiamo supporre in loro battaglie eccezionali: forse addirittura rivoluzioni di parole, paragonabili a quelle che Swift soffersse, quando i vocaboli gli fuggivano intorno, e per Celia, per la divina Celia, non restava, scomparsi i morbidi aggettivi gli elogiosi sostantivi, che un verbo: un verbo piccolissimo, malodorante e crudele.

Con una simile individuale e collettiva rivolta del vocabolario, si spiegherebbero non solo i labirinti degli Ermetici, ma anche la passione barocca ed impetuosa, che li spinge, oggi, verso il Gongora e verso il Lorca, e du Bellay, e Holderlin.

*
* *

Ho letto anche *Recita in collegio*, di Vergani, quest'inverno: eterna miniera della infanzia, e questo attonito ritrovarsi in un album di fotografie o di francobolli, o di figurine Liebig: « infanzia, paradiso crudele.... » (voce di un Ermetico accessibile). Anche *Rococò*, di Orsola Nemi, mostra, con grazia, una figurina infantile raddoppiata quasi, dall'immagine di una madre che alla bimba somiglia, e forse la precede, negli anni: una vecchia villa di Chiavari, una volpe (superflua alla vicenda, ed ispirata da Achard come da Kipling), e tante antiche storie, da paravento di lacca. *Trent'anni*, di Marise Ferro, segna un progresso nell'autrice di *Barbara* e di *Disordine*, poichè le permette di abbandonarsi, di allargare ancora il suo tema prediletto, sontuosamente donnesco: e come dicevano gli elegantoni internazionali, ai tempi di Paolo Bourget? *Odore-di-femina*, epigrafe che a Marise Ferro non dispiacerebbe, credo, tanto le piace riconoscere e valutare una sua ricca e variegata intimità. Milli Dandolo, con la *Fuggitiva*, merita ancora una volta la tenerezza dei suoi diecimila

lettori. *La Giornata del Diavolo*, di Giana Anguissola, è divertentissimo, vivo e maligno, spiritosamente animato da un rancore quasi personale verso una sciocca donna borghese, ricca e grassa, che inconscia regala al Diavolo una sua giornata di bizzze, di peccati falliti, ma voluti, di tentazioni e di sbadigli; e la signora Kufferle ci dà qui la misura di un talento che potrebbe fiorire, domani, in una nuova *Vanity Fair*.

E, a proposito, quanto mi è piaciuto *Stile Neoclassico*, di Mario Praz! La nobile edizione, le riproduzioni impeccabili, sono giusta cornice all'assoluta eleganza dell'opera, che ci offre, inoltre, la soddisfazione, parziale certo, e moralmente mondana, di introdurci in un mondo popolato di vecchi amici: poichè le sfingi, le api, le dorature, offrono a Praz congiunzioni ideali con Proust e con Maupassant, con i Libri Gialli e con « *Bagni di Lucca* ».

*
* *

E poi c'è stato *Gilles*, di Drieu la Rochelle. Anticipava, a gennaio, i titoloni drammatici che i giornali dovevano poi stampare in maggio. Poche volte un libro è stato scritto con tanta passione, e tanta sincerità, e tanta vergogna, poche volte la verità è stata meglio posta di fronte ad un popolo. Se la Francia lo avesse meglio letto, meglio compreso.... ma questo è l'eterno, l'inutile gioco del se.

Romanzo a chiave, poichè cela appena, sotto falsi nomi trasparenti, innumerevoli eroi della politica francese, da Berthélot a Lebrun: ed anche storia di un uomo qualsiasi, appena un poco più lucido, più aspro dei suoi diversi compagni di strada. È *Danza Macabra*, in un senso del tutto medioevale, da affresco, poichè i tanti personaggi, i vecchi filosofi ed i giovani letterati, le fanciulle intellettuali e le signore oppiomanì, i cattolici battaglieri, ed i surrealisti ambiziosi, girano in tondo, senza trovar via d'uscita dal labirinto di inutilità, di desolazione e sconforto, che si son venuti creando. *La France se meurt*, potrebbe essere il motto di Gilles, *la France est morte!* E Gilles stesso si fa uccidere per una causa che non è più quella della sua patria, tra i falangisti di Franco. Così nei grossi volumi di Daniel-Rops, mondi opposti si avvicinano, ed i bolscevichi-per-convinzione accostano i religiosi-per-principio, senza tuttavia, che da tanto contrasto nasca una speranza di luce.

Un gusto di cenere, un'ironia sfatta ed amara, corrompe la bellezza, pur squisita, di quasi tutte le opere inglesi e francesi comparse quest'anno: *No more music*, s'intitola la commedia di Rosamond Lehman, e sembra un'estrema risposta al suo primo *Invitation to the waltz*: se anche Rosamond non parla di politica, ma, come si intuisce, di amore, basta l'in-

nocente crudeltà che pone nel descrivere il Vecchio Colonnello, la Virtuosa Zia, la Nipote-Isterica-con-l'aiuto-di-Freud, e la vita inglese, e le abitudini inglesi, per mostrare un distacco dalle consuete macchiette di colore, dalla presa in giro nazionale: la signorina Lehman non ha voluto fare dello spirito, ma, semplicemente, spiegare una sua avvilita incertezza. In *Rebecca*, ammirevole costruzione che in parti eguali risente dell'abilità poliziesca di Agatha Christie, e della erudita e vaporosa eleganza di Virginia Woolf, Dahne du Maurier ha spalancato spiragli inattesi su mondi sporchi e verosimili, da ricordare le finestrine che negli Acquari rilevano la vita dei serpenti. Enid Bagnold compie il suo *The Squire*, con la visione appena accennata, ma già paurosa, della madre inglese che vorrebbe riprendere nel suo corpo i suoi cinque bambini, per salvarli dalla tempesta prossima ad abbattersi sull'Inghilterra: e la signora Bagnold è moglie all'uomo imponente che dirige la Reuter, e *The Squire* è romanzo autobiografico.

Fessure, incrinature, segni leggeri, che quest'inverno ci apparivano trascurabili e sono tragici oggi: nè si possono riprendere questi libri, che pesano, come le lettere, futili, distratte, ma già attraversate dall'annuncio di un malessere, dal presentimento di una sventura: le lettere, insomma, che ritroviamo in un cassetto, due settimane dopo la morte del nostro corrispondente.

*
* *

Che cosa ho letto in Africa? Mi rincresce confessarlo, ma furono libri immeritevoli, molto spesso, di sfondi tanto singolari e superbi, ed arrossisco nel confessare di aver volato sul Fezzan e sul Tibesti leggendo il *Natale di Poirot*, poliziesco capolavoro della signora Christie. Ma probabilmente la magnificenza desolata dei deserti impone distrazioni umili: e difatti, nei lontani presidi dei confini, ho spesso trovato, accanto alle austere collezioni militari di questi ufficiali che si preparano con splendida regolarità per la Scuola di Guerra, dei libri gialli, delle traduzioni dall'americano, i volumi che un'organizzazione abile, se anche ingiusta, introduce nelle nostre terre d'oltremare a tutto danno di scritti nazionali, e superiorissimi.

Ritrovai laggiù Cain, Caldwell, e Steinbeck, e Saroyan, e Faulkner: ma si può anche dire che cominciai a conoscerli allora, per il giudizio di lettori tanto spontanei e spogli di prevenzioni letterarie, quali possono essere, appunto, i nostri ufficiali solitari, silenziosi, solidissimi. Di questi volumi giunti in areoplano o a dorso di cammello, discutevan per ore,

senza mai riferirsi ad opinioni altrui, e così imparai che *Pian della Tortilla* è bello davvero, niente da dire, allegro, saggio, ed anche malinconico, proprio una storia da paese-dove-si-è-nati. *Furore* no, *Furore* è esagerato: sembra un saggio di propaganda comunista, o un cattivo film proletario. La *Battaglia* sta a rappresentare il canovaccio di *Furore*, e se non temessi di fare un detestabile gioco di parole, oserei dire che la bruttaccia è stavolta migliore della bella. Se anche ci anticipa qui, in linea minore, la grande, e desolata migrazione di *Furore*, Steinbeck riesce a contenere, entro limiti di una durezza primitiva, o, più semplicemente, puritana, le speranze e le collere, che, straripando, in *Furore*, ne faranno libro demagogico, e adatto alla propaganda dei comizi. Vedete come ogni personaggio, ogni episodio, di *Battaglia*, ne precede un simile, in *Furore*, ma ombrato, e duramente trattenuto la prima volta, gonfiato ed eccessivo la seconda. Succede, del resto, che le tigri sfuggano al dominio dei domatori: perchè non dovrebbero farlo anche gli eroi dei romanzieri? E di *Uomini e topi* non parliamone nemmeno, fa schifo, e basta: frase di biasimo, che quasi raggiunge l'elogio, poichè la lettura lascia un senso, quasi tattile, di scivoloso e buio mistero, così che si finisce per dimenticare il grande, arioso respiro che percorre certe pagine con la descrizione di ondulanti campagne, o di un'amicizia mitologica ed estrema, per rammentare solo certi oleosi ed orribili contatti, le bestioline custodite nelle tasche, il collo della donna gonfiato nell'ultimo sforzo di respiro.

Oggi si vola dispiaceva, profondamente, ai paracadutisti libici, invece Saroyan era popolare dappertutto, se ne lodava l'umorismo e l'entusiasmo, la varietà e la vivezza. Poichè, in fondo alla mia valigetta, avevo l'appena comparsa traduzione francese del *God's little acre*, di Caldwell, che mi era stata regalata al momento della partenza, gli ufficiali di un fortino abbastanza remoto per sembrarmi ora inventato, lessero, prima di me, la complicata storia di Ty-Ty: « *Il piccolo campo* », dedicato a Dio da una famiglia di agricoltori, e di continuo spostato, nei diversi angoli della proprietà, seguendo un'inutile, ma accesa, caccia al filone d'oro. Le belle donne, le passioni che per morbidezza, promiscuità e ferocia ricordano il costume dei gatti, l'irrequietezza suggerita dai bagni all'aperto di Darling Jill, e dalla speranza dell'oro, e dall'estate, e dalle apparizioni di neri massicci, di fragili albini, evocarono, sì, anche per i Meharisti, Boccaccio e Rabelais, ma la conclusione fu unanime, e suonò: « *Credete a noi, cara signora, meglio che lo buttate via senza leggerlo nemmeno* ».

Seppi più tardi che, cessate le dure giornate di guerra, i miei amici avevano letto con sincera gioia, il *Deserto dei Tartari*, di Dino Buzzati: compiacendosi di ritrovare la loro lunga attesa, felicemente compiuta dalla battaglia, nella vita, miracolosamente immaginaria, dell'eroe di

Buzzati. Questo scrittore appartato, limpidissimo, libero di ogni simpatia per i Surrealisti, per gli Ermetici, per gli Ironici, per i Romantici, per i Lirici (e sono le cinque razze principali riconosciute tra i letterati), ci sembra fra i migliori, se non addirittura il migliore, della sua generazione.

*
* *

In campagna si scelgono i libri grossi, valutandoli al peso, al numero delle pagine con l'avidità di chi prepara provviste per una prossima fame. *Età Favolosa* di Bruno Cicognani, ci tenne compagnia per una settimana: tre libri in uno solo, si è detto, e lo dissero, forse ingiustamente, i critici che ne biasimavano la confusa ricchezza. Certo i legami familiari, le alte amicizie della madre (questa signora Giulina, distratta e soave, fredda e ardente, certo indimenticabile), potevano costituire un volume dotto, con molte note, e riproduzioni d'autografi carducciani, e aneddoti che, irraggiando da Nencioni, illuminassero poi la Firenze intellettuale dell'Ottocento. D'altra parte, la passione del padre per la moglie, e per i figlioli, questa passione rigida, intesa male e compresa peggio, dramma di alti principi e di piccole ribellioni, rappresentato, quasi esclusivamente, intorno al silenzioso desco familiare, e lo sciogliersi della durezza paterna in lettere che i figli dopo la sua morte troveranno con stupore infinito, queste leggi pedagogiche imposte attraverso un cibo detestato, o un divertimento proibito, potevano formare un romanzo indipendente. Mentre le memorie infantili del piccolo Bruno costituiscono un secondo *Palio dei Buffi*, e ci rendono un'indimenticabile Firenze invernale, odorosa di caldarroste, di lupini, di ghiaccio (anche il ghiaccio ha un odore: menta e metallo); oppure, estiva, arsa di cicale e di sole.

Mescolati, i tre libri di Cicognani possono avere tediato qualche lettore impaziente: a noi, che lo abbiamo letto con lentezza e abbandono contadineschi, sono piaciuti molto. (E forse un pubblico paesano non dispiacerebbe a Cicognani).

Harry Esmond, un Thackeray pubblicato finemente da Eynaudi, ha seguito, per noi in ordine di tempo e di mole, la *Età Favolosa*: grosso ciclo di avventure cavalleresche ed amorose, ambientate nell'Inghilterra della Regina Anna, con duelli, fughe, congiure, spogliate della brillante superficialità dumasiana, e culminanti nel più inatteso dei finali: Harry Esmond sposa, felicissimo, la sua mancata suocera, e con lei se ne va nell'America di Pocahontas, rivelando probabilmente in tal modo le delusioni di Thackeray stesso.

Moravia pubblica i *Sogni del Pigro*, che si potrebbe anche intitolare, forse, i *Sogni del lettore di Schwob*. Singolare destino di autori quasi ignorati dalle masse, e destinati ad influenzare i loro colleghi, con la regolarità dei ricorsi astrali. E voglio citare Schwob non meno di Kafka, ispiratore, quest'ultimo, di vastissima parte della nostra letteratura giovane. Nello stesso modo citerò probabilmente, tra qualche anno, Moravia stesso, quando i ragazzi che vanno alle scuole elementari, cercheranno di conoscere il mondo scomparso dell'anteguerra attraverso gli *Indifferenti*.

Infine abbiamo riletto le *Novelle per un anno*, di Pirandello, « l' Omero delle camere ammobiliate, delle pensioni per famiglia ». Tetre storie, e bellissime : ed abbiamo imparato a conoscere Beltramelli, che ignoravamo finora.

*
* *

Benchè un mese ancora ci separi dalla fine dell'anno, possiamo concludere un bilancio perfettamente attivo per quanto riguarda la letteratura di casa ; e, dai meriti stessi dei libri italiani nati in tempo di guerra, immaginare la qualità superiore di quelli che presto, lo speriamo, nasceranno in tempo di pace.

Irene Brin

EDIZIONI MARZOCCO

Agli italiani, parole italiane

Novità

ANTONIO JÀCONO
DIZIONARIO DI ESOTISMI

Voci e locuzioni forestiere, attinenti all'arte, alla letteratura, alla scienza, allo sport, all'industria, al commercio, alla banca, alla borsa, alla casa, alla pace, alla guerra, commentate a uso di ogni persona, e recate in italiano con particolare riguardo alla lingua viva

Un dizionario che integra i dizionari della lingua italiana

Un libro di sana cultura e di piacevolissima lettura



Un vero amico per tutti

Un'opera di Italianità

Premio della Reale Accademia d'Italia (1938)

Un volume di 500 pagine, solidamente rilegato

PREZZO L. 30.

Casa Editrice Marzocco - Via dei Pucci, 6 - Firenze

Vittorio Putti, vivo

— Ancora cinque anni tra i malati e tra gli allievi, e poi potrò mettermi a raccogliere la mia esperienza, tutto ciò che in quarantadue anni avrò veduto e imparato e che potrà servire a coloro che erediteranno la mia passione. —

Era questo il sogno di Vittorio Putti, anzi il suo progetto, perchè egli non aveva mai pensato che, all'improvviso, un crudele destino dovesse tarpargli le ali. Egli, che pure ha veduto tanta umanità sofferente, che pure ha lenito con le sue mani quasi taumaturgiche, oltre che con la sua scienza, tanto dolore, non immaginava mai il peggio. Affettuoso, gioviale, nascondeva sotto una maschera che gli estranei potevano chiamare burbera e che era la sua sola difesa contro gli importuni, un ottimismo incrollabile. Solo davanti alla gravità di un malato egli stringeva le labbra e si faceva triste in volto; chi non lo conosceva non se ne accorgeva neppure e si meravigliava di vedere, all'improvviso, quell'uomo così notoriamente severo, pronunziare frasi di tanta dolcezza, di tanta bontà e di tanta opportunità, degne solo d'un veggente o di un profeta.

Talvolta chi va dal medico torna a casa pentendosi di non aver avuto « il coraggio » di dire tutta la verità, di aver nascosto qualche piccola « bua » un po' difficile a spiegare se non si è in confidenza. Con Vittorio Putti certe reticenze non esistevano. Per quanto burbero, per quanto autorevole, pareva uno specchio, e il malato trovava, in quei grandi e dolcissimi occhi marroni, il riflesso di ogni suo più recondito pensiero. È da questa illimitata fiducia, morale oltre che fisica, del malato verso di lui, che egli traeva la più ricca fonte della sua scienza. Talvolta, specie nell'ultimo anno, reduce com'era da una gravissima malattia (che, però, non aveva per nulla debilitato il suo organismo), i suoi famigliari lo pregavano, dopo una intera mattinata di operazioni o dopo faticose lezioni, di sospendere o per lo meno di abbreviare le ore di ambulatorio. Ma egli vi si opponeva energicamente:

— È una finestra aperta — rispondeva.

Togliergli quel paesaggio di malati sarebbe stato come togliergli la luce, quella luce addirittura sovrumana che lo aiutava a capire e a vedere oltre all'immediato presente, nel futuro, oltre ai confini della scienza stessa.

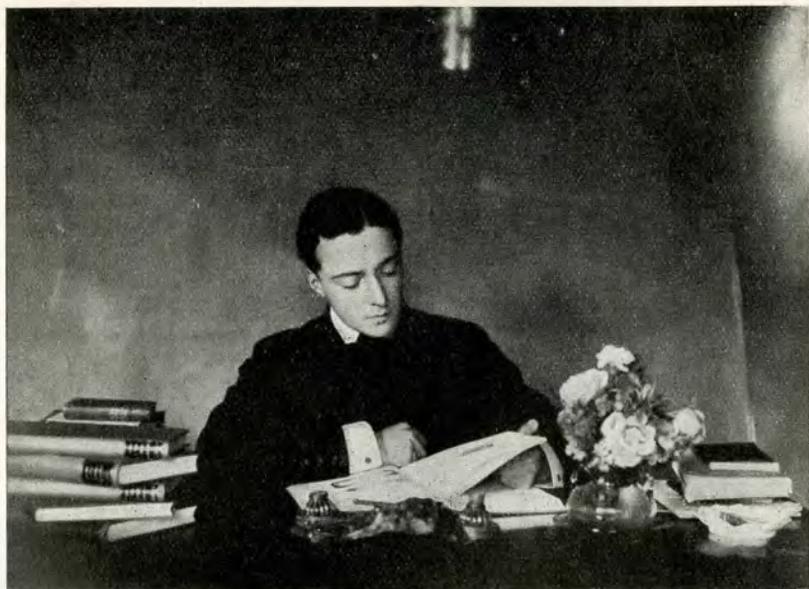
La memoria rappresentava, per lui, uno strumento del mestiere.

— La memoria non ha nulla a che fare con l'intelligenza. — diceva.
— È un fenomeno fisico, non intellettuale. Quando mi portano un bam-

bino che, alla seconda volta, si mette a strillare perchè ha riconosciuto in me il medico, la madre esclama sempre: « Vedete, professore, com'è intelligente: vi ha riconosciuto subito! ». Quel bambino ha, sì, memoria, ma ciò non vuol dire affatto che sia intelligente. C'è chi ha memoria dei numeri del telefono, delle voci, dei volti, degli orari dei treni, eccetera, ma rimane un povero scemo. La memoria deve essere al servizio dell'intelligenza e io ne sono soddisfatto solo quando, con il suo aiuto, riesco a collegare uno con l'altro diversi casi di natura analoga e a trovare, così, il modo migliore per curarli. Una volta, quand'ero giovane, ricordavo il nome del malato e l'epoca esatta in cui lo avevo visitato o curato, così che la ricerca nel nostro archivio era delle più semplici. Adesso le indicazioni che do sono un po' meno precise, ma non mi accade mai di non saper rintracciare la cartella clinica di un malato che mi interessa, sia essa di dieci o di venti anni addietro. —

Di questa memoria egli si valeva specialmente quando cercava grafici, radiogrammi e fotogrammi che dovevano servire ad illustrare le sue opere. E più ancora se ne sarebbe valso quando, non più « militante » come chirurgo e come professore d'università, si sarebbe rinchiuso nel suo studio, tra i suoi libri, tra i suoi archivi (non una scheda è stata distrutta o è andata smarrita nei trentasette anni della sua vita nell'Istituto Ortopedico Rizzoli, tanto rigorosa era la sua organizzazione), maestro dei maestri. Ma dell'avvenire della scienza e della necessità di fissare in scritti che potessero andare a beneficio degli altri il proprio progresso, egli già si preoccupava costantemente. E, a sessant'anni e otto mesi, il 1º novembre del 1940, è morto, si può dire, curvo sui libri come uno scolareto. Era ancora nella sua casa, immobile ma ovunque presente, quando amorose mani di familiari e di allievi hanno tentato di riunire le carte ove egli aveva appuntato il risultato dei suoi progressi più recenti: sei, sette, otto plichi di fogli, coperti del suo scritto tanto astruso da parer stenografico eppur forte e deciso e, a modo suo, chiaro, poichè il senso del periodo era intelligibile al primo sguardo per la forza del segno più che per la forma di esso. Opere capitali rimaste incomplete, che uomini fedeli potranno adesso portare a termine, seguendo gli insegnamenti di cui egli fu sempre generoso, ma che serberanno per sempre il segreto di quello che egli era ancora forse solo a conoscere e a poter provare, per la vittoria della scienza sul male.

Talvolta ho pensato che se un così ambizioso progetto non è stato realizzato, gli è proprio perchè Dio non ha potuto fino in fondo consentire a un mortale una mèta tanto ardita e tanto sublime: la ricostruzione del corpo deforme. Così come Dedalo dovette sacrificare la vita del proprio figlio alla conquista che bramava, Vittorio Putti ha dovuto chinare il capo proprio mentre stava per varcare il confine della legge



Vittorio Putti giovane.

umana. Egli, infatti, avrebbe potuto abolire lo spasimo fisico dei malati più dolenti, far alzar la testa al deforme che si vergognava del suo aspetto, illuminare con una nuova luce di vita esseri condannati a un eterno pudore di loro stessi; avrebbe potuto, insomma, sostituirsi alla natura stessa.

— Ma il padreterno non è geloso di voi? — gli chiese, una volta, al momento di destarsi da una narcosi durante la quale il « mago » l'aveva riplasmata, una ammalata che gli doveva molta riconoscenza.

Egli rise e a sua volta domandò :

— No, perchè?

— Perchè voi accomodate quello che il padreterno ha sbagliato, — gli rispose quella malata nella infallibile lucidità del subcosciente.

La sua opera esulava dal compito di un chirurgo, e quando, premendo i pollici contro un arto infermo, modellava un'ingessatura, egli diceva sorridendo di « sentirsi Michelangelo ». La sua materia plastica era viva e vibrante e con essa egli riplasmava i corpi che, poi, lentamente, rinascevano, irriconoscibili, a una vita nuova.

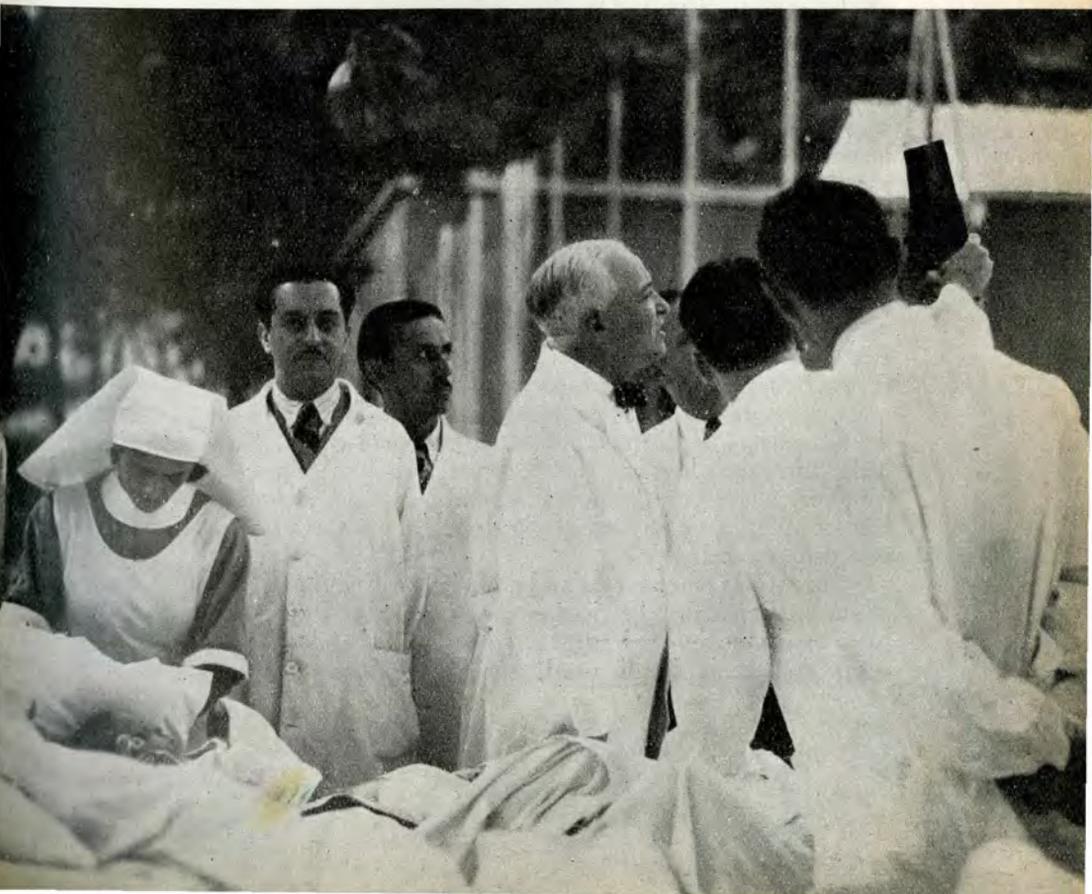
L'estetica era per lui una religione. Per vivere sereni erano necessarie,

De le chuy: - de novo - proficia con la morte
 de amant. Ille uxor de proprio optato
 a pube de profeta del pite uxor de pube.
 Uo ch e opne lecte ducere, pomeo il cono
 as una hunc uxorib ad opne de uelle stole
 de uxorib uxorib, homo ~~de pube~~
~~de pube~~ ~~de pube~~ ~~de pube~~ ~~de pube~~ ~~de pube~~ ~~de pube~~ ~~de pube~~ ~~de pube~~ ~~de pube~~ ~~de pube~~
 pube - uxorib de uxorib, ~~de pube~~
 de pube ~~de pube~~
 non uxorib e non uxorib in un uxorib e in
 pube de pube uxorib? Si uxorib de un uxorib uxorib,

Una cartella di appunti di Vittorio Putti.

secondo la sua fede, due cose : non « sentir male » e « non suscitare la compassione altrui ». Nemico di ogni sofferenza, come d'ogni deformità, non tollerava che un suo operato soffrisse e non aveva paura di abusare nella dose dei calmanti o soporiferi pur di evitare la scossa nervosa di una sofferenza prolungata. E voleva che il suo malato « andasse bene », nel senso che camminasse, si muovesse come meglio poteva e col volto sereno di chi non soffre e non si vergogna della propria infermità. Disprezzava l'immobilità, la combatteva e la considerava un ripiego quasi empirico. Prima di immobilizzare un'articolazione, per rendere la stabilità a un arto, egli ricorreva a qualunque tentativo, e parlava di qualche caso, in cui era stato costretto a compiere quell'atto menomante per il malato, rammaricandosi di non aver ancora tentato un'altra soluzione. E per combattere la rigidità congenita o la rigidità traumatica egli aveva inventato l'artroplastica, famosa tra tutte quella del ginocchio.

Putti esamina la radiografia di una piccola ammalata.

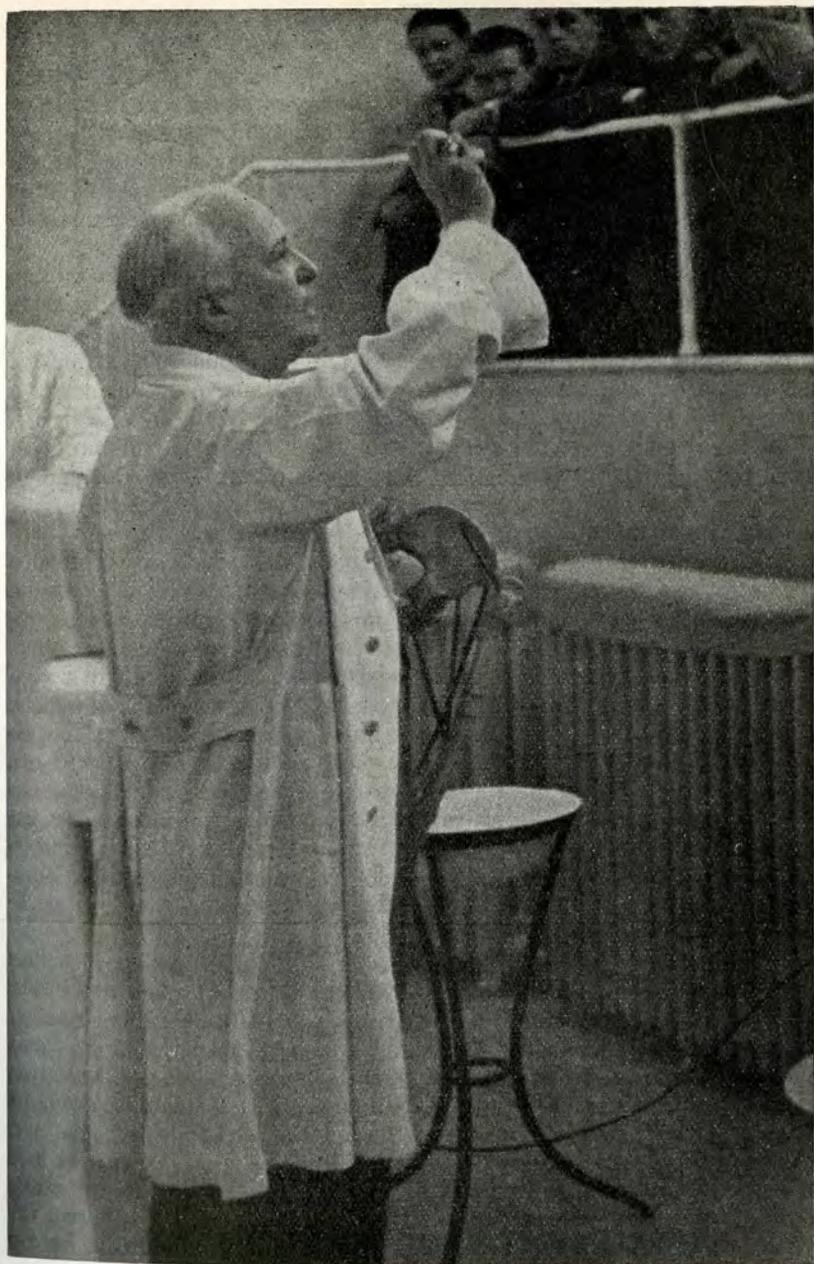


I vecchi dell' Istituto Rizzoli lo ricordano ragazzo, allievo di Alessandro Codivilla, chiuso in biblioteca e in sala anatomica, giorno e notte, a studiare, trasognato, staccato dal mondo, votato tutto alla scienza. Dell'essere privilegiato aveva anche il fisico, un fisico perfetto che pareva dovergli servire da modello per dare la bellezza a coloro i quali venivano solo a chiedergli la grazia di vivere tra gli uomini normali. E quando, nel 1912, dopo tre anni che ne era stato vice-direttore e direttore clinico, fu eletto Direttore dell' Istituto Ortopedico Rizzoli al posto del suo maestro, egli non aveva che trentadue anni ma i suoi capelli erano bianchi, unico segno di maturità su un volto di ragazzo. E, prima, quando nel 1905, 1906 e 1907, laureato da appena due anni, aveva frequentato le università e le cliniche di Monaco di Baviera, Dresda, Colonia, Amburgo, Heidelberg e Berlino, egli già aveva portato oltre confine la fiamma della scienza italiana, autore di studi fondamentali sulla deformità congenita della colonna vertebrale.

Raffaele Paolucci, che gli fu amico fedele e collega profondamente devoto, dice, in un suo articolo recente, che ai lavori scritti da Vittorio Putti nel 1904 sulle più tristi deformità ben poco vi è da aggiungere oggi, dopo trentasei anni di studio.

La sua vita era regolare e organizzata come quella di un ragazzo a scuola: non sgarrava di un minuto, sapeva addirittura cronometrare il programma della sua giornata. Non una lettera rimaneva giacente, non un problema insoluto; la più piccola richiesta di un malato era per lui un grido di soccorso al quale sentiva il dovere di prestare ascolto. Egli si sedeva soltanto la sera, dopo aver finito di operare, di insegnare e di visitare, o per tendere le mani a un bimbo che faceva i primi passi dopo una lunga immobilità. Lettore inarrivabile dei più oscuri e misteriosi radiogrammi (fu uno dei primi ad adottare questo miracoloso strumento della diagnosi), solo alla vigilia di morire era stato visto sedersi per esaminarne uno. Aveva negato ogni riposo al suo corpo e ogni svago alla sua mente; perfino durante un concerto dei più incantevoli, egli pareva commosso dalla musica, ma la sua mente era tesa verso altre mete, verso la sua missione. Nelle poche ore che gli rimanevano libere dalla medicina, si dilettava a raccogliere opere d'arte, a studiare storia della chirurgia. Umanista, storico espertissimo, abbinava la storia della medicina alla storia dei popoli, specie a quella dell'Italia, e il suo volume preziosissimo su Berengario da Carpi è un trattato di storia non solo della medicina.

Caritatevole come un apostolo, offriva la sua opera ai bisognosi, accoglieva ogni creatura che ricorreva a lui. Durante i viaggi che egli compieva ogni anno in ogni parte del mondo, visitando migliaia di malati, operando i casi più disperati, guadagnava somme favolose che, poi,



A lezione.

offriva agli ospedali del luogo, con preferenza per gli ospedali italiani. Non v'è in Italia chi non conosca il suo nome, ma forse v'è chi non conosce con precisione quali sono i miracoli che egli compieva : all'estero è come un personaggio storico, citato nei dialoghi dei film americani come il prototipo dell'onnisciente, invidiato dai nemici feriti in tempo di guerra, agognato dai prigionieri in terra avversaria, come una salvezza che avevano il castigo di non conoscere.

Il patriottismo era il primo motivo di ogni suo studio, di ogni suo atto. Egli non conosceva gelosie e rivalità ma teneva sempre a precisare la priorità dell'Italia sulle altre nazioni in fatto di ortopedia. Alle sue diagnosi nessun luminaire estero aveva da aggiungere una sillaba, tanto il suo occhio era sicuro ; e di questo era orgoglioso come italiano, non come uomo. Il fratello e lo zio morti a Massaua e ad Adua, entrambi bersaglieri ed entrambi decorati, gli sono serviti da esempio fin da quando egli aveva cinque anni. Il suo passo era il passo dell'uomo vittorioso, il suo gesto era il gesto dell'uomo cosciente e sicuro delle sue azioni : le operazioni più rischiose diventavano nelle sue mani un'opera d'arte, e svolgeva con leggerezza di ricamatore il lavoro che egli compieva sul corpo umano. La sua mano era così leggera che ricordo (mi si perdoni il breve cenno autobiografico nel quale, purtroppo, dopo molti sforzi, sono dovuta cadere....) di aver pianto e strillato per ottenere che solo lui mi medicasse dopo l'operazione, mi ingessasse, mi visitasse : il professor Putti non faceva mai male ai suoi malati. Egli conosceva ogni punto dolente e lo evitava proprio come lo potremmo evitare noi soli. (Quando si fratturò un braccio in un incidente automobilistico si rallegrò di avere imparato quanto soffre un fratturato e promise, da allora in poi, di maneggiare con maggiore delicatezza un arto spezzato). Se, poi, gli era indispensabile di far un po' male, fissava i suoi occhi negli occhi del malato come per indurlo a distrarsi o a sopportare quell'attimo di dolore e, allora, attratti da quello sguardo, il male non si sentiva più.

I suoi viaggi nel mondo, da quando nel 1919 era andato per la prima volta a New York fino all'ultima sua traversata oltre oceano nell'estate del 1939, non avevano limiti : da San Paolo del Brasile a Los Angeles, da Rio de Janeiro a La Plata, da Cordoba a Varsavia, da Lima del Perù a San Francisco egli ha portato la sua parola di propaganda per la scienza italiana. Padrone di tutte le lingue, egli teneva a riassumere da solo, in tedesco, in francese e in inglese ogni sua relazione, quando non parlava addirittura, come spesso avveniva, nella lingua del paese, e mai la sua oratoria persuasiva, incisiva, travolgente, ereditata dallo zio materno, Enrico Panzacchi, poeta e oratore, perdeva efficacia. La tubercolosi, i tumori ossei, le fratture più gravi, le artriti più dolorose hanno

avuto in lui il solutore dei problemi più ardui e il più appassionato studioso. Gli studi che ha lasciato incompiuti riguardano appunto queste malattie ma, oggi, forse, con la patria in guerra, egli si sarebbe dedicato tutto alla protesi, alla cura delle fratture, allo studio dei più ingegnosi metodi di pronto soccorso per i feriti, accogliendo nel grande Istituto Elioterapico Codivilla fondato da lui a Cortina d'Ampezzo, e nel suo Istituto Rizzoli, tutti coloro che chiedevano di affidare i loro «organi in movimento» alla scienza geniale di Vittorio Putti. E in questa guerra, così come nell'altra aveva fondato la più bella officina di protesi che esistesse in Italia, avrebbe certamente saputo trovare una nuova ragione di orgoglio nazionale.

Vittorio Putti non ammetteva che l'ottimismo si confondesse con l'incoscienza, e se un malato adulto e intelligente si affidava a lui allegramente, noncurante della gravità dell'operazione che doveva subire, egli ricorreva a vere e proprie lezioni di anatomia e di chirurgia per fargli capire che non c'era nessuna ragione di ridere....

Aveva strane superstizioni: una delle quali doveva accompagnarlo fino alla morte: «Se compro una casa ci muoio dentro», diceva. E seguiva a vivere nella villetta annessa all'Istituto, a due passi dai suoi malati, dai suoi studi, dai suoi aiuti fedeli, in quelle stanze dov'era entrato giovanissimo, nuovo alla vita ma già profondo nella scienza. Circa un anno fa aveva comprato una villa sulle colline bolognesi, una villa veramente sua; ma non ha avuto il tempo di andarvi ad abitare. Del giardino che ogni giorno andava a sorvegliare, ha potuto godere soltanto i pochi fiori che teneramente furono posati vicino alla sua salma a rappresentare una gioia tanto meritata e non raggiunta: la gioia di godere la propria casa.

Ma la sua vera casa era San Michele in Bosco: ogni angolo dell'Istituto Ortopedico Rizzoli porta l'impronta del suo amore: restauri di grande valore e pregio artistico, innovazioni scientifiche, ritrovati, direi, della più moderna tecnica alberghiera, tutto era stato portato, per suo merito, all'Istituto. E nella bella chiesa di San Michele, dove una cappella interamente restaurata da lui porta perfino la sua sigla e dove egli tornerà per la volontà di un gruppo di amici fedeli, a riposare, pare ormai di udire ininterrotta una sola e grande preghiera: la stessa accorata preghiera che in quella cupa mattina di novembre, quando egli vi fu trasportato a braccia dai suoi assistenti, pareva di poter udire come un grido: che dalla vita eterna egli debba ricevere lo stesso conforto e la stessa luce che noi, migliaia e migliaia di suoi «miracolati», abbiamo ricevuto da lui perchè egli sia sempre vivo della vita che ci ha dato.

Paola Ojetti

EDIZIONI MARZOCCO

Prof. G. A. DOTTI

Libero Docente di Clinica pediatrica nella R. Università di Firenze

GUIDA PRATICA PER LE MADRI

Allevamento e assistenza del bambino

Un volume in 16° di oltre 200 pagine

TERZA EDIZIONE

L. 10.—

Densa di norme pratiche e di indirizzi preventivi, questa nuova edizione, largamente riveduta e rinnovata ad esclusivo vantaggio dell'allevamento e dell'assistenza del bambino, è portata al mitissimo prezzo sopra segnato allo scopo di andare incontro alle madri italiane che cercano lodevolmente di elevare il loro livello puericulturale

Casa Editrice Marzocco - Via de' Pucci, 6 - Firenze

LA PITTURA ITALIANA CONTEMPORANEA

In nessun momento della storia la vita dell'arte è stata così tempestosa come negli ultimi cinquant'anni circa. Per secoli le forme artistiche, esponenti sensibili dei processi della storia e del pensiero, si sono trasmutate l'una nell'altra lentamente, soprattutto per impulso delle grandi personalità che, riassumendo in sé il gusto collettivo, ne contengono e dirigono gli ulteriori sviluppi; senza scissioni profonde dunque, e in ogni modo il senso della realtà o almeno l'aspirazione al vero, trasfigurato poi dall'arte in valori poetici universali, non s'erano mai perduti neanche nelle epoche e nei temperamenti più inclini alla fantasia e all'astrazione.

Tra la fine del secolo scorso e gl'inizi del nostro invece, mentre l'Ottocento ufficiale si trastullava con le melodrammatiche rievocazioni storiche, i pietismi umanitari, le scenette di genere d'un falso pittoresco, e s'inghiandava dei florealismi del periodo «umbertino», un taglio netto si produce, la reazione è violenta e sconvolge le coscienze; si ripudia il passato, ci si butta a capofitto nell'avventura. Ma la storia ha sempre una logica, e la frattura per quanto appariscente non è definitiva. Oggi che gli animi si sono calmati, che molti degli artisti operanti hanno vissuto sofferto e superato tutte le esperienze, le cause dello sconquasso si fanno chiare e si vede come quest'arte contemporanea, troppo bistrattata da un lato ed esaltata dall'altro, è stata ed è, sotto molti aspetti, l'espressione più genuina del nostro tempo del quale, come l'apparecchio più sensibile che l'umanità possiede per registrare le sue vibrazioni, rivela gli smarrimenti, il travaglio, il faticoso lavoro di ricostruzione.

Vigile sensibilità ch'è propria soprattutto alla pittura non condizionata da necessità pratiche come l'architettura, nè legata a concrete realtà di materia e di forma come la scultura. In questo travaglio la pittura ha assunto aspetti astratti o stravaganti fino all'incomprensi-



Giorgio De Chirico — Dioscuri.

bile, e il pubblico, che ha bisogno di sentire il punto d'appoggio della realtà e non sempre è disposto a qualche sforzo di attenzione nè sempre preparato a seguire esperienze spesso poco dilette, dapprima sbalordì, poi s'irritò, infine perdette ogni interesse. Certo, la pittura contemporanea pecca di eccessivo culturalismo, ha spesso oscillato tra il laboratorio chimico e il teatrino di marionette, nemmeno tanto ingenua; ha voluto tentare atmosfere rarefatte e disumane.

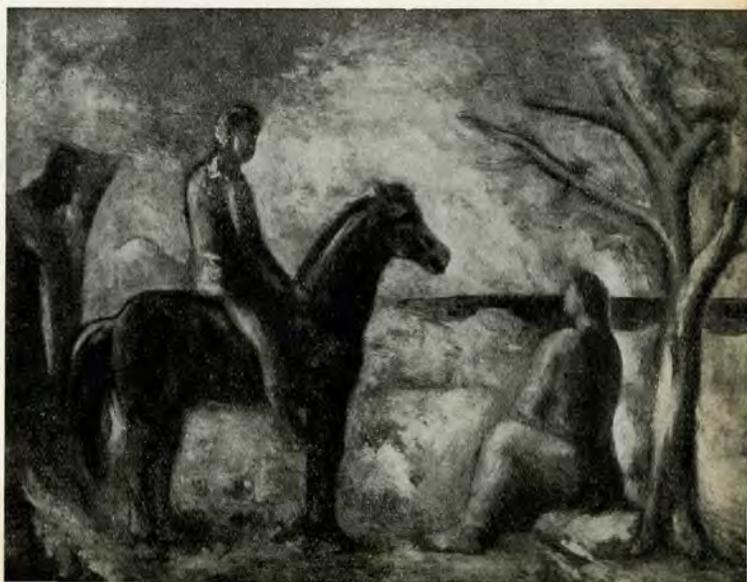
Non pretendo, nè qui potrei, dar fondo a tutti gli aspetti di questa nostra arte che son tanti quanti sono gli atteggiamenti dello spirito, ognuno dei quali successivamente prevale in ciascuna epoca come in ciascun individuo, dandogli quella particolare fisionomia senza escludere del tutto gli altri. Il singolare della nostra epoca è che ha serrato i tempi e in breve volger d'anni presenta un campionario di tutte le possibili espressioni dell'arte. Debbo perciò limitarmi a darne un sommario e non potrò parlare per esempio — chè il discorso porterebbe troppo lontano — dei due nostri grandi, Mancini e Spadini, la cui arte, che appartiene in certo senso all'Ottocento ed è rimasta fuori

dai movimenti d'avanguardia, è ricca d'insegnamenti e forma il legame ideale tra il vecchio e il nuovissimo mondo.

Al principio del secolo, dunque, le scoperte scientifiche e le invenzioni meccaniche mutano profondamente i modi di vita, determinano nuovi urgenti problemi sociali, imprimono ad ogni manifestazione, azione e pensiero, un ritmo accelerato ed incalzante, creano il mito delle macchine, della velocità. Alle nuove conquiste son necessarie nuove espressioni, le stanche forme ottocentesche non servono più, un desiderio di rinnovamento agita gli animi.

A questo punto il «futurismo», tagliando di colpo ogni legame con la realtà, si lancia nell'astrazione. Quando uscì, nel 1910, il primo «manifesto futurista» firmato da Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, — esaltazione della macchina come «sintesi dei maggiori sforzi cerebrali dell'umanità», idolatria della velocità espressione suprema del mondo moderno, rappresentazione di forze in movimento, dinamismo, simultaneità degli stati d'animo, rivoluzione dei concetti di tempo e di spazio, scomposizione del mondo e ricomposizione secondo altre leggi ed altre prospettive — parve che esso desse finalmente forma alle nuove aspirazioni. E poichè voleva essere una filosofia universale il futurismo scese all'azione per trascinare il pubblico e capeggiato da F. T. Marinetti battagliò, polemizzò violentemente.

Sono gli anni dell'immediato anteguerra, i futuristi partecipano vivacemente alla vita della nazione, si battono per l'intervento; poi vanno in guerra e Boccioni e Sant'Elia vi muoiono. Ma il difetto del movimento, come arte, sta appunto qui: nell'essere programma, nel cercare la propria realizzazione estetica in un mondo tutto esterno, erede,



*Carlo Carrà -
Ragazzo a cavallo.*



Ardengo Soffici - Aia toscana.

mentre vuol combatterlo, del positivismo ottocentesco, frantumato e ricomposto secondo astrazioni meccaniche, in un linguaggio inintelligibile. E oggi, esauritosi nella sua formula, è diventato manierismo, accademia; i suoi adepti, tra i quali sono artisti indubbiamente molto dotati come Giacomo Balla — il solo rimasto del primo gruppo —, Enrico Prampolini, Fortunato Depero, Gerardo Dottori, Tato, Fillia, Dulgheroff, Thayhat, componenti la seconda ondata, e altri ancora come Crali e Ambrosi,

nonostante che l'arte italiana si sia da tempo volta ad altri interessi, continuano a presentarsi in gruppo compatto alle mostre, e li abbiamo visti a Roma nell'ultima Quadriennale e quest'anno alla Biennale veneziana.

S'era ben accorto che il futurismo non poteva essere una definitiva conquista il più battagliero dei suoi creatori, Umberto Boccioni, che, uscito dal divisionismo e poi lanciatosi nelle più mirabolanti avventure futuriste, tornò a un verismo d'impronta cézanniana e postimpressionista negli ultimi anni della sua vita (morì in guerra nel 1916). E se ne allontanarono dal futurismo alcuni tra i pittori più rappresentativi dell'arte contemporanea, Carrà, Sironi, Severini, Soffici.

Tuttavia l'esperienza non fu inutile e giovò, per la stessa sua violenza reazionaria, a smuovere l'aria stagnante dell'Italia agl'inizi del Novecento, a toglier di mezzo pregiudizi e luoghi comuni, ad agitare e proporre problemi, a galvanizzare nuove energie e, nel campo puramente artistico, ad affermare il valore della composizione stilistica e del volume contro il frammentismo e il dissolvimento della forma conseguente alla visione impressionistica; assunse anche a un certo momento



Filippo De Pisis - Natura morta.



Gino Severini - Natura morta con piccioni.



Achille Funi - Una persona e due età.

carattere europeo ed ebbe notevole influenza sui paesi stranieri, specialmente la Francia.

Vero è che in Italia la reazione si era già delineata i primissimi anni del secolo con la mostra dei « rifiutati » preparata dal Boccioni nell' ex Teatro Nazionale di Roma, e col movimento iniziato da Giovanni Papini, Prezzolini e Sofici con gli scritti battaglieri del « Leonardo » e de « La Voce » che volevano reagire al positivismo e rinnovare la cultura italiana rendendola partecipe dei movimenti filosofici letterari e artistici europei.

Perchè intanto grandi sconvolgimenti erano avvenuti al di là

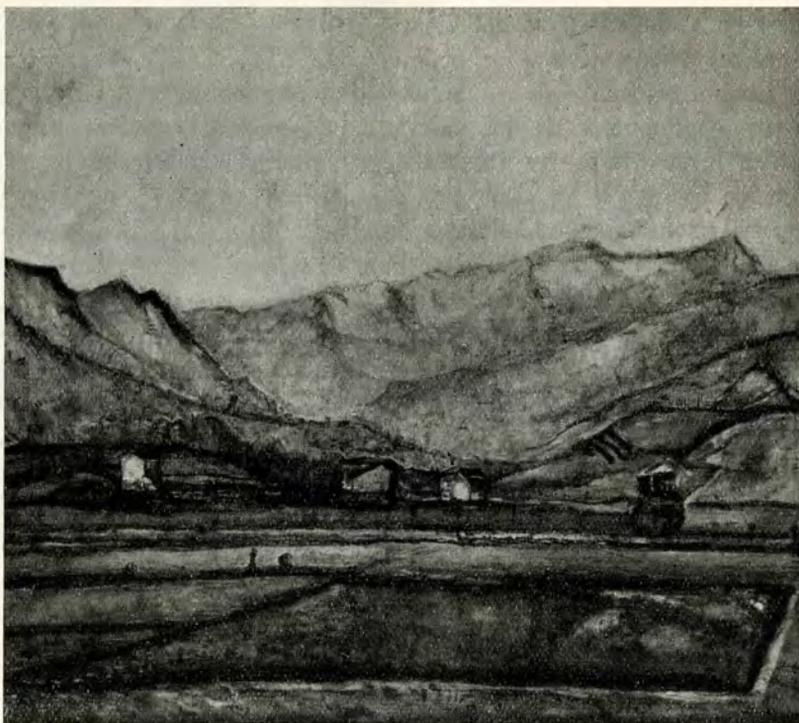
delle Alpi. La filosofia tedesca aveva ripreso il primitivismo di Rousseau e riconduceva i fenomeni all' infantilismo, alla primordialità dei selvaggi e dei bambini, mentre Freud scavava nel fondo del subcosciente traendo alla luce la potenza misteriosa della belva che in ogni uomo si dibatte e cerca di liberarsi dell' imbrigliamento imposto dalla civiltà ; si crede alla magia, si pratica l' occultismo ; è un' esaltazione di tutte le forze scatenate dell' istinto bruto, che trova la sua espressione artistica nella pittura delle « belve » in Francia e degli « espressionisti » in Germania. Henri Matisse diffonde verso il 1905 il culto dell' arte negra e il gusto della stilizzazione e dell' arabesco. Pablo Picasso porta alle estreme conseguenze la reazione all' impressionismo che aveva finito per disfare la forma in labilità luminose, affermando una pittura ispirata alle forme della geometria solida. Si è detto, a proposito del « cubismo » di Picasso, che esso ebbe molti punti di contatto con il futurismo ; questo è vero se si guarda a certi aspetti superficiali, e solo in quanto entrambi vogliono essere la reazione dell' idealismo al reali-

smo; ma i cubisti rimangono sempre nel campo della pittura pura, i futuristi vogliono stabilire un modo di vita.

Comunque, fuori e da noi, la lotta all' impressionismo e al verismo è in pieno sviluppo. E da noi, chiusasi con la guerra l'esperienza futurista, s'inventa la pittura « metafisica »: i riferimenti alla realtà che ancora inceppavano il futurismo non esistono più; la nuova arte è pura fantasia, assoluta finzione, allusione, favola. I protagonisti di questo mondo artificiale sono gli estatici manichini, i paesaggi incantati, le figure geometriche, i calcoli algebrici e cabalistici, le squadre e i compassi. Giorgio De Chirico e Carlo Carrà, pur fundamentalmente diversi, furono i creatori e i maggiori rappresentanti di questa pittura. La quale tuttavia per entrambi fu solo una esperienza. De Chirico, nato in Grecia ed educato in Germania (in certi suoi paesaggi fiabeschi ricorda Boecklin), natura sottilmente culturale, da un favoloso mondo metafisico nel quale confluivano elementi stilistici d'ogni specie: arcaici primitivi ellenici ed archeologici in genere, sceglie definitivamente (quando si trasferisce,



Mario Sironi - Paesaggio urbano.

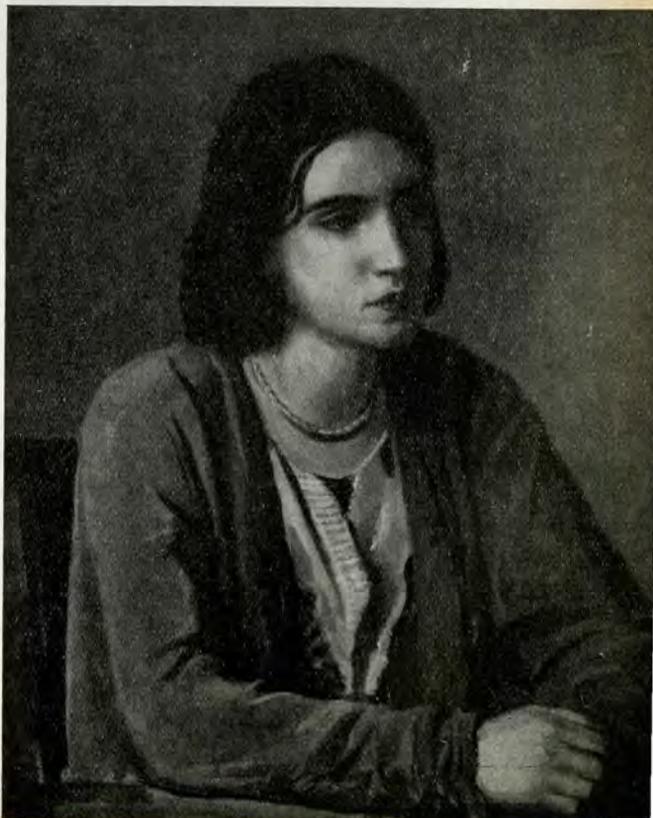


Arturo Tosi - Paese.

nel 1925, a Parigi, dove il grande direttore dell'arte moderna Picasso dettava il ritorno al neoclassicismo e a Ingres) le evocazioni classiche mitologiche con un tono un po' distaccato e ironico in una finzione stilistica di origine del tutto culturale. Personalità complessa, De Chirico, essenzialmente cerebrale ma ricco d'immaginazione: rivela talvolta persino una sua vena romantica in certi paesaggi con architetture classicheggianti e figurine a piedi e a cavallo, sempre di sapore curiosamente archeologico, e accumula, con significati umoristici, frammenti d'architetture e di sculture antiche nel ventre squarciato di figure dalla testa ovoidale come quella dei suoi manichini meccanici. Ma la sua espressione più felice è per me quella che lancia al galoppo i famosi cavalli,

usciti così, irreali e inconfondibili, dalla sua fantasia, con le foltissime criniere e le sontuose code svolazzanti fra teste di statue colossali e tronchi di colonna rovesciati, in un paesaggio dove si profilano bianchi colonnati classici o in riva a un mare favolosamente azzurro.

Per Carlo Carrà la « metafisica » fu un'esperienza di carattere più propriamente pittorico, un'esercitazione con gli elementi essenziali della pittura, composizione colore volume. La profonda austerità e coscienza del suo temperamento lo distingue dall'ironico spirito di De Chirico, il suo mondo classico è quello dei primitivi coi quali si ricomincia il cammino dell'arte, e guarda a Giotto e a Masaccio; non per un gusto di astrazioni culturali ma per un vero bisogno di risalire alle fonti, di trovare un linguaggio nuovo. Ecco perchè Carrà è l'artista più rappresentativo del dramma della pittura contemporanea: tutti i tentativi i dubbi le incertezze li ha sofferti nella sua persona, e nella opera appaiono evidenti, tanto che si può, attraverso quella, riandare il cammino di tutta l'arte del nostro tempo. Oggi, superate le esperienze futuriste e metafisiche, il pittore affronta la realtà, e la trasfigura a suo modo, ne fa un mondo primordiale dove gli elementi della composizione, siano case alberi figure animali, stanno fermi solenni compatti come montagne. Per amore di semplificazione la forma diventa talvolta ermetica ma la composizione è sempre sostenuta da una salda impalcatura costruttiva; la sua umanità primitiva ed eroica sembra ancora involuppata nelle penombre del mito; i suoi paesaggi, dove l'aria stessa è ferma e immemore e tutto è stupefazione solitudine e sovrumano



*Alberto Salietti -
Il giubbotto azzurro.*



Felice Casorati - Le sorelle Pondorno.

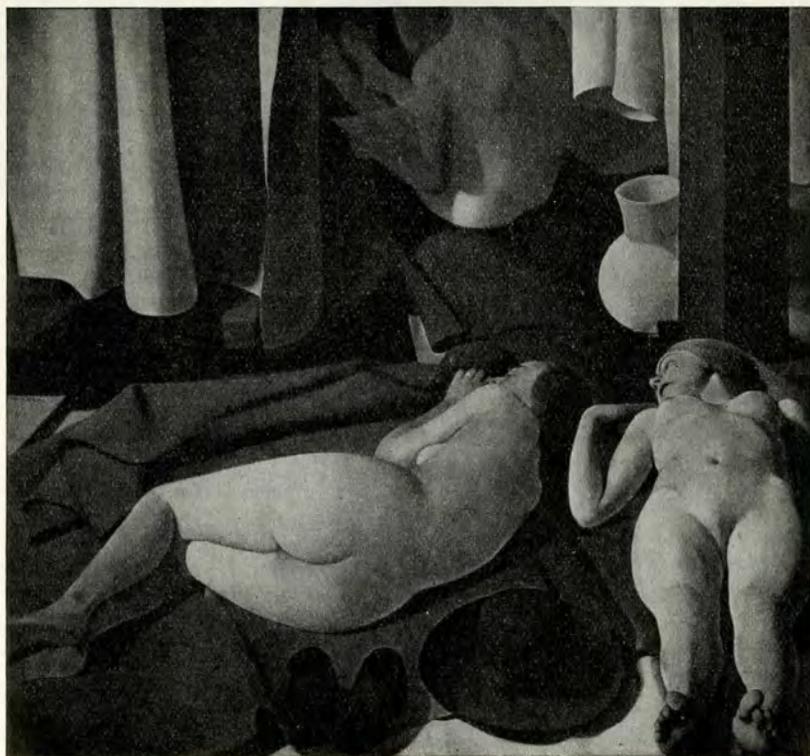
silenzio, rappresentano l'inesorabile immutabilità della natura nel ritmo affannoso del mondo moderno. Tale visione si afferma anche attraverso il colore; un colore compatto solido smaltato che s'accorda con perfetta coerenza stilistica alla solidità dell'impianto formale. In questi ultimi tempi il tessuto cromatico si va facendo sempre più elaborato, raggiungendo effetti di preziosa iridescenza.

Il faticoso lavoro di ricostruzione, le posizioni man mano intraviste raggiunte e sorpassate, Carrà ha sostenuto anche scrivendo, polemizzando. In questo egli è vicino ad Ardengo Soffici,

teorizzatore e sperimentatore accanito, scrittore fine che con l'opera critica e polemica dalle colonne de « La Voce », di « L'Acerba » e poi del « Selvaggio », mentre pativa nell'opera pittorica tutte le crisi e i tormenti dei tempi, volle reagire contro i decadentismi e le deformazioni dell'avanguardia straniera ed ha avuto, con Carrà, influenza determinante sui contemporanei. Ma come pittore Soffici è naturalista; i suoi paesaggi toscani sono ben riconoscibili nelle linee ondulate dei colli, nella solennità dei cipressi, nell'intimità affettuosa delle aie e dei pagliai; una Toscana ordinata, coltivata, guardata con animo amoroso e attento, « strapaesano »; in essa Soffici trova la sua originale espressione più che nei grandi quadri di figura che talvolta rivelano preoccupazioni stilistiche e compositive.

Le fantasie arcaiche della pittura « metafisica » seducono il cerebralissimo Massimo Campigli: ancor oggi egli continua ad esercitare

la sua intelligenza su modelli etruschi e cretesi e si giova di tutte le esperienze di avanguardia, dallo «stile manichino» a quello «infantile» e al «fauvisme», per creare, in astrazioni stilistiche e grafiche, gustosi ritmi decorativi e coloristici. Un'astrazione degli aspetti classici è anche l'arte di Mario Tozzi, non nel senso iconografico ma della composizione monumentale, della staticità plastica delle masse rotonde e semplificate. Gino Severini, amico a Roma, nei primi anni del novecento, di Boccioni e di Balla, trasferitosi nel 1905 a Parigi dove sperimentò il neoimpressionismo e il cubismo, fu a un certo momento l'artista di collegamento tra il futurismo e l'ambiente parigino. Già nelle opere di quel pe-



Felice Casorati - Meriggio.

riodo tuttavia, attraverso la dinamica futurista, si rivela la sua natura precisa attenta e fundamentalmente statica, che trovò poi il suo naturale sbocco nel neoclassicismo. È tecnico impeccabile: quelle piccole composizioni ispirate ai mosaici romani — però modernissime in certe note asprette di colore e negli accostamenti vagamente metafisici di oggetti disparati — così come i quadri di figura sono eseguiti con una minuziosità di segno, con una cura del bel mestiere, con una razionalità scientifica che diventa essa stessa un'astrazione.

Filippo De Pisis, squisito poeta e letterato, rappresenta al contrario l'impressionismo passato attraverso l'esperienza del « fauvisme » e portato alle estreme conseguenze: la forma si disfà in un turbinio di pennellate che sono accenni, suggerimenti, spunti lirici piuttosto che definizioni della forma; nei paesaggi e nelle vedute cittadine, di Parigi e di



Ferruccio Ferrazzi - Notte di primavera.



Felice Carena - Meriggio estivo.

Venezia e nelle preziose nature morte la materia, consumata da una continua vibrazione, si assottiglia nelle più raffinate indeterminanze.

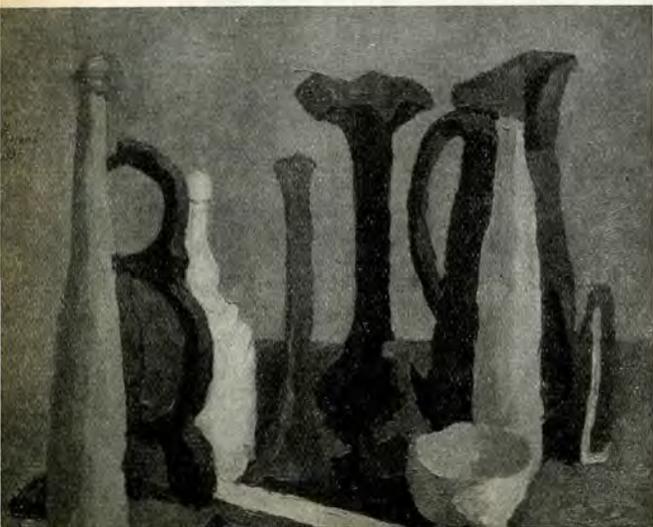
De Pisis insieme con De Chirico, Severini, Campigli, Tozzi e altri minori costituì la così detta « scuola di Parigi » che radunò a un certo momento gli artisti italiani residenti nella capitale francese; i quali presentano necessariamente caratteri locali, meno profondi tuttavia di quanto si possa credere. Parlando degli artisti italiani trapiantati a Parigi, subito si pensa ad Amedeo Modigliani, uno degl' ingegni più originali e affascinanti dell'arte contemporanea, ucciso dalla tisi nel 1920. Tutti conoscono quelle sue immagini dalle linee allungate, dalle proporzioni squisitamente deformate, dalla grazia lievemente impregnata di decadentismo morboso, quelle sue raffinatezze stilistiche tendenti all'arabesco, quella sua sensualità che si placa liberandosi dal peso della materia.

*
* *

Dopo la guerra, che sconvolse e mutò i valori della vita e dell'arte, il disorientamento era ancora grande. Tutte le tendenze s'incrociavano e si sovrapponevano disordinatamente ; gli arbitrii si sfrenavano. Allora, sul finire del 1922, nella Galleria Pesaro a Milano un gruppo di artisti : A. Bucci L. Dudreville, A. Funi, E. Malerba, P. Marussig, U. Oppi, M. Sironi, in seguito a una discussione più del solito vivace sui caratteri dell'arte italiana e della sua tradizione, iniziarono quel movimento che Bucci chiamò « Novecento » e che voleva essere un atto di fede in tempi d'incertezze e di sbandamenti, voleva significare l'aspetto assunto dall'arte italiana dal principio del secolo, ripudiare, in nome dell'italianità e della tradizione, tutte le aberrazioni nostre e straniere, ristabilire un ordine spirituale ; voleva essere un riconoscimento e una parola d'ordine. La prima manifestazione dei « Novecentisti » ebbe luogo nella stessa Galleria Pesaro il 26 marzo 1923 ; l'anno seguente, auspice Margherita Sarfatti, il gruppo si presentò alla Biennale veneziana ; nel '26, aggiuntisi altri artisti, si tenne a Milano la prima mostra e nel '29, dopo alcune esposizioni all'estero, la seconda, di sapore polemico.

Il programma era piuttosto generico, come s'è visto : non determinava nessuna tendenza, non esigeva finalità di scuola, lasciava arbitre le personalità degli artisti di esprimersi secondo la propria natura, purché entro quell'idea di ordine, di equilibrio, di limpidezza spirituale e

quindi espressiva, di italianità, di tradizione. Tant'è vero che il primo gruppo « novecentista » unito dall'idea, non da affinità di temperamento, è di composizione eclettica : Leonardo Dudreville rivendica il verismo contro tutti i surrealisti, ha un segno nitido e deciso, un temperamento d'il-



*Giorgio Morandi -
Natura morta.*



Aldo Carpi - Riposo in pineta.

lustratore e di narratore, un gusto di riprodurre il vero e una conoscenza del mestiere che gli permette esecuzioni precise e irreprensibilmente obbiettive; in Bucci l'eccellenza dello scrittore influisce sul pittore: ne deriva un'arte che si preoccupa sempre del significato, del soggetto, un concettualismo un po' letterario; Achille Funi, dopo varie esperienze, volge a un neoclassicismo solido e rude dove talvolta affiora, come in De Chirico, una punta d'ironia, ma che è anche più nella forma che nella sostanza, e si tinge spesso di romanticismo e di interessi naturalistici: il disegno di sapore decorativo e accademico, minuzioso e preciso, si scioglie nei paesaggi e perfino, talvolta, si disfà nell'orgia del colore; Emilio Malerba, morto nel 1926, rimane legato alla pittura ottocentesca in quella sua espressione tra sensuale e borghese; Piero Marussig, di eclettica educazione, intelletto fine ed equilibrato, solido nell'impianto delle figure, più fresco e improvvi-



Cipriano Efisio Oppo - Eugenia in grigio.

satore nel paesaggio, ha sempre un bel colore ricco e profondo; Mario Sironi, l'ingegno più interessante del gruppo, è affine a Carrà nella visione di un mondo statico e plastico, ma più duro e tragico; sommariamente sono squadrate le figure, a grossi blocchi quasi ancora informi, quasi partecipi ancora dell'essenza delle montagne e della pietra, faticosamente disviluppantisi dal caos, risalenti da un mondo in formazione, sordo, buio, rappreso, con improvvise violente illuminazioni. I suoi paesaggi urbani, dove la cappa nera del cielo pesa come una maledizione sugli opifici, sui cantieri, masse lugubri, inesorabili come divinità, in una tragica solitudine, sono impressionanti, sono un'accusa e una condanna della schiavitù umana alla civiltà meccanica.

Una seconda formazione del « Novecento » accolse Arturo Tosi, Alberto Salietti e lo scultore Wildt. La tradizione impressionistica lombarda fluisce naturalmente nella pittura di Tosi, temperamento sensibile e romantico, dei pochi che, avendo trovata la sua piena realizzazione, cerca ora di approfondire e raffinare l'espressione di paesaggi sinteticamente costruiti a grandi masse, a rapide pennellate nervose, in un colore ricco intenso luminoso: certi gialli, azzurri, verdi, rossi vi splendono dentro come gemme. Anche Salietti è nella tradizione della pittura lombarda negli ariosi paesaggi; ma il temperamento dolce e semplice si esprime meglio nei quadri di composizione con figure, costruiti con segno preciso accurato obiettivo, decisamente volto al verismo: interni borghesi, fanciulle semplici; il colore lo seduce, e il più delle

volte i verdi i blu i rossi schietti si compongono in accostamenti ingenui e chiassosi, ma talvolta si affinano in toni freschi e delicati.

Così le file del «Novecento» si andarono allargando, il fatto che il movimento non aveva tendenze particolari di scuola ne ampliò la composizione fino a generalizzarla, il suo significato si estese fino a comprendere, nel senso di modernità, tutta la vita artistica e culturale italiana e perfino la spicciola moda commerciale: oggi abbiamo i mobili novecento, i bar novecento. Alle mostre del «Novecento» parteciparono man mano tutti gli artisti italiani; oltre quelli di cui s'è detto, altri che illustrano l'arte italiana contemporanea: Carena, Casorati, Ferrazzi.

L'arte di Felice Casorati è la negazione dell'impressionismo: tutta forma volume costruzione architettonica; il colore, magro e astratto, è ammesso solo in quanto determina la sostanza stessa delle cose e giova a sottili suggerimenti concettuali. Intelligente e aristocratica, un po' cinica e distaccata da immediati interessi umani, la pittura seducente e singolare del maestro piemontese, ricca di figure femminili tra perverse e ingenui, viventi una vita astrale in un'atmosfera rarefatta, modellate ora in blocchi solidi e trasparenti, ora in una materia spugnosa; pittura disadorna, di un'umanità squallida, smarrita, carne triste e fredda, vista con occhio spietato.

All'opposto, come sentimento, è Felice Carena. Figurativamente l'intento compositivo è fondamentale anche per lui, insieme all'interesse per il soggetto, per l'interpretazione dell'opera. Passato anch'egli per le più diverse esperienze, è sempre in ansia di ricerca e affronta il problema più difficile, oggi: la grande composizione. Un sensualismo ricco



*Ottone Rosai -
Carabinieri.*



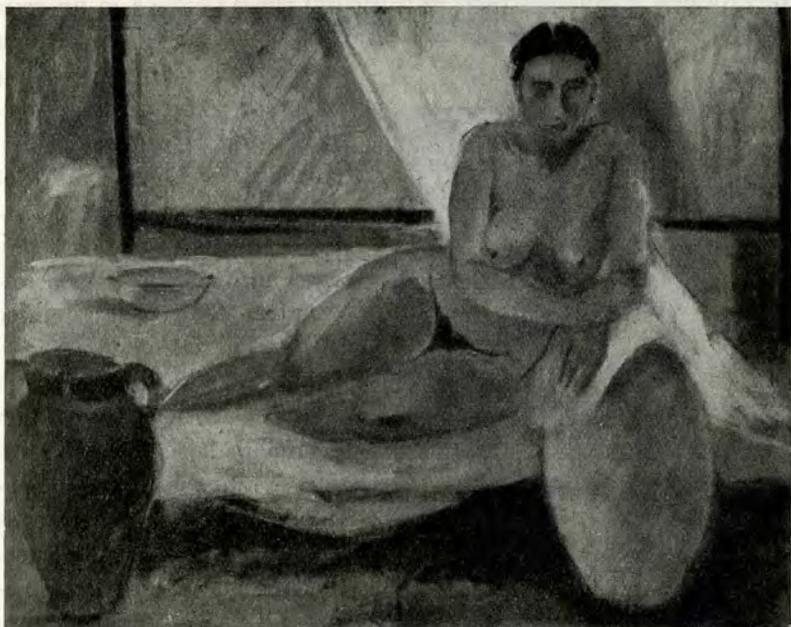
Gisberto Ceracchini - L'aratore.

e profondo circola nella sua opera e fa fiorire le forme, non immemori di Gauguin e di Cézanne. Le sue grandi « bagnanti » son fatte della stessa materia dei tronchi d'albero e della vegetazione ricca di linfa in una specie di comunione panteistica con la natura. Ricchezza di fantasia, sonorità del colore, impetuosità di pennellata : doti gettate a piene mani nell'opera di Carena — che ha anche una serietà, un impegno, una coerenza rare —, ma più che nelle grandi composizioni, dove talvolta gli elementi naturalistici non si fondono con l'impostazione classica e nuoce una monotona ripetizione di tipi, esse si gustano nei bozzetti, nei quadri piccoli, nei bei particolari.

Al cromatismo sensuale e alla forma fiorita careniana, Ferruccio Ferrazzi oppone uno scarno idealismo neoplatonico spinto quasi al misticismo : nella sua opera elaboratissima dal punto di vista formale e concettuale il disegno è particolarmente importante, la linea è definita con acuta precisione e i valori architettonici così crudamente affermati da assumer quasi valore di polemica. Pura lirica è la pittura di Giorgio Morandi, uno dei più singolari pittori nostri. Da un suo umile e monotono mondo

— bottiglie cúccume lumi a petrolio, vecchie cose polverose e stinte — egli trae armonie profonde e quiete, una poesia raccolta e schiva, che tanto più è ricca di sfumature quanto più sgorga da un'assoluta povertà di motivi. La semplicità quasi ovvia della presentazione, il colore tenuto su pochi toni bassi creano un ritmo di risonanze lente e gravi; la polemica della pittura pura è superata.

Le affermazioni d'italianità ch'erano nell'idea del « Novecento » trovarono il più deciso e attivo sostenitore in C. E. Oppo, nella sua opera critica polemica giornalistica dalle colonne della « Tribuna », e politica come organizzatore dei sindacati degli artisti. Come pittore Oppo è coerente: senz'essersi lasciato mai allettare dagl'intellettualismi, dipinge nel solco della tradizione e del realismo. Artista di belle doti è Primo Conti, dalla pennellata sicura e generosa, nelle nature morte, nei ritratti; ma la preoccupazione della grande composizione classica talora pare lo inceppi e lo raffreddi.



Pio Semeghini - La modella.

Al « Novecento » aderirono tra i primi i pittori lombardi : il fantasioso Aldo Carpi esponente di quella pittura « infantile » assai diffusa nell'arte contemporanea e che si apparenta, formalmente se non nello spirito, all'ingenuità del doganiere Rousseau ; Gisberto Ceracchini che celebra in forme intellettualisticamente « primitive » scene della terra e del lavoro, di vaga poesia biblica ; il malinconico Raffaele De Grada nostalgicamente cézanniano ; il minuzioso Siro Penagini ; il brioso e mondano, — in pittura — Cesare Monti ; il bollente e sensuale Ottaviano Steffeni, il facile e fresco Bernardino Palazzi ; Giuseppe Novello, pittore e caricaturista geniale e acuto ; Mario Vellani Marchi, arguto disegnatore dei fasti di Bagutta e instancabile amatore di delicatezze buranesi. Ma artisti d'ogni regione accettarono man mano il movimento ed esposero alle mostre: nel gruppo toscano: B. M. Bacci attento e lineare; l'elegante Vagnetti; Ottone Rosai, dall'umanitarismo un po' grottesco in quei suoi dipinti di povera gente, dai colori intensi appesantiti dal forte chiaroscuro. Fra i torinesi il raffinato Francesco Menzio che si ricollega in un certo senso all'impressionismo francese, ed Emilio Sobrero trasferitosi a Roma

dove dipinge luminose vedute della città; tra i romani Amerigo Bartoli, arguto e macchietistico; il secentesco Carlo Socrate; il popolano, arido, esasperantemente preciso Donghi. E poi ancora il profumato settecentesco Romagnoli; il lirico delicato Pio Semeghini; e tanti altri, pittori di bell'ingegno e di notevoli doti. Mi scuso di non poterne parlare come vorrei e come meriterebbero, ma lo spazio è limitato e questa rassegna non deve diventare un elenco.

Nelle più recenti mostre nazionali e sindacali, nuovi gruppi si formano, nuovi artisti ap-



*Primo Conti -
Bambina e farfalla.*

paiono specialmente nell'Italia centrale o oriundi dalle provincie meridionali, dei quali è impossibile dire con qualche precisione, non essendone del tutto delineata l'espressione. In complesso si afferma un rinnovato amore per la forma, per il risalto plastico, per la terza dimensione, per la figura dopo tanto paesaggio e natura morta; interesse per la composizione, per la rappresentazione, e, nei riguardi dei caratteri peculiari alla pittura, per il tono; volontà di toccar terra, di ritrovare la realtà dopo tanti surrealismi; desiderio di ricreare un mondo ricco di contenuto morale e spirituale. Questo non sempre appare chiaro nelle opere, forse perchè si realizza anche attraverso l'assimilazione e il superamento delle tendenze estreme: realismo classicismo impressionismo primitivismo e vari altri «ismi» s'intersecano si urrano nel complesso quadro dell'attuale pittura italiana, in cerca di quell'identità di forma e di contenuto ch'è il segno dell'arte.

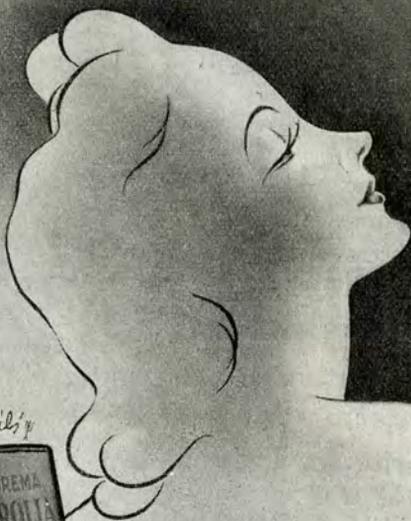


Gianni Vagnetti - La piccola Irene.

Palma Bucarelli

CREMA IROLIA

ROBERTS



*Presso tutte le
migliori farmacie
e profumerie*

ANONIMA ITALIANA

L. MANETTI - H. ROBERTS & C. - FIRENZE

Donne in guerra

Le guerre d'oggi mobilitano le nazioni: gli uomini alle armi e ai servizi sussidiari della difesa, le donne ai loro posti consueti di lavoro, e, fin dove è possibile, a sostituire i richiamati. Un simile gigantesco sforzo che involge tutte le energie e risorse d'un popolo, abbrevia la durata dei conflitti: le guerre dei trenta e dei cent'anni sono un ricordo lontano del passato. La potenza distruttiva delle armi e degli ordigni, messi a disposizione dei combattenti, determina un'usura ed una distruzione di cose e di beni che impegna la retrovia in un incessante poderoso lavoro di ricostruzione e di sostituzione. Senza le donne, l'efficienza bellica sarebbe minorata al punto da creare un tragico dilemma: o assottigliare le masse degli armati per rifornire di braccia i campi e le officine, o ridurre il ritmo e il volume della produzione, mettendo, in tutt'e due i casi, in stato d'inferiorità i combattenti. La donna, dunque, reca un apporto fattivo alla capacità difensiva e offensiva del paese; e la vittoria sarà dovuta anche al suo spirito di sacrificio.

Mani di donna partecipano alle gravose faccende agricole: il nostro bigio, ma saporito e sano pane di guerra è un dono di cui dobbiamo essere riconoscenti anche alle nostre massaie rurali: parsimoniose nell'uso del denaro, prodighe di figli, liete nella fatica. Liete, pur sapendo che domani, quando torneranno a casa i soldati, molte perderanno l'impiego e con esso il non lauto mensile, che arrotondava il bilancio domestico e consentiva loro qualche piccola larghezza nelle spesucce di un'eleganza a buon mercato, calcolatissima in punta di lapis. Le ragazze mandano avanti gli uffici con spigliata padronanza. Nelle industrie, salvo i lavori più pesanti o di grande specializzazione tecnica, donne, giovani e anziane, attendono a mansioni spesso ingrato e pericolose. Pensate a quelle che sono occupate nella fabbricazione degli esplosivi e delle munizioni. Altre, addestrate da tempo nella lavorazione dei tessuti, nella soffiatura del vetro o nelle preparazioni di meccanica di precisione, sono da considerarsi un'aristocrazia del lavoro femminile. Ho visto a Pavia e a Firenze, per esempio, linde giovinette in grembiule bianco comporre con le pinzette (perchè i materiali non possono essere toccati con le mani senza deteriorarsi) le delicate armature interne delle valvole termoioniche che servono a trasmettere e ricevere i suoni per radio.

M'è parso, però, che il lavoro più commovente a cui la donna reca il prezioso apporto delle sue mani esperte sia quello dedicato alla preparazione delle uniformi e degli indumenti per i soldati. Vi sono stabilimenti grandiosi (uno ne è stato recentemente inaugurato dal Re Imperatore a Pisa) che producono su vastissima scala, valendosi di un'attrezzatura meccanica complicatissima e perfetta. Le pezze di stoffa, stese l'una sull'altra, a decine e decine, vengono introdotte in una enorme trancia: i coltelli scendono, con un innesto alla presa di corrente, e tagliano in sagoma il panno. La macchina, sostituendosi alla tarda forbice del tagliatore, sforna a migliaia le uniformi in pezzi, i quali vengono passati ai vari laboratori. Dove si mettono insieme pantaloni, dove le giubbe; ma v'è chi monta solamente i teli davanti e didietro, chi cuce le maniche o attacca le maniche alle giubbe, e chi, con l'aiuto di piccole macchine fa le asole, mentre altri assicura con « un punto e un bacio » i bottoni alla stoffa. Un Corpo d'Armata, in pochi giorni di azione, può avere fuori uso le uniformi di tutti i suoi soldati; che, vi siano macchine pronte a sopperire al rapido logorio con vertiginosa capacità di produzione, è un bene che solo chi ha fatto l'altra guerra del 1915-1918, e sa come allora fosse lento il rifornimento degli effetti d'uso, può giustamente apprezzare.

Ma, forse, il pregio della velocità, per molti aspetti così utile, toglie a questo lavoro la poesia casalinga d'un tempo. Gliela toglie solamente in parte. Di stabilimenti come quello di Pisa non so se ne esista un secondo in Italia. Il bisogno di panni militari è quasi illimitato; un esercito di donne è mobilitato, da un capo all'altro della Penisola, per vestire l'esercito maschile che impugna le armi. Un esercito che ha reggimenti di cucitrici nei laboratori, distaccamenti e pattuglie in tutti i paesi, le borgate e i villaggi, fino agli sperduti casolari rurali.

Si conosce il congegno distributore di questo lavoro. Qualche volta, colui che ha preso l'accollo di una fornitura possiede anche una propria maestranza per approntarla. Una maestranza di cucitrici che lavora alle sue dirette dipendenze in locali adatti allo scopo. Più spesso, il fornitore si limita a tagliare le uniformi e le dà a montare a piccole sarte o a casalinghe che rubano il tempo al sonno e alle faccende della casa per procurarsi un sudatissimo guadagno straordinario; o cede, a sua volta, in subappalto, la fornitura, frazionandola in lotti. Anche se passando da troppe mani l'utile si assottiglia per via, il lavoro giunge sempre benedetto nelle case della povera gente. È un lavoro duro, all'osso, che lo Stato non può pagare un solo centesimo

di più dello stretto necessario; pure, è ricercato e bene accolto da chi sa di poterlo far fruttare con la sveltezza e l'assiduità. Non è fatto per i fannulloni e per i «tiratardi»; comparisce, come dicono le donne, se uno ci sta sopra con accanimento.

*
* *

Quando la «maestra» torna dal fornitore con l'involto di panni tagliati, così voluminoso che a fatica ha potuto tirarselo fino a casa, è una piccola festa. Il gran fagotto è depresso sulla tavola; e i ragazzi si rallegrano di quella novità che promette pane e pace in famiglia. Il babbo o i fratelli maggiori sono lontani a fare il loro dovere di soldati; i bisogni son tanti, e il sussidio, con la vita cara com'è, non può bastare a tutto; le mani della mamma e delle sorelle, faranno (e il canto consolerà la fatica) entrare in casa un po' di quella sobria prosperità di cui si contenta il popolo.

Ha fatto un po' tardi la brava donna; c'erano tante operaie come lei dal fornitore, ed ha dovuto attendere il suo turno. Nonostante l'oscuramento, qualcuno l'aspettava, con un po' di batticuore, dietro le persiane, e l'ha veduta spuntare col fagotto di buon augurio. Dietro l'uscio socchiuso sui pianerottoli del casamento, altre persone, che stavano in orecchio, l'hanno riconosciuta al passo. È appena entrata in casa, che le pigionali e le vicine le piovono addosso. Vogliono assicurarsi con le mani di non essere state ingannate dall'occhio e dall'orecchio. Son le donne e le ragazze che l'aiutano a cucire e a stirare le divise. Lei ha il volto affaticato ma sorridente: non vi siete ingannate, no, pare che dicano i suoi occhi lucidi; e la bocca aggiunge: «Ne avremo per una quindicina di giorni; ho preso quello che potevo portare, tanto per cominciar subito; domani manderemo a prendere il resto. Stasera, dopo cena, si riattacca; vi aspetto».

Se ne vanno liete, e non vedon l'ora d'aver mangiato in fretta un boccone, messo a letto i ragazzi, quelle che ne hanno, per tornare: il sabato prossimo vi sarà denaro da riscuotere; i cervelli sono già in rovella per distribuirlo in tanti piccoli e grandi bisogni che aspettano d'essere soddisfatti. Miracolo di quel fagotto entrato, a buio, in un casone popolare: prima non si sentivano che gli strilli dei ragazzi in ruzzo nel

cortile ; adesso, dalle finestre chiuse, si odono sommessi canti di donne.

Più tardi, attorno alla grande tavola illuminata, una corona di teste nere, bionde, grigie e bianche, è curva sulle stoffe grosse e saldose in cui l'ago spesso si rifiuta di passare. Qualcuno se ne spezza ; le gugliate si strappano. Una vecchina, le mani ossa e grinze, consunte di lavoro, quando l'ago resiste, mette il labbro inferiore sotto le gengive e fa una smorfia per lo sforzo ; non protesta e non impreca contro quel panno ingrato : anzi, sorride con dolcezza. Ha due figli, uno in Libia e l'altro in Albania ; pensa a loro e dice : « Staranno più caldi, e l'acqua non passerà facilmente di sotto. Anche in Libia le notti sono fredde ». Le sue parole, nel gran silenzio appena appena venato dall'agucchiare, pare che rimangano a lungo sospese e poi si disciolgano come in una pioggia di struggimento sui cuori di tutte. Chi ha il marito, chi il fratello, il figlio o il fidanzato sotto le armi : molti son fra le truppe di prima linea. Il richiamo della vecchina li fa tornare improvvisamente presenti in spirito in quella riunione di donne, nella quale si lavora per la Patria e per il pane. Due termini che nella mente del popolo non si contraddicono ma s' illuminano e si sostanziano a vicenda : la Patria spiritualizza il pane, e il pane dà concretezza di terra e di mèssi alla Patria.

Ciascuna se lo sente accanto, il suo caro ; le sembra che quella vicinanza, soltanto creduta, la sostenga meglio nella fatica, le dia la forza di combattere l'insidia del sonno. Anch'egli forse veglia, abbracciato al fucile, su un picco o in una gola dell'Epiro, e il gelido vento che discende dalle cime nevose gli taglia la faccia ; non bisogna lasciarlo solo. Nel pensarlo, con uno slancio d'amore, pare a ciascuna di fargli un po' di compagnia, di ricambiare la consolazione, d'immaginarlo vicino.

Queste delicate fantasie trascorrono sui volti come ombre di nubi che ora li appannano di tristezza, in un fugace appassimento, ora li fanno risplendere d'una luce calda, quasi una fiamma si fosse improvvisamente accesa dentro le carni ; ma non sanno vestirsi di parole. Il pudore del silenzio rende più intima e goduta la gioia e la tristezza. Le mani vanno più spedite, incalzate dal ritmo dei pensieri ; è l'amore che affretta l'opera ; ogni donna si sente impegnata a far presto e bene, perchè il suo uomo abbia di che coprirsì e non soffra. Panni grigioverdi, disadorni e pii come saii, cuciti a punti d'ago e di sospiri, col cuore gonfio di pena e di dolcezza : chi li vestirà, sotto una tenda o in una baracca, penserà alla mamma, alla moglie, alla sorella, alla fidanzata ; lo sa, glie l'hanno scritto, che

esse lavorano per le forniture. Forse le mani che lo hanno tanto accarezzato e lo carezzeranno ancora, se avrà la fortuna di tornare, sono le stesse che hanno cucito la sua nuova divisa. E quella che la cucì pensava : Forse sarà lui che la indosserà.

*
* *

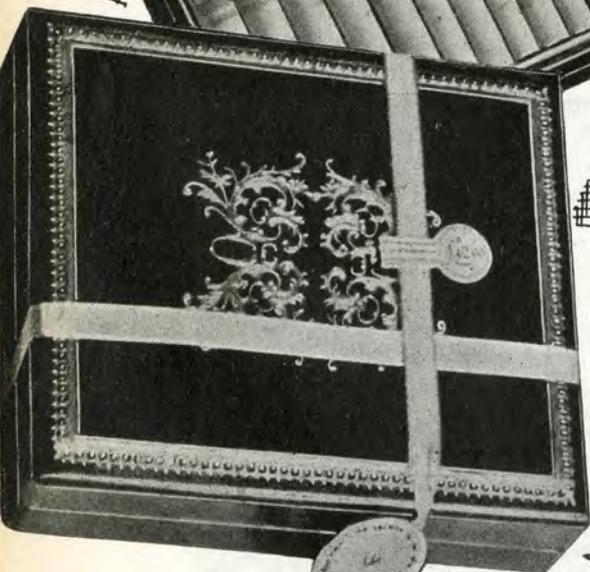
Moltiplicate questo interno all' infinito ed avrete dinnanzi alla mente lo scenario immenso di un' Italia femminile che lavora per dar panni e indumenti ai soldati. Uno scenario di cui, come nei vasti affreschi murali dei primitivi, la « storia » è scompartita in riquadri e caselle che sembrano stare a sè, e sono invece parte operante dell'azione immaginata dal pittore. Dai grandi laboratori alle piccole aziende artigianali, ai gruppetti di cucitrici casalinghe, fiumi, torrenti e rivoli di uniformi affluiscono ai magazzini dell' Intendenza e ai depositi di mobilitazione, pronti ciascuno a trasformare in un soldato di Mussolini il giovane « borghese » che si presenta con una cartolina-precetto in mano e un fagottino sotto il braccio.

m.



Acquatinta di Pietro Annigoni.

UN DONO
GRADITISSIMO



LE PIÙ FINI SIGARETTE
IN ELEGANTI ASTUCCI



ANNO XVIII

I fatti di cui è pieno l'anno XVIII sono propriamente incominciati il 3 settembre del XVII ed avranno termine quando a Dio piacerà. Perciò, il nostro panorama non può presentarsi, come quello degli anni passati, ben delimitato e conchiuso tra i due traguardi del principio e della fine: sarà una veduta parziale, quanta può entrarne nel fuoco di dodici mesi, d'un evento così esteso nello spazio e nel tempo, da non potere essere contenuto tutto nel breve giro d'un anno.

Anno denso di casi memorandi; anzi, anno sismico che ha scombuscolato dalle fondamenta costruzioni politiche nuove ed antiche, auguste per tradizione veneranda o ancor fresche di verniciatura recente. Chi semina vento raccoglie tempesta: il vecchio adagio si attaglia, in modo perfetto, al caso delle due grosse Potenze occidentali che hanno scatenato la guerra per basso istinto di conservazione e ne hanno raccolto o ne stanno raccogliendo il frutto. La guerra, il cui esito, nel calcolo preventivo di Londra e di Parigi, doveva ribadire le catene della schiavitù economica e politica di tre quinti del globo, è diventata rivoluzionaria per lo spirito col quale l'Asse s'è risolutamente gettato nella mischia e per il ritmo travolgente che Germania ed Italia hanno impresso all'azione. Costrette alla lotta, esse si sono difese con l'impeto e la decisione del contrattacco.

Se il vento è stato il seme, e la tempesta la messe, chi ha seminato può esser contento del raccolto: annata eccezionale. La tempesta ha in-

vestito quasi tutto il Continente, più o meno violenta a seconda dei luoghi ; ha travolto alcuni paesi, altri ne ha squassati furiosamente, altri ancora sperano, forse invano, di rimaner fuori dal risucchio del vortice. Quando la tempesta sarà passata, andremo a vedere che cosa sarà rimasto in piedi dell'Europa di fine agosto 1939, ossia di quell'Europa che in buona parte viveva dell'eredità di Versaglia. E allora, sotto, a rifare le carte geografiche e a ristudiare la geografia. Sembra un beffardo destino di noi uomini in piena maturità di non poter mai affermare di saperla, anche se, putacaso, si tratti d'un uomo come me, che le ha dedicato tempo e passione.

C'è da invidiare i ragazzini ancora digiuni del tutto di geografia, poichè incominceranno a studiarla sulle carte durature che saranno compilate a cura dell'Asse. Noi, poveracci, nati sullo scorcio del secolo passato, che mandammo a memoria la carta sfornata dal Congresso di Berlino, col solo ritocco della guerra del 1870, eppoi dovemmo prender nota delle varianti della prima e della seconda guerra balcanica, nel 1919 ci accorgemmo d'aver buttato via il nostro tempo : bisognò rifarsi daccapo, chè l'Europa, nel quinquennio precedente, era andata tutta rimescolata. E ci ritroveremo domani, coi capelli bianchi sulle tempie, a ripigliare in mano gli atlanti e le carte. Ma stavolta lo faremo più volentieri delle altre volte : un po' perchè riteniamo che abbia da essere l'ultima, e soprattutto perchè abbiamo l'orgoglio di sapere che l'Italia ha avuto una parte della massima importanza nella grandiosa opera di revisione, cui essa ha dato inizio, per proprio conto, sino dal 1935, rifacendosi dall'Etiopia, dove esistevano troppi errori nostri ed altrui da correggere. E l'ha poi continuata, fra il 1936 e il 1939, dando mano a Franco a grattare il rosso dalla Penisola Iberica e provvedendo ad estendere all'Albania il color verdolino chiaro col quale vengono segnati per convenzione cartografica, i territori italiani. È il colore che domani, a pace firmata, predominerà nel Mediterraneo e in Africa, prendendo il posto di molto viola francese e di troppo arancione britannico.

*
* *

Secondo una consuetudine che rispecchia nel modo più limpido lo stile costruttivo del Fascismo, il Duce aprì l'anno XVIII inaugurando il centro rurale di Pomezia, quinto comune dell'agro pontino-romano, la cui bonifica è decennale ed augusta opera di redenzione, per la quale la gloria del Regime è raccomandata ai secoli. Durante tutto l'anno fascista, nonostante l'eccezionale importanza degli eventi politici e mi-

litari che hanno assorbito la maggior parte dell'attività del Governo, specialmente dopo la partecipazione diretta dell'Italia alla guerra, l'attuazione del grandioso programma già predisposto per lo spezzettamento del latifondo siciliano e l'appoderamento del Tavoliere delle Puglie, non ha subito soste, come risulta dai rapporti che a brevi intervalli di tempo vengono presentati al Duce e pubblicati sui giornali. Si tratta di migliaia di case coloniche, costruite o in corso di costruzione, di centinaia di chilometri di nuove strade vicinali e poderali e dell'esecuzione d'un importante complesso di lavori accessori, destinati a render possibile la vita e la produzione, là dove da millenni era l'abbandono e il letargo improduttivo d'immense estensioni di terra.

Questo accentuato amore dell'Italia per « la guerra che noi preferiamo » in un momento in cui poteva sembrare logico che anche il nostro paese dovesse esclusivamente pensare all'altra guerra, ebbe una non disprezzabile eco nella politica estera. Churchill, allora Primo Lord dell'Ammiragliato, in un suo discorso radiodiffuso, asseriva il 12 novembre, con quella finezza d'intuizione che gli è propria: « L'Italia che noi temevamo venisse strappata dalla sua storica amicizia con la Gran Bretagna e la Francia nel Mediterraneo (amicizia che diventerà sempre più feconda) ha adottato una larga politica di pace ».

In realtà, il nostro paese, per circa sei mesi dall'inizio del conflitto europeo, aveva mantenuto un contegno così rigorosamente riservato ed impenetrabile che l'opinione pubblica straniera, e in modo particolare quella inglese e francese, ne erano rimaste perplesse e disorientate. Quante ipotesi e quanti arzigogoli non si fecero allora intorno alla politica italiana? L'Italia non sapeva che strada pigliare; l'Italia non era preparata o aveva paura; l'Italia cercava un pretesto decente per sottrarsi agli obblighi che la legavano alla Germania; l'Italia, non potendo dimenticare la bella fratellanza d'armi 1915-1918, meditava di sposare per la seconda volta la santa causa degli Alleati. La verità era molto più semplice: l'Asse era sempre vivo ed operante, e l'Italia svolgeva la parte concertata nell'interesse comune da Roma e Berlino. Dopo la dichiarazione di non belligeranza, pareva che tutto il suo interesse fosse polarizzato verso la Penisola Balcanica: uno scambio di note con la Grecia (3 novembre) e l'incontro a Venezia del Conte Ciano col Ministro degli Esteri ungherese (6 e 7 gennaio) avevan molto avvalorato tale credenza.

Se l'Italia era veramente esitante, bisognava aiutarla a tirarsi fuori dal limbo dell'indecisione, magari con un pizzico di ricatto. Naturalmente, fu l'Inghilterra a prestarsi di buona grazia alla bisogna, ordinando, con provvedimento repentino, la sospensione dell'inoltro del carbone tedesco a noi diretto via Rotterdam. In compenso, si offrì di sostituire la Germania nelle forniture di carbone; ma il servizio era su-

bordinato a condizioni tali, che accettarle sarebbe stato aggiogarsi al carro dell'interesse politico britannico e pregiudicare nel modo più grave la nostra preparazione bellica. Il Governo fascista rispose con la dovuta bruscheria; e il carbone tedesco che non poteva più venire per mare, trovò più comoda e breve la strada del Brennero.

Quella faccenda del carbone fu una salutare crisi chiarificatrice dell'orizzonte politico. Il 9 e 10 marzo, Ribbentrop era a Roma, e la visita diede luogo ad un'affermazione netta e precisa: l'Asse era intatto, l'alleanza fra l'Italia e la Germania continuava. Qualche giorno dopo, il 18, Mussolini e Hitler s'incontravano per la prima volta al Brennero; e allora anche i ciechi furono obbligati a vedere, e i corti di mente a capire.

Ma lasciamo un momento gli ulteriori sviluppi della politica italiana. Occorre riprendere il filo dei fatti internazionali dal punto in cui eravamo rimasti alla fine dell'anno XVII. Dopo la rapida sparizione della Polonia, la guerra non fu, per molti mesi, degna di questo nome. Dalle due munitissime linee difensive del fronte occidentale, l'esercito francese e l'esercito tedesco si guardavano per le feritoie e si limitavano a frugarsi reciprocamente coi riflettori, le piccole azioni di pattuglia e i colpi erratici d'artiglieria. Pareva ormai che la lotta dovesse ridursi ad un serrato duello oratorio fra i capi politici dei tre paesi belligeranti, ed alle schermaglie accademiche della propaganda.

In mare, però, si combatteva: la guerra germanica contro il traffico alleato faceva ben presto sentire i suoi effetti. A detta di Churchill, in ottobre 2500 navi inglesi tenevano normalmente il mare; a fine novembre, esse erano ridotte a 2000. All'azione dei sottomarini, la cui efficacia distruttiva era nota fino dalla guerra passata, una novità bellica, le mine magnetiche, venne ad aggiungersi ed a gettare una nota di sconforto negli organi anglo-francesi preposti alla difesa dei traffici ed alla sicurezza delle rotte. Poi, anche quell'allarme cessò, e in tutto il corso dell'inverno non si ebbe più uno scontro di qualche rilievo nè in terra, nè in mare, nè in cielo, salvo, unico caso, il combattimento navale del 13 dicembre al Rio della Plata, in seguito al quale l'incrociatore tedesco « Graf von Spee », dopo aver strenuamente combattuto contro forze inglesi di gran lunga superiori, venne affondato dal suo comandante per ordine del Führer.

Mentre le operazioni languivano sul fronte occidentale, una nuova complicazione insorgeva nel nord dell'Europa. La Russia, continuando la sua politica di revisione baltica, che in ottobre aveva svolta con successo nei riguardi dell'Estonia, Lettonia e Lituania, intendeva adesso di estenderla alla Finlandia. A questa Repubblica, Mosca chiedeva alcune rettifiche di frontiera nell'Istmo di Carelia, la cessione d'un certo numero d'isolette nel golfo di Leningrado e quella della base di Hango. Le trattative fra i due paesi, prolungatesi inutilmente per alcune setti-

mane, erano state bruscamente interrotte verso la metà di novembre. Dai primi incidenti di frontiera, avvenuti il 26, all'invasione della Finlandia, iniziata il 30 dall'armata sovietica con forze soverchianti, fu breve il passo. Incominciò una lotta ineguale cui il mondo assistette con un interesse quasi morboso. Il conflitto si svolgeva ai margini dell'Europa, remoto, segregato: apparentemente non avrebbe dovuto determinare contraccolpi sensibili nel resto del Continente. Invece, non fu così. L'Inghilterra e la Francia cominciarono ad agitarsi per soccorrere la Finlandia. È intuitivo che la Finlandia era soltanto un pretesto: il movente vero era la volontà d'allargare il conflitto. Si voleva determinare l'intervento in guerra degli Stati scandinavi, per aver modo di fare dei loro territori nuovi fronti contro la Germania e di metter le mani sul ferro svedese.

Un corpo di spedizione di 100.000 uomini fu organizzato dagli Alleati; ma avendo rifiutato la conferenza scandinava, tenutasi il 24 e 25 febbraio a Copenaghen, il richiesto passaggio delle truppe franco-inglesi attraverso la Norvegia e la Svezia, l'aiuto alla Finlandia rimase sulla carta e si ridusse, come al solito, in una pioggia di telegrammi e d'indirizzi di simpatia e di solidarietà ideale. Il 12 marzo, dopo 104 giorni di guerra disperatamente combattuta, i Finlandesi firmarono la pace con la Russia alle seguenti condizioni: rettifica a favore dell'U.R.S.S. della frontiera careliana, con abbandono della città di Viipuri e delle coste del Ladoga, cessione delle isole del Golfo di Finlandia, affitto per 30 anni alla Russia della penisola di Hango e delle isole adiacenti. Il 19 marzo, alla Camera dei Comuni, Chamberlain recitava l'usuale elegia lacrimogena sulla sorte dei piccoli popoli, non escludendo che la Gran Bretagna avrebbe potuto far qualche cosa in sèguito a favore della sconfitta Finlandia.

Liquidato il conflitto finlandese, che le era costato perdite sensibili e qualche amarezza, la Russia regolò, poi, fra il maggio e il giugno, il definitivo assetto delle altre tre repubbliche baltiche, incorporandole nell'impero sovietico; e con la retrocessione della Bessarabia e della Bucovina, imposta successivamente alla Romania, riusciva a ristabilire anche in quel settore le antiche frontiere del 1914. Non riusciva, invece, ad attrarre la Turchia nella propria sfera d'influenza. I lunghi negoziati per convincere Ankara a chiudere gli Stretti alle flotte alleate non approdarono a nulla: arenati definitivamente ai primi di novembre, l'8 di quello stesso mese l'Assemblea turca ratificava il trattato di mutua assistenza con la Francia e l'Inghilterra.

I mesi dell'inverno furono utilizzati dalla Germania e dai suoi avversari nella preparazione politica e militare, in vista d'un urto decisivo a primavera. Era fallito, in novembre, il passo per la pace compiuto dal

Re dei Belgi e dalla Regina d'Olanda ; l'8 novembre, Hitler aveva energicamente riaffermato, in un discorso tenuto a Monaco, la volontà tedesca di combattere sino alla vittoria ; Chamberlain, il 5 gennaio, aveva rimangiato il Gabinetto, escludendo il famigerato Hore Belisha, ministro della guerra, e Lord Macmillan, ministro delle informazioni ; il 22 marzo, Paul Reynaud, succeduto a Daladier, aveva ottenuto la fiducia della Camera, con 268 voti favorevoli, 156 contrari e 111 astenuti.

Tali mutamenti ministeriali preludevano, secondo la stampa dei paesi alleati, ad un radicale cambiamento di rotta : si voleva trarre la guerra da un ristagno che durava da troppo tempo e prendere arditamente l'iniziativa delle operazioni. L'8 aprile, l'Ammiragliato di Londra annunciava che la Marina britannica aveva minato in Norvegia le acque di Bodo, Narvik, Kristiansund, Trondhjem e Statland. La risposta tedesca a codesta mossa chiaramente offensiva non si fece attendere : truppe da sbarco, appoggiate da forze navali ed aeree, occuparono Oslo, i principali fiordi norvegesi, compreso quello di Narvik, particolarmente importante perchè vi si trova il porto cui mette capo la ferrovia che risale alle miniere di ferro di Kiruna. Anche la ferrovia veniva, nei giorni successivi, occupata fino alla frontiera svedese. Nel medesimo tempo, la Danimarca passava in mano tedesca senza colpo ferire.

La flotta britannica tentò, portandosi in forze nelle acque norvegesi, di tagliare le comunicazioni fra gli ancor scarsi presidi germanici, isolati in paese ostile e situati a grande distanza l'uno dall'altro, e le loro basi di rifornimento ; ma dovette ritirarsi, dopo aver subito notevoli perdite. Mentre i Tedeschi provvedevano a rafforzare i punti d'appoggio che si erano assicurati con la loro azione di sorpresa e ad allargare il respiro delle zone occupate, battendo le scarse truppe norvegesi con le quali re Haakon s'era illuso di potersi opporre all'invasione, gli Alleati riuscivano a sbarcare in tre o quattro punti della costa. Il soccorso, tardivo, inadeguato e male organizzato, non poteva mutare le sorti della campagna ; la quale, condotta a tempo di primato dal generale Falkenhorst, si risolse, nel giro di pochi giorni, in una clamorosa sconfitta alleata. I franco-inglesi erano costretti il 2 maggio al rimbarco di Andalsnes e di Namsos, e più tardi a sgombrare anche Narvik, ove, in un primo tempo, avevano ottenuto qualche successo locale.

Non era ancora svanito lo sbalordimento per la rapida e vittoriosa spedizione tedesca in Norvegia, che improvvisamente il fronte occidentale si risveglia : il 10 maggio, le armate germaniche invadono l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo ; dopo 5 giorni di lotta, l'esercito olandese capitola ; dopo 18, per illuminata decisione del Re, quello belga. Il 18 maggio, i territori di Eupen e Malmédy, ceduti al Belgio dal trattato di Versailles, vengono riannessi al Reich. Le operazioni continuano in

I dolci sono alimenti sani, contengono principi facilmente e quasi totalmente assimilabili. Come tutti i prodotti ricchi di zucchero sono nutrientissimi, per questo gli organismi in via di sviluppo li richiedono istintivamente.

IN ITALIA 800 FABBRICHE CON 18.000 OPERAI LAVORANO A PRODURRE

Cioccolato

Biscotti

Caramelle

Confetti

Canditi

Panettoni

Torroni

Marmellate

**Specialità
varie**

L'INDUSTRIA DOLCIARIA IMPIEGA PER 300 MILIONI DI LIRE DI PRODOTTI DEL NOSTRO SUOLO (Zucchero, Farina, Latte, Mandorle, Nocciole, Frutta, Uova).



C A C A O

Bensdorp

BENS D O R P S O C I E T À A N O N I M A I T A L I A N A
G E N O V A

Francia contro l'armata alleata. I Tedeschi puntano con un'avanzata travolgente alla Somme e alla Manica; i franco-inglesi, attardatisi nei dipartimenti del nord, rimangono tagliati fuori e accerchiati. Il 26 Calais è occupata; qualche giorno dopo è la volta di Dunkerque; ma gli Inglesi fanno in tempo a sottrarre alla cattura buona parte del loro Corpo di Spedizione, grazie al sacrificio di alcune valorose divisioni francesi. 350.000 uomini, fra Inglesi, Francesi e Belgi, riescono a traversare la Manica e a raggiungere l'Inghilterra, a patto di abbandonare in mano al nemico un immenso parco d'artiglieria e automobilistico e tutti i magazzini e depositi di viveri, equipaggiamento e munizioni. Caduta Dunkerque, i Tedeschi, senza dar respiro all'avversario, attaccano l'8 giugno su tutto il fronte da Longwy al mare: è la battaglia di Francia, che li condurrà, in tappe serrate, a Parigi e fino alle porte di Bordeaux.

Ma intanto è suonata l'ora dell'Italia. Fino dall'11 maggio, una relazione del ministro plenipotenziario Pietromarchi al Duce documentava gli abusi del controllo navale anglo-francese contro il nostro paese, l'iniquo ed insopportabile trattamento fatto ai traffici italiani. Il giorno precedente, l'Inghilterra aveva annunciato il dirottamento della navigazione britannica per il Capo, abbandonando il Mediterraneo. Era già uno stato psicologico di guerra. Formalmente, la guerra verrà dichiarata dall'Italia all'Inghilterra e alla Francia l'11 giugno. La nostra partecipazione armata al conflitto avveniva in un momento in cui, iniziata appena la battaglia di Francia, la linea Maginot e la linea Weygand erano ancora intatte e milioni di armati francesi parevano decisi a battersi fino all'estremo sacrificio per la salvezza della patria invasa. Ne avemmo una prova durante i quattro giorni della durissima battaglia del fronte occidentale: le nostre ferree divisioni poterono aver ragione delle posizioni impervie, della formidabile organizzazione difensiva dello schieramento nemico e dell'ostinazione francese, solo a prezzo di gravi perdite. Ma ad un tratto la Francia, stretta nella tenaglia delle armate dell'Asse, piegò le ginocchia e crollò. Il 18 giugno, Hitler e Mussolini s'incontrano a Monaco e stabiliscono la linea solidale di condotta da tenere verso il nemico che ha chiesto la resa. Il 22, i plenipotenziari francesi firmano a Compiègne l'armistizio con la Germania; e il 25, a Villa Incisa, quello con l'Italia.

Quattro giorni prima della capitolazione, Churchill, il quale l'indomani del disastro della spedizione in Norvegia, da lui tenacemente caldeggiata, era diventato Primo Ministro, aveva proposto *in articulo mortis* alla Francia, complice e succube Reynaud, di entrare a far parte della Commonwealth britannica; ma la Francia aveva preferito buttare a mare Reynaud e chiamare al potere il vecchio maresciallo Pétain. Un certo

numero di scontenti o avariati politici, di arrivisti e di estremisti riparati a Londra, raggruppati attorno ad un generale De Gaulle, debitamente foraggiato dal Governo inglese, inalberò la bandiera della sedizione contro il legittimo governo di Francia e costituì un comitato, il quale, più tardi, si arrogherà il nome di comitato dei « liberi francesi », per la continuazione della lotta a fianco dell' Inghilterra. Gente in malafede e fuori della realtà, cui sarà riservato il sinistro destino d'avvallare il mostruoso eccidio di Orano (3 luglio) e di condividere il ridicolo dello smacco di Dakar (22 settembre).

Il generale De Gaulle e compagni non troveranno séguito in Francia ; il vecchio paese, umiliato e avvilito dalla sconfitta, sa che dovrà bere il proprio calice amaro sino alla feccia e vi si acconcia di buona o di mala voglia ; sa che se riprendesse le armi, sarebbe condannato alla distruzione ed allo sterminio, e cerca, se mai gli riesca, di presentarsi al *redde rationem* coi vincitori in una teletta politica che meglio gli concili la loro clemenza. La bardatura democratica è smessa in fretta e furia ; a Vichy si provano le marsine del Consolato : l' 11 luglio, il Presidente Lebrun è defenestrato, la costituzione del 1875 abrogata, Pétain assume la carica di Capo dello Stato, Laval quella di vice presidente del Consiglio. I maggiori responsabili politici e militari della catastrofe son deferiti a giudizio.

La guerra, rapidamente conclusa con la Francia, viene ripresa con raddoppiato vigore, in Europa e in Africa, contro la Gran Bretagna. Guerra dura e difficile per la vastità del teatro delle operazioni e concorso di ostacoli d'ogni natura, ma che non può mutare l'esito certo : la disfatta dell' impero britannico. La nostra azione nel Mediterraneo e nel settore africano vibra al potente avversario rudi colpi : le agguerrite basi di Gibilterra, Malta, Caifa ed Aden vengono sottoposte ai continui bombardamenti della nostra aviazione, al pari delle basi operative di Marsa Matruh, di Alessandria d' Egitto, luogo di rifugio e di concentrazione della flotta inglese nel Mediterraneo orientale, e degli obbiettivi militari del Sudan e del Chenia. Nella parte di primo piano che la nostra arma azzurra sostiene in questa lotta, grande è il suo contributo d'eroismo e di sangue : Balbo, Quadrunviro della rivoluzione e Maresciallo d' Italia, è il più elevato in grado e il più illustre dei suoi caduti in combattimento ; ma con Lui, gli elenchi della gloria allineano una falange di prodi immolatisi per la grandezza dell' Italia.

Anche la Marina ha avuto modo, in questa guerra, la quale ha presentato, nei primi mesi di operazioni, un prevalente carattere aeronavale, di mettere in piena luce la perfetta efficienza organizzativa e tecnica e un ardente spirito aggressivo. Purtroppo, gl' Inglesi non hanno ancora mostrato di desiderare un incontro d' impegno con le forze navali italiane.

L'unica volta che si sono avventurati, con una duplice mossa, fuori delle loro basi di Alessandria e di Malta, hanno fatto tale esperienza della volontà italiana di combattere, che non è parso loro conveniente di ritentare la prova. La battaglia aero-navale dell'8 luglio nel mare Jonio e la parallela azione aerea delle Baleari contro la squadra proveniente da Gibilterra, rimangono due fulgide e vittoriose affermazioni della potenza offensiva della nostra Marina e della nostra Aviazione.

Non meno interessanti le operazioni svoltesi in Africa e delle quali segniamo le tappe più importanti: 4 luglio, presa di Cassala; in agosto, conquista della Somalia britannica, con una azione di colonne convergenti che è stata definita un modello di perfezione strategico-tattico-logistica e che ha avuto il risultato di espellere l'Inghilterra da uno dei più delicati settori delle sue comunicazioni imperiali e d'indebolire notevolmente il dispositivo strategico Aden-Bab el Mandeb; 2 settembre, occupazione di Buna, nel Chenia, con rescissione d'un pericoloso saliente che si addentrava nella nostra Somalia. Sempre in settembre, vittoriosa battaglia manovrata contro lo schieramento inglese al confine cirenaico.

Il settembre è stato decisamente un cattivo mese per l'Inghilterra: oltre alle batoste inflitte dall'Italia sul fronte coloniale, il fallimento del colpo di mano su Dakar e quel sistematico bombardamento aereo di Londra e dei principali centri militari, industriali e portuari dell'isola che, iniziato con azioni di massa dall'aviazione tedesca il 10 settembre, è tuttora in pieno svolgimento, il 3 settembre essa subiva la più grave umiliazione di tutta la sua storia, in seguito alla cessione delle basi aeronavali britanniche nell'emisfero occidentale, contro il compenso di 50 vecchie cacciatorpediniere americane fuori servizio; il 27 veniva annunciata l'avvenuta firma a Berlino del trattato d'alleanza fra l'Italia, la Germania ed il Giappone, i formidabili effetti politici e militari del quale non tarderanno a farsi sentire. Successivamente, al patto tripartito hanno recata la loro adesione l'Ungheria, la Romania e la Slovacchia.

Le vicende di cui è stata teatro la Romania durante l'anno XVIII meritano un cenno particolare. Il regime instaurato nel 1938, con la creazione del partito unico del « Fronte della rinascita nazionale » e l'accentramento dei poteri nelle mani del Re, mentre non aveva potuto migliorare la difficile situazione internazionale della Romania, non era nemmeno riuscito ad assicurare uno stabile ordine interno. Il sintomo più evidente dell'inquietudine e dell'irrequietezza del paese, era dato dalle continue crisi ministeriali; ma, ad accelerare la decomposizione d'un regime puramente fittizio e che si reggeva unicamente sull'intrigo e il terrore poliziesco, ecco profilarsi improvvisa la minaccia russa, ecco riaffacciarsi le spinose questioni della Transilvania e della Dobrugia. Con un

ultimatum, l'U.R.S.S. chiedeva al governo di Bucarest l'immediata restituzione della Bessarabia e la cessione della Bucovina settentrionale a titolo di compenso per la ventennale occupazione rumena della Bessarabia stessa. La Romania deve chinare la testa e piegarsi alla volontà sovietica. Il durissimo sacrificio non è l'ultimo; altri ne seguono come logica conseguenza di quello: è la revisione integrale degli acquisti di territorio, fatti in seguito alla seconda guerra balcanica ed in forza del trattato del Trianon, che s'impone. Chiamati a decidere dalle due parti in causa, Ungheria e Romania, Ciano e Ribbentrop rendono a Vienna il loro lodo arbitrato nella vertenza: la Romania deve rinunciare a favore della sua vicina a 45.000 kmq. dei 102.000 ottenuti nel 1919 ed a poco più di due dei cinque milioni di abitanti che le erano stati assegnati in Transilvania. Mediante trattative dirette fra i due paesi interessati, anche la Dobrugia meridionale cessa di far parte del Regno di Romania e ritorna alla patria bulgara. Dopo la Cecoslovacchia e la Polonia, è la Romania cui tocca a scontare l'inflazione di Versaglia e gli errori della cricca di politicanti che faceva capo a Re Carol. Questi, schiacciato dall'esecrazione del popolo tradito, è costretto ad abdicare a favore del figlio Voivoda Michele che torna, per la seconda volta, a cingere la corona di Re dei Romeni. E parte in esilio con pochi seguaci: l'ombra di Cornelio Codreanu, barbaramente assassinato con altre 3000 Guardie di Ferro, è vendicata. La Romania è proclamata Stato legionario: tutto il potere passa nelle mani della Guardia di Ferro; il generale Antonescu, *Conducator* dello Stato, ha in Horia Sima, fedele compagno di Codreanu, il suo più intimo e autorevole collaboratore.

Un fatto di grande importanza è avvenuto verso lo scorcio dell'anno: il 4 ottobre, Mussolini ed Hitler si sono nuovamente incontrati al Brennero. È il terzo incontro dell'annata fra i due Condottieri. Nessuno ha potuto penetrare il segreto delle loro decisioni, ma si potrebbe affermare senza timore di dover sbagliare di troppo: nulla di buono per l'impero britannico. E, per finire, Chamberlain non fa più parte del Gabinetto inglese: è Churchill che ha gettato zavorra, o è Chamberlain che ha voluto abbandonare, come fanno i topi, la nave che affonda?

Ridolfo Mazzucconi

Il profilo dell'anno XVIII sarebbe finito; ma il lavoro di preparazione del volume, che quest'anno s'è protratto più del solito, consente l'aggiunta d'un breve codicillo che riguarda gli avvenimenti di questo movimentato inizio dell'anno XIX.

Il 28 ottobre, Hitler si recava a Firenze per incontrarsi col Duce. Incontro svoltosi in una vibrante cornice di entusiasmo, la cui importanza

politica è evidente anche se, come è ovvio, non sia dato conoscere, nemmeno in questo caso, il contenuto dei colloqui dei due Condottieri.

Nello stesso giorno, l'Italia era costretta a stroncare con un atto decisivo la doppiezza intrigante del governo di Atene, che mentre cercava di abbondolare la nostra generosità, mobilitava segretamente ed aveva messo da tempo a disposizione dell'Inghilterra, contro di noi, le proprie basi navali. Le nostre truppe concentrate in forze abbastanza modeste in Albania (nel che è la miglior prova delle nostre intenzioni tutt'altro che aggressive nei riguardi della Grecia) hanno dovuto consolidarsi su una linea più arretrata, per dar tempo ai rinforzi di affluire dall'Italia ed essere poi in grado di scagliarsi su tutto l'esercito greco che gravita sulla nostra fronte di combattimento.

In Egitto i 300.000 uomini del generale Wawell, con oltre 1000 carri armati, si sono buttati sull'armata di Graziani, la quale ha sostenuto e sostiene la lotta con eroica intrepidezza. Mentre noi scriviamo, infuria la più grande battaglia che sia mai stata combattuta in terra africana. Battaglia nella quale l'Inghilterra ripone le sue ultime speranze, e guai a lei se dovesse perderla.

Le centinaia di migliaia di tonnellate di naviglio che mensilmente colano a picco col loro prezioso carico, lo sgretolamento metodico dell'organizzazione del paese sono la realtà tremenda della situazione inglese. Qualche successo ottenuto, e pagato a caro prezzo, di uomini e di materiale, in qualche settore periferico della guerra, non possono mutare il destino della capitolazione dell'impero britannico, prossima o lontana che sia.

Intanto, prosegue implacabile il blocco sottomarino dell'Asse e il martellamento aereo di Londra e dei maggiori centri industriali della Gran Bretagna. Coventry, Bristol, Birmingham, Southampton, Plymouth, Sheffield sono state successivamente e razionalmente sottoposte ad azioni distruttive di apocalittica intensità.

MENTOLÀ

SIGARETTE
ALLA MENTA



LA SIGARETTA
DAL GUSTO FRESCO
E DELIZIOSO



CINEMA- TOGRAFO

in prima linea

Noi italiani, in questa guerra che sconvolge le sorti delle più disparate nazioni, che chiama alle armi anche i popoli più pacifici e inerti, e il cui fronte di operazione sembra coprire due terzi della carta d'Europa, ci si sente tutti soldati. Ognuno, nel suo campo, ha la sua guerra da combattere: la più mite dote morale può trasformarsi oggi in

un'arma acuminata, il gioco più innocente in un agguato mortale. Combattenti tutti, in zona di pace e in zona di guerra, combattenti per la stessa causa.

Per tante donne italiane la lotta più dura da combattere è quella dell'attesa: l'attesa dell'uomo lontano, che non sappiamo neppure come e dove pensare, tanto è misteriosamente «dislocato». Le lettere giungono a dare nuova vita alla speranza: giungono non si sa da dove. Le nostre lettere partono, ansiose, cariche di punti interrogativi, per una destinazione che non sospettiamo neppure. La donna rimasta sola a casa offre alla patria, giorno per giorno, l'ardore della sua attesa e lo strazio della sua ansia per lo sposo, il fratello, l'amico. Donne, tutte, per le quali attesa, ansia, fiducia, hanno un solo nome: fede.

Ma per loro, ora che gli uomini sono lontani, c'è un conforto sicuro e continuo: il documentario cinematografico. Regularmente, due o magari tre volte alla settimana, ecco il nuovo Giornale Luce che appare. Madri, sorelle, spose accorrono a fissare uno schermo più abbacinante dell'onda al sole: annegano lo sguardo in quel brillio, seguono una figura di soldato da una inquadratura all'altra, nella folla dei combattenti, additandosela nella speranza di vederla in primo piano, di poterla distin-

guere. Un tuffo al cuore : « È lui ! » e, poi, un gran freddo, un gelo che appanna la vista : non era lui. Una stretta al cuore : « Quel ferito, laggiù, su quella barella, chi sarà ? Perché si nasconde il viso con la coperta ? Non vuol farsi riconoscere, lui che sa che la mamma va al cinema nella speranza di rivederlo ? O, soltanto, vuol nascondere ai compagni la smorfia di dolore che non gli è riuscito di reprimere ? ».

I governi dell'Asse a tutto questo hanno pensato e, dai documentari sulle campagne di Polonia, di Norvegia e delle Fiandre, che assorbivano la nostra attenzione prima ancora che l'Italia entrasse nel conflitto, dai famosi « Wochenschauen » tedeschi, fino ai nostri documentari Luce, abbiamo provato l'efficacia di questo modernissimo e particolarissimo metodo che porta le notizie dal fronte e le divulga con impareggiabile opera di propaganda e di conforto.

La sfilata degli autocarri nel deserto sconsolato di Sidi-el-Barrani, la bomba che esplode a bordo di una delle nostre più grosse unità durante la battaglia di Punta Stilo, il soccorso a un ufficiale ferito durante la conquista della Somalia Inglese.... Episodi, inquadrature che hanno fatto provare a milioni e milioni di persone (essi sono stati quasi tutti proiettati anche in Germania) l'orgoglio di appartenere a questa guerra.

Questi sentimenti, poi, si frazionano in tante emozioni personali. Ognuno pensa a qualche cosa di più suo. Le donne si illudono di aver veduto, sano e sorridente, il loro uomo ; i ragazzi fanno progetti audaci ; i giovanissimi, quelli più vicini all'età di leva, scelgono mentalmente un arma, una scuola, un volontariato, che li accosti di più, e più presto, al loro ideale.

Ma chi fotografa, chi gira i documentari di guerra ? Fin dal primo giorno di conflitto i tedeschi hanno consentito ai loro combattenti di portare sul fronte ogni genere di apparecchi di ripresa cinematografica e fotografica, fornendo loro le pellicole, e incamerando presso gli appositi uffici di smistamento tutto il materiale ancora da sviluppare che ogni combattente doverosamente consegna al proprio Comando. Appena sviluppate, tutte queste pellicole passano ai tecnici che ne valutano l'importanza sia dal punto di vista storico che cronistico così come si valterebbe l'articolo di un inviato speciale mettendolo a confronto con altri articoli che narrino lo stesso episodio in forma più elevata e letteraria o più efficace e viva : e lo giudicano degno o indegno di far parte di un documentario di guerra.

L'Istituto Nazionale Luce ha inviato ai vari centri italiani sedici operatori, oltre ai moltissimi fotografi, al servizio dei diversi Ministeri della Guerra, della Marina, dell'Aviazione. Come i camerati tedeschi, essi combattono, soldati fra i soldati. Lasciano il fucile o la mitragliatrice per la macchina da presa : e nei momenti più « caldi », messa in salvo la macchina

alla meglio, o, quando più urge il combattimento, affidatala provvisoriamente al compagno più vicino, rimbracciano il fucile per l'assalto.

In guerra l'operatore è il meno « leggero », il meno autonomo dei combattenti, per quel suo eterno geloso delicato carico supplementare : ma non davvero il meno audace e il meno rapido. Avviene che, se il soldato che gli combatte a fianco espone dieci volte la vita, in un quarto d'ora, lui, con la sua missione doppia, la espone una volta di più. Ma l'operatore sa di offrire, con l'una e l'altra sua arma, il meglio di se stesso alla Patria. Ricorda bene le parole del Duce : « Il cinematografo è l'arma più forte ». Un'arma fedele e obbediente, che giunge fino alle linee più esposte.

Se tutti gli operatori sono o possono essere eroi, a loro, semplici, attenti, allegri operai dell'inquadratura e della manovella, non passa neppure per la testa di far nulla di più che il « mestiere ». Anche il nostro Nencini, che lasciò la vita nel cielo di Sidi-el-Barrani nel settembre scorso, non pensò di fare nulla di più. Un brivido è passato tra il pubblico quando il Giornale Luce presentò gli ultimi metri della pellicola impressionata da lui, che, già mortalmente ferito, non aveva abbandonato la macchina da presa fino all'istante in cui la vista non gli si era appannata per spengersi.

Walter Nencini, è stato un eroe senza saperlo : ma il nudo, schematico annuncio di cronaca che ci fu dato dopo la descrizione della battaglia e degli avvenimenti, bastò a farcelo balzare vivo davanti, come se tutti noi seduti su quelle poltrone, di fronte a quello schermo, lo avessimo avuto ad amico. Tutti lo abbiamo « visto », mentre sulla tela passavano, lucide e precise come le altre, le ultime inquadrature scelte dai suoi occhi. Vedevamo la sua mano rattrappirsi sulla levetta della macchina da presa, indovinavamo il velo che calava, per separare il suo occhio fisso al mirino dal paesaggio screziato dai pennacchietti candidi delle esplosioni. Aggrappato alla sua macchina, non più cosa ma anima, non più strumento ma scopo, lo vedevamo nel suo ultimo sforzo per non « mollare ». Forse, mentre la pellicola, spinta ancora dalla forza d'inerzia, seguiva a registrare le ultime visioni, già i suoi lineamenti contratti nello spasimo, si distendevano, trovavano quiete e pace.

Come osservatore e fotografo Nencini aveva seguito Italo Balbo fino al di là dell'Atlantico. Certo, in un paese più luminoso, il paese della gloria, della fedeltà e dell'amore, si è ritrovato vicino il suo Capo.

*
* *

Un grande puntatore, tra i più valorosi e decorati della nostra aviazione, il comandante Z., mi diceva pochi giorni or sono :

— Soltanto il pilota può combattere il nemico a sangue freddo anche se il suo apparecchio è circondato dalla caccia avversaria. Il cielo,

davanti a lui, è sconfinato, nulla può fargli sentire che l'assalto è diretto alla sua persona. Chi, invece, per fotografare o per bombardare, deve puntare una determinata zona di terra e si crea, così, un punto di riferimento, ha l'impressione che ogni colpo delle batterie contraeree sia diretto contro lui, in persona. Infatti, se vedi sparare a cinquecento o a cento metri davanti a te, hai la sensazione precisa di essere tu il bersaglio di quel proiettile, anche se, poi, sei completamente fuori dal raggio di tiro. È così, per noi. Soltanto l'esperienza può indurci a non spostare la testa e a mirare con freddezza.

L'operatore e il fotografo hanno spesso lo stesso compito del puntatore, anche se le loro bombe non sono micidiali e immediate, ma a lunga portata, nello spirito e nel tempo. Una fotografia presa dall'alto sopra un obiettivo militare può significare, a brevissima distanza, la distruzione di quell'obiettivo.

Non bisogna però credere che il cinematografo documentario sia soltanto frutto di coraggio quando si è in guerra e di costanza quando si è in pace. Di tutte le forme d'arte cinematografica, esso è indubbiamente quella più vicina al giornalismo. Il documentario è narrazione di un fatto vero, e il bravo regista di documentario deve sapere inserire nel grosso della vicenda assolutamente autentica quella pennellata di fantasia che non è fine a se stessa ma sottolinea un determinato punto, così come in orchestra uno strumento aggiunto (un « raddoppio », magari) serve a calcare quel determinato motivo. Per lo più nel documentario l'operatore è insieme il regista della sua opera, e la sua sceneggiatura è viva e variabile ad ogni attimo. Mentre col massimo sangue freddo, sempre sull'orlo della morte, riprende scene e imprese audaci, egli deve scegliere, tra tutto il panorama che dalla carlinga dell'apparecchio o dal ponte della nave gli si presenta davanti, l'angolo più significativo, più caratteristico, più aderente all'immagine che di quell'avvenimento il pubblico si sarà intanto fatta, o dovrà farsi.

L'Italia ha varato nel 1940 il più grande documentario cinematografico del mondo, « L'assedio dell'Alcazar ». Esso è considerato un film a soggetto, ma in questa opera, della quale rivendicano la paternità Pietro Caporilli, autore del soggetto, e Augusto Genina, regista, il vero autore è la fede. Soltanto la fede, infatti, provata sull'eroica realtà dell'assedio poteva intrecciare quelle innumerevoli situazioni, superiori ad ogni invenzione umana: la fede che per sessantotto giorni ha dato vita e respiro ai cadetti, ai loro Comandanti, alle donne, ai vecchi, ai ragazzi, ai lattanti che affollavano i sotterranei della gloriosa cittadella. È questo l'autore che Genina ha anzitutto rispettato quando si è recato coi suoi collaboratori in Spagna, a intervistare seicento persone che avevano partecipato alla resistenza. Genina ha ottenuto che quelle stesse

persone, o per lo meno una grande maggioranza di esse, partecipassero alle riprese sulle rovine dell'Alcazar; per ogni singolo personaggio, ha scelto l'attore che più gli fosse somigliante, ed ha voluto che perfino l'eroico episodio del Comandante Moscardò fosse controllato in ogni particolare dal suo vero protagonista. Le due piccole trame amorose che sono state inserite nel film stanno soltanto a servire quell'atmosfera, a dimostrare con un'azione visiva determinati stati d'animo che sarebbero rimasti, altrimenti, allo stato vago, letterario, e non avrebbero trovato rilievo nell'esecuzione cinematografica di quella precisa realtà. E, anche in questo, il cinematografo documentario, è degno di stare accanto, come potenza di propaganda, al suo più coraggioso fratello: il documentario di prima linea.

Grande arma il cinematografo, in guerra e in pace: documento fedele, infallibile, veicolo di civiltà e d'insegnamento.

p. o.



Disegno di Vellani Marchi.

VENDITA A RATE

Con uno stipendio fisso, che non consente grandi spese, o con una piccola rendita modesta che non permette troppe cose, o anche con una rendita e uno stipendio che pur arrivando a cifra discreta, tra le spese quotidiane per la famiglia numerosa, e le necessità della vita, sempre più vaste, come si fa ad avere un gioiello, un po' d'argenteria nuova, una bella macchina, come si può fare un bel viaggio, o una lunga crociera?

In altri tempi, in altro clima, la gente si raggomitava nella sospirata rinuncia, rimpiccoliva i desideri sino a vederli sparire, raggrinziva la vita in breve spazio denso di cose noiose, eguali, malinconiche. Oggi non più. Nel rinnovato clima, la vita si dilata; abolite le rinunzie, ogni fatica giornaliera tende ad una conquista nuova. Nuovi bisogni, nuovi desideri, nuove possibilità.

Per tutti, a portata di tutti, i viaggi, le crociere, le macchine, i gioielli, le belle cose per la casa.

Con una minima spesa ogni mese, per tutti è possibile fare un bel regalo, comprarsi qualche cosa desiderata da tanto tempo, abbellire la casa, senza per nulla alterare il bilancio domestico. A questo prodigio pensa la Casa di Vendita a rate L. Buzzacchi, Via Dante, 15, Milano, che funziona dal 1905. È la Ditta che per prima in Italia, ha istituito la vendita rateale di qualsiasi articolo, eccezion fatta degli indumenti e prodotti speciali. Dal 1922 è di proprietà di Lina Buzzacchi e il numero dei clienti attuale, che oltrepassa i cinquemila, dimostra in quale considerazione tale Ditta è tenuta dal pubblico.

La Casa di Vendite a rate si è particolarmente specializzata nella vendita degli oggetti preziosi — in argento e oro — degli orologi di primissime marche svizzere e di gioie in genere; la Casa fabbrica anche articoli speciali dietro commissione.

La Casa di Vendite a rate pubblica, trimestralmente, un catalogo nel quale sono elencati parte degli articoli che sono messi in vendita con pagamenti entro dieci e anche dodici mesi.



UN ASPETTO GIOVANILE...

...deve essere conservato preziosamente perchè esso conta più della bellezza medesima. Nulla contribuisce a mantenere all'epidermide la fresca trasparenza, appannaggio della giovinezza, come le quotidiane, se pur semplici cure, che costituiscono il metodo di Elizabeth Arden, basato su tre principi essenziali:

PULIRE - TONIFICARE - NUTRIRE

Pulire con la Crema Detergente o con la Spuma Detergente al mattino e alla sera. Tonificare con il Tonico per la Pelle che stimola l'epidermide e la rende più limpida. Nutrire con la Crema Velve o con l'Alimento Arancio.

La Vostra bellezza, curata con intelligenza e costanza ogni giorno, riposerà su basi sicure, e sarà difesa in modo perfetto dagli attacchi del tempo.

Elizabeth Arden

S. A. ITALIANA

SALONI PER TRATTAMENTI:

MILANO: Via Montenapoleone 2, Telef. 71-579 — ROMA: Piazza di Spagna, 19, Telef. 681-030

I PRODOTTI ELIZABETH ARDEN SONO FABBRICATI A MILANO

PER ESSERE BELLE

Nei romanzi della fine del secolo scorso, il primo capello bianco, la prima ruga, segnavano il tracollo per lo meno amoroso delle eroine che, a trentacinque anni, si sentivano già vecchie e guardavano con una piega amara agli angoli della bocca la freschezza delle fanciulle in fiore. Non avessero altri meriti, alle donne moderne bisogna riconoscere quello innegabile d'aver spostato di un bel po' i limiti della gioventù, dandole soprattutto contorni così sfumati, che è quasi impossibile definirli nelle cifre. Case di bellezza? Trucchi? Parrucchieri? Fino a un certo punto. Questa felice innovazione non è stata tutta, come può pensare la gente superficiale, una questione di cosmetica; ma ha avuto un successo così brillante perchè è basata su qualcosa di più profondo e più solido.

La donna di oggi, con lo sport, col partecipare alla vita in tutte le sue espressioni, anche le più penose e faticose, con l'assumere responsabilità che prima erano riserbate solo agli uomini, conserva giovane, agile lo spirito, sa spostarsi facilmente, non è più schiava come un tempo di pigre abitudini, di pregiudizi, ha imparato a mangiare meno perchè spesso deve lavorare di cervello, a muoversi di più, a uscire a qualunque ora e con qualsiasi tempo.

Questa nuova vita ha richiesto abiti più semplici, più pratici, più giovanili, gonne corte, scarpe col tacco basso, cinture elastiche che non sono più un cilicio, ma un sostegno. Non c'è più una differenza sensibile fra una donna di venticinque anni e una di trentacinque, come non ce n'è fra una di trentacinque e una di quaranta. Tutte le donne oggi si vestono eguali, hanno gli stessi riccioli biondi o bruni, e quelle che li hanno grigi o bianchi, li portano così solo perchè donano al loro volto ancora fresco.

La donna di oggi ha imparato a curarsi, non come un'eccezione, ma come una regola. Si cura quotidianamente, con metodo, con intelligenza, non si contenta di stendere sul volto crema, cipria e belletto, ma cura profondamente la sua epidermide che, pulita, tonificata, nutrita, si conserva trasparente ed elastica. Non bisogna inorridire quando si sente dire che non si deve lavarsi il viso con acqua e sapone. La pulizia sarà più profonda se fatta usando una crema detergente ed un tonico che lasciano all'epidermide parte della sua untuosità naturale, mentre il sapone la inaridisce ed apre la strada alle rughe precoci. Ogni epidermide ha bisogno di essere nutrita e per ogni pelle v'è uno speciale nutrimento, ma non si può pretendere che la crema appena stesa sul volto possa dare

i risultati sperati. Le creme vanno *lavorate* sul viso e non occorrono speciali massaggi, difficili o scientifici; basta che ognuna di noi controlli i movimenti che fa ogni volta che tocca il suo volto, per curarlo o per truccarlo. Legge prima: tutti i movimenti vanno fatti dal basso verso l'alto; legge seconda: non bisogna mai stracchiare la pelle che altrimenti tende a rilassarsi; legge terza: non cercare mai di massaggiare il contorno dell'occhio dove la pelle è più delicata e sensibile. La crema verrà applicata sul volto con la punta delle dita, eppoi si eseguirà su tutto il viso, e in particolare sui punti dove le rughe hanno tendenza a formarsi, un insistente picchiettamento con i polpastrelli delle tre dita più lunghe della mano. Questo picchiettamento richiama il sangue al viso. Bisogna ricordare che è della massima importanza attivare la circolazione che, via via che si invecchia, è sempre più lenta proprio nella faccia. È provato che le rughe si formano perchè i tessuti, non più nutriti di un sangue vivace, avvizziscono.

Anche la crema-base per la cipria si stenderà sul volto con il sistema del picchiettamento, e la cipria medesima, non va messa strisciando il piumino sulla pelle come fanno quasi tutte le donne, ma piuttosto tamponando. Rinunciate anche al piumino, e servitevi invece di un batuffolo piuttosto grosso di cotone idrofilo; e anche nella scatoletta che portate con voi nella borsa usate lo stesso sistema del batuffolo che può essere rinnovato ogni giorno. Si è constatato che molti malannucci della pelle, punti neri, pustoline, derivano dall'uso del piumino che, cambiato necessariamente abbastanza di rado, finisce col contenere molte impurità.

Parecchie donne hanno ancora il malvezzo di andare a letto senza togliere il trucco e non pensano che in questo modo la loro epidermide finisce col non respirare liberamente nè giorno nè notte, poichè i pori rimangono ostruiti in continuità da creme e ciprie. La pulizia della sera è essenziale, e molte epidermidi precocemente avvizzite sono la conseguenza di una inspiegabile pigrizia che fa trascurare a certe donne questa regola di igiene elementare. Quando si abbia bisogno di una speciale crema curativa, sia essa nutriente, o antirughe, o una crema per chiudere i pori, basterà stenderla sul volto la mattina appena alzate, in modo da tenerla per tutto il tempo in cui si rimane nel gabinetto da bagno. Quando la crema sia stata applicata col sistema del picchiettamento che rende la pelle più recettiva, un quarto d'ora o venti minuti di applicazione saranno più che sufficienti.

Fra le cure facili che le donne moderne possono fare in casa per migliorare la loro epidermide bisogna mettere in prima linea le maschere, che possono essere a base di prodotti alla portata di tutte. Le maschere di uovo sono le più comuni: astringenti o nutrienti, a seconda che si usi il rosso o la chiara. Per una buona maschera astringente dovrete



*Sai,... ho scoperto perché
nonnino non ha più capelli
bianchi: usa l'acqua di colonia*

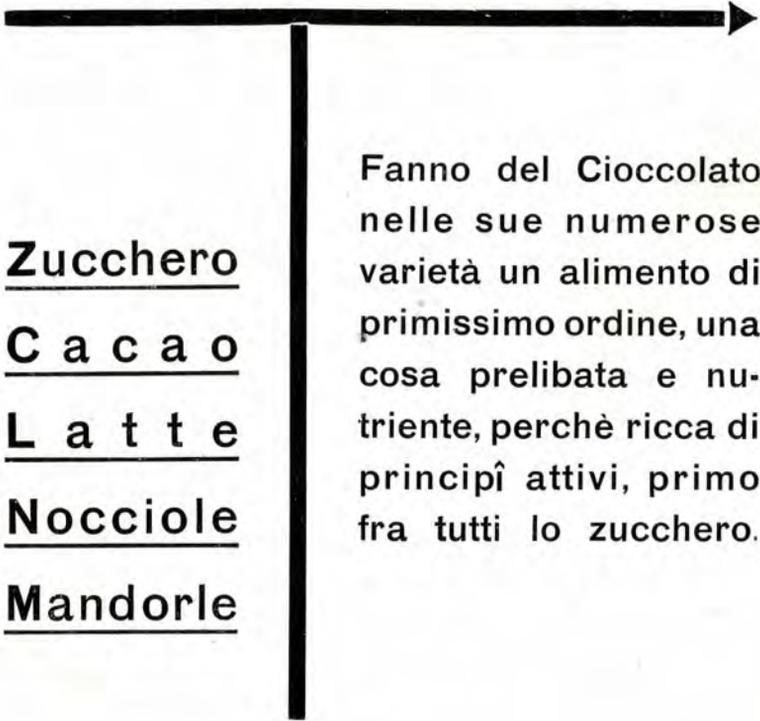


TASAMI

CHE RIDONA AI CAPELLI
IL LORO COLORE PRIMITIVO

SI TROVA IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE AL PREZZO DI L. 17,50 IL
FLACONE OPPURE VERRÀ SPEDITA FRANCO, DIETRO VAGLIA POSTALE INDIRIZZATO ALLA
FARMACIA H. ROBERTS & C. DELL'ANON. ITALIANA L. MANETTI - H. ROBERTS & C. - FIRENZE

CIOCCOLATO



Zucchero

C a c a o

L a t t e

Nocciole

Mandorle

Fanno del Cioccolato nelle sue numerose varietà un alimento di primissimo ordine, una cosa prelibata e nutriente, perchè ricca di principî attivi, primo fra tutti lo zucchero.

Molta sostanza in poco volume: per le refezioni, per le escursioni. - In nessuna casa deve mancare il cioccolato italiano.

sbattere la chiara unendovi un po' di polvere di amido finissima passata al setaccio, o anche un po' di farina di avena, in modo da formare una pasta molto sciolta. Spalmerete questa pasta sul viso prima ben pulito, e vi stenderete rimanendo col volto perfettamente immobile e senza parlare. Tenete la maschera un quarto d'ora, dopo che si sarà rappsata, e quindi toglietela con un tampone di cotone idrofilo immerso in acqua tepida. Procedete poi alla normale truccatura, e constaterete quanto la vostra epidermide abbia guadagnato in finezza e in trasparenza. Se avete la pelle arida, invece, vi suggerirei di applicare con lo stesso sistema una maschera di rosso d'uovo sbattuto con un qualche goccia d'olio d'oliva. È una maschera nutriente, preziosa per le pelli un po' stanche.

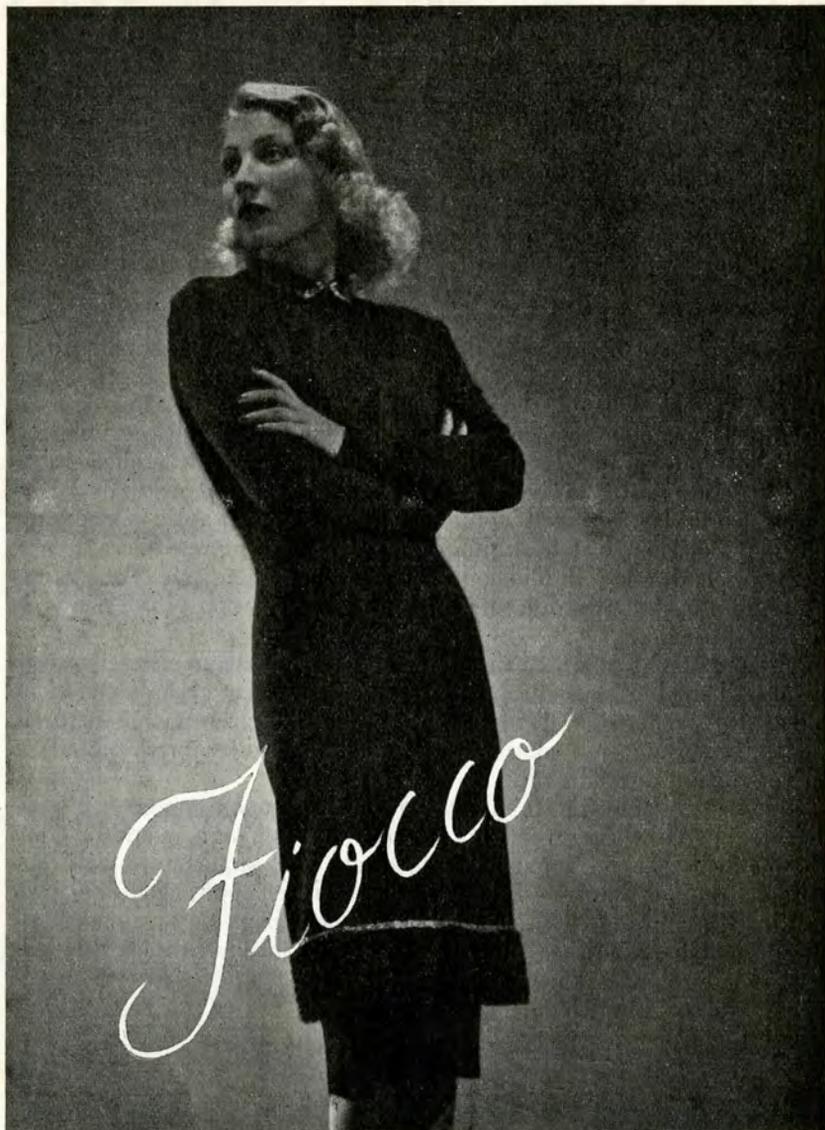
E già che stiamo parlando di maschere di un genere.... commestibile, voglio suggerirvi anche un facile trattamento a base di olio e sale, ottimo per rendere la pelle più levigata e perfettamente pulita. Prendere nel cavo della mano sinistra un po' di sale finissimo da tavola, aggiungetevi dell'olio d'oliva e con le dita lunghe della mano destra applicatelo sul volto praticando un massaggio circolare che a poco a poco dovrà trattare tutto il viso. Sentirete dopo qualche momento il volto caldo, prova che la circolazione è stata debitamente riattivata, e potrete allora togliere ogni traccia di sale e di olio con una cartavelina detergente. Potrete eseguire questo trattamento la sera prima di coricarvi, non più di una volta alla settimana.

Ricordate che non tutti i trattamenti sono altrettanto efficaci su tutti i volti. Il miglior consiglio è provare successivamente questi che vi ho suggerito, e che, essendo a base di prodotti esclusivamente naturali, non possono nuocere: adotterete poi quello che vi sembrerà più adatto al vostro tipo di epidermide.

Non so chi abbia detto, ma era certo una persona competente e intelligente, che la bellezza è una lunga pazienza; ed è vero, quando si tratti di una bellezza non spontanea e naturale, ma acquistata e coltivata. Bisogna dunque imparare ad essere costanti nell'applicazione dei prodotti, nel seguire le cure, ricordando che ogni mèta da raggiungere richiede sforzo e sacrificio più o meno gravi. Quando la mèta è la bellezza e la prolungata giovinezza, deve diventare paziente e costante anche la donna più irrequieta.

Vera

Nel profumo la donna trova la sua vera espressione, la sua personalità. E M E F vi guiderà nella vostra scelta suggerendovi fra i suoi profumi quello che a voi più si adatta: Scherzo, Acciaio, Arabeske, Foglie d'Autunno, Roma Antica e... BAROCCO, la sua nuova creazione, il profumo che più amerete.



ITALVISCOSA • SOCIETÀ PER LA VENDITA ESCLUSIVA DELLE FIBRE TESSILI
ARTIFICIALI VISCOSA PRODOTTE DA : SNIA-VISCOSA • CISA-VISCOSA • CHATILLON
MILANO - CORSO VITT. EMANUELE 37-39



qui si parla di moda

Questo nostro argomento non può astrarsi da quanto sta accadendo nel mondo. A un anno e mezzo di distanza dall'inizio della guerra anglo-franco-tedesca, a sei mesi dall'entrata in guerra dell'Italia, vien fatto di riflettere anche sulle situazioni impensate, sui profondi mutamenti che sono venuti a verificarsi nel vasto campo d'azione della moda.

Le riviste interessate e, in genere, tutti coloro che si occupano per una ragione o per l'altra di abbigliamento, sono concordi nel proclamare, in termini più o meno categorici: «La moda non è una frivolezza superficiale, ma un istinto. Finchè ci saranno gusto e civetteria, desiderio di mutamento e d'esprimere se stessi, senso di opportunità e fantasia, ci sarà la moda, guerra o non guerra». E ci rammentano la Storia, con tanto di esse maiuscola. Ci rammentano come i due periodi più rivoluzionari della storia europea negli ultimi duecento anni — la rivoluzione francese e la guerra mondiale — segnarono l'evoluzione delle fogge con mutamenti decisivi, radicali, i quali non erano altro che il riflesso delle profonde riforme avvenute alle fondamenta della società.



Modello Gianoli Cattaneo - Milano.



Modello Progetti - Milano. (Foto Almanacco).

In questa serie di cappelli tutte le tendenze sono rappresentate : la calotta a fez con la penna a coltello ; la « conchiglia » alta sulla fronte ; un curioso tricorno posato sulla nuca ; un cappellino con l'ala e visiera e la cupola alta....

La rivoluzione francese sommerse le crinoline, i busti, le parrucche, le esuberanti tronfie elaborate eleganze delle dame barocche della corte dei Luigi. E da quel vento di fronda scaturì, per dilagare in tutti i ceti, una moda facile, libera, piena di propositi audaci. Qualcosa di simile avvenne dopo il 1914. Caddero, allora, le trecce recise dalle forbici dei parrucchieri. Furono ripudiati tutti i retaggi dell'Ottocento romantico. Le gonne si arrestarono ai ginocchi, la « linea » rasentò paurose negligenze rispetto alle forme classiche della donna. Gli atteggiamenti composti, riservati, che avevano caratterizzato le maniere femminili dal romanticismo in poi, si tramutarono nell'ostentazione di un'assenza quasi completa di convenzioni, di ritegno, di pudore.

Non possiamo dunque non pensare che nella storia del costume qualcosa resterà pure a testimonianza del periodo di cui siamo attori



Modelli Progetti - Milano, (Foto Almanacco).

e spettatori. Nulla può arrestare la marcia volubile e sorridente di questa Musa capricciosa. Ma in essa, personificazione concreta, immagine labile ma fedelissima del tempo che corre, saranno riflessi i segni più evidenti, più incisivi, delle umane vicende.

Proprio su queste pagine abbiamo sostenuto con calore, in tempi pacifici, questi concetti fondamentali sulla moda attribuendo loro tutto quel valore morale e materiale al quale ci richiamano ora le riviste, i giornali, le categorie interessate.

Non ci resta perciò che rimanere fedeli al principio: noi vediamo nella moda una forza viva della Nazione, una rete di attività che stende le sue maglie sempre più lontano. Il dinamismo della moda è plasmato sul dinamismo dell'arte e dell'industria, sul tenore di vita di un popolo. E noi siamo un popolo dotato di tanta agilità di mente, gusto, senso artistico e bravura tecnica da poter tener dietro al passo velocissimo della moda di tutto il mondo. Sarebbe assurdo pensare di fermarsi. Speranze tutt'altro che infondate ci fanno sognare belle, consolanti cose, che da tempo accarezzavamo nel segreto del nostro cuore. Se, come le altre rimaste nella storia, questa moda di guerra dovrà definire un'epoca, segnare un trapasso e uno spostamento di valori, non possiamo fare a meno di credere che quest'ora debba risolversi anche nel settore dell'abbigliamento, in un'altra vittoria italiana.

... e ancora forme garbatamente maschili, piccoli tocchi di pelliccia guarniti con una coda di volpe che scende ad accarezzare l'ovale del viso, berretti da marinaio, giovanili, rotondi, un po' rigidi, di feltro o di velluto....



Modelli Progetti - Milano. (Foto Almanacco).



Modello Progetti - Milano. (Foto Almanacco).

Si aprono nuovi orizzonti.

Perchè, soprattutto, una circostanza resterà legata, nei riguardi della moda, a questo periodo tanto denso di avvenimenti: il primo volo ad ali spiegate verso orizzonti più vasti e più liberi, di questa attività nazionale che da anni si prepara coscienziosamente a un «decollo» che possa dirsi memorabile. E il decollo è avvenuto, per la prima volta, dopo una somma d'anni non indifferente, in condizioni atmosferiche severissime.

Finchè Parigi non è stata piegata, il raggio d'influenza della moda francese ha ostinatamente cercato con tutti i mezzi di proiettarsi ovunque. Nonostante la situazione angosciata, la «haute couture» tenne duro fino all'ultimo, dibattendosi fra le più gravi difficoltà mentre sentiva veramente sfuggirsi di mano il bastone di comando.

Fin dall'ottobre del '39 vi fu un'esodo di astri del firmamento pa-



Modello Ada Zanollo - Milano. (Foto Almanacco).

.... la testina a cono tronco è aggraziata dall'ala rigida con il bordo ricurvo che ne ammorbidisce la linea e una fascia di maglia di raion stampata a colori sfumati è drappeggiata intorno alla testa. I lembi della fascia scendono da un lato fino alla spalla. Qui sotto un grande cappello rialzato da una parte. Le forme ampie, morbide, slanciate tornano ad inquadrare i lineamenti femminili, finalmente!

rigino della moda, disegnatori, grandi direttori e direttrici di laboratorio, figurinisti, gente di tutte le parti del mondo che avevano aiutato a far brillare di mille luci il nome della capitale francese, verso l'America. Questa rarefazione dell'ambiente artistico, l'impossibilità di varcare le frontiere da parte di quasi tutti i compratori di modelli stranieri, un ansioso presagio d'insuccesso che incombeva su tutto, scossero non poco la solidità del monumentale edificio della moda francese.

Tuttavia, a costo di seri sacrifici, le attività furono mantenute in efficienza fino al limite massimo delle possibilità, grazie anche ai formidabili mezzi di organizzazione che la nazione possedeva.

Dall'autunno del '39 al giugno del '40, i grandi rinomati *ateliers* parigini lavorarono al freddo, saloni bui e deserti, sotto l'incubo degli allarmi e dei bombardamenti, caparbiamente, accanitamente, solo per



Modello Ada Zanollo - Milano. (Foto Almanacco).



Modello Fercioni - Milano. (Foto Ruggero Fercioni).

Giornate di sole in riviera e nelle città italiane dal clima mite. È possibile portare al mattino l'abito a giacca di lana pesante ma chiaro e quadrettato da righe multicolori.

in materia di moda. Troncato di netto ogni legame, anche involontario, ammettiamolo, i modellisti italiani si sono trovati per la prima volta liberi di fronte a se stessi e di fronte a un grande pubblico in attesa. E quando si dice *modellisti*, avvertiamo le profane, si allude a una ristretta cerchia di *sarti creatori*, sui quali in definitiva pesano le maggiori responsabilità, perchè da essi debbono partire le direttive in base alle quali poi tutti gli altri sarti lavorano di propria ini-

tener vivo il prestigio di una tradizione secolare e di una ricchezza valutata a miliardi.

Lavorarono per preparare le collezioni alla clientela americana, per le riviste internazionali, per attrarre ancora nell'orbita francese, sia pure in forma molto ristretta, quei mercati che, come l'Italia, deliberatamente marciavano, da tempo oramai, verso l'autonomia.

Per due stagioni e fino a poco prima della nostra entrata in guerra, visto che Maometto non andava alla montagna, la montagna andò a lui. Si dette il caso cioè, che nessun compratore italiano essendosi presentato a Parigi, Parigi trovò la maniera di mandare in Italia qualche ambascieria impersonata dalle direttrici delle Case di laggiù, con pieni poteri di trattare a qualunque condizione, pur di mantenere i buoni rapporti! Si difendeva insomma strenuamente l'ultimo baluardo di una posizione strategica commerciale d'enorme importanza.

Per tutte queste ragioni, fino al momento del crollo della Francia, sono state inevitabili le infiltrazioni, i riverberi, le suggestioni, i plagi più o meno evidenti

ziativa, moltiplicando le idee, sviluppandole in innumerevoli diverse maniere.

Tutte le Case italiane di moda si sono trovate di fronte al compito preciso di non ascoltare altra voce, altra ispirazione, altra volontà che la propria. Modellisti e non modellisti si sono sentiti moralmente impegnati a fondo. E che tutti abbiano lavorato in silenzio, con sereno ottimismo, consci della somma di interessi in gioco, lo si è visto dal fatto che le collezioni di autunno-inverno furono puntualmente presentate fra il settembre e l'ottobre come il solito. Un leggero senso di disorientamento poteva, dopotutto, essere plausibile, e per lo stato d'animo generale e per le incognite di questa intera libertà d'azione nel campo creativo. Libertà lungamente invocata e caldeggiata, ma che tuttavia, se non è tenuta a freno e sottoposta a una speciale disciplina, può anche provocare situazioni caotiche, imbrogliate.

Niente di tutto questo, nella moda italiana nata sotto il segno di Marte. È proprio delle collezioni di questo 1940-41 il trionfo dell'eccellente fattura, della forbitezza della linea, dell'estro disciplinato, e di una sensibilità tutta italiana, che riuscirà a creare ed imporre una moda di originale, inconfondibile signorilità. E si è tornati o meglio si è arrivati ad un equilibrio piacevole, ad una eleganza veramente sobria perchè aderente a sani principi di estetica, esal-

Il freddo delle città settentrionali suggerisce invece le corte giacche di agnellone per i completi da mattino in stoffa di lana, con sottane-pantaloni.

Modello Dragoni - Milano. (Foto Almanacco).



Qui sotto : la semplicità di questo modello a giacca, di leggera lana nera che su una spalla porta un ricamo di lustrini, nasconde la ricercatezza di un abito da pranzo con l'intera camicetta scintillante.



Modello Tizzoni - Milano. (Foto Almanacco).

tatrice della bellezza e della grazia femminile, che in nessun momento è sopraffatta od offuscata con sovrapposizioni ed artifici inutili.

E qui bisogna rammentare come e perchè siamo giunti a tanto senza apparente fatica. Occorre tornare indietro di alcuni anni, e analizzerò, nello spirito e nella forma, la paziente opera di bonifica compiuta dall'Ente Nazionale della Moda, l'organo disciplinatore voluto dal Duce quando ancora certe aspirazioni di indipendenza nel settore della moda sembravano miraggi pronti a dissolversi al primo urto con la realtà. Bisogna riandare alle prime disposizioni tassative, in piena libertà di scambi e in regime di abitudini inveterate, con le quali si faceva obbligo alle grandi sartorie di comporre le collezioni con un cinquanta per cento di modelli, ideati prima della normale epoca di presentazione delle collezioni straniere, con materiale esclusivamente italiano. Parve, allora, un provvedimento di severità eccessiva, quasi ingiustificata. Non mancarono le incomprensioni, da una parte e dall'altra, e cioè tanto fra le file dei sarti, quanto nello stuolo delle clienti, gravemente malate di esterofilia.

Agli uni tornava assai più comodo perpetuare il sistema di lavorare col cervello degli organizzatissimi modellisti stranieri, piuttosto che organizzare in casa — tempo, fatica, danaro che bisognava impegnare —

A destra, un insieme da pomeriggio grigio scuro e grigio chiaro. La fascia inserita fra il petto e i fianchi è grigio-chiaro. Sotto il cappotto l'abito intero ripete esattamente il motivo invertendo i colori; chiaro l'abito, scura la fascia alla vita.

Modello G. T. Fercioni - Milano. (Foto Almanacco).





Modello Ventura - Milano. (Foto Almanacco).



un reparto di creazione. Alle altre, la testa imbottita dei nomi esotici pronunciati con reverenza in tutti i saloni, letti e riletti sulle pagine delle più note riviste internazionali, tutto pareva bello, nobile, entusiasmante, purchè contrassegnato o per lo meno identificabile con quei nomi.

Pure, il cinquanta per cento dei modelli fu e continuò ad essere per una lunga sequela di stagioni, sotto il controllo dell'Ente della Moda, rigorosamente ideato ed eseguito entro le date stabilite nei laboratori italiani. E tutti si abituarono a questo nuovo aspetto della moda, che in breve tempo si mostrò più vario, più agile, più sbrigliato, e che in molti casi procurò l'inattesa soddisfazione ai sarti di lavorare più su quel cinquanta per cento di modelli propri che sull'altra metà della collezione.

Oggi il provvedimento appare aureolato dal dono dell'antiveggenza e la sua profonda utilità, che poteva anche sembrare puramente teorica, passa nel campo pratico, luminosamente. L'esperienza fatta in questi anni di preparazione ha valso ai modellisti e a tutti i sarti-creatori, quella disinvolatura, quella precisione, quella calma, quell'affiatamento, di cui occorreva disporre al momento di «decollare» col carico

Ventura predilige i completi tre pezzi, eleganti, pratici, giovanili. Questo è in lana marrone bruciato e il mantello è guarnito da lunghi risvolti di lupo. Cuffietta di pelliccia, con l'ala a diadema oppure di forma infantile.

completo delle proprie responsabilità e senza nessuna spinta di forze esterne.

Ai sarti di tutta Italia, che hanno saputo con tanta abilità e tanto garbo superare la difficile prova del distacco da ogni vieta tradizione, va data oggi una lode incondizionata per aver proceduto senza esitazioni e avere così conseguito, attraverso uno slancio creativo spontaneo, una definitiva prova di maturità.

Da questo sforzo vengono gradualmente sviluppandosi le condizioni propizie per l'affermazione di una vera moda italiana, che sotto l'impulso di fattori morali, politici, tecnici, attraverso tutto un fermento di forze spirituali e artistiche, corrisponda veramente alle necessità e alle possibilità della nostra vita. Noi dobbiamo prepararci anche in questo campo ad eventi interessantissimi.

In conseguenza della paralisi francese, l'interesse per la moda italiana si fa assai vivo e concreto. Molti paesi ci osservano, e fin d'ora, anche se, per intuitive ragioni, tali possibilità si mantengono allo stato potenziale, molti nuovi sbocchi d'esportazione si schiudono all'attività italiana, supremo coronamento d'ogni sforzo, perchè non bisogna mai dimenticare che una moda è espressione di forza e di potenza solo quando riesce a varcare le frontiere. Senza che ci si debba abbandonare a troppo facili impazienze e all'illusione che una mèta così complessa possa essere raggiunta di colpo, dobbiamo guardare molto avanti, sorretti dalla convinzione che questo schiudersi di più vasti orizzonti è una realtà che s'avvicina.

Gli abiti semplici sono tutti pieni di particolari graziosi e nuovi. Il corpetto è rimborsato; la gonna, lascia sui fianchi, si allarga per mezzo di qualche piega stirata. Nel modello di Bichi, di lana color prugna, alcune parti del corpetto sono a righe verde e prugna. Mantello sportivo verde cupo.

(Foto Crimella, Milano).



Tita ha disegnato per l'Almanacco della Donna 1941 un insieme sportivo in flanella grigio unito e flanella fantasia con fondo grigio a quadri scozzesi verdi.

L'abito intero ha la gonna scampanata tagliata a ruota. La giacca ha solo il davanti, a panciotto, che forma due tasche arrotondate, chiuse da bottoni. Un mantellino grigio foderato di verde si posa sulle spalle e circonda il collo con un bavero tagliato insieme alla cappa e fermato anch'esso da due bottoni.

Un modello per le giovanissime !

Federico Berzewicz Pallavicini ha disegnato per l'Almanacco della Donna

Italiana 1941 due edizioni di un solo modello : un abito da casa e da ricevimento, lungo, di velluto di cotone o di maglia di lana. Maniche tagliate e kimono, pettino ricamato di lustrini.

Lo stesso abito, corto, per tè e per pranzo, interpretato in maglia di Albene color prugna. Manicotto di tessuto (velluto e maglia di lana), e acconciatura formata da una rete o da un tulle con guarnizioni di ciniglia.





f. Pallavicini

Quattro enormi tasche dagli orli staccati guarniscono sobriamente questo mantello sciolto, senza collo, portato con un abito a piccoli scacchi.

Modello Vanna - Milano. (Foto Almanacco).

*Che cosa s'è fatto
e che cosa si farà.*

Intanto, l'ambiente caratteristico della moda, va riscaldandosi. Un soffio animatore ha risvegliato sopite energie, ha invaso anche gli «angolini» dove ci si attardava a discutere, a sofisticare e magari — purtroppo è la verità — a rimpiangere.

L'atmosfera, quella tale e tanto decantata «atmosfera» per eccellenza (qualcosa come il caldo delle serre dove si fanno nascere fiori rarissimi), che sembrava privilegio esclusivo dell'aria parigina (e adesso si vuole sia trasmigrata a Nuova York, quantunque anche là si parli di linea americana, tipo americano, eleganza americana), quest'atmosfera ideale, magica, dove tutto è possibile, e dove disegnatori, disegnatrici, pittori, fotografi, giornalisti, direttori di riviste, direttrici di laboratorio, gran sarti, e modellisti, pellicciai, tessitori, produttori di filati, «inventori» di bottoni, fibbie, cerniere, gioielli fantasia e gioielli autentici, quell'atmosfera dove tutta questa gente respira e vive in celestiale armonia, pare proprio, pare davvero voglia avviluppare e circoscrivere il sistema



planetario che gravita intorno all'astro nascente della moda italiana. Basta conoscere un poco l'ambiente per rendersene conto. Basta poter penetrare un poco nel segreto dei laboratori e seguire più da vicino il tipico affacciarsi nascosto dietro le quinte della moda, per avvertire un mutamento sostanziale.

S'è detto — anche troppe volte! — che in Italia esistono ottimi, provati, fabbricanti di stoffe, i quali hanno sempre prodotto anche su ordinazioni dall'estero, ottimi disegnatori e figurinisti (quelli che, trapiantati in altri tempi all'estero, si sono fatti posizioni invidiabili);

esistono sarte e sarti bravissimi, capaci di eseguire altrettanto bene e forse meglio il modello creato — magari su figurino di un disegnatore italiano all'estero — dalla grande sarta (italiana) trapiantata all'estero: ma che tutto questo andava disperso, annullato da una mancanza di affiatamento, di intesa, di quella reciproca comprensione fra categoria e categoria, fra industriali, artisti e artigiani. (E alla fine anche dalle diffidenze delle clienti).

Il momento che ha favorito gli affiatamenti, che ha fatto nascere le armonie e le collaborazioni è venuto. Il «clima» che occorre per far germogliare l'alta moda, si va formando. L'Ente Nazionale della Moda è entrato nella sua fase costruttiva, come centro a cui fanno capo i collegamenti, e come organo propulsore di tutte le energie. Prova concreta ne è l'andamento agilissimo, e pure ordinato, preso dal settore della modisteria.

Velluto di cotone o di raion, nero, per gli abiti da pomeriggio. Gabriella Sport lo impiega volentieri e qui l'insieme appare arricchito da un gran lavoro e da due tasche sulla giacca, di marmotta delle Alpi.

(Foto Almanacco).



Cappelli invernali e cappelli primaverili.

Sappiamo tutti come l'attività delle modiste sia vertiginosa a causa del mutevole velocissimo ritmo con cui le fogge si susseguono, e come alle modiste spetti sempre l'obbligo di stringere i tempi al punto di anticipare anche sulle già anticipate date di preparazione dei modelli di sartoria. L'Ente della Moda si è preoccupato di questa necessità di far presto, e fin dal luglio scorso ha convocato a Torino le categorie interessate — produttori di materie e confezionisti — perchè da un accordo preliminare potesse nascere l'orientamento e prendessero forma le tendenze invernali della modisteria.

L'esperimento ebbe esito felicissimo. Nel settembre scorso la Mostra-Mercato della Modisteria era un fatto compiuto, e rappresentanti dell'industria, dell'artigianato e di tutte le ditte espositrici, constatando il risultato oltremodo soddisfacente dell'iniziativa, decidevano all'unanimità che nell'anno 1941 i convegni dovessero ripetersi regolarmente a mantener viva la corrente d'intesa che si era spontaneamente stabilita fra il gruppo dei modellisti italiani del cappello, i fabbricanti di materie prime, e gli artigiani produttori di guarnizioni e accessori.

Temì guerreschi, appena accennati, affiorano qui e là. Beppina Gori (Milano), ha usato un tessuto di lana «mimetizzato» per il vestito e del pesante velluto di lana color ruggine per il cappotto di questo insieme che ha battezzato «Picchiatello». Nuovissimo il taglio a kimono delle maniche. Interessanti i bottoni di metallo greggio a forma di proiettile.

Modello Beppina Gori - Milano. (Foto "Donna").





Modello Beppina Gori - Milano. (Foto "Donna").

Abitino da pomeriggio, in maglia di lana nera, guarnito di frangie di ciniglia. Uno scialletto triangolare frangiato anch'esso di ciniglia può essere tenuto sulle spalle o essere poggiato sul capo come un grazioso cappuccio.

Alla presentazione dei modelli realizzati in settembre, in prevalenza su temi forniti dall'Ente, hanno presenziato oltre trecento modiste di ogni parte d'Italia, e ciò significa davvero aver trovato il modo di dare il «la» a una massa di esecutori che possiede già una sua maturità tecnica e artistica, ma che deve pure essere guidata, ispirata, spinta alla variazione di un tema stabilito. È balzata fuori una selezione di cappelli interessante e varia, molto più interessante e varia di quando si attendeva l'imbeccata da destra e sinistra.

Tre, quattro orientamenti nuovi sono bastati a metter l'estro delle modiste in condizione di manifestarsi in mille modi differenti. L'umorismo che predominava nei cappelli femminili da un paio d'anni, è stato in gran parte sbaragliato da un ritorno alle forme che si preoccupano soprattutto di fare da ornamento piacevole al viso e di abbellirlo il più possibile. Il cappello torna ad avere proporzioni ragionevoli. Le falde rialzate davanti sulla fronte scoperta, si sono sensibilmente allargate. È ricomparsa l'ala a campana, ma aperta e con la calotta poco profonda che si posa indietro per scoprire il viso. I berretti, grandi anche loro, sono morbidi e pieghevoli. La pelliccia non serve più a fare pesanti e altissimi colbacchi, ma guarnizioni misurate, leggere, oppure si plasma, lucida e folta ma bassa di pelo — castoro, lontra, agnellino, cavallino —

Un senso di opportunità ha suggerito ai sarti il vestito da sera semplificato in tutti i particolari. Ventura (Milano) ha fatto fra gli altri, di questi abiti pieghettati, chiari (grigi, biondi, color lavanda) appena spruzzati da una pioggia di lustrini oro o argento. (A destra).

(Foto Almanacco).



sulle grandi forme rialzate, coprendo tutto il sott'ala a formare un'inquadratura del volto fra le più suggestive. La « cuffia » e la « tiara », cioè la cuffia con aureola, sono altre due tipiche linee di cappello apparse con l'autunno e riconfermate dall'inverno. Cuffiette tutte scintillanti e specie di papaline ricamate di lustrini, cuffiette di velluto e di nastri, calotte di piume variopinte, sono apparse, a teatro, gli elementi dell'eleganza femminile più sobri e ben trovati.

Ma quel che più importa è che quest'anno possiamo già parlare di cappelli primaverili ed estivi, e se l'Almanacco della Donna Italiana vuol essere, in queste pagine, un piccolo compendio della moda con vista panoramica d'assieme, vista e discorsi erano sempre stati fino ad oggi obbligatoriamente di carattere piuttosto retrospettivo, essendo l'avvenire e le sorti della moda in mano d'altri, e le profezie impossibili a farsi nel momento in cui l'Almanacco si stampava.

Non così in questo primo fortunato scorcio di stagione. In base ad alcune speciali cartelle-colori, allestite dall'Ente della Moda, una cartella *feltri*, la cartella *visca* e la cartella *paglia* (quest'ultima un'autentica innovazione che ha suscitato la più viva sorpresa e la più viva attenzione da parte di tutti gli interessati anche stranieri, dato che nulla di simile era mai apparso, non solo in Italia ma anche all'estero), in base ai colori e ai materiali in preparazione, in un convegno avvenuto a metà dicembre, i modellisti della modisteria hanno già potuto gettare un ponte verso la primavera e l'estate.

È su questo ponte ideale illuminato da un bel sole sfolgorante sull'azzurro, invece della nebbia, del grigio e del rigore di questi mesi, passeranno i cappelli di feltro chiari, sportivi, modellati con pieghe e drappeggi che ne ingentiliscano la linea mascolina, e sfilerà un trionfale corteo di cappelli di paglia, materiale tipicamente italiano che merita anche sul nostro mercato una valorizzazione almeno uguale a quella spontaneamente offerta da lungo tempo sui mercati stranieri. Queste paglie offriranno tutte le possibili varietà di lavorazione e aspetti nuovissimi dovuti a speciali trattamenti inediti.

Non si può e non si deve dire tutto. Trattandosi di primizie assolute, molte novità sono ancora custodite gelosamente, ma fra le tante destinate ad apparire più avanti, ci è concesso segnalare le più signi-

ficative, quelle che certamente serviranno come punto di riferimento per le più libere creazioni.

Logica continuazione delle cuffie invernali, saranno le forme a « conchiglia », basate su di una calotta molto aderente alla testa e che copre tutta la nuca mentre la tesa è decisamente alta sul davanti e si presta a guarnizioni che interessano la parte interna dell'ala la quale può essere di altro colore e di materiale diverso dal cappello, o foderata ad esempio di piccoli nastri increspatis o di piccole balze di merletto arricciato.

Altro motivo « base » per i cappelli primaverili da pomeriggio sarà una linea molto stilizzata tendente, ma solo leggermente, al triangolo. E per questo tipo i modellisti hanno immaginato guarnizioni di gioielleria e nastri applicati con nuovissimi criteri. Intorno ai temi fondamentali studiati ed allestiti per la primavera sboccieranno di certo idee a profusione come è avvenuto per l'autunno, e per la seconda volta, nel breve giro di due stagioni, si avrà la riprova di quanto può lo spirito d'iniziativa in qualunque settore della moda.

Solo che si sappia ciò che si vuole, e l'assoluta indipendenza ideale e materiale dell'industria e dell'artigianato italiani arriverà lontano.



Modello Gabriella Sport - Milano. (Foto Almanacco).

Originale e molto giovanile la linea di questa casacca di velluto posata su una sottana stretta. È un'idea nuova per la prossima primavera.

Brunetta ha disegnato per l'Almanacco della Donna 1941 : a destra un abito da sera corto, ispirato alla corazza romana. Un taglio arrotondato sul davanti porta due file di volantini a festone. Scollatura ricamata su motivi dell'antica corazza. Alla vita una fascia di crespò in colore vivace, lo stesso che traspare dalla gonna aperta. Cappa foderata in colore. Acconciatura diadema di foglie di velluto.

A sinistra abito da pranzo ispirato alla corazza medioevale : gonna a volantini piatti, corpetto liscio con alta cintura di colore vivo, giacchina tagliata a corazza con volanchina e bottoncini dorati. Acconciatura di pizzo doppio, arricciato intorno a una calotta di velluto.

Ester Sormani
ha disegnato per
l'Almanacco della
Donna Italiana

1941 un insieme elegante da passeggio, già annunciatore delle prime belle giornate di gennaio e di febbraio. La giacca in velluto di lana color « Corinto », lunga fino al ginocchio, è guarnita al collo e alle tasche di agnello persiano nero. L'abito è una guaina leggermente allargata in basso, di angoretta nera. Il cappello, con una larga falda morbida rialzata davanti, ha il sottola di feltro del colore della giacca. Una creazione piena di misura, di distinzione, di praticità.

Brunetta





Il bello delle collezioni 1940-41.

Caratteristica dei periodi bellici è sempre stata quella di liberare la moda di molta zavorra. Ci si ritrova sul serio, in questi momenti, di fronte alla necessità di vestire con estremo senso pratico, e al dovere di svincolare l'abbigliamento da obblighi d'esteriorità incongrui e inadatti. Ma ci si trova anche di fronte al pericolo di raffreddare, di spegnere gli entusiasmi creativi.

Questo, nel nostro caso particolare, minacciava di pregiudicare il successo di una moda giovane, che per dare prova di autosufficienza ha bisogno di colmare tutte le distanze con una larga, completa libertà d'azione.

Parlando con un sarto, al principio di stagione, sul senso di opportunità che consigliava di non presentare quest'anno l'abito da sera, egli osservava con una frase argutamente espressiva che «era come privare i cantanti della possibilità di lanciare il *do* di petto».

E tuttavia ciascuno ha trovato il modo di esternare la propria personalità, contenendola e concentrandola su abiti di effetto forse meno abbagliante, ma più concreto, più definito. Ventura fu tra i primissimi a presentare nella sua collezione, con la dovizia che gli è abi-

Anche le proporzioni di questo abito a giacca in panno turchino, sono insolite. La giacca è lunga, squadrata, e l'allacciatura doppia, a dieci bottoni.

Modello Gabriella Sport - Milano. (Foto Almanacco).





tuale, una serie di abiti da sera corti che apparvero subito una felicissima soluzione del problema d'impostare l'eleganza italiana sul tono giusto, ch  una nota falsa, in questo momento, poteva essere prova di scarsa sensibilit  e di gusto discutibile.

Cos , senza escludere l'abito pi  rappresentativo, s'  trovato il mezzo di esprimere l'eleganza richiesta da circostanze speciali e da particolari obblighi di categoria sociale, con un accento di contenuta signorilit  e di ricchezza che non traligna mai nell'esibizione o nell'eccentricit .

Ventura vide la possibilit  di offrire alle signore particolarmente esigenti o raffinate dei vestiti da sera i quali sono l'esatta riproduzione del pi  sobrio e semplice vestito da giorno, accollati, con manica lunga o corta, e gonna solo un po' svasata o pieghettata, ma interamente ricamati di conterie, di lustrini, di perline. Per questi ricami fitti e scintillanti, a motivi piccoli e grandi, che si ripetono regolarmente sul tessuto quasi come nei broccati e nei laminati, e che, per il disegno, sono a volte ispirati agli stili classici del nostro Rinascimento, al 600 e al 700, a volte allo stile persiano e cinese, Ventura non ha fatto che consultare la sua magnifica raccolta, l'archivio dei ricami che risale alla centenaria attivit  della sartoria. Sicch  possono dirsi esemplari alcune versioni dell'abito ricoperto di conterie e di giaietti, presentate da questa casa, con mantelli di pelliccia adeguati alla ricchezza del vestito, ma ispirati sempre a un senso irreprensibile della misura.

Abito da pranzo e da teatro in maglia di raion nera. Un drappeggio interessantissimo circonda il busto e forma acconciatura per la testa.

Modello Fercioni - Milano. (Foto Crimella).

Tutte le altre grandi sartorie si sono del resto particolarmente soffermate sulla creazione di modelli da pomeriggio elegante, tanto che non si è avuta mai una così grande varietà di abiti « principessa », destinati ad accordarsi coi mantelli e le pellicce che sono normalmente nel guardaroba della signora che può fare del lusso.

La schiera di queste donne è esigua, siamo d'accordo. Ma è errore credere che non valga la pena o, peggio, che sia quasi riprovevole occuparsi di questo ambiente sociale ristretto, nel quale si tende, per emulazione, per capriccio, per futile ambizione, a rinnovare il proprio guardaroba con una frequenza quasi angosciosa. Comunque si voglia giudicare questo fenomeno, una cosa è certa: da esso deriva l'impulso che trascina l'industria tessile e dell'abbigliamento allo sviluppo e alla conquista dei mercati. È proprio puntando su questo fenomeno che tutte le sartorie italiane hanno prospettato alle loro clienti larghe possibilità di eleganza, sorvegliate ma non soffocate dall'austerità del momento, appunto perchè il momento è il più favorevole a far nascere la piena fiducia, anzi l'obbedienza — la parola ha la sua esattezza — da parte delle clienti nei confronti del sarto che le veste. Non perdere di prestigio, esercitare il loro speciale potere di suggestione, è oggi uno dei compiti principali delle case di moda italiane, difficile ma già assolto in gran parte con molta abilità.

A Milano, oltre Ventura, che estende il

Abito da pomeriggio elegante e da pranzo, in tessuto damascato di acesil, nero, accollato e lievemente drappeggiato. Lo ravvivano soltanto un fermaglio dorato alla vita e un grande braccialetto analogo al fermaglio.

Modello Villa e C. - Milano. (Foto Almanacco).





Modello Cicogna - Milano-Roma. (Foto Almanacco).

Stupenda di lavorazione e di qualità questa pelliccia di visoni degli allevamenti nazionali.

suo raggio d'azione a Genova e a Roma, altre case di fama ormai solida, maturata negli anni, come Villa, Fumach, Fercioni, Ferrario, Tizzoni, Gandini, Beppina Gori, Radice, o nomi che stemmano attività nate da poco ma già entrate con slancio nella notorietà come Bichi Leonardi, Gabriella Sport e Vanna, hanno offerto, con le collezioni di autunno e con quelle supplementari del dicembre — quasi esclusivamente per abiti da sera e pomeriggio elegante —, la prova di aver impostato la moda di questa stagione non come uno sforzo che debba esaurirsi in se stesso, ma con un senso di continuità rivolto sempre a guardare in avanti.

A Torino altri nomi: Trinelli, Robiolio, Gambino, Gori; a Firenze Calabri, Fantechi, « Marianna », Bernardini; a Roma, le sorelle Botti, Zecca, De Gasperi Zecca; a Napoli, Bonanno, completano i quadri delle forze italiane al servizio della moda, per citare gli esponenti maggiori, chè naturalmente, numerosissime sono le sartorie minori dotate di capacità e di attrezzatura. Molte sono le aziende che, come s'è già detto, hanno una tradizione, un'anzianità, un'organizzazione notevole di carattere industriale. Molte invece sono ancora aziende a carattere artigiano, basate su attività personali, con un'organizzazione più

A destra. L'abito lungo è ammesso in occasioni eccezionali e per ricevere in casa.

Modello Trinelli - Torino. (Foto Bogino).



modesta, quasi familiare. Ma questa è anzi una caratteristica del nostro ambiente sartoriale: l'incentivo che lo rende vario, eclettico.

Interessante sarà a suo tempo, tratteggiare il profilo di alcune donne che stanno alla testa dei loro laboratori e far conoscere al pubblico come iniziarono la loro attività, come scoprirono la vocazione e si affermarono. Nel clima che si va formando, tutto questo non deve essere considerato abuso reclamistico o superfluo esibizionismo. La poderosa organizzazione straniera che con diabolici sistemi e con una gigantesca rete propagandistica era riuscita a creare la notorietà in tutto il mondo ai suoi creatori di moda, dovrà essere man mano controbattuta dalle « firme » dei nostri.

Virtualmente esiste già un Albo dei creatori italiani d'alta moda. È un ordine gerarchico che s'è stabilito in base al prestigio che ciascuno di essi si è creato negli anni passati. Ma a questo rango possono aspirare anche forze giovani, appena nate. Per aprir loro la via, l'Ente della Moda ha istituito in questi giorni, la « marca d'oro », nuovo distintivo di cui saranno fregiati i modelli giudicati da una Commissione apposita, come assolutamente migliori, originali ed italianissimi, sia idealmente che materialmente. Alle sartorie a cui per due stagioni consecutive sarà stato aggiudicato un minimo di cinque marche d'oro, ossia cinque modelli premiati, spetterà automaticamente di diritto l'inclusione nell'elenco speciale delle case confezioniste d'alta moda, aspirazione massima, suscitatrice di speranze, ansie, timori, ma anche della

Tutto coperto di lustrini « chiaro di luna » è questo vestito da sera, corto e con maniche lunghe. Un movimento della sottana doppia davanti e qualche drappeggio lo arricchiscono leggermente.

Modello Ferrario - Milano. (Foto Almanacco).



ricerca del nuovo, del bello, del perfetto. E la cerchia ristretta di questi modellisti si allargherà così proporzionalmente.

Abbiamo detto già quale fervido complesso di attività si è formato nel mondo della modisteria. Aggiungiamo l'impresa vittoriosa dei pellicciai nell'imporre fra noi e sui mercati stranieri le ammirabili realizzazioni di pellicceria autarchica, non soltanto quelle considerate vantaggiosissime per il prezzo, ma anche le altre, di gran pregio, ottenute con l'impiego intelligente delle pelli d'Africa Orientale e con gli esemplari d'allevamento acclimatati in diverse zone dell'Italia.

Aggiungiamo le prove di inesauribile bravura che ci offrono i nostri maestri-calzolai, artigiani o meglio artisti della calzatura che dettan legge senza discussione, e tanto per fare un esempio citiamo Ferrogamo, che l'America ha riconosciuto come un caposcuola. E non dimentichiamo l'apporto illimitato degli «accessori», dato dalle speciali categorie di produttori: i guanti, i gioielli fantasia, le borsette, le cinture.

C'è poi un altro campo d'azione del più alto interesse per il mondo della moda: le Riviste, con tutto ciò che esse comportano di movimento tra fotografi, disegnatori, re-



Modello Cicogna - Milano. (Foto Almanacco).

La marmotta che un tempo non si usava che per guardie viene ora impiegata in pellicce intere, ampie, comode, ideali per l'insieme sportivo. La produzione e la raccolta della marmotta delle nostre Alpi è stata intensificata e questa pelliccia pregiata abbonda ora sul nostro mercato.



Modello Gallia e Peter - Milano.
Per i giorni di pioggia un bell'impermeabile di panno grigio.

dattori specializzati. Sappiamo tutti a questo proposito, che cosa rappresentasse per noi la concorrenza delle riviste d'oltralpe e d'oltreoceano. Rammentiamo anche qui i propositi che animano l'Ente della Moda e alcune case editrici: pubblicazioni già note che migliorano e si perfezionano, altre che nel '41 promettono di presentarsi al giudizio del pubblico italiano con la ferma intenzione di non deluderlo, ben sapendo che questo pubblico è buongustaio, raffinato, sensibilissimo.

Considerato tutto questo fervore di propositi e di attività avremo appena e per sommi capi un concetto esatto della mole di lavoro che si prepara, nell'affaccendato e dinamico retroscena della moda italiana, per strappare un successo d'enorme portata non appena la pace avrà placato animi e cose in tutto il mondo.

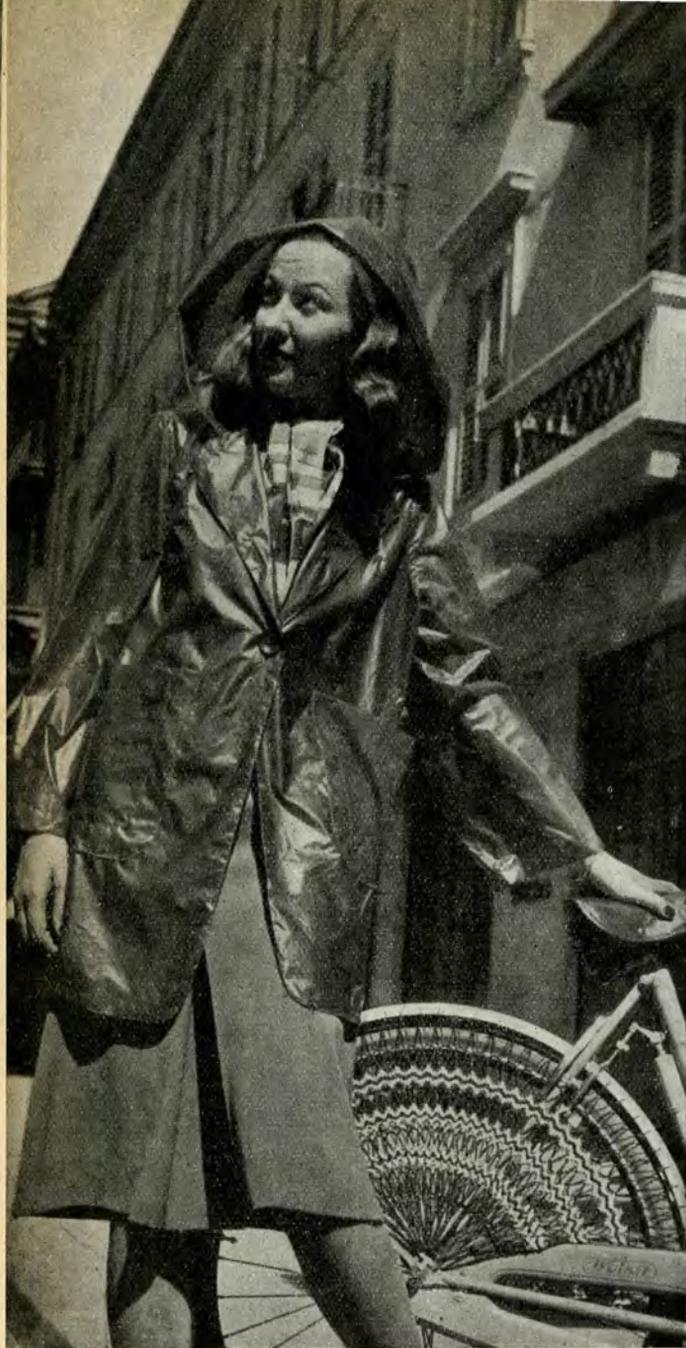
* * *

Nell'adombrare il complesso del programma, delle realizzazioni e delle aspirazioni, abbiamo forse perso di vista, stavolta, i particolari

Sotto : una camicetta a maglia lavorata a mano, semplice ma originale : grossi numeri romani ricamati in bianco su turchino ; tutte le ore del giorno !

Modello Lea Galleani - Milano. (Foto Almanacco).





della moda, i chiacchericci da salotto delle signore. Ma le lettrici dell'*Almanacco* non ce ne vorranno. In fondo le descrizioni dei vestiti, per quanto rese ad arte, sono sempre di molto inferiori alla realtà, e una visione concreta, soddisfacente, non può essere data che da buone fotografie e da ottimi disegni.

Lasciamo dunque la parola alla documentazione fotografica e ai quattro disegnatori che l'*Almanacco* ha chiamato quest'anno a collaborare a queste pagine. Quattro firme, quattro temperamenti, quattro maniere diverse di « vedere i nostri abiti ». Artisti abituati a creare il disegno di moda che è qualcosa di particolare per il quale si è o non si è portati.

La giacca impermeabile di tessuto trasparente oleato è più comoda, in bicicletta, dell'impermeabile intero. Il cappuccio ripara la testa. La gonna-pantaloni è indispensabile.

*Modello Gallia Peter - Milano.
(Foto Almanacco).*

Brunetta, disegnatrice dalla fantasia inesauribile, dall'estro acceso, prontissimo, fecondo, ha voluto dare un'interpretazione personale al vestito da sera, e ci è riuscita trovando uno spunto assolutamente inedito.

Ester Sormani, sobria, aristocratica, dal gusto sicuro e dalla tecnica chiara, sempre realizzabile, ha proposto un insieme da passeggio, desiderabilissimo per le prime giornate di primavera.

Tita ha pensato ai gusti delle giovanissime, le ragazze d'oggi che non vogliono scimmiettare le signore ma pretendono una moda per loro, «giovane» nella sostanza, non solo nell'apparenza; e col suo stile che va tanto d'accordo con la gioventù, ha creato un tipo d'abito di quelli che le ragazze prediligono.

Federico Berzewicz Pallavicini, pittore italo-ungherese, disegnatore di moda che ha lavorato all'estero e che lavora oggi in Italia col più vivo entusiasmo per l'ambiente e per il terreno fertilissimo che ha trovato nelle sartorie italiane, con una sua caratteristica mano ha composto un vestito in due trasformazioni.

E se pensiamo che i bozzetti creati per l'*Almanacco* non sono che un piccolo saggio delle possibilità degli artisti specializzati nell'esteso

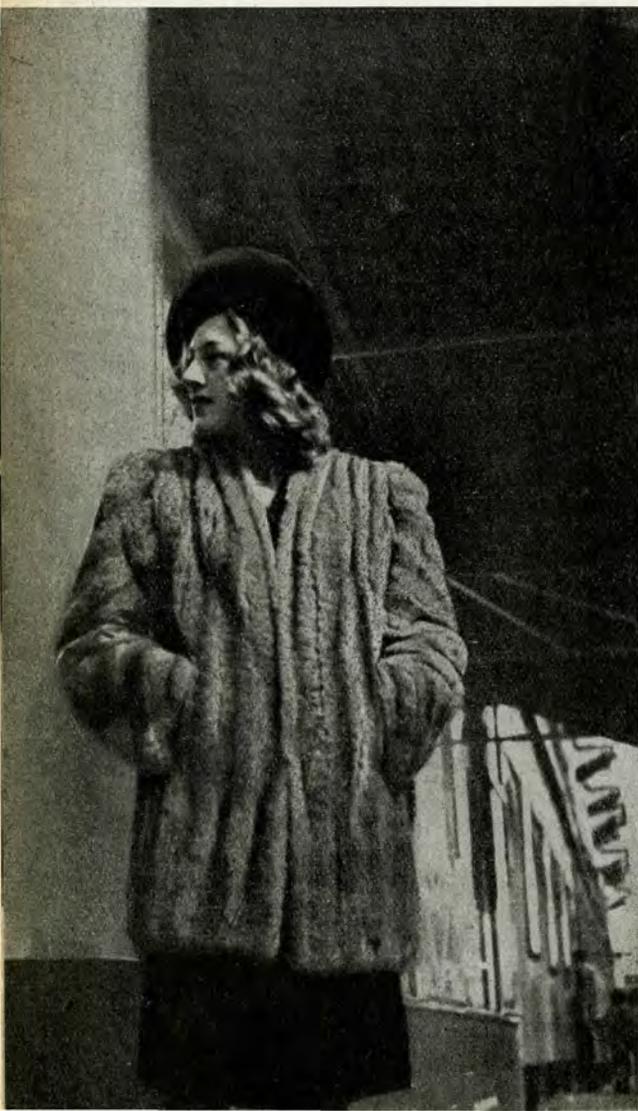
« Rifugio » ha battezzato Sandro Radice (Milano) questo costume a pantaloni lunghi e mantello con cappuccio da gettare sulle spalle. Notare, appesa al braccio, la providenziale « pila » in custodia di pelle.

(Foto Almanacco).



Morbida, soffice, calda, la giacca tre quarti di opossum grigio « sale e pepe ». Lavorazione verticale con maniche in diagonale.

Modello Cicogna - Milano-Roma. (Foto Almanacco).



campo della moda, sia quello puramente grafico, estetico, delle belle riviste disegnate con eleganza, sia quello « fattivo » dei bozzetti per il sarto che deve tradurli in abiti con forbici, spilli e aghi alla mano, noi possiamo renderci conto, almeno in parte, quale importanza abbia oggi la collaborazione dei nostri disegnatori di moda nell'ambiente e nell'atmosfera ideale di cui si è parlato avanti.

Vorremmo poter fare un elenco degli innumerevoli elementi d'eccezione che sono emersi dalla visione generale delle collezioni, ma anche questo è possibile relativamente perchè appunto siamo di fronte, a differenza di quanto accadeva per il passato, all'affermarsi di tante personalità, di tante tendenze, i tanti spunti, i quali tutti mettono la moda in uno strano fermento nuovo.

Dall'interminabile corteo di abiti che continua a muoversi davanti ai nostri occhi, si staccano improvvisamente figure di primissimo piano. Sono come s'è detto gli insoliti vestiti da sera corti ;

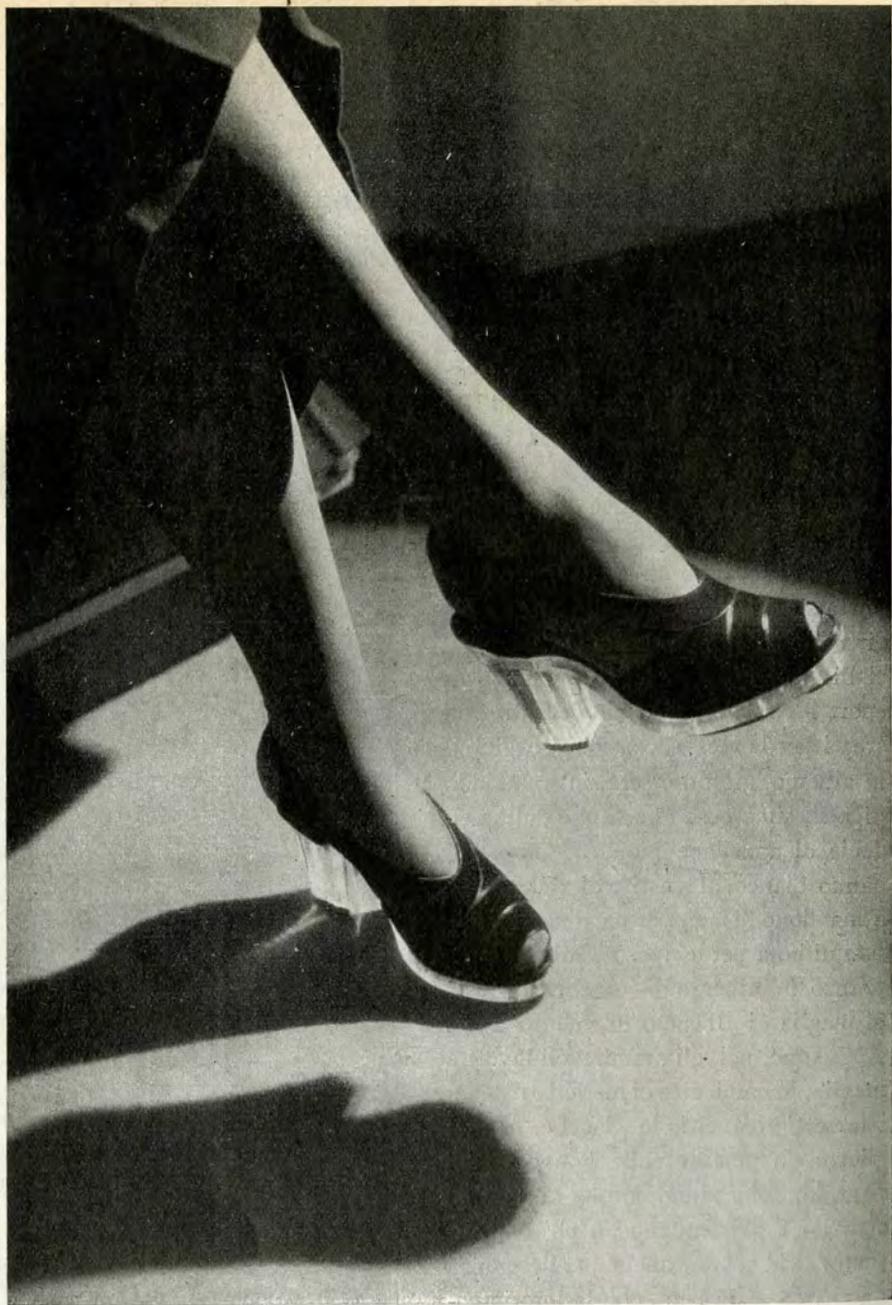
sono i costumi sportivi di Gabriella di Robilant; sono alcuni modelli di Beppina Gori che ha mostrato il suo talento in una serie di proposte una più rivoluzionaria dell'altra in fatto di linea (e vedremo queste linee fiorire, svilupparsi nelle stagioni future come sempre accade); sono gli abiti da gran sera che Fercioni non ha rinunciato a creare per le nostre attrici di prosa e del cinematografo; sono le idee di Bichi per la vita d'albergo in montagna durante le gare di sci (non dimentichiamo l'importanza e l'influenza sulla moda della circostanza che a Cortina quest'anno si disputano i campionati mondiali di sport invernale); sono i modelli di Villa creati per la stessa occasione, soggiorno in albergo, giorno e sera, in una ridda di bellissime cose che vanno dalla pelliccia di agnellone biondo foderata di panno bianco, al vestito di velluto con il maglione di lana per pattinaggio, alla tuta di lana per «riposo», all'abito da pranzo in albergo — anche lungo — di maglia di albene o di velluto nero.

E sono, poi, gli ammirevoli lavori a maglia, le camicette di merletto di lana, i farsetti ricamati, le giacche, le magliette da portare sulle gonne o sui pantaloni che fanno corona ai costumi sportivi e s'insinuano un po' dappertutto nella moda, anche per l'eleganza da teatro e da sera, con la loro impagabile comodità.

Ispido, foltissimo e macchiato di chiaro è invece il ghiottone, animale da pelliccia con il quale i pellicciai fanno oggi bellissimi giacchettoni e mantelli lunghi.

Modello Cicogna - Milano-Roma. (Foto Almanacco).





(Foto Almanacco).

Le scarpe con la suola di vetro! La fiaba di Cenerentola si è fatta realtà. Ma non si tratta di vetro, bensì di una materia plastica — ritrovato autarchico italiano, — infrangibile, inalterabile, termostatico. Sotto le soles, per non scivolare, viene applicato un battistrada intercambiabile. Realizzazione brevettata di Mario Mandosio. (Milano).



Modello Giuliano Fratti - Milano. (Foto Almanacco).

Le camicette a maglia ricamate di perline, di lustrini e di strasse, sono all'ordine del giorno. Moda e Sport (Milano) ha creato magliette nere o marrone ricamate a nodini di filo d'oro, graziosissime. I gioielli fantasia, due fermagli a nodo di metallo dorato.

Sono i gioielli fantasia, le borsette, le cinture, i bottoni, i guanti che gli artigiani specializzati hanno gettato nella fornace della moda dando una meravigliosa prova di conoscenza del problema di creare ininterrottamente la cornice degli «accessori» intorno al quadro dei modelli.

Sono le scarpe, le classiche scarpe semplici e raffinate di un tempo, e le stravaganti calzature moderne, fino al sandalo con le soles di vetro, ritrovato autarchico di un industriale italiano che ha stupito e interessato anche all'estero per le sue qualità speciali che uniscono alla bizzarria i solidi requisiti della praticità e della durata. Sono elementi di grande importanza, gli effetti dovuti all'impiego delle pellicce fantasia e gli innumerevoli caleidoscopici effetti che si raggiungono con le stoffe.

L'essenziale, a proposito delle stoffe è questo: che la gamma della nostra produzione non conosce limiti, e si estende, si moltiplica, coincide perfettamente con quella produzione moderna dei filati che in certi casi, sa quasi di magia. Migliaia di telai meccanici ingoiano ma-



Modello G. Fratti - Milano. (Foto Almanacco).

La castigatezza degli abiti neri, chiusi, è spesso rotta da collane bizzarre, pesanti, con molto oro. Questo collare è formato da un nastro di metallo dorato alto e snodato che termina con un nodo frangiato.

terie prime note e sconosciute; le spole e i rocchetti dipanano seta e lana, filati tradizionali che conservano il loro valore inalterabile, come dipanano a milioni di metri il raion, il fiocco, il lanital, la canapa. La maggioranza delle donne, consumatrici per eccellenza di tessuti fantasia, non conosce i misteri delle materie prime che compongono queste stoffe, ma si lascia conquistare dal loro aspetto e attribuisce loro il valore delle cose di moda che è principalmente quello della novità.

La maggioranza delle consumatrici non distingue il raion all'acetato — l'acesil — dal raion alla viscosa e non si preoccupa, giustamente, di approfondire i fenomeni chimici attraverso i quali e con applicazioni d'ogni genere, il raion italiano ha battuto primati mondiali dell'industria tessile. Non sa, forse, che l'Italia anche se è povera di materie prime naturali, grazie alla produzione perfettamente organizzata delle fibre tessili sintetiche, esporta



(Foto Almanacco).

« Rodi » è stato chiamato questo medaglione a cui sono appese sei monete, modello di Giuliano Fratti, che ha voluto ricordare così l'origine dell'ispirazione di questo monile. Camicetta di lana d'angora nera con sfilature a giorno di Moda e Sport. (Milano).

Con l'uncinetto, oltre che con i ferri da calza, si fanno camicette di gran moda. Sulla maglia nera è disegnato uno sprone di foglie bianche applicate.

Modello Lea Galleani - Milano. (Foto Almanacco).

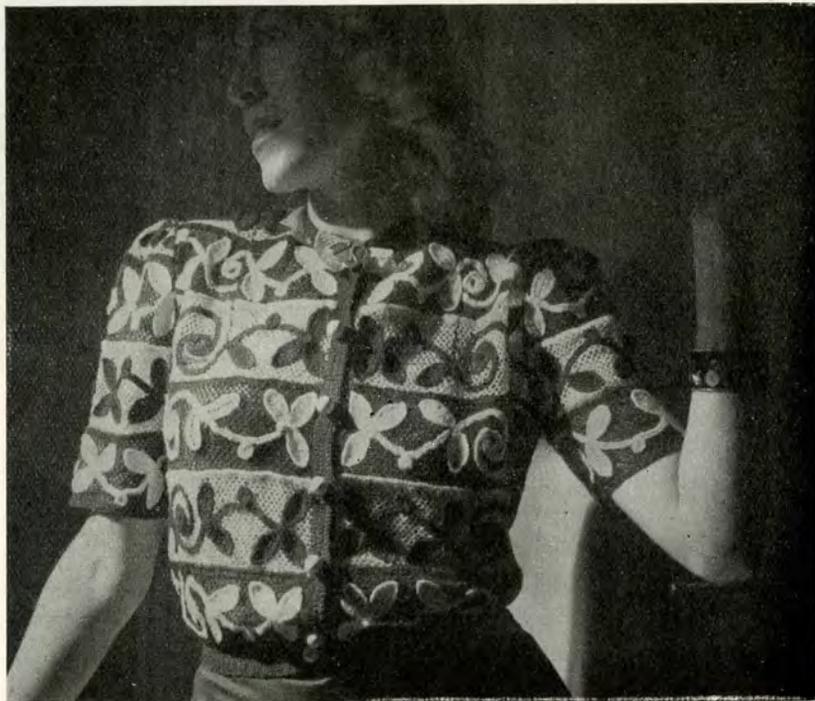


ed esporterà in misura sempre più grandiosa i suoi tessuti. Ciò che sa la consumatrice è che i negozi le offrono tutto quanto può desiderare e anche qualche cosa di più. Chè non ancora esaurite le richieste invernali, già si sta preparando la produzione per tutto il 1941 e per il 1942. Nessuno è più previdente dei tessitori.

Avremo per quest'estate le più desiderabili stoffe stampate che si conoscano. Provvede a ciò uno stabilimento attrezzato per lo stampaggio a mano che è il maggiore d'Europa e porta il nome di De Angeli Frua, già noto ovunque per un altro grande impianto di stamperia meccanica. E vi provvedono i tessitori comaschi, che Lione non disconosceva, i quali nella quiete del bel paesaggio in riva al Lario dove sono disseminate le loro antiche e nuove fabbriche, lavorano alacremente alla realizzazione dei campionari per le future stagioni.

Colori nuovi e sfumature inedite si dispongono ad arcobaleno nelle « cartelle colori » già distribuite dall'Ente Moda per le creazioni primaverili. Esse sono state composte quali basi per le coloriture di tutti i prodotti che fanno capo al termine generico di « abbigliamento » e che secondo le nuove direttive della nostra organizzazione nel settore moda, rappresentano quanto di più completo e di più nuovo fosse possibile realizzare. Fra le venti tinte indicate nella cartella delle lane alcune, nuovissime, prendono nomi suggestivi: l'azzurro Tirreno, il verde Adriatico (un verde acqua-marina), il masticé (colore intermedio fra il grigio e il bigio) e il grigio silice dalle tonalità dell'argento. E fra le tinte più intense ecco il rosso caucciù, il corteccia (un marrone freddo),

il rosso mosto, il turchino tifone (un verde-azzurro) e lo Stige, un violetto intenso con un lieve riflesso di turchino. Più estive, le tinte per la seta, segnalano fra le novità il rosso Malacca, il noce di cocco, bellissima tonalità di nocciola dorato, e il lontra, gradazione speciale del color rame.



Modello Lea Galleani - Milano. (Foto Almanacco).

Qui è tutto un lavoro di trina ad ago fatto con la lana. La camicetta, blu e bianca, a bordi, è eseguita con il sistema del ricamo « Rinascimento ». Un lavoro delicato e paziente, ma di magnifico effetto.

Feltri e paglia artificiale si coloriranno nelle tonalità chiare e luminose come l'azzurro, il rosa, il grigio e i gialli paglierini. Ma particolarmente bello sarà un colore che è chiamato sabbia d' Arno e rammenta la pergamena molto chiara, il tortora (un rosa grigio) e il reseda. Fra le tonalità scure avremo il Barolo, i turchini scuri classici, un bellissimo marrone dattero e un verde edera.

Con queste tavolozze alla mano, sarti, modiste, calzolai, guantai, stanno già dimenticando — ciò è nell'ordine delle cose — quello che hanno appena finito di fare perchè solo a questo patto possono idealmente e materialmente concentrare le idee per prepararsi a dipingere un nuovo quadro della moda.

Il 1941 comincia con la visita, annunciata per la metà di gennaio di quest'anno, di una commissione di modellisti tedeschi alle collezioni primavera-estate dei modellisti italiani. E s' inizia così un piano d' intesa e d'azione italo-germanico, recentemente definito in tutti i particolari, la cui portata è d' incalcolabili proporzioni per la nostra industria dell'abbigliamento.

Tutte le attività, tutti gli accordi, tutti gli sforzi tendono, su questo piano, al domani. Un domani che sapremo conquistarci anche qui, piegando il lusso, la frivolezza e il capriccio all'utile e al geniale.

Elsa Robiola



*Modello G. Fratti - Milano. (Foto Almanacco).
Ancora una collana d'oro. Una grossa catena a maglie
rotonde con fiocco.*



ITALVISCOSA • SOCIETA' PER LA VENDITA ESCLUSIVA DELLE FIBRE TESSILI
ARTIFICIALI VISCOSA PRODOTTE DA : SNIA-VISCOSA • CISA-VISCOSA • CHATILLON
MILANO - CORIO VITT. EMANUELE 37-39



Carattere



Sottile delicato persistente **Tabacco d'Harar**,
il nuovo profumo **GI. VI. EMME** che tanto suc-
cesso ha incontrato, ha un carattere che dona singolare personalità a chi lo usa.
All'estero è considerato uno dei migliori profumi oggi esistenti e conferma al nostro
paese il diritto al posto che sta conquistando nel campo delle creazioni di profumeria.

GI. VI. EMME

Tabacco d'Harar, profumo per uomo e si-
gnora, è posto in vendita in eleganti barilotti di
larice naturale presso i principali profumieri.

Sanadon

FA LA DONNA SANA



Salute e bellezza nella donna

La bellezza, la grazia femminile sono fatte di freschezza, di vivacità, di gaiezza, di gioia di vivere: il difettoso equilibrio fisico e le molestie che ne conseguono sono quindi i loro più pericolosi nemici.

Le sofferenze che ogni mese torturano un così gran numero di Donne: ricorrenze dolorose, irregolari, scarse od eccessive, mal di capo, dolori al ventre, alla schiena, alle gambe, crampi, senso di soffocazione, vertigini, stordimenti, irritabilità, sofferenze che son dovute a difettosa circolazione, creano sul volto femminile una maschera di dolore, di stanchezza, che toglie ogni freschezza, offusca ogni splendore. Ma v'è di più: le chiazze rosse o giallastre,

qualche volta costellate di puntini neri, od anche di pustole, altre alterazioni cutanee così sgradevoli che formano la disperazione di tante Donne sono anch'esse quasi sempre la ripercussione esterna di un disturbo intimo.

Ecco perchè il Sanadon, che mira a ristabilire una buona circolazione locale, può essere considerato come una vera cura di bellezza.

Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e di succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere, dà la salute. Il flacone L. 14.— in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la
donna
sana

GRATIS

scrivendo a Sanadon, Rip. 2 - Via Giulio Uberti 35, Milano - riceverete più precisi chiarimenti sul prodotto e le sue applicazioni

A tavola s' invecchia

V'è chi dice che dobbiamo la gotta alle grosse scorpacciate dei nostri antenati, come la nevrastenia ai diminuiti piaceri della tavola. A tavola, insomma, s' invecchia o non s' invecchia?

S' invecchia, nonostante il proverbio: tanto, s' invecchia, che, per cominciare, un pranzo dei buoni tempi andati non risulta neppur parente delle nostre rapide, semplici e razionali colazioni d'oggi, appunto più che pasti, progetti più che mangiate. Ossia invecchia, è invecchiata, la tavola, non è più quella. Eppure si potrebbe dire anche che è ringiovanita, così più svelta, più agile, più sana.

Dio ci scampi da quelle radicali trasformazioni della cucina, di cui si favoleggia per un prossimo duemila, in cui il cuoco, mutato in chimico, preparerà, invece di ghiotti pasticci, pillole di albumina e zucchero! «Non c'è tempo neppure per mangiare!» gridano oltre Oceano i dinamici abitanti dei grattacieli. Infatti. Non c'è tempo per occuparsi della casa, per organizzare pranzi che non siano fugaci esposizioni di policrome scatolette e barattoli; la cucina non esiste e al suo posto c'è un monta-vivande, la domestica manca, tutto è rapido, meccanico, affannato, sbrigato al galoppo: e al galoppo se ne vanno anche la poesia del focolare e l'equilibrio della famiglia.

Non saprei davvero augurare, specie da noi e per noi, nulla di simile. Mangiar bene e con intelligenza, pur mangiando in modo rapido e moderno, non significa dimenticare e disprezzare uno dei più cordiali e sani piaceri del mondo.

*
* *

A tavola s' invecchia quando il piacere del lauto e interminabile desinare si converte in pigra sonnolenza, in lentezza d'azione e di pensiero, dando al corpo quel senso di pesantezza e di sazietà che impedisce la ripresa di una lucida attività. Questo non è solo invecchiare, ma, peggio, perdere tempo. E se i nostri avi e trisavoli si compiacquero di mense pantagrueliche, dobbiamo riconoscere che, malgrado la loro meravigliosa longevità e resistenza, noi, come discendenti, siamo assai spesso tarati con scompensi e guai che già vanno accorciando il limite massimo dell'età. Si dà la colpa di questi malanni al non saper mangiare, o al mangiare affrettato: buone ragioni anche queste, che non vanno ad onore

della nostra intelligenza. Se leggeste l' «Arte di godere sanità perfetta» di Leonardo Lessio, scritta nel 1563, trovereste al capitolo secondo questa giusta osservazione: «Le persone non credono che i catarri, i reumi, i mali di capo e di stomaco e le altre malattie, onde sono più volte tormentate, vengano da eccessi nel bere e nel mangiare. E li attribuiscono a' venti, alle malignità dell'aria, a veglie, ad eccessi nel travaglio ed a simili cause straniere. È cosa evidente che s'ingannano».

Ma a quel tempo, o giù di lì, i desinari erano veramente esagerati. È noto che per parecchi secoli, e specie nel fastoso Rinascimento, i Cardinali tenevano le più ricche corti bandite. Di Francesco Maria de' Medici si racconta spendesse settecentomila lire all'anno in banchetti; suo nipote Cosimo III non gli fu da meno, e per la crapula e il lusso smodato condusse sè ad una misera fine e il Granducato alla decadenza.

In altra epoca, oggetto di satire e di pasquinate da parte dei romani era un certo brodo squisito che veniva dispensato entro mastodontiche tazze ove galleggiavano petti di capponi, ai Cardinali, ai Canonici e ai Cantori della Corte Pontificia, nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Era l'offerta rituale della notte del 24 dicembre, sicchè la sacrestia, trasformata in cucina, accoglieva enormi caldaie nelle quali si annegavano centinaia di capponi. Pio IX soppresse il sacro festino, ma non poté cancellare il ricordo dei dolci compromessi fra la gola e l'astinenza, che avevano sempre eccitato ed aguzzato l'ingegno dei vecchi cuochi prelati.

Si racconta che una volta un Nunzio del Papa era stato invitato col suo segretario ad uno splendido pranzo di magro: ostriche, spigole, triglie, filetti di sogliola, code di gamberi in gelatina, orate alla gratella, insalate, funghi, albicocche meringate, bombe di panna, biscotti. Ma quando fu servita una certa pietanza, il segretario si credette in dovere di avvertire il prelato: «Non ne mangiate, Monsignore. Ho visto delle cose che fanno fremere! Quella salsa che credete fatta con carote e cipolle, è un sugo composto di coniglio e prosciutto». «Siete troppo chiacchierone, e soprattutto troppo curioso! — replicò il Nunzio dolentissimo, allontanando il piatto da sè. — E che cosa siete andato a fare in cucina? Era là forse il vostro posto?».

Eccovi una ricetta che ha tre secoli e mezzo, dettata dal cuoco segreto di S.S. Papa Pio V. La «compositione» si chiama «Capirottata».

«Pigliansi due libre di cascio parmiggiano o di riviera grasso et buono et una libra di cascio grasso non troppo salato et pestisi nel mortaro con diece spigoli d'aglio che prima siano stati alessati et le polpe de li petti di due capponi che prima siano state arrostate nello spedo e, come sarà pesta ogni cosa insieme, giunganovisi diece rossi d'uova crudi et una libra di zucaro et stemprisi ogni cosa con brodo freddo di carne



Una
tazza di

**KARKADEE
EBE**

il tè rosa dell'Impero

*apra e chiuda felicemente la vostra giornata
dandovi freschezza e benessere*

AZIENDA IMPORTAZIONE PRODOTTI COLONIE ITALIANE

Via Asiago, 4 - ROMA

e di pollo, perciocchè se fosse caldo non si potrebbe stemprare ne passar la compositione come richiede essere passata per lo forotolo o setaccio per rispetti del cascio; et passata che sarà pongasi in una bastardella o cazzuola bene stagnata et facciasì che sia alquanto chiara facendola cuocere sulla bragia lontan dalla fiamma et giungavisi un'oncia di cannella, mezza oncia di pepe, meza oncia fra garofani et noci moscate, et zafferano abastanza et nel cuocere che fa essa compositione mescolisi con un cucchiario di legno o con una spatola fin'a tanto che piglierà corpo, et come sarà cotta facciasì il saggio et dapoì habbionosi animelle di vitella o di capreto soffritte, mescolisi ogni cosa insieme et servasi con zucaro et cannella sopra. In luogo dell'animella si potrebbe ponere: la punta del petto della vitella alessata et poi soffritta. Della detta compositione si possono coprir tordi et altri uccellami arrostiti nello spedo». (Dall' «Opera di Bartolomeo Scappi», 1500).

Suoni, canti, rappresentazioni di commedie e di melodrammi rallegravano i banchetti nel Cinquecento. Un luminoso riflesso di queste feste conviviali appare nelle tele dei pittori, specie di Paolo Veronese e del Tintoretto, che ritrassero le mense sontuose, con gentildonne e patrizi vestiti di porpora e d'oro in atrii spaziosi, fra una ricca e maestosa architettura. Si parla di 1260 piatti decorati e 300 figurine di zucchero, specialità di un certo speciale veneziano Niccolò della Cavalleria: le figure rappresentavano monumenti, chiese, personaggi illustri, arti, virtù, animali, frutta, fiori, copiate su modelli di grandi artisti, e che, dopo aver decorato le mense, venivano donate alle gentildonne.

Volete una lista delle vivande servite per il Palio del Falconeto al Lido, nel 1573? Eccovela:

«Sturioni - Varioli grandi - Oràe vecchie - Barboni - Cignali - Sfogi - Pàsere - Grancipori - Capelonghe - Bottarghe - Risi - Moronelle - Caviaro - Ova - Formagio piacentin - Susini damaschin - Ùa passa - Cai (chiocciolate) de late, grandi e piccole - Zonchiada (giuncata) - Late - Ovi 25 per torta - Marzapane - Madera - Ànesi - Acqua rosa - Spezie forte e dolce - Naranze (aranci) - Malvasia - Vin nero - Vin bianco - Asedo (!) - Pan - Buzolai - Meloni - Ùa - Fighi - Noselle - Mandorle - Peri jazuoli - Verdazi - Susini negri e bianchi - Moschato - Stechi». (Anche gli stuzzicadenti notavano i buoni veneziani!).

Ma il « piccolo » banchetto fra il Segretario e i Consiglieri dei Dieci non manca neppur esso di sapore: pernici, fagiani, ostriche fritte, marzapani, confetti, e lusso di piatti, bacili, boccali, coppe, tazze d'oro e d'argento, scintillanti fra canestrini colmi di frutta, piante odorose, tinozze piene di acqua ove guizzavano ogni sorta di pesci, leprotti, conigli, uccelli legati con nastri di seta, fontane argentee, candelabri e doppiieri che riflettevano le mille luci nelle vetrerie di Murano.



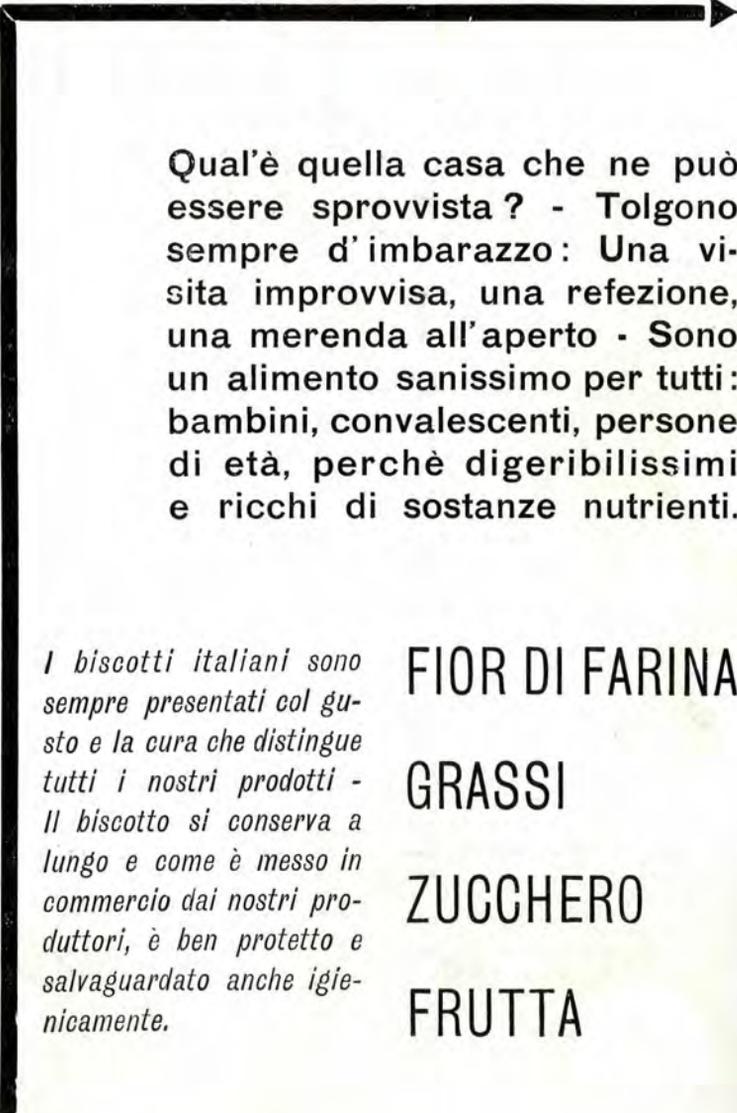
Boro-Talco

NOME BREVETTATO

*Prodotto
fabbricato
unicamente
da*

ROBERTS

BISCOTTI



Qual'è quella casa che ne può essere sprovvista? - Tolgono sempre d'imbarazzo: Una visita improvvisa, una refezione, una merenda all'aperto - Sono un alimento sanissimo per tutti: bambini, convalescenti, persone di età, perchè digeribilissimi e ricchi di sostanze nutrienti.

I biscotti italiani sono sempre presentati col gusto e la cura che distingue tutti i nostri prodotti - Il biscotto si conserva a lungo e come è messo in commercio dai nostri produttori, è ben protetto e salvaguardato anche igienicamente.

FIOR DI FARINA

GRASSI

ZUCCHERO

FRUTTA

DADO PER BRODO MAGGI

A BASE DI CARNE



*È composto con estratto di carne
di primissima qualità, perfezionato nel
sapore con scelte verdure da minestra*

CONVENIENTISSIMO PERCHÈ DI GRANDE
RENDIMENTO; DI QUALITÀ SUPERIORE

La festa offerta al Farnese dal Grimani, patriarca di Aquileia, nel 1532 si chiuse con un pranzo di 100 persone che durò 4 ore e vi furono imbandite 90 pietanze. In ultimo, dai pasticci tagliati uscirono uccelli vivi e in un altro banchetto a palazzo Trevisan si videro uscire granchi vivi, confetti, uccelli e infine un gallo. Interessante e divertentissima sarebbe la rassegna dei piatti caratteristici, succulenti, curati, complicati della splendida Venezia cinquecentesca, come curiose sono le note delle spese per simili conviti, fra le quali si vedono elencate centinaia di libbre di carne di ogni specie, polli, 90 capponi, 105 paia di colombi, 2463 pani, 38 libbre di lardo, 300 uova, grasso di maiale, olio, zucchero ecc. Tutto a profusione.

Finchè si levò, non molesta, perchè realmente necessaria, la voce ammonitrice di un quasi centenario patrizio, mentre i magistrati pubblicavano un'infinità di decreti per proibire quei conviti « in abominio di Dio e del mondo ».

La storia si ripeteva: greci, persiani, egiziani, romani avevano anch'essi toccato l'apice della raffinatezza e della crapula, ed erano fatalmente caduti, distrutti dalle loro stesse aberrazioni. Oggi, che si parla ancora di decadenza di un Impero, ricordiamo l'osservazione arguta e premonitrice di Montesquieu, nelle sue « Notes sur l'Angleterre »: « *Le peuple de Londres mange beaucoup de viande; cela le rend très robuste, mais à l'âge de quarante ou cinquante ans, il crève* ».

Anche gli antichi cuochi francesi non avevano niente da invidiare agli inglesi. Luigi XVIII fece servire un pranzo a Compiègne nel 1814 con 148 pietanze delle quali 4 erano minestre, 4 piatti di pesce leggeri e 4 monumentali, 32 « entrées », 4 portate di carni e pasticci montati a figure decorative, 4 arrostiti, 32 pietanze di uova e verdura, 10 budini e 44 vassoi di dolci.... ed era un pranzo di magro! Oh! storica Compiègne, quali altri raduni di alte Autorità politiche hai veduto da allora, e che amare astinenze hai preparato ai Francesi!

*
* *

Non è invecchiata questa tavola? Così invecchiata, così decrepita, che non la sappiamo neppur più concepire.

In realtà, oggi si mangia più economicamente, ma meglio. Disponiamo di burro fresco, droghe, patate e molte altre cose di cui i cuochi dell'antichità, quando il sale costava più di 3 franchi al chilo e lo zafferano 200, difettavano. In fondo, nei secoli passati il burro c'era, sì, ma rancido o salato; niente pesci o carni conservate, niente saporiti estratti, nè frutta in ogni stagione, niente carni scelte igienicamente: persino

certi umili ortaggi, come asparagi, meloni, fagioli, sono conosciuti da appena quattro secoli, e da uno soltanto portati alla perfezione del prodotto; il cavolfiore ha tre secoli, e il pomodoro e la barbabietola due.

Rousseau diceva: «L'arte di condire i piaceri non consiste che nell'esserne avari». Gran condimento, grande scienza, la sobrietà, apportatrice di equilibrio morale e fisico! Non lagnamoci dunque, prendiamo con serenità le piccole rinunce che ci impone la guerra. Il buon pane integrale, la forzata riduzione delle carni e dei grassi, di cui davvero, spesso, si faceva uso esagerato, l'igienico coniglio che non darà mai la gotta, le fresche e salutari erbe dell'orto, la frutta zuccherina, il miele soave, tornano ad insegnarci, con lo spirito di sacrificio, la sobrietà, e insieme ci assicurano gioventù e salute.

Emilia Baldassarre Valvassori

*Do ovunque
chiedete sempre un
Moroncino*



*degusterete la famosa
Mandorlata Moroni
il liquore energetico
aularchico moderno!*



Moroncino

Distillerie
ROBERTO MORONI
Sesto S. Giovanni MILANO

BIBLIOTECA DELLE GIOVANI ITALIANE

Eleganti volumi in 16° tascabili, con artistica coperta a colori

CIASCUN VOLUME L. 5

- Allodoli E. - *Cuor di sorella* (Eugenia de Guérin).
- Barclay Florence I. - *Il Rosario*.
- Barone L. - *Rivoli alla foce*. - Romanzo.
- Bernardy Amy A. - *Santa Caterina da Siena*.
- Bernardy Amy A. - *Paese che vai.... - Il mondo come l'ho visto io*.
- Bianchi Gherardi N. - *Onde, Onde....* - Novelle.
- Castellino F. - *Madri*. - Novelle.
- Dami L. - *Il nostro giardino*.
- Dandolo M. - *Uccelli senza nido*. - Racconto.
- Del Soldato C. - *L'unica via*. - Romanzo.
- Del Soldato C. - *Il Focolare*. - Romanzo.
- Del Soldato C. - *Le idee di Serebella*. - Romanzo.
- Del Soldato C. - *Le esperienze di Rosetta*. - Romanzo.
- Del Soldato C. - *La casa di cristallo*. - Romanzo.
- Di Cesare M. - *La sola ragione*.
- Di San Giusto I. - *Tre donne intorno al cor....* - Romanzo.
- Fanciulli G. - *Il più bello di tutti*.
- Fanciulli G. - *Le fuggitive*. - Romanzo.
- Fanciulli M.I. - *Damine incipriate* - Commedie.
- Gazzei Barbetti V. - *Amore di tempi lontani*. - Romanzo.
- Lombroso P. (Zia Mariù). - *La vita è buona*.
- Lorenzoni C. - *La prima stella*.
- Maeterlinck M. - *L'Uccellino Azzurro*. - Fiaba.
- Mayer Rizzoli E. - *L'infermiera in famiglia*. - Guida di assistenza alle diverse malattie.
- Maria Bianca. - *Il ritratto di Monna Giulia*. - Commedia in 2 atti.
- Mazzoni O. - *Il mio matrimonio*.
- Messina M. - *Ragazze siciliane*. - Novelle.
- Morozzo della Rocca E. - *San Vigilio*. - Romanzo.
- Morozzo della Rocca E. - *Il loro posto*. - Romanzo.
- Oddone E. - *Il divino parlare*. - Musica e musicisti di tempi lontani e vicini.
- Pierazzi R. M. - *L'ora della gioia*.
- Pisani G. - *Così si amava un secolo fa* (Dalle lettere di Elisabetta Barrett Browning).
- Prosperi C. - *Una storia appena incominciata*. - Romanzo.
- Ricci E. - *La Casa*.
- Roseger P. - *Primi Ricordi*.
- Stefenda P. - *Mistici d'oggi*.
- Trolli Trolli M. - *Sospiri e sorrisi*.
- Webster J. - *Papà Gambalunga* (Storia di una ragazza americana).
- Webster J. - *Mio caro nemico*. - (Seguito al precedente). (L. 10)

Casa Editrice Marzocco - Via de' Pucci, 6 - Firenze

PER ALLEVARE ANIMALI SANI E VIGOROSI



Istruzioni sul modo di proteggere e curare gli animali ottenendo ad un tempo una migliore assimilazione degli alimenti.

Recenti esperienze scientifiche dell'Istituto di Fisiologia Veterinaria della R. Università di Bologna hanno dimostrato che l'aggiungere all'acqua da bere uno fra i più energici disinfettanti di cui disponiamo, l' "AMUCHINA Z", non solo non è di danno alcuno, ma favorisce invece l'aumento del peso del bestiame.

A chi desidera perciò allevare animali ed in particolar modo i polli, conigli, cavie, maiali, pecore, vitelli senza che abbiano ad essere danneggiati e qualche volta decimati dalle malattie, si deve consigliare l'uso di

" AMUCHINA Z " e " ANTISAPRIL "

prodotti non velenosi che consentono di ottenere:

- a) la sterilizzazione delle acque da bere veicolo primo di diffusione per le malattie infettive ;
- b) una maggiore assimilazione degli alimenti somministrati al bestiame ed una conseguente economia di mangime ;
- c) un perfetto medicamento per la disinfezione di ferite di cui favorisce in modo sorprendente una sana cicatrizzazione ;
- d) una immediata disinfezione, deodorazione e bonifica di locali ed oggetti con minima spesa ;
- e) l'assoluta certezza di manipolare liquidi che a qualsiasi concentrazione non sono velenosi nè per le persone nè per gli animali.



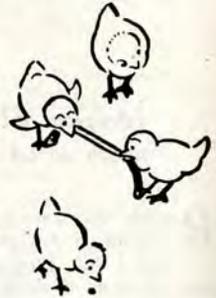


GLI animali in genere, in particolar modo il pollame e i conigli, che rappresentano un importante fattore economico nella nostra Italia rurale, sono dovunque insidiati, con effetti spesso gravissimi, dalle malattie infettive.

Danni ingenti ne derivano agli allevatori. Molte malattie sono curabili e, per queste, sono in commercio sieri e vaccini, ma le infezioni insorgono talora in modo repentino e non bene definibile o con violenza inaudita, onde non si fa in tempo a intervenire con le vaccinazioni. Spessissimo, gli

allevatori non ricorrono a sieri per la difficoltà di usarli e perchè costosi. Vi sono poi malattie che minano l'allevamento senza colpirlo in forma acuta, quali la Pullorosi. Come nella patologia umana, la difesa più valida contro le malattie infettive, sta nel prevenire la fonte delle infezioni. Di capitale importanza, al pari della pulizia, è quindi il saper scegliere ed usare i disinfettanti fra i numerosissimi in commercio, molti dei quali importati d'oltre frontiera. La disinfezione negli animali ha le sue necessità particolari. I disinfettanti generalmente usati sono sostanze tossiche, velenose, le quali non possono venire a contatto con le parti delicate dell'organismo senza arrecare danno. Quando si disinfetta una stalla, un pollaio, una conigliera, un porcelle, ecc. usando tali disinfettanti tossici, gli animali si troverebbero in immediato contatto con il disinfettante, ne respirerebbero in pieno le esalazioni che spesso danneggiano i tessuti polmonari, lo ingerirebbero coi cibi e con le acque che vengono a contatto col suolo.

È necessario pertanto evitare l'uso di disinfettanti velenosi (specialmente se a base di fenoli) sostituendoli con prodotti che riuniscono invece a una azione sterilizzante particolarmente energica, un'assoluta innocuità per gli animali e le persone.



Istruzioni per l'uso dell'AMUCHINA e dell'ANTISAPRIL.

Laringo-tracheite dei polli. — Colpisce i polli, raramente i tacchini, non le anitre e i piccioni; ha stretta affinità con la peste aviaria; è attualmente molto diffusa anche da noi. Si presenta con catarro mucoso grigiastro alle narici ed alla bocca, arruffamento del pennaggio, tendenza ad appartarsi, sonnolenza, respirazione difficile e rantolosa, paralisi. Eliminare o segregare i soggetti colpiti. Imbiancare con calce i pollai. Disinfettarli con irrorazioni di Antisaprill all'1% (il contenuto del tappo della sua bottiglia ogni litro d'acqua).



Mantenere in abbeveratoi non metallici acqua amuchinizzata (che si ottiene aggiungendo l'AMUCHINA Z contenuta nel tappo della sua bottiglia in 10 litri di acqua).
Con la stessa acqua lavare narici e occhi degli animali malati.



Corizza o catarro contagioso dei volatili.

— È un'inflammatione che prende le mucose del naso e dell'occhio e si può grossolanamente confondere con la difterite. Arreca dei danni abbastanza gravi anche perchè è molto contagiosa. Occorre isolare gli animali malati dai sani; curare i primi lavando loro le mucose ed instillando nel sacco congiuntivale alcune gocce di soluzione di Amuchina Z; aggiungere il disinfettante all'acqua da bere nel pollaio.

Usare le stesse concentrazioni indicate per la laringo-tracheite.

Colera aviario. — È tra le malattie dei polli, la più temibile perchè arreca i danni più gravi.

Mantenere sempre disinfettato il pollaio con irrorazioni di "ANTISAPRIL" all'1% ed aggiungendo permanentemente "AMUCHINA Z" alle acque di abbeverata.

Colibacillosi e tifosi aviarie. — Anche in queste forme meno gravi del colera, perchè più sporadiche ma ciò nonostante molto dannose, si possono seguire le stesse norme indicate per la laringo-tracheite.

Pullorosi. — Malattia sconosciuta fino a qualche anno fa, si è propagata celermente anche nel nostro Paese, insidiando gli allevamenti, specialmente quelli più selezionati. È una malattia che colpisce i pulcini alla nascita, il cosiddetto **calcinaccio**: le galline non dimostrano apparentemente la malattia, però emettono uova infette per cui il pulcino o viene ucciso nel guscio o muore appena nato. Per prevenire i gravi danni che arreca questa malattia e contribuire ad impedirne in modo efficace la diffusione, è norma indispensabile il mantenere nelle migliori condizioni d'immunità i pulcini e ben disinfettati i pollai.

Si dovrà quindi sterilizzare l'ambiente e i parchetti dove si mettono ad incubare le uova con irrorazioni di "ANTISAPRIL" all'1%, e si sterilizzerà l'acqua da bere con "AMUCHINA Z" come già detto per le precedenti malattie.



Coccidiosi dei conigli. — È una delle più gravi malattie dei conigli e distrugge spesso gli allevamenti. La massaia la conosce perchè trova il fegato macchiato di bianco. Usare "ANTISAPRIL" all'1% per disinfezioni come per i polli e aggiungere "AMUCHINA Z" nell'acqua da bere in ragione dell'1‰.

Setticemia dei conigli. — Grave malattia del sangue. Si può evitare mantenendo i conigli in gruppi separati ed in locali disinfettati accuratamente con "ANTISAPRIL" all'1% e somministrando acqua da bere sterilizzata con "AMUCHINA Z" all'1‰ (20 gocce per litro).



Rogna dei conigli. — Alternatamente alle pomate acaricide usare lavaggi con "AMUCHINA Z" al 5 %.

Malattie dei maiali. — Indipendentemente dalle vaccinazioni, che possono venire ordinate dal veterinario, le malattie si possono tener lontane curando molto la pulizia e somministrando una volta la settimana o una volta ogni 15 giorni l'"AMUCHINA Z" per via digerente.

Si somministri ai suini un pastone di semola aggiungendo per ogni kg. di semola, 10 gr. di "AMUCHINA Z".

Particolarmente per i lattinzoli, si abbia cura di aggiungere agli alimenti "AMUCHINA Z" anche in dosi ridotte.

Malattie delle pecore. — Somministrare l'"AMUCHINA Z" con l'acqua di abbeverata in soluzione all'1 ‰ (20 gocce per litro).

Nelle malattie cutanee lavare il vello con sapone e quindi immergere la pecora in soluzione di "AMUCHINA Z" al 10 % per due volte a distanza di quattro giorni.

Afta epizootica. — Tenere ben imbiancate le stalle con calce. Irrorare pareti, passaggi, mangiatoie, forche, musarole, ecc. con soluzione di "ANTISAPRIL" all'1 % (il contenuto del tappo della sua bottiglia ogni litro d'acqua) servendosi di siringhe o pompe irroratrici. Abbeverare costantemente tutto il bestiame anche non malato con acqua amuchinizata all'1 ‰ (che si ottiene aggiungendo l'"AMUCHINA Z" contenuta nel tappo della sua bottiglia in 10 litri d'acqua). Detergere le afte boccali e podali con soluzione di "AMUCHINA Z" all'1 % (il contenuto del tappo in un litro di acqua) usando siringhe irroratrici. Con soluzione di "ANTISAPRIL" all'1 % e con le stesse siringhe irrorare le zampe degli animali sani ogni qual volta escono ed entrano nella stalla in località infette.



L'"AMUCHINA Z" e l'"ANTISAPRIL" sono in vendita presso le Farmacie e i Consorzi Agrari Provinciali e sono prodotti dalla Soc. An. Amuchina,

Via Ugo Foscolo 6, Genova.



Esistevano le stagioni e il giorno e la notte tra i fiori e le fronde del Paradiso Terrestre? Indubbiamente sì, perchè la meccanica del sole non può essere stata sempre che una sola. E, allora, è lecito chiedersi: Adamo fu mai infreddato? Quel capolavoro di gioielleria femminile (e si pensi che era il primo: imbroccato subito a meraviglia!) che fu il nasetto di Eva si raggrinzì mai per poi esplodere, fra due piccole bianche mani fatte della stessa pasta dei fiori, in un vergognosetto sorridente *etcì*? Se si considerano gli indumenti piuttosto leggeri, foglie e chiome, di cui Eva andava vestita, e Adamo di foglie soltanto, è veramente difficile l'escludere che fra le tante prime cose successe, come si sa, nell'Eden, non debba anche annoverarsi lo starnuto. In nessuna parte della Bibbia si legge che tra le sanzioni applicate dal Creatore agli autori del ben noto furto campestre vi sia stata anche quella: «...E voi starnutirete, e vi verrà la tosse, e se non vi porrete rimedio in tempo potrà anche assalirvi, per quel primo starnuto lasciato correre, ogni altra sorta di malanni...». Nulla di tutto questo c'è scritto, è vero; ma sbaglierebbe assai chi credesse che nel Libro dei Libri, nella Bibbia appunto, e proprio nel Vecchio Testamento, non si parli anche dell'infreddatura. Il che mi pare dimostri in modo limpido che l'infreddatura c'era. Se ne parla precisamente nel Libro dei Re; e poichè il Libro dei Re è lontano da quello della Genesi soltanto poche centinaia di pagine, sembra proprio

che l'immaginarci Eva raffreddata sia la cosa più ovvia, oltrechè divertente, della terra.

Il primo raffreddato ufficiale, quello cioè il cui nome e il cui raffreddore sono consacrati alla storia in modo certissimo, è David. Egli, ci racconta la Bibbia, aveva settant'anni quando l'augusto naso gli cominciò a prudere e a colare in tal guisa da mettere in vivo allarme tutto il regno di Gerusalemme. Allarme non soltanto perchè fin da allora (e, anzi, più di ora) la gente sapeva che da un raffreddore possono nascere cento gravissime malattie, ma anche perchè un re che starnuta in pubblico e mostra ai sudditi un naso rosso e rugiadoso non può non seminare intorno a sè i primi germi della rivolta. Esattamente come le stesse manifestazioni non possono non inferire tremendi colpi alla dignità e al prestigio d'ogni qualunque altro mortale. (Pure, vedete l'incoscienza con cui uomini e donne, anche donne purtroppo!, si portano in giro i loro raffreddori, e li dispensano al prossimo con una disinvoltura nella quale si mescolano in parti uguali il cattivo gusto e l'ignoranza).

Ma parlavamo di re David. Il quale volle subito al suo letto il più gran saggio dell'epoca al quale ordinò di trovar subito un rimedio al malanno che lo affliggeva e che egli sentiva benissimo tenerne in serbo molti altri. Il saggio lo ascoltò, lo palpò, senti che era freddo, e arrivò facilmente a concludere che per guarire il Re bisognava ridargli in qualche modo il calore che aveva perduto. Si poteva aspettarsi che il medico di tante migliaia d'anni fa dicesse: « Rodina.... tè bollente.... e borse d'acqua calda davanti e di dietro »? Evidentemente no. Calore da portare a letto non era facile trovarne artificialmente, a quei tempi. Per riscaldare un corpo umano impoverito del suo naturale calore non si poteva ricorrere ad altro che a un altro corpo umano il quale generosamente largisse un po' del proprio. Ed ecco il saggio a spedire una ricetta che oggi nessuno di noi potrebbe — vero? — essere così poco serio da accettare. « Si cerchi una giovinetta la quale si stia col Re nostro Signore, e lo riscaldi e dorma con lui e renda il calore al Re Signor nostro che l'ha perduto ». Subito un messo fu spedito in un paesino d'Israello che godeva fama d'essere, per quel tipo di specialità, una farmacia modello, e poche ore dopo una tenera splendente fanciulla per nome Aberag fu applicata al Re, che ne trasse gran giovamento. « La fanciulla — precisa la Bibbia — era oltremodo bella, e dormiva col Re e lo teneva caldo. Ma il Re non la conobbe ». In fatti, non era certo il caso di andarsi a perdere in presentazioni. Essa doveva fare, e fece, il suo puro e semplice e stretto dovere di Farmaco.

L'episodio biblico ha camminato poi molto, anche fuori della Bibbia. La scienza medica c'è tornata sopra più e più volte per cavarne un senso terapeutico vero e proprio; e non ha durato fatica a raggiungere lo scopo.

Un celebre dottore del '700, il Boerhave, cercò di spiegare il meccanismo d'azione di questo mezzo di cura attribuendone l'effetto all'alito della gioventù, « che ha insieme freschezza e fuoco »; altri studiosi, più tardi, vi cavarono piuttosto il simbolo della millenaria certezza che solo un apporto di calore all'organismo ammalato può liberare l'uomo da quel « pericolosissimo nonnulla » che è il raffreddore. Uno strano nonnulla che continua da tutti a chiamarsi così, pur tutti sapendo benissimo ormai, perchè i medici non si stancano di ripeterlo e i libri d'igiene di stam-



parlo, che il raffreddore è la porta aperta a cento minacce : non esclusa quella della morte. Sotto tale aspetto il mondo, anche il mondo dei vecchi che fan professione tutti i giorni di giudizio e di prudenza, pare un asilo d' Infanzia. E bisogna aggiungere : incustodito. Si cammina a occhi chiusi sul filo d'un raffreddore nè più nè meno dei pargoli che fanno a moscacieca sull'orlo d'una vasca.

È vero. Molta gente cerca un attenuante a questa cecità col dire che, tanto, il raffreddore vuol fare il suo corso ; e c'è chi riecheggia volentieri la frase di un famoso clinico scomparso il quale disse, o scrisse, non si sa bene : « Datemi il modo di guarire subito un raffreddore e io diventerò celebre quanto Pasteur ». Una frase che proprio non si sa come possa

incoraggiare la gente a correre con tanta disinvoltura il rischio di farsi venire addosso, dopo un raffreddore che non si è potuto guarire subito, una bronchite, una polmonite, o un'altra qualunque delle tante malattie cui il raffreddamento dell'organismo possa fare buon gioco. Quel clinico, se è vero che disse quella frase, volle senza dubbio denunciare una volta di più la pericolosità del raffreddore, eccitando indirettamente chi ne sia colpito a prendere contro di esso tutte le possibili misure difensive. Guarire di colpo il raffreddore non è necessario : necessario è impedirgli di nuocere troppo e aiutarlo ad arrivare il più rapidamente possibile alla sua innocua fine.

*
* *

A proposito di Pasteur convien ricordare che anche il glorioso scienziato si dedicò con tenacia e passione alla ricerca delle cause e dei possibili probabili effetti del raffreddore : che egli più d'una volta dovette constatare essere legato a manifestazioni patologiche di tal gravità da far sorridere il profano davanti all'idea d'un qualsiasi rapporto tra loro.

Esperienza interessante, questa, ad esempio : poichè la gallina è refrattaria al cancro, Pasteur volle un giorno sottoporla alla prova del fuoco : prese un pollo, lo mise con le zampe in un recipiente d'acqua gelida, e poi gli iniettò sotto un'ala il terribile morbo di cui tutti i polli dell'universo s'erano sempre allegramente infischiate. Conclusione : quel pollo s'ammalò e morì di cancro come un uomo qualunque. Ovvero, morì del raffreddore con cui Pasteur lo aveva meditatamente messo in condizione d' inferiorità davanti all'assalto del tremendo nemico.

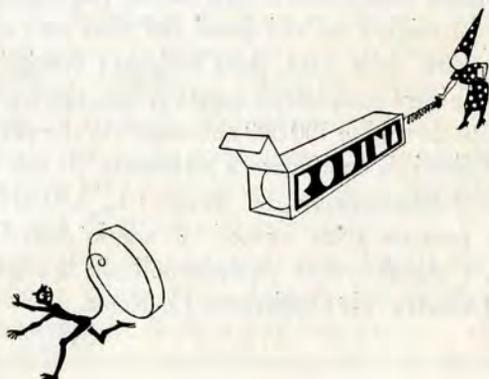
Si vuol concludere con questo che a non curarsi a tempo del raffreddore c'è da morire di cancro? Certamente no. Purtroppo l'uomo, che ha tanti vantaggi sulla gallina, è, rispetto al cancro, molto meno felice di lei ; e quella condanna gli può toccare anche senza aver mai fatto uno starnuto. Ma l'episodio del pollo coi piedi in guazzo non perde nulla del suo valore istruttivo per tutti : perchè ridimostra che un organismo cui una causa qualunque abbia sottratto una parte notevole del suo natural calore è un organismo ad armamento ridotto, se non addirittura inerme.

È vero : il *virus* del raffreddore non è stato ancora riconosciuto e perciò è difficile, anzi impossibile, affrontarlo con azione diretta. Ma è sempre possibile, necessario, circondarlo d'un accorto assedio il quale lo faccia arrendere prima che abbia potuto produrre danni irreparabili. Non si deve aspettare che il raffreddore passi da sè. Nulla passa da sè. Le nostre mucose sono una specie di cuscinetto tepido nel quale sonnecchiano molti bacilli ; il raffreddore li fa ridestare e li mette in azione.

Le armi per rendere l'assedio di cui si parlava rapido ed efficace han sempre appartenuto ai gruppi del chinino, dell'anilina, del paramidofenolo, dei salicilici, eccetera. La Rodina, però, li domina tutti per l'intensità e la prontezza degli effetti che fa conseguire. Essa ha anche, poi, quest'altro merito inestimabile, soprattutto per i tempi nostri: è un prodotto italianissimo, in nulla inferiore a quelli delle più rinomate specialità d'origine forestiera. La Rodina è perfettamente tollerata dallo stomaco e rispetta in modo assoluto il cuore e il sistema nervoso. La si può usare a lungo senza correre il rischio di nessuna conseguenza secondaria. La febbre scende, sotto il suo effetto, con un meccanismo uguale a quello dello sfebbramento naturale. Essa è il nemico numero uno delle cefalee, delle emicranie, delle nevralgie, anche di quelle che non derivano direttamente dal raffreddore. Molte signore lo sanno; e tutte dovrebbero saperlo.

Filiazioni utilissime della Rodina sono la Rofeina e la Corifedrina: la prima indicata particolarmente per gli stati di prostrazione e per le debolezze cardiache; la seconda per le congestioni dell'apparato respiratorio e per le depressioni circolatorie. Poi — e anche questo non guasta — la Rodina è un prodotto farmaceutico che non si fa cascar dall'alto per il solo fatto del prezzo. Esso affida il suo successo al bene che fa e non ai denari che costa. Perché, pare impossibile, anche nei medicinali ha avuto lungamente corso l'assurda civetteria di credere di più a quelli che di più costano: vecchio ridicolo errore, discendente in linea retta dai capricci della moda.

dott. Sergio Cassola



LA CUCINA ITALIANA

In un periodo come questo, in cui tutti gli sforzi delle donne italiane si volgono al problema di contemperare le necessità superiori di certe restrizioni col benessere della famiglia, una rivista che si occupi di economia domestica, di gastronomia pratica, di igiene nell'alimentazione, di maggior utilizzazione dei prodotti finora meno utilizzati etc., non può non suscitare l'interessamento delle Signore più intelligenti.

La *Cucina Italiana* è una rivista di 24 pagine, illustrata a colori, ch'è stata fondata 12 anni fa da due scrittori: la compianta Signora Bianca e Umberto Notari, ed è ora diretta da un giornalista: Athos Gastone Banti. Fisiologi e biologi vi trattano del valore alimentare delle vivande o dei cibi considerati come rimedi nelle malattie, mentre i tecnici più insigni del fornello trascrivono le loro ricette più nuove. Articoli sul miglior uso dei grassi, dei resti, etc., articoli su le cure della casa, della bellezza; consigli utili di ogni genere completano questa rivista, che ha ormai superato da anni le 100.000 abbonate, ciò che permette agli Editori di continuare a richiedere il più basso prezzo d'abbonamento del mondo: L. 8,30 all'anno.

Si possono avere numeri di saggio della *Cucina Italiana* gratuitamente richiedendoli alla Società Editrice Demetra, Via Cassiodoro, 15, Roma.



Il riso nella cucina moderna

È difficile che la massaia moderna si affatichi ancora a preparare piatti complicati pesanti di grassi e piccanti condimenti. La vita attuale, intensa ed affrettata, costringe a ridurre al minimo il tempo da dedicare alla cucina; il compito della buona massaia si limita, quindi, a cucinare cibi sani e di facile preparazione, che rispondano però pienamente allo scopo di reintegrare le energie che l'organismo giornalmente spende nello sforzo di vivere e di svilupparsi.

Un po' di scienza è per questo entrata ed entra ogni giorno più in cucina. Si impara a valutare ogni alimento non soltanto per quello che costa, ma per quello che dà in potere nutritivo.

Fra i cereali il riso è notoriamente quello che dà all'organismo la maggior quantità di forza e di energie. Cento grammi di riso, conditi

con burro e formaggio, dànno al nostro organismo circa 600 calorie, il quarto del fabbisogno occorrente ogni giorno al corpo umano.

Inoltre il riso è l'alimento di più facile digestione: il nostro stomaco infatti digerisce bene il 96 per cento delle sostanze contenute nel riso nel tempo *record* di un'ora circa. Il pane e la pasta si digeriscono invece in tre ore e il nostro organismo assimila solo il 39 per cento delle sostanze che vi sono contenute. Il che significa che mangiando riso oltre a nutrirci bene evitiamo di affaticare lo stomaco e gli organi del ricambio, sicchè la circolazione del sangue non è oppressa da pesanti digestioni, con grande vantaggio dell'agilità del nostro corpo e del nostro spirito.

Vi è un altro fattore decisivo che fa preferire il riso: la grande varietà e facilità di preparazione, per cui ogni giorno può essere servito come un piatto originale. Si dice che il riso può essere preparato in cento modi diversi. *Infatti un ricettario per cucinare il riso viene spedito gratuitamente a tutti coloro che ne faranno richiesta all'UFFICIO PROPAGANDA DELL'ENTE NAZIONALE RISI - PIAZZA PIO XI, 1 - MILANO.*

Ci si convincerà allora come il riso sia veramente un alimento squisito e di infinite risorse.

Note sulla cucinatura del riso

La cottura del riso richiede qualche cura per poter ottenere piatti gustosi ed appetibili. In particolare si consiglia alle massaie:

a) di acquistare risi poco lavorati, a fondo scuro, perchè sono più ricchi di elementi nutritivi;

b) il riso va prima accuratamente mondato;

c) in genere non è consigliabile la lavatura del riso che toglie

ai granelli preziose sostanze utili all'organismo;

d) il riso deve essere cucinato a pentola scoperta in molta acqua;

e) il riso deve essere servito a giusta cottura, cioè nè troppo cotto nè troppo crudo. Perciò bisogna arrestarne la bollitura quando è al dente e riprenderla poi, un minuto prima di servire. Infine



ESTRATTO DI CARNE

PISONIS

PRODOTTO ITALIANO IN COMMERCIO DAL 1882

COMPAGNIA ITALIANA PISONIS CARLO GROSSI & C. - GENOVA, CORNIGLIANO

CARAMELLE-CONFETTI

←

**CANDITI
TORRONI
MARMELLATE
PANETTONI**

Per ogni occasione, per ogni festa. Sono cose deliziose e nutrienti, rallegrano la tavola, rappresentano tradizioni gentili, costituiscono il premio più ambito per i ragazzi ed un omaggio signorile e sempre bene accetto da tutti.

**Zucchero
Frutta
Gelatine
di Frutta
Essenze
Mandorle
Uova
Fior di
farina**

**UNA LUNGA TRADIZIONE ED ESPE-
RIENZA FANNO DI QUESTI PRODOTTI
ITALIANI I MIGLIORI DEL MONDO**

non bisogna lasciare il riso cotto nell'acqua perchè si spappolerebbe e diventerebbe stracotto.

I tempi di cottura per le varie qualità di riso sono i seguenti :

Risi comuni a grana tonda « *Originario* ». Sono i risi di tipo corrente e di minor prezzo utili in tutte le preparazioni e consigliabili per fare dolci, sformati, fritti ed altri piatti in cui la qualità del riso non abbia risalto. Cuociono in 13-16 minuti di bollitura.

Risi a grana grossa. La varietà Vialone è la migliore per fare il risotto ; cuoce in 23-26 minuti. La varietà Maratelli è di grana meno grossa di quella del Vialone, è pure indicata per il risotto e cuoce in 18-21 minuti.

Risi a grana lunga. Le varietà a grana lunga Carolina sono ottime per le minestre e fanno ottima figura nei risotti, dolci ecc. per la loro forma elegantemente allungata. Cuociono in 21-27 minuti.

Mentre per alcuni risotti, come quello alla milanese, è necessario far crogiolare il riso nel grasso e quindi aggiungere gradatamente il brodo rimestando col mestolo di tanto in tanto perchè non si attacchi al fondo, per molti altri (al pomodoro, al ragù, al tonno, alle acciughe) è sufficiente la semplice bollitura, dopo la quale il riso va condito con gli stessi intingoli e con formaggio, così come per la pasta asciutta.



RICHIEDETE AII'

ENTE NAZIONALE RISI

UFFICIO PROPAGANDA - PIAZZA PIO XI, 1 - MILANO

IL RICETTARIO PER CUCINARE IL RISI - LO RICEVERETE GRATUITAMENTE

MARSALA all'UOVO MORONI



*il delizioso
ricostituente*

Distillerie
ROBERTO MORONI
SESTO S. GIOVANNI MILANO

CLICHÉ

LA

ZINCO TIPIA MODERNA

COSTA & GUERRINI • VIA FAENTINA 40 • FIRENZE

TELEF. 42033

Autarchia nel campo farmaceutico

Chi non rammenta l'episodio del popolo ebreo nel deserto, votato a certa morte se non fosse stato nutrito dal Cielo in modo miracoloso con la pioggia di « Manna »?

Questo episodio è riportato dal « Vecchio Testamento », nell' *Esodo*: « dopo l'ottavo accampamento nel deserto di Sin, Dio mandò dal Cielo la "Manna" al popolo eletto ».

Non è precisamente assodato se la Manna di cui si parla nel Vecchio Testamento fosse esattamente la droga di cui ci vogliamo occupare, ma quanto ricordato sta a testimoniare, insieme con le citazioni dei più antichi scrittori, botanici e naturalisti, da Omero a Diodoro Siculo, a Plinio, all'arabo Ebu-Beither, su su fino agli aromatarî del Medio Evo, come la Manna fosse conosciuta fin dalla più remota antichità.

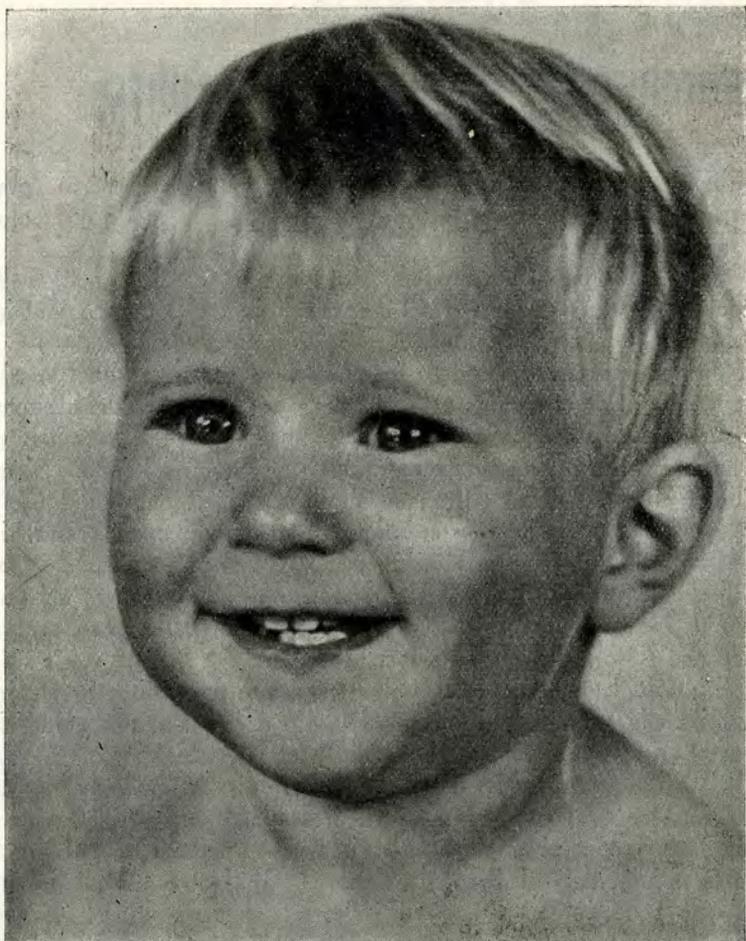
È la Manna una sostanza zuccherina che viene trasudata dai tronchi di alcune varietà di Frassini (*fraxinus ornus* e *fraxinaster*) nei quali vengono praticate durante l'estate delle incisioni, dalle quali esce un lattice che si solidifica e viene raccolto.

Le incisioni nei tronchi degli alberi si fanno per solito, in stagioni normali, nella seconda quindicina di luglio e con la prima quindicina del mese di settembre la raccolta della Manna ha termine.

Il lato interessantissimo e che occorre rilevare in modo particolare, è che la Manna si produce soltanto in Italia, e più precisamente in Sicilia, per la più gran parte (4/5 circa) in provincia di Palermo, il restante in provincia di Trapani (Monte S. Giuliano e Castellammare), e qualche poco, in quantità ormai irrisorie, nel territorio del Gargano.

Inutile fatica sarebbe ricercare questa droga, tanto pregiata, in altre contrade ed in altri paesi; anzi a questo proposito vanno menzionati i vari tentativi compiuti da agricoltori siciliani emigrati in California, in Asia Minore, ed altrove, i quali hanno tentato in climi simili a quello siciliano, di coltivare piante di frassino mannifero, fatte venire dalla Sicilia. Queste prosperarono egregiamente, ma praticate le incisioni, non produssero Manna.

Se ne deve pertanto dedurre che il frassino mannifero esige, per produrre, quelle condizioni, oltre che di clima, ambientali, come soltanto esso trova nei distretti sopra citati.



L'essere la Manna una droga tipicamente italiana, ha il suo importante valore, in quanto essa alimenta da lunghissimi anni una discreta corrente di esportazione a tutto beneficio della nostra bilancia commerciale.

La Manna si presenta in svariate forme ed aspetti a seconda delle varie qualità e selezioni che ne fanno, ed a seconda dei distretti da cui proviene.

Abbiamo così la qualità più fine o « Manna eletta » o « cannellata » che si presenta in pezzi a sezioni grossolanamente triangolari, o a doccia dai 15 ai 20 cm. di lunghezza, rugosi di un bianco giallastro all'esterno,

biancastri all'interno, porosi e quasi cristallini, di odore speciale lievissimo, dolciastri, di gradevole gusto.

Vengono poi le qualità meno pregiate : « Manna Rottame » o « Manna Geraci » (dal territorio produttore di Geraci Siculo) che è composta di piccoli frammenti irregolari, agglomerati in una massa mucilaginosa avente il caratteristico odore del miele fermentato.

Le qualità di manna che non vengono poste direttamente in commercio tal quali, sono vendute alle fabbriche per la estrazione della Mannite ; esse vanno sotto il nome generico di « Manna frassino ».

Il principio attivo della Manna è la Mannite, zucchero esavalente ($C^6H^{14}O^6$) di sapore leggermente dolciastro, solubile in acqua, molto a caldo, assai meno a freddo.

Essa viene usata in medicina, come debole purgante e soprattutto come rinfrescante, specie nella terapia dei bambini, per la quale è forse il più indicato, così pure per gli intestini deboli, che non sopportano drastici a reazione troppo violenta.

Tanto la Manna che la Mannite vengono somministrate pure o in unione ad altri purganti dei quali coadiuvano l'azione e la correggono (vedi il celebre infuso di Manna e senna, ecc.).

La Mannite e la Manna hanno pure azione bechica ed emolliente; cosicchè in pastiglie gommose, vengono usate a questo scopo nelle bronchiti croniche ed altre affezioni simili.

Giova soprattutto la Mannite oltre che nella terapia infantile, anche per le donne, specie nel periodo di gestazione, nel quale non sono indicati purganti troppo forti.

La Mannite, che oggi non viene più che raramente ricettata dai medici, perchè un poco passata di moda nel campo dei farmaci, invaso dalla miriade innumerevole delle specialità che vanno sempre maggiormente soppiantando i rimedi base, mantiene però le sue posizioni e si mantiene in uso, per scienza ormai acquisita nel consumatore, specialmente in certe regioni, (come la Liguria, il Piemonte e la Lombardia), che sono all'avanguardia del consumo.

È ormai un fatto assodato, per le mamme soprattutto, che occorre somministrare ai propri bambini la Mannite già fin dai primi mesi, quando bisogna purgarli o rinfrescarli.

È da augurarsi che questo uso della Mannite si generalizzi a tutte le altre regioni d'Italia in quanto la Mannite, rimedio prettamente autarchico ed italianissimo, è sempre da preferirsi ad altri similari i

quali o non sono di produzione nazionale o lo sono soltanto a metà. Un altro aspetto per il quale è auspicabile un sempre maggior consumo della italianissima Mannite è l'aspetto agricolo della questione, in quanto una sempre maggior produzione di Mannite porta necessariamente ad una più forte domanda di Manna e di conseguenza ad un incremento della coltura del frassino mannifero.

Ora che la Sicilia si sta attivamente rinnovando sotto l'impulso gagliardo del Regime il quale ridà a nuova vita e splendore tutte quelle terre fino ad ora pressochè abbandonate, è auspicabile che anche le colture dei frassini da Manna, abbiano un fortissimo miglioramento, sì da riportarle all'antico splendore.

Con illuminata saggezza il Regime è già andato incontro ai coltivatori di frassini manniferi, stabilendo per legge l'ammasso obbligatorio di tutta la produzione di Manna in un Ente apposito ammassatore che ne tutela e difende gli interessi.

I consumatori dal canto loro, sotto l'imperativo categorico della autarchia, hanno il dovere di preferire a prodotti similari la Mannite italianissima al cento per cento, non solo, ma prodotto naturale della bella terra siciliana e del nostro radioso sole mediterraneo.

Non solo nella terapia infantile la Mannite è indicatissima, ma anche per gli adulti essa si adatta in modo egregio, specialmente per le cure rinfrescanti primaverili; evidentemente le dosi in questi casi debbono essere maggiori; i risultati sono ottimi come sempre.

Le principali fabbriche di Mannite sono nell'Italia settentrionale a Milano ed a Genova, dove la Fratelli Dufour Soc. Acc. oltre ad essere la più importante del ramo è la più antica.

Nel suo Stabilimento di Genova-Borzoli questa Società lavora annualmente delle ingenti quantità di Manna dalle quali ricava la rinomata « *Mannite Dufour* » che viene posta in commercio in pani da 250 gr. ed in panetti da 25 e 10 gr. caduno.

L'impacchettatura avviene tutta a macchina per cui si hanno le più assolute garanzie dal lato igienico.

Le dosi normali sono: Per adulti: dose lassativa, gr. 25; dose rinfrescante, gr. 10. Per bambini: dose lassativa, gr. 10; dose rinfrescante: mezzo panetto da gr. 10.

Alle buone mamme per i loro piccoli ed a tutti gli italiani in genere non si raccomanderà mai abbastanza la Mannite, questo italianissimo farmaco che ci mette a disposizione la ferace terra di Sicilia.

Dr. C. C.

Tre libri da ricordare :

MARGHERITA CATTANEO

Viaggio con la mosea

Un volume in-8°, con 33 illustrazioni e 3 tavole a colori fuori testo. Rilegato in mezza tela L. 18.—

« Questa storia è così ricca di svolte e di sorprese che non si può condensare in poche frasi. Bisogna leggerla e goderla. E poi rileggerla. Una grazia fatta non soltanto di sentimento e di fantasia, ma di freschezza e di arguzia attraverso un linguaggio agile e aderente ch'è tutt'uno con la favola, come l'anima col corpo ».

MARIA CHIAPPELLI

LA STELLA CADUTA

(FIABA)

Un lussuoso volume in-8°, con artistiche illustrazioni tratte da acqueforti a colori del pittore Francesco Chiappelli. L. 15.—

« Stella caduta » è una fiaba che conserva il carattere del libro di avventure caro ai ragazzi. Il sincero impegno poetico, la scrittura sorvegliata e limpida fanno del libro una piccola opera di eccezione.

GUELFO CIVININI

(ACCADEMICO D' ITALIA)

Scricciolo & C.

Un elegante volume in-8°, con magnifiche illustrazioni a colori di L. Fantini e una musica di Nelsa. Rilegato in mezza tela. L. 18.—

« In questo *Scricciolo* c'è tutta la poesia dei fanciulli, quel sentimento vago del mondo, quei desideri di imprese straordinarie, voli arditi nei cieli rosei della fantasia, sensibilità umana attribuita agli animali e alle cose, calore di tenerezza soffuso nelle parole e negli atti come una pioggia di sole in un giardino. E c'è quel movimento di casi strabilianti e quel nitore d'immagini e quella lievità di tessuto che solo uno scrittore vero può dare ».

CASA EDITRICE MARZOCCO - VIA DEI PUCCI, 6 - FIRENZE



3^a EDIZIONE

70° MIGLIAIO

4 RATE di L. 20

ENCICLOPEDIA BOMPIANI

pratica

Due volumi rilegati in tela e oro per contanti **L. 200**

oppure
in 11 rate
mensili di
lire **20**

NON INVIATE DENARO, BASTA IL TAGLIANDO

Alla Casa Editrice Bompiani
Corso Porta Nuova 18

MILANO

Desidero acquistare a L. 20 mensili l'Enciclopedia Pratica Bompiani

NOME E COGNOME.....

RECAPITO.....

CITTÀ.....

(Scrivere chiaramente)

DONNE

nel giornalismo e nelle arti

GIORNALISTE PROFESSIONISTE

AGNETTA FRANCESCA. — Palermo, Villa Grazia.

ALBANI EMMA. — Roma, Piazza Sallustio, 3.

ALFERAZZI BENEDETTINI PAOLA. — Roma, Via Fosse di Castello, 6.

ANGELINI LAURA. — Roma, Via Rattazzi, 2.

ARTALE TOLIA MARIA. — Zara, Calle Carriera, 10. — Nata a Zara. È direttrice proprietaria della vecchia Casa Editrice S. Artale di Zara; conduce la libreria; proprietaria e direttrice dell'Almanacco Annuale « Il Dalmatino »; propagandista per l'italianità della Dalmazia. Autrice di *Zara. Il Duomo di S. Anastasia* (ed. Cosmopoli) monografia storico-artistica; *I merletti ad ago e la Scuola di Burano* (ed. Oderisi) monografia storico-artistica. Collaboratrice a vari giornali e riviste: « Tricolore », « Mare nostro », « Scandaglio », « Sardegna », « Speranze d'Italia ».

ATTARDI DONNINI NATALIA. — Palermo, Via Sabotino, 15. — Nata a Roccastrada (Grosseto). Pseud. Natja. Collaboratrice ordinaria del « Giornale di Sicilia », « L'Ora », « L'Adriatico », « Il Tricolore ». Autrice di *Il Filo di Arianna*, ediz. La Prora, collez. Scrittori Italiani Scelti. Pronti per la pubblicazione: un romanzo sociale, un volume di novelle di ambiente toscano. In preparazione: altro romanzo di ambiente maremmano. Teatro: cinque commedie di cui una per teatro di masse; una rappresentata, due in esame all'E.I.A.R. Ha preso parte al Premio D'Annunzio con *Il Filo di Arianna* al premio Giovinezza con la commedia *Lo sciopero delle bestie*. Ha partecipato alla mostra del libro di Palermo, anno XVIII.

BARONCELLI GROSSON PAOLA (Donna Paola). — Genova, Nervi, Via Ravano, 15. — Nata a Bergamo. Giornalista e scrittrice. Redattrice capo di tre riviste. Redattrice di quotidiani. Collaboratrice di quotidiani politici e di periodici. La sua produzione comprende dodici volumi, circa duemila articoli, una commedia rappresentata.

BEFANI CECCHI MARINA. — Firenze. — Nata a Firenze. Stenografa a « La Nazione ».

BENIAMINO AURORA. — Roma, Via Margutta, 7.

BENUTTI ANTONIA LINDA. — Genova, Via Volturmo, 4/4.

BISI ALBINI CAMILLA. — Genova, Via Roma, 6/12 A.
BOLOGNA BARON. PAOLA. — Torino, Corso Oporto, 59.
BOZZANO PERTUSIO NINA. — Genova, Via Giordano Bruno, 32/4.
BRIZZI RAMAZZOTTI AMELIA. — Milano, Via Moscatti, 7.
CAPPA BAVA MAGGIONI EMMA. — Roma, Via Brescia, 25.
CARRASSI MARIA ANTONIETTA (Marylka). — Ancona, presso « Corriere Adriatico ».

CASELLA LINA. — Roma, Via Medaglie d'Oro, 163.

CENTA TARTARINI March. ZINA (Rossana). — Roma, Via Pietro da Cortona, 1. — Nata a Feltre (Belluno). Giornalista. Alla « Tribuna », alla « Vita », al « Mattino », al « Giornale di Sicilia », al « Mezzogiorno ». Già corrispondente del giornale « Gazeta » di S. Paulo, Brasile, e collaboratrice al « New York Herald ». Direttrice per tre anni della rivista « Cyrano de Bergerac ». Direttrice per due anni delle « Piccole cronache marchigiane ». Collaboratrice di numerosi giornali e riviste (« Lettura », « Minerva », « Natura ed arte », ecc.). Incaricata dalla « Dante Alighieri » di lavori di propaganda, segnatamente a Malta di dove fu rimpatriata su nave inglese (1900). Incaricata dal Governo per ispezioni e inchieste nelle Carceri femminili e Riformatori. Fra le opere principali con lo pseudonimo « Rossana »: *Aspasia e il secolo di Pericle* (ed. Aspasia); *Parole semplici per l'anima del popolo* (ed. Romana); *Casa di pena* (teatro; ed. Carra); *Sotto la Ferula* (delinquenza femm.; Biblioteca Scientifica Bocca); *Novelle per uomini* (ed. Lattes); *Notte di criminalità moderna* (ed. Italianissima), ecc.

CLEVA ANGELINA. — Trieste, Piazza Perugino, 3.

COSTA MARIA. — Roma, Via Corvisieri, 3.

COTTINI OSTA AMELIA (Flavia Steno). — Genova, presso il « Secolo XIX ».

DI CARPEGNA IDA. — Roma, Via Alberico II, 35.

DINI FANNY. — Roma, Corso Umberto, 315.

DRAGIN RENATA. — Trieste, Via Gatteri, 23.

DUDOVICH ELISA. — Riccione (Forlì), Viale Trento, 28. — Nata a Faenza. Già collaboratrice di « Ars et Labor ». Collaboratrice del « Resto del Carlino », « Secolo », « Corriere Italiano », « Popolo di Roma », « Gazzetta del Popolo », con rubriche femminili, medaglioni storici, novelle, bozzetti. Qualche commedia inedita.

FERRARA MARIA. — Roma, Via del Traforo, 133.

FERRI LIANA. — Roma, Piazza Mignanelli, 25. — Nata a Viareggio. Collaboratrice di terza pagina del « Corriere Padano », « Quadrivio », « Meridiano di Roma », « Circoli », « Maestrale », « Grazia », « Balilla ». Rubrica della moda e racconti su « Diritti della Scuola », « L'Aquilone », « L'ala d'Italia ». Pittrice. Ved. elenco pittrici.

FERRUCCI TERESA. — Roma, Palazzo del Quirinale.

FIUMI MARIA LUISA. — Roma, Via Lovanio, 1.

FLUNG NENCINI BIANCA. — Antignano (Livorno), Via B. Cavalieri, 4.

FRANCHI ANNA (Renato Dal Monte). — Milano, Via B. Cavalieri, 4.

GAROFALO ANNA (Fiammetta). — Roma, Via Panama, 79. — Nata a Roma. Direttrice per otto anni della Rivista « La Croce Rossa giovanile ». Redattrice del « Piccolo Giornale d'Italia » (Fiammetta). Collaboratrice de « La Stampa », « Vita femminile », « Grazia », « E. I. A. R. » (Libri di donne) È addetta all'ufficio stampa della Casa Editrice Mondadori. Medaglia di bronzo al merito della Croce Rossa Italiana per la sua opera di scrittrice a favore dell'Associazione.

GASPERINI ISABELLA in PODESTÀ (Isa). — Napoli, Salita S. Teresa al Museo, 76.

GORGJOUX BRUSCHI WANDA (Medusa). — Bari, Piazza Roma, 48.

GOS ELSA. — Genova, Via Casaregis, 15-11. — Nata a Stresa (Novara). Insegnante di lettere italiane e latine. Autrice di articoli, conferenze, studi di critica letteraria, versi, e di alcuni volumi, *Patria, Il teatro di Luigi Pirandello, Saggi letterari* (da Virgilio a Petrarca), *Canto per la Vittoria*.

GUGLIELMINETTI AMALIA. — Torino, Via Roma, 15. — Nata a Torino. Collaboratrice con romanzi e novelle de « La Stampa » e altri giornali e riviste. Fondatrice e direttrice della rivista « Seduzioni ». Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

JODI CAMILLA. — Bologna, Via Roma, 8. — Nata a Modena. Collaboratrice di giornali e riviste, « La Rivista d'Italia », « Bibliofilia », « Cronache d'arte », « Romanzo mensile », « Resto del Carlino », « Giornale d'Italia », « Giornale della Domenica », « Corriere Padano », « Giornale di Sicilia », « Voce d'Italia » « Gazzettino di Venezia ». Autrice delle monografie: *Der moderne künstlerische Bucheinband in Italien*, con 18 figure e 10 tavole, ed. H. Haessel, Lipsia; *L'arte della rilegatura a Modena*, con 10 figure (« Bibliografia », L. Olschki); *Un artista del cuoio*, con 12 figure (« Cronache d'Arte », fasc. II, anno V, Bologna). Ha vinto il concorso indetto dalla R. Università di Padova tra giornalisti italiani, per un articolo sulla Università di Padova (1935); il concorso « Premio di lire mille » per una novella, indetto per illustrare il lago di Como (1937); 1° Premio e Medaglia d'oro nel concorso indetto per una commedia in un atto, *La signorina « en tous cas »*; più volte rappresentata.

LAGANÀ DOMENICA. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 112. — Nata a Napoli. Collaboratrice con articoli, novelle e corrispondenze dell'« Ambrosiano », « La Tribuna », « Mattino », « Corriere di Napoli ». Autrice di novelle e articoli in tedesco per l'« Hamburger Tageblatt ».

LANZANI CAROLINA. — Milano, Via Rivoli, 2.

LAUREATI GASPERINI BIANCA. — Roma, Hotel Plaza.

- LOCATELLI FRASCOGNA LIDIA. — Roma, Via Manfredi, 7.
- LODI ROSETTI IDA (Ida Stefanella). — Roma, Corso d'Italia, 29.
- LOMBARDO ESTER (Giovannella Artale). — Milano, Viale Regina Elena, 43.
- LORUSSO GORJUX GIULIANA. — Bari, Piazza Roma, 48.
- LÓSCHI COLLA MARIA A. — Torino, Via XXIV Maggio, 9.
- LUPATI CESARINA. — Milano, Via S. Maria Valle, 7. — Nata a Milano. Autrice di romanzi, novelle, articoli anche politici sulla « Nacion » di Buenos Ayres e « Patria degli Italiani »; sulla « Tribuna » di Roma, « Il Popolo d'Italia », il « Secolo Sera », ecc. Conferenze in Italia e all'estero (Sud America, Egitto). Opere principali: *L'amore di un giorno*, romanzo (ed. Garzanti); *La spada e il destino*, romanzo (ed. Sonzogno); *I monelli di Londra*, *I fantocci di Norimberga*, romanzi (ed. Garzanti); *Novelle d'Oltremare* (ed. Treves), e molti altri. Fu due volte in missione ufficiale nell'America Latina, e prima delegata al I° Congresso degli Italiani all'Estero. Fondò il Comitato di Propaganda italiana e vari altri comitati.
- MORPURGO PETRONIO FORTUNA (Willy Dias). — Genova, Via Pisacane, 58.
- NAPOLITANO MARTONE MARIA. — Roma, Viale Gorizia, 22.
- NORFO MAGDA (Emme Enne). — Venezia, S. Maria Formosa, 5856.
- OBERRAUCH CORRADINI LUISA. — Bolzano, Perregal, 19, Gries.
- PAOLUCCI BIANCA. — Roma, Via Genova, 24.
- PAVESE PERODI ALICE. — Velletri.
- PELLACANI CHIESA ADA MARIA. — Roma, Via Lutezia, 10. — Nata a Medolla (Modena). Esordì giovanissima con articoli letterari, filosofici e politici. Collaboratrice del « Giornale d'Italia » di Buenos Ayres di cui è corrispondente titolare dal 1932. Vice-corrispondente de « La Razon » di Buenos Ayres. Collaboratrice del « Fanfulla » di S. Paolo del Brasile, e di « Athesia Augusta ». Opere principali: *Evadere*, romanzo (ed. Carabba, Lanciano); *Io, atomo*, romanzo (idem); *Il sogno di un pazzo*, romanzo. Premi d'incoraggiamento dell'Accademia d'Italia per l'opera *Evadere*.
- PEZZOLI ALDA. — Bologna, Via Marsala, 47.
- PIERAZZI RINA MARIA. — Cortona (Arezzo). — Nata a Acqui (Monferrato). Fondatrice e direttrice di riviste. Collaboratrice di giornali italiani ed esteri. Autrice di 60 romanzi, 5 volumi di agiografia, 3 di liriche, varie commedie. Conferenziera. Accademica della Propeziana di Assisi e dell'Accademia Etrusca di Cortona.
- POCE CELINA (Vitaliana Romei). — Roma, Corso Vittorio Emanuele Filiberto, 22.

POLLI BICE. — Trieste, Via Franca, 5. — Nata a Trieste. Collaboratrice con articoli letterari di critica del « Piccolo della Sera », « Popolo di Trieste », « Augusta », « Latina gens », « Gente nostra », « Sul mare », « Popolo di Sicilia », « Popolo del Friuli », « La porta orientale », ecc. Traduzioni di poesia e prosa dal portoghese. Articoli francesi nella « Phalange » di Parigi. Opere principali : *Candore*, liriche (Milano, Convivio letterario, 1933) ; *Il raggio oltre la fronda* (tip. Del Bianco) ; *Magali* da *Mirejo* di F. Mistral, in dialetto triestino. Diverse conferenze presso l' Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Donne Artiste e Laureate, e Circolo della Stampa di Trieste. Alcune poesie tradotte in francese, ceco, croato, ungherese. Prepara un romanzo autobiografico.

PRINNEG ELENA. — Bolzano.

PORETTO DE STEFANO LINA. — Milano.

PROSPERI PESTELLI CAROLA. — Torino, Piazzale Duca d'Aosta, 4.

RICCIO MIRIAM. — Sassari, Viale Caprera.

SARFATTI GRASSINI MARGHERITA. — Roma, Via dei Villini, 18. — Già socialista e collaboratrice de « L'Avanti! », « Utopia » e numerosi giornali e riviste d'arte, uscì dal P.S.I. nel 1915 in seguito alla clamorosa commemorazione di miss Cavell da lei tenuta al Conservatorio di Milano. Entrò poi al « Popolo d'Italia », a cui tuttora appartiene. Aderente al Fascismo dagli inizi, nel 1921 agli ordini di Benito Mussolini fondò come capo-redattrice la rivista « Gerarchia », di cui fu condirettrice. Ha la tessera fascista *ad honorem* e presiede il Comitato del « Novecento italiano ». Fa parte del comitato direttivo della « Nuova Antologia ». Opere principali : *La milizia femminile in Francia*, 1915 ; *La fiaccola accesa*, 1916 ; *Moralità leggendarie*, 1917 ; *I vivi e l'ombra*, (versi), 1920 ; *Gobineau*, 1923 ; *Tunisiaca*, 1924 ; *Segni, colori e luci*, 1925 ; *The life of Mussolini*, Londra, 1925 ; *Dux*, 1926 ; *Il palazzone* (romanzo), 1929 ; *Storia della pittura moderna*, 1930.

SCALERO LILIANA. — Roma, Viale Liegi, 48 A.

SENSI TERESA. — Venezia, San Vio, 611 A.

SETTI GUGLIELMINA. —

SOBRERO CRISTINA. — Roma, Via Piave, 24.

SORGATO ANGELA (Angela Maria). — Milano, Via Mercalli, 9. — Nata a Schio (Vicenza). Direttrice da 14 anni della rivista femminile « Alba ». Conferenziera. Autrice di biografie, opere di lettura amena e morale. Opere principali : *Quando ride primavera* (ed. Querignana) ; *La rosa dei Pirenei* (idem) ; *Donne ardimentose* (ist. Prof. Libreria) ; *Sotto il cielo di Roma* (collana « I Romanzi dell'Alba ») ; *Il volto dell'amore* ; *Alba nuziale*.

TALAMINI OBICI LINA. — Venezia, S. Cassiano, 1811. — Nata a Venezia. Esordì nel 1927 a « Il Gazzettino ». Collabora a vari giornali e riviste.

TANZI PEZZATO CORNELIA. — Roma, Via Flaminia, 399.

TIBALDI CHIESA MARY. — Milano, Via Lanzone, 4. — Nata a Milano. Laureata in lettere e filosofia. Collaboratrice di giornali e riviste (« L'Ambrosiano », « Il giornale d'Italia », « Il Lavoro », « La lettura », « L'Illustrazione italiana », « La nuova antologia »). Conferenziera. Corsi di storia della musica. Opere principali : *Omero e Galdstone*, con prefazione di Ettore Romagnoli (Zanichelli) ; vari romanzi e volumi per ragazzi (edizioni Utet e Hoepli) ; *Schubert, la vita e l'opera* ; *Mussorssky* ; *Vita romantica di Liszt* ; *Cimarosa e il suo tempo* ; *Paganini* (tutti editi da Garzanti). Ha ottenuto premi dall'Accademia d'Italia per lo *Schubert*, per i volumi per ragazzi e per il *Mussorssky*.

TRANQUILLI BOCCASINI LUCIA. — Trieste, Viale XX Settembre, 40. — Nata a Trieste. Si occupa di cronaca letteraria, traduzioni e moda al « Piccolo » di Trieste. Collaboratrice di varie riviste e giornali. Opere principali : *Almanacco regionale per la Venezia Giulia* ; *Vita di Santa Rita da Cascia* ; traduzioni.

TROISE ELISA. — Firenze, presso « La Nazione ». — Nata a Firenze. Stenografa de « La Nazione ».

PUBBLICISTE

ACCASCINA MARIA. — Palermo, Via Torremuzza, 6.

ALBANO ELISA (Ely). — Roma, Via Morgagni, 35.

ALBERTINI PINI PAOLINA. — Roma, Via Cavour, 325. — Nata a S. Piero a Sieve (Firenze). Autrice di articoli vari e novelle su quotidiani e riviste.

ALFIERI RAMACCINI EMILIA. — Roma, Via Nemorense, 71.

AMADEI EMMA (Luigi di Sangermano). — Roma, Via della Vite, 41.

ANFORTI JOLANDA. — Firenze, Lungarno Acciaiuoli, 2-A.

ANGUISSOLA GIANA. — Milano, Via Morigi, 4. — Nata a Piacenza. Collaboratrice fin da giovanissima di tutti i giornali illustrati del « Corriere della Sera » e delle pubblicazioni di Rizzoli, Mondadori, ecc. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

ANTONELLI LUCILLA. — Milano, Via Cesare Battisti, 15. — Nata a Milano. Collaboratrice delle principali riviste, conferenziera. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

ARFINI AMOR JOLE. — Milano, Via Plutarco, 12. — Nata a Borgotaro (Parma). Fondatrice di sei pubblicazioni di diverse categorie. Collaboratrice di riviste e giornali. Consigliere dell'Ass. Fascista Stampa Tecnica Italiana. Le furono varie volte affidate cattedre di insegnamenti per corsi speciali. Autrice di un volume di poesie, un *Saggio sul teatro Giapponese, Novelle*, ecc. Diploma di Honor rilasciato dalla Spagna alla I Esposizione Internazionale della Prensa Tecnica y Profesional, 1929.

ASPEA GINA. — Roma, Piazza Rondanini, 29.

BAJO BAGGIO ELENA. — Roma, Viale Martiri Fascisti, 19.

BALDI DEDY. — Cremona, presso « Regime Fascista ». — Nata a Torino. Redattrice di « Regime Fascista ». Opere principali: *Valentino Coda, soldato, tribuno, fascista*, monografia politica; *Io, milionaria*, romanzo. Primo premio Ente Nazionale Moda 1940.

BALZANO RAMBALDI LUIGIA. — Roma, Via Belsiana, 93.

BARDINI EMMA. — Firenze, Costa S. Giorgio, 6. — Nata a Firenze. Collaboratrice con novelle di varie riviste. Autrice di *Nuccia*, romanzo (ed. Agnelli). Pittrice. Ved. elenco pittrici.

BARZILAI PIGNATOSA ELENA. — Roma, Via Ofanto, 18. — Nata a Roma. Collaboratrice di terza pagina del « Popolo di Roma » e « Giornale di Sicilia ».

BASSO GANDOLFI EMMA. — Milano, Corso Concordia, 9. — Nata a Modena. Già collaboratrice di « Capitan Fracassa » sotto pseudonimi. Direttrice dell'« Amore illustrato ». Collaboratrice per la critica d'arte ecc. di « La Sicilia letteraria » (pseudonimo « Furetto »). Autrice di articoli e novelle.

- BATTISTELLI VINCENZINA. — Roma, Via Crescenzo, 2.
- BAUDI DI VESME LUISA. — Roma, Palazzo Orsini a Monte Savello.
- BECCHI ZORA. — Bologna, Via Frino, 6.
- BELSITO PRINI ORAZIA. — Roma, Via Pinturicchio, 94. — Nata a Genova. Già insegnante di lettere italiane nelle R. Scuole medie. Fascista dal '20 e attivissima propagandista politica. Scrittrice politico-sociale. Opere principali: *Le giornate del Fascismo* (ed. Fratelli Palombi); *Mussolini*, dal francese De Faugères (ed. Palombi); *Arnaldo Cervesato* (ed. Voghera); *Realtà delle profezie Mussoliniane* (ed. Galeati).
- BERTORELLI D'AURO EMMA (E. d'A.). — Roma, Viale Manzoni, 37.
- BESESTI DORA. — Roma, Viale della Milizia, 11-A.
- BIANCHI LIDIA. — Roma, Via G. Panasio, 10. — Nata a Bologna. Assistente alla cattedra di Storia dell'Arte dell'Università di Roma. Ispettrice alla Direzione Generale delle Arti a Roma. Opere principali: *I Gandolji, pittori del 700 bolognese* (ed. Signorelli); *La Mostra del 700 bolognese*; *La Pieve di S. Michele Arcangelo* (Pontificio Ist. di Archeologia Cristiana); *La rotonda di Monte Siepi* (idem); *S. Tommaso nelle incisioni di Otto Vaenius* (Ist. Beato Angelico); « *Santa Caterina da Siena* (1° vol. della collez. iconografica pubblicata dall'Ist. Beato Angelico); *La villa papale della Magliana* (ed. Palombi) (in corso di stampa). Premio Venturi 1937.
- BIASOTTI GIOVANNA. — Reggio Emilia, Via S. Domenico, 16. — Nata a Guastalla (Reggio Emilia). Collaboratrice di quotidiani e riviste, attualmente il « Solco Fascista » e « Corriere dei Piccoli ». Traduttrice dall'inglese. Autrice di *Il tempo delle viole* (versi); *Arabeschi* (versi); *Scanderbeg* (ed. Vallardi); *Opilio il Grande* (« Corriere dei Piccoli »).
- BISBINI NATALIA. — Bologna.
- BISI MARIANNA — Bad Berka presso Weimar (Turingia), Blankenhainerstrasse 1 B. III. — Collaboratrice di riviste e giornali vari.
- BOBICH LUIGIA. — Zara, Calle del Tribunale, 3.
- BOCCHI GRANDE LOLA. — Roma, Via F. Crispi, 90. — Nata a Fontanello (Parma). Collaboratrice di molti periodici illustrati, « Novella », « La Donna », « Annabella », « Grazia », « L' Illustrazione del Popolo », ecc.; e di molti quotidiani, « Il Resto del Carlino », « Il Lavoro », « Il Telegrafo », « Il Popolo del Friuli », « La Provincia di Bolzano », ecc. È moglie dello scrittore Adriano Grande.
- BOLGHERONI MARGHERITA. — Torino, Via degli Artisti, 36.
- BONA EMMA. — Roma, Via P. Da Cortona, 1.
- BONI ADA. — Roma, Piazza SS. Apostoli, 81.
- BONTÀ WANDA. — Milano, Via N. Torriani, 3. — Nata a Milano. Esordì come poetessa ancora bambina. Direttrice del giornale da ragazzi « L' Intrepido ». Collaboratrice ordinaria della rivista « Grazia » su cui ha impostato con successo la rubrica « Vivere in due », su tema familiare. Autrice di *La fa-*

tica di vivere (romanzo); *Signorinette* (romanzo per adolescenti: 50.000 copie in un anno); *Una corsa in Paradiso e Paglietta*, (romanzi per bambini); e di vari romanzi a puntate sulle riviste «Eva», «Piccola Fata», «Grazia», fra cui *Una notte d'agosto*; *Paura di amare*; *Temporale sull'orto*; *L'ombra sul fiore*, che saranno riuniti prossimamente in volume da Mondadori.

BONZIO OLGA (Alga). — Mestre, Via Garibaldi, 27.

BORDIGA AMALIA. — Napoli, Via M. Cristina di Savoia, 80. — Nata a Portici (Napoli). Conferenziera. Collaboratrice di «Il Mattino», «Mattino Illustrato», «Corriere di Napoli», «Modella», «Modellina», «Meridiano di Roma», «Romanzo Mensile». Autrice di romanzi brevi e novelle; di un saggio storico su Maria Carolina d'Austria Regina delle due Sicilie; di *Miele e assenzio*, romanzo (ed. La Prora); *Galatea*, romanzo (ed. Treves). È stata segnalata con lode al Concorso della «Nuova Antologia» per un saggio storico (1933), e al premio Peraggi (1937) per la commedia *Ragazze novecento*.

BORGESE MARIA. — Milano, Via Appiani, 9. — Nata a Firenze. Collaboratrice de «La Nuova Antologia», «La Lettura», «L' Illustrazione Italiana», «Nuova Rivista Storica», «Corriere dei Piccoli», ecc. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

BOSETTI CONSONNO ALDA. — Albino (Bergamo), Via Umberto, 61. — Nata a Bergamo. Collaboratrice de «L' Illustrazione del Popolo» come titolare della rubrica «La casa e l'orto» e per articoli vari e novelle. Collaboratrice di «Grazia» e «La Voce di Bergamo».

BRACCIALARGHE BISTONI CLARA. — Buenos Ayres.

BRAJDA BIANCA MARIA. — Torino, Via G. Berutti, 1.

BRIZIO ANNA MARIA. — Torino, Via Napione, 37.

BRUSTIA MARIA. — Milano, Piazza S. Francesca Romana, 1.

CACCIA DOMINIONI MARIA. — Roma, Vie Tre Madonne, 4. — Nata a Salonicco. Titolare Sezione Estera E.N.D.I. Traduttrice, riduttrice di articoli, francesi, inglesi tedeschi, spagnoli. Autrice articoli e studi antiinfortunistici, di legislazione e medicina del lavoro, ecc. Collaboratrice del Ministero Cultura Popolare. Ha recensito libri esteri e politici. Una sua novella per ragazzi è attualmente presso la commissione per la lettura di opere inedite S.I.A.E.

CALDERINI EMMA. — Roma, Via Margutta, 53 B.

CAPPI FERRUCCIA. — Monteporzio Catone (Roma). — Nata a Milano. Collaboratrice di giornali. Servizi giornalistici di viaggi, conferenze. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

CARDONA EMILIA. — Parigi, 68bis, rue Charles Laffitte.

CASTELLANI MARIA. — Roma, Via degli Scipioni, 237.

CATERINI CLARA (Alcar). — Roma, Via Margutta, 7. — Nata a Pozzuoli (Napoli). Collaboratrice giornalistica per la critica d'arte. Conferenziera di arte e propaganda. Opere principali: *La grazia nell'arte*; *Lirismo e storia*; *Il falso modernismo artistico*; *Orizzonti*; *Affreschi antichi e moderni*; *Il fervore mistico dei trecentisti*; *Dame e cavalieri*, ecc.

CATTANEO MARGHERITA. — Firenze, Via Fra Guittone, 24. — Nata a Firenze. Collaboratrice ordinaria de « La Nazione » e « Nuovo Giornale ». Inviata speciale de « La Nazione ». Collaboratrice di « La Lettura », « Corriere dei Piccoli » e riviste varie. Scrittrice. (Ved. elenco scrittrici).

CENTONZE DRAGO NENÈ. — Roma, Lungotevere Flaminio, 58. — Nata a Altamura. Collaboratrice con articoli storici, biografici e di varietà di « Oggi », « Storia di ieri e di oggi » (pseud. N. Drago); « Omnibus » (pseud. « L'addetto alle schede »); « Fronte » (pseud. Irma); « La Lettura », « Tempo », « La Donna ». Autrice di: *La sete del sole*, prose (ed. Anthologie); *L'impossibile rinascista*, romanzo (ed. Sapientia); *Canzone senza cuore*, poesie (ed. Atlante); *Sotto il segno di Manneken Pis*, antologia di umoristi belgi (ed. Bompiani). Prossimamente nella collezione « Il sofà delle muse » diretta da L. Longanesi, sarà pubblicato il volume *Furiosi amori dell'800* a firma Antonietta Drago.

CERVINI BIANCHI VITTORIA (Antonietta). — Roma, Via Panasio, 10.

CIHLAR GISELLA — Trieste, Via dei Porta, 44.

CIMINI TALIA. — Roma, Via Faà di Bruno, 30.

CIMINO ELVIRA. — Roma, Via Mozambano, 5. — Propagandista patriottica. Si è occupata in modo speciale di opere benefiche di guerra, ospedali, case di cura e di rieducazione. Autrice, nel 1917, di un notissimo « Messaggio di fede » indirizzato ai combattenti, che diede origine alla Associazione Naz. Madri di Combattenti. Propagandista dell'idea nazionale e fascista. Conferenziera. Collaboratrice del « Giornale di Sicilia », « L'ora », « Vita femminile », « Vita internazionale », « Sicile illustrée ». Delegata generale per l'Associazione delle Famiglie dei Caduti in Guerra (fondò 245 sezioni). Autrice di due volumi di memorie: *Quando la Patria chiama* e *Quando la Patria risorge*, che ebbero calorose recensioni dalle maggiori personalità politiche e letterarie italiane, e un premio dall'Accademia d'Italia.

CORSARO IRMA. — Milano, Via Necchi, 2.

COSENTINI LILLI. — Gibong, Près Forts.

CROCI CALZA LIANA. — Fidenza (Parma). — Nata a Fidenza. Laureata in lettere. Autrice di *Le canzoni di Nigritella* (ed. La Prora), liriche; e di varie novelle e poesie pubblicate su diversi periodici.

CROCI MARIA. — Parigi, 7, Cité Malesherbes Trud, 88-32.

DALL'OCCHIO MARGHERITA. — Roma, Via Angelo Secchi, 4.

DA PERSICO ELENA (Carola Da Sabioneta). — Verona, Lungadice Campagnola, 1. — Nata a Verona. Autrice di diversi romanzi: *Nobili poveri, poveri nobili*; *Attraverso le tenebre*; *Nella via ardua*; *Nella tormenta*; *Vita villica*; *Vita di G. Toniolo*. Autrice di alcuni drammi, fra cui *Il ritratto della madre*; *Emigrate*; *Nella crisi*; *Gli avvelenatori* (premiato).

DE CARLI BIANCA. — Milano, Via Piatti, 1.

DE GISLIMBERTI ADRIANA (Degis). — Milano, Piazza Castello, 5. —

Nata a Savona. Collaboratrice di molti periodici italiani. Autrice dei romanzi per ragazzi : *Micia, gatto moderno* ; *Tre soci in gamba*. Autrice di teatro. Ved. elenco autrici teatro.

DEL CORSO MARIA. — Roma, Via Bocca di Leone, 78. — Nata a Roma. Pseudonimo « Irene Brin », col quale si è acquistata larghissima notorietà. Collaboratrice ordinaria col suo nome e con vari pseudonimi di : « Giornale di Genova », « Il Telegrafo », « Lavoro », « Omnibus », « Popolo d' Italia ». « Film », « Ala d' Italia », « La lettura », « Tempo », « Popolo di Roma », « Libia », « Mediterraneo », « Almanacco della Donna Italiana ». Autrice di traduzioni da varie lingue.

DELFINO SESSA PIERA. — Genova, Via Assarotti, 31. — Nata a Pavia. Dottoressa in lettere e filosofia. Collaboratrice di riviste, periodici, quotidiani. Conferenziera in Italia e in Germania. Scrittrice. Opere principali : *Così come vien dall'anima* (approvato dal Ministero dell' Educazione Nazionale), esaurito (ed. Albrighi e Segati) ; *La propria sorte*, novelle (ed. Marsano), esaurito ; *Lourdes, il sole sul mondo* (ed. Marietti) ; *La Beata Rossello* (ed. Marietti), 8° migliaio.

DELLA PURA ELEONORA. — Pisa. — Nata a Pisa. Fondatrice di « Via dell' Impero », « Giornale di vita Fascista ». Collaboratrice di « Il popolo di Roma », « Le arti, scuola e cultura », « Meridiano di Roma ». Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

DI CARPENETO DAISY (Marga di Challant). — Roma, Via Bellini, 14.

DI GIOVANNA RAIMONDA. — Palermo, Piazza Littorio, 2.

DI NATALE ROSALIA. — Roma, Via Satrico, 52. — Nata a Palermo. Collaboratrice con articoli culturali, recensioni, novelle, poesie di « Il Popolo di Roma », « L'azione coloniale », « Rivista Etiopica », « Rassegna Sociale dell' A. I. », « Impero, Illustrato », ecc. Autrice di *Il richiamo della terra*, prosa ; *Sinfonie*, prosa ; *La sorgente*, liriche ; Medaglia d'oro dell' Ass. di Cultura letteraria e scientifica di Genova. Membro d'onore Univers., Accademico dell' Opera Domus Nostra di Venezia. Esposizione Fiera del Libro Palermo. Ammissione al Concorso Premio di Poesia A. S. Novara indetto dalla R. Accademia d' Italia, ecc.

DINELLA ANNA. — Napoli, Via Duomo, 266 e Tirana, Partito Fascista Albanese. — Nata a Napoli. Conferenziera. Collaboratrice a giornali e riviste. Fiduciaria Provinciale del P. N. F. per i Fasci Femminili d' Albania. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

DI OSTHEIM SASSONIA WEIMER PAOLA. — Roma, Via Palestro, 12.

DI ROBILANT IRENE. — Risiede a Nuova York. — Nata a Torino. Collaboratrice di giornali americani. Esordì nel 1921.

DOLEATTO ELEONORA. — Torino, Via Duchessa Jolanda, 34. — Nata a Torino. Collaboratrice della « Gazzetta del Popolo » e di diversi altri giornali, con novelle, articoli d' arte e di varietà. Opere principali : *Il Dramma della famiglia Dulac*, romanzo pubblicato dalla « Gazzetta del Popolo della Sera » ;

La donna che ho creato per te, dramma in due atti trasmesso per radio. In preparazione un romanzo, un volume di novelle e una commedia in tre atti.

DONATI MARCELLA. — Torino, Via Cavour, 38.

FABBRI PIRZIO BIROLI CLARA. — Torino, Via dei Mille, 56. — Nata a Venezia. Autrice di articoli polemici, corrispondenze di viaggi all'estero, rubriche giornalistiche su riviste e quotidiani. Collaboratrice della « Illustrazione del Popolo ». Varie novelle pubblicate all'estero. Qualche novella premiata in concorsi.

FALCONE CLARA. — Roma, Via Cassiodoro, 1. — Nata a Napoli. Pubblicista, scrittrice, figurinista. Molte corrispondenze di viaggio (conosce otto lingue straniere). Articoli di varietà, novelle, su « La Tribuna », « Le Vie d'Italia », « Il Mattino », « Meridiano di Roma », « Corriere dei Piccoli », « Illustrazione del Popolo », ecc. Premio letterario Roma con la vita romanzata di *Giovanni da Procida*. Premio per una critica teatrale indetta dall'E.I.A.R. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

FANTASIA ELISA. — Roma, Via Brofferio, 9.

FARO INES. — Milano, Via Marconi, 80. — Nata ad Alessandria d'Egitto. Traduttrice di commedie dall'inglese e dal francese. Collaboratrice a numerosi quotidiani e periodici nazionali, egiziani, americani. Già redattrice-capo della rivista « Per voi, signore ». Attualmente addetta all'ufficio stampa dell'Ente Nazionale della Moda. Autrice di quattro volumi di storia romanzata e un volume d'avventure per ragazzi.

FATTA SISTINA. — Palermo, Piazza Marina, 19. — Nata a Palermo. Pubblicista. Premio Mondadori per un *Elogio alla terra*. Prelittrice di composizione narrativa 1939. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

FAZZINI MARGHERITA. — Roma, Via Flaminia, 167.

FERRERI PIACENTINI INES. — Roma, Via Firenze, 38.

FERRARIO BALESTRINI GIANNINA. — Milano, Via Cherubini, 4.

FERRETTI FONTANELLI GESSIE. — Torino, Via Palmieri, 32.

FERRI LIANA. — Roma, Piazza Mignanelli, 25. — Nata a Viareggio. Collaboratrice terza pagina « Corriere Padano », « Quadrivio », « Meridiano di Roma », « Circoli », « Maestrato », « Grazia », « Balilla ». Racconti e Rubrica della Moda su « I diritti della Scuola »; « L'aquilone », « L'ala d'Italia ». Pittrice. Ved. elenco pittrici.

FINI VIGNALI MARIA (Marfy). — Roma, Via Sistina, 4.

FOSCHINI GIOVANNA (Giovanni Marzi). — Roma, Via G. Battista De Rossi, 29.

GAGGIOTTI DAL POZZO ANNA (Anna Maria). — Milano, Via Podgora, 10.

GALLI ANNA MARIA. — Roma, Via Piave, 36.

GALLINI IRENE. — Roma, Via Toscana, 5.

GHIGI LUISA. — Milano, Via Torino, 47.

GIOLA ALMA. — Moltrasio (Como).

GIOVANNELLI RECCHI VELIA. — Roma, Piazza Ricci, Palazzo Ricci.

GOBBI BELCREDI ANNA MARIA. — Roma, Via del Bufalo, 126. — Nata a Buenos Ayres. Insegnante di materie letterarie. Pubblicista.

GONFIANTINI IDA (Maya). — Pistoia, Via S. Marco, 14. — Nata a Pistoia. Insegnante di lettere e pubblicista. Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, a tre riprese. Conferenziera. Propagandista politica. Opere principali: *Maya*, versi; *Pigolli d'hototogisu*, prose liriche; e i romanzi *Volontà di donna*; *Gli umiliati*; *Il trionfo dell'amore*; *La sete estinta*. Autrice anche di romanzi per ragazzi. Accademica dell'Accademia Filologica Italiana. Medaglie e diplomi per la sua attività di conferenziera.

GOSSETTI RENATA. — Torino, Via Assarotti, 5. — Nata a Torino. Collaboratrice de « La Stampa », « La Gazzetta del Popolo ». Redattrice di « Motor Italia » e di « Realtà ». Collaboratrice di pubblicazioni varie, numeri unici, riviste, ecc. Scrittrice. 2° Premio nel concorso « Romanzi della Rosa », 1935 della Casa Ed. Mondadori.

GRIFONI CLARA. — Torino, Via Trecate, 10. — Nata a Firenze. Collaboratrice e inviata speciale della « Gazzetta del popolo ». Collaboratrice de « La Lettura », « Grazia », « Giornale di Sicilia », « Illustrazione del Popolo », « Nuovo Giornale », ecc.

GUARNATI DARIA. — Milano, Via Annunciata, 7.

GUASCO BERTOLI MARIA. — Genova.

GUIDI ANGELA MARIA (Maria Guy). — Roma, Piazza Campotelli, 2.

GUIDI RUTIGLIANO FRANCA. — Roma, Piazza Cavour, 19.

GULINATI VITTORIA. — Roma, Collaboratrice del « Lavoro Fascista ».

LAMBERTINI LUISA. — San Remo, Via Roma, 32.

LA VALLE MERCEDES (Malvella). — Roma, Via Antonio Bosio, 3.

LOCASCIO GENTILE LAURA. — Roma, Via Martiri Fascisti, 5.

LORY GIUSTI MARIA GIUSEPPINA. — Budapest, Föposts Piök, 173.

LUGARESI NELLA. — Cervia, Viale dei Mille, 25. — Nata a Cervia (Ravenna). Collaboratrice di giornali, riviste, antologie. Autrice di *Voci lontane* liriche d'ispirazione biblica; *Polline al vento*, liriche; *Il lago degli incanti*, operetta per ragazzi musicata dal M.^o De Biase e rappresentata con successo.

LUPI MANCIOLA BRUNA. — Roma, Via Margutta, 33. — Nata a Gallese (Roma). Autrice di radioscene trasmesse dall'« Ente Radio Rurale ». Collaboratrice di vari giornali. Opere principali: *Maternità e infanzia* (premiato); *Avversione naturale*.

MAGLIOKEEN FALSETTI ROSA ESTHER (Rosa Esther). — Roma, Circolo della Stampa. — Nata a Messina. Collaboratrice di quotidiani, riviste

con articoli storici, di varietà e corrispondenze dall'estero. Novelle e poesie. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

MAGNONI VALENTINA. — Roma, Via delle Carrozze, 16. — Nata a Roma. Collaboratrice di vari giornali: « La Tribuna », « Corriere Padano », « Meridiano di Roma », « Maestrale », ecc. Scrittrice. Autrice di: *Il Greco*, monografia d'arte (ed. Nemi); *Liriche* (ed. « Il Tempo della Fortuna »); *Respiro del fango*, liriche (ed. idem); *Cuore nel tempo*, liriche (ed. Libreria Modernissima).

MAGRI ZOPEGNI MARIA. — Roma, Via dei Riari, 44-A. — Nata a Roma. Fondatrice e direttrice della rivista « La donna italiana ». Fondatrice del « Laboratorio Pro disoccupate », Roma, e della « Casa di Assistenza Materna » di Roma. Autrice di: *La Donna ed il Cristianesimo*; *La Donna e la Polizia*; *La Ricerca della paternità*.

MAGRINI BEATRICE. — Roma. — Collaboratrice « Avvenire d' Italia ».

MAJID MARIA JAMLA. — Roma, Albergo Torino.

MANCUSO PERRICONE DORA. — Roma, Borgo SS. Apostoli, 16.

MANGANO CLORINDA. — Roma, Via Medaglie d'Oro, 199. — Nata a Palermo. Già insegnante. Pianista. Ha dato concerti a Palermo, Teormina, Siracusa, Catania, Messina, Reggio Calabria, Genova, San Remo, Firenze, Napoli in vari *Lyceum* femminili e teatri comunali. Pubblicista. Collaboratrice di vari periodici: attualmente di « Donna Fascista », dove dirige una rubrica. Fu attiva collaboratrice del « Piccolo » e « Giornale d' Italia », e condirettrice di « Italia Fascista ».

MANNOCCHI ARMIDA. — Collaboratrice di « La Tribuna ».

MANZINI GIANNA. — Roma, Viale G. Cesare, 71. — Nata a Pistoia. Collaboratrice di vari giornali e riviste. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

MARCIANO CANDRILLI ANGELICA. — Palermo, Via Ricasoli, 25.

MARCOALDI DI SANTO MARGHERITA. — Roma, Via Nazionale, 55. — Nata a Roma. Pubblicista. Libraia. Collaborò per 10 anni come procuratore unico all'organizzazione, produzione ed attività tipografica della Casa Ed. Stock. Creò una libreria moderna ed antiquaria. Redattrice di riviste per argomenti di igiene ed estetica femminili.

MARGHERI CLOTILDE. — Torre del Greco, S. Maria La Bruna.

MASETTI FOSCHINI ANNA. — Roma, Piazza Libertà, 20.

MASSAI ELISA VITTORIA. — Milano, Via Appiani, 25. — Nata a Milano. Già addetta per la Sezione Cultura del Guf di Milano. Redattrice di « Libro e Moschetto ». Dirigente dei Corsi femminili della Scuola di Mistica. Collaboratrice di giornali e riviste (« Ambrosiano », « Libro e Moschetto », « Dottrina fascista », « Raccolta », « Commercio »). Ha partecipato ai Littoriali di Cultura dell'anno XVI e a vari convegni universitari.

MASSUCHELLI ANNA MARIA. — Milano, Via Privata Asti, 4.

MASTRIGLI Olga. — Roma, Viale Regina Margherita, 269.

MASTRIGLI CARELLI MARIA. — Roma, Corso d' Italia, 6.

MAZZARA BRUNELDA. — Palermo, Via Libertà, 163. — Nata a Parma. Collaboratrice di « Sicilia Nuova », « Giornale di Sicilia », « L'ora ». Corrispondente dalla Tripolitania, Tunisia, Marocco, Algeria e Somalia. Commediografa Scrittrice. Autrice di *Le liane recise*, novelle; *Una notte sul Giuba*, radiotrasmesso nel 1939; *Le ali dell'uomo*, dramma in tre atti, presentato al concorso Premio D'Annunzio, 1940.

MESSINA ANNA. — Roma, Via Serpieri, 13. — Nata a Palestrina (Roma), Collaboratrice di « Il Messaggero », « Secolo XX », « Giornale d'Oriente ». « Vita », ecc. Autrice di: *Il viaggio di notte di Maria Isabella*, con illustrazioni dell'autrice; *Cronache del Nilo*. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

MILLA MARIANNA DI MARIO. — Roma, Via Lombardia, 40.

MINICI FILOCAMO MARIA. — Roccella Jonica (Reggio Calabria). — Nata a Roccella Jonica. Conferenziera. Collaboratrice di « Varietas », « La donna italiana », « Italianissima », « Rassegna femminile italiana ». Opere principali: *Lembi d'anima*; *L'uomo e la preda*. In corso di stampa: *Il bacio infernale*. Ha preso parte al Concorso per il Premio Sanremo con la commedia *Giù la vecchia polvere*.

MORASSO SCAPINELLI EVELINA. — Milano, Via Spiga, 24. — Nata a Padova. Direttrice e redattrice della rivista « Motori Aero Cicli Sport ».

MORCALDI MARGHERITA. — Roma, Via Medaglie d'Oro, 203.

MORETTI PIA. — Roma, Via Carlo Mirabello, 25.

MORGANDINI ELVIRA. — Milano, Piazza Diaz, 6. — Nata a Milano. Segretaria di redazione al « Secolo » poi passata al « Popolo d'Italia ». Redattrice della rivista femminile « Rakam ».

MUGHINI RENATA MARIA. — Roma, Via Gregoriana, 3.

MUSCO LIVIA. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 274.

NARDI FERNANDA. — Roma, Via Nomentana, 224.

NASTIS DE VINCENTIS EMMA. — Roma, Via Barnaba Oriani, 9.

NENCIONI MARIA. — Firenze.

NUCCI MARIA BEATRICE. — Padova, Via del Santo, 7.

ODDONE FLORA. — Milano, Via Lazzeretto, 16.

ODDONE TERESINA. — Milano, Via Lazzeretto, 16.

OJETTI PAOLA. — Roma, Via Principessa Clotilde, 7. — Nata a Firenze. Si occupa di giornalismo, quasi sempre cinematografico e teatrale. Redattrice di « Film ». Autrice di cinque traduzioni da Shakespeare recitate dalle migliori compagnie italiane, e di moltissime traduzioni di film. Autrice di un romanzo per bambini *Musica di Claudio* (ed. Marzocco), 1938. Premio Galante, 1934.

ONGANIA SANJUST SERGIA (Fiaccavento). — Roma, Viale del Re, 78.

ORLANDINI NINA. — Tunisi, 10, Rue de Moscon.

PALERMO DI LAZZARINO BRIGIDA. — Roma, Via Angelo Secchi, 15.
PALUMBO GIULIA. — Lecce, Via Malta, 18. — Nata a Lecce. Ordinaria di Lettere nell'Ist. Mag. di Lecce. Commissaria Straordinaria per l'O.N.M.I. Già Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili. Autrice di: *Luce e armonia nella Divina Commedia*; *Per Leonardo da Vinci*; *Ser Francesco Petrarca*; *Per gli eroi d'Africa*; *Oro alla Patria*; *Pro prestito*; *Resistere*; *La giornata della Madre*; *Per la crociata contro la T. B. C.*; *La prima leva delle Donne Fasciste*, ecc.

PASCAZIO MURGUET ALICE. — Roma, Via G. B. Piazza, 30.

PASSI FERRAZZI LUISA (Elpi). — Roma, Via Manfredi, 8. — Nata a S. Gervasio Bresciano. Autrice di diversi articoli per giornali. Traduttrice di cinque volumi dal francese, fra cui *La donna nella famiglia* di Mons. Tissier, Vescovo di Châlons sur Marne; *La lingua delle donne*, dello stesso autore; *L'arte di essere mamma* di Rosier, e di alcuni volumetti per bambini.

PECORI GIRALDI FRANCESCA. — Firenze.

PERROTTI VIRGINIA. — Roma, Via S. Sebino, 11.

PETRALI CICOGNARA RENATA. — Milano, Via Gesù, 14.

PETRONIO SARTI ELMINA (Blondinette). — Fiume, Piazza Oberdan, 5.

PEVERELLI LUCIANA. — Milano, Via Moscova, 42.

PICCINI VANNA. — Milano. — Collaboratrice di «Mani di Fata».

PIETRAVALLE ANGELA (Ljua). — Roma, Via Savoia, 44.

PIGNATELLI ARAGONA ENZA. — Catania, Piazza Duca di Genova, 7. — Nata a Catania. Conferenziera e collaboratrice di giornali e riviste con articoli su argomenti artistici, religiosi e letterari.

PIQUET MINA EMILIA. — Genova, Teglia, Villa Albina.

PIZZETTI MEREQUITA (Quita). — Torino, Corso Moncalieri, 53.

PORRO GIUSEPPINA. — Milano, Via Solferino, 22.

PRATILLI GIOVANNA. — Venezia, Calle degli Avvocati.

PREOBRAJENSKI VALENTINA. — Roma, Via Amba Aradam, 28.

PROSPERI CAROLA. — Torino, Piazza Duca d'Aosta, 4. — Nata a Torino. Collaboratrice ordinaria de «La Stampa» dal 1908, de «La Nazione» dal 1920, e di varie riviste letterarie. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

PUTELLI LINA (Ellepi). — Milano, Viale Sabotino, 3. — Nata a Ancona. Collaboratrice di critica letteraria e artistica su riviste e quotidiani. Collaboratrice alla Enciclopedia dei Ragazzi della U.T.E.T. *Il Tesoro* con la rubrica «Tutta l'arte divulgata ai ragazzi dalle catacombe ai giorni nostri». Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

QUILICI MARIA. — Roma, Via Sicilia, 154.

RANEDDA MADDALENA. — Londra (S. W. 15) 182 West Hill, Putrey.

REGGIANI BAMFI AUGUSTA (Anna). — Roma, Via Veneto, 10.

RICHETTI ANGIOLINA. — Torino, Via Colli, 14. — Nata a Cagliari. Collaboratrice della « Gazzetta del popolo », « Motor Italia » per la moda), « Donna », « Illustrazione del Popolo ».

ROBIOLA ELSA (Fiammetta). — Milano, Via Cusani, 14. — Nata a Milano, Collaboratrice ordinaria di « Secolo Sera » dal 1933 (caporubrica della pagina femminile). Collaboratrice di « Fili » e « Domus ». Redattrice responsabile di « Arte ».

ROCCO SARA. — Bolzano, Viale Regina Margherita, 2.

ROLANDINI GIANNETTI CORNELIA. — Torino, Via C. Botta, 1.

RONTANI TINA. — Roma, Via G. B. Piazza, 18.

ROSSELLI EMILIA (Donna Francesca). — Milano, Via Privata Letizia, 4.

ROSSETTI AGRESTI OLIVIA. — Roma, Via Cesare Battisti, 121.

ROSSI DI SAN PAOLO ISABELLA. — Torino, Via Magenta, 25.

ROSSI LODOMEZ VERA. — Milano, Corso Vittorio Emanuele, 1.

SALIST CARMEN. — Roma, Piazza S. Chiara, 49. — Nata a Ferrara. Collaboratrice a « Corriere Padano », « Arena », « Veneto della Sera », « Il Brennero », « Il Popolo di Brescia », « Cronaca Prealpina », « Polesine fascista », « Regime fascista », « Voce di Mantova », « Rivista Cremona », antologie. In corso di preparazione: *Caserma*, romanzo d'attualità storico-politica. Una sua novella, *Aquile*, fu segnalata al Concorso della « Voce di Mantova ».

SALVATORE ADA (Adina). — Milano, Corso Porta Vittoria, 58. — Nata a Firenze. Redattrice delle riviste « Donna », « Dea », « Grazia », Collaboratrice di vari giornali con articoli, novelle, brevi romanzi. Traduttrice da quattro lingue di oltre 100 commedie, 30 romanzi e varie opere letterarie. Fra le principali: *Coriolano* e *Giulio Cesare* di Shakespeare; *Tristano Shandy* di Sterne; *Libro degli Snobs* di Thackeray; *Lettere della monaca portoghese*; *Via col vento* di Mitchell. I° Premio a un concorso della rivista « Vita femminile » sul tema *La donna e il matrimonio*.

SANTANGELO ADA. — Roma, Corso Vittorio Emanuele, 252.

SANTIFALLER MARIA. — Firenze, Pensione Merlini.

SARTORI MARIANI LUISA. — Roma, Via Reggio Calabria, 5.

SASSI ADA. — Milano, Piazza « Il Popolo d' Italia ».

SCHIAVI LEA. — Milano, Via Delfeum, 7.

SCIALOJA RADONICH DONATA. — Roma. — Redattrice « Il foro italiano ».

SERENO LAURA. — Vercelli, Via Durandi, 26. — Nata a Vercelli. Collaboratrice di giornali e riviste, con argomenti d'arte antica e moderna. Collaboratrice per la stampa presso il Fascio femminile locale. Ha trattato ampiamente mostre, esposizioni, attività dell'artigianato. Già collaboratrice della rivista d'arte « A. B. C. », de « La Montagna italiana » e del « Giornale dell'artigiano ». Collaboratrice del « Popolo Biellese », « Illustrazione biellese », « Corriere valesiano », e delegata redazionale di « Varietas ».

SERGIO ELISA. — Roma, Viale Parioli, 50.

SIMONETTA RINA (Amico di Casa ; Monna Lisa). — Milano, Hotel Europa.

SOSSO HELIETT M. (Eliana). — Roma. — Redattrice « Professioni e Arti ».

SOVORGAN DI BRAZZÀ BICE. — Gattico per Veruno (Novara).

SPARGELLA GIANNA. — Roma, Via P. Tacchini, 19.

SPECKEL, ANDREINA. — Roma, Via Lombardia, 31. — Nata a Milano. Collaboratrice di numerosi giornali e riviste. Opere principali : *Diario di un uomo brutto* (ed. Mondadori) ; *Piccolo mondo d'esuli* ; *Tristi cuori* ; *Uno fra i tanti* (tutti ed. Sonzogno).

SPELLANZON GIANNINA (Libertas). — Roma, Via Cicerone, 44. — Nata a Vazzola (Treviso). Conferenziera. Insegnante. Collaboratrice di « La stirpe », « Nuovo giornale », « L'avvenire », « Gente nostra », « Il giornale della domenica ». Corrispondente dall'estero. Traduzioni dal francese, dallo spagnolo, dal portoghese, dall'inglese. (Molière, Valdès, Tagore). Opere principali : *L'anima s'ascolta*, liriche ; *Intermezzi d'anima*, liriche ; *Favole d'amore*, liriche ; *Ergastoli bianchi*, diario romanizzato.

STELLUTI SCALA FRASCARA ITTA (Elio Silvestre Marsa). — Roma, Via Cassia, 80.

STRAMIGLIOLI GIULIANA. — Roma. — Redattrice « Bollettino Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente ».

STRANO AGATA (Titina Strano). — Milano, Viale Corsica, 16. — Nata a Siracusa. Pubblicista. Conferenziera. Scrittrice unicamente su argomenti storici e di storia dell'arte. Opere principali : *La romanzesca vita di Margherita di Navarra* ; *Ginevra Bentivoglio* ; *Isabella d'Este*.

TALLI BORDONI ANGELA. — Milano, Via Nicola Piccinni, 5. — Nata a Firenze. Collaboratrice di diversi giornali. Sue liriche sono lette nelle principali città d'Italia. Autrice di : *L'ombra del salice*, liriche (ed. La Prora) ; *Quando i grandi erano piccoli* (ed. La Prora) ; *L'approdo sommerso* (ed. La Prora, collez. « I poeti italiani viventi ») ; *Sotto la grande ruota* (ed. La Prora). La sua ultima di poesia fu premiata dalla R. Accademia d'Italia. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

TANGARI DINA. — Roma, Via G. B. Piazza, 18.

TEDESCHI ANNA MARIA. — Milano, Via Costanza, 24. — Nata a Milano. Redattrice della rivista « Grazia » e delle riviste « Excelsior Moda ». Autrice del romanzo *Le nebbie del cuore*, e di varie novelle e articoli.

TEGAGNI MARY. — Milano, Via Baravalle, 25.

TERZI SALES CARMEN. — Badia Polesine (Rovigo).

TESTA BEATRICE. — Roma, Piazza Lecce, 11.

TOLJA ARTALE MARIA. — Zara, Calle del Tribunale, 3.

TORNAGHI CARMEN MARTHA. — Roma, Via Tivino, 14. — Nata a Milano. Collaboratrice letteraria del « Messaggero », « Il Regime Fascista »,

« La rivista di Roma », « Famiglia fascista », « Novella », « L' Eco di Mantova », ecc.

TORTORICI ANNA MARIA (Anna Stern). — Palermo.

TRAPANI DE SIMONE ELISA. — Milano, Corso 22 Marzo, 61. — Nata a Marsala. Collaboratrice di vari settimanali illustrati, « Novella », « Annabella », « Grazia », « Eva » « Le vostre novelle », « Cinema illustrato », « Il Balilla », « Mamme e bimbi », ecc. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

TUCCIMEI GIULIANA. — Catania, Piazza dei Martiri, 8.

TÜRR STEFANIA. — Roma, Via Emilia, 24.

UGO BIANCA. — Milano, Via Borgonuovo, 24. — Nata a Genova. Già critica letteraria su « Eva ». Collaboratrice di « Grazia », « Per voi, signore », « Illustrazione del Popolo », « Mammina », « Enciclopedia pratica Bompiani ». Autrice di traduzioni per vari editori (Bompiani, Corbaccio, Mondadori), Redattrice di « Civiltà ».

VALDONI ADA. — Roma, Via Coruchio Celso, 18.

VANZETTI MATILDE ADRIANA. — Londra, Grosvenor SQ.

VERALDI GIOVANNA. — Roma, Via S. Pellico, 44.

VERGA EMILIA. — Lecco (Como), Casella Postale III.

VERONESI GIULIA. — Milano, Via Vivaio, 24. — Nata a Milano. Si occupa di critica d'arte, critica cinematografica, saggi vari. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

VINCENTI TOSO DINA. — Milano, Corso Porta Nuova, 34.

VIOLA PERRICONE AUGUSTA. — Roma, Via Pia, 49.

VISCONTI BICE. — Veruno (Gattico), provincia di Novara. — Nata a Milano. Collaboratrice con testo e illustrazioni di « Fili », « Fili Moda », « Domus », « Illustrazione Italiana », « La Sera », « Turismo », ecc. Incaricata dal Ministero della Cultura Popolare di periodiche conversazioni alla Radio sulla Moda Italiana. Ha pubblicato un ricettario per l' E. U. Risi (due edizioni), e un libro di cucina *All'insegna del buongustaio* (ed. Ceschina), da lei illustrati. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

VITAGLIANO OTTAVIA. — Milano, Via Melegari, 4. — Nata a Milano. Fondatrice e direttrice di « Eva ». Direttrice di « Le vostre novelle ». Già editrice e collaboratrice di « Excelsior ». Direttrice e gerente di uno stabilimento di rotocalco che occupa 30 impiegati e 130 operai specializzati, stampando sessanta milioni di copie all'anno.

VITALI EMILIA. — Roma, Via Amalasueta, 20.

VIVANTI ANNIE. — Torino, Via Milazzo, 2.

ZAMBRINI SCHIAVON TINA. — Roma, Lungotevere Flaminio, 28.

ZARAGA LAURA. — Genova.

SCRITTRICI

ABBA VIOLA. — Torino, Via Schina, 8. — Nata a Torino. Autrice di: *Sortilegio*, novelle; *Il Miracolo*, romanzo; *Le Agnellette*, romanzo; *Ma chi sono?* novelle; *La quinta signorina*, romanzo (in corso di pubblicazione). Premio letterario Cenacolo S. Carlo (Torino), 1933, a *Le Agnellette*.

ACQUAVIVA ANNA. — Savona, Via dei Mille, 4-6.

AGHITO LORENZA. — Milano, Via C. Menotti, 2.

AGOSTINI MARIA. — Bolzano, Rione Vittoria, 2. — Nata a Aldeno (Trento). A 18 anni perseguitata politica dell'Austria, con conseguente carcere, processo e confinamento pesante. Dal 1922 al '28 conferenziera propagandista fascista in provincia di Trento. Collaboratrice con articoli e novelle di « Il Brennero » e di riviste trentine e triestine. Autrice di *Le Ali*, commedia; *La Vizilia*, tre atti di vita irredentistica trentina. Un primo premio a Torino per la commedia *Le Ali*; tre secondi premi provinciali per novelle. Compiacimento del Duce per un'opera in versi.

ALAIMO MARIANNA. — Agrigento.

ALBERTI CACCIA DOMINIONI MARIA VITTORIA. — Roma, Via Tre Madonne, 4.

ALERAMO SIBILLA. — Roma, Via Margutta, 42. — Nata ad Alessandria. Esordì nel 1906 col romanzo *una donna*, che fu tradotto in parecchie lingue. Autrice di: *Il passaggio*, romanzo, 1919 (tradotto in varie lingue); *Momenti*, versi, 1920; *Andando e stando*, prose, 1920; *Il mio primo amore*, prose, 1924; *Amo, dunque sono*, romanzo 1927; *Poesie*, (raccolta completa), 1929; *Gioie d'occasione*, prose, 1930; *Il frustino*, romanzo, 1932; *Sì alla Terra*, liriche, 1935; *Orsa minore*, 2938.

ALLI MACCARANI GELTRUDE. — Firenze, Via Ghibellina, 51. — Nata a Fiesole (Firenze). Collaboratrice per anni del « Don Marzio » di Napoli; poi de « La Vita », « La Capitale », « Il Messaggero ». Direttrice de « La Cronaca Diplomatica consolare ». Collaboratrice de « L'Adriatico », « L'Italia centrale », « L'Osservatore Romano », « L'Avvenire d'Italia », ecc. Autrice di: *Storie d'amore*, novelle; *La raffica*, romanzo, con lo pseudon. Elio di Pietraforte. Autrice di: *Etrusca*, dramma in endecasillabi; *Quando amò Donna Maria*, novelle; *Momenti*, romanzi brevi.

AMANTE RIGHI FLORA. — Firenze, Via Luigi Alamanni, 5.

ANDREOLA AMINA. — Roma, Via Forlì, 26. — Nata a Milano. Direttrice del periodico bibliografico « La scheda cumulativa italiana ». Segretaria di redazione de « La Donna italiana ». Collaboratrice di « Tribuna illustrata », « Diritti della scuola », « Antieuropa », « Avvenire d'Italia », ecc. Autrice di: *Tre cuori sognano*; *Mammoletta*; *Occhidoro*; *Italia mia!*

ANDRUSKIEWIEZ EUGENIA. — Rovereto (Trento).

ANESI CENCI ADA. — Trento, Via Canestrini, 7.

ANGUISSOLA GIANA. — Milano, Via Morigi, 4. — Nata a Piacenza. Pubblicista. Scrittrice. Opere principali: *Romanzo di molta gente*; *Una ragazza*; *Pensione Flora*; *La moglie e le altre*; *La giornata del diavolo*. Per ragazzi: *Gli eredi del circo Alicante*; *I tre*; *Chi sarà il nuovo re dei Leprotti?*; *La polizia indaga*; *L'armadio misterioso*; *Nel bosco*; *Gli animali al principio del mondo*. *Il romanzo di molta gente*, segnalato dall'Accademia Mondadori nel 1930 e pubblicato da Mondadori nel 1931, ebbe la medaglia d'oro della Cultura Popolare nel 1931. Sussidio della Reale Accademia d'Italia per Libri per ragazzi.

ANTONELLI LUCILLA. — Milano, Via Cesare Battisti, 15. Nata a Milano. Collaboratrice di riviste e giornali. Autrice di novelle e romanzi. Ha pubblicato una ventina di volumi. Commediografa. Ved. elenco autrici di teatro.

ARCARI BINI ANNA. — Firenze, Via Faenza, 56.

ARCART MARIA PAOLA. — Roma, Via Lorenzo il Magnifico, 42.

ASTALDI MARIA LUISA. — Roma, Via Niccolò Porpora, 12. — Nata a Tricesimo (prov. Udine). Laureata in Diritto. Studiosa di letterature estere. Collaboratrice di quotidiani e riviste con racconti e critiche letterarie. Conferenziera. Rappresentante dell'Italia al Congresso dell'U.W.F. a Edimburgo nel 1932; al Congresso Internazionale di Chicago nel 1933, inviata dalla Deutsche-italianische Gesellschaft Berlino nel 1940 per conferenze sulla letteratura italiana. Autrice di: *Canta che ti passa*, romanzo; *Fatica di volersi bene*, romanzo; *Una ragazza cresce*, romanzo; *Nascita e vicende del romanzo italiano*, critica; *Clienti e parassiti anglosassoni*.

BAGNOLI GASPERI CAMPANI TERESA. — Firenze, Viale Duca di Genova, 24.

BALDINO DELLA VALLE MARA. — Roma, Via Rabirio, 1. — Nata a Roma. Collaboratrice di quotidiani, settimanali e riviste. Autrice di *Cancelli chiusi*, novelle; *Ritrovarsi*, romanzo; *Le baccanti*, novelle; *Domani*, romanzo; *Il nido sulle rovine*, romanzo. In preparazione: *E noi continueremo....*, romanzo; *La madre Acerbo*, biografia.

BALLARIO PINA. — Novara, Corso 20 Settembre, 8. — Nata a Novara. Conferenziera letteraria e di propaganda. Romanzi: *La sposa bianca*; *Il segreto della vita*; *Le case del diavolo*, Libri di viaggio: *Come ho visto la Russia*; *Avventure di notte*. Per ragazzi: *I disperati della guardia*; *Ragazzi d'Italia nel mondo*; *Le fiabe dei monti di corallo*. In corso di stampa: *Terra di nessuno*, romanzo (ed. Mondadori). Ha avuto tre segnalazioni della R. Accademia d'Italia per romanzi coloniali. I° Premio Concorso Provinciale Milano, per un romanzo

per ragazzi, O.N.B. Premio Bologna 1939 per il miglior libro della letteratura giovanile.

BANAL LUISA. — Roma, Via Masaccio, 1. — Nata a Mantova. Direttrice della Collezione « Miti, storie, leggende » di Paravia. Collaboratrice di riviste, periodici, giornali. Opere principali: *Lazio divino* (ed. Paravia); *Cangrande della Scala* (ed. Paravia); *Cesare germanico* (ed. Paravia); *I racconti dell'aquila* (ed. Ires); *Antologia di scritti cervantici* (ed. Mondadori). Vincitrice del premio per la Fondazione Contini. Proposta per il premio Galardi (Bompiani).

BARBARESCHI FINO ANTONIETTA. — Roma.

BARGAGLI STOFFI MARIA GRAZIA. — Roma, Via Giustizia, 82.

BASAGLIA MARIA. — Roma, Via Tanaro, 10.

BATTAGLIA BEZZI ANNA. — Morrovalle (Macerata).

BEHA PICONE MARGHERITA. — Trieste, Via Vasari, 11. — Nata a Campobasso. Collaboratrice di vari giornali: « La Nazione », « Il Nuovo Giornale », « Il Piccolo », « Il Popolo di Trieste ». Romanzi: *Nel fango*; *Sole nei solchi*; *Fischia il sasso* (per i ragazzi di Mussolini); *Non è come tu sogni*; *E una Maestra* (questi ultimi due pubblicati da « Il Piccolo »). Il romanzo *Sole nei solchi* fu un palio in uno degli ultimi Concorsi Cervia.

BELLONCI MARIA. — Roma, Viale Liegi, 52. — Nata a Roma. Si è rivelata nel 1939 con la biografia *Lucrezia Borgia* (Mondadori, Collez. « Le Scie »), tradotta in tedesco, spagnolo, svedese, ungherese. Premio Viareggio 1939. Premio Galante 1939.

BENCIVENNI MONACI JOLANDA. — Firenze, Viale Principe Eugenio, 17.

BERTOLATO GIUSEPPINA. — Venezia Lido, Via Nani, 4.

BERTOLINI FAUSTA. — Padova, Istituto di Zoologia, Via Loredan, 6. — Nata a Torino. Infermiera della C. R. I. Ha pubblicato ricerche scientifiche di zoologia e fisiologia degli invertebrati.

BERTOLINI NOEMI. — Bergamo, Via Sudorno, 2. — Nata a Bergamo. Dottoressa in lettere. Autrice di *L'italianità nel linguaggio sportivo*; *Fiabe* (come opera d'arte); *Il troviero* (melodramma da cui l'autrice trasse il libretto per musica *Folco il trovatore*).

BIANCO CONCETTA. — Torino, Piazza Giulio, 8.

BIANCO ELISA DI SAN SECONDO. — Torino, Via Passalacqua, 12.

BISCOTTI ARGIA. — Firenze, Via Carducci, 9.

BISI CAMILLA. — Genova, presso « Il Lavoro ». — Nata a Milano. Fu collaboratrice de « La nostra rivista » diretta da Sofia Bisi Albini. Direttrice della rivista « Ragazze ». Redattrice di « Il Lavoro » di Genova. Conferenziera nelle principali città italiane e alla radio Monte Ceneri di Lugano. Opere principali: *Poetesse d'Italia* (ed. Quinteri); *Museo delle cose che non usano più* (ed. Masini); *Il mio Principe* (ed. Sonzogno); *Occhibelli* (ed. Sonzogno); *Essere donna* (ed. Masini). Vincitrice del Premio Foce 1934 per il volume di novelle *Essere donna*.

BLANC MIRYAM. — Roma, Via Po, 27.

BORDIGA AMALIA. — Napoli, Piazzetta Mondragone, 1.

BORGESE MARIA. — Milano, Via Appiani, 9. — Nata a Firenze. Autrice dei volumi: *Contessa Lara* (3^a ediz.); *I canti dell'alba e della sera*; *La collana d'asfodeli*; *Aurora l'amata* (2^a ediz.); *Anime scompagnate*; *Le meraviglie crescono nell'orto*; *Costanza Perticari*. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

BORGESE MARIA PIA. — Palermo, Via Principe Paternò, 3.

BORGHINI GIOVANNA ROSA. — Roma, Via Napoli, 51. — Nata a Arezzo. Insegnante nelle Scuole Medie Superiori di Stato (Ruolo d'Onore dal 1924). Fondatrice e direttrice del periodico femminile mensile «Lumen». Opere principali *I «Voglio» cateriniani*; *S. Caterina di fronte al Maligno*; *La scala d'amore in S. Caterina*; *Parole alle Creature*.

BOSCHI HUBER LETITIA. — Roma, Via G. Paisiello, 47.

BRASIELLO ATTILIA. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 168. — Nata a Napoli. Collaboratrice di «Cordelia» di cui fu redattrice di Napoli, di «Roma», «Mattino», «Modellina», «Oratori del giorno», «Meridiano di Roma», «Cronache di Calabria», ecc. Opere principali: *Sogni fiori cuori*, novelle (per ragazzi); *Il velo roseo*; *Gioco di nuvole*, liriche (ed. La Prora), presentato da giudici di Lucio D'Ambra, Giuseppe Lipparini, Francesco Chiesa; *Il frutteto incantato*, fiaba rappresentata per la Gil al Teatro Bellini.

BREDA PALTRINIERI RINA. — Roma, Via G. Vasari, 4. — Nata a Milano. Scrittrice per ragazzi. Opere principali: *Pallino*; *Il teatro dei piccoli*, cinque commedie musicali; *Caporale* (ed. Vallardi); *Piccole ali e grandi cuori* (ed. Marzocco); *Fiabe del 900* (ed. Cappelli); *Terra nostra*, operetta in tre atti, musica del M.^o Di Pietro; *Niente paura*, rivista musicale in 12 quadri, musica del M.^o Di Pietro; *Il Principe Piumalvento*, fantasia in due atti, musica del M.^o Baruzzi. Vincitrice del I^o Premio Concorso teatrale «Premio Bontà M. Valli», con *La bontà è luce di sole*, commedia in tre atti.

BREGA MARIA. — Piacenza, Castelsangiovanni.

BRINNA ERNESTINA. — Milano, Piazzale Giulio Cesare, 7-17.

BRUSATI MARIA. — Milano, Via Macchiavelli, 30.

BURZIO AMALIA. — Alessandria, Via G. Lanza, 6.

CAFARO BIANCA. — Roma, Via Scipioni, 220.

CALZI CROCI LIANA. — Parma.

CAMPIOLI ANFORT JOLANDA. — Firenze, Via Montebello, 30.

CAPORALI CHIARAMONTI MARGHERITA. — Perugia.

CAPPI FERRUCCIA. — Monteporzio Catone (Roma). — Nata a Milano. Autrice dei volumi: *L'ora delle lampade chete*; *Il paggio del cavaliere errante* (ed. Marzocco); *Valentina Visconti* (ed. Treves); *Dura terra* (ed. Cappelli); *Picciotti in Tunisia* (ed. Marzocco).

CARELLI LIBERA. — Napoli, Via Salute, 10.

CARILLO GIUSEPPINA. — S. Severo (Foggia).

CARLINI VENTURINO AURORA. — Milano, Via Soperga, 59. — Nata a Varazze (Savona). Collaboratrice di quotidiani e riviste letterarie didattiche. Insegnante. Autrice di: *Dai silenzi dell'anima*, liriche; *Sotto l'ala della gloria*, racconti; *La vita di Gabriele d'Annunzio raccontata ai giovinetti*; *Carlo Piaggia e i suoi viaggi nell'Africa Equatoriale*; *Il velivolo magico*, novelle. In preparazione: *Italia ce n'è una sola!* Premio di poesia del giornale « Il pensiero » di Bergamo. Ha preso parte a concorsi per novelle.

CASALBORE MATILDE. — Napoli, Rua Catalana, 9.

CASTELLINO FRANCESCA. — Torino, Via S. Quintino, 36. — Nata a Firenze. Fondò e diresse la rivista per ragazzi « Cuor d'oro »; diresse la collana « Il fiore » (Torino S.E.I.). Autrice di versi, romanzi, novelle, opere di teatro per i giovani. Ha pubblicato una ventina di volumi, gli ultimi editi dalla S.E.I.: *Donna, mondo e focolare*; *L'arte della massaia*; *Il figlio errante*. Libri scolastici: *La lingua del sì*, grammatica italiana (S.E.I., Torino); *Il nuovo cantiere armonioso*, antologia per l'Avvocato (E.L.I.T., Torino); *Destini di Impero*, corso di storia per l'Avvocato (E.L.I.T., Torino).

CATRI PIERONI ADA. — Roma, Via Villa Sacchetti, 25. — Nata a Roma. Collaboratrice letteraria di varie riviste e periodici. Opere principali: *Melodie della vita*, liriche (ed. Maglione); *Eroi della Guerra e del Fascismo*, liriche (ed. Ardita); *Nel nido*, poesie per bimbi. Medaglia d'argento del Ministero dell'Educazione Nazionale.

CATTANEO MARGHERITA. — Firenze, Via Fra Guittone, 24. — Collaboratrice letteraria di varie riviste e giornali. Autrice di una commedia in tre atti: *Noi peccatori*, rappresentata al Teatro Sperimentale di Firenze. Conferenziera. Premio Viareggio 1935 (*Io nel mezzo*, ed. Vallecchi). Autrice di un romanzo per bambini *Viaggio con la Mosca* (ed. Marzocco). Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

CELLI FRANCA. — Milano, Via G. Poerio, 3. — Nata a Pesaro. Collaboratrice di diversi periodici. Scrittrice per bambini. Opere principali: *I piccoli amici di Flora* (ed. Vallardi); *Mentre avanza il Tricolore* (ed. Ist. Pontificio delle Missioni Estere); cinque volumi di novelle e fiabe (ed. Bietti); *Quando la nonna era piccina* (ed. Paravia).

CHIESA ANNA LUCIA. — Torino, Via Colli, 71.

CINELLI LINDA. — Roma, Via Monte Pramaggiore, 17. — Nata a Firenze. Insegnante di Scuole Medie. Autrice di 19 opere inglesi e 3 francesi per lo studio di queste lingue e relative letterature. Traduzioni di opere filosofiche e romanzi dal francese e dall'inglese. Già direttrice della rivista inglese « Life and culture ». Autrice di opere morali e religiose: *Sulla soglia dell'al di là*; *Miriam*; *Verso la meta*; *La donna della nuova Italia*; e del romanzo *Passione spagnola*. In corso di stampa: *Il tempio dell'amore*; *Luce sull'abisso*; *Donne alla sbarra*. Soggetti cinematografici: *Donne alla sbarra* (tratto dal romanzo);

I figli del fuoco; *Giganti della strada*; *Eleonora degli Scaligeri*; *Luce sull'abisso* (tratto dal romanzo). È membro dell'Acc. Filologica Italiana. Ha ottenuto un Premio internazionale.

CINGI FAGAREGGI ELVIRA. — Reggio Emilia.

CIPOLLA STELLA. — Ragusa.

COLAUTTI OFELIA. — Roma, Via Filippo Casini, 6. — Nata a Varsavia. Crocerossina, propagandista e conferenziera durante e dopo la grande guerra. Conosce il russo, il polacco, il tedesco, il francese e l'inglese. Diverse traduzioni dall'italiano in polacco e viceversa. Fra le principali: *Il perfetto amore* di Bracco, Teatro Municipale di Cracovia; *Il vello d'oro* di S. Pschibiscewski (ed. Sonzogno); *I martiri del lavoro* di G. A. Traversi, Teatro Municipale di Cracovia; *Il viaggio di nozze* di G. A. Traversi, Teatro Municipale di Cracovia; *La piccola fonte* di Bracco, Teatro Municipale di Cracovia; *I tristi amori* di Giacosa, Teatro Municipale di Leopoli; *I legionari* di E. Sienkiewicz, romanzo, per il « Giornale d'Italia »; *Il fiore sotto gli occhi* di F. M. Martini, Teatro di Varsavia; *La sposa venduta*, opera in tre atti di Smetana, Impresa Teatrale di Vienna; *Caterina Sforza*, dramma storico per la musica del M.^o Singer, Teatro di Danzica; *Il pittore Jan Styka*, monografia per il « Piccolo ». Autrice di: *Giuseppe Pilsudski, costruttore della nuova Polonia* (ed. Romana); *Stanislao Pribiscewski*, saggio critico (ed. Sonzogno); *Paderewski*, monografia (ed. Sonzogno); proemio in *Fiamme*, canti dell'armi di Arturo Colautti (ed. Arti Grafiche); *Arturo Colautti imperialista e africanista* (ed. Schönfeld); *Arturo Colautti, il poeta della vigilia italiana* (ed. Zucchi). È socia onoraria del « Pen Club » di Varsavia. Due premi d'incoraggiamento della R. Accademia d'Italia. È Presidente regionale dell'Opera d'Arte Nuova, Soc. Culturale aggregata all'Ist. Fascista di Cultura, Genova. È socia benemerita della « Dante Alighieri », Roma.

COMAZZI MARIA. — Arona (Novara).

CONTINI LUCIA. — Milano, Via P. de Bianchi, 28.

CORDERO MONTEZEMOLO EMILIA. — Cuneo, Borgo S. Croce.

CORI MARIA. — Roma, Via Stamira, 4.

CORTINI VIVIANI MARÙ. — Roma, Lungotevere Flaminio, 62.

COSTA LAURA. — Roma, Via Stringari, 25. — Nata a Roma. Pseudonimo Marcello Spada, col quale collabora su varie riviste con novelle, versi, articoli. Parecchie commedie in un atto trasmesse alla radio. Scrittrice per fanciulli. Traduzioni. Autrice di: *L'ora prima*, romanzo; *Una fiaba*, operetta per fanciulli; *Il paese lontano*, commedia radiofonica. In preparazione: un volume di poesie, uno di novelle, due commedie in tre atti. Collaboratrice di: « L'Illustrazione del popolo », « Mattino illustrato », « Grazia », « Il Balilla », « Il Corriere dei Piccoli ».

COTTINI OSTA AMALIA. — Genova, Via Casaregis, 22-5.

CURTI MARIA. — Milano, Via Moscova, 53.

D'ALLOISIO MAYO ELISABETTA. — Roma, Via Paolo Emilio, 34.

DANDOLO MILLY. — Milano, Via Statuto, 11.

D'ANGELO MARIA. — Roma, Via Monteverdi, 18.

D'AQUINO MARIA LUISA. — Napoli, S. Teresella degli Spagnoli, 33. — Nata a Napoli. Collaboratrice del « Mattino », « Roma », « Mattino Illustrato », « Roma della domenica », « La gazzetta del mezzogiorno », « Regime fascista », « Corriere padano », ecc. Autrice di: *Vocche*, poesie napoletane; *Finestre sul mondo*, novelle (ed. Carabba). In preparazione un libro di prose e uno di poesie.

D'ARBOREA ELEONORA. — Roma, Via Merulana, 13.

DARSENNE GIULIA. — Milano, Albergo Europa. — Nata a Milano. Già residente a Parigi si è adoperata alla diffusione del teatro italiano in Francia. Fra i lavori da lei tradotti: *Come le foglie*, replicato più di cento sere a Parigi, Odeon, e tutt'ora rappresentata; *Cavalleria Rusticana*, Parigi, Odeon; *I giorni più lieti*, idem; *El Refolo*, idem; *Il filo* adattata in collaborazione con Paul Géraldy (teatro Grand Guignol); *I tre ladri*, adattata in collaborazione con Fernando Nozière (Teatro Moncey); *La Locandiera*, Odeon, Parigi; altra edizione de *La Locandiera*, adattamento personale, rappresentata circa 200 volte consecutive al Vieux Colombier. Traduttrice dal francese e dall'inglese. Notevoli: *Rasputin*; *L'inferno bolscevico*; *La successione d'Austria*; *Aziade*.

DATTA DE ALBERTIS GIULIA. — Savona, Via Famagosta, 9-1. — Nata a La Spezia. Collaboratrice di vari giornali e riviste: « La Lettura », « Domenica del Corriere », « Illustrazione del Popolo », « Regime Fascista », « Donna », « Secolo XIX », « Noi e il mondo », « Realizzazioni », della rivista bulgara « Nuovi orizzonti » e di altri quotidiani bulgari. Opere principali: *Creature terrene*, romanzo (ed. Giani); *Io feci un sogno....*, romanzo (ed. Ceschina); *Casa nella jungla*, romanzo (ed. Ceschina); *Sinfonia appassionata* (ed. Ceschina); *La principessa di Lamballe*, biografia storica (ed. Corticelli); *Maria de' Medici* (ed. Garzanti), tradotto in tedesco (ed. Bruckmann). In preparazione *Cristina di Francia*. Articoli d'arte e conferenze tradotti in bulgaro.

DE BLASI GIACCHETTI JOLANDA. — Firenze, Via Cherubini, 20. — Nata a Catanzaro. Conferenziera. Autrice di romanzi, commedie, studi critici, storici, letterari. Insegnante di lingua e letteratura Italiana nel R. Istituto della SS. Annunziata (Firenze). Presidente della Sez. Letteratura del *Lyceum* di Firenze da oltre 20 anni: ha organizzato per il *Lyceum* cicli di studi, letture, conferenze ai quali hanno partecipato gli uomini più eminenti d'Italia. Commedie rappresentate: *Il convegno* (Comp. Sainati); *Il denaro* (Comp. Niccoli); *La commedia dell'amore* (Comp. A. Borelli). Romanzi e novelle: *L'incognita*, novelle (ed. Bemporad); *I re allo specchio*, romanzo (ed. Vallecchi); *Il giardino delle Esperidi*, romanzo per ragazzi (ed. Bemporad); *Il palazzo di cristallo*, romanzo per ragazzi (ed. Nemi). Studi critici e storici: *Pietro Cossa e la tragedia italiana*; *Le scrittrici italiane dalle origini al 1800* (ed. Nemi); quest'opera

fu premiata dalla R. Accademia d'Italia); *Antologia delle scrittrici italiane dalle origini al 1800* (ed. Nemi). Raccolta di studi, letture e conferenze tenute al *Lyceum* di Firenze per cicli da lei organizzati e poi da lei curati per la stampa: I. *L'Italia e gli italiani nel sec. XIX* (ed. Le Monnier) con lo studio di J. De Blasi *La donna italiana nell'800*. II. *Visioni spirituali d'Italia* 45 volumi (ed. Nemi) tra cui quello della De Blasi, *Gli itinerari amorosi d'Italia*. III. *Giovanni Pascoli* (ed. Sansoni), raccolta di letture tenute al *Lyceum* di Firenze, 1937-XV, con lo scritto della De Blasi *Pascoli nelle memorie della sorella Mariù*. IV. *Giacomo Leopardi* (ed. Sansoni), raccolta di letture tenute al *Lyceum* di Firenze nel 1938-XVI, con lo studio della De Blasi *Leopardi e l'amore*. V. *Gabriele D'Annunzio* (ed. Sansoni), raccolta di letture tenute al *Lyceum* nel 1939-XVII, con lo studio della De Blasi, *D'Annunzio narratore e autobiografo*. VI. *I Savoia* (ed. Sansoni), raccolta di letture tenute al *Lyceum* nel 1940-XVIII, con lo studio della De Blasi *Margherita di Savoia*. Nel 1934 curò la pubblicazione di scritti postumi di Antonio Garbasso, *Scienza e poesia* (ed. Le Monnier), con prefazione di Benito Mussolini. Per questa opera la R. Accademia d'Italia assegnò il Premio Muccolini del « Corriere della Sera » alla memoria di A. Garbasso. Nel 1939, curò, con premessa, la pubblicazione dell'opera inedita di Gabriele D'Annunzio *Solus ad solam* (ed. Sansoni). Ha collaborato a moltissimi giornali e riviste (« Rassegna Nazionale », « Marzocco », « Lettura », « Rivista del Popolo d'Italia », « Illustrazione Toscana », ecc.). Il nuovo ciclo di studi *Romanità e Germanesimo*, organizzato quest'anno per il *Lyceum* fiorentino a cura della De Blasi, ed inaugurato dal Ministro Bottai, sarà prossimamente pubblicato da Sansoni in italiano e in tedesco.

DE CESPÈDES ALBA. — Roma, Via Tirso, 101. — Nata a Roma. Collaboratrice de « Il Messaggero », « La Stampa », « Il Mattino », « Tempo », e vari quotidiani esteri. Opere principali: *Prigione*, liriche; *Concerto*, racconti; *Nessuno torna indietro*, romanzo, che ha avuto 19 edizioni e 19 traduzioni; *Fuga*, racconti.

DE DONATO ANITA. — Torino, Strada Villa d'Agliè, 24. — Nata a Livorno. Scrittrice. *Donne di mare*, novelle (ed. Treves); *La fiamma che splende e la fiamma che abbrucia*, romanzo (ed. Ceschina); *Prodigio*, romanzo (ed. Capitelli). Ha vinto il 3° premio al Concorso Mondadori 1928 col romanzo *Luce*. La sua commedia in tre atti, *Sciopero* fu classificata 1ª nel concorso drammatico del 1923 a Livorno.

DELFINO SESSA PIERA. — Genova, Via Assarotti, 31.

DELLA PURA ELEONORA. — Roma, Via Belluno, 8. — Nata a Pisa. Giornalista. Autrice di: *Dall'ombra dei sogni lontani*; *Colore dei sette giorni*; *Lo scolaro Benito Mussolini*; *Sculture di fumo* (ed. Le Monnier); *Pagine di giornale*.

DE LORENZO GIULIA. — Firenze, Via Goro Dati, 12. — Nata a Roma. Per quattro anni traduttrice dal tedesco, francese e inglese, della Casa Ed. Sonzogno. Collaboratrice di quotidiani, riviste e periodici con traduzioni, no-

velle, racconti per bambini (« La donna italiana », « Tutto », « La Domenica Illustrata », « Il Mondo », « Il Giornale dei viaggi », « Diana », « Avvenire d'Italia », « Araldo Poliziano », « Idea zoofila »). Opere principali: *Dal mio diario d'ospedale* (ed. La Donna Italiana); *La famiglia Cipiglini* (ed. Sales); *San Tarcisio* (ed. Salani); *Gaspero l'Economista* (ed. La Stella del Mattino); *Il pellegrinaggio di Emma*, libera versione dal tedesco, (ed. Stella del Mattino).

DE SIEBERT NORA. — Roma, Via Tagliamento, 20. — Nata a Roma. Collaboratrice con articoli e novelle di diversi giornali e riviste in Italia (« Fronte unico », « Tutto », « Gran mondo », « Conquiste », « Cordelia », ecc.), a Malta (il « Malta »), in Spagna (« Pe », « Rivista national sindacalista »). Autrice di *La vetrina delle illusioni*, romanzo (ed. 900), esaurito; *Un uomo e quattro donne*, romanzo (ed. Mantero). Ambedue con lo pseudonimo Siderea. *Un uomo e quattro donne* fu segnalato dalla R. Accademia d'Italia nel 1936. *È acceso il fuoco*, segnalato al concorso Mille Miglia dal Popolo di Brescia per un romanzo sportivo (1940).

D'ESTE ROSA. — Roma, Circolo della Stampa, Piazza Colonna.

DE VALLE ALBERTINA. — Asti, Corso Brescia, 31.

DI CARPENETTO DAISY. — Roma, Via Bellini, 14. — Esordì col nome di Marga di Challant, ma ora pubblica sempre col suo vero nome. Collaboratrice del « Messaggero » e « Mattino ». Già direttrice di « Panorama » del Giornale Italiano ». Autrice di: *Il segreto della pace*, romanzo, 1923; *La figlia del uragano*, rom., 1925; *Le sue mani*, rom., 1926; *Paura*, rom., 1926; *Bellezza*, rom., 1927; *Le sue offerte*, rom., 1929; *Due uomini e due bimbi*, rom., 1931; *L'amore nemico*, rom., 1933; *L'ultima notte*, novelle, 1935; *Il figlio della città*, rom., 1936; ecc.

DI GIOVANNI RAIMONDA. — Roma, Via del Babuino, 186. — Nata a Palermo. Collaboratrice di riviste e giornali con articoli politici, d'arte e novelle. Autrice di una collana letteraria composta di 15 volumi: *I Grandi Musicisti dell'amore* (ed. Zupini), e di un volume di novelle in corso di stampa, *60 novelle azzurre*.

DI SAN SECONDO CIBRARIO ELSA. — Torino, Via Passalacqua, 12. — Nata a Torino. Consigliera alla Pro Cultura Femminile. Autrice di *Fuoco divampa*; *Lo specchio si vela di pianto*; *Chiarafonte*; *Cento chilometri all'ora*; *Quando i cipressi cantano*; *La rivale senza volto*; *Piccole luci nell'ombra*; *Il dono meridiano*, romanzi. Commedie: *Piccole luci nell'ombra*; *Cento chilometri all'ora*; *L'ombra sulla verità*.

DOGLIOTTI GINA. — Milano, Piazza Tricolore, 1.

DONNINI ATTARDI NATALIA. — Palermo, Via Sabotino, 13.

DORIA TINA. — Roma, Piazza Cola di Rienzo, 68. — Nata a Noto. Poetessa e pubblicitista. Fiduciaria provinciale del Comitato Nazionale Italiano Arti Popolari. Opere principali: *Nell'alba*, acquarelli lirici; *Anatomia passionale*, impressioni ombre; *Canti del cuore*, novelle; *Previdenze benefiche del Fascismo*.

Premio Reale, Diploma di benemerenza dell'O.N.D., alto compiacimento del Duce e del Ministro dell'Istruzione per il libro *Previdenze benefiche del Fascismo*.

DORIA CAMBON NELLA. — Trieste, Via Galatti, 4. — Nata a Trieste. Collaboratrice di giornali italiani ed esteri. Vari volumi di prosa spiritualista, poesia, novelle, medianità, favorevolmente giudicati. Opere principali: *Le Diane*; *I Sistri*; *Canti dello zodiaco*; *Convegno celeste*; *La logica poetica*. Apprezzamenti dal Pascoli, dal D'Annunzio, dal Re Imperatore, dal Duce, dal Duca d'Aosta. Medaglia d'oro dalla Società Scienze e Lettere di Genova.

D'ORLANDI LEA. — Udine, Via Erbe, 2. — Nata a Udine. Uno dei più attivi membri della Soc. Filologica Friulana e della « Compagnia delle Commedie Friulane ». Membro del Comitato Esecutivo per lo Studio e la ricerca del costume in Friuli. Autrice di: *Il Friuli*, almanacco regionale Bemporad per ragazzi; *Lis scarpis dal re*, grottesco in tre quadri; *Barbe Basili e il Paradis*, commedia musicale; *Al è mior ce che Dio manda*; *Il vitalizi di Catari-nute*; *Une gnozzadone*; *Afriche Oriental*, commedie. *La leggenda di Natale*; *La casina dei topi*, commedia musicali per bambini. In collaborazione con Gaetano Perusini il primo saggio sugli *Antichi costumi friulani: zona di Maniago*. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

FALCONE CLARA. — Napoli, Piazza Amedeo, 8. — Nata a Napoli. Inviata speciale di vari giornali (conosce otto lingue straniere). Autrice di articoli di varietà, novelle, servizi dall'estero per « Il Mattino », « Meridiano di Roma », « Corriere dei Piccoli », « Oggi », ecc.; e di figurini per opere rappresentate al S. Carlo e all'Argentina. Opera principale: *Giovanni da Procida* (vita roman-zata). Ha vinto un premio indetto dall'E.I.A.R. per una critica letteraria, e il Premio Letterario Roma con *Giovanni da Procida*. Figurini e bozzetti all'Esposizione del Maschio Angioino di Napoli.

FALZEGHER NEDDA. — Trento, Via Canestrini, 5.

FANGAREGGI ELVIRA. — Reggio Emilia, Via Cantarana, 11. — Nata a Reggio Emilia. Autrice di: *Io canto la vita*, liriche (ed. Cavalleri); *Marinella*, poemetto in versi (ed. Ferraboschi).

FANO CLELIA. — Reggio Emilia, Via G. Da Castello, 15.

FEHR BOSSI MARIA LUISA. — Milano, Via Monferrato, 8. — Nata a Milano. Collaboratrice dell'« Ambrosiano », « Stampa », « L' Illustrazione Italiana », « Milione », « Novella », ecc. Opere principali: *L'avventura*, romanzo per ragazzi; *I tre momenti*, romanzo; *La via del falco*, romanzo per i giovani; *Aprile*, novelle; *Dalla parte del sole*, romanzo. Premiata con medaglia d'oro, Pallanza 1935, per la raccolta di novelle *Aprile*.

FELLINI FRANCESCHI LINDA. — Parma, Via Farnese, 21. — Nata a Este (Padova). Insegnante. Ha tenuto corsi di cultura fascista e cicli di conferenze come capo Coorte della Gil. Conferenziera all'Istituto di Cultura Fa-

scista. Fiduciaria della R. Società Geografica Italiana. Autrice di: *Le contribuzioni di Este a Venezia durante la guerra di Candia* (Venezia, Deputazione di Storia Patria); *La libertà e la servitù in Arcadia* (Aurea, Parma).

FENICI PIAZZA LIA. — Fano (Pesaro).

FERRANTE CORTI IDA. — Roma, Via Giulia, 16.

FERRARESI ANITA. — S. Margherita Ligure, presso D. Berretta.

FERRARO PAOLINI CECILIA. — Pegli (Genova), Via Pavia, 6. — Nata a Palermo. Autrice di teatro: una commedia rappresentata dalla Comp. Niccodemi e dalla Comp. Zacconi *La donna che vede la verità*; una commedia rappresentata da Chiantoni *Nostra terra*; una commedia rappresentata da Tatiana Pavlova, *Invito alla gioia*. Autrice dei romanzi: *Incontro con l'amore*; *Desiderio*; *Quattro onesti*; e dei volumi di novelle: *L'anima e il diavolo*; *Il colore della felicità*; *Fabbricante di maschere*. Ha pubblicato in «Cultura moderna» un dramma, *Alceste liberata*. È collaboratrice del «Giornale di Genova», «Gazzetta del Popolo sera», «Eva», «Cultura moderna», «Popolo d'Italia», «Gazzettino», «Novella», «Donna», ecc. Molte novelle tradotte in giornali tedeschi. Attiva conferenziera. Ha vinto un premio col volume *Il colore della felicità* ed uno col romanzo *Quattro onesti*.

FERRERO CLARA. — Torino, Via Duchessa Iolanda, 25.

FIARDY GUIDI CLARA. — Roma, Via G. B. Tiepolo, 20.

FILIPPINI IDA. — Firenze, Via Guicciardini, 26.

FILIPPONE DE' MONTAGU ANNA. — Roma, Via Tacito, 23.

FINO BARBARESCHI MARIA ANTONIETTA. — Roma, Via Berengario, 1.

FIUMI MARIA LUISA. — Roma, Via Lovanio, 1. — Nata a Orvieto. Collaboratrice di vari giornali e riviste. Direttrice di «Rassegna Nazionale». Conferenziera. Autrice di: *Nel silenzio*, novelle; *Solitudine*, liriche; *Passione*, novelle; *Vallegloria*, novelle; *L'ignoto*, romanzo; *Terra mia*, novelle; *La moglie*, romanzo, tradotto in francese; *Leggende francescane*; *Le mistiche ombre*; *L'Encandadora*, visioni di Spagna; *Il sentiero nel bosco*, romanzo; *Umbria*; *Terra di lupi*, romanzo; *S. M. la Vita*; ecc.

FLORI MARIA. — Roma, Via Paolucci De Calboli, 5.

FLORIO ALBA. — Scilla (Reggio Calabria). — Nata a Scilla (R. Calabria). Ha stampato il primo libro all'età di sedici anni. Collaboratrice a «Circoli» e «Quadri»». Autrice di: *Estasi e preghiere*, poesie e prose; *Oltremorte*, liriche; *Troveremo il paese sconosciuto*, liriche. Il volume di liriche *Oltre morte* ha ottenuto il Premio Maria Enrica Viola 1936, e il volume *Troveremo il paese sconosciuto* il Premio Fuera di Messina 1939.

FRANCHI ANNA. — Milano, Via Cavalieri, 4. — Nata a Livorno. Già attiva collaboratrice di giornali. Collaboratrice del «Corriere dei Piccoli» con lo pseudonimo *Nonna Anna*. Opere principali: *Arte ed artisti toscani*; *Caterina de' Medici*; *Il figlio della guerra*; *I viaggi di un soldatino di piombo* (si ristampa dal 1898). Di imminente pubblicazione *La mia vita*, libro di me-

morie (ed. Garzanti); *Storia della pirateria* (ed. Hoepli); *Luci dantesche in Toscana*.

FRATEDDI FERNANDA. — Roma, Lungotevere Flaminio, 28.

FRATTINI LAURA. — La Spezia, Via Zagora, 6. — Nata a La Spezia. Autrice di novelle e racconti. Autrice di: *Il campo*, liriche (ed. Damasso). In preparazione un secondo volume di liriche.

GAGGIANO ANNA. — Grottaglie (Taranto).

GAGLIO ANTONIETTA. — Agrigento, Via della Vittoria, 11. — Nata a Agrigento. Varie cariche politiche provinciali (attualmente Comandante Federale dei Reparti Femminili della GIL di Agrigento). Collaboratrice di varie riviste e giornali, « Bibliografia Fascista », « Il secolo nostro », « Il popolo di Sicilia », ecc. Opere principali: *Arnaldo padre*, saggio su Arnaldo Mussolini. Di imminente pubblicazione *Giornate in sahariana* e un saggio critico sull'Adelchi. Premio della Scuola di Giornalismo di Roma.

GALEAZZI ISOTTA. — Roma, Via Gregoriana, 25. — Nata a Ravenna. Collaboratrice con novelle su alcuni quotidiani e riviste. Autrice del romanzo *Una ragazza così* (ed. Garzanti). In preparazione un romanzo e un libro di novelle per ragazzi.

GALLI LINA. — Trieste, Corso Garibaldi, 4. — Nata a Parenzo (Pola). Autrice dei volumi: *Le filastrocche cantate col tempo* (ed. Paravia); *Pianti risate e stelle*, poesie per la fanciullezza (ed. Carabba); *Città*, liriche (ed. Guanda). Ha ottenuto il 2° premio alla Mostra Nazionale del Paesaggio (Bologna 1924) per una descrizione; un diploma d'onore dal Sindacato Interprovinciale Fascista Autori e Scrittori; sette poesie sportive scelte dal Comitato Olimpionico Nazionale per la letteratura. Nicola Moscardelli ha scelto una sua lirica nella Raccolta delle più belle liriche italiane dell'anno 1937.

GALLIGNANI CHIARA. — Milano, Via Fratelli Bronzetti, 69.

GARGIONI GINIA. — Roma, Viale delle Province, 96.

GASPARINI EDVIGE. — Modena, Via Muzioli, 3.

GAVOTTI GIULIANA. — Roma, Via Scipione, 826.

GAZZERI GLORIA. — Roma, Via Antonio Musa 2-C. — Nata a Roma nel 1930. È la più piccola scrittrice italiana. Autrice di tre volumi: *Pagine scelte*, dettate dai 3 ai 5 anni (ed. Signorelli); *Il libro delle meraviglie* (ed. Marzocco); *Canzoni* (ed. Marzocco). È stata chiamata ad udienza privata dall'A. R. e I. la Principessa di Piemonte.

GENGARO MARIA LUISA. — Milano, Via S. Agnese, 14.

GENNAI MASINI GINA. — Firenze, Viale Italo Balbo, 1. — Nata a San Gemignano (Siena). Collaboratrice con liriche in riviste italiane e straniere. Opere principali di poesia: *Nascosto vivo*; *Gli oscuri*; *Vie di sole e trame d'ombra*; *San Gemignano dalle belle torri*.

GENTILLI OLGA VITTORIA. — Roma, Piazza Lovatelli, 1.

GERI ALDA. — Roma, Viale Medaglie d' Oro, 42. — Nata a Ceresole d'Alba (Cuneo). Propagandista diplomata della Croce Rossa. Autrice di : *Per una piccola adorabile* ; *Cuore piccolo* ; *48 lettere d'amore* ; *Soldatino di piombo*.

GHERARDI GHIROLA. — Albano Laziale, Corso Vittorio Emanuele II, 28. — Nata a Roma. Conferenziera da oltre vent'anni. Poetessa. Autrice di *Il nudo nelle anime* (prose) ; *Humanitas* (poesie) ; *Dalle acque morte* (poesie) ; *La madre e il fanciullo* (prose) ; *Genialità a poco prezzo* (prose). Vincitrice del 2° premio di poesia del Concorso « Maternità Regale » indetto dalla Ass. Naz. Donne Artiste e Laureate in occasione della nascita della Principessina Maria Pia.

GIACOSA BIANCA. — Milano, Via S. Prospero, 1.

GIACOSA PIERA. — Milano, Via S. Prospero, 1.

GIANNI ALESSANDRI GINA. — Roma, Via Parini, 16. — Nata a Siena. Insegnante, pubblicista, conferenziera propagandista. Fondatrice e direttrice della rivista « Maternità e infanzia ». Collaboratrice del « Lavoro Fascista », « Assistenza sociale », « La donna fascista ». Opere principali : *La difesa della razza nel Regime Fascista* ; *La donna operaia nello stato Fascista* ; *Perchè non si deve emigrare* ; *Città e villaggio*. Premio della R. Accademia d' Italia.

GIBELLINO MARIA. — Roma, Via Casini, 10. — Nata a Mosca (Russia). Autrice di comunicazioni nei congressi nazionali e internazionali di Storia dell'Arte (Stoccolma 1933, Basilea 1935) ; Archeologia (Berlino 1939) ; tutti i congressi nazionali di Studi Romani (1933-35-38). Opere principali : *Guglielmo della Porta*, monografia (Ill. Vaticana) ; *Il Beccafumi* (Firenze, Leo Olski) ; *Storia dell'arte Russa*, 2 volumi (Maglione, Roma). *La storia dell'arte russa*, ha ottenuto un premio dell'Accademia d' Italia.

GIGLI GIULIA. — Torino, Via della Rocca, 20.

GIOITTI DEL MONACO MARIA. — Trieste, Via Franca, 5. — Nata a Pisino d' Istria. Si occupa di letteratura per l'infanzia, teatro del fanciullo, poesia dialettale, teatro in lingua e dialetto. Collaboratrice di « Cartoccino », « Primavera », « Mastro Remo », « Piccolo dei piccoli », *Corriere dei piccoli*. Parla alla radio per bambini. Autrice di : *Il reuccio e il suo cruccio*, favola in versi, rappresentata in Italia ed America, trasmessa per radio, pubblicata ed. Libreria, Trieste ; *Le faville del ceppo* (ed. Delfino), poesie per fanciulli ; *Tra un gioco e l'altro* (ed. Bon) canzoniere ; *Canti al sole* (ed. Libreria), canzoniere ; *Une Sbalciade di Pasche* (ed. Filologica) commedia in 3 atti ; *L'arcobaleno*, commedia in 3 atti ; 1° premio della Soc. Minerva Università presso Circolo della Stampa e Circolo artistico di Trieste (1927) ; *La freccia azzurra*, commedia musicale in 3 atti, 1° premio Gil Trieste ; *Parentesi*, 1 atto. Premio speciale e segnalazione dell' O.N.D., Trieste, ecc.

GORETTI MARIA. — Pistoia, Piazzetta S. Biagio.

GRAY UBERTIS TERESA. — Roma, Via Cosenza, 7.

GRASSI OLGA. — Roma, Piazza Vittorio Emanuele III, 144.

GRIMALDI LUCIANA. — Roma, Via Basento, 37.

GROSSO MARTINI ROSETTA. — Roma, Via Vittorio Locchi, 6.

GUARDUCCI BRUNA. — Milano, Corso Plebisciti, 15.

GUGLIELMI ESTHER. — Forte dei Marmi (Lucca), Viale Mazzini, 23. — Nata in Brasile. Collaboratrice di giornali politici, religiosi, letterari. Ha diretto rubriche per signore. Conferenziera. Scrittrice per fanciulli. Autrice di: *Visioni di vita*, novelle (ed. Boldrini); *L'arte non basta*, romanzo (ed. Sirena); *Spine e rose*, liriche (ed. « All'insegna del libro »). Molti dei suoi scritti hanno avuto diffusione all'estero. Liriche lette in tornate accademiche e riunioni letterarie.

GUGLIELMINETTI AMALIA. — Torino, Via Roma, 15. — Nata a Torino. Autrice di: *Le seduzioni e le vergini folli* (versi); *L'amante ignoto* (poema tragico); *L'insonne* (versi); *I volti dell'amore* (novelle); *Fiabe in versi*; *Anime allo specchio* (novelle); *Le ore inutili*; *Il ragno incantato* (per ragazzi); *La reginetta Chiomadoro* (idem); *Gli occhi cerchiati d'azzurro* (romanzo); *La porta della gioia* (novelle); *La rivincita del maschio* (romanzo); *Quando avevo un amante* (novelle); *La carriera dei pupazzi* (per ragazzi); *Nei e cicisbei* (commedia, rappresentata a Genova, 1917); *Il baro dell'amore* (idem, Torino 1919); *Gingillo di lusso* (idem, Milano 1927). Pubblicista. Ved. elenco Pubbliciste.

GUICCIARDI FIASTRI VIRGINIA. — Reggio Emilia, Campo Marzio 11-A. — Nata a Reggio Emilia. Traduzioni poetiche dal Tennyson. Autrice dei romanzi: *Fiat voluntas tua*; *Due voci*, *L'Altra*; *L'aprile*; *Da opposte rive*; *La bellissima*; di commedie e monologhi in dialetto; di romanzi rurali. Attivissima conferenziera. Collaboratrice del « Secolo XX », « Gazzetta del Popolo », « Resto del Carlino », « Donna », « Nuova Antologia ». Autrice di numerose novelle e drammi. Una medaglia d'oro. Un premio per una novella nel Concorso Società degli Autori, Milano. 1° premio per il dramma *Il divieto*.

GUIDI MARIA. — Roma, Via Giovi, 4. — Nata a Salerno. Collaboratrice di quotidiani e riviste con articoli politici, sociali, di critica letteraria. Ha ricoperto cariche in moltissime associazioni femminili. Conferenziera. Scrittrice. Autrice di: *Il gigante addormentato*; *La campana del bosco*; *Aquilotti sulle steppe africane*; *Barche a mare* (romanzi). *Anello d'oro*; *Ala materna* (racconti per la gioventù); *Gli sprechi della casa*; *Educhiamo le domestiche*. (pubblicazioni d'indole sociale). Ha collaborato ad Almanacchi, enciclopedie, antologie.

IRONI ANNUNCIATA. — Godiasco (Pavia).

JACONIS GORRIERI RADA (JADAR). — Milano, Via Eustacchi, 7. — Nata in Piemonte. Collaboratrice di riviste. Da cinque anni al « Corriere della Sera ». Opere principali: *L'inutile travaglio*; *Il mio e il tuo mondo*; *Creature d'amore*, romanzi.

LABARILE ROSA. — Roma, Via E. Q. Visconti, 55.

LARESE CELLA LUISA. — Torino, Via Consolata, 12.

LATTUADA REGINA. — Milano, Via Dante, 12.

LELLIO MARIOTTI MARGHERITA. — Firenze, Via delle Rnute, 3. — Nata a Gorizia. Autrice di un volume di liriche *Verso la vita* con prefazione di Diego Garoglio e favorevoli recensioni di Isidoro Del Lungo, Giovanni Marradi, Antonio Fogazzaro; e di *Il giardino degli aster* (liriche) favorevolmente accolto dalla critica e particolarmente elogiato da Ada Negri.

LENARDON PEPI MARIA. — Firenze, Via Oriuolo, 20. — Nata a S. Vito al Tagliamento (Udine). Ha prestato la sua opera al Sindacato Autori e Scrittori di Firenze. Insegnante nel proprio Istituto privato di scuole medie. Già collaboratrice ai periodici della « Cardinal Ferrari ». Collaboratrice di « Alba ». Opere principali: Edizione Critica con introduzione allo *Specchio di Vera Penitenza* di Jacopo Passavanti, prefazione di D. Giulioti; *Il sole fra i cipressi*, novelle. In preparazione uno studio su *San Romualdo [o la] Vita eremitica intorno al 1000*. Pubblicazioni esposte alle varie Mostre del Libro di Firenze e ad una esposizione americana.

LOIODICE ESTER. — Foggia.

LONSKA MORETTI IRINA. — Firenze, Piazza Madonna, 5.

LUCREZIO PALUMBO GIULIA. — Lecce, Istituto Magistrale.

MAFFIOLI RINA. — Roma, Via Labicana, 134.

MAGGI MARIA. — Roma, Via Flaminia, 338.

MAGLIOKEM FALSETTI ROSA ESTHER (ROSA D'ESTE). — Roma, Circolo della Stampa. — Nata a Messina. Pubblicista. Autrice di: *Avere vent'anni* (versi); *Consigli a mia figlia Bella* (prose) prefazione di Corrado Alvaro (ed. Carabba); *Addio al principe azzurro* (versi).

MAGNINO BIANCA. — Roma, Via Monte Parioli, 40. — Nata a Torino. Collaboratrice dei principali periodici letterari e filosofici italiani. Già redattrice del « Dizionario di politica » del P.N.F., dirige attualmente la biblioteca scientifica del Commissariato Migrazioni e Colonizzazione. È libera docente di Storia della Filosofia nella R. Università di Roma. Opere principali: *Studi sulle letterature nordiche*; *Il pensiero di Federigo Schlegel*; *Federico Schiller*; *La filosofia mistica di Jacobi*; *Il pensiero filosofico di D. Hume*; *Il problema religioso di Soren Kierkegaard*; *Storia della Sociologia*.

MAGNO AIN ZARA. — Alessandria, Fasci Femminili.

MAGRI ZOPEGNI MARIA. — Roma, Via dei Riari, 44.

MAINO ELENA. — Roma, Via Pompeo Eugenio, 4. — Nata a Roma. Già capo-redattrice di « Rassegna Femminile Italiana », collaboratrice di « Il Messaggero », « Giornale di Genova », « La Cronaca Prealpina », « Il Resto del Carlino », « Bibliografia Fascista », ecc. Autrice di: *Sud-Africa*, in collaborazione con Gigi Maino (ed. Cremonese); *Il Vento del Sud-Africa* (ed. Ceschina); *Il segreto dell' Herero* (ed. Marzocco).

MAIOLI FACCIO VIRGINIA. — Biella (Vercelli), Via Italo Balbo, 1. — Nata

a Biella. Redige la rubrica « Orizzonte bibliografico » sul settimanale « Gioia ». Collaboratrice ordinaria del « Biellese », del « Popolo biellese », « Illustrazione Biellese ». Collaboratrice con articoli vari e studi critici della « Sera », « L'Italia », « Il nuovo cittadino », « L'Osservatore Romano », « Salsomaggiore illustrata », « Il Nazionale ». Già collaboratrice dell' « Almanacco della Donna Italiana ». Opere principali : *Come nella vita.... così nella favola* (novelle) con lo pseud. Doretta di S. Leo (ed. Formica), esaurito ; *Monografia sulle leggende biellesi* nel volume *Il biellese e le sue massime glorie* (ed. Bertieri) ; *L'incantesimo della mezzanotte* (Il Biellese nelle sue leggende), proemio dell'Accademico E. Sella (ed. La Prora), quasi esaurito.

MANCINI TADDEI MARGHERITA. — Firenze, Viale Principe Eugenio, 12.

MANETTA MARIA DOLORES. — Napoli, Via S. Lucia, 29. — Nata a Brescia. Poetessa. Conferenziera. Collaboratrice di vari giornali. Autrice di : *Il sole dietro le nuvole*, liriche (esaurito) ; *L'offerta*, liriche ; *Il rogo*, liriche ; *Saffo*, novelle sceniche ; *Eroica*, liriche patriottiche con prefazione del Sen. Antonio Traversa. Elogiata al Concorso Nazionale « Premio di Poesia Golfo di Napoli ». Vincitrice di due concorsi letterari. Pittrice. V. elenco pittrici.

MANZINI GIANNA. — Roma, Via G. Cesare, 71. — Nata a Pistoia. Autrice di : *Tempo innamorato*, romanzo (ed. Corbaccio) ; *Incontro col falco*, racconti (ed. Corbaccio) ; *Boscovivo*, prose (ed. Treves) ; *Un filo di brina*, prose (ed. Panorama) ; *Rive remote* (ed. Mondadori). Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

MARINETTI BENEDETTA. — Roma, Piazza Adriana, 11.

MARLIN DUCCI ZILIA. — Firenze, Via Fossombroni, 6. — Nata a Grosseto. Insegnante. Autrice di libri scolastici approvati con lode, e di libri di lettura amena per i fanciulli e per i giovani. Autrice di libri di soggetto metafisico. Opere principali : *Vita di ieri* (ed. Marzocco) ; *Lettere dall'invisibile* ; *I simboli del Creato* ; *Avvertimenti e consolazioni*.

MASCAGNI EMI. — Roma, Piazza Antonelli, 29. — Nata a Livorno. Scrittrice. Opere principali : *Cose da nulla*, novelle ; *S'inginocchi la più piccina*, romanzo ; *Compagne di collegio*, romanzo.

MATTEI BECCARI LETIZIA. — Firenze, Via Settembrini, 11.

MAZZOLANI LUISA. — Roma, Via Panisperna, 207.

MELIS DE VILLA AMELIA. — Roma, Via Martiri Fascisti, 19.

MEZZADRI MIMMA. — Milano, Via Spontini, 12. — Nata a Siena. Collaboratrice della rivista « Mammina ». Autrice di *L'ospite*, poesie (ed. Bompiani) *Temporale lontano*, poesie, (Impresa Ed. Italiana in Milano).

MILANI LELLI JOLANDA. — Firenze, Via Pier Fortunato Calvi, 5. — Nata a Lari (Pisa). Collaboratrice del « Nuovo Giornale » e di altri giornali e riviste con novelle, poesie e articoli di critica letteraria. Opere principali : *Quando il destino comanda*, romanzo (ed. Etrusca) ; *Luci del cuore*, novelle (ed. Studio di Propaganda Editoriale). In corso di stampa *L'accusa*, romanzo (ed. Rassegna Giuliana, Trieste). In preparazione *La casa distrutta*, romanzo. Partecipò nel

1936 alla X Fiera del Libro a Roma e fu premiata con medaglia di bronzo dal cenacolo culturale di Napoli.

MILESI ANNA. — Milano, Via Marchesi de' Taddei, 8. — Nata a Milano. Insegnante. Opere principali: *Leggende cristiane* (ed. Ghirlanda); *La Vergine nella leggenda* (ed. Ghirlanda); *Sulla via di Gerico* (ed. PP. Camilliani); *Come fiaccola viva* (ed. Internazionale).

MINATI MARIA. — Milano, Corso Venezia, 4.

MIRTI EDELWEISS. — Roma, Via della Scrofa, 22.

MOCALI CAPPUCCI MARGHERITA. — Roma, Via Calderini, 68. — Nata a Roma. Collaboratrice di vari giornali. Varie canzoni musicate. Autrice di poesie su « Scala dei Tredici », « Quaderni di poesia », ecc. In preparazione un volume di poesie. Opere principali: *Perle al sole*, per ragazzi (ed. Carroccio).

MONDANI BORRONI GIULIA. — Roma, Via Porta Castello, 25.

MONTESI FESTA HILDA. — Roma, Largo Tupino, 5. — Nata a Roma. Bibliotecaria, pubblicitista, insegnante attualmente incaricata presso il R. Istituto di Storia Antica in Roma. Collaboratrice di giornali e riviste. Corsi di lezioni in vari Istituti culturali (Arcadia, Lyceum, ecc.). Autrice di: *Cristina di Svezia* (ed. Garzanti); *Lineamenti ed esempi di letteratura italiana*, 4 volumi (ed. S.E.I.); *S. Francesca Romana* (ed. S.E.I.); *Sofocle: tragedie*, traduzione, introduzione e note in collaborazione con Nicola Festa (ed. Ausonia). È socia ordinaria della Pontificia Accademia di Arcadia.

MONTEVERDE TINA. — Roma, Via Siracusa, 8.

MORAI MARIA. — Milano, Via G. Sasso, 7.

MORAI NELLA. — Milano, Via G. Sasso, 7.

MORELLI LIDIA. — Torino, Via Romani, 5. — Nata a Torino. Si è specializzata in argomenti di lavoro e di vita femminile, ed è notissima per la finezza artistica dei suoi ricami. Autrice di: *Dalla cucina al salotto*; *Massaie di domani*; *Mani alacri*; *La massaia e l'autarchia* (ed. I. Lib. Italiana); *La casa che vorrei avere*; *Come governare e sistemare la casa*; *Ricettario domestico: enciclopedia moderna per la casa* (ed. Hoepli); *L'arte più difficile (saper vivere col prossimo)* (ed. Garzanti).

MORELLO ANNA. — Agrigento, Viale Vittoria.

MORETTA PAOLA. — Roma, Via Colfiorito, 4. — Nata a Roma. Autrice di: *Vittoria Aganoor Pompilj*, studio biografico critico; *Parvula*, liriche; *Il viale della speranza*, liriche (ed. Arte della Stampa); *La verga d'argento*, liriche (collez. « I poeti italiani viventi », ed. La Prora); *Canta e cammina*, liriche (ed. La Prora).

MORETTI ASSUNTA. — Chiavari, Via Vittorio Veneto, 1-2. — Nata a Foiano della Chiana (Arezzo). Si è dedicata a studi e ricerche sulla metapsichica e metafisica. Opere principali: *Concepimento e Destino*; *Il positivista*, romanzo sociale; *Dalle Stelle alle Stelle*, romanzo metafisico; *Folle folli e allucinate*, romanzo di masse.

MUGHINI RENATA. — Milano, Via S. Paolo, 9.

MUNDULA MERCEDE. — Roma, Via Chiana, 87. — Nata a Cagliari. Collaboratrice di varie riviste e giornali. Conferenziera. Il suo fortunato volume *La moglie di Verdi* (ed. Treves) è alla 2ª ed. Altre opere: *La piccola lampada* (versi); *La collana di vetro* (versi); *La casa sotto il pino* (romanzo); *L'allegria baracca* (romanzo). Ha vinto un premio per un soggetto cinematografico nel Concorso indetto dal Ministero della Cultura Popolare.

MURRI GIANNA ROSA. — Bologna, Via Toscana, 2. — Nata a Bologna. Autrice di: *Forse è vero*, poesie, (ed. Testa). Di imminente pubblicazione la traduzione di una raccolta di poesie moderne tedesche. Classificata 3ª ai Littoriali di Poesia e Prosa dell'anno XVIII.

NARDI BERNARDI EMELIA. — S. Giovanni Valdarno (Arezzo).

NEGRI ADA. — Milano, Via dei Mille, 7. — Nata a Lodi. Accademica d' Italia. Premio Mussolini 1931 di 50.000 Lire. Premio Firenze. Già maestra nelle scuole di Motta Visconti e poi di Milano, si fece conoscere con grande successo come poetessa e in seguito si dedicò anche alla prosa. Già collaboratrice del « Secolo », collabora attualmente al « Corriere della Sera ». Opere principali: *Fatalità* (versi), 1892; *Tempeste* (versi), 1894; *Maternità* (versi), 1904; *Dal profondo* (versi), 1910; *Esilio* (versi), 1914; *Le solitarie* (novelle), 1917; *Orazioni*, 1918; *Il libro di Mara*, 1919; *Stella mattutina* (romanzo), 1921; *Finestre alle* (novelle), 1923; *I canti dell'isola* (versi), 1924; *Le strade* (prose), 1926; *Sorelle* (novelle), 1929; *Vespertina* (versi), 1931; *Il dono*, 1936; *Erba sul sagrato*, 1939.

NICOLODI PRIOLO MARIA. — Firenze, Via G. Modena, 11. — Nata a Napoli. Autrice di un volume di novelle: *Millina* (ed. Vallecchi), e di un volume di versi *Parole sull'acqua* (ed. Vallecchi).

NICOSIA MORGANI MARGHERITA. — Comiso (Ragusa).

NORDIO POGGIOLI RENATA. — Firenze, Viale Principe Eugenio, 6-A. — Collaboratrice di « Omnibus ». Traduttrice di *Novelle esemplari* di Cervantes (ed. Einaudi). Presentemente incaricata di un corso di italiano alla University Brawn di Providence (Stati Uniti).

NOVAK COLAUTTI OFELIA. — Roma, Via Filippo Casini, 6.

PACCHIOTTI MANCINI ANTONIETTA. — Roma, Via Sistina, 4 presso Centomini.

PALASTRELLI GIANNA. — Castell'Arquato (Piacenza) Villa Gianna. — Nata a Piacenza. Autrice di: *L'incantatrice* (romanzo lirico); *Le monodie dell'Aspàra*; *Al di qua e al di là del mistero*; *Senza il tuo amore no!* (commedia); e di varie commedie musicali rappresentate al Teatro Carlo Felice di Genova, *Il gatto stivalato*; *Prezzemolina*; al Teatro Municipale di Piacenza, *La jungla*; al Politeama di Piacenza ecc. Ha vinto un concorso per un sonetto *Al Duce*.

PAMPANA SIEBA. — Marina di Pisa (Pistoia).

- PAOLUCCI DELLE RONCOLE BIANCA. — Bologna, Via Guerrazzi, 10.
- PEARSAL STIGAND PIA. — Firenze, Via A. Baldesi, 19.
- PEDONE TILDE. — Roma, Corso Trieste, 85. — Nata a Gallipoli (Lecce).
Insegnante. Autrice di *Le collegiali*.
- PERASSE SADOWSKY MARIA. — Piacenza, Via P. Giordani, 21. — Nata a Siena. Autrice di: *Gente Ghibellina* (romanzo storico); *Gli epicurei* (romanzo).
In Preparazione *I sopravvissuti* (romanzo).
- PERRICONE MANCUSO TEODORA. — Firenze, Borgo Ognissanti, 2.
- PERTICUCCI DE' GIUDICI FIORENZA. — Firenze, Via de' Cappuccini, 18.
— Nata a Firenze. Collaboratrice di « Donna Italiana », « Avvenire d' Italia », « Giovinezza », ecc. Ha tenuto letture e conferenze a Roma, Firenze, Arezzo, Livorno. Opere principali: *Ali e catene* (liriche); *Canti elbani*; *Il Bivio e l'Amuleto* (novelle); *Amore all'italiana* (poema); *L'ultima maschera* (commedia); *Foglie al vento* (elegie). Accademica Ercolendae. Membro ordinario dell'Accademia di Petrarca. Grande Ufficiale dell'Istruzione Pubblica di Francia. Cittadina onoraria di Rio d'Elba.
- PERTONE BRAGAGLI SCOZZI MARIA GRAZIA. — Pisa, R. Università.
- PICCINI NOEMI VANNA. — Milano, Via Randaccio, 9.
- PIETRAVALLE LINA. — Roma, Via Savoia, 44. — Nata a Fusano (Bari).
Collabor. di vari giornali e riviste. Autrice di: *I racconti della terra*, 1926; *Il fatterello*, 1929; *Le catene*, rom., 1930; *Storia di paese*, 1932; ecc.
- PISETTA RAFFAELLA. — Trento, Biblioteca.
- PLONA STEFANIA. — Roma, Via Cavallegeri, 3.
- POLENGHI BERTARELLI LINA. — Desenzano del Garda.
- PREOBRAJENSKA VALENTINA. — Roma, Via Amba Aradam, 28.
- PROLO MARIA ADRIANA. — Torino, Via Salambertani, 11.
- PROSPERI CAROLA. — Torino, Piazza Duca d'Aosta, 4. — Nata a Torino.
Autrice di molti volumi fra cui: *La profezia* (novelle); *La paura d'amare* (romanzo); *L'estranea* (romanzo), *Tempesta intorno a Leda* (romanzo); *Il pianto di Lilian* (romanzo); *L'indifesa* (romanzo), e vari altri volumi di novelle e di fiabe. Premio Rovetta del 1911 per il romanzo *La paura di amare*. Pubblicista.
Ved. elenco pubbliciste.
- PUPESCHI BICE. — Grottaferrata, Viale Littoric. — Nata a Firenze. Autrice di due volumi di liriche: *Vibrazioni* e *La vita che è passata*; due commedie drammatiche, una in versi, i *Baccarat*, una in prosa *L'accusatrice*.
- PUTELLI LINA. — Milano, Viale Sabotino, 3. — Nata ad Ancona. Collaboratrice giornalistica e di critica letteraria ed artistica su quotidiani e riviste. Collaboratrice alla Enciclopedia dei Ragazzi della Utet « Il tesoro » colla rubrica « Tutta l'arte divulgata ai ragazzi dalle Catacombe ai giorni nostri ». Autrice di: *Il filo d'oro*; *Le arti raccontate ai ragazzi* (ed. Ceschina); *Vita e oltre vita di un aviatore* (ed. Treves); *Amore di terra lontana*, romanzo coloniale per ragazzi (ed. Paravia). Ha vinto il 1° premio per la letteratura infantile nel 1934 con

Amore di terra lontana; il secondo premio Mottini con medaglia, 1937, col *Filo d'Oro*. Segnalazione ed elogio a *Vita e oltre vita di un aviatore* al concorso Aeronautico di Padova, 1938.

QUINTIERI MARIA LUISA. — Taranto, R. Ispettrice Scolastica.

RAMPONI MARIA. — Roma, Piazza Esquilino, 29.

RANDI ELISABETTA. — Firenze, Viale A. Volta, 23. — Nata a Firenze. Dottoressa in filosofia e pedagogia. Insegna nella R. Scuola Artistico-Industriale di Firenze. Autrice di parecchi libri di testo, fra cui *Lezioni ed esercitazioni di Economia Domestica* (ed. Marzocco); *L' Economia Domestica per le scuole Professionali Femminili* (ed. Trevisini); *Trattato di Economia Domestica per le Scuole di Magistero Professionale per la Donna* (ed. Trevisini); *Le future massaie d' Italia* (ed. Marzocco).

RAVAZZINI ARMANDA. — Modena, Via Carlo Sigonio, 93. — Nata a Pavullo di Modena. Autrice di: *Ali nella tempesta*, romanzo (ed. Cappelli); *Raffaello*, vita romanzata (ed. Cappelli) e quattro volumetti di letteratura infantile. Ha ottenuto dalla R. Accademia d' Italia una sovvenzione per *Ali nella tempesta* (1939), e una segnalazione al VI Premio Cervia per la stessa opera. Fu la 2ª segnalata nel Concorso indetto dal Lyceum romano dell'anno XVIII, per un libro *Dalla Marcia su Roma alla conquista dell' Impero*.

RECLI GIULIA. — Milano, Via Nerino, 3.

RICCI CUSMANO ADRIANA. — La Spezia, Via Napoli, 26.

RINALDI BACCELLI AMALIA CATERINA. — Roma, Corso Vittorio Emanuele, 197.

RISPOLI CAROLINA. — Genova, Via Zara, 39, int. 6. — Nata a Melfi (Potenza). Collaboratrice di riviste e giornali fra cui « Il Telegrafo ». Notevole una monografia sul Generalissimo Franco nel « Nuovo Cittadino » (1937). Opere principali: *Ragazze da marito*, 2ª edizione, Quintieri, Milano; *Il nostro destino*, (ed. Unitas); *Il tronco e l'edera*; *La terra degli asfodeli*; *La torre che non crolla*; (tutti ed. Ceschina).

RIZZO PROVVIDENZA. — Palermo, Via Principe Paternò, 3.

ROCCO ROSARIA. — Bolzano, Viale R. Margherita, 2.

RODRIGUEZ TURCHI ELDA. — Firenze, Via Oriuolo, 11.

ROLLANDINI GIOANNETTI CORNELIA. — Torino, Via Carlo Botta, 1.

ROMANO EBE. — Roma, Via Solferino, 18. — Nata a Milano. Ricopri cariche direttive nel Consiglio e nella Commissione Esecutiva delle Legionarie di Fiume e Dalmazia. Fu Vice Pres. del Comitato Dalmazia. Decorata della medaglia di Ronchi quale legionaria fiumana. Autrice di inni patriottici (*Inno a Fiume* e *Le campane di Dalmazia*). Fondatrice del giornale « Il Troviero azzurro » per il teatro educativo. Insegnante alla Scuola di recitazione per Piccole e Giovani Italiane. Fiduciaria rionale Piccole Italiane, Segretaria rionale Giovani Fasci-

ste. Autrice di operette, fiabe musicali patriottiche, scene coreografiche. Più di 400 lavori stampati presso diverse case editrici. Oltre 30 operette. Due romanzi per fanciulli. Collaboratrice di varie riviste. Nel 1929, una mostra personale nella Mostra del Libro per fanciulli. Ha vinto il premio Maria Valli 1930, e un premio del Ministero della Stampa e Propaganda nel concorso per scrittrici di libri per fanciulli (1938).

ROMANO MARIA. — Roma, Via L. Settembrini, 28. — Nata a Perugia. Laureata in lettere e filosofia. Preside del R. Istituto Magistrale Margherita di Savoia, Roma. Membro della Commissione per le revisione dei Libri di Stato. Propagandista patriottica. Autrice di: *Costanza Monti Perticari*, studio critico su documenti inediti (ed. Cappelli); *Lettere inedite di Costanza Monti Perticari* (ed. Cappelli); Collana di opere per il Teatro dei Giovani in 30 volumi (Albrighi e Segati; Cappelli); monografie, studi, relazioni sulla scuola e sull'insegnamento. Diplomi di benemerenda dell' O.N.D., medaglia d'oro del Min. dell' Educazione Nazionale per l'opera patriottica svolta a pro della Cultura e dell' Educazione Nazionale » (1935). Stella al merito della Scuola (1940).

RONCHI GERMANA. — Milano, Viale R. Margherita, 15.

RONCOLI FRANCESCA. — Milano, Viale Murillo, 32.

ROSSATI MARILENA. — Via Carducci, 51. Forte dei Marmi. — Nata a Bottrighe (Rovigo). Collaboratrice di giornali e riviste « Bibliografia Fascista », « La Stirpe », « La provincia di Bolzano », « L'illustrazione di Firenze », « Il Balilla », « Fronte unico », Incaricata dal Sindacato Scrittori di Roma alla direzione del « Girotondo », letture all'aperto per l'infanzia. Autrice di *Thaturatka* (Sette passi ancora) (ed. Rossini); *Una famiglia veneziana nell'800*, Tip. Gastaldi.

ROSSI GENTILE MARIA. — Firenze, Via Tito Speri, 11. — Nata a Genova. Autrice di vari libri per l'infanzia e la gioventù. Già collaboratrice dell' « Arte dei piccoli », di Brescia. Opere principali: *Un Balilla non trema!*; *Baffetta sangue blu*; *Tre piripicchi sotto un ponte* (tutti ed. Marzocco); *Grande dramma piccoli eroi* (ed. Salani); *Una difficile impresa* (ed. Salani); *Mario contro le spie* (in corso di pubblicazione presso Salani). Il volume *Un balilla non trema* fu scelto come libro premio nel 1937. Il primo bozzetto presentato all'« Arte dei Piccoli » vinse il concorso indetto da « Scuola Italiana Moderna » col 1° Premio.

RUBASCHER MARIA VERONICA. — Bressanone (Bolzano). — Nata a Hall presso Innsbruck (Tirolo). Cittadina italiana. Insegnante. Conferenziera in Germania, Svizzera, Austria, in Università, fabbriche, scuole, organizzazioni. Autrice di romanzi, novelle, agiografie, biografie che hanno ottenuto vivi consensi di critica anche all'estero, nella stampa e alla radio.

RUZZEO MARIA. — Napoli, Via Arte della Lana, 16.

SACHER EUGENIA. — Trieste, Via Stuparich, 10.

SILVANIO LAURA. — Bologna, Piazza Aldobrandi, 6.

SALVATORE ADA. — Milano, Corso Porta Vittorio, 58.

SALVIONI EMILIA. — Bologna, Via G. Petroni, 12. — Nata a Bologna. Collaboratrice di quotidiani e riviste. Opere principali : *Danaro*, romanzo (ed. Mondadori) ; *I nostri anni migliori*, romanzo (ed. Mondadori) ; *Pietro Ventura*, romanzo (ed. Il Grappolo). È stata segnalata tre volte dall'Accademia Mondadori e ha vinto un premio di L. 4000 indetto dalla « Scuola Italiana Moderna » per un romanzo d'appendice.

SANNA MIRIAM. — Roma, Via Battisti, 127.

SANTANDREA LUISA. — Milano, Via Piatti, 1. — Nata a Milano. Collaboratrice di : « L' Italia », « L'eco di Bergamo », « L'avvenire », « L'Osservatore Romano », « L'Illustrazione Italiana ». Autrice di vari romanzi editi da Treves, Corbaccio, Vallardi, ecc. Fra i principali : *La scala degli angioli* ; *Artisti* ; *La cavalcata delle ombre* ; *La tunica scarlatta* ; *Le memorie di Zeno Baba* ; *Avamposti boreali* ; *Dove il sole non tramonta*. Quasi tutti i romanzi sono tradotti in francese e in tedesco. In corso di stampa alcune traduzioni dallo spagnolo.

SANTORO MADDALENA. — Milano, Via Conservatorio, 17. — Nata a Lecce. Conferenziera. Propagandista Collaboratrice del « Mattino », « Rassegna Nazionale », « La donna », « Almanacco del Popolo d'Italia », « Novella », « Gazzetta azzurra », « Gazzetta del Mezzogiorno », ecc. Autrice dei romanzi : *Trasparenze femminili* ; *L'altra* ; *Così, donna, mi piaci* ; *Ombre sull'aurora* ; *L'amore ai forti* ; *Fanatici d'amore* ; *L'inutile gloria* ; *Senza amore* ; e dei volumi di novelle : *Scherzi di donne* ; e dei volumi di liriche : *Sulle ali dell'anima* ; *Solitudine*.

SAPERE ADA SAFFO. — Pazzano (R. Calabria).

SAPORITI FULVIA. — Milano, Via Montebello, 20. — Nata a Nesso (Como). Autrice di romanzi e novelle, traduzioni, conferenze. Attività assistenziali. Opere principali : *Troppo fiera* ; *Realtà* ; *Foglie sparse* ; *Procelle dell'anima* ; *Bianca Monselice* ; *Per voi fanciulli*, ecc.

SACCONI MARIA (SILVANA DA PIETRAMALA). — Roma, Viale Mazzini, 96. — Nata a Roma. Autrice di : *La donna al volante*, romanzo ; *Le primaverili*, liriche ; *Le autunnali*, liriche ; *Pane, gioia della vita*, liriche ; *I monologhi della Vita Nuova*, 3 volumi ; *Zingaresca*, commedia ; *Arriva sua Maestà*, commedia ; *Elegia Fiumana* ; *La grande fiamma ai giovani cuori* (per i ragazzi di Muscolini) ; *Novelle di tutti i colori* ; *L'instinguibile fonte d'amore* (canti della maternità) ; ecc.

SAVOINI EMMA. — Trieste, Viale XX Settembre, 78.

SCALARA ANNA. — Napoli, Parco Lemme, 10.

SCALERA LILIANA. — Roma, Viale Liegi, 48.

SCHNEIDER EVELINA. — Milano, Via Leoncavallo, 6. — Nata a Milano. Insegnante. Pubblicista. Opera principale : *Piccole luci*, raccolta di liriche con prefazione di Mario Pelosini. Segnalazione R. Accademia d'Italia, 1938.

SENSI TERESA. — Venezia, S. Vio, 611 A. — Nata a Perugia. Collaboratrice di « Illustrazione italiana », « Donna », « Novella », « Tribuna », « Gazzettino », ecc.

Autrice di : *La casa di carta*, novelle (ed. Zanetti) ; *L'amore degli altri* ; *Quando tu non ci sei* ; *Donna sola*, romanzi (ed. Rizzoli).

SERRA CERVITO LAURA. — Napoli, Via Campi Flegrei, 66. — Nata a Napoli. Conferenziera. Dicitrice. Poetessa. Autrice di : *La sosta* (novelle) ; *La crociera del decennale* (poemetto eroico) ; *Diario di una piccola donna piena di paura* (versi) ; *Campi Flegrei* (poesie eroiche con prefazione di F. T. Marinetti). Premio Golfo di Napoli. Premio Stanze del Libro. Premio Min. Cultura Popolare.

SIGNORINI LIVIA. — Roma, Via Emilia, 88. — Nata a Palermo. Collaboratrice del « Piccolo », « Meridiano di Roma », « Mattino », « Gazzetta del popolo », « Il libro italiano ». Autrice di *Preludio*, liriche ; *Novelle*. In preparazione un romanzo *Guardarsi dentro*.

SILVA TERESA. — Marina di Pietrasanta, Lucca.

SORRENTINO MARIA PIA. — Via S. Lucia, 15. — Nata a Napoli. Collaboratrice di giornali e riviste. Autrice dei romanzi per ragazzi : *Il talismano di Pinin* ; *Il mistero di Parco Vittoria* ; *Il tesoro del drago* ; *Il romanzo di Cecilia* ; *La principessa dal naso rosso* ; *Gli zoccolelli fatati* ; *La stellina di Bubà* ; *Le avventure di tre ciliegie*. È stata insignita dalla Croce Rossa Italiana della medaglia d'oro di propaganda per l'assidua collaborazione alla rivista « La Croce Rossa Italiana giovanile ».

SPECHEL ANNA MARIA. — Roma, Via Masaccio, 1. — Nata a Roma. Conferenziera. Laureata in lettere. Già Segretaria Generale dell'Associazione Donne Artiste e Laureate (ha preso parte a tutti i congressi internazionali). Ha svolto attivissima azione in varie istituz. del Regime (Fasci, Maternità e Infanzia, ecc.). Su invito del Min. dell' Interno ha fatto parte della Commissione Centrale per la revisione cinematografica. È stata inviata più volte all'estero per cicli di conferenze culturali e di propaganda dal Min. Esteri e dalla Dante Alighieri (Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Lettoia, Estonia, America Latina, Brasile, Uruguai, Germania, Svizzera, Tunisia, Egitto, Bulgaria, Grecia, Albania). Numerose conferenze in Italia. Collaboratrice del « Messaggero », « Roma », « Lettura », « Italia che scrive », « Costruire », ecc. ; e di riviste straniere. Tiene conversazioni alla radio su vari argomenti. Collaboratrice come giornalista per l'Italia e per l'estero all'Esposizione del Leonardo da Vinci di Milano. Collaboratrice del Dizionario delle Opere Celebri (Bompiani). Autrice di un romanzo, *Arianna*, segnalato al Premio Viareggio, 1936 ; di *Mediterraneo Ballico* (viaggi) e di studi linguistici su codici inediti. Il complesso della sua attività letteraria è stata premiata dalla R. Accademia d'Italia. Attualmente sta per dare alle stampe un nuovo romanzo.

STAMPINI MASSERANO ENRICA. — Torino, Via Plana, 3.

STEFANELLI NOEMI. — Trento, Piazza Littorio, 13. — Nata a Trento. Abita l'Estremo Oriente da anni e tiene spesso conversazioni su tema esotico a Trento, Torino, Mantova, Istituti di Cultura Fascista. Autrice di : *Lontano*, liriche ; e *Haru no Kaze* (Vento di primavera), novelle giapponesi. È membro

della roveretana Accademia degli Agiati. Ha ottenuto qualche premio nelle *Serate di poesia*.

STEINER LUIGIA. — Roma, Viale Gorizia, 52.

STELLA LUIGIA ACHILLA. — Cagliari, R. Università.

STICCO MARIA. — Milano, Via S. Agnese, 4.

TADDEI GIUSEPPINA. — Firenze, Via G. B. Vico, 19. — Nata a Massa Marittima (Grosseto). Traduttrice dall'inglese e dal francese. Fra le opere più notevoli: *I Medici* di Young; *La spada dell' Islam* di Sabatini; *Oltre le tenebre* di Deeping; ha collaborato alla traduzione di *Antonio Adverse*.

TAMASSIA MAZZAROTTI BIANCA. — Trento.

TAMBORRINO MARIA LUISA. — Taranto, Via C. Nitti.

TANCORRA ANNA. — Taranto, Corso Umberto, 127.

TANZI CORNELIA. — Roma, Via Flaminia, 399. — Nata a Milano. Scultrice. Cantante. Poetessa. Collaboratrice di molti quotidiani italiani e delle colonie. Autrice di: *Tre cuori all'asta*, romanzo (ed. Alpes); *Un anno d'amore*, romanzo (ed. Corbaccio); *Pensieri nell'ombra, apologhi* (ed. Roma); *Messaggi*, liriche (La Prora); *A te*, liriche (Quaderni di Poesia); *O mio Signore*, liriche (Quaderni di Poesia).

TITTA ROSA. — Milano, Viale S. Maria del Carso, 10.

TOROSSI SINIGO ELEONORA. — Trieste, Via Ruggero Manna, 14. — Nata ad Albona d' Istria. Collaboratrice di vari giornali per ragazzi, quotidiani e riviste, con novelle, articoli letterari, recensioni, poesie. Attualmente collaboratrice del « Piccolo » di Trieste. Autrice dei romanzi per fanciulli: *Cavaliere coraggioso*; *L'omino dai pugni solidi*; *Un allegro terzetto*; *La principessa prigioniera* (trad. dal tedesco); *La campanula solitaria* (idem); *Le novelle del cavallino selvatico* (novelle per l'infanzia). In preparazione *La casa sulle ruote*, avventure di un gruppo di ragazzi costruttori, e un volume di prose narrative sulla Venezia Giulia.

TORRETTA LAURA. — Milano, Via Besana, 10. — Nata a Rho (Milano). Insegnante nei RR. Licei e nel R. Politecnico di Milano, di lingua inglese. Autrice di saggi su Chancer, Meredith, Tennyson e altri autori inglesi e di un volume di traduzioni da Shakespeare, W. Scott., M. Twain, Th. Seton e su Medio Evo inglese.

TRAPANI DE SIMONE ELISA. — Milano, Corso XXII Marzo, 61. — Nata a Marsala (Trapani). Collaboratrice di vari settimanali illustrati, « Novella », « Annabella », « Grazia », « Eva », « Le vostre Novelle », « Il Balilla », « Mamme e bimbi », ecc. Autrice dei romanzi: *Denaro batte amore 3 a 0*; *Dammi un figlio*; *Piccola donna mia*; *La bocca proibita*. Col romanzo *Dammi un figlio* ha vinto il premio unico indivisibile per un romanzo moderno indetto dalla Casa Editrice « Roma '900 » (1937).

TURRIS MICCIARELLI JOLE. — Roma, Via Palestro, 35.

UBERTIS TERESA (Térésah). — Roma, Via Cosenza, 7. — Nata a Firenze, fu rivelata al pubblico nel 1904 vincendo un concorso della *Lettura* (pres. della giuria G. GIACOSA) con la novella *Rigoletto*. Autrice in seguito, anche su quotidiani e riviste, di versi, romanzi, novelle, romanzi per ragazzi. Ha pubblicato oltre trenta volumi. Molte sue opere furono tradotte in francese, tedesco, spagnolo, inglese, cecoslovacco, danese. Commediografa. Ved. elenco autrici di teatro.

USIGLIO RINA. — Trieste, Via Carducci, 20. — Nata a Trieste. Insegnante di lettere. Conferenziera. Autrice di *Su due fronti* (ed. Moschini), romanzo di guerra; *Aquile romane* (ed. Moschini), romanzo storico; *La leggenda dei Nibelunghi* (ed. Paravia); *Il Dottor Faust* (ed. Paravia).

VALENTINI GIANNA. — Roma, Via Lucullo, 7.

VALLI PICCARDI ANGELICA. — Roma, Piazzale Flaminio, 19.

VENIER CELESIA. — Trieste, Via Vittorio Locchini, 2.

VENZAGHI LINA. — Milano, Corso Porta Nuova, 15.

VERDARO TERESA ADELE. — Firenze, Via Pippo Spano, 8.

VERDURA EDVIGE. — Roma, Via Principe Eugenio, 106.

VERETZIAN BEATRICE. — Roma, Albergo Universo.

VERNOY VERA. — Bassano del Grappa. Via Bombardini, 14. — Nata a Ilford. Autrice di romanzi, novelle e racconti pubblicati in Italia, Germania, Austria, Cecoslovacchia e Svizzera.

VERSARI POGGINI MARIA. — Viareggio (Lucca) Albergo Tirreno.

VEZZANI FLORA. — La Spezia, Via Cavour, 20.

VICOLI ADELAIDE LIA. — Fano (Pesaro).

VISENTINI OLGA. — Milano, Via Circe, 2. — Nata a Nogara (Verona). Insegnante all'Ist. Tecnico «Cattaneo» di Milano. Già direttrice del mensile «Romanzo per ragazzi». Collaboratrice del «Corriere dei Piccoli». Autrice di: *Rosignoletto*, 1925, 2 ediz.: *La zingarella e la Principessina*, 1926; *Libri e ragazzi*, storia della letteratura infantile e giovanile, 1932, 2 ediz.; *Il falco*, 1934; *L'aquila lontana*, 1935; *L'ombra sulla strada*, 1936; *Brigate senza magia*, 1936; *Africanella*, 1938.

VITI MARIA. — Napoli, Corso V. Emanuele, 211.

VIVANTI ANNIE. — Torino, Via Milazzo, 2. — Nata a Londra. Fu allieva di Carducci che la rese nota come poetessa, e dopo lunghi viaggi in ogni parte del mondo, pubblicò vari romanzi che, in genere, descrivono la sua stessa vita. I suoi libri, da lei stessa scritti in italiano ed in inglese, sono stati tradotti in molte altre lingue. Opere principali: *Lirica* (con prefaz. di Carducci), 1890; *Marion artista di Caffè-Concerto*, romanzo, 1891; *I divoratori*, romanzo, 1911; *Circe*, romanzo, 1912; *L'invasore*, dramma, 1916; *Vae Victis*, romanzo, 1917; *Le bocche inutili*, dramma, 1918; *Zingaresca*, novelle, 1918; *Naja Tripudians*, romanzo, 1920; *Gioia*, novelle, 1921; *Sua Altezza*, 1925; *Terra di Cleopatra*,

romanzo, 1925; *Perdonate Eglantina*, novelle, 1926; *Mea Culpa*, romanzo, 1927; *Fosca, sorella di Messalina*, romanzo, 1931, ecc.

VIVIANI DELLA ROBBIA MARIA BIANCA. — Firenze, Via Tornabuoni, 19. Nata a Firenze. Collaboratrice di riviste. Conferenziera. Consulente del Gruppo Agrario dell'ass. Donne Artiste e Laureate. Autrice di: *Le leggende dei 3 fiori* (3 volumi per bambini); *Terre e mari d'oriente*; *L'amore alla terra*. È decorata con Stella di Lavoro per merito rurale.

ZANONE MARIA. — Torino, Via Po, 39. — Nata a Stresa Borromeo (Lago Maggiore). Autrice di un volume di liriche *Tormenti dell'essere* (liriche) con riproduzioni di pitture dell'autrice. Ha partecipato alla 1^o Mostra di Poesia in Milano. Pittrice. Ved. elenco pittrici.

ZDEKAUER CHIAPPELLI MARIA. — Firenze, Viale dei Mille, 50.

ZEI GIUSEPPINA. — Firenze, Via S. Gallo, 65. — Nata a Pistoia. Collaboratrice di giornali e riviste fra cui «La Lettura», «Ecclettica», «Corriere dei piccoli». Decalogo dell'Avanguardista e del Balilla e poesie patriottiche. Autrice di un volume di liriche *Fra sogni e rombi*, recensito favorevolmente.

ZIMEI ARTEMISIA. — Roma, Piazza Vittorio Emanuele, 70. — Nata a Genova. Scrittrice, conferenziera e dicitrice. Collaboratrice di giornali e riviste italiane e straniere. Un suo saggio critico, *Marinetti narratore*, ha ottenuto il 1^o premio del Concorso 1939 delle Stanze del Libro di Roma.

AUTRICI DI TEATRO

AGNETTA FRANCESCA. — Palermo, Villa Grazia.

ANTONELLI LUCILLA. — Milano, Via Cesare Battisti, 15. — Nata a Milano. Autrice delle commedie: *La via cieca*, *Il figlio di carta*, *Il principe Lilliput*, *Zingaro bianco*, ecc. Collaboratrice di riviste e giornali. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

BONACCI ANNA. — Falconara Alta, Villa Bonacci. — Nata a Roma. Collaboratrice con novelle su « Il Meridiano di Roma ». Commediografa. *La casa delle nubi*, tre atti, ottenne vivo successo a Roma e a Milano e fu prescelta all'unanimità dal Comitato di Lettura permanente della Società degli Autori nel 1936. Prossimamente Eva Maltagliati metterà in scena *Rog*, e in Germania verrà rappresentata *I. A. Baldovino*.

BORGOGNO ANNA MARIA (Solferini). — Roma, Via Borsieri, 1.

BRANDOLINI LUISA. — Pavia.

CAPRIOLO EMILIA. — Napoli, Via Carlo Poerio, 86. — Nata a Napoli. Commediografa. *Nevicata d'Aprile*, commedia in tre atti; *C'era una volta*, un atto; *Beato Voi*, tre atti; *Se tu non m'ami*, un atto; *Lontananza*, due atti; *Mater Purissima*, due atti; *Sarà stato Giacomino*, tre atti; *Angelina mia*, tre atti; *La bottega dei santi*, tre atti (collaboraz. con Matilde Serao); *Io e te*, tre atti; *Fine mese*; *Sera di pioggia*, tre atti. Commedie inedite: *L'inverosimile signora Sheridan*, tre atti; *Giuoco d'azzardo*, tre atti; *La via della felicità*, tre atti; *Due tempi e un intermezzo*, tre atti; *Rondini sui fili*, tre atti; *Un uomo pericoloso*, tre atti; *Io la penso così*, tre atti.

CIARAMELLI LIEBA. — Marina di Pisa, Via Tullio Crosio, 21. — Nata a Pisa. Suoi lavori teatrali sono stati rappresentati al R. Teatro Verdi di Pisa, Politeama di Viareggio, S. Marco di Livorno, Rossi di Pisa, con l'intervento dell'A. R. la Principessa Giovanna ora Regina di Bulgaria, e alla Reggia di S. Rossore alla presenza della Regina Imperatrice e di tutte le R. R. e I. I. Principesse. Opere principali: *Makrisi e Poiurè*, fiaba d'oriente; *L'astuto Pantalone*, operetta settecentesca in tre atti; *Mamma Rosa*, dramma; *Biltul*, operetta; *A te m'inchino o generosa terra*, commedia; *Pasqua e Tranquillo*, commedia; *Verso il sole*, operetta, ecc. Ha vinto un concorso al Nido delle Luciole di Torino. Pittrice.

DE FILIPPO CARLONI TITINA. — Napoli, Via Tasso (Parco Ameno), 91.

DE GISLIMBERTI ADRIANA (Degis). — Milano, Piazza Castello, 5. — Nata a Savona. Pubblicista. Autrice di teatro. Opere principali: *Il volto sotto*

l'immagine ; Istinto, Pij ; Gelosia ; Piccola ombra ; La vecchia casa ; Fiamme di San Giusto ; Mio fratello Caio, tutte commedie pubblicate e recitate. Premio Concorso Radiofonico 1938 con *Tripoli, terra d'amore*.

DE MARSÌ MARGHERITA (Maris). — Bologna.

ERMOLLI DE FLAVIIS MARIA. — Milano, Via Filodrammatici, 3.

FELYNE IRIS. — Milano, Via Mario Bianco, 5.

FERIOLI GIUSEPPINA. — Milano, Piazzale Lavater, 5.

GOLIA MARIA. — Napoli.

GIURANNA BARBARA ELENA. — Roma, Via Giorgio Vasari, 4.

GUGLIELMINETTI AMALIA. — Torino, Via Roma, 15. — Nata a Torino. Autrice delle commedie : *Nei e cicisbei, Il baro dell'amore, Gingillo di lusso*. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

MONACI BENCIVENNI JOLANDA. — Firenze, Viale Principe Eugenio, 17.

MUGHINI RENATA. — Roma, Via Gregoriana, 7.

NEANOVA LIA. — Milano, Via Mario Bianco.

PERTICI BIANCHINI BIANCA. —

PIATTOLI ANNA. — Firenze, Ponte Vecchio, 11. — Nata a Firenze. Autrice. Attrice. Esordì nel Teatro Fiorentino come caratterista brillante. Formò compagnia propria per tre anni svolgendo la duplice attività di capocomico ed autrice. Sono di questo periodo : *Il tabernacolo*, un atto ; *Mazzo di rose*, un atto ; *Pregiudizi del mondo*, tre atti ; *Il sole della casa*, un atto ; *Accanto al cuore*, un atto ; *Il gioco*, tre atti ; *Pensione La Quiete*, tre atti ; *Il dottorino*, tre atti ; *Il Monte di Pietà*, un atto ; *Capolino dall'altro mondo*, un atto ; *La canzone dell'Aviere*, un atto ; *Ricredersi*, due atti. Alcuni di questi lavori furono presentati con successo al pubblico anche da altre compagnie. I suoi *Bozzetti fiorentini* (ed. Giannini) furono da lei letti in tutti i *Lyceum d' Italia*. Ha avuto l'onore di essere ascoltata dall' A. R. e I. la Principessa di Piemonte e dalla Contessa Jolanda Calvi di Bergolo.

PUPESCHI BICE. — Grottaferrata (Roma), Via Del Littorio.

RAMPONI SERPIERI MINA (Tito d'Aspe). — Roma, Piazza Esquilino, 29.

RICCORA PAOLA (Emilia Capriolo). — Napoli, Via Carlo Poerio a Chiaia, 86.

SERGARDI MARGA. — Siena (Pianella), Villa di Catignano. Nata a Siena. Ha cominciato giovanissima a scrivere per il teatro. Organizzatrice e direttrice di una compagnia filodrammatica rurale che ha dato rappresentazioni

anche in teatri cittadini. Creatrice di costumi teatrali. Opere teatrali rappresentate e pubblicate : *L'arruffapopoli* prose e versi. In corso di pubblicazione : *Battibecco sull'aia*, in versi ; *La scorciatoia*, prosa e versi ; *Lo spauracchio*, prosa e versi. Il Ministero della Cultura Popolare l'ha invitata a dare due recite di suoi lavori con la sua compagnia del Gallo di Catignano nel Teatro della R. Università di Roma. Ha ottenuto una segnalazione con la commedia *Baobab l'indovino* nel premio Giovinezza (Società degli Autori 1938), ed un'altra con *Intorno alla terra* nel Concorso dei Guf 1939 di Firenze.

UBERTIS TERESA (*Térésah*). — Roma, Via Cosenza, 7. — Nata a Firenze. Ha dato al teatro : *Il giudice*, *L'altra riva*, *Per non morire*, *Pane rosso*, *Sul Gornet*. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

VIVIANI LUISELLA. — Napoli, Via Lungo Gelso, 72. — Nata a Castellamare di Stabia. Notissima attrice di prosa nella Compagnia Raffaele Viviani. Autrice di diversi lavori teatrali in tre atti.

SCULTRICI E PITTRICI

ABBOT ANNA. — Fiesole (Firenze), Via Fra Giovanni Angelico, 4.

ACCINI LUISA. — Brescia, Via Bonservizi, 6. — Nata a Piubega (Mantova). Pittrice. Ritrattista. Disegnatrice per quotidiani e riviste. Collabora al « Giornale d'Italia » e a varie altre pubblicazioni come disegnatrice. Opere principali: *Ritratto di donna ammalata*; *Vita rurale*; *Natura morta*; *Ritratto di signora*. Ha partecipato con successo a varie mostre.

ADANI CARMELA. — Correggio Emilia, Via Carlo V, 1. — Nata a Modena. Scultrice. Ha studiato nella bottega del padre marmista, poi all'Accademia di Firenze. Autrice di altorilievi e bassorilievi per altari (Certosa di Firenze; S. Giuseppe, Ancona). *Annunciazione* del Duomo di Reggio. *Cena in Emmaus e Apostoli* nell'altare di Montecchio. Altare del Sacramento in Correggio. Autrice di un busto del Sen. Cottafavi e di altri ritratti in marmo. Non ha preso parte a esposizioni o concorsi salvo che nella Mostra dell'Artigianato a Correggio. Attualmente è occupata nella sistemazione della Cripta nella Chiesa parrocchiale di Correggio, in cui eseguisce un trittico in altorilievo ed altri lavori.

AIROLDI BICE. — Carimate (Como).

AITA TERESA. — Napoli, Via Ravaschieri, 22.

ALBERICI GIOCONDA. — Milano, Via Cimarosa, 8.

ALBINI CARLA. — Milano, Via Meravigli, 12.

ALTARELLI ADELE. — Napoli, Via Roma, 15.

AMBROSOLI LIA. — Milano, Via Boito, 8.

ANCHISI ERMES. — Firenze, Via D'Annunzio, 18.

ANDREINI ANNA MARIA. — Grosseto, Tenuta Poggio Cavallo.

ANDREOLI LIDONNI EVA. — Palermo, Via Sforza Pallavicini, 18. — Nata a Palermo. Pittrice. Scultrice. Opere principali: *La Vergine vista dalla donna*; *Sogni di madre*; *Maternità*; ritratti, paesaggi. Alcune sculture, soprattutto ritratti e bozzetti. Ha esposto a tutte le Mostre Sindacali. Ha preso parte a concorsi a Genova, Firenze, ecc. III° Premio al Concorso del Paesaggio delle Donne Artiste e Laureate (Palermo).

ANDRUSKIEWCZ EUGENIA. — Trento, Via Mazzini, 11.

ANGELINI MARIA. — Roma, Via Felice Cavallotti, 87. — Nata a Roma. Pittrice. Ha esposto a tutte le Sindacali di Roma dal 1936 e in Finlandia nel 1937. Varie Mostre personali.

ANSELMI MINA. — Vicenza, Via Fossetta, 3. — Nata a Vicenza. Pittrice. Ritrattista. Affreschista. Si dedica preferibilmente all'arte sacra e ai « neri », (incisioni con tecnica personale). Insegnante. Attualmente incaricata della Storia dell'Arte presso il R. Liceo classico Pigafetta di Vicenza. Opere prin-

cipali : *Via Crucis* per la Chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco (monumento nazionale), di Bergamo ; pala d'altare per la Casa di Esercizi Spirituali della Giovane a Alzano Lombardo ; pitture nell'abside della Parrocchiale di Baldaria (Colonia Veneta) ; illustrazioni del *Messalino quotidiano dell'abate Caronti*, ecc. Una mostra personale a Vicenza, 1929 ; due a Bergamo, 1931, 1934. Ha partecipato a mostre collettive e alle ultime Sindacali del Veneto.

ANTONIOIA ANGELA M. — Milano, Via Ceradini, 24.

ANTONIOLETTI MARIA. — Genova, Corso Dogali, 2.

ANTONIOZZO ANNA. — Fiume, Via Parini, 2. — Nata a Fiume. Pittrice. Ha partecipato a mostre sindacali di Venezia, Genova, Trieste e Fiume. Opere presso : Società Assicurazioni di Fiume, Sindacati Fascisti dell'Industria, Raffineria Oli Minerali di Fiume, e presso privati. Attività industriale presso Ferro Toso, vetreria artistica di Murano ; mobili presso Stamflin e Vegliach di Fiume ; arredamenti e mobili presso privati. Fotografia artistica con partecipazione a mostre dopolavoristiche e nazionali (premiata tre volte).

ANTONUCCI CLOTILDE. — Genova, Via F. Ferruccio, 4-10.

APELLONI ZAGATO ADRIANA. — Roma, Lungotevere Flaminio, 22. — Nata a Cantarina (Rovigo). Pittrice. Fiduciaria Nazionale per le Belle Arti dell'Associazione Nazionale Fascista Artiste e Laureate e componente del Direttorio Nazionale. Segretaria generale di varie esposizioni (Mercati Traianei, Roma ; Mostra Artiste Italiane all'estero ; Concorso Premio San Remo ; Concorso Nazionale del Paesaggio Italiano ; queste ultime due da lei organizzate presso il Ministero della Cultura Popolare). Ha esposto alla III^a Quadriennale d'Arte Nazionale, Roma ; alla Triennale d'Oltremare, Napoli ; a tutte le Mostre Sindacali e Interprovinciali del Lazio, nel Veneto, a Milano, ecc. Ha vinto il Premio Albania con opere esposte a Bari e a Roma, ed è stata presentata al Duce.

ARCANGELI MARINA. — Roma, Via Chiana, 112 B.

ARDINGHI MARIANNA. — Le Focette (Lucca), Via Italia, 4.

ARDUINI TINA. — Mantova, Via Frutta, 6.

ARLOTTA ISABELLA FLAVIA. — Castello (Firenze), Via dell'Osservatorio, 29. — Nata a Napoli. Pittrice. Autrice di vari paesaggi e nature morte. Ha esposto alle Provinciali, Sindacali, Regionali e Interregionali 1932, 1933, 1939.

ARNOLD MARIA. — Fiume, Via Milano, 2.

AROZZA EMILIA ELDA. — Torino, Via M. Vittoria, 16.

ARPESANI LINA. — Milano, Corso Roma, 6.

AZZOLINI LUIGIA. — Roma, Via Mazzarino, 12.

AZZONI LIA. — Milano, Via Vincenzo Monti, 41.

BACIGALUPO AMELIA. — Genova, Corso Torino, 58-11. — Nata a Genova. Pittrice. Allieva dell'Accademia di Genova. Opere principali : *Nello studio*, premio del Comune di Genova, e studi di figura, fiori e paesaggi acquistati dal

Comune di Genova e da privati. Ha preso parte a esposizioni Sindacali di Belle Arti, Interprovinciali di Firenze, concorsi *Sogni di Madre* e *Ritratto* di San Remo. Premio Duchessa di Galliera. Due premi Scanzi. Titolo di Accademica di merito per la classe di pittura dell'Accademia di Genova.

BALDASSARI AMNERIS. — Mantova, Borgo Belfiore.

BALDELLI MARIA. — Genova, Via Rodi, 16 A. — Nata a Genova. Pittrice. Opere principali: *Abbandono in Dio*, *Altri tempi*, *Ecce Homo*, in collezioni private. Esposizione personale a Genova nel 1938. Mostre Sindacali e Intersindacali 1939, 1940.

BALLARIN JOLANDA. — Pola, Via Muzio, 16. — Nata a Pola. Pittrice. Allieva dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Ha esposto alle Sindacali di Trieste, Bevilacqua La Masa di Venezia, a Padova, alla Prima Mostra Nazionale del Sindacato Belle Arti di Firenze, alla II^o Nazionale del Sindacato Belle Arti di Napoli, alla Mostra Donne Artiste e Laureate di Roma, alla Mostra del Ritratto Femminile di San Remo, ecc. Vincitrice nel 1927 del Concorso « Sodero » istituito dal Ministero dell' Istruzione fra gli allievi dei Regi Istituti di Belle Arti di Milano per una composizione di soggetto francescano. Nel 1938 menzione speciale del P. N. F. alla Mostra del Ritratto Femminile di San Remo.

BALLARIO MATILDE. — Torino, Via Martiri Fascisti, 19.

BARATELLI CATERINA. — Cesena, Via Chiaramonti.

BARATTA BIANCA. — Parma, Via Mazzini, 27.

BARBARA BIGLIERI OLGA. — Verona, Corso Umberto, 34.

BARBARO ANNA. — Roma, Via Euclide Turba, 5.

BARBERIS MARINETTA. — Torino, Corso Bolzano, 6. — Nata a Bologna. Pittrice. Ritrattista. Paesaggista. Pittrice di soggetti sacri. Ha esposto a quasi tutte le Mostre Sindacali di Torino e di altre città dal 1934. Premiata ai Littoriali, 1939.

BARBIERI ANTONIA. — Milano, Via Giannone, 10.

BARBIERI ERMINIA. — Pavia, Sannazzaro Burgondi.

BARBIERI INA. — Vicenza, Via G. P. Bonollo, 21. — Nata a Vicenza. Pittrice. Allieva di Carlo Potenze. Tre mostre personali a Vicenza. Numerose mostre Sindacali, Intersindacali, e varie (Venezia, Padova, Milano, Firenze, Roma, Bolzano, ecc.). Una sua grande pala *L'istituzione del Terz'Ordine di S. Francesco*, si trova nel Tempio di S. Lorenzo a Vicenza.

BARDI LINA. — Roma, Via Pier Luigi da Palestrina, 35. — Nata a Roma. Dal 1932 ha partecipato a tutte le Mostre Sindacali di Roma e di altre città. Quattro mostre personali. Opere principali: *Castel S. Angelo da una finestra di Piazza Adriana* (Museo di Roma); *Ponte S. Trinita* (acquistato dal Re Imperatore); *Le cappelle di S. Gregorio, Via Giulia, Vicolo dritto* (acquistate da Enti Pubblici e da privati).

BARDINI EMMA. — Firenze, Costa S. Giorgio, 6. — Nata a Firenze. Pit-

trice. Tre mostre personali di pittura e disegno, a Firenze, Milano e Parigi. Ha preso parte ad esposizioni a Firenze, Genova, Torino, Parigi, Londra, ecc. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

BARGELLINI FLORA. — Firenze, Borgo S. Jacopo, 1.

BARISON ELVIRA. — Milano, Via S. Maurilio, 4.

BAROSSO MARIA. — Roma, Piazza Dante, 2.

BARTOLOMEI LINA. — Venezia, S. Marco, 5.

BARUFFALDI GIOVANNA. — Parma, Via Carlo Majr, 88.

BASSANI PENNATI LUCIA. — Milano, Via Boccherini, 12. — Nata a Milano. Pittrice. Autrice di circa 400 ritratti e quadri di figura, ad olio, pastello e carbone. Opere principali : *Ritratto del Duce a cavallo* (si trova alla Corridoni, nella sala del Consiglio) ; ritratti dei Principi di Piemonte, di Cardinali e di altre personalità. Ha esposto all'Internazionale del Ritratto, a Monza ; Quadriennale di Torino ; Mostre Sindacali. Una Mostra personale a Roma nel 1935 e una a Milano nel 1938.

BASSI ANNA MARIA. — La Spezia, Via Dalmazia, 3.

BATTIGELLI MARINA. — Firenze, Via Fossombroni, 3.

BECCARIA GEMMA. — Milano, Via Benedetto Marcello, 30. — Nata a Genova. Pittrice. Esposizioni Sindacali, Provinciali e Interprovinciali a Genova e Milano.

BELFANTI MARIA. — Mantova, Via Corridoni, 24.

BELLATO RITA. — Adria (Rovigo), Piazza Oberdan. — Nata a Venezia. Pittura ad olio. Paesaggio. Acquaforte. Incisione. Ha partecipato a varie esposizioni a Venezia (Ca' Pesaro), Adria, Rovigo, ecc.

BELLINI TAMBURI LAURA. — Roma, Piazza Melozzo da Forlì, 4.

BELLOTTI DINA. — Alessandria, Via Savonarola, 17.

BELLOTTI FAVILLA GILDA. — Camaiore (Lucca), Viale Oberdan.

BELTRAME BRUNA. — Trieste, Corso Vittorio Emanuele.

BELTRAME TERESA. — Udine, Via Baldissera, 15.

BENAGLIA JOLANDA. — Reggio Emilia, Via S. Domenico, 4.

BENEDETTI LEA. — Modena, Piazza Roma, 7.

BENEDETTI MARIA. — Livorno, Viale Margherita, 52.

BERGAGNA Vittoria. — Trieste, Via Rota, 3.

BERGAMASCO CARLA. — Cremona, Corso Garibaldi, 34. — Nata a Cremona. Pittrice. Si dedica specialmente alla figura. Fra le opere principali : autoritratti, maschere, interpretazione di Beethoven e del Foscolo, composizioni, *La Pietà*, *Maternità*, ecc. Ha esposto alle Mostre Sindacali di Cremona nel 1937 e nel 1939.

BERNARDI FLORA. — Faenza, Via Mazzini, 83 P.

BERNASCONI ANITA. — Varese, Via Brunico, 22.

BERNET MAGNO SILVIA. — Gorizia, Piazza Vittoria, 21.

BERTELLI ELENA. — Portomaggiore, Via Vittorio Emanuele.

BERTOLETTI PASQUAROSA. — Roma, Via Condotti, 61. — Nata ad Anticoli Corrado (Roma). Pittrice. Sue opere si trovano nelle R. Galleria d'Arte Moderna di Roma, nel Museo Mussolini, Galleria di Venezia, ecc., e in numerose collezioni private italiane e straniere. Ha preso parte a tutte le principali esposizioni italiane, dalla Secessione Romana (1915) alle Biennali veneziane, Quadriennali di Roma, Sindacati. Ha esposto a Londra, Budapest, Stoccolma, Barcellona, Berlino, ecc.

BERTOLUCCI DI VECCHIO GIORGINA. — Milano, Via G. d'Arezzo, 7. — Nata a S. Ginesè (Lucca). Pittrice. Mostre Internazionali, Sindacali, personali, con acquisti della Provincia, di Enti e della R. Accademia di Brera. Premio del Partito e menzione speciale al Concorso del Ritratto Femminile a San Remo. II° Premio al Concorso Bozzetto per affresco illustrante l'Opera Maternità e Infanzia. I° Premio del Ritratto al Concorso Femminile Nazionale di Milano.

BERTONI VIRGINIA. — Forlì, Corso Diaz.

BERZETTI VALERIA. — Milano, Via Bronzetti, 35.

BESSO ALDA. — Torino, Via S. Giulia, 13.

BETTI CARLA. — Firenze, Via Vittorio Emanuele, 66.

BEVILACQUA ROLLERI ANGELITA. — Oderzo (Treviso).

BIAGINI WANDA. — Roma, Via di Villa Ruffo, 31.

BIANCHI ANNA MARIA. — Venezia, S. Rocco, 3060.

BIANCHI CLARA. — Firenze, Via dei Giraldi, 6.

BIFOLI ELSA. — Genova, Viale Cambiaso, 5-5. — Nata a Genova. Pittrice e scultrice. Appartiene all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova. Giudicata seconda nel Concorso per il Pensionato Brignole Sale. Fra le opere principali: sette sculture nelle nuove opere architettoniche marmoree della Basilica Abbaziale di S. Maria Immacolata dell'architetto Enzo Bifoli; *Bacio di Giuda* (bronzo); *Sciaille rosso* (olio), ecc. Ha vinto borse di studio dell'Accademia Ligustica, ed ha eseguito tre monumenti funerari per il Cimistero di Staglieno. Ha esposto alle Sindacali di Genova e alla Intersindacale e Internazionale di Napoli.

BIGLIA MARIA. — Novara, Via Ricotti, 10.

BINAZZI EMMA. — Bologna, Via Marsala, 24.

BISEO MARIA. — Roma, Piazza Navona, 14. — Nata a Roma. Pittrice (specialmente pittura murale). Tempera, olio, mosaico. Pitture murali alla R. Terme di Montecatini. Pitture murali alla Sala del Tesoro del Convento di S. Francesco in Assisi. Pitture murali alla Clinica Eastman, Roma, al Palazzo del Governo di Forlì, alla Scuola Aeronautica di Firenze. Ha esposto alla Biennale romana, Sindacale romana, Mostra di Arte Sacra a Milano, Padova, ecc. Due premi dell'Accademia di Belle Arti, Roma, e due alla Mostra Internazionale di Monza.

BISI POZZI JETTA. — Milano, Piazza Grandi, 3.

- BISORDI BICE. — Pescia (Pistoia). Piazza S. Francesco.
- BLANC MYRIAM. — Roma, Via Po, 27. — Nata a Roma. Scultrice. Diplomata volontaria della Croce Rossa. Pubblicista. Opera principale: *Atlante musicale* (ed. Sansoni). Ha esposto a Palazzo Doria nel 1936.
- BLANDA FEDERICA. — Fiume, Piazza Verdi, 2.
- BÒ BIANCA. — Firenze, Via Vecchietti, 9.
- BOCCHETTI RENATA. — Napoli, Salita Cagnazzi V. R.
- BOERIO LINA. — Roma, Via Capo le Case, 22.
- BOLDI ZANNINI ANNA. — Trieste, Via Media, 44.
- BOLDRINI RENATA. — Matelica (Marche).
- BONA BIANCA. — Genova, Via A. Cecchi, 3-15.
- BONAIUTI ADA. — Siena, Via delle Campane, 4. — Nata a Siena. Pittrice. Illustratrice. Ha partecipato a un concorso per l'abbigliamento e a uno per disegni di stoffe. Ha esposto alla VII e VIII Mostra Sindacale di Firenze e di Siena. Mostre personali a Siena, Livorno, Napoli, Parigi.
- BONAVIA ELSA. — Roma, Via Perin del Vaga, 4.
- BONAZZOLA TIZIANA. — Varese, Via De Poderi, 22.
- BONCOMPAGNI MARIA. — Arezzo, Via Crispi, 11.
- BONELLI GIUSEPPINA. — Genova, Sampierdarena, Via G. B. Monti, 7-9.
- BONGI JOLE. — Livorno, Viale Carducci, 79.
- BONINO MAGDALA. — Roma, Via Varrone, 9.
- BONOTTO GERAU DOLORES. — Genova, Villa Bonotto Mignanego.
- BORAZZO LUCIA. — Roma, Via Principe Amedeo, 79 A. — Nata a Parma. Pittrice. Tratta quasi esclusivamente fiori e nature morte. Varie esposizioni a Parigi, al Salon de la Femme Artiste e alla Galleria Rosental. Parecchie esposizioni di gruppo a Parigi nel 1938 e 1939.
- BORGHI SOFIA. — Como, Via Borsieri, 21.
- BORGOGELLI GABRIELLA. — Fano, Via Alavolini, 1.
- BOROTTI CELESTE. — Novara, Corso Regina Margherita, 26.
- BOSCHI PAOLA. — Genova, Via Amerigo Vespucci, 29.
- BOSSI ERMA. — Milano, Via Bazzini, 27.
- BOTTA RINA. — Varazze, Via Milano, 5.
- BOTTERO ELISA. — Firenze, Via G. Cesare Vannini, 6. — Nata a Pisa. Pittrice. Opere principali: *Giornata di marzo*; *Il mulino di Bosio*; *Vecchio ponte a Cercina*; *Darsena di Viareggio*; *Nudo di donna* (collezioni Orso ed altre private). Ha partecipato al concorso Martelloni. Diploma conseguito alla Mostra Sociale 1939-1940 della Società Belle Arti di Firenze. Ha partecipato a Mostre collettive Sindacali, Interprovinciali, ecc.
- BOTTURA GINA. — Zara, Colle S. Maria, 16.
- BOVIO CARMINIA. — Feltre (Belluno).
- BRACCHETTI ROSETTA. — Bologna, Via Caracci, 47.
- BRAGAGLIA ALFONSINA. — Bologna, Via Parisio, 31.

BRAGGIO ROSETTA. — Tresole, Villa Alessandra. — Nata a Pistoia. Illustratrice e decoratrice del libro. Litografa. Acquafortista. Pittrice. Dipinge la ceramica. Fra le opere più notevoli, la illustrazione di tre novelle di Andersen (litografie a colori) ed. R. Istituto delle Marche per il Libro e l'opuscolo « Lampade viventi », pastelli per bambini. Ha esposto ad Ancona 1939, a Pesaro 1939.

BRANCATI NUNZIA. — Palermo, Via Marchese Roccaforte, 1.

BRANZANTI VIOLETTA. — Ravenna, Via P. Costa, 17. — Nata a Ravenna. Pittrice. Allieva dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Ha esposto a Mostre Sindacali e Interprovinciali; al Concorso del Ritratto a Livorno; al Concorso « Premio Cremona ». Menzione speciale al concorso femminile del ritratto a San Remo.

BREGA MARIA. — Castel San Giovanni.

BRESSAN GIANA. — Milano, Viale Regina Giovanna, 6. — Nata a Milano. Pittrice. Ha partecipato a tutte le Mostre del Sindacato Fascista Belle Arti di Milano dal 1936, a mostre organizzate dalla Società per le Belle Arti, e all'Esposizione Permanente di Milano. II° Premio 1937 dell'A.N.F. Artiste e Laureate. Menzione speciale al Premio P.N.F. 1938 nel Concorso femminile del ritratto a San Remo.

BREWSTER CLOTILDE. — Firenze, Piazza S. Francesco da Paola, 3.

BRUSA MARIA. — Brescia, Via Gallo, 23.

BRUSCA AMALIA. — Palermo, Via Villafranca, 42. — Nata a Milano. Pittrice. Pianista (concerti a Palermo, Milano e alla Radio). Varie mostre di pittura sindacali. Lavora sui temi autoritratto, ritratto, paesaggio, natura morta, fiori, maternità.

BRUZZI ANNA LAURA. — Napoli, Via Caracciolo, 3.

BUBLIONE DI MONALE MARIA. — Torino, Corso Vinzaglio, 40.

BURLAMACCHI ROCCHI CAROLINA. — Lucca, Piazza Bernardini, 4.

BUY. — Roma, Via Lucrino, 9.

CADORIN LIVIA. — Venezia, Carmini, 2534.

CAIRO DINA. — Milano, S. Giorgio, 2.

CALAMIDA LAURA. — Genova, Corso Carbonara, 5-4.

CALDERINI EMMA. — Roma, Via Margutta, 53 B.

CALDEROLI ELENA. — Bergamo, Via Milizia, 32.

CALÌ PINA. — Bagheria, Via Tre Portoni.

CALLERI GIOVANNA. — Pavia, Via Luigi Porta, 7. — Nata a Carrù. Pittrice. Bianchi e neri. Acquarelli. Ricami d'arte. Medaglia d'argento alla Iª Mostra d'Arte Decorativa, Monza; Medaglia d'argento alla Mostra femminile d'Arte a Milano per pizzi e ricami; a Torino (Amici dell'Arte) suoi ricami furono premiati e tre di essi acquistati dal Re Imperatore.

CALZA LINDA. — Milano, Via Tasso, 8. — Nata a Cremona. Pittrice. Iniziatrice e collaboratrice del « Gruppo d'Arte del Centro di Cultura Spiri-

tuale », Milano. Opere principali : *Volere Valore Volare*, acquistata dal Ministero dell'Aria al Premio Cremona ; *La buona terra*, al II° Premio Cremona ; *Vento* ; *Trebbiatura*. Ha esposto alle Sindacali, alla Mostra del Ritratto a San Remo, ai due premi Cremona. Mostra personale a Milano nel 1939.

CALZAVARA ADA. — Roma, Largo Brancaccio, 82.

CAMBONI AMELIA. — Villamassargia (Cagliari), Via Roma, 40. — Nata a Villamassargia (Cagliari). Scultrice. Ritrattista. Ceramista. Autodidatta. Opere principali : *Il ceppo* ; *Donna sarda* (busto) ; *Famiglia rurale* (bassorilievo) ; *Maternità* (bassorilievo) ; *Massaia rurale*, ecc. Ha esposto alle Sindacali sarde, Cagliari 1936, Nuoro 1937, Cagliari 1939. Premio del G.U.F. Prelittorali 1940. Littorali 1940, Bologna.

CAMONI NUCCIA. — Pontemure.

CAMUZZONI ELEONORA. — Villa Eleonora (Verona).

CANDIANI CREVIN JOLE. — Venezia, Dorsoduro, 3648, Malcanton. — Nata a Piadena (Cremona). Pittrice. Diplomata all'Accademia Belle Arti di Venezia nel 1920. Allieva di Sézanne. Mostra personale a Vicenza 1938. Due Mostre Sindacali a Venezia 1937, 1939.

CANELLA ERNESTA. — Genova, Via Albaro, 9-6.

CAPPELLI MARIA GRAZIA. — Firenze, Via Ponte Rosso, 5.

CAPPIELLO ELENA. — Napoli, Corso Umberto, 154. — Nata a Napoli. Pittrice. Affreschista. Ritrattista. Dal 1934 ha partecipato a tutte le Mostre interregionali della Campania. Ha esposto ai Concorsi del Paesaggio italiano, ai Littorali di Cultura ed Arte, ecc. Per due volte, premio Comelius presso l'Accademia Belle Arti di Napoli. 2° premio ai Prelittorali anno XVII e XVIII, 3° premio Prelittorali di Cultura.

CARBONE MARIA LIA. — Torino, Corso S. Maurizio, 81.

CARBONE PIERA. — Milano, Via Petrarca, 24.

CARDONE ANNA MARIA. — Foggia, Via Trento.

CARIAMI MARIA LUISA. — Bologna, Via Gombruti, 32.

CARLESI LORENZA. — Prato (Firenze), Via Roma, 111, Diram. 121 H. — Nata a Prato. Pittrice. Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Opere principali : *Modella allo studio* ; *Ritratto di zingara* ; *Estasi di S. Caterina de' Ricci* ; *Donna toscana*, e molti ritratti, composizioni, paesaggi. Ha partecipato al Concorso Ravà-Mortara, Firenze 1936 ; IXª Mostra Interprovinciale, Firenze 1936 ; Mostra d'Arte Sacra, Firenze 1937 ; Mostra « The Women's International Art Club », Londra 1939 ; Mostra Riverside Museum, New York 1939 ; Concorso Ritratto, Livorno 1939 ; Concorso Ritratto San Remo 1939 ; Concorso Ritratto XIIª Biennale Venezia, 1940. Ha vinto il I° Premio al Concorso del Ritratto a San Remo, 1938.

CARNESECCHI MARIA. — Venezia, Dorsoduro, 1040.

CAROTTI MARIA PIA. — Cagliari, Via Manno, 43. — Nata a Cagliari. Pittrice. Acquarellista. Tempere, monotipi a colori e bianco e nero fra le sue

opere: *Il pane*; *Vedute di Cagliari*; *Il ventaglio antico*; *Miniature*. Ha partecipato a tutte le Mostre Sindacali di Cagliari e Sassari; alla I^a Esposizione Nazionale di Firenze (1933); al Concorso dello Sport; al Concorso del Figurino; al Concorso per un disegno di tovaglia antica. I^o Premio ai festeggiamenti della Primavera Sarda del 1936.

CARUGATI ANGELA. — Napoli, Via Capodimonte, 51.

CARUSI VANDA. — La Spezia, Via Persio, 5.

CASALINI EVELINA. — Milano, Via Fatebenefratelli, 8. — Nata a Vicenza. Pittrice. Allieva di Carpi. Opere principali: *Brividi di marzo*; *Chicaglia*; *Solda*; *Danzatrice magiara*; *Piccola abissina*; *Adolescente*; *Studentessa*; e vari ritratti femminili. Ha partecipato a tutte le esposizioni della Permanente di Milano dal 1930; tutte le Sindacali di Milano dal 1935; Firenze 1938. Mostra personale Cà Pesaro, 1933. Concorso Biennale di Venezia, 1940.

CASELLA ELVIRA. — Parma, Piazzale Vittorio Emanuele, 7.

CASELLA MARIA. — Milano, Via Passione, 8.

CASOLINO BRUNETTA. — Milano, Via Moretto, 2.

CASORATI MAUGHAM DAPHNE. — Torino, Via Mazzini, 52. — Pittrice. Dopo i primi studi compiuti in Francia fu allieva di Felice Casorati. Partecipò a numerose esposizioni, a Parigi, Roma, Torino, Venezia. Una sua opera *Natura morta*, figura alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

CASTELLINI NELLY. — Sestri Levante, Corso Colombo.

CASTELLUCCI KATY. — Roma, Via Gregoriana, 3.

CASTIGLIONI GIULIA. — Milano, Via Salasco, 32.

CATANZARO ROSA. — Trabia, Via La Masa.

CATANZARO TINA. — Genova, Corso Magenta, 61. — Nata a Gaeta (Littoria). Pittrice. Ritrattista. Con il *Ritratto di mia madre* ha partecipato al concorso Premio Livorno 1939. Con altre opere (ritratto di Linda, Antonietta, ecc.) ha partecipato alle Esposizioni organizzate dal Sindacato di Genova.

CATTADORI GERMANA. — Milano, Via Moscovia, 10.

CAVACIOCCHI ERSILIA. — Roma, Viale G. Cesare, 11.

CAVALLI MARIA. — Milano, Viale Marche, 41. — Nata a Parma. Pittrice. Illustratrice. Ha preso parte all'Esposizione Paesaggio Parmense, Esposizioni Sindacali e Intersindacali, Mostra di Gruppo « Circolo della Stampa » di Palermo, Concorso ritratto femminile di San Remo. Collaboratrice con illustrazioni alla « Lettura » ed altre riviste. È stata invitata al Concorso Decorativo della Triennale di Milano, e al Concorso femminile del « Paesaggio Italiano » di Firenze.

CAVARETTA DOROTEA. — Palermo, Via Libertà, 35.

CAVAZZONI JENNE. — Milano, Via S. Spirito, 22.

CECCHERELLI BONA. — Firenze, Viale Principe Eugenio, 36.

CECCHI PETROCCHI EDA. — Firenze, Via della Pergola, 51.

CECCHI PIERACCINI LEONETTA. — Roma, Corso d' Italia, 11. — Nata a Poggibonsi (Siena). Pitttrice. Autrice di molti ritratti di letterati ed artisti; ritratto di Rosa Maltoni Mussolini, che si trova in una sala della Clinica Eastman, Roma; varie opere di composizione, figura, paesaggio, natura morta in Collezioni pubbliche e private. Ha preso parte dal 1911 a tutte le esposizioni pubbliche italiane ed estere. Mostre personali: Casa d'Arte Bragaglia, Roma 1921; Ca' Pesaro, Venezia 1926; Sala della Fiera Letteraria Milano 1928; Galleria d'Arte, Genova 1929; Sala personale all'Esposizione dei Sindacati, Roma 1932; Grill room dell'Esplanade, S. Paulo Brasile, 1936; Galleria Gianferrari, Milano 1938.

CEKUNOVA VERA. — Venezia, Fondamenta delle Zitelle, 43. — Nata a Chankow. Pitttrice. Interpretazioni dal Paolo Veronese e El Greco, composizioni religiose. Ha esposto all'Opera Beyilacqua La Masa, Venezia, dal 1924 al 1933; alla Regionale di Padova del 1927; Intersindacale di Firenze del 1934; Biennale di Venezia del 1940; Sindacali di Venezia del 1939-40.

CELANI HEDDA. — Ascoli Piceno, Via Vidacilio, 9.

CELLINI GIOVANNA. — Treviso, Porta Calvi, 41.

CENNI ELDA. — Milano, Via Settala, 51.

CESARATTO JOLANDA. — Milano, Via S. Spirito, 3. — Nata a Trieste. Pitttrice. Già allieva dell'Accademia di Genova e di Milano. Tre mostre personali. Sei Sindacali. Concorso del Ritratto. Concorso « Sogni di Madre », premiata con medaglia.

CHAPLIN ELISABETTA. — Firenze, Via Barbacane, 35.

CHECCHI FETTUCCIARI ZENA. — Perugia, Via Vecchia, 16. — Nata a Mantignana, Corciano. Pitttrice. Scultrice. Xilografa. Acquafortista. Opere principali: *Gli olivi*; ritratti; studi di animali. Illustrazioni di volumi. Ha esposto alla Internazionale di Bianco e Nero di Firenze, Bordeaux, Barcellona, Varsavia; alle Intersindacali di Napoli, a varie Regionali, a San Remo. Premio del P. N. F.

CHIARLONI GIULIA. — La Spezia, Via Manzoni, 14.

CHIAROMONTI MARIA. — Roma, Via Monte Zebio, 25. — Nata a Pescara. Scultrice. Autrice dei ritratti: *Il Duce* (Galleria d'Arte Moderna, Roma); *Principessa di Piemonte*; *Padre Ludovico da Casoria*; ecc. Statue: *Traguardo* (Accademia della G.I.L., Orvieto), ecc. Mostre Sindacali, Quadriennali, Nazionale Sportiva, Permanente di Milano, ecc.

CHICCA MARIA ANTONIETTA. — Pisa, Via Santa Maria.

CHIESURA LINA. — Milano, Via Montenapoleone, 18.

CHIOSTRI SOFIA. — Firenze, Via Borghini, 1. — Nata a Firenze. Pitttrice. Insegnante di disegno al R. Istituto della SS. Annunziata di Firenze. Fra le sue opere: *Ritratto di Donna Mercedes Catalano*; *Primavera triste*; *Mater Salvatoris*; *La famiglia del rurale*; *Ritratto di mio padre*; *Le torri di San Gimignano*. Medaglia d'oro al Concorso « Sogni di Madre » (Genova, 1935). Pre-

mio Angelo Conti, Napoli 1937; Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale Biennale del Paesaggio a Bologna per il quadro *San Gimignano*; Medaglia d'oro al Concorso Nazionale di Pittura indetto dalla Galleria Botti, Firenze 1932; medaglia d'argento del Collegio Accademico di Firenze all'Esposizione Sindacale (Montecatini Terme, 1932); alla stessa Esposizione Medaglia d'argento della Società delle Belle Arti; I° Premio offerto dalla Principessa di Piemonte al quadro *Mater Salvatoris* (Lyceum, Firenze, 1938); I° Diploma della Confederazione Artisti e Professionisti al Concorso femminile del ritratto a San Remo, per un ritratto. Ha partecipato a numerose mostre italiane e straniere.

CHIOSTRI FILIPPINI ADA. — Firenze, Via Masaccio, 120.

CIAGLI CLAUDIA. — Perugia, Via Mattioli, 5. — Nata a Todi (Perugia). Pittrice. Fotografa d'arte. Ha partecipato a Littoriali d'Arte e a Mostre di pittura e disegno locali. IV° Concorso Fotografia Artistica Littoriali Anno XVII. Littrice Concorso Fotografia Artistica Littoriali Anno XVIII.

CIARDI ALBINA OLGA. — Firenze, Viale Michelangelo, 20. — Nata a Firenze. Pittrice. Ha partecipato a varie esposizioni a Firenze, Padova, Cairo, Gerusalemme, Parigi, Londra. Si dedica specialmente al paesaggio italiano, costumi orientali, nature morte, ritratti. II° Premio all'Esposizione del Governatorato di Gerusalemme 1937. Onorificenza al Cairo 1928.

CICCOTTI MARIA. — Pieve Bovigliana (Macerata).

CIUSA WANDA. — Torino, Via 3 Gennaio, 6.

CLAUDI ANNA. — S. Severino Marche.

COLA INES. — Sovizzo (Vicenza).

COLLIVA LEA. — Bologna, Via Duca d'Aosta, 19.

COLOMBO MARINA. — Milano, Via S. Andrea, 6.

COLOSI LAURA. — Firenze, Via Montughi, 62.

COMINAZZINI LEANDRA. — Foligno (Perugia), Via Cesare Battisti, 8.

COMOLLI BIANCAROSA. — Milano, Via Tantardini, 56. — Nata a Brescia. Pittrice. Mostre personali a Brescia e Milano. Esposizione Sociale Permanente, Milano.

CONCINA ANITA. — Milano, Via Boccaccio, 34. — Pittrice.

CONIGLIO GIANNA. — Catania, Via Baritelli, 8.

CONTU BARBIERI VIRETTA. — Roma, Via Caposile, 6. — Nata a Parigi. Pittrice. Ha esposto alla XX e XXII Biennale di Venezia, alle Quadriennali, alle Intersindacali, ecc.

CORRADINI BEATRICE. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 167.

CORRADINI MARA. — Napoli, Vicoletto Cimarosa.

CORSI JANE. — Roma, Via Ant. Giulio Barrili, 49. — Nata a La Chaux-de-Fonds (Svizzera). Pittrice. Ha esposto opere di soggetto vario (paesaggi, ritratti, nature morte, composizioni) in numerose mostre individuali e collettive, in Italia e in Svizzera. Opere principali: *Maternità*; *Preghiera*; *Porto*

di Genova; *Pescatore chioggiotto*; *Costume Bittichese*; *Roma industriale*. Espo-
sizioni a Villa Reale di Monza (Mostra del ritratto femminile 1924); Musée
Léopold Robert, Neuchâtel, Circolo Marina Mercantile, Genova; Casa d'Arti-
sti, Milano; Musée des Beaux-Arts, La Chaux-de-Fonds; Venezia; Berna;
Losanna; Roma. Medaglia della Società degli Artisti Svizzeri.

CORTINI VIVIANI MARÙ. — Roma, Lungotevere Flaminio, 62. — Nata
a Roma. Pittrice. Illustratrice (collezioni Carabba, Bietti, giornali « Balilla »,
« Tribuna Illustrata », « Tribuna »). Attività giornalistica e cinematografica.
Opere principali: *Ritratto di Hassuna Pacha Principe dei Caramanli*; *Il car-
rettino di Tespi* (libro per ragazzi, testo e illustrazioni); dialoghi e riduzioni
di moltissimi film italiani e stranieri. Ha esposto alla Mostra Mercati Traianei
Donne Professioniste e Artiste (1936). Medaglia d'oro all'Esposizione Coloniale
di Tripoli.

CORVO EMMA. — Pesaro, Via Decio Raggi, 16.

COSTA VALERIA. — Roma, Viale Parioli, 10. — Nata a Roma. Pittrice.
Scultrice in legno. Scenografa. In quest'ultimo campo ha fatto lavori per la
Compagnia dell'Eliseo e dell'Accademia, e le scene e i costumi per *l'Attilio
Regolo*, inaugurazione del Teatro d'Oltremare a Napoli. Ha esposto a Roma,
Arancera del Giardin del Lago; Mercati Traianei; Quadriennale.

COTUGNO ROSA. — Venezia-Lido, Via Negroponte, 12.

CROCCO MARIA. — Rovigo.

CUCCHIARI ROSITA. — Roma, Via Flaminia, 49.

CUNEO RENATA. — Savona, Via Roma, 5. — Nata a Savona. Scultrice.
Si è licenziata alla R. Accademia di Belle Arti di Firenze. Dal 1930 partecipa
a tutte le Mostre Sindacali, Nazionali e Internazionali. Opere principali: *Fan-
ciulla al sole* (bronzo); *L'uomo che dorme* (bronzo); *L'allodola* (terracotta);
Le virtù del popolo fascista (cinque bronzi); *Donna che si pettina* (pietra); *Donna
che si spoglia* (bronzo); *L'estate* (gesso); *La Cavità* (marmo); *Madonna di Mi-
sericordia* (pietra). Ha esposto alla XIX, XX, XXII Biennali di Venezia;
II e III Quadriennali di Roma; a Budapest, Varsavia, Cracovia, Sofia, Nuova
York, ecc. Premio del Duce (Genova 1935). Medaglia d'oro del comune di
Torino (Concorso « Sogni di Madre »). Premio del P.N.F. (1939). Premio del
Comune di Genova (1937).

CURADOSSI ARRIGHETTI ANTONIETTA. — Firenze, Via degli Artisti, 6.
— Nata a Firenze. Pittrice, soprattutto ritratti. Ha trattato anche paesaggio
e natura morta. Premiata con medaglia d'oro al concorso « Sogni di Madre »
(Genova). Ha esposto alla II e III Quadriennale e a tutte le Sindacali fi-
orentine.

CUSANI SICILIANI EMMA. — Bari, Via Imbriani, 6.

D' ACCORDI DIALMA. — Silea (Treviso), Via Roma, 315.

DALL' OGLIO LIA. — Roma, Via Sassoferato, 2.

D'ALLOISIO MAYO ELISABETTA. — Roma, Via Paolo Emilio, 34. — Nata a Napoli. Scultrice. Allieva di Vincenzo Gemito. Ha partecipato e partecipa alle principali Mostre italiane e straniere. Opere sue sono nelle Gallerie nazionali e dell'estero e in collezioni private. Collabora come scrittrice a quotidiani e riviste, con novelle e scritti d'arte. Opere principali: *La marcia su Roma* (grande bronzo, oggi al Comune di Littoria); *La Gorgone*; *Il sonno di Adamo*; *Ritratto di Vincenzo Gemito*. Grande encomio alla Mostra Nazionale di Roma per una terracotta, *Cristo Re*.

D'AMICO GEMMA in FLUGI D'ASPERMONT. — Firenze, Via Fra Guittone, 6.

D'ANDES REGGIO ANNA. — Genova, Salita Sansoni 15-14.

DANEU LILY. — Taormina, Circonvallazione. Casa Giachery. — Nata a Palermo. Pittrice. Soprattutto acquarellista. Dipinge specialmente fiori, e paesaggio siciliano. Ha esposto a Praga, Bologna e in varie mostre regionali. Ha venduto molto in Italia e all'estero.

D'ARSIERO TURRIS JOLE. — Roma, Piazza Siculi, 2. — Nata ad Arsiero (Vicenza). Pittrice. Musicista. Poetessa. Opere in pittura: composizioni in miniatura e pale d'altare. Varie mostre personali. Opere letterarie: *Pennellate*; *Epistole*. Varie composizioni musicali. Ha partecipato con successo al Concorso delle Canzoni italiane.

D'ATENA ISABELLA. — Ferrara, Via Bersaglieri del Po, 1.

DATI FLORA. — Napoli, Bosco Reale.

D'AVANZO LEA. — Milano, Via Tasso, 7.

DE AMEZAGA GIORGINA. — Santa Margherita Ligure (Genova), Via Belvedere.

DE BELLEGARDE NINY. — Livorno, Viale Mameli, 72.

DE CARLO LINA. — Roma, Via Sallustiana, 4. — Nata a Chieti. Pittrice. Ritrattista. Allieva di Michetti. Predilige soggetti abruzzesi. Molti suoi quadri all'estero. Opere principali: *Vecchio pastore d'Abruzzo* (acquistato dal P.N.F.); *Ritratto di mia madre*; *Contadina abruzzese* (acquistato dalla provincia di Chieti); ritratti, ecc. Ha esposto alla Sindacale di Chieti 1931; alla Mostra Donne Laureate Fasciste 1936, Roma; alla Sindacale di Chieti 1939; alla Internazionale di Firenze 1939. Una mostra personale a Roma 1936. Premio alla Mostra Sindacale di Campobasso 1931.

DE CAVI DELFINO ANNALISA. — Genova, Via Corsica, 2-2. — Nata a Novi Ligure (Genova). Pittrice. Espose per la prima volta, giovanissima, alla Sindacale Ligure. In seguito a Roma, Napoli, Torino, Firenze. Opere principali: *Il libro che fa pensare* esposto alla III Quadriennale; *Autoritratto*, esposto alla XII Biennale. Ha preso parte a molte esposizioni e concorsi.

DE DIVITIIS EMILIA. — Roma, Via Merulana, 198.

DE FELICIS CASSILLO WANDA. — Positano (Salerno), Via Fiume della Foce.

- DE FRANCISCI LYDIA. — Roma, Via Bartolommeo Eustacchio, 22.
- DE GIACOMI MALVICINI EMMA. — Torino, Corso Re Umberto, 125.
- DE GREGORIO LAURA. — Taranto, R. Capitaneria di Porto.
- DE HANN ELEONORA. — Firenze, Via S. Egidio, 10.
- DEL GIUDICE ELVIRA. — Napoli, Via Duca Ferrante della Marra, 3. — Nata a La Spezia. Pittrice. Paesaggi e nature morte, soggetti esotici. Due mostre personali, Bari 1928 e Circolo Artistico di Napoli 1938. Varie mostre Sindacali.
- DELL'ORTO OLGA. — Milano, Via Cicognara, 6.
- DELLO SBARBA IDA. — Firenze, Via della Faggiola, 18.
- DE LA-MORTE WANDA. — Firenze, Piazza S. Frediano, 12.
- DEL MASSA MARIA. — Firenze, Via Cernaia, 45. — Nata a Grosseto. Pittrice. Ha partecipato alle Mostre Sindacali fiorentine e alle Quadriennali d'Arte romane.
- DEL TINDARO CATERINA. — Palermo, Largo S. Sofia, 6.
- DE LUPPI GABRIELLA. — Venezia, S. Elena, Calle Zugna, 16.
- DEL VIVO NANNETTA. — Firenze, Via dei della Robbia, 23. — Nata a Empoli. Pittrice. Incisioni in legno, pietra e metalli. Affresco. Ha illustrato con incisioni in legno il volume *Cusona* di P. Guicciardini (Firenze, Rinascimento del Libro). Ha partecipato a varie mostre di pittura a San Remo e in Toscana.
- DE MARIA MARIA. — Arezzo, Viale del Littorio, 21. — Nata a Bazzano (Bologna). Pittrice. Dal 1931 ha partecipato a molte Mostre Sindacali e Nazionali, a una Internazionale del Lyceum di Firenze, alla XX Biennale veneziana (il quadro esposto *L'orto del convento* è stato citato e riprodotto dall' Illustrazione Vaticana e in Arte Cristiana), all'ultima Quadriennale Romana (il quadro esposto *La piazza del paese*, primo venduto, è stato citato da Ogetti nel Corriere della Sera e riprodotto in molti giornali illustrati italiani e stranieri). Invitata all'ultima esposizione Internazionale di Pittsburg. Il quadro *Dies Dei* fu acquistato dal Duce; *Aria di temporale* dal Comune di Napoli; *Giorno di mercato* dal Comune di Arezzo per la Pinacoteca; *Signora che ascolta la radio* dalla Conf. Professionisti e Artisti di Arezzo. Altri lavori appartengono alle più importanti collezioni private italiane. Medaglia d'argento del Comune di Arezzo, ecc.
- DE MASI IVONNE. — Genova.
- DE MINERBI MARGHERITA. — Settignano (Firenze), Villa Celeste. — Nata a Torino. Pittrice. Ha esposto alla IX Mostra Interprovinciale d'Arte a Firenze, 1939. Opere principali: *Il podere*; *Grano maturo*; *Prato fiorito*.
- DE PARNYKEL GERMANA. — Venezia, Casella Postale, 103.
- DE REGE DI DONATO MARIA. — Torino, Via S. Massimo, 53.
- DE STADIER GLAX STEFANIA. — Venezia, S. Lio, 5601.
- DE VEGH ELENA. — Roma, Via Margutta, 33.
- DE VINCENZIIS ZAMBRANO MARGHERITA. — Napoli, Via F. Saverio Correrà, 241. — Nata a Napoli. Pittrice. Disegnatrice. Ritrattista. Ha partecipato a sei Mostre Sindacali napoletane, due Nazionali, Concorso del Ritratto

a San Remo, Mostre del paesaggio a Casamicciola, Ercolano, Napoli. Mostre personali a Napoli, Milano, Genova.

DI COLBERTALDO CELESTE. — Savona, Via Roma, 9-5. — Nata a Bagnoli (Napoli). Pittrice autodidatta: paesaggista, ritrattista. Alla ultima Mostra Sindacale hanno avuto buone critiche i paesaggi *Grano alto a Palo*; *Baracche del porto*; *Pianura veneta*. Ha partecipato a Mostre Interprovinciali, Sindacali e al Premio Bagutta a Spotorno.

DI COLBERTALDO TILDE. — Genova, Via Liguria, 15-14.

DI GIORGIO M. GRAZIA. — Palermo, C. Camillo Fin. Aprile, 196. — Nata a Palermo. Pittrice. V, VI, VII, VIII, IX Sindacali Siciliane. Prima Mostra Nazionale dello Sport. Seconda Intersindacale Napoli. Mostra degli artisti siciliani alla Galleria di Roma (1940). Un suo paesaggio si trova alla Galleria di Iittoria. Altri lavori alla Casa del Fascio di Palermo e al Sindacato Belle Arti dietro acquisto di Maraini. Ha accettato dietro invito una Mostra personale alla Galleria Tevere per il 1941. Prenderà parte al Concorso per il Paesaggio Italiano. 1° Premio alla Mostra di Pittura di Messina.

DI GROPPETTO AGNESE. — Firenze, Via Michelangelo, 19.

DI MONTEGNACCO MARIA. — Udine, Via Duca d'Aosta.

DI NATALE LINA. — Mantova, Via Romano, 16.

DINELLA ANNA. — Napoli, Via Duomo 266; e Tirana, Partito Fascista Albanese. — Nata a Napoli. Pittrice. Fiduciaria Provinciale del P.N.F. per i Fasci femminili d'Albania. Mostre d'arte. Ha preso parte a mostre nazionali e regionali. Medaglia d'oro alla Mostra Concorso del Paesaggio. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

DI PATRIZIO TERESA. — Teramo, Via Stazio.

DI SAN MARZANO BETTJ. — Spoleto (Perugia) Colle Attivoli, 2.

DOBRILOVICH INES. — Genova, Via F. Cavallotti, 11. — Nata a Genova. Pittrice, soprattutto di marine. Già allieva dell'Acc. Ligustica di Belle Arti. Fu invitata nel 1935 ad eseguire in acquaforte le varie fasi dei lavori della Camionale Genova-Valle del Po. Queste furono in seguito offerte al Duce dal Podestà. Ha lavorato per la Rivista Municipale e per la Rivista del Turismo di Roma. Sue marine figurano alla Cassa di Risparmio di Genova e presso molti privati in Italia e all'estero. Dal 1937 ha partecipato a tutte le Mostre Sindacali.

DONGHI EMMA. — Padova, Via A. Fusinato, 25.

D'ORLANDI LEA. — Udine, Via delle Erbe, 2. — Nata a Udine. Mostra personale di pittura a Milano; in collaborazione con la sorella Fides in Battigelli, il *Tritico delle campane* (acquaforti) alla Galleria delle Stampe del Castello Sforzesco di Milano. Ha esposto a Udine, Padova, Firenze, Trieste, Zara, San Remo. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

DORSIER FLORA. — Genova, Via Casaregis, 4A-10. — Nata a Genova. Pittrice. Ritrattista. Miniaturista. Insegnante di disegno, pittura e miniatura. In miniatura: ritratti, composizioni varie, riproduzioni. In pittura: ritratti ad

olio. Pergamena per il Museo di Buenos Ayres. Ha il diploma di Accademica di merito dell'Acc. Ligustica di Belle Arti. Ha esposto a Firenze, Roma, Genova, Vienna. Ha preso parte al Concorso della Regina Imperatrice a Roma e ad altri concorsi.

DOVATI WANDA ALMINA. — Carrara (Apuania), Corso V. Emanuele, 11.

DRAGONETTI CAPPELLI MARIA. — S. Demetrio (L' Aquila).

DREOSSI ALICE. — Venezia, S. Elena Cle d'Aosta.

DUCCI MARGHERITA. — Torino, Via M. Giuda, 51.

DUDREWILLE MARGHERITA. — Roma, Vie Vetulonia, 38. — Nata a Barbarano (Vicenza). Pittrice. Ha preso parte a molte Mostre sindacali. Varie mostre personali a Viareggio, Firenze, Bagni di Casciana. Autrice di nature morte, ritratti, paesaggi, fra cui *Selvaggina* (medaglia d'argento, Montecatini 1932); *Il castello di Lerici*; *autoritratto*; *Margherita*; *Studio di nudo* (riprodotto sul Popolo d'Italia, settembre 1935); *Mattino* (alla IX Mostra del Lazio, Roma, Mercati Traiani), ecc. Ha ottenuto la medaglia d'argento della Società delle Belle Arti di Firenze (1932). Ha preso parte al Concorso Premio Golfo della Spezia, 1933; alla 1ª Mostra Nazionale Sind. Fascista di Belle Arti 1933; al Concorso Femminile del Ritratto San Remo 1938; a moltissime altre mostre toscane e laziali.

EHREFREUND CARLOTTA. — Venezia, S. Vidal, 2905.

EPIFANI ESTHER. — Roma, Viale della Regina, 239. — Nata a Aquila. Pittrice. Mosaicista. Miniaturista. Ha eseguito tre quadri per il Circolo delle Forze Armate di Roma. Opere principali di pittura: *Passaggio del Piave*; *La battaglia di Cassala*; paesaggi italiani, ritratti. In mosaico: *Sant'Antonio che parla ai pesci*; *S. Teresa del Bambino Gesù*; *Madonnina* (acquistato dal Ministero Educazione Nazionale). Miniature: ritratti. Ha esposto alle Mostre Interregionali di Firenze e Napoli, al Concorso premio Bergamo, 1939, 1940; alle Mostre d'Arte Sacra a Padova, Milano, Roma; alla Mostra Castel Sant'Angelo con miniature. Premiata al Concorso Quadri di Guerra 1934 indetto dalla Regina Imperatrice.

EPIFANI INES. — Roma, Viale della Regina, 233.

FABBRI IRENE. — Firenze, Via S. Domenico, 35.

FABBRICOTTI MARZIA. — Firenze, Piazza Savonarola, 5.

FABBRICOTTI MAZZEI MARIA TERESA. — Carrara (Apuania). — Nata a Firenze. Pittrice. Soprattutto acquarellista. Una sua pittura è stata acquistata dalla Galleria d'Arte Moderna di Firenze.

FABRIS PREMOLI CLAUDIA. — Bologna, Via Castiglione 11.

FALCIONELLI MARIA. — Roma, Via Goffredo Mameli, 48.

FALCONE CLARA. — Roma, Via Cassiodoro, 1. — Nata a Napoli. Pittrice. Ha esposto al Maschio Angioino figurini per varie opere e drammi rappresentati

al S. Carlo di Napoli, al Casino di San Remo e all'Argentina di Roma. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

FALCONI ROSA. — Roma, Via del Leonetto, 4.

FANTINI LUISA. — Lucca, Via S. Croce, 119. — Nata a Viareggio. Pittrice. Illustratrice. Collaboratrice con testo e illustrazioni del «Corriere dei Piccoli», «Balilla», ecc. Lavora per le edizioni Marzocco e Vallecchi.

FATTA SISTINA. — Palermo, Piazza Marina, 19. — Nata a Palermo. Pittrice. Ha esposto alle mostre sindacali di Siracusa 1936 e Palermo 1939. Concorso Premio Cremona 1939. Opere principali: *In piedi*; *Uomo di mare*; *La novella*; *Pane nostro*. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

FAUSTINI PIERA. — Piacenza, Via S. Giuliano, 19.

FELICI GIRELLI STEFANIA. — Roma, Via Flaminia, 167.

FERRARI BEATRICE. — Roma, Via Margutta, 33.

FERRARI CESARINA. — Milano, Via Guastalla, 3.

FERRARI LUISA. — Milano, Via Broggi, 18.

FERRARIO LINDA. — Genova, Salita S. Caterina, 6-3.

FERRARIS CORNELIA. — Torino, Corso Lecce, 3. — Nata a Cameriano (Novara). Pittrice. Ritrattista. Acquaforista. Opere principali: *Rio dell'Arsenale-Venezia* (olio); *Ritratto di soldato* (olio); *Ragazzo che legge* (acquaforte). Ha partecipato a diverse Mostre Sindacali in Torino e Varallo. Una mostra personale a Biella nel 1933. Ha vinto il Concorso del *Paesaggio Veneziano* e quello per l'incisione alla Biennale di Venezia.

FERRARIS MARIA. — Pavia, Via Beccaria, 6.

FERRERO GUSSAGO MARIA. — Savona, Via Nizza, 39.

FERRETTINI ROSSOTTI EMILIA. — Torino, Via Cibrario, 62.

FERRI CORNELIA. — Modena, Via Canal Grande, 15.

FERRI LIANA. — Roma, Piazza Mignanelli, 25. — Nata a Viareggio. Pittrice. Decoratrice. Illustratrice. Decorazioni al Dopolavoro dell'Urbe, Scuola di ballo del Teatro Reale dell'Opera, Liceo Virgilio, ecc. Giornalista. Ved. elenco giornaliste.

FERRI LUDMILA. — Roma, Via Lorenzo il Magnifico, 8. — Nata a Varsavia. Pittrice. Traduttrice dal tedesco, inglese, francese, russo, polacco, spagnolo. Arte grafica. Arte pubblicitaria. Moda. Decorazioni. Fra le opere principali, ritratti e composizioni. Una sua opera fu acquistata dal Governo Francese 1927. Esposizioni personali a Parigi. Esposizioni collettive a Roma, Parigi, Belgio, Varsavia, New York.

FICARELLI GINETTA. — Firenze, Via Crispi, 20.

FILIASI NIVES. — Napoli, Via Chiaia, 149.

FILIPPI ADRIANA. — Torino, Corso Vinzaglio, 119.

FIORI TINA. — Genova, Scalinata Lercari, 2-7.

FLORIANI MARIA. — Milano, Corso Sempione, 5.

FOCHESSATI BIANCA. — Milano, Via Massena, 19.

FOHN SOFIA. — Roma, Via Margutta, 51.

FONINI NOEMI. — Genova, Via M. Polo, 3-8. — Nata a Genova. Pittrice. Soprattutto ritratti. Ha preso parte all' Espos. provinciale di Genova, 1938.

FONINI WILMA. — Genova, Via M. Polo, 3-8. — Nata a Genova. Pittrice. Quadri di composizione e ritratti. Due mostre personali a Genova, due in Egitto; tutte le Interprovinciali, Provinciali e del Mare a Genova dal 1933. Concorsi: San Remo 1938, con menzione speciale; San Remo 1939. Premiata alla Mostra del Mare 1940. Sue opere sono state acquistate dalla Federazione del Comune di Genova.

FONTANAROSA ROSETTA. — Firenze, Via Giraldi, 7.

FORMICA CLAUDIA. — Torino, Via Marco Polo, 25.

FORNONI ROSA. — Nembro.

FORTINI GIUSEPPINA. — Roma, Lungotevere Mellini, 10.

FORTUNO LOLA. — Palermo, Via Rosolino Pilo, 7.

FRANCHETTI LYDIA. — Roma, Via di Villa Ruffo, 31.

FRANCI MARGHERITA. — Arezzo, Poggio del Sole, 2.

FRANCIOSI GERALDA. — Livorno, Via Garibaldi, 144.

FRANCO RITA. — Napoli, Piazzetta A. Falcone, 1.

FRANCONI RAFFAELLA. — Genova, Via Trento, 1-1. — Nata a Genova. Scultrice. Fra le opere principali un busto di Guglielmo Marconi, un ritratto di Costanzo Ciano e un autoritratto. Ha partecipato alla II e III Mostra Provinciale (Genova), alla X Interprovinciale (Genova), alla Mostra Nazionale dello Sport (Roma).

FRASCHETTI VALERIA. — Roma, Via Principe Umberto, 28.

FUSINA MARIA DELFINA. — Torino, Via Casteggio, 2. — Nata a Dogliani (Cuneo). Pittrice. In molte opere applica la tecnica della pittura silicale. Ha esposto alla Quadriennale e a diverse promotrici di Torino; a San Remo, Genova, Cremona e Hannover.

FUSO ELISABETTA. — Perugia, Piazza Vittorio Emanuele, 1. — Nata a Bologna. Pittrice. Opere principali: *Marisa*, acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma; *San Damiano*, premio Ministero Educazione Nazionale, acquistato dall'Unione Professionisti e Artisti di Perugia. Premi: Medaglia d'oro nella Mostra Donne Artiste e Laureate di Perugia. Esposizioni Sindacali a Perugia e Terni, personale a Parigi.

GADINO JOLANDA. — Genova, Via Palestro, 8-11.

GAGLIARDI ARMANDA. — Milano, Via Fanfulla, 5. — Nata a Milano. Disegnatrice. Ha preso parte a concorsi di figurini per la moda italiana e a esposizioni Sindacali Lombarde, al Concorso Funagalli Brera, al Concorso Femminile di Pittura, Firenze.

GAINOTTI CORTESI ADA. — Venezia. S. Elena, Viale 4 Novembre.

GALEAZZI ADALGISA. — Malo (Vicenza) Frazione S. Tomio.

GALLI EMMA. — Gorizia, Via Marconi 4. — Nata a Trieste. Pittrice soprattutto di arte sacra. Affreschista. Ritrattista. Opere principali: la pala del *Sacro Cuore* per la Parrocchia del S. Cuore di Gorizia; *Madonna con i congregati* per l'Oratorio dei PP. Gesuiti di Gorizia; *Via Crucis* per la Chiesa di S. Pietro di Gorizia. Premiate a concorsi *Sant'Ulderico*, pala per la Chiesa di Plezzo (Alto Isonzo), ed altre per Plava e Savogna.

GALLI BONARELLI NICOLETTA. — Roma, Via G. Filangeri, 4. — Nata a Pesaro. Pittrice. Ha partecipato alla Mostra Sindacale del Lazio 1940.

GAMALERI MARIA PIA. — Genova, Via Ippolito d'Aste, 1-8. — Nata a Nizza Monferrato (Asti). Pittrice. Opere principali: *Fanciulla bionda*; *Ritratto di Ketty*; *Ritratto di Marisa*; *Natura morta*; *Ritratto di Maria Lorena*. Espone attualmente ai Sindacati. Ha concorso al Premio Livorno 1939 e ai Littoriali 1939-40.

GANDIN GIOVANNA. — Montebelluna (Treviso).

GANDINI ANGIOLA. — Venezia, Cannareggio, 1566. — Nata a Parma. Pittrice. Espone a tutte le Mostre Sindacali Opere Bevilacqua La Masa dal 1929. Ha esposto alla II Mostra Sindacale Nazionale Napoli 1937; alla Mostra Concorso Femminile Ritratto, San Remo 1938; meritando il diploma della Federazione Professionisti ed Artisti; alla XXI Biennale veneziana; alla III Quadriennale d'Arte Nazionale 1939; alla Mostra Premi San Remo Pittura 1939; alla Mostra secondo premio Bergamo per composizioni.

GARELLI LIA. — Firenze, Via B. Telesio, 3. — Nata a Torino. Pittrice. Xilografa. Disegnatrice. Ha studiato a Roma con Sigmund Lipinsky. Fra le opere principali: *Ritratto di ragazzo*, esposto alla Mostra Interprovinciale Toscana 1938. Ha esposto alla Prima Mostra Femminile Provinciale d'Arte a Roma; Seconda Mostra Pittrici e Scultrici a Roma; alla Mostra Interprovinciale Sindacale Toscana a Firenze 1938; alla Mostra Sociale al Lyceum a Firenze 1939; al Concorso Martelloni 1939; alla Mostra Sindacati Belle Arti di Firenze a favore degli artisti richiamati 1940, ecc. ecc.

GAROSI ANNA. — S. Quirico d'Orcia (Siena), Via Roma, 95. — Nata a Pienza (Siena). Pittrice. Già allieva del pittore Vilgardi. Diplomata all'Acc. di Belle Arti di Firenze. Fra le opere principali: *Ritratto di pittore*; Ritratti femminili, paesaggi senesi. Ha esposto alla VIII Mostra Interprovinciale d'Arte Toscana, e a Mostre Provinciali d'arte e Dopolavoristiche a Siena. Prima classificata nei Prelittoriali d'Arte Femminile Anno XV (Siena). Seconda classificata nei Prelittoriali d'Arte Femminile. Anno XVIII (Firenze).

GASPARINI BRUNA. — Venezia, S. Vio, 709 (Dorsoduro). — Nata a Mantova. Pittrice. Affreschista. Incisioni bianco e nero. Ha partecipato alle Sindacali 1938, 1939 e 1940, alla Triveneta d'Arte, alla Biennale di Venezia, alla Mostra della Galleria Oganìa, Venezia 1940. III premio ai Littoriali degli anni XVII e XVIII.

GASSER CECILIA. — Bolzano, Via Duca d'Aosta, 5.

GATTI NEREA. — Venezia, Campo S. Vio, 671.

GAZZERI ANNA. — Firenze, Via Dante Rossi, 1.

GAZZO TERESA. — Genova, Via Ausonia, 3-9. — Nata a Genova-Cornigliano. Pitttrice. Acquafortista. Illustratrice. Autrice di una serie di quadri sulla Camionale. *Officine di S. Pier d'Arena* (acquistato dal Re Imperatore); *Officine di Campi* (acquistato dal Municipio di Genova); *Viadotto elicoidale*, ecc. Ha preso parte a Esposizioni Nazionali Intersindacali, Mostre Sindacali, Mostre locali e Nazionali dell'A.N.F.A.I., Mostre personali a Genova e Torino.

GENTILE MARIA. — S. Angelo in Vado (Pesaro).

GHINELLI ALESSANDRA. — Milano, Via Cola di Renzo, 45.

GHISLENI ALDA. — Bergamo, Via Sabotino, 2. — Nata a Bergamo. Pitttrice e scultrice. Fra le opere di pittura: *Ritratto di mia madre*; *Ritratto di bambina* (Biennale di Venezia 1940); *Famiglia del falegname*; *Bambine* (Premio Bergamo 1940). Fra le sculture *Bambino malato*. Espose per la prima volta giovanissima alla Sindacale di Bergamo 1938; alla Sindacale di Milano 1938, alla « Bergamo antica » 1939; alla Biennale di Venezia dove le sue due opere furono segnalate dalla Giuria.

GIACHETTI MARIA FERDINANDA. — Firenze, Via Montebello, 32.

GIACHINO PINETTA. — La Spezia, Via Veneto, 1.

GIANANI BIANCA. — Milano, Via Agnello, 15. — Nata a Firenze. Xilografa. Pitttrice. Ha partecipato al Premio Femminile del Ritratto a San Remo, alle Sindacali di Milano, Premio Orvieto, Esposizione dell'« Illustrazione del Libro », Premio Bergamo, 1938.

GIANNINI ADELAIDE. — Firenze, Via Paoli, 16.

GIANNUZZI SAVELLI MAY. — Roma, Palazzo Barberini.

GIARIZZO ADELE. — Firenze, Via S. Niccolò, 21.

GIARRIZZO MARIA. — Palermo, Via Pacini Largo Zaccaria, 2.

GIORDANI MARIA. — Genova, Corso Mentana, 43-7. — Nata a Parma. Pitttrice. Autodidatta. Vincitrice di esami di concorso per una cattedra di disegno per Licei scientifici e Magistrali. Ha partecipato a Mostre Intersindacali e Interprovinciali della Liguria.

GIORDANO LILLY. — Bari, Via Suppa.

GIORDANO SILVIA. — Genova, Salita S. Caterina, 6-9.

GIORDANO ORSINI LILIANA. — Firenze, Viale Manfredo Fanti, 88.

GIORGI ALTERIGE. — Carrara (Apuania) Via Primo Martini, 1.

GIORGI ANNA MARIA. — Carrara (Apuania) Via Carriona, 91.

GIRO BENVENUTA. — Badia Polesine (Rovigo).

GIULIANI LAURA. — Roma, Via Giulia, 163.

GIULIANI MARIA LETIZIA. — Roma, Via Giulia, 163.

GLANZMANN AMALIA. — Trieste, Via Mazzini, 26.

GLORIA ADELE. — Catania, Via Vecchio Bastione, 6.

GOZO MOSCA Lidia. — Napoli, Via F. Crispi, 1.

GOZZI CASAROTTO ANITA. — Badia Polesine (Rovigo).

GRANCHI MARTA. — Milano, Via Mengoni, 2.

GRASSI TERESA. — Torino. Convento Vedove e Nubili. Via Felicità di Savoia, 29. — Nata a Pinerolo (Torino). Pittrice. Insegnante di pittura. Due mostre personali a Milano e tre a Varese. Ha preso parte a un centinaio di mostre collettive, tutte le Nazionali di Brera dal 1909, e varie Internazionali dell'acquarello (Milano). Opere principali : *In Val Chiusella* (olio), riprodotto nel Dizionario Artisti Italiani dell'800 ; *Il molo di Viaveggio*, nella collezione di S. A. R. il Duca di Bergamo.

GRAZIANI FANNY. — S. Remo, Via Garibaldi.

GRIGOLON DOLORES. — Padova, Via Gregorio Barbarico, 30.

GRONDA ANNA. — Milano, Via Spalato, 3. — Nata a Cremona. Pittrice Scultrice (terrecotte, bassorilievi). Ha dipinto soprattutto nudi femminili. Ha esposto al Lyceum di Firenze, a San Remo, alla Biennale di Venezia, a Pesaro, alla Casa d'Artisti, alla « Piccola Mostra », alle Mostre Sindacali di Brescia. Non espone da qualche anno.

GRUBERT TERESA. — Merano (Bolzano) Viale Goethe, 21. — Nata a Ortisei (Val Gardena). Insegnante di disegno al R. Liceo Scientifico, e di Storia dell'Arte al R. Liceo Classico di Merano. Autrice dell'altare di S. Giuseppe nella Basilica di S. Francesco di Bologna e del Monumento funerario Albrecht Waldnes a Bressanone. Ha esposto a Trento e Bolzano.

GUERZONI STEFANIA. — Francavilla a Mare (Chieti), Salita S. Franco, 4. — Nata a Vienna. Pittrice. Ha studiato alla Scuola di Belle Arti di Ginevra e lavorato col M.^o Ferdinando Hodler. 11 Mostre personali in Svizzera ; 6 mostre personali a Parigi. Ha inoltre esposto al Salone d'Automne, Parigi ; Salone des Tuileries, Parigi ; Salone des Indépendants, Parigi ; Salone de L'Oeuvre Unique, Parigi ; Salone Associations Artists Suisses, Parigi ; in Germania, e in Cecoslovacchia. In Italia ha preso parte alla 82^a, 83^a, 84^a e 85^a Esposizione Società Promotrice Belle Arti, Genova ; a una Mostra d'Arte Coloniale a Genova e Savona ; a una mostra del Mare a Genova ; a Mostre Provinciali e Interprovinciali di Belle Arti, Genova ; a Mostre del Sindacato Fascista delle Arti della Dalmazia e delle Puglie. Ha inoltre esposto alla Mostra « Dodici artiste italiane in Finlandia » (Helsingfors) ; alla International Federation of Business and Professional Women, Museo Riverside, New York, ecc. Fa parte della Soc. Prom. Belle Arti di Genova. Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Bordeaux (1927). Decorata dal Ministero Affari Esteri francese della Croce di cavaliere della Legione d'onore (1934). Autrice della decorazione dell'ospedale di Ginevra e di affreschi nella Cattedrale di S. Franco a Francavilla Mare (Monumento nazionale).

GUI BEATRICE. — Roma, Via Iside, 1.

IMPERIALI PICCONÈ ALFONSA. — Firenze, Lungarno Vespucci, 2. — Nata a Firenze. Pittrice. Si occupa principalmente di pastelli di fiori, che eseguisce con una tecnica particolare. Autrice inoltre di nature morte, paesaggi.

ISEMBURG RENATA. — Genova, Corso Solferino, 16-8.

JACUZZI MARIA ELENA. — Tarvisio (Udine), Piazza Unità, 4. — Nata a Rosario de Santa Fè (Rep. Argentina). Pittrice. Ha preso parte alle Mostre Sindacali di Venezia, Padova, Udine, Treviso. Mostre personali a Ca' Pesaro, Venezia, a Gemona, Cave del Predil (Udine), e al Salon di Buenos Ayres.

KAHL NATALIA. — Milano, Viale Abruzzi, 48. — Nata a Costantinopoli. Pittrice. Acquarellista. Scenografa (Teatro *La Falena*, Roma, 1921-23). Ha esposto agli Amatori e Cultori, 1919; 1ª Biennale, 1921; Permanente; Sindacale Acquarellisti Lombardi. Mostre personali alla Galleria Bardi, 1929-30, e Casa d'Artisti, 1933, 34, 36. Un acquarello e un disegno acquistati dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano.

KALTENHUBER ROSITA. — Cernobbio, Via Volta, 7. — Nata a Cernobbio (Como). Miniaturista. Opere principali: *Fiori*; *Nella* (ritratto); *Duchessa Visconti di Modrone* (ritratto); *Bimbe Bellingardi* (ritratto); *Miniature indopersiane* (composizione). Ha partecipato alla XII Mostra d'Arte a Como. Premiata con medaglia d'oro.

KELLER ELISABETTA. — Milano, Viale Beatrice d'Este, 17. — Nata a Monza. Pittrice. Allieva di Stefano Bersani. Ha partecipato a tutte le Biennali di Brera dal 1921; alla Mostra Internazionale del Ritratto Femminile a Monza 1924; alla 1ª Mostra Decorativa Femminile al Castello Sforzesco, come espositrice e come membro di Giuria; alla Mostra Femminile al Museo di Jeu de Paume, Parigi. Mostre personali a Roma, Berna, Casa d'Artisti a Milano, a Lossanna, Galleria Vallaton. Ha ottenuto una medaglia d'oro dal Sindacato Interprovinciale Belle Arti di Lombardia alla 1ª Mostra Ass. Donne Artiste e Laureate (1933). È stata consulente per 2 anni alla Sezione Arte nell'Ass. Donne Artiste e Laureate di Milano. Organizzatrice della Mostra « Il Bambino nell'Arte » al Palazzo della Permanente (1937).

KYLL LILLY. — Genova. Corso Solferino, 16-8.

LA DUCA SOFIA. — Palermo, Via D. Costantino, 20.

LAGHI IDA AGNESE. — Firenze, Via Cittadella, 4. — Nata a Firenze. Pittrice. Insegnante di pittura prima nei Corsi integrativi istituiti dal Comune di Firenze poi nei Corsi della G.I.L. Ha esposto in Mostre promosse dalla Società Belle Arti e dal Sindacato degli Artisti. Opera principale *La Madonna Ausiliatrice* (olio) nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Iacopino. Medaglia d'argento alla V Provinciale Economia Domestica, Sezione Pittura. Medaglia d'oro VI Mostra Provinciale idem. Diploma per disegni esposti alla Società Belle Arti

1939-40. Publicista. In collaborazione con la Toraldo Mazzoni, due corsi di letture per la Scuola primaria, adottati: *Via maestra, Via fiorita*.

LAMBRANZI ANNA MARIA. — Verona, Via F. Anzani, 4.

LAPENTA GILDA. — Potenza.

LASSATOVICH ROSARIA. — Venezia, S. Pantalon, 3900.

LAUDATI TINA. — Altamura (Bari), Palazzo Laudati.

LAVERONI CANDIDA. — Vigevano, Corso Torino, 13.

LEONE LEA. — Torino, Corso IV Novembre, 100.

LERCHE MARGHERITA. — Roma, Via M. Mercati, 39.

LESSONA ROSINA. — Torino, Via Cernaia, 32.

LEVASTI FILLI. — Firenze, Viale Malta, 41. — Nata a Firenze. Pittrice.

Ha preso parte alle seguenti esposizioni: Promotrice di Genova, 1906; Concorso Curlandese di Bologna, 1906; Mostra del Soldato, Firenze, 1911; III Esposizione d'Arte delle «Secessione», Roma, 1915; Promotrice fiorentina, 1916; II Mostra Invernale, Firenze, 1916; Esposizione «Florentina Ars», Firenze, 1918; Società delle Belle Arti, Firenze, 1919; Esposizione Nazionale d'Arte, Roma, 1920; Esposizione Internazionale d'Arte Moderna, Ginevra, 1920; Esposizione Italiana d'Arte d'Avanguardia, Berlino, 1921; Esposizione Italiana d'Arte d'Avanguardia, Praga, 1921; I^a Biennale Romana, 1921; I^a Fiera d'Arte, Firenze, 1923; II Fiera d'Arte, Firenze, 1924; Esposizione del Ritratto, Bologna, 1924; Concorso Ussi, Firenze, 1924; Esposizione «Indipendenti», Parigi, 1927; Esposizione «Amatori e Cultori di Belle Arti», Roma, 1928. Esposizione personale al Kunstverein di Munster, 1929; Esposizione personale al Palazzo Antinori, Firenze, 1929; Esposizione d'Arte Toscana, Galleria Porza, Berlino, 1931; Esposizione personale alla Saletta Rizzi, Firenze, 1936; Esposizione personale nella II Mostra d'Arte Provinciale Palazzo Arte della Lana, Firenze, 1936; Esposizione d'Arte alla Galleria Gian Ferrari, Milano, 1936. Esposizione Donne Professioniste e Laureate, Napoli, 1936; Esposizione personale Lyceum, Firenze, 1936; Esposizione al «Musée du jeu de Paume», Parigi, 1937; Esposizione di disegni a Vienna, 1938; Esposizione Montemaggi, Firenze, 1938; Concorso Ritratto San Remo, 1938; Esposizione Carnegie, Pittsburg, 1938; Esposizione al Riverside Museum, New York, 1939; Esposizione Montemaggi, Firenze, 1940.

LEVI IRMA. — Roma, Via Trasone, 8.

LEYPOLD MARGHERITA. — Roma, Via Porta Trionfale, 3. — Nata a Bracciano. Pittrice soprattutto di natura morta e figura. Ha preso parte a tutte le Mostre Sindacali con buon esito, e ad altre mostre (San Remo, Livorno, Napoli).

LOCATELLI MARIA. — Milano, Via Capuccio, 18.

LOLLI CERBELLI GIULIA. — Fabriano, Via Castelvecchio, 1.

LOMBARDI REGGIO GABRIELLA. — Firenze, Via Duprè, 58.

LOMBARDO PIERA. — Palermo, Via G. Serenerio, 2.

LOMELLINI ADRIANA. — Genova, Via C. Cabella, 20.

LONGO FILOMENA. — Palermo, Via La Lomia, 10.

LONIGO MESALTE ADELAIDE. — Padova, Via Dante, 39.

LOVARINI LUISA. — Roma, Via Latina, 33.

LUCHINI MATILDE. — Firenze, Viale Italo Balbo, 34. — Nata a Firenze. Pittrice. Allieva di Filadelfo Simi e di Cesare Ciani. Autrice di un centinaio di ritratti ad olio (uomini politici, generali, bimbi). Pastelli, disegni. Tenne in passato una piccola classe di allievi, di cui fece parte Gino Severini. Ha partecipato a moltissime esposizioni. Molti suoi quadri furono scelti per la riproduzione nei cataloghi. Nel 1939 un suo quadro esposto a San Remo fu riprodotto sulla *Illustrazione Italiana*.

LUGARESI ELSA. — Ravenna, Via S. Mama, 76.

LUGARESI NELLA. — Cervia, Viale dei Mille, 25. — Nata a Cervia (Ravenna). Pittrice. Ha partecipato a varie mostre d'arte della regione (Ravenna, Cervia, Forlì, Faenza, Rimini). Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

LUPIERI MARIA. — Trieste, Via S. Niccolò, 10.

LUSTIG FELICITA. — Milano.

LUTI MARIA. — Lucca, Via Matteo Civaldi.

MACCAGNO NINI. — Torino, Via Arsenale, 6.

MACCHI BONOMI INES. — Firenze, Via Mannelli, 189. — Nata a Palazuolo (Firenze). Pittrice. Autodidatta. Ha partecipato a tutte le Mostre Sindacali.

MACCONE ELENA. — Volterra (Pisa), Albergo Nazionale.

MACERATESI VITTORIA. — Roma, Via Castrovillari, 3. — Nata a Roma. Pittrice. Ritrattista. Opere principali: *Ritratto di Guido*; *Beduino*; *Ritratto della Signora Cuvlandi*; *Ritratto della Signora Alessandrini*; *Mia sorella*. Ha esposto alla Mostra dei Sindacati degli Artisti e alla « Bottega d'Arte Abruzzese ».

MADDALENA RENATA. — Ancona, Via Fasioli, 1. — Nata a Alessandria. Pittrice. Si occupa principalmente di paesaggio e natura morta. Ha esposto complessivamente in 16 mostre Sindacali e Nazionali a Firenze e a Mostre delle Donne Artiste e Laureate a Napoli.

MAGNANI MARIA. — Milano, Via Mascheroni, 19.

MAGNETTI MARIA. — Torino, Corso Vittorio Emanuele, 60.

MAIENZA DEA. — Firenze, Lungarno Torrigiani, 21.

MAJA GIUSEPPINA. — Milano, Via Giusti, 30.

MALVEZZI ANNA MARIA. — Genova, Corso G. Marconi, 4-12. — Nata a Rovigo. Pittrice. Collaboratrice artistica dell'ENIT. Opere principali: *Riccarda* (riprodotto sul Meridiano di Roma); *Autoritratto* (riprodotto sul Giornale Mercantile di Genova); e molti paesaggi. Ha preso parte dal 1933 a tutte le Esposizioni Provinciali e Interprovinciali Sindacali; al concorso del Ritratto Femminile in San Remo 1938; al Concorso del Ritratto in San Remo 1939; ai Littoriali 1938, 1939. Una mostra personale alla Casa Littoria di Sampierdarena.

MANARA SAVINA. — Milano, Via Catania, 7. — Nata a Soresina (Cremona).

Pittrice. Fra le opere principali, paesaggi di montagna e ritratti. Ha esposto a varie mostre del Sindacato delle Belle Arti.

MANCINI SANTA. — Pesaro, Via Rossi.

MANCUSO MARIA. — Roma, Via F. Crispi, 10.

MANETTA MARIA DOLORES. — Napoli, Via S. Lucia, 29. — Nata a Brescia. Pittrice. Cinque mostre personali. Riconoscimenti di Casa Reale. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

MANGANARO CATERINA. — Reggio Emilia, Via L. Ruscelloni, 13.

MANGIAGALLI CLARA. — Roma, Via Basento, 46.

MANNUCCI LAURA. — Genova, Via C. Cabella, 11-8.

MANUNZIA TERESA. — Cagliari, Scuole Avviamento.

MARAINI TOPAZIA. — Firenze, Via Malagotti, 6.

MARAVIGLIA ANNA. — Caldarola (Marche).

MARCHI EMILIA. — Parma, Via Vittorio Emanuele, 133.

MARGASSA GINA. — Montebelluna (Treviso).

MARGRETE TESTI ELLA. — Roma, Via G. Vassari, 5.

MARNI SILVIA. — Abbazia, Villa Stiglich.

MARONGIU ANNA. — Cagliari, Viale Regina Margherita.

MAROVELLI CIABATTI VALERIA. — Via Galliano, 131. Firenze.

MARSILI RITA. — Lucca, Corso Garibaldi, 26.

MARTINI ANNA. — Ravenna, Via Mazzini.

MASCELLANI NORMA. — Bologna, Via s. Mamalo, 23-25.

MASINI ELENA. — Firenze, Viale Malta, 49. — Nata a Firenze. Scultrice. Pittrice. Mostre personali a Genova, 1935; a Firenze, 1937; a Livorno, 1936; Sindacali Interprovinciali degli anni 1936, 37, 38, 39. Concorso Donne Artiste e Laureate per un soggetto sacro (Lyceum, Firenze).

MASNATA LINA. — Cagliari, Via S. Bartolomeo.

MASSABO SABINA. — Imperia, Via Caramagna Cà Nova.

MASSARD ELISABETTA. — Brescia, Via S. Zeno, 41. — Nata a Milano. Pittrice. Ha collaborato con critica d'arte sulla « Revue Moderne des Arts », Parigi; l'« Ambrosiano »; « Illustrazione Italiana », ecc. Fra le sue opere: *Genova Sestri: il cantiere navale*; *Genova: l'aeroporto*; *Genova: il grattacielo* (acquarello); *Napoli: il monumento a Diaz*. Ha vinto due premi dal Comune di Milano per il disegno. Ha esposto alle Sindacali di Milano, Torino, Brescia, Roma.

MASUTTI CECILIA. — Torino, Piazza Vittorio Veneto, 15.

MATHEWS CECIL. — Roma, Via delle Isole, 31.

MAZZINI LUISITA. — Bagnone, La Spezia.

MECHERINI AMELIA. — Firenze, Via de' Rustici, 6. — Nata a Firenze. Pittrice. Sette mostre personali a Firenze. Dal 1911 ha partecipato a quasi tutte le Esposizioni della Società di Belle Arti di Firenze e Mostre Sindacali e Internazionali fiorentine. Mostra Internazionale del Libro, Lipsia, 1927 e Triennale

delle Terre d'Oltremare a Napoli. Premio per la Pittura al Concorso per il Premio Artistico perpetuo, a Parma 1934. Sue opere si trovano alla R. Galleria degli Uffizi (Gabinetto Disegni e Stampe), alla R. Azienda dei Presti (Aula del Consiglio) e in collezioni private.

MELE MARIA. — Roma, Via Appia Nuova, 113.

MENAGHINI JOLANDA. — Trieste, Viale Regina Elena, 9.

MENECHINI ELENA. — Padova, Piazzetta della Punta. — Nata a Padova. Pittrice. Allieva dell'Acc. di Belle Arti di Venezia. Opere principali: *Ritratto* (affresco); due paesaggi buranelli (olio); nature morte (tempere); *Ritratto* (tempera). Ha partecipato ad alcune mostre goliardiche e a quelle degli Istituti d'arte a Roma. Preliatrice di pittura per l'anno XVIII.

MENGARINI FAUSTA. — Roma, Via S. Saba, 60.

MENGGONI GRAZIELLA. — Roma, C.I.T.

MESCHINI GRAZIANA. — Terni, Via Angeloni, 15.

MESSIA ANNA. — Roma, Via Serpieri, 13. Nata a Palestrina (Roma). Pubblicista. Pittrice. Ha partecipato, quale ritrattista ed illustratrice, a varie esposizioni del Cairo e di Alessandria d'Egitto.

MESTRALLET AMINA. — Busto Arsizio, Via S. Gregorio.

MEUCCI ANGIOLA. — Torino, Via Filangeri, 5. — Nata a Revere. Pittrice. Insegnante privata. Ha esposto alle Mostre promotrici Belle Arti e Amici dell'Arte in Torino. Alle Sindacali Interprovinciali di Torino, Firenze, Bologna, Roma, Genova, Milano. Opere principali *Solitudine remota* (Opera Pia San Paolo); *Minacce* (acquistato dal Re Imperatore); *Casa baciata dal sole* (acquistato dall'addetto d'Ambasciata d'America Major James Savoton Collino); *Scherzi di sole* (acquistato dalla Provincia di Torino); *Umili fiori*; *Poesia delle cose* (acquistata dalla Cassa di Risparmio) ecc. Premiata dal Municipio di Torino. Medaglia d'argento in un concorso di fiori.

MIGLIORI ELIDE. — Chieti, Via dello Zingaro, 10. — Nata a Venezia. Pittrice. Autrice di ritratti, paesaggi, nature morte, fra cui: *Crisantemi*; *Mio padre*; *Mietitura*; *Vendemmia*; *Ragazzo alla finestra*; *Contadina abruzzese*, ecc. Due mostre a Chieti. Quattro mostre personali. Mostre Sindacali di Aquila, Pescara, Chieti. Esposizione Internazionale di San Remo per il ritratto.

MIGLIORINI VERA. — Firenze, Via Magliabechi, 18.

MIGONE CLARA. — Firenze, Via l'isana, 108. — Nata a Firenze. Pittrice. Mostra personale alla Galleria d'Arte in Firenze a Bottega d'Arte a Livorno. Dal 1931 ha esposto a tutte le mostre sindacali e intersindacali. Ha partecipato con l'opera *La cameriera* al concorso Stibert 1933 e con l'opera *Figura giacente* al Concorso Panerai 1935. In ambedue i concorsi menzionata dalla Giuria nell'ultima scelta dei lavori.

MILANO OLGA. — Bagno a Ripoli (Firenze), Villa Shneiderff.

MINASSIAN SOFIA. — Venezia, S. M. Formosa, 5257.

MINCUZZI MIMINA. — Bari, Piazza Garibaldi, 70.

MINELLI I, ANZI I, IDIA. — Venezia, S. Elena, Canale Gorizia, 5. — Nata a Roma. Pittrice. Paesaggi, ritratti, illustrazioni di libri, xilografie, acqueforti, incisioni su pietre dure, restauro di quadri antichi. È autrice di varie tavole colorate per l'Enciclopedia Treccani (carassio, fagiani, falchi, dimorfismo, ecc.), e sei cammei per l'album in argento offerto dal Conte Marzotto al Re Imperatore. Ha preso parte alla Mostra Belle Arti, Mercati Traianei, 1936; un acquerello, *Vanità*, fu acquistato dal Re Imperatore. Mostra personale di arte pittorica e decorativa. Mostre Sindacali a San Remo, Padova, Zara, ecc.

MINUCCI FABBRONI BIANCA. — Firenze, Via dei della Robbia, 82. — Nata a Marradi (Mugello). Pittrice (composizioni varie e composizioni sacre). Scultrice. Fra le opere principali: *Il trasporto di Gesù*; *la Crocifissione* (Trittico); *Ritorno all'ovile*; *Giardino toscano*; *Terra di Romagna*; *Romagna solatia*; *I miei monti*, ecc. Fra le opere di scultura: *Ritratto di mio marito*; *Signora in lutto*. Medaglia d'oro alle Esposizioni. Riunite Romagnole (pittura ad olio). Medaglia d'argento Esposizione Società Belle Arti (scultura). Ha esposto alla Biennale di Venezia, a Brera, a Bologna nel Concorso del paesaggio, ecc.

MINUTO LINA. — Savona, Via Paleocapa, 16-3.

MIRABELLI GRAVISI ANTONIETTA. — Roma, Via A. De Pretis, 65.

MIZZARO ALDA. — Milano, Piazza 6 febbraio, 2. — Nata a Venezia. Pittrice. Opere principali: *Ritratto della Principessa Alessandra di Grecia*; *Ritratto del Prof. De Francesco*; *L'uomo del garofano*; *Lo scemo*. Ha esposto alla Biennale Veneziana 1938 e a varie Mostre Sindacali e Intersindacali.

MOLFINO ARNALDA. — Genova, Via Casaregis, 9-9.

MOLFINO MARIA ROSA. — Genova, Via Casaregis, 9-9.

MOLINARI EMMA. — Genova, Corso Firenze, 390-28.

MONDAINI PAOLA. — Via Vallisneri, Milano.

MONTANARI NATALI MILITZA. — Bologna, Via N. dell'Arca, 49. — Nata a Bologna. Pittrice. Fra le opere principali: *Il racconto del Balilla* (olio), acquistato dal Segretario Federale di Bologna per la Casa della G.I.L.; *La sottomissione*; *Quarta sponda*; *Ritratto di giovinetta*. Ha acquistato un suo dipinto esposto al Concorso Femminile di San Remo il Re Imperatore. 1^a classificata ai Prelittorali del G.U.F., Bologna anno VIII; 2^a classificata ai Littorali dell'Arte (pittura) negli anni XVII e XVIII; 1^o premio al Concorso femminile del G.U.F., Bologna. Un suo quadro prescelto dal G.U.F. della Triennale d'Oltremare.

MONTI GINA. — Pistoia, Via Dalmazia, 75.

MONTI IDA. — Milano, Via Solferino, 22. — Nata a Milano. Pittrice. Ha partecipato a Mostre Provinciali del Sindacato Lombardo, a Biennali di Brera, a Mostre Primavera e Autunnali della Permanente di Milano, alla Mostra del Ritratto a Monza, alla Mostra Voltiana in Como. Ha concorso al Premio Principessa di Piemonte « Sogni di Madre », in Genova. Opere principali: *Un ritratto di benefattore*, all' Ospedale Maggiore di Milano; il ritratto dell'aviatore Geremia Meleri.

MONTI NANCY. — Abbazia, Villa Monti. — Nata a Fiume. Decoratrice. Pittrice. Ha frequentato la Reimann-Schule di Berlino. Autrice di figurini di moda per giornali berlinesi; allestimento di vetrine e pubblicità per Case di Berlino; affreschi nella sede del Consolato italiano a Berlino, Breslavia, e nella propria villa. Decorazioni laccate su cristallerie, porcellane, mobili.

MONTINI TREVISANI MARIA. — Vigasio (Verona). — Nata a Vigasio (Verona). Scultrice autodidatta. Ha partecipato a Mostre Sindacali Provinciali e Interprovinciali; alla mostra «L'arte nella vita del bambino» a Milano, dove le fu assegnata la medaglia dell'Ass. Artiste e Laureate; alla III Quadriennale di Roma e alla XII Biennale di Venezia nel Concorso del ritratto.

MONTORFANO INESE. — Cantù, Via Daverio, 6. — Nata a Cantù. Pittrice. Ha partecipato alle seguenti mostre: 1933, IX Sindacale di Milano, Interprovinciale di Como e Broletto di Como; 1934, Bevilacqua La Masa di Venezia, Mostra di floricultura Villa Olmo di Como; 1935, VI Sindacale di Milano; Permanente di Milano; Broletto di Como; Villa Olmo di Como; Collettiva alla Galleria della Rotonda di Milano; Donne Artiste e Laureate di Como; 1936, VII Sindacale e Permanente di Milano, Broletto di Como; 1937, Broletto di Como; 1939, Donne Artiste e Laureate di Como. Medaglia d'argento della provincia di Como. Medaglia d'argento dell'Unione Sindacati Artisti e Professionisti di Como, che ha acquistato il quadro *Laguna*.

MORABITO PINA. — Napoli, Piazza Amedeo, 14.

MORASSI BERNARDIS LUISA. — Gorizia, Via Pascoli, 8.

MORETTINI ERMELINDA. — Perugia, Via Eburnea, 5.

MORI MARISA. — Firenze, Via Senese, 139. — Nata a Firenze. Pittrice. Allieva di Casorati. Si occupa anche di scenotecnica e regia. Dal 1933 espone col gruppo futurista diretto da F. T. Marinetti. Ha esposto nella prima volta nel 1930 alla Biennale Veneziana e poi a quasi tutte le seguenti. Ha esposto a Parigi, Londra, New York, Varsavia, Atene, ecc., e nelle due ultime Quadriennali romane. Suoi dipinti si trovano in collezioni private di Torino, Firenze, Roma, Milano, Londra, ecc. Secondo premio al «Premio Nazionale di Pittura del Golfo de La Spezia» 1933. Medaglia del Ministero dell'Educazione Nazionale alla 1ª Mostra di scenotecnica cinematografica, Roma, 1933.

MORPURGO MARIA. — Milano, Galleria Corso, 1.

MOSETTI MERCEDES. — Gorizia, Via Manzoni, 29.

MOTTIRONI CESARINA. — Milano, Via V. Monti, 54. — Nata a Milano. Pittrice. Diplomata all'Acc. di Brera. Ha esposto per la prima volta a Milano, 1923, alla Biennale di Brera. Da allora si è presentata a numerosissime esposizioni, tutte le Sindacali, a quelle dell'Ass. Donne Artiste e Laureate, alle Nazionali e Internazionali dell'acquarello, alle Sociali della Permanente, ecc. Numerose mostre personali in varie città italiane. Opere principali: *Mammina*, acquistata dal Comune di Milano, 1933; *Lago di Como*, acquistato dal Re Imperatore, 1933; *Isola Comacina*, acquistato dalla provincia di Milano, 1934; *San Carlo*

al Corso, acquistato dal Museo di Milano, 1935; *Verezzi*, idem, 1937; *Nella Versilia*, Premio Fornara 1939, attualmente nella Galleria d'Arte Moderna; *Ritratto di benefattore*, nella Collezione di ritratti di benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano, 1931. Suoi dipinti si trovano in chiese ed enti pubblici in Italia e all'estero.

MOZZONI TITA. — Brescia, Via Capriolo, 32.

MURRU LAURIA. — Cagliari, Viale Sant'Avendrace, 113. — Nata a Cagliari. Pittrice. Acquerellista. Allieva del ritrattista G. B. Rossino. Attualmente studentessa al Magistero di Cagliari. Si è specializzata in nature morte e paesaggi sardi. Ha preso parte alla 2^a, 3^a, 4^a, 5^a, 6^a, 7^a, 8^a, 9^a, 10^a Mostre Sindacali Sarde, alla 1^a Mostra Interregionale di Firenze, a Esposizioni private e del G.U.F. a Cagliari e Sassari, alla Mostra del Paesaggio Sardo a Sassari (1938).

MUSIANI LIBERA. — Ravenna, Via Maggiore, 28. — Nata a Ravenna. Mosaicista e restauratrice di mosaici antichi. Ha preso parte a molte mostre fra cui Mostre Sindacali e Interprovinciali e Mostra Augustea della Romanità.

NAGNI GILDA. — Roma, Viale Angelico, 38. — Nata a Viterbo. Pittrice. Decoratrice a mosaico dell'abside della Chiesa delle Suore Adoratrici Spagnole, Roma. Opere principali: un quadro per il Concorso Cremona, *La battaglia del grano*; *Bambina in rosa*. Ha esposto alla Quadriennale di Roma del 1939, a una Mostra Internazionale di Londra, a una Internazionale Femminile di New York, a una Mostra Italo-Tedesca ad Hannover. Terzo premio San Remo nel Concorso Ritratto Femminile. Premio alla VII Mostra del Sindacato Interprovinciale di Roma.

NANTISTA GIUSEPPINA. — Palermo, Via F.lli Aragona, 561.

NARDI SPADA GIANNINA. — Ravenna, Via Cerchio, 19.

NASINI CAPANELLA IDA. — Napoli, Via Belvedere, 11.

NEGRO EMMA. — Genova, Via delle Cappuccine, 1. — Nata a Genova. Pittrice. Insegnante di disegno. Decoratrice di pannelli, mobili, ecc. Si è specializzata nel paesaggio alpino e marino. Ha esposto alle Sindacali di Genova e Torino. Un premio di incoraggiamento dal Sindacato Belle Arti di Genova.

NENCIONI TINA. — Livorno, Corso Amedeo, 58.

NERI BIANCA. — Firenze, Corso de' Tintori, 14.

NESPOLI ANITA. — Chiasso (Svizzera). — Nata a Chiasso. Pittrice. Partecipa annualmente a varie mostre Sindacali e Interprovinciali in Italia e ufficiali in Svizzera. Opere principali: *Il bevitore*, premiato con medaglia d'oro dal Sindacato Professionisti e Artisti di Como 1935; *Gorla*, premiato a Lugano alla Mostra del Cenacolo del 1938. Ha esposto alla VII Triennale di Milano del 1940. Medaglia d'oro del Comune di Como.

NODARI MADDALENA. — Mantova, Castel Goffredo.

NORO NERINI. — Vicenza, Via G. B. Vico, 79. — Nata a Arzignano (Vi-

enza). Pitttrice. Affreschista. Già allieva dell'Accademia di Venezia. Ha esposto alla Mostra Bevilacqua La Masa di Venezia dal 1932, a Bologna, a Genova (Mostra della Madre e del Fanciullo), alla Nazionale di Napoli del 1938, alle Biennali di Venezia del 1937, 1938; alla Regionale Padovana del 1939; alle Sindacali Vicentine del 1934, 1937. Una mostra personale a Roma « Bragaglia fuori commercio ».

NOSTINI LIDIA. — Roma, Via Monte Zebio, 32.

NOVARESIO MARIA ADELAIDE. — 1^a Spezia, Via Napoli, 14.

NOVI CECCARELLI JOLANDA. — Firenze, Via G. Lami, 88.

OBERTI MARGHERITA. — Genova, Via Cairoli, 11 p. v.

OFFREDI CARLA. — Brescia, Palazzolo S-O.

ORLANDINI ERNESTINA. — Firenze, Via Robbia, 64.

PAGAN DE PAGANIS DINA. — Bologna, Via Belle Arti, 38. — Nata a Sulmona (Aquila). Pitttrice. Allieva della R. Accademia Belle Arti di Bologna. Fra le opere più notevoli: *Ritratto della madre*; *Ritratto di signora con cagnolino*; *Ritratto di violinista*; *Nature morte*, ecc. Mostre della Società F. Francia, Mostre Sindacali Interprovinciali di Bologna; Mostre dell'Associazione Donne Artiste e Laureate; Mostra Concorso del Ritratto di San Remo, ecc.

PAGANI BRUNA. — Milano, Corso Buenos Aires, 1. — Nata a Milano. Pitttrice. Ritrattista. Xilografa. Ha frequentato l'Accademia di Brera. Fra le opere principali le grandi composizioni: *Il Pane*; *Maternità*; *Paese*. Inoltre: *Ritratto alla sorella*; *Processione* (grottesco) (Galleria Arte Moderna, Milano); *La villa reale di Monza* (Comune di Milano). Varie mostre collettive e personali, Sindacali Provinciali e Interprovinciali. Premio del Comune di Milano (1937).

PAGANO ADELIA. — Genova, Corso Magenta, 630-6.

PALANTI VIRGINIA. — Milano, Via Panizza, 4.

PANDOLFI NELLA. — Cingoli (Marche).

PANIGATI AMALIA. — Milano, Via C. da Sesto, 10. — Nata a Milano. Pitttrice. Decoratrice. Arredamenti. Soggetti sacri, vetrate artistiche, smalti a fuoco su rame. Ha decorato la Chiesa di S. Vincenzo in Prato, a Milano; 32 vetrate del Duomo di Ragusa; decorazioni al Monumentale di Milano; Chiesa di S. Giuseppe e Madonna del Rosario a Reggio Calabria e Messina; Chiesa S. Agata a Cremona, ecc. I^o Premio per un bianco e nero al Concorso « Sogni di Madre ». *Grand Prix* alla Internazionale di Parigi. Vari premi alle diverse Triennali di Monza e Milano. Premi alla Nazionale di Castel Sant'Angelo, Roma; a Como, Varese, Milano, ecc.

PANSINI GIUSEPPINA. — Giovinazzo (Bari), Via Cognotti, 33.

PANSIOTTI GILDA. — Milano, Viale Mugello, 2. — Nata a Milano. Pitttrice. Diplomata presso la R. Accademia di Brera, dove insegnò nella Scuola Superiore degli artefici, e dove si meritò il titolo di socia onoraria. Opere prin-

cipali: *Il santo mattino*, nel palazzo della Provincia di Milano; *L'ultimo colloquio*, nella Galleria d'Arte Moderna di Milano; *Castel dell'Ovo*, nella sede del Ministero della Propaganda del Reich; *La trebbia*, nel palazzo di Città di Berlino; *Le aie*, nel palazzo della Prefettura di Hannover, ecc. Ha partecipato a parecchie Biennali di Venezia. Mostre personali a Milano, Firenze, Trieste. Invitata dal Ministero della Cultura Popolare, svolse una Mostra personale a Berlino nel 1938. Ha partecipato alle Mostre del « Premio Cremona », dove l'opera *Laudata sia la spiga* si meritò particolare segnalazione. Menzione d'onore nel Concorso per Ritratto femminile.

PANZERI ELEONORA. — Milano, Via Vincenzo Monti, 15. — Nata a Anzano del Parco (Como). Pittrice. Disegnatrice. Ritrattista. Si è specializzata nella figura, specie di danzatrici. Fu accettata giovanissima all'Esposizione di Brera, poi a quelle Sindacali. Parecchie esposizioni collettive. Una personale a « Casa d'Artisti » in Milano.

PAPALE MARIA. — Napoli, Via dei Mille, 60.

PARENTI MARCELLA. — Napoli, Via Cerareo Console, 5.

PARODI GEMMA. — Livorno, Via Calzalgli, 10.

PASQUALINO LIA. — Palermo, Via Dante, 310. — Nata a Palermo. Pittrice. Affreschista. Membro della deputazione della Galleria d'Arte Moderna a Palermo. Ha fondato e dirige la Galleria Mediterranea che svolge intensa attività di mostre personali dei più noti artisti moderni italiani. Ha opere nelle seguenti collezioni: Ministero delle Corporazioni, Roma; Palazzo della Provincia, Palermo; Galleria d'Arte Moderna, Palermo; e in molte e note collezioni private. Ha esposto alle due penultime Biennali; II e III Quadriennale; Internazionale d'Arte Sacra, Padova; tutte le Sindacali e Internazionali. Mostre personali e di gruppo a Milano, Roma, Palermo, Tunisi, Varsavia. È stata premiata alla Mostra Internazionale d'Arte Sacra, Padova, e alla Sindacale Siciliana del 1938.

PASQUESI CARLA. — Genova, Via Montevideo, 7-2.

PASQUINI BLASI LIA. — Arezzo, Via Serpetraccolo.

PASTORE DINA. — Cerasara.

PATERNI MARIA LUIGIA. — Firenze, Viale Cadorna, 42.

PATRIGNANI MINA. — Ravenna, Via Venezia, 35.

PAVONE GROTTA IRMA. — Livorno Ardenza, Viale Regina Margherita, 58. — Nata a Livorno. Acquarellista. Acquafortista. Xilografa. Illustratrice. Notevole la decorazione con legni incisi delle opere dell'ungherese André Ady e delle liriche di Alfredo Baccelli. Ha partecipato a numerose esposizioni estere e nazionali. Due mostre personali. Partecipazione all'opera di Cesare Racca *L'Illustrazione del libro in Italia*.

PECORI GIRALDI ORETTA. — Firenze, Via S. Nicolò, 119. — Nata a Pozzuoli (Napoli). Scultrice. Studiò all'Accademia di Belle Arti in Firenze con Graziosi e Griselli. Specializzata in ritratti. Ha esposto il busto-ritratto del

filosofo Levasti a Monaco di Baviera. Ha partecipato al concorso Duprè all'Accademia di Belle Arti in Firenze. Alla XII Biennale di Venezia ha esposto il busto-ritratto della scultrice Agnese di Gropello.

PEDANI VANNUCCHI CLELIA. — Livorno, Via Cipriani, 3.

PERINELLO ELENA. — Venezia, S. Tomà, 3904.

PERRETTI VITTORIA. — Udine, Via dei Calzolari.

PERSA (DE) BERTA. — Bressanone (Bolzano).

PETROZZANI ISA. — Firenze, Via Ghibellina, 73.

PEZZI MARIA. — Milano, Foro Bonaparte, 48.

PIAZZA MARIA. — L'Aquila, Via Roma, 115.

PICCIOLA CECILIA TERESA. — S. Angelo in Vado (Pesaro).

PIERACCINI MARTA. — Poggibonsi (Siena), Viale Garibaldi, 1. — Nata a Poggibonsi (Siena). Pittrice. Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Autrice di ritratti e composizioni, paesaggi, nature morte, di cui alcuni acquistati da enti e privati. Un *Nudo* acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione del Reich (Vienna). Ha esposto alla Mostra di Arte Femminile, Milano 1930; dalla I alla VI Mostre Sindacali di Siena; alla VII Interprovinciale di Firenze; al Concorso Femminile del Ritratto di San Remo (III premio) 1938; al Concorso del Ritratto di San Remo 1939; ai Littoriali Femminili di Trieste 1939 e Bologna 1940; all'Esposizione Italo Tedesca di Vienna 1939.

PILOTI ELVIRA. — Ravenna, Via Montegrappa, 30.

PINKERLE ADRIANA. — Roma, Via Donizetti, 6.

PINTO ZAMBRINI ENEDINA. — Bari, Via Cognotti, 33.

PIO PIA. — Asti, Via Guttuari, 7.

PIOLA MARIA. — Rovigo.

PIRAZZINI LINA. — Lugo di Romagna, Via S. Andrea, 10. — Nata a Lugo di Romagna. Insegnante di disegno nella R. Scuola d'Avviamento di S. Sofia (Forlì). Ha esposto nelle Mostre Provinciali di Cervia, Interprovinciale di Bologna, Interprovinciale di Faenza.

PIROVANO ISABELLA. — Milano, Viale Campania, 37. — Nata a Pavia. Pittrice. Diplomata alla R. Accademia di Brera, Milano e Socia onoraria della medesima. Opere principali: *Muratori a mezzogiorno*; *Il rosario*; *La sacrestia della Chiesa povera*; *Ritratto di benefattore* (per l'Ospedale Maggiore di Milano); decorazione della Sala-Teatro al Gruppo Fascista «Crespi» in Milano; *La Medaglia d'oro Mario Giuviati*; *Ritratto del Gr. Uff. Avv. C. E. Ferri*. Premio Durini per un quadro di figura all'acquarello. Premio al concorso di primo grado per un quadro sulla Grande Guerra. I Premio dell'Ente Maternità e Infanzia per un bozzetto di affresco in tema. Mostre Nazionali, Sindacali, Veneziana, Internazionale delle Donne Artiste d'Europa e vari altri concorsi. Sue opere sono state acquistate dal Comune di Milano.

PIRRONE ELENA. — Palermo, Via Sannmartino, 45.

PITTONI ANITA. — Trieste, Via Cassa di Risparmio, 1. — Nata a Trieste.

Pittrice. Si occupa anche di costume e stoffe d'arte. Ha un laboratorio sperimentale per il trattamento di fibre tessili nazionali. Opere principali : pannello imperiale per l'Aula Maxima del Comune di Milano (canapa, argento, acciaio) ; *I fioretti di S. Francesco* (ricamo in tulle) ; articoli vari di moda italiana su quotidiani e riviste. Ha esposto alle Triennali dal 1930 in poi, alla Biennale di Venezia, all'Esposizione di Arte Decorativa italiana a Buenos Ayres, alle Regionali di Firenze, ecc. Medaglia d'argento e medaglia di bronzo, Parigi 1937.

PIZIO GIUSEPPINA. — Milano, Via Bertani, 6.

PIZZARANI LINA. — Luco, Via S. Andrea, 10.

POGGI PAOLA. — Genova, Via Trento, 1-11.

POGGI GIURIA LINA. — Savona, Via V. Poggi, 6-9.

POGLIAGHI OTTAVIA. — Firenze, Via Giambologna, 24.

POLI EBE. — Verona, Via Trieste, 3, Borgo Romà. — Nata a S. Giovanni Lupatoto (Verona). Pittrice. Ha esposto alla XXII Biennale Internazionale di Venezia ; III^a Quadriennale di Roma ; a Mostre Nazionali di Zara, Napoli, Bergamo ; Internazionale di Venezia ; Sindacali di Verona, e Mostra Artisti Veneti di Padova. Sue opere sono presso privati, enti collezionisti, e alla Galleria d'Arte Moderna di Verona. Ha vinto il concorso bandito dalla Quadriennale Romana ; Il concorso « Celebrazione di Venezia », bandito dalla XII Biennale ; e quelli delle Nazionali di Napoli 1937, Bergamo 1939 per il Paesaggio Italiano.

POLI MARGHERITA. — Bologna, Strada Maggiore, 51.

POLLI MARIELLA. — Trieste, Via Milano, 19.

PONTE RITA. — Sassari. Istituto Tecnico.

PONTOGLIO CARLA. — Verona, Lung. Campagnola, 22.

PORTA WEGENER GARDA. — Roma, Via Cimabue, 2.

POZZOBON ANTONIETTA. — Feltre (Belluno), Via Tofana 1^o, 2.

PRAT IRENE. — Torino, Via Frejus.

PRATI ELISABETTA. — Reggio Emilia, Via I. Iodi, 1.

PRESENTINI MATTOLI PIERA. — Foligno.

PRINA CARLA. — Como, Via Volta, 34.

PRINZIVALLI MARIA. — Milano, Via Vincenzo Monti, 28.

PROLO MARIA TERSILLA. — Torino, Via Salabartano, 11.

PROVENZAL ANITA. — Roma, Via Catania, 19.

PUCCINI LINDA. — Ancona, Via Goito.

PUPILLI PIZZOLORUSSO. — Napoli, Via Salvator Rosà, 91.

QUAIOTTO EVA. — Roma, Via Margutta, 33.

QUESTA MARIA. — La Spezia, Via Sommovigo (La Foce).

QUILICI BUZZACCHI MIMI. — Ferrara, Viale Cavour, 40.

RABBONI EMMA. — Piacenza, Via Guastafredda, 68.

RAGUSIN CAPPONI ADELE. — Trieste, Piazza Cornelia Romana, 2. — Nata a Marsiglia. Pittrice. Studiò all'Académie Julian di Parigi poi a Firenze e Roma. Opere principali: *Ritratto cinese* (pastello); *Ritratto di Minos Tcheraz poeta armeno* (olio); *Bambino dormente*; *Testa di bambina*; *Mas provenzale*; *Martignes* (Provenza); *Ritratto di mia madre*; *Natura morta*. Ha esposto alla Prima Mostra di Arte Marinara a Roma; alla Galleria Charpentier, a Parigi; ai Mercati Traianei a Roma; da «Bragaglia» a Milano; alla Mostra degli Artisti Italiani di Parigi (1935).

RAICICH MIRANDA. — Fiume, Riva Colombo, 4.

RAMBELLI VALERIA. — Venezia, S. Elena, Canale Oslavia, 10.

RAMONTI ANTONIETTA. — Milano, Via P. Custodi, 18.

RAMPOLLA CATERINA. — Castelgandolfo, Villa Monaco.

RAO MARIA. — Palermo, Piazza S. Euno, 16. — Nata a Palermo. Pittrice. Ha partecipato alla IX Mostra Sindacale Interprovinciale di Palermo.

RAPETTI EUGENIA. — Milano, Via Arbe, 27.

RATHGEBER ADELE. — Firenze, Via Colletta, 19.

RATTI TITA. — Milano, Via S. Andrea, 8.

RAVANELLO CECILIA. — Milano, Via U. Foscolo, 4.

RAVAZZONI LINA. — Milano, Viale Romagna, 2.

RE TERESINA. — Lecce, R. Scuola Artistica.

REGGIANINI MINÀ LEA. — Patti (Messina), Piazza Giardino, 16. — Nata a Firenze. Pittrice. Si è specializzata in interni di chiese, interni rustici, paesaggi, ritratti. Ha esposto nelle principali città d'Italia e all'ultima Sindacale di Palermo.

REVIGLIO LEA. — Savigliano.

REWSKA WANDA. — Venezia, S. Croce, 211.

REZZAGHI TERESA. — Milano, Via Ampola, 20.

RICCIARDELLI ANGIOLA T. — Milano, Via Cadamosto, 7. — Nata a Acquanegra di Mantova. Pittrice. Già segretaria del *Lyceum* di Milano per la Sezione Arte. Ha preso parte a una quarantina di Mostre Nazionali e Internazionali. Quattro mostre personali a Milano e Brescia. Mostra dell'Autoritratto. Opere principali: *Sul Lambro*, acquistato dalla provincia di Mantova; *Fra i cipressi* (acquistato a Parigi, 1928); *Margherita* (Tunisi, 1930).

RICCIO FLORIA. — Sassari, Viale Caprara.

RICCONE FERRARI LINDA. — Firenze, Piazza Indipendenza, 2.

RIGHETTI FRANCESCA. — Genova, Vico alla Posta Vecchia, 2-4. — Nata a Genova. Pittrice. Ha partecipato a Mostre Sindacali Interprovinciali e Provinciali, alla Mostra del Mare, all'«Anfal».

RIGHETTI LIDIA. — Milano, Via Lipari, 4.

RIVERA FAUSTA MARIA. — Torino, Via Cavour, 8. — Nata a Novi Ligure. Pittrice. Ritrattista. Paesaggista. Sue opere furono acquistate dal Re Impe-

ratore e dall'Ente di San Remo. Ha esposto alla seconda quadriennale di Roma, a tutte le Sindacali e Intersindacali dal 1932, e al Concorso Ritratto San Remo. Premio Bagutta Sportono 1939.

RIVOLTA PIERA. — Desio, Via 2 Palma, 13.

RIZZOLI MARANGONI GIULIA. — Bologna, Via S. Stefano, 94. — Nata a Bologna. Pittrice. Delegata della Sezione Arte nell'Associazione Nazionale Donne Artiste e Laureate di Bologna. Opere principali: un pannello decorativo all'ultima Triennale; numerosi ritratti e paesaggi. Ha preso parte alle quattro ultime Esposizioni Sindacali Emilia-Romagna e alla Interregionale di Napoli. Mostra personale alla Galleria del Milione a Milano. Ha collaborato con disegni alla rivista «L'orto».

ROMAGNOLI FERNANDA. — Fabriano, Corso Vittorio Emanuele, 9. — Nata a Fabriano (Ancona). Pittrice. Disegnatrice. Opere principali *Funghi* (olio su tavola) di cui ha scritto su «Quadrivio» Luigi Bartolini. Ha esposto a tutte le Sindacali marchigiane, alla I Internazionale a Firenze, alla II Quadriennale a Roma. Mostra personale da «Bragaglia» 1933.

ROMANO MONTI GRAZIELLA. — Torino, Via Amerigo Vespucci, 22. — Nata a Demonte (Cuneo). Esposizione personale, Torino 1937. Partecipazione alla Mostre Sindacali in Torino dal 1935. Esposizione Nazionale di Napoli 1937, Provinciale di Cuneo 1937.

ROMIATI PROSDOCIMI CARLOTTA. — Padova, Via del Santo, 13.

ROSA MARIUCCIA. — Milano, Corso Roma, 111.

ROSATI MARIA. — Terni, Via della Vittoria, 41.

ROSI ELENA. — Perugia, Via Boncambi, 5.

ROSSETTI AMABILE. — Badia Calavena (Verona).

ROSSI GIULIA. — Torino, Corso Nicola Bonservizi, 18. — Nata a Firenze. Incisore. Ha esposto a varie Mostre Sindacali e alla Promotrice di Belle Arti.

ROSSO LINA. — Venezia, Callelunga, S. Barnaba, 2691. — Nata a Venezia. Pittrice. Soprattutto ritrattista. Specializzata nei bambini. Si dedica anche all'arte sacra. Opere principali: *Sacro Cuore e due Santi* (pala d'altare), Venezia, Chiesa di S. Martino; *Sacro Cuore* (olio), Chiesa del Carmine, Venezia; composizioni sulla maternità e infanzia; ritratto del Duce (al «Popolo d'Italia»); *Luciana*; *Matilde*; *Canale della Giudecca*. Ha partecipato a circa 90 Mostre, fra personali, nazionali e internazionali. Sue opere si trovano nelle Gallerie Reali, al Museo Revoltella a Trieste e presso enti pubblici. Premiata dalla sede centrale Maternità e Infanzia di Roma per l'opera *Mater*, al Concorso 1937 a Milano.

RUBINI MARIA LUISA. — Torino, Via Sacchi, 40. — Nata a Roma. Pittrice. Opere principali: *Il ponte*; *Lago di Avigliana*; *Sulle rive del Po*; *Natura morta* 1937; *Natura morta* 1940; ecc. Diploma «Amici dell'Arte». Ha esposto alla Società «Amici dell'Arte» dal 1933 al 1938; alla Società Promotrice Belle Arti dal 1936 al 1940; e alla Permanente di Milano dal 1936 al 1938.

RUGGERI BIANCA. — Chiavari, Corso Dante, 12.

RUSSO IRMA. — Ponte Chiasso.

SAGARRIGA VISCONTI TINA. — Bari, Piazza Roma, 15.

SAMMARTINI MARTA. — Pieve di Soligo (Venezia).

SANTINI ANTELMIA. — Roma, Via Lima, 23. — Nata a Genova. Pittrice. Acquaforartista. Incisore. Soprattutto ritratti e paesaggi all'acquaforte e a puntasecca. Opere principali: *Nello studio*; *Sonno infantile*; *Musica*; *Il Tevere*; *Dai colli Albani*; *Dal Palatino*; *Il vecchio Leonardo* e vari ritratti e studi di nudo. Ha preso parte alle Sindacali romane, alla IX e XX Biennale Venezia, II e III Biennale di Roma, a Mostre d'Arte Italiana a Vienna, Kosie (Cecoslovacchia), Monaco di Baviera, Varsavia, Cracovia, Riga, ecc., e alle Mostre incisione organizzate dalla Biennale nei Paesi Baltici, nei Balcani, in India e nell'America centrale. Medaglia di bronzo del Ministero dell'Educazione Nazionale e premio Angelo Conti per il bianco e nero.

SARACINI LUCIA. — Napoli, Via Tasso, 173. — Nata a Roma. Pittrice. Ritrattista. Ha esposto alle Sindacali dal 1932; al Concorso del Ritratto a Bologna 1935; al Concorso del Ritratto Femminile a San Remo. Mostre personale a Foggia 1935; Napoli 1936; Milano, Galleria Pesaro 1938. Opere principali: *Autoritratto* (Galleria Arte Moderna di Milano); *Serenità* (acquistato dalla Maternità e Infanzia di Foggia); *Mio padre*; *Nudo*; *La mamma e i suoi piccoli*; *I loti*, presso il Palazzo Reale di Napoli, Principessa di Piemonte; *Dopo la lettura*, acquistato dal Banco di Napoli per la sede di Napoli. Menzione lodevole al Premio Femminile del Ritratto a San Remo.

SARTORI LIDIA. — Verona, Lungarno Campagnola.

SAVERI EUGENIA. — Roma, G. Ferrari, 2. — Nata a Viterbo. Diplomata dall'Accademia di Belle Arti per l'insegnamento del disegno nelle scuole medie. Pittrice. Ha dipinto in affresco la Chiesa del Collegio «Cardinale Ragonesi» a Viterbo. Acquaforartista. Sue aquaforti si trovano al Gabinetto Nazionale delle Stampe e alla Calcografia Reale. Ha esposto nelle Sindacali Romane e Intersindacali di Firenze; alla XII Biennale di Venezia e nell'attuale Mostra dell'Incisione italiana Moderna alla Galleria Roma. Medaglia di bronzo del Ministero dell'Educazione Nazionale.

SCALVINI INES. — Milano, Via Salvagnoli, 12.

SCANO TONA. — Cagliari, Via Trento, 45. — Nata a Cagliari. Pittrice. Illustratrice. Acquaforartista. Si occupa anche di propaganda turistica, copertine di riviste, ecc. Fra le opere più notevoli: *Diana* (acquaforte); *Paesaggio sardo* (tempera); *La vendemmia* (tempera), ecc. X Mostra Interprovinciale d'Arte di Cagliari; XXII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia. 1° premio per un figurino autarchico; 1° premio cartellone per il turismo in Sardegna.

SCARDINI VERA. — Modena, Via Piave, 10.

SCARPA BOLLA GINA. — Venezia, Zattere, 406.

SCHIAVI ELENA. — Mantova, Via Chiassi, 25.

SCHIERONI ERMINIA. — Torino, Corso Ferrucci, 84. — Nata a Milano. Pittrice. Paesaggista e ritrattista. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti Albertina e di Brera. Fra le opere principali: *Natura morta con fiori*; *Paesaggio a Santa Margherita*; *Ritratto di signora*; *Paesaggio nella collina torinese*. Ha partecipato alle principali mostre d'Italia. Premio Briani. I Premio di figura. Premio Mostra Femminile. I Premio nella decorazione.

SCHIPPERS STELLA. — Torino, Via S. Francesco da Paola, 25. — Ceramista.

SCHRON FANNY. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 440. — Nata a Napoli. Pittrice. Ritrattista. Pastellista. Ha esposto alla Mostra Salvator Rosa 1924; Mostra d'Arte 1925; Mostra Nazionale, Firenze 1926; Napoli 1927; Roma 1928; Mostra d'Arte Opera Nazionale Balilla, Napoli 1929; Montecassino 1929; Seconda Sindacale Fascista Belle Arti, Napoli 1930; Associazione Nazionale Donne Professioniste Artiste, Napoli 1931; Artiste e Professioniste, Lucca 1931; III Sindacale Belle Arti, Napoli 1932; Mostra personale, Napoli 1932, con 53 pastelli; Bari 1932; Mostra Agricoltura 1933; Mostra « Sogni di Madre », Genova 1935; Mostra Sindacale Belle Arti 1936; Mostra Dopolavoro, Napoli 1939; IX Mostra Sindacale, Napoli 1939.

SCIPIONI IDDA. — Milano, Viale Coni Zugna, 62. — Nata a Roma. Pittrice. Opere principali: *Ritratto di Edoardo Luraschi*, eseguito per la Collezione dell'Ospedale Maggiore di Milano; *Castel Gandolfo*, alla Galleria d'Arte Moderna di Milano. Ha preso parte a tutte le Mostre Sindacali e Permanenti dal 1929. Una mostra personale nel 1931.

SCLAK ADA. — Milano, Via Bernascone, 3.

SECCIA WANDA. — Roma, Via Salaria, 83.

SEGRÈ GUGLIELMINA. — Roma, Viale delle Milizie, 22.

SERRA MARIA TERESA. — S. Remo, Corso Impero, 151. — Nata a Novara. Pittrice. Già allieva dell'Accademia Albertina di Torino. Fra le opere più notevoli, i ritratti della nonna e del padre, e l'autoritratto. Ha partecipato a varie esposizioni di Torino, Genova, Novara, San Remo. Medaglia d'argento per un quadro di fiori a San Remo, 1932. Medaglia d'oro a un concorso per disegni decorativi a Como.

SERRAZANETTI PAOLA. — Milano, Via C. Correnti, 10. — Nata a Budrio (Bologna). Pittrice. Soprattutto ritrattista. Opere principali: *Alpinista*; *Ritratto del padre*; *Ritratto di donna Carlotta Alfieri*; *Ritratto di Raffaello Barbiera*; *Ritratto dell'aviatore Ferrarin*; *Nascita della Vergine* (Chiesa di Sasso Morelli). Varie mostre sindacali e permanenti a Milano. Mostra del Ritratto a San Remo. Varie Mostre individuali. Premio dell'Accademia di Belle Arti, Bologna.

SESTA SERAFINA. — Trapani, Via Cassarotti, 36.

SETTI BEATRICE. — Firenze, Viale Malta, 49. — Nata a Siracusa. Inse-

gnante privata di disegno e pittura. Idem in Istituti privati e pareggiati. Pittrice. Opere principali: *Il ritratto non finito*; *Il ritratto del pittore Colacicchi*; *Il ritratto della Marchesa di Villanova*; *Il ritratto della pittrice di Navarreta*, autoritratti vari. Partecipazioni a mostre collettive sindacali, e varie mostre personali.

SETTIMI FAUSTA. — Roma, Via Principe Amedeo, 67.

SFORZA MARIA LUISA. — Reggio Emilia, Via L. Ariosto, 4.

SIBELLA MARINA. — Roma, Corso Trieste, 185.

SIEMONI MARIA TERESA. — Firenze, Via S. Reparata, 42.

SIGNAIGO OLGA. — Piacenza, Corso Vittorio Emanuele, 217. — Nata a Chiavari. Pittrice. Insegnante privata di pittura. Specializzata in ritratti e figure. Una mostra personale a Piacenza, al Circolo Donne Laureate e Artiste, e una Interprovinciale a Bologna.

SILENZIO TERESA. — Genova, Via X Giugno, Palazzo Lancia, 9 D. — Nata a Genova. Pittrice. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Genova. Insegnante di disegno all'Istituto Baracca di Loreto. Insegnante di storia dell'arte al Liceo di Sampierdarena. Ha esposto alla IX e X Mostra Interprovinciale del Sindacato Belle Arti; al Primo Concorso Nazionale Femminile del Ritratto a San Remo; ai Littoriali dell'Arte, Anno XVII e XVIII a Trieste e Bologna.

SILVANESCHI ELENA. — Firenze, Via G. Modena, 15.

SIMI NERINA. — Firenze, Via Tripoli, 1.

SLOCOVICH ADELE. — Roma, Via Vittorio Arrington, 8.

SOCCI JOLE ALBINA. — Firenze, Viale Amedeo, 15.

SOCIN TULLIA. — Bolzano, Via Regina Elena, 29.

SOLDATI MARIA. — Milano, Via Washington, 48.

SOLDO RINA. — Venezia, Piazza De Maria.

SPADON VERA. — Venezia, Lido Via Scutari, 16. — Nata a Parma. Pittrice. Ha esposto alle Sindacali di Venezia dal 1931; Intersindacali di Firenze; Esposizione Triveneta di Padova; Interprovinciale di Padova 1939.

SPADON WILMA. — Venezia Lido, Via Scutari, 16. — Nata a Fidenza. Pittrice. Ha esposto alle Sindacali di Venezia dal 1934, e alla Interprovinciale di Padova 1939.

SPALLAROSSA ADRIANA. — Genova, Mura del Prato, I-II. Scultrice.

SPINELLI TOSSANI ALDA. — Firenze, Via Borghini, 22. — Nata a Imola (Bologna). Già insegnante privata di pittura. Autrice di nature morte e ritratti che si trovano presso privati, all'estero e in Italia. Quattro mostre personali a Firenze, due a Milano, una a Bergamo. Partecipazione ad altre mostre di Roma e in Svizzera.

STEFANUTTI GIOVANNA. — Tarcento (Udine).

STELLA REGINA. — Treviso, S. Maria Rovere, 59.

STURT CECILIA. — Firenze, Via G. Prati, 17.

SUCATO MARIA. — Palermo, Via G. Piazza, 14. — Nata a Misilmeri (Palermo). Pittrice. Ritrattista. Ha esposto alla IX Mostra Sindacale di Palermo in occasione delle Celebrazioni dei Grandi Siciliani.

TAJANI ADRIANA. — Napoli, Via S. Lucia, 39.

TALLI BORDONI ANGELA. — Milano, Via Nicola Piccinni, 5. — Nata a Firenze. Xilografa. Ha preso parte a esposizioni nazionali e internazionali. Esposizione di *ex-libris* di Firenze e di Los Angeles, Esposizione Internazionale di Arte Sacra di Padova. Esposizione Internazionale dell' Incisione di Parigi. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

TAMBURINI EMILIA. — Reggio Emilia, Via Roma, 17. — Nata a Roma. Pittrice. Tuttora studentessa dell'Accademia di Bologna. Autrice di: *Il ragazzo con la fisarmonica*; *L'offerta*; *Paesaggio romagnolo*; *La fonte*; modelli per abbigliamento cinematografico. Ha esposto ai Littoriali, alle Sindacali di Bologna, Parma e Reggio, alla Mostra di San Remo, alla Mostra di figurini a Roma. Medaglia d'oro per un giornale illustrato di Campeggio. Premio per una copertina turistica.

TARDITI LUCIA. — Roma, Via Pescara, 2. — Nata a Livorno. Pittrice. Ritrattista. Opere principali *Ritratto di Giulio Cantalamessa* (proprietà dello Stato, Galleria Borghese, Roma); vari disegni e ritratti (proprietà dello Stato, Gabinetto delle Stampe, Galleria Corsini, Roma); *Ritratto di Giulio Monteverdi* (Municipio di Acqui); ritratti di ordinazione delle Principesse Reali, del Duca, di Rosa Maltoni Mussolini, dell'Ecc. Alberto De Stefani, del March. Marzio Camillo Spinola. Molte opere in Gallerie private italiane ed estere. 1° Premio con medaglia d'argento alla Mostra della Miniatura, Castel Sant'Angelo, Roma. Ha esposto alla Biennale di Venezia, Quadriennale di Roma, a Milano, Torino, Livorno, Palermo, Birmingham (Stati Uniti), ecc.

TAVALLINI GIUSEPPINA. — Torino, Via Monte Pietà, 5.

TEA MARIA. — Verona, Via A. Garibaldi, 4.

TEDESCHI ELENA. — Modena, Via S. Salvatore, 7.

TERZAGHI OTTILIA. — Roma, Via Madonna dei Monti, 50. — Nata a Trieste. Pittrice. Si è dedicata esclusivamente ai fiori ed ha esposto alla R. Accademia di Brera, alle Quadriennali Torinesi, alle Biennali Romane, agli « Amatori e Cultori » di Roma e in mostre personali.

TESTI AMELIA. — Modena, Via M. Pellegrini, 11.

TESTI ELLA MARGARITE. — Roma, Via G. Vasari, 5. — Nata a Copenaghen. Pittrice. Vari ritratti, paesaggi e natura morte in diverse Gallerie e presso privati. Ha esposto nelle Sindacali del Lazio. Mostre personali a Roma, Viareggio, Copenaghen, Stokolma. Premio di incoraggiamento del Ministero dell' Educazione Nazionale 1940. Conferenziera. Propagandista sul tema fascista in Danimarca. Ricevuta e complimentata dal Duca.

TESTI FIDES. — Roma, Via Flaminia, 49.

THRUPP DAISY. — Firenze, Piazza Indipendenza. Pensione Gozzoli.

TIXI ROSITA. — Genova, Piazza Colombo, 26/6. — Nata a Genova. Pittrice. Opere principali: *Camelie* (olio); ritratti in bianco e nero, ecc. Ha partecipato a diverse Mostre Intersindacali e Interprovinciali a Genova, e a tutte le Mostre del Mare con quadri a pastello, olio e carboncino.

TOGNANA RACHELE. — Treviso, Via Dotti, 27.

TOMASELLI MERCEDES. — Torino, Via Donati, 29.

TOMESCU SCROCCO VIRGINIA. — Tivoli (Roma). — Nata a Bucarest. Pittrice. Tre esposizioni a Roma. Esposizione a Milano, Torino, Genova, in Romania, in Ungheria. Ha tenuto conferenze pro Romania in molte città. Opere principali: il trittico *La vita*; *Salomè*; *Profughi*; *Concerto*; *Cristo*; *Siesta*; *Maternità*, ecc., e molti ritratti. Premi dalla Regina Maria di Romania. Un premio in denaro dal Ministero dell' Educazione Nazionale.

TOMMASINI ANNA MARIA. — Roma, Via Lucania, 13. — Nata a Treviso. Illustratrice. Decoratrice murale. Autrice di collezioni sulla Roma che scompare. Opere principali al Museo di Roma, a Gallerie, enti pubblici, e raccolte private. Esposizioni Sindacali, Nazionali, Quadriennale, Biennale, e varie all'estero. Medaglia d'argento del Ministero dell' Educazione Nazionale.

TONINI ANNJ. — Bergamo, Viale Vittorio Emanuele, 71.

TORELLO TERESA. — Torino, Corso G. Lanza, 32.

TORRE GILDA. — Genova, Viale B. Bisagno, 6-25.

TROMBINI FRANCO MARIA. — Roma, Via Tomaso Gulli, 11.

TROSOLINI GIRARDINI MARIA. — Milano, Via Traccia, 1. — Nata a Casale Monferrato. Pittrice. Ha partecipato alle Interprovinciali Emiliane e a varie altre mostre.

TUBINO AIDA. — Pegli (Genova), Via A. Vespucci, 12.

TUMA CANTARANO AUGUSTA. — Roma, Viale Parioli, 54. — Nata a Praga. Scultrice. Pittrice. Commissaria Provinciale delle Donne Artiste e Laureate di Littoria. Fra le sue opere un *Ritratto del Duce*, bronzo, acquistato dal Palazzo Comunale di Fuggi; lo stesso acquistato dal Palazzo Comunale di Littoria; *Maternità*, scultura all'O.N.M.G. Littoria. Ha esposto in diverse Mostre Sindacali di Roma, a Littoria e a Sabaudia.

TUROLA MARGHERITA. — Padova, Via Soncin, 21.

TURRI ENRICA. — Varese, Via Monviso 12.

VACCARO LINA MARIA. — Venezia, S. Antonin, 3497. — Nata a La Spezia. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Da otto anni espone alla Mostra Sindacale Opera Bevilacqua La Masa, Venezia. Le opere più notevoli sono nature morte a olio di frutta e fiori.

VACCHI ASSUNTA. — Bologna, Via Maggiore, 32.

VALITUTTI MARIA. — Mantova, Via Nievo, 9.

VALIZZONE R. FLAMINIA. — Genova, Via Barabino, 26-7.

VALLI RITA. — Pavia, Via Menocchio, 10.

VALLILLO S. LUISA. — Roma, Via Po, 49. — Nata a Rotello (Molise). Pittrice. Insegnante privata. Ha esposto alla V Sindacale Abruzzo e Molise, Campobasso 1937; Nazionale del Ritratto a Livorno 1939; Sindacale di Chieti 1939; Sindacale Roma 1940; ed ai concorsi della Quadriennale di Roma 1939 e della Biennale di Venezia 1940. Opere principali: *Vecchia molisana* (olio); *Anna V.* (olio); *Anna F.* (pastello); *Azalee bianche* (tempera); *Margherite rosse* (olio); *Gladioli rossi* (tempera), ecc.

VAMBIANCHI ANITA. — Firenze, Via Bolognese, 23.

VANNUTELLI CRISTINA. — Roma, Via SS. Quattro, 35 B, Villino Federici. — Nata a Roma. Pittrice. Si occupa di arte sacra. Già insegnante privata. Opere principali: *L'aratura in Romagna*; *Ritratto di Armellini*; *Gesù sulle acque*; *Sacro Cuore*, per i Salesiani di Aquila; *Stella maris*, per il Collegio IV Novembre di Ostia. Ha preso parte a esposizioni Sindacali e Biennali, al Concorso San Remo, al Concorso del Paesaggio a Bologna. Due premi del Ministero dell' Educazione Nazionale. Premio del Ministero Africa Italiana.

VECCHIA VALERIA. — Roma, Via dei Salentini, 16. — Nata a Napoli. Pittrice. Acquaforista. Insegnante di disegno. Opere principali: *Il trionfo della morte* (acquaforte); *La Veronica* (olio); *Veduta di Agnone* (acquaforte); *Ulisse e le sirene*, ecc. Ha esposto in varie mostre, e alla penultima Biennale. Invitata all'ultima Quadriennale. Premiata a un concorso per rami incisi bandito dal Ministero dell' Educazione Nazionale 1939.

VELLUTI GIOCONDA. — Venezia, Zattere, 51.

VENEZIANI B. OLGA. — Roma, Via Gallonio, 10.

VENTURA GINA. — Firenze, Via A. Saffi, 2. — Nata a Firenze. Pittrice. Ha partecipato alle Mostre Sindacali d'Arte Toscane, alle Intersindacali di Firenze e Napoli, alla Prima Quadriennale di Roma, XXª Biennale di Venezia. Ha esposto a Parigi e Varsavia. Premiata al Concorso della Guerra e a quello « Sogni di Madre ». Ha partecipato al Concorso del Bambino nell'Arte di Milano e a quelli del Ritratto di San Remo.

VENTURINI AMELIA. — Venezia, Lido, Via Malamocco, 80.

VERDI SIMONI AMELIA. — Cento, Via G. F. Barbieri.

VERONESI GIULIA. — Milano, Via Vivaio, 24. — Nata a Milano. Pittrice. (Arte grafica e pubblicitaria; arte decorativa; disegni, bozzetti, esecuzioni). Pubblicista. Ved. elenco publiciste.

VERZELLESÌ PIA. — Mantova, Via Accademia, 46.

VIGLIETTI JOLANDA. — Genova, Via B. Castelli, 1-17.

VIGO FIAMMETTA. — Firenze, Via Artisti, 6. — Nata a Bahia Blanca (Argentina). Pittrice e affreschista. È stata allieva del pittore Mario Tozzi, a Parigi. Ha preso parte a Mostre Sindacali in Italia, Francia, Belgio; all'ultima Quadriennale di Roma, a concorsi di San Remo, Livorno, Bergamo. Mostre personali a Firenze, Genova e in Francia.

VILLANIS PINA. — Genova, Corso Montegrappa, 37-9.

VINCENZI TERESITA. — Sermide (Mantova).

VINCI ANDREOLA. — Cupramarittima (Marche). — Nata a Firenze. Pittrice. Fu allieva del pittore Baccio M. Bacci. Opere principali: *Contadina picena*; *Piccolo pescatore*; *Ballerine*; *L'attesa*; *Ragazza con rosario*. Ha esposto ad Ancona e Roma.

VISCEGLIE IDA. — Roma, Circonvallazione Clodio, 46.

VISCONTI BICE. — Veruno (Gattico), prov. Novara. — Nata a Milano. Pittrice. Mostre personali a Milano (1927-1932) e a Nuova York, 1928. Partecipazione a varie Mostre Sindacali. Opere principali: *La mela acerba*; *La mamma*; *L'aeroporto*; *Fiera in Maremma*; *Il Balilla*. Una sua opera si trova alla Galleria d'Arte Moderna a Milano. Premiata a una Mostra sindacale a Novara 1930. Diploma per un concorso di figurini per la moda italiana. Pubblicista. Ved. elenco pubbliciste.

VITALI EMILIA MARIA. — Roma, Via Amalasantia, 20. — Nata a Bologna. Scultrice. Pittrice. Illustratrice. Opere principali: busto della medaglia d'oro Bignazzi; bassorilievi per la zona dell'Augusteo; bassorilievi per il Teatro Italiano a Marsiglia. Un suo quadro esposto alla Biennale romana fu acquistato dal Re Imperatore; un altro esposto al Sindacato Laziale fu acquistato dalla Confederazione Artisti e Professionisti. Ha vinto un «Concorso della Regina». Ha partecipato con opere di scultura alla Biennale Veneziana, Sindacati Laziali e Internazionali. Fiera di Bari.

VITALI LAURA. — Venezia (Chioggia), Fidato, 354.

VOLPI VITTORIA. — Bergamo, S. Francesco d'Assisi, 7.

ZAFFUTO MEYER MARIA. — Roma, Villa Umberto, 14.

ZAGARA LAURA. — Genova, Corso Firenze, 11-9.

ZAGARI CLARA. — Napoli, Piazza Vittoria, 6.

ZAMBONINI GUIDI JOLE. — Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 137. — Nata a Montelabate (Pesaro). Pittrice. Dal 1928 ha partecipato a tutte le Mostre Sindacali Campane, ad alcune torinesi, a Mostre di Roma, Firenze, Milano, San Remo, a due Mostre Nazionali del Sindacato Fascista (Firenze e Napoli), alla III^a Quadriennale d'Arte Nazionale, alla I^a Triennale d'Oltremare. Fra le opere principali: *Figura in nero*; *Figura in blu*, Premio del Duca 1936; *Figura in bianco*, Premio Principessa di Piemonte 1937; *Paesaggio*; *Donna albanese allo specchio*. Opere acquistate dal Re Imperatore e dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

ZAMBRANO MARGHERITA. — Napoli, Via F. S. Correrà.

ZANCHI RACHELE. — Milano, Via Perasto, 5.

ZANDRINO NERI ADELINA. — Genova Quarto, Via Vittorio Emanuele, 29. — Nata a Genova. Pittrice. Scultrice. Pubblicista. Accademica di merito all'Accademia Ligustica Belle Arti di Genova. Molte opere acquistate dal Re

imperatore, dal Duce, dal Ministero dell' Educazione Nazionale, dai Comuni di Milano, Genova, Savona, dal Museo di Parigi del Jeu de Paume, dalla Galleria di Helsinki. Premio del Duce. Medaglia d'oro dell'Esposizione Universale di Parigi 1937, Medaglia d'argento della Triennale di Milano 1936, Premio Cremona 1939.

ZANELLO ELISABETTA. — Roma, Via Antonio Nibby, 10.

ZANETTELO OFELIA. — Desio (Milano), Via Littorio, 7. — Nata a Schio (Vicenza). Pittrice. Dal 1936 ha preso parte alle principali Mostre sociali, primaverili, permanenti, sindacali in varie città. Opere principali: *La casa natale di S. S. Pio XI*; *Arco augusteo di Rimini*; *Paesaggio di Villa Tittoni a Desio*; *Madonna*. Mostra personale al *Lyceum* di Milano, collettiva a Desio (1934), Acquarellisti lombardi (1937, 1938).

ZANETTI NICCOLI IDA. — Firenze, Via delle Campora, 10.

ZANONE MARIA. — Torino, Via Po, 39. — Nata a Stresa Borromeo (Lago Maggiore). Pittrice. Ha partecipato a tutte le Mostre Interprovinciali del Regno. Scrittrice. Ved. elenco scrittrici.

ZANUCCHI CESARINA. — Ancona, Via Orsi, 5. — Nata a Fano. Pittrice. Consulente nell'Associazione Donne Professioniste e Artiste per la Sezione Artistica. Opere principali, acquistate dal Ministero dell' Educazione Nazionale e dal Sindacato Artisti delle Marche: *Studio di nudi*; *Le aringhe*; *La mummia*, ecc. Ha partecipato giovanissima alle Primaverili di Firenze, a tutte le Mostre marchigiane, alle Nazionali di Napoli e Firenze, al Concorso Premio San Remo del Ritratto Femminile. Medaglia d'argento ad una Mostra ligure del 1926 per disegni e pastelli di figura.

ZAPPI CLARA. — Ferrara, Vicolo Erbe, 9.

ZEISEL CIAMPOLINI GIULIA. — Trieste, Via G. Mazzini, 30.

ZENNARO NENNELE. — Legnago (Verona).

ZINI IRENE. — Genova, Via B. Magnaghi, 1-18.

ZOTTI PERUGIA GIOVANNA. — Bologna, Via dei Mille, 12-14.

COMPOSITRICI DI MUSICA

ALLEGRO GARDELLINI NELDA. — Torino.

BUONERBA CESARINA. — Roma, Via Caposile, 10.

CARMIRELLI PINA. — Milano, Via Donizetti, 38.

CAVI TAMOJO MARIA. — Roma, Via Tronto, 10.

FAZZI GIUSEPPINA. — Roma, Piazza di Spagna, 36.

GIOACCHINO CUSENZA MARIA. — Palermo.

JEROMITTI EGLE. — Roma, Via Battisti, 132.

JESI ADA. — Venezia.

MALAGOLI SARA. — Bologna.

OLIVIERI S. GIACOMO Ved. RESPIGHI ELSA. — Roma, Via della Camilluccia, 37.

PARDICI MARIA AMALIA. — Roma, Via Parioli, 47 A.

RECLI GIULIA. — Milano, Via Nerino, 3. — Nata a Milano. Pianista. Cantante. Insegnante al Conservatorio Verdi di Milano. Incaricata di formare il Sindacato Artiste e Professioniste a Milano, fu Presidente della Sezione Musicale. Collaboratrice di critica artistica su giornali esteri. Compositrice di musica. Autrice di: un *quartetto* per archi; *sonata* per pianoforte e violino; *Alba dell'anima*, poema sinfonico per orchestra; *Bozzetti montanini*, per orchestra; *Salmo di Davide 95*, per coro ed orchestra; *Nel deserto d'Idomea*, per tenore con orchestra; liriche per canto e per canto ed orchestra; cori per voci femminili e voci miste, ecc. Ha vinto in un concorso indetto a Nuova York il I e il II premio con due lavori musicali. Le sue composizioni orchestrali furono le prime dovute ad una donna eseguite al Teatro della Scala a Milano, all'Augusteo a Roma, al Metropolitan a Nuova York, ecc.

SCALZATI ELENA. — Roma.

ARCHITETTE

ANASTASI ANNA. — Roma, Viale Regina Margherita, 269.

ANTOLINI MARIA TERESA. — Roma, Lungotevere dei Tebaldi, 4.

BASSI CARLA. — Milano, Via Mascheroni, 4.

CALANDRA MARIA. — Roma, Via Brofferio, 9.

CANGIA ELISA. — Napoli, Via S. Giuseppe dei Nudi, 80.

FERRERO MARIA. — Roma, Via Magna Grecia, 55.

FILO STEFANIA. — Napoli, Via S. Carlo alle Mortelle, 26.

LUZZATTO ELENA. — Roma, Via Salaria, 346. — Nata a Ancona. Progettista di una villa in Frascati; di un villino « Fine settimana » presso Roma; di un villino in Genzana; di case di impiegati in Roma e Arezzo; di una palazzina al Lido di Venezia; di scuole elementari in Roma. Premiata al concorso per un ospedale in Bolzano; concorso per villini al Lido di Roma; concorso per una stele funeraria al Verano; concorso per un villaggio rurale-tipo in Somalia; concorso per arredamenti di negozi a Torino. Esposizione V Triennale Milano. Progetti-tipo di sanatorio e di casa popolarissima.

MILANO MARIA. — Acquaviva (Bari), Via Pier Gioia, 60. — Nata a Acquaviva delle Fonti (Bari). Varie cariche politiche. Insegnante di disegno, disegno professionale e materie tecniche maschili. Incaricata della Direzione della R. Scuola avviamento professionale (Acquaviva). Opera principale: direzione dei lavori dell'aeroporto di Palese. Piccole altre costruzioni civili; cappelle funerarie.

PARISELLA BERENICE EUGENIA. — Roma, Via Liguria, 26. — Nata a Pavia. Architetto presso l'Esposizione Universale di Roma (Sezione piano regolatore). Si occupa anche di scenografia e arredamento.

RIPAMONTI ANNA. — Milano, Via Trebbia, 29.

VALLE ANITA. — Trieste, Via F. Cappello, 13.

INDICE

Calendario domestico	Pag. 1-25
Crocerosine (***)	33
Luisella e l' U.N.P.A. (CARLO MARTINELLI)	39
Ambulatorio :	
Appena il bimbo è nato (prof. GIUSEPPE ABRUZZESE)	45
I denti (OSVALDO BARGNONI)	51
Gli occhi (prof. ERNESTO PAPARCONI)	56
Sangue dal naso (prof. ARTURO TORRIGIANI)	61
I muratori in casa (PIER NICCOLÒ BERARDI)	67
Lettere alla guerra (FERDINANDO CHIARELLI)	73
Un disegno di Enrico Sacchetti	79
Illusioni (<i>io</i>)	81
Disposizione per la musica (GUIDO GUERRINI)	87
Un disegno di Gianni Vagnetti	91
Desiderio di morte (poesia di MANLIO DAZZI)	92
Le suocere (PAOLO MONELLI)	93
Un disegno di Enrico Sacchetti	99
Amore (RENZO MARTINELLI)	101
Un disegno di Gianni Vagnetti	109
Hypnos (poesia di MARGHERITA GUIDACCI)	110
Canzonette (MARIA DEL CORSO)	111
Un disegno di Pietro Annigoni	122
Italo Balbo (RENATO SIMONI)	123
Il brùcio (BRUNO CICOGNANI)	129
Un disegno di Vellani Marchi	131
La fotografia (ENRICO SACCHETTI)	132
Un disegno di Gianni Vagnetti	139
Ada Negri, Accademica.	140

Momento (poesia di MARGHERITA GUIDACCI)	Pag. 142
Primavera (MARGHERITA CATTANEO)	143
Un disegno di Pietro Annigoni	147
Incontri al Giardino (MARCO RAMPERTI)	149
Bianco (poesia di MANLIO DAZZI)	154
I libri che ho letto (IRENE BRIN)	155
Vittorio Putti, vivo (PAOLA OJETTI)	165
La pittura italiana contemporanea (PALMA BUCARELLI)	175
Donne in guerra (<i>m</i>)	197
Un'acquaforte di Pietro Annigoni	201
Anno XVIII (RIDOLFO MAZZUCCONI)	203
Cinematografo in prima linea (P. O.)	215
Un disegno di Vellani Marchi.	219
Vendita a rate	221
Per essere belle (VERA)	223
Qui si parla di moda (ELSA ROBIOLA)	227
A tavola s'invecchia (EMILIA BALDASSARRE VALVASSORI)	269
Per allevare animali sani e vigorosi	277
Eva starnutiva? (dott. SERGIO CASSOLA)	281
Il riso nella cucina moderna	287
Autarchia nel campo farmaceutico (Dr. C. C.)	291
Donne nel giornalismo e nelle arti :	
Giornaliste professioniste.	297
Pubbliciste	303
Scrittrici	316
Autrici di Teatro	342
Scultrici e Pittrici.	345
Compositrici di Musica	388
Architette	389

Finito di stampare a Firenze negli Stabilimenti Tipografici Marzocco
il 15 Gennaio 1941-XIX

Direttore Responsabile: Dott. Rag. PIERO ORZALESI.



06388